Al chiarissimo Canonico Pisano
Accademico Ercolanese
omaggio dell' Autore

DELL' AGRO ACERRANO

DELL' AGRO ACERRANO

E

DELLA SUA CONDIZIONE SANITARIA

RICERCHE

FISICHE STATISTICHE TOPOGRAFICHE STORICHE

DI

GAETANO CAPORALE

Dottore in Medicina e Chirurgia, Medico dell'Ospedale della Pace, Collaboratore Statistico, Arcade Romano, e Socio Corrispondente dell'Accademia Cisminia e della Volsca Veliterna ec.

OPERA DEDICATA

A S. M. FERDINANDO II.

Re del Regno delle Due Sicilie

ec. ec. ec.

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI T. COTTRAU

Strada S. Pietro a Majella, 31.

1859.

ALLA REAL MAESTÀ

DI FERDINANDO SECONDO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Signore

Degno della mente sagace della Maestà Vostra è lo studio di ogni angolo del Suo reame ; ma più di tutti è quello de' classici luoghi della Campania , famosa nella storia , sparsa di monumenti , solcata da acque perenni , pronta ad ogni industria, intersegata da linee ferrate , sede di due Reggie , più grandemente popolata da' Suoi devoti sudditi.

Una parte di que' luoghi felici ebbi opportunità di descrivere ed illustrare allorchè, per ubbidire all' onorevole invito del Clero e del Municipio acerrano, dovetti usare le più severe indagini fisiche, statistiche, topografiche, e storiche sopra quell'agro. Ne scrissi così un' opera, dove , oltre alla narrazione de' fatti antichi

e moderni della contrada , trovansi raccolte minute dichiarazioni della natura ed inclinazione del suolo, della qualità e del movimento delle acque , ed una notizia distinta di tutte le opere di prosciugamento fatte in dugentocinquanta anni. Dal che si deduce la migliorata condizione di quell' aria a confronto de' secoli passati esaminata nelle più intime attenenze col commercio, l' agricoltura, e la sanità pubblica.

La fiorentezza attuale della Campania è frutto delle provvidenti e paterne sollecitudini di V. M.; perciò l'umile lavoro che tratta di essa, richiede uno sguardo clementissimo della Maestà Vostra , solenne protettore delle scienze e delle arti. Oso implorarne gli eccelsi auspi-

ci, e supplico che sia intitolato al venerato Suo Nome, recandomi a gloria il deporre con devota mano questa tenue offerta di mia sudditanza a' piedi del Real Trono.

Si degni l'inesauribile Sua bontà concedermi tanta grazia; mentre porgo incessanti voti all'Altissimo Iddio, che conservi per lunga serie di anni la Sacra Real Persona della Maestà Vostra, coll'Augusta Famiglia, per la felicità de' Suoi popoli.

E sono col più profondo rispetto

Di Vostra Real Maestà

Umilissimo devotissimo e fedelissimo suddito
GAETANO CAPORALE

Quæ pro utilitate patriæ scribuntur, æternæ sunt.

VEGETIUS - De arte militari - lib. II. cap. V.

C' est donc sur cette matière aussi riche que utile, que nous allons essayer notre plume. Puisse-t-elle être toujours exacte dans ses rélations! Puissions-nous surtout réussir à allier l' utile avec l'agréable, sans jamais nous éloigner de la vérité, qui doit être le principal ornement d' un ouvrage pareil!

UN ULTRAMONTAIN - Tableau topographique et historique des Isles d' Ischia Ponza Vandotena Procida et de Nisida; du Cap de Misène et du mont Pausilipe: p. IV.

PREFAZIONE

Tra le più ardue fatiche dell'uomo ci è quella di contraddire una falsa voce popolare; ed al certo sembrerà duro e d'esito malagevole porsi ad impugnare opinione invalsa quasi fra tutti, e per lunga stagione. Perlocchè mi si faranno le maraviglie, se vengo a negare l'umiliante rinomanza della malaria all'agro acerrano. Pur non di meno, fattomi scudo del proprio convincimento, mi son proposto procacciarmi egualmente l'altrui, avendo buone ragioni a sostenere la pruova contraria, con avvenimenti storici permanenti, in non breve periodo di tempo osservati. Valsemi nella faticosa indagine il mio temperamento; il quale, cercando sempre realità e non supposizioni, si delizia ne' razionali legami di fatti bene esaminati, investigando da vicino ed attentamente l'obbietto delle sue meditazioni.

Contro la comune diceria essendomi tolto il carico di mostrare la buona condizion sanitaria dell' agro acerrano, ecco quale idea primeggia in questa opera. L'Acerra primitiva e presso i romani fu rinomata e d' aria giovevole alla vita: ne' secoli barbari divenne malsana: dal secolo XVI al XVIII per lavori reiterati di prosciugamento migliorò nella sanitaria condizione: oggidì le ultime sanicazioni l' hanno fatta pareggiare ad ogni altra città salubre delle vicinanze. Questo mio divisamento poggia sopra le più stabili basi della storia, e non può non meritare il plauso degli uomini dotti, poichè convincendo della mia assertiva ogni mente dubbiosa, si toccherà con mano tanto il lato vero della pubblica voce, quanto l'insussistenza di essa a' tempi nostri.

E cominciando dalla prima parte, ho reputato conducente alla chiarezza di queste mie ricerche segnare alcun che degli strati onde componesi la base dell' acerrana pianura. Esaminate la maniera di lor formazione, le differenze notevolissime onde vanno distinte, e fino le epoche approssimative nelle quali probabilmente potettero disporsi nell' antica valle campana, tengo menzione speciale del tufo, del tasso, del lapillo, della terra vergine, della pozzolana, e della terra vegetabile, della cui fertilità non tralascio portare le fisico-chimiche ragioni. Le quali nozioni geognosti-

che, adattate a ciascuno strato, ed in ispecie studiate nella maniera analitica, pensomi che sieno nuovissime e non ispregevoli a' cultori sì di geologia, e sì d'agronomia.

Sostengo l' aria acerrana in origine essere stata salubre, poichè il Mediterraneo avendo allora più basse le acque, la pianura campana si doveva vedere prosciugata, e nel fondarvisi la città, in quel sito medesimo non si poteva scegliere luogo infesto alla vita. Si inganna chi reputa il contrario, non potendosi credere prescelto a quell' importante obbietto un luogo d' aria malvagia, quando che non trovavansi lungi le saluberrime colline del Tifata, e l' amenissimo littorale tirreno. Nè qualificar si conviene rozze e selvagge le prime colonie fondatrici delle città campane: imperocchè società d'uomini inciviliti, da colti paesi trasmigrati in queste amene contrade, non potevano segnar per loro dimora luoghi fangosi dominati da morbifera potenza distruggitrice della vita. E quantunque voglia supporsi, che fortuiti casi o inconsideratezza abbiano in quel tristo sito chiamato l'uomo da prima, quando di poi il tempo ed i nemici distrussero l'infelice città, le consecutive generazioni avrebbero al certo emendato il fallo degli avi, e con ragionata sollecitudine avrebbero sostituito al micidiale ricovero un sito ameno più salutare e conveniente a' bisogni della vita.

Oltre a ciò la storia conosce che la città di Acerra, sempre situata nel bel mezzo della grande pianura campana, tenne la città di Nola col suo territorio ad oriente ed in alto, e la città di Capua con la sua pianura ad occidente ed in basso: perlocchè lo stato topografico di quelle tre città dovette esser sempre lo stesso, come sempre pari esser dovette egualmente la lor condizione sanitaria. Laonde se all'epoca romana Cicerone disse la Campania bellissima tra tutto l' orbe, corredata di bontà di terreni, eccellenza ed abbondanza di prodotti, e salubrità di clima; se Livio ne chiamò l' agro ubertosissimo; Polibio n' esaltò la bontà e la ricchezza; e Strabone attribuì alle città medesime dignità, ampiezza, e virtù sociali, appellandone l' agro amenissimo fra le pianure; conviene per ogni ragione conchiudere, che tali speciose prerogative, convenienti all'agro campano, dovevano essere appropriate del pari alle singole città che lo formavano: conciosiachè come ogni parte concorre a formare il tutto, così gli attributi del tutto sono propri d'ogni singola parte. Dunque l' antica Acerra dovette essere certamente florida, ubertosa, popolata, e salubre, come ogni altra città della Campania piana.

Non così avvenne dell' agro acerrano ne' tempi di mezzo. Le ragioni e la maniera onde alla vetusta salubrità della Campania sieno succe-

duti l'abbandono e le tristissime esalazioni, è primo pregio di questa opera venire partitamente investigando. Allorchè la nordica gente, bramosa di lieto vivere , le belle nostre province invase , in queste malauguratamente seguì decadenza universale, e proscrizione d'ogni coltura; tristezza, di cui Acerra risentì più degli altri paesi, appunto perchè il suo territorio, trovandosi tra i confini del ducato beneventano, capuano, e napolitano, era divenuto sede perenne di guerre, stragi, e devastamenti spietatissimi. Non ultima sventura fu la fuggevole attenzione degli avviliti Acerrani alle acque, che ab-antico fluivano nella loro pianura. Perlocchè ne' secoli posteriori vi si trovarono ristagni, inondazioni , e putride esalazioni. Così la pubblica sanità cominciò risentire i tristi effetti d'un'atmosfera contaminata ; e l' ammiserita agricoltura e la decrescente popolazione fecero segnare la più umiliante pagina nella sua storia. La prima volta suscitata l'idea di malaria nelle campagne medesime , i nomi di Mefito e di Pantano impressi a due luoghi, ingigantirono la rincrescevole rinomanza ; la qual fedelmente trasmessa a' secoli posteriori, mosse continua la memoria degli uomini, anche dopo cangiata in meglio la trista condizione dei luoghi.

Convien dunque si sappia , che a dismisura cresciuta l' indolenza per l' economia delle a-

cque, rendute più che frequenti e prolungate le alluvioni, si svolsero nella nostra Campania molte epidemie desolatrici, da spopolare intere città. All' aspetto di stragi generali e vicine alla nostra metropoli, la signoria si mosse con operosità grande a sanare dalle miasmatiche esalazioni la vasta pianura.

Volgendosi in meglio alcuni antichi lavori di prosciugamento, ed aprendo canali alle esorbitanti acque, stagnanti fino ad otto mesi dell' anno, cominciò vantaggiarsi la fortuna delle terre, e l' aria ne riapparve meno micidiale. Perlocchè l' estesa pianura campana, fino a quei giorni per le stagnanti acque fomite di nemiche esalazioni, fu veduta di nuovo a secco, cominciare altra fiata a nudrire pingui pascoli, e coprirsi di salubre atmosfera. In seguito, e ne' tempi a noi più vicini, con più fino accorgimento perfezionate le regole ed i metodi de' prosciugamenti nell' agro acerrano, come in tutta la Campania, la più bella fecondità e condizione sanitaria sono succedute alla sterilità ed a tutte le malvage evaporazioni che una volta dalle acque salivano a contaminare l'atmosfera.

Or quelle operazioni, racchiudendo gli sforzi incessanti di trecento anni, recarono l'aspetto della contrada tutto diverso da quello che era un dì. Laonde chiunque al giorno d'oggi prende cura di

esaminare lo stato di sanità pubblica della città di Acerra e delle sue campagne, rinviene al certo non trovarsi inferiore alle vicine città; e scorge gioventù florida e sana virilità, e vispe ed avvenenti operaje, e nerboruti lavorieri. Aggiugni che argomento di clima sanissimo in Acerra sono ancora e l'aumento progressivo della popolazione, e la longevità de' cittadini, e il miglioramento dell'agricoltura, e l'accrescere del commercio, e la numerosa entrata de' forestieri in città. Fatti permanenti ed incontrastabili, cui non contraddice menomamente il vedervisi morbi a periodo, poichè questi accadono sempre benignissimi; ed a sufficienza si è dimostrato dominare egualmente in luoghi saluberrimi.

Ne vien da ciò, che l'aria acerrana, sebbene un tempo forse contaminata, pure sol temporaneamente scagliò malefiche esalazioni; il perchè la voce della sua malaria se fu vera ne' secoli passati, oggi è divenuta falsissima, essendo che le replicate opere fatte in tre secoli, non potevano riuscire vane e sfornite di effetto. E coloro i quali o ignorano o non vogliono tener conto degli ultimi miglioramenti operati, e sono desiderosi di tuttavia vociferar quell'aria e quel clima sospetto e maligno, trovano una solenne mentita ed un profondo disinganno nei fatti che a minuto sono recati in queste ricerche.

L'intrinseco scopo di tale lavoro è d'emen-

dare una volta l' errore invalso nella voce popolare, che correndo per le bocche di tutti, indoverosamante degrada quel paese, e fa stimare perniciosa una dimora, la quale per fatti più parlanti e quotidiani, da ogni forestiere si trova salubre, come in ogni altro sito più salubre delle amene nostre contrade. Un silenzio ulteriormente protratto, sarebbe colpa per l' età presente; giacchè avendo da un lato la necessità, e dall' altro l'opportunità di far dichiarare il vero, non deve permettere che alla posterità passi il mal nome, ormai divenuto intollerabile come quello che non è meritato.

Per la qual cosa sentirono il dovere di patria carità il Capitolo vescovile ed il Municipio di Acerra: i quali all' uopo reclamarono un lavoro scientifico, che recando ad analisi i fatti della pianura, fosse corredato d' esatta descrizione della vera condizione sanitaria di tutta la contrada. All' obbietto fu necessaria una indagine profonda dello stato fisico di quella, diretta a studiarla nei tempi primitivi, ne' secoli barbari, ed oggidì, acciò si fosse chiarito presso tutti quel tanto di vero che una volta s' ebbe la volgar diceria, e dichiarar solennemente nell' attuale bontà dell' aria acerrana, la fallacia della voce, che fino a questi ultimi giorni non ha mancato di dir l' opposto. Tale fu l' onorevole invito, diretto a me con pubbliche e le-

gali deliberazioni, riportate qui appresso: incarico quanto nobile sacro e gradito, altrettanto laborioso e grave al modesto ingegno mio, e malagevole alla mia condizion privata, al certo manca d'ozio convenevole a compiere un lavoro nuovo vasto e moltiforme, il quale avesse potuto meritare egualmente il suffragio degli uomini dotti, e la persuasione dell' universale.

Ognun comprende avermi queste ricerche dovuto occupare più d'un anno, ed aver meritate moltissime investigazioni, nelle quali non pochi ostacoli mi si presentarono. Mi scorava dapprima la necessità di calcare un sentiero scabro intrigato e non ancora segnato da chicchessia; pria cercare e poscia dimostrare il vero nel suo leale sembiante; e convincere i preoccupati da opinione opposta alla mia: era ciò il più grave punto delle ricerche. Ma vincitore d'ogni impedimento mi ha sempre renduto il genio d'innalzare un monumento duraturo alla verità, e il desiderio d'adoperarmi per l'utilità e l'interesse della terra dove respirai le prime aure di vita. Epperò dovetti preparare indagini, visitare più fiate alcuni luoghi per esaminarli sotto il rispetto topografico, ragionare sopra le avventure per dedurne chiare verità, scandagliare misure per discettare di alcune locali convenienze. Dovetti studiare ogni angolo dell' agro, più volte percorrerne l'estensione,

investigarne le varie attenenze, assegnarne i veri confini; e quando il bisogno ne veniva, ritornare sopra i miei passi a considerar quel sito stesso sotto vario rispetto per varietà di ragione. Valutai la stratigrafia de' terreni per dedurne le generiche notizie della geognostica lor condizione. Misurai i canali addetti allo scolo delle acque per dedurne la livellazione, e l' inclinazione de' medesimi in esatto rapporto col livello del mare vicino: lavoro immensamente utile, decisivo in molte dubbie investigazioni, e, per quanto mi sappia, non mai tentato da chicchessia nelle monografie date alla luce. Adattai la scienza fisica a' fenomeni ovvii ad essere osservati in quella pianura. M'inoltrai a dilucidare gli avvenimenti genuini dell' antica Acerra. E consideratine i topografici cangiamenti de' secoli passati, m'ingegnai fin anche ragguagliare le tradizioni locali con gl' interrotti e frastagliati racconti della storia. Per naturale inclinazione sempre ligio al certo, ovunque chiesi evidenza di avvenimenti per quanto l'oscurità de' tempi, ed il difetto di più esatte notizie mi permettevano. Furono queste le mie indagini, le quali con la scienza degli avvenimenti patrii formarono obbietto speciale delle mie meditazioni fin dacchè appresi da Cicerone, che la storia è il testimonio de' tempi, la luce del vero, la vita della memoria, la maestra della vita, la banditrice delle antiche cose.

Ed acciò nel corso di queste analitiche ricerche abbia il lettore sodi elementi a' suoi giudizi , ed a giro di occhio possa acquistare piena e chiara idea delle cose attenenti alla nostra pianura , superando dure difficoltà, ho corredato questo lavoro di cinque tavole, fra le quali la pianta corografica dell' attuale agro acerrano. Tali studi, sebbene cominciati sotto aspetto poco valutabile, e riguardanti l'aja d' una circoscritta pianura , pure per la maniera accurata con che sonosi fatti, e per la scientifica trattazione, sono divenuti di certa importanza. Le più belle notizie scientifiche trasfuse nelle presenti memorie serbano intima correlazione con la fisica topografia di tutta la Campania. I cangiamenti d' ogni tempo qui notati , la variabilità delle condizioni della contrada debbono al certo importare ad ogni classe di studianti, ma segnatamente a chiunque ha vaghezza di conoscere i particolari della nostra Campania, rinomatissima tra le pianure.

Uno de' primi obbietti di queste ricerche è stato di spargere lume sopra cose acerrane nelle loro più strette attenenze. Porgendo a' miei concittadini quel tanto che ho potuto e saputo raccogliere per la patria comune, adattai i principii delle scienze alla loro intelligenza , e li annodai al desiderato accrescimento della loro economica condizione; onde mi piacqui di vere e chiare dottrine nel mio dettato;

poichè, non dovendo le scienze tenersi per esclusivo patrimonio di pochi, pensomi, che rendere il più bell' ufficio all' umanità sia istruirla nelle cognizioni, che il tempo farà cangiare in fonti novelli di pubblica utilità. Voglio augurarmi, che la mia fatica torni favorevole alla lor prosperità ed al buon nome nativo.

Chiunque percorrerà queste pagine troverà serbato a rigore l'ordine cronologico, che è lo più regolare, più intelligibile e più valevole a facilitare la memoria delle cose. In tutto mi sono studiato raggiungere la chiarezza e la precisione; sicchè anche le autorità degli scrittori sono a sufficienza garentite dalle molte citazioni con ogni sollecitudine apposte alle note a piè d' ogni pagina. Tratto il presente argomento col metodo storico, il quale si pregia non allargarsi in teoriche e congetture, ma d' annunziar fatti, scoprire documenti, e nella massima parte delle occorrenze farsi scudo dell'autorità di buoni scrittori in appoggio de' propri giudizi. Scopo essenzialissimo di questo lavoro è il conseguimento della verità, poichè al dire di Polibio « siccome un vivente, cui tolgansi gli occhi, al tutto inutile si rende; così tolta che sia dalla storia la verità, ciò che rimane in un racconto, di niun profitto si converte. »

DOCUMENTI

ALLE PRESENTI RICERCHE

Deliberazione decurionale del 25 febbraio 1855. Uffizio del Sindaco del 15 aprile. Altra simile deliberazione del 22 del medesimo mese. Conclusione capitolare di questo giorno medesimo, la quale incarica l'autore di scrivere, porre a stampa, e presentare a' piedi del real Trono le presenti ricerche.

Documento I.

La Decuria acerrana nel mattino de' 25 febbraio riunita in numero opportuno, dopo la proposta del Sindaco, il quale si doleva della proposizione fatta di trasferire il sacro Seminario nell' ex-convento de' Domenicani di s. Maria a Vico, considerò i danni che potevano venire alla città di Acerra, e deliberò tenerne pregati i Superiori gerarchici della Provincia.

Dcumento II.

Dopo di che, con uffizio il Sindaco scriveva così all' autore:

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ACERRA
n.° 108.

Acerra li 15 Aprile 1855

Signore

Essendosi S. M. il Re nostro signore compiaciuta permettere la segregazione della Diocesi di Acerra da quella di s. Agata de' Goti,

i Diocesani del Comune di Arienzo sonosi permessi pretendere, che il Seminario di questa città si fusse istallato nel Comune di s. Maria a Vico, esponendo che ne venivano indotti per essere la città di Acerra costituita in aria malsana.

Questa gratuita assertiva sarebbe di grave danno alla popolazione per lo voluto trasferimento del Convitto nel designato Comune.

Il Decurionato, su le assicurazioni, che con effetti gli Arienzani si son permessi far che secoloro sia il Seminario trasportato colla esposizione d' insussistenti fatti, è stato sollecito elevarne deliberamento, che sarà indiritto ai Superiori gerarchici della Provincia per respingere le pretese ingiuste de' novelli reclamanti.

Or siccome la parte scientifica a ribattere, che Acerra sia costituita in aria malsana deve essere adornata da un ragionamento, fa mestieri che un dottore sanitario ne assumesse lo assunto, e sull'oggetto ne faceva su di lei cadere la scelta.

Io, nell' atto che mi compiaccio di essersi la Decuria tanto bene avvisata eliggerla a sì onorevole incarico, mi pregio manifestarglielo compiegandole nel contempo copia del deliberamento che si enuncia pregandola dar di piglio a tutta possa al reclamato lavoro.

Voglio sperare, che non vanno a vuoto le premure di questa popolazione rappresentata dal Corpo Municipale, e che Lei qual filantropico cittadino dotato di non equivoche qualità voglia con energia secondarle.

Al Signore
Il sig. D. Gaetano Caporale
dottor fisico in Acerra (1).

Il Sindaco
Vincenzo di Costanzo.

(1) Dove allora si trovava.

Documento III.

Oggi che sono li 22 del mese di Aprile dell' anno 1855 in Acerra.

Riunitosi il Decurionato nel solito locale in numero opportuno composto dai sottoscritti Decurioni preseduti dal Sindaco.

Letta la precedente deliberazione della data do' 25 marzo ultimo, con la quale il Decurionato fa osservare ai Superiori della Provincia, e sottomette il dispiacere che sente per la inchiesta de' novelli diocesani del Comune di s. Maria a Vico, che pretendono trasportare ivi questo Sacro Seminario, esponendo che Acerra trovasi costituita in aria malsana.

E siccome per poter ribattere le ingiuste pretese de' richiedenti vi necessita una *descrizione scientifica dell' aria di questa città*, deve questa essere manodotta da un professor sanitario, acciò abbia ad occuparsi tanto eseguire.

Unanimemente deliberando il Decurionato presceglie il dottor fisico signor D. Gaetano Caporale, e fidato su la di costui notoria abilità e filantropia, spera che voglia eseguire a puntino le preghiere della Decuria, *ed elevarne il lavoro*, anche perchè vi viene obbligato come cittadino interessato al ben essere della patria.

Prega il Sindaco affinchè rimetta una copia di questo deliberamento al lodato signor Caporale per lo dippiù a praticarsi. E così etc.

Il Sindaco Presidente
Vincenzo di Costanzo

Decurioni—*Dottor fisic. Giovanni Sarnataro—Domenico di Sarno Ignazio Spadacenta—Gaetano di Costanzo—Vincenzo Romano—Francesco Nuzzo—Ignazio Piscitelli—Andrea d' Avanzo—Carmine Caporale—Pasquale Montesarchio*

Gioacchino Gallo Decurione Segretario

Per copia conforme
Gioacchino Gallo Segretario

V. B.
Il Sindaco
Vincenzo di Costanzo
Bollo.

Documento IV.

Copia—Oggi che si contano li 22 aprile 18cinquantacinque in Acerra.

Questo Reverendissimo Capitolo, essendosi legalmente riunito nel so-

lito luogo delle adunanze Capitolari , si è proposto il seguente affare. Nell' aggregaziono dei nuovi Comuni a questa cattedrale Chiesa di Acerra , i Naturali del Comune di s. Maria a Vico hanno sorpreso l' animo benigno di Sua Maestà (D. G.); ed esponendo che l'aria di Acerra era micidiale, hanno ottenuto, che questo nostro Seminario nell' inverno fosse in Acerra, e nell'està in s. Maria a Vico. Ciò lede i dritti inconcussi di questa Chiesa cattedrale, facendole perdere uno dei pregi essenziali con molto discapito dell' ecclesiastiche funzioni; e quello che è peggio per una cagione solennemente falsa. Il silenzio nuocerebbe, ed i posteri avrebbero fondata ragione di rimproverare la negligenza di questo Capitolo. Che perciò nella certezza che l' aria di Acerra attualmente non sia malsana, uopo è che un professore dell' arte salutare con gli *argomenti della scienza, e della nostra topografia, dimostrando la falsità delle gratuite assertive elevate dagli abitanti di quel Comune, faccia palese la verità, e faccia ricredere l' animo benigno e l' augusta clemenza del Re Nostro Signore*. A quale oggetto i reverendissimi Canonici di questa Cattedrale fidando nella ben nota erudizione e medica conoscenza del dottor fisico D. Gaetano Caporale , incaricano il Vicario capitolare Arciprete D. Tito Manlio, acciò in loro nome gli faccia le più forti premure , affinchè con i lumi dell' arte, e con tutti i mezzi di sua saggezza *s' impegni smentire l' assertiva suddetta con apposito lavoro da porsi a stampa*; indi presentarsi a nome di questo Capitolo alla prelodata Maestà Sua da una Deputazione formata da esso sig. Vicario Capitolare, dal canonico teologo Castaldo, dal medesimo signor D. Gaetano Caporale, nonchè dall' avvocato D. Ambrogio del Pennino. Dopo di che si è formato il presente atto, e si è sciolto il Congresso capitolare.

Firmati —*Arciprete Tito Manlio—Isidoro can. Giordano—Salvatore can. Iazzetta—Domenico can. Montesarchio—Matteo can. Fontana—Luigi can. Ruiz—Gennaro can. teologo Castaldo—Salvatore can. penitenziere Rosato—Francesco can. Nocerino—Raffaele Buonincontro can. segretario*

La presente copia è stata estratta dal libro delle Conclusioni capitolari , concorda col suo originale , ed è munita del suggello di questo reverendissimo Capitolo — Acerra li 23 aprile 1855—*Raffaele canonico Buonincontro segretario.*

TAVOLA DE' SOMMARI

LIBRO I.

Ricerche geognostiche sull' agro acerrano

LIBRO II.

Topografia storico-idrografica antica

LIBRO III

Topografia storico-idrografica moderna

LIBRO IV.

Condizione fisico-sanitaria dell' agro acerrano.

FINE DELLA TAVOLA DE' SOMMARI.

ASPETTO DI ACERRA

SOMMARIO

Geografia acerrana. Aspetto corografico: figura; confinazioni; strade; linee ferrate. Topografia della città; sua forma; distanza da Napoli, da Caserta, da Nola, dal monte Somma, da' Tifatini. Note ad un geografo italiano.

Posizione geografica - Acerra e l'aja del suo agro è situata sotto il grado 41 di latitudine settentrionale, ed il grado 32 di longitudine del meridiano di Parigi (1).

Posizione corografica - Giace l'agro acerrano negli estremi confini occidentali di Terra di lavoro verso Napoli, in mezzo ad estesa e fertile pianura, che stendesi da' campi nolani dove il levante inclina a mezzogiorno, e prolungasi là dove il ponente volge a settentrione ne'campi aversani. La figura è di un esagono irregolare, un angolo sporgente verso Loriano. La larghezza da levante a ponente è di circa miglia sei; la lunghezza media da settentrione a mezzogiorno, di circa miglia otto; e la circonferenza di quasi miglia ventiquattro. Ad oriente il suo piano s'insinua tra i monti appennini nelle contrade arienzane (2). È desso circoscritto da' territori in piano di Cicciano ed Arienzo verso il mezzodì-levante (3); di Caivano ad occidente; di Pomigliano d'Arco, Cisterna, Brusciano, Marigliano a mezzodì; di Afragola al mezzodì-ponente. Se il Castaldi ha detto, Afragola confinare a setten-

(1) Sacco - Dizionario geografico storico-fisico del regno di Napoli, tom. I. p. 7.

(2) *Le plain de l'Acerre s'insinue à l'est entre les apennins dans le lieu où est situé Arienzo.* Breislak - Voyages phisiques et lythologiques dans la Campanie, tom. I. p. 75.

(3) De Lucia - Cenno topografico-istorico sul Circondario di Arienzo, p. 14.

trione con Acerra (1), avrebbe meglio indicato il termine, ponendolo tra borea e greco.

L'estensione territoriale è di circa quattordicimila moggi di misura antica acerrana; ed il livello con dolce inclinazione dal mezzodì-levante a settentrione-ponente, sale di circa palmi novantasei dal pelo del mare. È intersecato verso il lato meridionale, nella direzione da oriente ad occidente, dalla strada consolare di Benevento, la quale indica il de Lucia con queste parole « una strada passa per i confini di Arienzo-corpo, Saufelice, e tira a Napoli (2) ». È ancora traversato dalle strade provinciali da Caivano al Gaudello, da Pomigliano d'Arco ad Acerra.

Le strade comunali a ciottoli sono I. di Sannereto, da porta s. Pietro a quell'ex-feudo; II. del Pagliarone, da quel luogo al demanio Frassitelli; III. del Molino, dal ponte di Mefito alla casina Grazioso; IV. di Barignano, dal ponte sul Carmignano al demanio di quel nome. Le altre vie, ugualmente comunali, sono a terreno battuto, numerose, e non in pessimo stato. La regia strada ferrata corre parimente sull'agro acerrano con una linea retta di circa quattro miglia, dal ponte di Napoli al Gaudello, e con un secondo braccio tra Pezzalunga e Fangone, poco distante dal ponte de' Cani sopra i tre regi lagni.

Scorrono veloci per la pianura vari canali, in parte assegnati al corso delle acque sorgenti minerali di Mefito e del Riullo, in parte incavati a ricevere e trasportare le acque raccoglitìcce de' campi acerrani e nolani. A tutti quei rivoli fu dato in uno il nome di Clanio; al quale nel tempo decorso si è attribuita la cagione delle sanitarie vicissitudini del paese, e conceduta grande efficacia sull'igiene pubblica degli acerrani: il perchè esso forma subbietto importante di queste memorie, e richiede minuto esame.

La maniera de'terreni acerrani è come quella degli altri provvenuti da depositi per alluvione: il suolo, sgombero delle acque, s'ebbe la sua massa rassodata, e nella forma che ora si vede. Se gli strati condensati dal proprio peso avrebbere dovuto piuttosto fa-

(1) Castaldi - Memorie storiche del Comune di Afragola, p. 8.
(2) L. c. p. 15.

re abbassare il livello, i nuovi successivi depositi perennemente venuti dalle vicine colline, non solo hanno fatto evitare ogni depressione, ma ne hanno innalzato il piano, come nel corso di questo volume sarà dimostrato. Ad alcuni siti dell' agro acerrano si può adattare a parola ciò che il Targioni osserva del pisano « che il terreno ne è di tessitura floscia, sciolta, e poco resistente; che nel fare edifizi a piccole profondità, si trova subito l'acqua, il suolo regge poco a' fondamenti ed avvalla, sì perchè sotto ad esso predomina l'acqua, sì ancora perchè a qualche profondità non si trovano letti di sasso » (1).

Posizione topografica - La città sorge a ponente del suo territorio, di forma pressochè quadrata, circoscritta da una strada a ciottoli che ne segna la circonferenza, partita nel mezzo da due strade principali, le quali han comunione tra loro per ispaziosi vicoli intermedi: dista circa un miglio dall'angolo di mezzodì-ponente, verso il qual punto è situata Napoli, da cui Acerra è lungi sette miglia. Guarda Caserta a settentrione, e ne è lontana dieci miglia. Nola si avvicina a scirocco-levante, e ne sta lungi miglia otto. Di questo confine parla Ambrogio Leone (2). Il Marmocchi, nella dispensa sesta del suo Dizionario geografico che va divolgando a Torino, dice « che Acerrra è quasi all'eguale distanza di 7 miglia (circa 12 chilometri) tra Napoli, e Cuma » (3). Queste parole fan chiaramente comprendere, che Acerra sia situata in mezzo, ed abbia Napoli da un lato, e Cuma dall'altro. Ciò è falsissimo, giacendo Napoli in mezzo, Acerra al suo lato di settentrione-levante, e Cuma ad occidente (4). Sebbene abbia egli esposto di seguire la pregiatissima opera del Corcia, pure non mostra d'avere ben letto ivi dentro, dove è dichiarato, che l'antica Acerra sor-

(1) Targioni - Viaggio in Toscana, vol. VII. p. 81.

(2) Ambrosius Leo - de Urbe Nola, cap. II. p. 37.

(3) Marmocchi - Dizionario di Geografia universale contenente gli articoli più necessari della Geografia fisica, politica, storica e statistica, ec., vol. I. dispensa 6, p. 76.

(4) Pellegrino - Carta topografica della Campania, ne' suoi *discorsi*, p. 261. De Laurentiis - Campania felix. Tabula inter universae Campaniae felicis antiquitates.

geva tra Napoli e Capua (1). Il Marmocchi ha confuso Cuma con Capua. Ancora gli è piaciuto dire, che Acerra è lontana da Nola 12 chilometri, e da Napoli 14; il che non è vero, e mi fa conchiudere non essergli giunte le notizie esatte di queste distanze. E perchè indicarle, inducendo errori nella nostra topografia? Più ancora del Marmocchi è da richiamare al vero l'autore che nell'opera intitolata il Regno di Napoli descritto ed illustrato, disse « ad eguale distanza tra Napoli e Capua sorgeva l'antica Acerra, nel sito medesimo della odierna (2) ». Acerra era lontana da Capua tredici miglia (3); e però la distanza si era non eguale, ma raddoppiata.

Acerra da lungi guarda tra scirocco e ponente il monte Somma, e dietro di questo il Vesuvio: nella linea della sua circonferenza da ponente a settentrione ed a levante fronteggia i monti Tifatini, che cominciano dal monte s. Nicola presso Capua, e finiscono al monte Decoro (4), e al colle Cancello, ai monti della Rocca, e a quelli che soprastanno a Nola, perdendosene la veduta nell'estremo ramo appennino che corre al promontorio della Campanella. Ecco come son questi monti descritti dal Tenore « altra branca del Matese costituisce una catena di monti, che pel Taburno e per Montevergine legasi a quella che corona il lato settentrionale della Campania, a vista della Capitale. A questa vieppiù avvicinandosi, una catena di più bassi monti si avanza, che cinge l'anzidetta pianura, e si prolunga nel lato orientale del golfo di Napoli, dalla cui estrema punta si è distaccata l'isola di Capri. Il monte Lattaro forma il più elevato punto di questa corona di monti, nel centro della quale sorge isolato il Vesuvio (5) ».

(1) Corcia - Storia delle due Sicilie, vol. II. p. 407.

(2) Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato. Monografia generale, p. 103.

(3) Vedi l' esattissima pianta dell' antica Campania nell' opera del Pellegrino, p. 1.

(4) Egizi - Lettera al Langlet, p. 61.

Trutta - Dissertazioni Alifane. Diss: XV. p. 213.

(5) Tenore - Geografia fisica e botanica del regno, capit. I. §. I. p. 7.

LIBRO I.

RICERCHE GEOGNOSTICHE SULL'AGRO ACERRANO

SOMMARIO

Importanza delle notizie del suolo nello studio fisico di una contrada. Scavi a questo obbietto operati. I terreni acerrani in origine vulcanici, renduti fertili col favore degli agenti meteorici, e di molti secoli. La geognosia acerrana vuolsi ragguagliare con la topografia fisica della Campania. Esattezza della investigazione geognostica, perchè fondata sull' invariabilità delle regole onde procede l' economia della natura.

Tra le scienze naturali de' corpi inorganici la Geologia occupa un posto distinto. Nell' esame fisico di una pianura merita considerazione specialissima il suolo, sì perchè è sostegno di ciò che alla superficie vi si mantiene; sì perchè serba le più intime attenenze per umidità, esalazione, calore, ed elettricità coll' uomo, coll'atmosfera, e con tutti gli altri corpi circostanti. Laonde ricercando la storia fisica dell' agro acerrano, è debito essenziale tener conto della geologica disposizione degli strati, che ne formano la pianura; e così far precedere la base dell'edifizio prima della costruzione di esso.

Sovente fui preso da vaghezza di conoscere e studiare la stratificazione de' terreni acerrani; e spesso erami fatto a considerare attentamente ciò che veniva fuori in moltissimi scavamenti, dove dal livello della superficie a quello dell'acqua aveva distinto varie scorie, arena, e lapilli in diverse zone costantemente distribuiti. Il fatto era permanente; faceva uopo studiarne i particolari, ed interrogarne la scienza.

La geologia campana fermamente depone, che i terreni del-

l'agro acerrano sono prodotti di bocche ignivome, chiamate oggidì vulcani, che nella vicina regione in gran numero conflagrarono. La presente sembianza e quiete de' luoghi provenne dopo grandi e violenti commovimenti del suolo, alternati coll'efficace azione delle ordinarie cagioni meteoriche. E a non maravigliarsi del contrasto fra la violenza distruttiva delle antiche azioni vulcaniche, coll'attuale stato di fertilità della regione, devesi tener presente il lento lavoro de' lunghi secoli scorsi finoggi. Ecco dunque a considerarsi le antiche vicende vulcaniche dei campi flegrei, come spie fedeli, per bene esaminare l'acerrana geologia (1): considerazioni che valgono a dar fondamento alle fisiche nozioni, ed esplicare la remotissima condizione topografico che il tempo ne ha involato (2).

Siccome una città forma parte di un regno, e serba con esso i rapporti e le dipendenze; così le nozioni geognostiche dell'agro acerrano sono in istretta attenenza con la storia fisica della Campania, e degli avvenimenti che vi succedettero. I fenomeni studiati in quello, riguardano la topografia dell'altra; come ciò che si esamina in una quota appartiene alla indagine dell' intero.

Ciò sono studi che richieggono speciali cognizioni e lume di mente, che non son lievi condizioni ad avverarsi. Pure col lavoro e il buon volere si perviene ad ottenere quello che richiede l' obbietto; ed in ciò vorrà bastare la mia opera, risospinto dall'amore del luogo natio, che delle cose topografiche e geologiche, e quindi dell'archeologia patria mi incitava allo studio in mezzo alle mie esercitazioni di medicina. Non ambisco trattare l' argomento da geologo, ma da amoroso indagatore de' fatti osservati, sperando di renderli piani e di facile comprendimento al popolo, il quale assai poche cognizioni ha

(1) Pilla N. - Geologia vulcanica della Campania, Parte II. cap. XVIII. n. 294, p. 80.

(2) Pelliccia - Ricerche filosofico-storiche sull'antico stato dell' estremo ramo degli appennini. Nella raccolta di varie cronache ed altri opuscoli appartenenti alla storia del Regno di Napoli, vol. V. §. 1. p. 1.

de' grandi fenomeni naturali (1). Checchessia vuolsi aver fiducia in tali investigazioni; imperocchè le pruove geologiche sono invariabili, dipendenti come sono dalle leggi fisiche regolatrici delle cose terrestri. Le quali fisiche leggi sono costantissime, perchè operarono, operano, ed opereranno in tutto, da pertutto, e sempre con un ordine invariabile universale. In mezzo alle grandi rivoluzioni del globo l'economia della natura è restata uniforme, e le leggi onde ha governo, han resistito incrollabili al movimento generale. I fiumi e le rocce i mari ed i continenti han sofferto rivolgimenti d'ogni maniera; ma le leggi, che presiedono a queste vicende, e le regole cui obbediscono, sono rimase invariabilmente le stesse (2).

(1) *Le Peuple n'a que des notions fort restreintes sur les grands phénoménes de la nature.* Humboldt-Cosmos, vol. I. S'inganna chi al geologo ripete il sarcasmo del Cuvier (a), o il motto recato dal Pilla (b).

(2) *Au milieu de toutes les révolutions du globe, l'economie de la Nature est restée uniforme, et ses lois sont les seules choses qui aient resisté au mouvement general. Les riviéres et les rochers, les mers et les continents ont subi des modifications dans toutes leurs parties; mais les lois qui président á ces changements, et les regles aux quelles ils obéissent, sont restées invariablement les mémes.*

Plaifair - Explication de la théorie de Hutton.

(a) Montani - Catechismo di Geologia, ovvero Elementi della scienza della terra. Introduzione, p. 4.

(b) Pilla L. - Studi di Geologia, o conoscenze elementari della scienza della terra. Introduzione, p. XI.

CAPITOLO I.

COGNIZIONI NECESSARIE A BEN DIFFINIRE LE QUALITA' DEL SUOLO DELLA CAMPANIA

SOMMARIO

Necessità delle scienze fisiche a questo scopo. Tempo di grandi lavori del globo. Attività non interrotta per gli effetti delle cagioni naturali. Modo di colmarsi dell'acerrana pianura. La scienza congiunta allo studio dei fatti fa via ad intendere le leggi cosmiche onde succedettero nell'agro acerrano, I. i lavori generali del globo; II. le eruzioni vulcaniche; III. le azioni meteoriche; IV. i detriti de' monti. Si nota come da queste vicende naturali è provenuta bella e fertile la pianura campana.

A chi abbia vaghezza di ben intendere la storia della terra, non debbono essere estranee le cose della fisica e delle scienze naturali. La natura si dipinge velata, perchè è sempre gelosa di palesare i suoi portenti, e le leggi ed il nesso onde li regge. Epperò bisogna studiare ed insistere per sorprenderla nei suoi fenomeni, facendo tesoro delle scientifiche scoverte tramandate dagli avi.

Nella ricerca de' fatti geognostici dell'agro campano non dobbiamo concepire la maniera di formarsi la pianura acerrana secondo la breve veduta del nostro intendimento, e col solo ajuto de' sensi. Di molte dottrine siamo ignari; e molto ancora ci ha da indagare (1). Si consideri solo che i fisici agenti non si generarono sul globo con la nostra esistenza.

(1) Per esempio: all'occhio della gente imperita l'aria non può vedersi. Ebbene, l'uomo dotto trova ad esaminarvi la composizione de' suoi elementi, la miscela di altri gas, il peso, il calore, l'elasticità, la respirabilità, la sua immediata opera su gli altri corpi organici o inorganici, le gocciole impercettibili diminuenti la trasparenza e formanti le nubi, le modificazioni delle sue molecole acquose da farci vedere or la pioggia, or la gragnuola, or la neve; il baleno, la folgore, l'aurora boreale, i sette colori dell'iride, i venti; gli uragani, ed altre molte particolarità, che perennemente agitano e modificano quell' enorme fluido circondante tutti i corpi da ogni lato.

Fa uopo convincersi, che l'agro acerrano, e con esso l'estensione di tutta la contrada flegrea, non si formò ad un tratto, come i soldati di Cadmo (1). Dopo molte conflagrazioni colmatrici dell'antica valle, non anni, ma secoli di riposo, dall'aridezza vulcanica ridussero que'campi all'aspetto grato che oggi ammiriamo con occhio sereno nella massima tranquillità. I lavori succeduti nella crosta del globo son frutto di lunghissimo periodo di tempo; tempo, che alla natura non mancò per operare, come manca a noi per iscoprirne i segreti.

Conviene egualmente considerare, che la storia fisica contemporanea, nella durata non è che un sul punto, in paragone de'fenomeni vulcanici e meteorici che si manifestarono in costante attività per tanti secoli passati. E da che le fisiche azioni furono continuate, ebbero potere di produrre grandi effetti per la nota legge, che le azioni quando sono continue e persistenti, producono i più grandi risultamenti (2).

Non è difficile rendersi persuaso del modo onde l'agro acerrano si è colmato dal prodotto degli incendi vulcanici, perchè una maravigliosa uniformità si osserva ne'loro fenomeni in tutti i tempi, ed in tutte le contrade (3). La trista descrizione dei Greci fuggiti dall'Epomeo (4), della orrenda catastrofe del 79 (5), e l'altra spaventevole del 1538 (6) possono chiamare la mente a tempi non istorici, ed immaginare ciò che nelle regioni circostanti agli antichi vulcani ebbe a succedere in secoli molto lontani da noi ed immemorabili.

(1) Lyell-Principes de Geologie, vol. III. chap. 11, p. 81.

(2) Montani-Op. cit. parte I. sez. 1. cap 1. p. 78.

(3) *Une uniformité frappante se fait remarquer dans les fenoménes vulcaniques de tous les temps, et de tous les pays.* Lyell ouvr. cit. p. 59.

(4) Strabo - Geographia, lib. V. cap. VII.

(5) Seneca - Natur. quaest. lib. VI. cap. 1.

(6) Ioan. Bapt. Portae - de Aeris transmutationibus, lib. IV. cap. 49, p. 218.

Castaldo - Istorie del Regno, lib. 1. p. 21.

Porzio, Marcantonio delli Falconi, *ed altri.*

Dobbiamo parimenti estendere e far generali le minute osservazioni per noi compiute, ed adattare a' fatti indagati nell'agro acerrano i noti principii delle scienze. Così otterremo doppio scopo lodevolissimo: con la guida di generali regole scientifiche investigheremo esattamente e profondamente i fenomeni geognostici dell' acerrana pianura ; ed in quell' esame medesimo vedremo chiarite le maniere svariate, ma sempre maravigliose, onde l'ordine providenziale delle cose alle prime operazioni della natura ha fatto seguirne altre non meno ammirabili e grandi; ed è riuscito in armonie e leggi che mantengono il moto e la vita nell'immensità della universo. La Genesi Mosaica è la migliore teorica, ed un breve sunto di grandi fatti geologici: alla confusione sostituisce l'ordine: crea la luce ed il calorico per la vita; determina gli sparsi elementi; ferma leggi a'centri di attrazione; ammette il diluvio di acque e le inondazioni quasi con pari data impresse nelle tradizioni di ogni popolo (1).

Bella e stupenda è la considerazione del modo onde il globo sformato nella confusione nella fluidità e nel calore, s' ebbe in seguito calma, ordine, armonia nella solidità e nello equabil grado di calore. E cresce la maraviglia recando il pensiero alle gravi catastrofi della vicina regione flegrea; le quali, dall'uno all'altro secolo, mercè la permanente azione dell'aria, dell'acqua, del sole e dell'elettrico, fecero apparire nell'acerrana pianura novelli prodotti, dalle aduste scorie, in terreni vegetabili convertite; e questi coll'ajuto de' detriti de' monti vicini, la bassissima valle colmarono. Prodotto di tante naturali operazioni è l'attuale agro acerrano, ristorato e migliorato dal tempo, e condotto alla felice e fertile condizione geologica che ora ammiriamo. Bella è quella pianura, in cui nulla manca, nulla ci ha di soverchio: ogni sua parte armonizza così bene col tutto, che ogni cosa sembra in quella emanare da un solo e medesimo atto d'una legge suprema (2).

(1) Beudant - Geologia, § 377 a 381.
(2) Lyell - Ouvr. cit. p. 79.

CAPITOLO II.

ORIGINE DELLE VICINE COLLINE CALCARI, E DELLA PRIMITIVA VALLE ACERRANA

SOMMARIO

Opinione de' Geologi della inclinazione e del ripiegamento degli strati, onde formatisi i vicini monti, lo spazio contiguo restò depresso, e s'incavò la valle acerrana contemporanea a' prossimi sollevamenti del suolo. Acque marine per la Campania montuosa e per la piana. Opinione del Buffon, del Collegno, del Carletti, del Breislak, del Pelliccia, del Normandia. Come il rifluire del mare dal piè del colle di Pompei accadde per altra indipendente cagione.

Colui il quale per poco attenda alle origini delle cose, e col pensiere immagini il primo tempo in che giacquero le valli incavate a piè delle colline, non tarderà risalire ad un' epoca, in cui la forza ed il calore interno della massa del globo, ruppero la scorza della terra, che quindi fu detta campana; onde gli strati superficiali si piegarono, si rovesciarono, scomposero (1), incurvarono da dentro in fuori, da formarne in conseguenza altitudini e sprofondamenti (2), in seguito dall'uomo chiamati monti e valli. Dal che ne risulta, che l' antico piano acerrano fu contemporaneo al sollevamento de' monti vicini (3). Nel qual sito pria che dalla terra si separassero le acque, e ne fosse provenuto il lido dalla forma detto cratere, le acque del mare dominarono, occupando non solo la bassa, ma l' alta Campania altresì.

Già il Buffon notava che le acque salse aveano lasciato impronta della loro permanenza in molte terre asciutte ed abitate (4); e ciò da che su le cime de' monti, e ne' luoghi più

(1) Pellicca — I. p. 17.
(2) Hopkins - Ricerche di Geologia fisica, cap. IX. p. 91.
(3) Buffon - Teoria della terra, ragionamento II. p. 161.
(4) Id. ibid. p. 159.

remoti dal mare avea trovato prodotti marini (1). Il Collegno questo appunto ammette per la nostra penisola; in cui « le conchiglie, che si trovano in tutte le colline subappennine provano, che gli strati di queste colline sono stati depositati nel mare: gli strati inclinati de' monti coperti immediatamente dai terreni orizzontali delle pianure provano, che fra il deposito degli uni, e quello degli altri vi è stato un movimento istantaneo nel suolo infinitamente più energico dei terremoti attuali, e che a buon dritto può chiamarsi catastrofe del globo (2) ».

Il Carletti assicura lo stesso per le contrade campane, ed afferma che esse, oggi fertilissime, altro non dimostrano che terreni sopravvenuti nel luogo dell' antico mare (3). Il Breislak trovò impressioni di conchiglie e scheletri di pesci marini su le alture del Taburno (4). Il Pelliccia su l'autorità di Strabone sostiene, che nelle montagne di Avella, Avellino, e Conza occupando l'intera superficie che oggi forma le pianure intermedie, tutto fu ingombrato dalle acque (5). Il Normandia trova su i monti che sovrastanno alla città di Sarno conchiglie fossili, alcune delle quali sono della famiglia di quelle che tuttavia vivono ne' nostri mari (6).

Se dunque nella Campania montuosa trovansi non equivoci segni della permanenza delle acque marine, non occorre dire altro per conchiudere, che il mare una volta occupò la Campania piana. Succedette ciò nel periodo della catastrofe, o in epoca posteriore? Mancando prove in appoggio dell'una o dell'altra sentenza, nulla di certo. Vero è per altro, che la presenza di acque marine in Campania non deve confondersi col mare, che in tempi antichissimi occupando molto spazio del lido, di Pom-

(1) Collegno. — Op. cit. parte III. cap. XXVI. p. 372.
(2) Id. ibid., parte IV. cap. XXX, p. 409.
(3) Carletti - Storia della Regione abbruciata, p. XXVI.
(4) Breislak - Topografia fisica della Campania, cap. IX. p. 191.
(5) Pelliccia - op. cit. § II. p. 17.
(6) Normandia - Notizie storiche ed industriali della città di Sarno, cap. I. p. 15.

pei ed altre città faceva porti mercantili (1). Questo secondo fatto notevolissimo dipende da che il nostro lido guadagna spazio nel mare col volgere di molti secoli. Il Breislak osservò, che il mare si è fortemente ritirato presso Patria; che nella *paneta* si allontanò per tre kilometri dalla riva; e che il suolo è ovunque ingombro di sabbia marina, composta in gran parte di frammenti di quarzo e di corpi marini triturati (2). Ma di questo argomento si farà a luogo opportuno più ampia trattazione.

CAPITOLO III.

COLMATA DELLA PRIMITIVA VALLE ACERRANA

SOMMARIO

Come l'originaria valle in livello inferiore dell'attuale fu colmata, I per depositi di materie terrose venute dalle alture; II per piogge di vulcaniche materie frammentarie; III per azione degli ordinari agenti meteorici. Ne provenne altresì varietà ed accrescimento nella massa degli strati acerrani. Canoni di fisica e di geologia all'uopo. Condizioni del luogo favorevoli alla colmata. Opinione del de Attellis, che riferma questo sentimento.

Era l'originaria valle acerrana ad un livello molto più basso di quello che oggi si vede: e ciò avea notato anche il Pelliccia delle altre contigue vallate (3). All'azione de' nuovi modificatori naturali ed accidentali, vi si fermarono soprapposti novelli strati, vi si aggiunse nuova massa, fu esposta e soggetta alla permanente opera degli agenti atmosferici; e se n'elevò il livello allo stato

(1) Strabone presso il Pelliccia, cap. I. §. VI. p. 103.

(2) *La mer s'est fort retirée de la plage de Patria; car dans l'endroit nommé* paneta *aujourd'hui éloigné d'environ trois chilometres de son rivage, le sol est par-tout encombré de sable de mer, composé en grande partie de fragments de quartz et de corps marins triturés.*

Voyages phisiques, p. 76.

(3) Pelliccia - Op. cit. §. I. p. 16.

che ora vediamo. Aveva ben detto il Fabroni, che « le montagne ed i colli tendono continuamente a livellarsi col piano » (1) : e nell'acerrana valle si verificò appuntino il teorema geologico, che le pianure incessantemente si colmano a spese delle adjacenti montagne; nelle quali un impercettibile lentissimo, ma più che vero movimento, svaria il particolar livello. Dalla qual regola vanno esclusi i monti vulcanici, come, su l'autorità di Marziale (2), il Carletti prova del Vesuvio (3).

Tre furono le cagioni, onde si colmò la nostra valle.

I. Dopo equilibrati gli strati delle rocce e de' terreni campani, per la legge de'gravi, stante la natural forma declive, nell'avvallato fondo, tra la falda ultima de'colli e la spiaggia confluivano e raggranellavansi i continuati depositi delle materie terrose; le quali disgregate e separate dall'alto, venivano trasportate in giù dalla forza e dal movimento delle acque, e disposte parimenti a strati, dettero origine alla massa di un terreno sedimentario. Fu questa la prima cagione, per la quale si cominciò colmare il basso fondo della valle nel sito ove di poi si allargò la pianura acerrana.

II. Molte bocche ignivome in tempi antichissimi eruttarono materie infuocate nelle vicinanze delle nostre contrade. L'impeto della conflagrazione faceva svolgere novelli igniti composti, e vomitare materie frammentarie, le quali dalla forza di esplosione erano lanciate a non brevi distanze. Caddero in tal modo negli avvallamenti le scorie vulcaniche, le minute arene, ed i lapilli di varia grandezza: furonvi lanciati per pioggia, appunto come in tempi storici molto posterori simili materie frammentarie seppellirono Pompei, ed ingombrarono le alture di Castellammare e Lettere (4). Tali vulcaniche materie egual-

(1) Fabbroni - Dissertazione sopra il quesito....presso Gioja - Nuovo prospetto delle Scienze Economiche, vol. VI. parte VII. sezione III. art. 1. cap. I. p. 260.

(2) Martialis - Epigrammatum, lib IV. XXXIV. p. 200.

(3) Carletti - Op. cit. p. XXXIII.

(4) Scacchi - Memorie geologiche della Campania : nel Rendiconto del-

mente disposte a strati, ove indurite, perchè tegnenti; ove sciolte, perchè incoerenti, riempirono la più grande parte della vallata. In tal maniera il primitivo lavoro della natura fu svisato, e guasto il primo livello dalle vulcaniche materie.

III. Su la superficie della terra il sole, l'acqua, la rugiada, i vari gas, l'elettrico coll'azione attiva e permanente fanno succedere scomposizioni e ricomposizioni che riducono a nuove sostanze e forme le masse con le quali sono in contatto. Questi agenti meteorici, congiunti chimicamente o mischiati con gli strati sedimentari e le materie vulcaniche, ebbero la più bella parte a svariare i terreni acerrani, e ridurli quali ora li vedete intorno. Infine, dappoichè sembrar potrebbe più in là dal vero il mio dire, cioè, che l'attuale superficie dell'agro acerrano non è la primitiva, nè quella in cui un dì passeggiarono gli osci, i campani, i romani (1), mi è grato richiamare in sussidio alcuni avvertimenti della scienza.

« Non vi è riposo su la superficie del globo » disse con accorgimento il Montani (2) ». Gli animali i vegetabili ed i minerali vanno soggetti a grandi mutazioni, più i primi, meno i secondi. L'atmosfera co' suoi imponderabili disgrega e disguisa le masse. L'umido e le acque chimicamente e meccanicamente sciolgono e formano novelli prodotti. La forza di gravità tende incessantemente a ripianare le altezze. I siti prossimi alle bocche ignivome son più facili ad esser disformati, ed ingombrati dalle rejezioni di quelle. Così le superficie de' continenti, quasi sotto gli stessi occhi nostri del continuo cangiansi (3), ed i cangiamenti si fan manifesti non sì tosto che volgi a quelle anche una fugace attenzione.

Se dunque il lento lavorio de' secoli in ogni pianura recò mutamenti solenni, non è da maravigliare che l'antica valle acerrana, circondata in massima parte da' Tifatini, nel corso di un

le Adunanze e de' lavori della reale Accademia delle Scienze, vol. VIII. pag. 125.

(1) Carletti - Op. cit. preliminare, p. XXXV.

(2) Montani - Op. cit. parte III. sez. I. cap. X. p. 225.

(3) Collegno - Op. cit. parte I. cap. III. p. 31.

natural declivio da' monti nolani, poco distante dal gran teatro delle moltiformi accensioni flegree, esposta ad una più valida azione degli agenti atmosferici, soffrì alteramenti e vicissitudini che in modo vario la conformarono; ed ora la mostrano più elevata dall' antico livello. Anche la valle sarnese si notò già diversa da quella che fu (1). Conchiudo col de Attellis « i monti che sono abbassati dalle piogge; il terreno, le sabbie, le pietre, i tronchi d'alberi trasportati da' torrenti, che riempiono il bacino del mare; le perdite che il mare fa in una sponda, e gli acquisti che fa sopra un' altra; i vulcani che in alcuni luoghi si estinguono, e nuove esplosioni fanno in altri; e tante altre operazioni della natura, che sono ascose ai nostri occhi, alterano la superficie della terra, la rendono disuguale, la fanno infine cambiare d'aspetto » (2).

CAPITOLO IV.

ANTICHI CRATERI VULCANICI DELLA REGIONE FLEGREA

SOMMARIO

Gli incendi de' tempi storici argomentano il modo onde si avverarono quelli de' tempi vetusti. Le conflagrazioni vesuviane del 79 sopra Pompei, e quelle del 1538 di Monte Nuovo indiziano gli effetti degli incendi dei campi flegrei. Bocche ignivome lungo il lido campano, secondo il Carletti, il Breislak, il Pilla, il Montani, il Lyell. Loro forza di projezione da farne giungere le materie a grandi distanze. Chi, come, e quando soprannominò flegrea la regione campana. Perimetro de' campi flegrei, secondo gli antichi ed i moderni. Quale il fatto e la scienza dimostra essere il vero. Le materie vomitate da' monti vulcanici calarono sopra l'acerrana pianura per via di pioggia o di torrente? È propugnata la prima opinione per dieci argomenti razionali e sperimentali.

I fenomeni vulcanici hanno sempre serbato uniforme modo di manifestazione; e si sono costantemente svolti con notabili

(1) Normandia - op. cit. cap. 1. p. 12 e 14.

(2) De Attellis - Principii della civilizzazione dei selvaggi d'Italia, vol. 1. art. 11, p. 73.

sembianze d' identicità. Il perchè è facile riconoscere la maniera onde si avverarono le primitive eruzioni flegree ragguagliate a quelle accadute ne' tempi storici, ed in altri a noi più vicini. Dione Cassio descrive così la eruzione del Vesuvio: nell'autunno si accese repentinamente un grande incendio: furono lanciate delle pietre immense, che giungevano alle più grandi altezze, con una gran quantità di fumo e di fuoco, in modo che oscurò l'aria, ed occultò il sole come se fosse estinto; sicchè il giorno si convertì in notte, e la luce in tenebre. Una indicibile abbondanza di cenere spinta dal vento, occupò la terra, l'aria, e tutto il mare (1). Richiamando dunque alla memoria, che nel 79 dell' era cristiana, oltre le enormi pietre e le ceneri, la sabbia, le pomici, i lapilli accompagnati da fortissime piogge, caddero per otto giorni ed otto notti consecutive in immensa quantità da seppellire Pompei, noi possiamo benissimo immaginare come succedettero le eruzioni della regione flegrea. Indubitata si è la somiglianza de'prodotti, la qualità delle materie, l'identicità della composizione, e disposizione degli strati. E perciò somigliante dovette essere la cagione e la forza vulcanica come del Vesuvio, così de' coni flegrei (2).

Fuvvi tempo, in cui nelle vicinanze del lido moltissime bocche ignivome si apersero in desolante attività. Il Carletti ne scoprì sette (3); il Breislak nove (4); Nicola Pilla ventiset-

(1) *Sub autumni tempore ingens incendium de repente excitatum est: tum exilire primum immensi lapides, et ad summos vertices pertingere; deinde magna copia ignis fumique, ita ut omnem aerem obscuraret, occultaretque solem, non aliter quam si defecisset; igitur ex die nox, et tenebrae ex luce facta sunt. Ineffabilis cineris copia e vento egesta, terram pariter et mare atque aera totum occupavit.* Dio Cassius - Hist. Roman. tom. II. lib. LXVI.

(2) *Nous devons trouver une grande rassemblance entre les strates qui recouvrent ces villes, et celles dont se composent les petits cônes des champs phlégréens.* Lyell - ouvr. cit. tom. III chap. VI. p. 112.

(3) Carletti - ibid. da p. XXXIV a p. XLI.

(4) Breislak - *Voyages phisiques, et lythologiques dans la Campanie*, tom. II. chap. IX. p. 18. *Carte des Cratères éteints entre Naples et Cume.*

te (1); il Montani ve ne riconobbe moltissime (2); il Lyell le disse innumerevoli (3). Allora le conflagrazioni alimentate dall'inconcepibile attività de' fuochi interni, facevano aprire libera la via alle incandescenti materie col rovesciarsi i crateri, projettare incoerenti masse di sabbie, scorie, pozzolane, lapilli, non solo per le campane regioni, ma per le limitrofe province de'due Principati, e che fino a Mirabella, al lato orientale, ed a Cerreto, al settentrionale, furono indicate da Scacchi (4). Allora tra Napoli e Pozzuoli formaronsi colline di tufo vulcanico; e massi di eguale tufo si composero nell'infima falda dell'antica valle campana. Allora si compiè il deposito stratificato di materie vulcaniche, che ora troviamo sotto la terra vegetabile dell'agro acerrano. Allora quel suolo non altro mostrava che irregolari elevatezze formatesi da calde piogge di arena, di scorie, da massi di pomici, di lapillo, e di ogni altro agglomerato vulcanico. Allora tutto era aridezza e squallore, tutto spirava orrore e desolazione nelle campane contrade.

Gli antichi che videro la regione campana pria di cangiarsi in pianura fertile, contemplarono le aduste scorie e le stratificate materie da poco tempo eruttate per fuochi sotterranei; e dalla preceduta conflagrazione chiamarono bruciata, flegrea l'intera regione, ove tali disastri erano seguiti. Strabone favoleggia correre voce, che i giganti fuggiti nella Campania furono da Ercole fortemente vessati, e che ivi seppelliti ne' bruciati terreni, dettero origine alle fetide scaturigini (5). Tali favole inventarono i greci ovunque incontravano vene minerali ed acque putenti (6). Diodoro Siculo narra, che Ercole venuto in questa

(1) Pilla N. Op. cit. parte I. cap II. p. 15.

(2) Montani - Ib. p. 61.

(3) Lyell - Ouvr. cit. p. 86.

(4) Scacchi - Ib. p. 55.

(5) *Ubi fons faetentis aquae monstratur, ac ferunt gigantes qui a phlaegra Campaniae eraserunt, eo usque ab Hercule fuisse exagitatos, ibique terræ obrutos, et eorum scaturiginem talem esse.* Strabo. Geographiae, lib. VI.

(6) Pratilli - De Via Appia, lib II. cap. VI. p. 184.

regione, vi trovò i giganti, ed i campi detti flegrei dal monte che eruttando fuochi come l'Etna, conservava molte vestigia delle antiche conflagrazioni (1). I poeti a perennare il fatto puramente geologico, innestarono a modo loro la favola con gli operati della natura, supponendovi la guerra de' giganti (2), de' quali Ovidio cantò:

Al più dannoso fulmine ricorre;
E folgorando in quel lavoro indegno
Fè, che quei monti equati alla pianura
Fur di quegli empi e morte e sepoltura (3).

E perciò conchiuse Breislak, che « se il Vesuvio unito ai crateri de' campi flegrei e d' Ischia si posero in contemporanea conflagrazione, si convincerà ognuno, che l' allegoria della guerra de' giganti è pur troppo fondata sul vero » (4).

Col nome di campi flegrei taluni designarono le colline di Pozzuoli, di Baja, e di Cuma (5); altri le contrade prossime al Vesuvio; altri la regione, che si distendeva tra il lago di Patria ed Aversa, e terminava al Sebeto (6); altri, su l' autorità di Polibio (7), tutti i territori da Capua a Nola; il Breislak (8), se-

(1) *Devenit campum, in quo tradunt fuisse homines admodum fortes: campus quoque ipse dictus est phlegraeus a colle, qui plurimum ignis, instar Aetnae siculi evomens, multa servans ignis antiqui vestigia.* Diod. Sic, lib. IV.

(2) *Dans ces champs phlégréens les géants, ainsi que le racontent les poëtes, firent la guerre à Jupiter, avant que la race chétive des mortales apparût sur la terre* — Lyell. ib. p. 81.

(3) Anguillara - Traduzione delle Metamorfosi di Ovidio, lib. I. st. XL.

(4) Breislak - Topografia fisica della Campania, cap. ult. p. 300.

(5) Pilla - Osservazioni geognostiche su la Campania, Annali civili, quad. VI. p. 117.

(6) Regno di Napoli descritto ed illustrato, vol. I. sez. I. Corografia Fisica p. 10.

(7) *Phlegraeos campos qui circa Capuam et Nolam sunt Etrusci tenebant.* Polybii. Histor. lib. III. §. XC.

(8) Breislak Op. cit. cap. I. p. 28.

guito da Pilla N. (1), segna con quel nome tutte quelle parti della Campania che son comprese tra l'appennino ed il mar tirreno. Il Pellegrino assicura, che i poeti greci chiamarono flegrei altri nobili campi per la fertilità più lodati (2): e lo stesso Polibio aveva detto, che que' campi famigerati presso i poeti, eransi detti flegrei, come altre rinomate contrade (3). Io nel considerare che vulcanico può tenersi non solo il sito delle bocche ignivome, ma tutti i luoghi dalle ignite materie totalmente ingombrati, ed osservando la fertilità loro, trovo l'agro acerrano interamente occupato dalle vulcaniche materie, tengo per la opinione di questi ultimi scrittori (4), e dico la pianura acerrana fare parte integrante de' campi flegrei.

Pertanto non sarà fuor di proposito investigare il modo, onde furon disposti per i campi d'Acerra i vari strati di materie vulcaniche, quali ora si fan vedere alle nostre indagini. Le arene, le pozzolane, i lapilli della pianura acerrana si disposero come ora li vediamo per via di piogge o per via di torrenti? Io ritengo la prima sentenza, per le seguenti ragioni a mio credere convincenti a bastanza.

I. È fenomeno speciale de' vulcani flegrei avere eruttato materie frammentarie porose ed incoerenti, le quali perchè leggerissime, furono spinte dalla forza di projezione e dal vento fino alla pianura acerrana. Se il lapillo dell'eruzione che seppellì Pompei fu dal prof. Scacchi trovato su le montagne di Sorrento, il lapillo flegreo, o anche vesuviano, poteva con maggiore facilità cadere a minore distanza nella valle d'Acerra.

(1) Pilla N. Ib. p. 2.

(2) Pellegrino - Discorsi su la Campania felice, Dis. II. cap. XV. p.

(3) *Campi fabulosis etiam poetarum carminibus incluti sunt, quos illi, quemadmodum et alios praeclaros campos phlegraeos appellant.* Polibius, ib.

(4) I primi ad indicare i campi flegrei furono Polibio da Megalopoli, nato 203 anni avanti l'era volgare, e morto di 82 anni, e Plinio il vecchio, nato nel 123 dell'era stessa, e morto di 56 anni. Vedete il Nuovo Dizionario storico, tom. XXI. p. 265, e p. 221.

II. Terribili incendi descritti dalla storia, valevoli a colmare valli ed innalzar colline, vomitarono appunto lapilli, sabbie, ed altre scorie come ivi si veggono (1). I quali prodotti attentamente osservati, fanno subito conoscere, che ancora conservano le loro forme primitive; il che dimostra chiaro, che tali frammenti vulcanici, lungi dall'essere stati precedentemente rotolati con le alluvioni, furono invece nell' acerrana pianura depositati quali uscirono dalle bocche di eruzione.

III. Supposto un torrente di ignite materie vulcaniche, esso doveva abbondare di materie fluide, le quali, se dalle bocche flegree potevansi effondere e spandersi pel circuito campano, non potevano al certo superare immensi ostacoli e diffondersi su lontanissime alture: trovo pertanto, che « nelle memorie geologiche sulla Campania è dimostrato, che i tufi con cristalli liberi di feldispato, che spesso ricuoprono le rocce de' vulcani di Roccamonfina derivano dai campi flegrei » (2).

IV. La topografica disposizione del suolo campano offre una naturale inclinazione da' campi nolani al lido tirreno, dove si trovano i crateri ignivomi. Così che le lave avrebbero al certo tenuto la via della china verso il mare, e non della leggera elevatezza verso l'agro nolano.

V. Ogni torrente del Vesuvio se provveniva dal lato meridionale, ne sarebbe corso direttamente al mare; se dagli altri lati, o per i declivi di Ottajano, e per quelli di s.Anastasia, egualmente al mare si sarebbe aperto la via.

VI. Escludono ogni idea di torrenti le disposizioni regolari delle zone, costantemente stratificate in letti uniformi, sempre orizzontali, tra essi nettamente distinti in tutti i luoghi.

VII. Se i torrenti avessero colmato l'acerrana pianura, gli strati mostrerebbero d'essersi disposti in senso di un movimento

(1) *Il est assez probable, que les substances qu'il (le Vésuve) rejeta consistaient uniquement en lapilli en sable et en fragments de lave plus ancienne, comme en 1538, lorsque le Monte nuovo fut produit* - Lyell. ouvr. cit. vol. III. chap. III. p. 62.

(2) Palmieri e Scacchi - Relazione del Vulture, cap. V. p. 117.

vorticoso e rotatorio delle masse vulcaniche, le quali avrebbero un sedimento confuso ammassato irregolare, senza ordine, e senza forma costante; e non strati regolari ordinati paralleli alla superficie della terra occupata, ed esattamente appianati, come ora da noi si veggono.

VIII. La legge de' sedimenti originati dalle acque vuole distribuite le ceneri, le pomici e le sabbie secondo le loro particolari gravità specifiche, e non altrimenti; ma negli strati di lapillo trovasi ordinariamente il frammento più grande sottostante al piccolo. La porosità e leggerezza di quei ciottolini avrebbero dovuto far restare col veicolo de' torrenti il lapillone soprapposto al lapillo: il che non è.

IX. Simile agli strati acerrani è la disposizione degli strati di altri terreni vicini, ma posti a livello più superiore. Si avvede di questa verità chi percorre la linea ferrata nel monte di Casalnuovo e di Purchiano; chi transita per la strada consolare delle Puglie nell'altura di Arpino; chi si delizia a passeggiare per l'amena strada di Posilipo, osservando a dritta sopra Frisio; chi ha veduto gli strati di lapillo sotto il giardino di s. Teresa dietro al palazzo degli Studi (1). Per via di pioggia è bene spiegato questo fatto: non per via di torrente, per il quale bisognano altezze superiori, e presenza di acque abbondanti.

X. Se la pioggia fa adagiare gli strati con la maggiore regolarità, tutto all' opposto si fermano quelli composti nell'altro modo. Pilla N. dice de'prodotti vulcanici di Roccamonfina « essi giacciono tumultuosamente ed alla rinfusa tra loro, tale quale è stato determinato dalla bizarria del fuoco sotterraneo ». (2)

XI. Tengono per la mia opinione Lyell (3), Palmieri e Scacchi, i quali dicono « nè il Vesuvio, nè la regione flegrea ci presentano alcun indizio delle menzionate alluvioni ». (4)

XII. Breislak dà ragione della eguaglianza del livello campano,

(1) Lippi - Lettera I. al consigliere Werner, p. 13.
(2) Pilla N. Op. cit. part. I, cap. VIII. §. III. p. 75.
(3) Lyell - Ouvr. cit. p. 62.
(4) Ibid. p. 118.

e della sua orizzontalità mercè l'azione del mare, il quale ha dovuto distribuire egualmente e sottoporre allo stesso livello tutte le incoerenti materie de' vulcani (1). Aggiunge, che diverse eruzioni hanno potuto far nascere colline, ma non un piano eguale ed uniforme, in che attualmente vediamo disposti i terreni della Campania (2); che i torrenti di acque discese dalle montagne possono parimenti eguagliare una superficie, riempiendone la cavità; ma la lontananza degli Appennini, ed il piano campano è sì esteso, che bisogna concedere alla sua origine una causa più vasta e più generale (3).

Del medesimo sentimento è stato Leopoldo Pilla, il quale non crede potersi spiegare l'eguaglianza del suolo delle campane contrade senza ricorrere all' azione del mare (4).

Volentieri opino co' lodati geologi, che il mare abbia occupato una volta la pianura campana: i fatti ne sono tanto permanenti e diffinitivi, che non se ne può dubitare. Pertanto stimerei che l'indagine del mare nella Campania dovesse molto tener da vicino l'epoca della generale catastrofe, ed in tempo posteriore si sieno formati gl'incoerenti strati acerrani, de'quali mi proposi tener ragione. Le arene in tutto separate da'lapilli; questi in istrati raddoppiati molto distanti d'uno dall'altro; e le pozzolane svariate, mi si son fatte costantemente vedere in

(1) *Je ne vois de moyen de rendre raison de son égalite, et pour ainsi dire de son horizontalité, qu'en recourant à l'action de la mer, qui a également distribué et soumis au même niveau les matières sans cohérence vomies par les volcans.*

Breislak - Voyages phisiques et lythologiques dans la Campanie, tom. I. p. 65.

(2) *Diverses èruptions peuvent donner naissance à des collines, mais non pas à une plaine ègale et uniforme.* Id. ibid.

(3) *Les torrents d'eau, qui descendent des montagnes, peuvent aussi égaliser une surface de terre, en remplissant les cavitès; mais les Apennins qui entourent la plaine d'Averse en sont si èloignès, et son ètendue est si grande, qu'il faut bien donner à son origine une cause plus vaste, et plus gènèrale.* Id. ibid.

(4) Pilla L. - Osservazioni etc. p. 142.

massima incoerenza, in forma angolosa di granelli, in una uniformità di giacitura e di disposizione: dal che deduco, tali strati essersi ivi depositati, senza concorso di acque. Per la genesi del tufo mi uniformo alla credenza di Scacchi; il quale ritiene, che « gli elementi del tufo caduti in forma di pioggia sul suolo della Campania, prima che avessero avuto il tempo di ligarsi insieme, e formarsi roccia consistente e soda, sono stati per le acque piovane trasportati dalle parti più elevate, ed accumulati ne' luoghi più bassi » (1).

Ecco perchè avviso, che l'egualità di livello delle acerrane contrade non ha attenenza col mare; è un fatto di data molto posteriore a' movimenti del globo; è un effetto lento ed insensibile di cagioni speciali e topografiche. Di che voglio aver fatto notare ciò che ho minutamento osservato per l'agro d'Acerra.

Se il mare avesse occupato la presente superficie della pianura, sarebbe facile ravvisarne negli strati conchiglie e scheletri di pesci marini. Ciò non si è punto veduto sin qui, per quanto mi sappia, e come potrà ognuno certificarsi negli scavi giornalieri delle fondazioni del paese. Debbo poi fare avvertire di non lasciarsi ingannare dalle conchiglie che si trovano nei frammenti minutissimi delle incrostazioni ne' terreni del Pantano: le quali sono conchiglie di acque dolci simili alle diverse nostre lumache, che costituiscono il genere *helix* (2), e possono distinguersi in quelle di alluvione (3), e di semplici depositi (4). Gl' individui di tali specie vivono oggidì ne' fossetti di cinta a' poderi inferiori, e vissero nel basso terreno acerrano allorchè sembrava quasi un mare (5); voglio dire che le acque

(1) Scacchi - Memorie geologiche: nel Rendiconto della r. Acc. delle scienze, p. 125.

(2) Beaudant - Geologia §. 118 e 143, p. 130.

(3) Vi ho trovato molti individui della *Paludina vivipara*, e della *Lymnea stagnalis*.

(4) Ordinariamente vi ho scoverto la *Lymnea longiscata*, talvolta la *Paludina lenta*, a raro la *Melania inquinata*; più a raro la specie *Planorbis*.

(5) *Undosum veluti mare videretur*. Lupoli - Iter Venusinum, p. 11.

erano stagnanti, il loro movimento nullo (1), e vi si generarono tutte le razze di animali lacustri (2).

Volendo anche supporre il mare sul tasso di Candelara, non si potrebbe lo stesso immaginare su la pietra di Pantano, la quale poggia sopra un piano di terreno vegetabile quattro palmi più basso dell'attuale, ove pur poggiano le soglie degli edifizi suessolani; e perciò posteriore all'epoca romana. Molto meno è lecito ammettere il mare su la pozzolana sottoposta immediatamente all'attuale terra vegetante; la presenza delle acque marine avrebbe al certo lasciato alcun indizio di se.

È vero che le eruzioni possono più facilmente far nascere colline, che piani eguali ed uniformi. Pure, in modo facile e senza meraviglia si spiegherà l'eguaglianza di livello di quelle contrade, se si considera che l'attuale pianura acerrana è frutto di novelle eruzioni di frammenti sforniti di coerenza, e dei cangiamenti che il volgere di lunghi secoli v'impresse col continuo deposito de'detriti de'monti vicini.

L'orizzontalità degli strati si spiega meglio ammettendo la successiva pioggia de'vulcani, che l'azione del mare. Gli strati de'terreni acerrani trovansi soprapposti con massima precisione, ordinati a linea orizzontale, esattamente uniformati al letto de'terreni sottostanti, sopra di cui caddero le diverse materie vulcaniche (3). Or l'interno e tumultuoso muoversi delle onde avrebbe fatto disporre gli strati a linea inclinata da Nola al mare, e non li avrebbe lasciati soprassedere con mirabile eguaglianza.

Si aggiusterebbe poca fede a chi volesse ammettere, che le materie frammentarie acerrane siensi ivi depositate pria che il mare abbia occupato la pianura. E perciò dovendo supporre

(1) *Pigras undas et resides fluctus patiebatur.* Barrionuovo - Panegyricus Lemensium Comiti. p. 117.

(2) *Pisces lacustres, et canori, et ranæ, et anguillæ pluraque alia id genus animalia ingenita sunt.* Id. Ibid. p. 119.

(3) Macrì - Rapporto all'Accad. delle Scienze su la scoverta del Lippi § XIV. Sessione dell'8 Gennajo 1814.

col Breislak, che tali materie vi si adagiarono tra le acque, non è così facile a spiegare come l'arena più pesante siesi fermata sopra le spugnose scorie più leggiere; come tra i due strati di lapillo siesi deposto un pingue strato di terra finissima priva ad ogni modo di arena marina; e come i lapilli grossi e piccoli composti di sostanze spugnose, e perciò leggerissimi (1), non sieno restati nuotanti nell'acqua, e dopo l'esiccamento non siensi depositati gli ultimi su l'acerrana pianura.

Probabilmente l'incoerenza che si vede nelle materie frammentarie sarebbe stata incompatibile con la lunga loro permanenza tre le acque marine. La qualità e quantità de' sali che trovansi nel mare avrebbe fatto verificare positivi gradi di scomposizione; e col continuo agitarsi delle onde di leggieri i prodotti vulcanici si sarebbero cangiati in massa coerente. Ma la totale incoerenza di tutti gli strati acerrani dimostra il contrario.

Ancora non mi conviene tacere di una grave disputazione, la qual fu di grande importanza all'archeologia patria, alla storia, ed alla geologia; e si tiene molto da presso al sistema delle piogge vulcaniche da me careggiato.

Carminantonio Lippi si propose di dimostrare la falsità della storia quanto al sotterramento di Pompei e di Ercolano. Mosse la quistione se *fu il fuoco o l'acqua che sotterrò quelle due città*. Egli nel 15 ottobre 1810 diresse al consigliere Werner professore di Freyberg in Sassonia, una lettera, nella quale sostenne, che il sotterramento di Pompei succedette per via umida, ossia per effetto di alluvione cagionata da dirotte piogge; e non già per via secca, ossia per caduta delle ceneri vulcaniche. Nel 24 novembre di quell'anno diresse al celebre uomo una seconda lettera, dove parimenti sostenne, il sotterramento di Ercolano essere avvenuto per consecutive e reiterate alluvioni, e non per la caduta di prodotti vulcanici. Tale novità fu recata ad esame innanzi alla nostra reale Accademia delle Scienze, e nella sessione del 18 agosto 1813 il prof. Tondi

(1) Pilla L. - Studi di Geologia classe III, ord. I, specie II, p. 134.

lesse il suo rapporto, con che, contro la storia, approvava la nuova opinione del Lippi. Nella sessione degli 8 di gennajo 1814 il prof. Macrì lesse un altro rapporto, col quale, poggiato su la verità della storia, su gli studi all'uopo approfonditi dagli Accademici Ercolanesi (1), e su gli esperimenti ed altri lavori appositamente fatti, confutava in tutto l'opinione lippiana. Nel 10 di marzo di quell'anno il Tondi rispose al rapporto del Macrì; e poscia anche il Lippi ne lesse all'Accademia una breve risposta. Nel 22 di quel marzo l'Accademia dichiarò, che tanto le memorie del Lippi, che i citati rapporti contenevano molta dottrina; che dovevano riuscire graditi a'cultori della storia naturale, ed agli amatori delle cose antiche; e che perciò stimava conveniente, che le memorie ed i rapporti si stampassero insieme, sotto la guida della commessione composta dai soci Galdi, Piscicelli, e Cagnazzi.

Stimo opportuno recare all'obbietto poche considerazioni poggiate non su la impugnata istoria, ma sopra i fatti permanenti sfuggiti a que' dotti uomini nelle cennate discussioni.

Il Lippi eccedè non poco in fondare i suoi ragionamenti su la teorica delle alluvioni. Egli si credette autorizzato di ammetterle tanto frequenti, da poterne vedere non meno di nove consecutive (2) per seppellire Ercolano; le stimò tanto potenti da subissare in non lungo periodo di tempo città e paghi, come Pompei, Stabia, Ercolano Retina, Oplonti (3), Tegiano, e Taurania (4); e suppose le alluvioni in luogo, dove meno che in ogni altro potevano succedere. Il valente uomo non badò, che per le sue tante alluvioni bisognavano esorbitantissime acque; che queste non potevano essere le ordinarie, perchè insufficienti: che le acque per uragani, nel caso ammesso da lui, avrebbero dovuto sovente arrecar quel flagello e sempre nello

(1) Rosini - Dissertatio Isagogica ad Herculanensium voluminum explanationem, Cap. XI. §. XIV.

(2) Lettera II al consigliere Werner, da p. 51. a p. 61.

(3) Corcia - Storia delle Due Sicilie, tom. II. p. 289.

(4) Vinci - Ruine di Pompei, p. 8.

stesso luogo ; il che non potendo supporsi tanto di leggieri, le sole acque diluviane potevano supplirvi. Il Lippi non pensò, che per le tante moltiplici alluvioni era necessario molto materiale facile ad essere smosso e trasportato in giù, e che infinite masse incoerenti dovevano trovarsi sul dorso del solo Vesuvio. Non ebbe la previdenza di meditare , che le copiose alluvioni avevano bisogno della opportunità del luogo ; e che un sito eminente , con molto declivio , prossimo al mare non poteva certamente essere accomodato a riceverne tanti danni. Risulta pertanto dal fatto , che l' antica Pompei è situata sopra di una collina , separata dal piede della montagna per una valle, il cui piano è a livello della campagna dintorno. Il dotto uomo circoscritto nello studio delle due sepolte città , di quelle esclusivamente prese pensiero ; e non si curò di chiamare a rassegna gli altri fatti geognostici de' vicini luoghi campani , e specialmente delle adjacenze di Cuma e Pozzuoli. Le sue illazioni rifrenate a due soli punti di vasto distretto vulcanico, non hanno il merito degli studi complessivi. Trattando di avvenimenti succeduti in luoghi tutti flegrei, tenne in poco conto la forza de' vulcani. Stretto dalle necessità del suo singolo argomento, non vide che il solo Vesuvio; e non nominando per nulla i crateri della regione bruciata, mostrò quasi d' ignorarli. Dominato dalla vaghezza per le alluvioni , credè vederle da per tutto ; e non avvertì una importantissima distinzione di quelle, cioè le terribili, subitanee, devastatrici, venute per uragani; ed i placidi, lenti, ed innocui corsi di acqua , che di ardinario col favore de' secoli formano vari e novelli sedimenti regolati dall'uomo; e mercè i quali si alzano le pianure, abbassandosi i prossimi monti. L' anfiteatro campano (1), e la porta puteolana a s. Domenico (2) sono state colmate in questo secondo modo, come tanti altri edifizi antichissimi giornalmente disotterrati; sopra cui mai non si trovano strati di prodotti vulcanici, come quelli che sono sopra Pompei

(1) Lettera II, p. 77.
(2) Ibidem, p. 78.

ed Ercolano. Il tempio di Serapide (1) sembra cangiato di livello perchè ha sofferto le fasi delle lente sommersioni ed emersioni del lido puteolano (2). In ultimo il Lippi per il bel vezzo che quindi gli era venuto di contraddire la storia, giunse al punto di allontanarsi dalla ragione; ed asserì, che « gli abitanti della casa vinaria a Pompei, i quali nel tempo dell'alluvione si erano rifugiati nella cantina, vi ritrovarono la morte » (3). Con le quali parole vorrebbe dare ad intendere, che quei dieciotto infelici furon balordi al segno di sollecitare l' inevitabil morte, cercando lo scampo da un' alluvione in un impervio sotterraneo, in cui *certi spiragli* come *vi facevano penetrare la luce* (4), così vi avrebbero fatto penetrare il torrente pria che fosse corso nella città : e per fermo quei pompejani non doveano esser gente da porsi in muda co' loro piedi stessi. Il ch. uomo entusiasmato della sua novità , quando scrisse quelle lettere , non rammentò , che chi brama preservarsi dall' alluvione si dirige per istinto in via opposta al corso dell' impetuoso torrente, e perciò fugge salendo, non discendendo ne' sotterranei. Se egli faceva argomenti sopra gli scheletri della cella vinaria, doveva non trascurare le investigazioni su gli altri scheletri trovati vicino all'emiciclo, in un altezza superiore a nove piedi dal livello della strada: il che dimostrava che essi fuggivano quando la strada era già ingombra, e sopraggiunta altra piova di ceneri e lapilli rimasero sepolti (5); e ancora l'altro « scheletro di uomo, che fuggiva per la finestra della sua casa, quando le strade si trovavano già occupate per molti piedi di lapillo e di scorie » (6).

Taccio delle altre ragioni dottamente recate dall'Accademia, al cui giudizio anche dal canto mio consento. Per ciò che spetta

(1) Ibidem. p. 79.
(2) Scacchi - Memorie Geologiche: Rendiconto, p. 57.
(3) Lettera I p. 18.
(4) Vinci - Op. cit. p. 24.
(5) Idem. p. 45.
(6) Idem. p. 94.

a queste mie ricerche, ho voluto produrre le presenti note poggiate non su la storia rigettata dal Lippi, ma sopra i fatti che sotto i nostri occhi abbiamo osservato. Così resterà compiutamente dichiarato, che le considerazioni del valente autore hanno il lato talmente debole da non avere forza di smentire la verità della storia ; e perciò, quantunque a primo aspetto sembri che il suo volume possa contraddire l'opinione delle piogge vulcaniche da me propugnata, nondimeno con più severo scrutinio, meglio studiata l'ideale scoperta, a risalto si scovre, che la trattazione del Lippi per nulla vale ad attenuare la verità della mia assertiva.

CAPITOLO V.

EPOCHE GEOLOGICHE DEGLI STRATI ACERRANI

SOMMARIO

Opinione del Collegno, di Pilla L. e del Beudant quanto alla cronologia dei fenomeni vulcanici de' dintorni di Napoli. I. Roccia calcare coverta dal tufo. II. Tufo sottoposto agli strati frammentari. III. Terra vergine tra gli strati di lapillo. IV. Calcare lacustre sopra i terreni vegetabili. Epoche del calcare, del tufo, delle materie incoerenti flegree, del terreno vegetabile , delle concrezioni calcari. Beroso ed Omero confrontati. Le eruzioni de' tempi di Aralio non ispente al sopraggiungere delle colonie greche. Fatto geologico del pozzo modanese nel giardino a borea della Reggia. Donde i frammenti vulcanici acerrani?

Il Collegno assegna la cronologia de' fenomeni vulcanici dei dintorni di Napoli nel modo seguente:

I. Eruzioni di basalti leucitici.
II. Eruzioni di tufi trachitici.
III. Sollevamento degli Astroni, della Solfatara, e del Somma.
IV. Apparizione del Vesuvio nel 79 dell' era volgare.
V. Sollevamento del Monte Nuovo nel 1538 (1).

(1) Collegno - Op. cit. parte III, cap. XXIII, p. 320.

Leopoldo Pilla opina, che

I. La montagna di Pietraroia e de' Tifatini appartenga alla formazione calcarea del Giura.

II. La pietra sabbionosa terziaria deve riportarsi all' epoca del gres terziario.

III. I tufi vulcanici gialli da' campi flegrei; i bigi da' vulcani di Roccamonfina; i primi anteriori a' secondi.

IV. La formazione del calcare lacustre dal deposito di sostanze calcari sospese e disciolte in grandi ammassi di acqua (1).

Il Beudant per diciasettesimo ed ultimo sistema di sollevamento segna quello del Tènare, dopo il terreno diluviano. Questo sistema rappresenta l'ultima catastrofe di Europa. Allora i nostri mari nudrivano i pesci di oggidì. Sembrano appartenere a questa epoca il Somma, lo Stromboli, l' Etna, e tutti i fatti numerosi della regione flegrea, poichè tutti questi monti vulcanici si vedrebbero al certo mossi e modificati, se avessero avuto esistenza prima della detta catastrofe di sollevamento (2).

Premesse tali opinioni, quanto all' agro acerrano, voglionsi notare i seguenti fatti.

Primo fatto. Gli strati del tufo acerrano, ne' luoghi facili ad osservarsi, veggonsi giacere soprapposti alla roccia calcare provveniente dalle ultime falde del colle Cancello, che fa parte dell'arco degli Appennini, onde è cinta la pianura campana (3). È tale giacitura comprovata dalle sorgenti del Mefito e dalle più alte del Riullo; le quali abbondanti di acque minerali solforose, sgorgano in vari punti da massi calcari, e poscia scorrono per canali incavati sul tufo a quelli soprastanti nel declivio. Esempi simili veggonsi in luoghi non lontani: in Amoroso il tufo della grossezza di 30 e più piedi poggia sopra un terreno di trasporto composto di ciottoli calcari e di pietre sabbionose; al quale bisogna scendere per rinvenire l' acqua (4).

(1) Pilla L. - Osservazioni geognostiche: Annali civili, quad. VI, p.147.
(2) Beudant - Geologia, § 350, p. 343.
(3) Pilla L. - Op. cit. p. 123.
(4) Id. ibid. p. 134.

Parimenti dal calcare pollano nel territorio sarnese le acque solfuree della Cerola e della Rogna (1). Dal che due spontanee conseguenze: che le origini delle acque non vengono dagli strati del tufo (2), ma da' terreni calcari; e che il tufo stesso è di epoca posteriore al calcare appennino.

Secondo fatto. Ne' pochi siti dell'acerrana pianura, in cui può osservarsi il tufo, questo giace costantemente sottoposto per molti palmi agli strati di arene, pozzolane, e lapillo. Potremo dubitare, che la formazione del tufo coerente sia di origine anteriore agl'incendi che projettarono le frammentarie materie incoerenti? Così ragionava il Savi de' depositi vulcanici di monte Amiata in Toscana (3).

Terzo fatto. Nel bel mezzo degli strati frammentari acerrani trovasi un letto di circa sei palmi di un terreno vulcanico modificato. Si può dunque sospettare esservi stata epoca in cui gli agenti atmosferici hanno avuto l'opportunità di operare su quella quasi cenere vulcanica cangiata in materia terrosa.

Quarto fatto. Il calcare lacustre del Pantano e de' luoghi vicini siede sopra tutti i vulcanici strati frammentari, e sopra letti di terreni una valta vegetanti; la sua base trovasi a livello delle vetuste soglie degli edifizi suessolani. Dunque tali concrezioni furono le ultime a formarsi, di epoca molto a noi vicine, e posteriori a' tempi romani. Di che appresso mi si offrirà occasione di dimostrare.

Scacchi osserva, che in due maniere possono considerarsi i periodi de' fenomeni vulcanici; o molti periodi con leggiere note di differenza; o forse meglio un sol periodo notevole per l'indole variabile de' suoi fenomeni (4). L'analisi geognostica dell'agro acerrano sembra suggerire la necessità di considerarvi più periodi, benchè di non lunga durata; ed io stimo potervici stabilire la seguente cronologia geologica:

(1) Normandia - Op. cit. cap. V. p. 52.
(2) Pelliccia - Op. cit. §. I. p. 8.
(3) Savi - Memorie su i terreni stratificati toscani. p. 24.
(4) Scacchi - Memorie geologiche, p. 43.

I. Calcare appennino e tifatino.

II. Tufo gialliccio.

III. Speciali eruzioni flegree projettanti sabbie, lapilli, e scorie incoerenti.

IV. Formazione del terreno vegetabile.

V. Calcare lacustre, locale produzione delle acque negli ultimi secoli.

Non sarà fuori opera trovare in queste memorie l'ardua investigazione dell'epoca, alla quale possono con massima probabilità rapportarsi gl'incendi vulcanici, che colmarono di materie incoerenti l'antica pianura acerrana.

Presso il Carletti (1), e nella monografia generale del regno trovasi detto, che Beroso, storico babilonese, nota essere stati in conflagrazione tre vulcani in Italia a' tempi di Aralio re degli Assiri (2). Allorchè gli Eritrei ed i Calcidesi vennero a colonie nelle contrade, poscia dette campane, dovettero abbandonarle per i tremuoti e le ignite esalazioni che le infestavano (3); e le greche colonie, approdate ad Ischia, furono costrette ad abbandonare l'isola per le violenti scosse onde traballava il suolo (4). Di altre posteriori conflagrazioni non credo doversi tener conto nell'indagine presente: non quella indicata da Giulio Ossequente nel consolato di L. Marcio Filippo, e di Ses. Giulio Cesare (5), cioè 91 anno avanti l'era volgare (6): nè la terribile eruzione che seppellì le città fio-

(1) Carletti - Op. cit. preliminare, p. XL.

(2) *Eo tempore Italia in tribus locis arsit circa Istrios, Cimeos, et Vesuvios.*-Monografia generale, p. 9.

(3) *Les Erithrèens d'abord, et les Chalcidiens ensuite en furent chassèes par les tremblements de terre, et par les exhalaisons brûlantes qui s'en dégageaient* Lyell - Ouv. cit. ch. 11. p. 51.
Strabo - lib. V.

(4) *Plusieurs colonies Grecques qui s'établirent dans cette île d'Ischia, furent forcées de l'abandonner par suite de la violence de ses eruptions - Id. ibid.*

(5) Iulius Obsequens - Prodig. libel. cap. CXIV.

(6) Millot - tav. cronol. tom. 1. §. XXIII. p. 113.

renti alla falda del Vesuvio. Potrebbe sospettarsi, che le succennate prime eruzioni fossero quelle, che colmarono l'acerrana pianura? Incerto ne sembra il giudizio, e segnatamente allorchè, lasciata la guida de' frammenti storici, ne stiamo a considerare gl'immensi fatti geologici che giornalmente scuopriamo sotto i nostri passi, l'ultimo de' quali è solenne nel forarsi il pozzo modanese presso la Reggia. Non credo poterlo esporre meglio, che con le parole e le dotte note del prof. Scacchi. « Il pozzo artesiano, al quale si diede opera presso il r. Palaggio di Napoli nel 1844 ha fatto conoscere, che ivi il tufo compatto discende fino a metri 78.57 sotto il livello del mare; che al tufo seguitano per altri metri 52:88 diversi strati incoerenti per la più parte formati da frammenti di rocce vulcaniche, e tramezzati da qualche strato di marna; che in seguito profondandosi il traforo per metri 87, (1) ultimo punto al quale finora si è giunto, succedono altri strati di marna spesso conchiglifera, i cui fossili la dichiarano formata durante il periodo pliocenico; ed ancor essi si alternano con più antichi depositi di conglomerati vulcanici. Da questi documenti, che sono al certo preziosi per le nostre ricerche, nemmeno può dirsi determinato in tutta la sua profondità, il terreno vulcanico di Napoli; nè ancora siam certi, che scendendo più basso, non debbano trovarsi altre rocce della medesima natura. Tanto più che nell'isola d'Ischia già abbiamo l'esempio, che le marne subappennine sono addossate al tufo dell'Epomeo; e nello stesso pozzo artesiano tra gli strati di marna conchiglifera, ed alla profondità almeno di metri 150 sotto il livello del mare, si son trovati alcuni ciottoli di tufo, i quali ci assicurano, che questa roccia esisteva prima che si fossero depositati i medesimi strati marnosi » (2).

Gli strati vulcanici sottostanti alla città di Napoli sono profondissimi, e difficilmente si rinverrà o il termine, o la sua

(1) Per chi lo ignora avverto, che il metro equivale a palmi tre, once nove, minuti due, punti 57. di misura antica napolitana.

(2) Scacchi - Memorie geologiche, p. 118.

linea di congiungimento col suolo fondamentale sottoposto (1).

Se è uopo impertanto corredare d'altro ragionamento le oscure vicende delle cose avvenute, ed innoltrarsi in non facile indagine, paleso una opinione poggiata su l' intimo rapporto tra un fatto geognostico permanente, ed un fievole lume, che, tra le più fitte tenebre dell'antichità, offre la storia.

Son di credere potersi tenere come non improbabile sentimento, che il vocabolo *Cimeos* dell'istorico babilonese non indiziando un vulcano a noi noto in Italia, sia piuttosto sincopato e contraffatto del vocabolo *Cimerios.* Omero accennando a' Cimmeri (2), ne determina la dimora intorno Cuma (3); e noi sappiamo, che l' agro cumano è lo stesso che il suolo flegreo (4). In quell' epoca dunque sarebbero stati in simultanea conflagrazione i crateri cimmeri o flegrei, ed il cratere vesuviano. Era ovvio ad accadere in quella età la contemporanea azione di questo duplice centro di fuochi interni, imperocchè le cagioni vulcaniche del globo furono in antico molto più gagliarde e violente che non nel tempo posteriore; ed il Buffon sopra basi inconcusse ha insegnato, che le presenti bocche ignivome di tutto il globo sono di forza minore, e quasi in terza parte delle antiche (5). Or se le accensioni de' campi flegrei e del Vesuvio furon tanto *straordinarie* da giungerne la notizia sino in Babilonia, e *contemporanee*, al dire di Beroso, si comprenderà di leggieri, che considerabilissime materie dovettero a quel tempo essere depositate in queste nostre contrade. E siccome i fuochi contemporanei de' monti vicini recano quasi identicità di prodotti, ecco tre condizioni valevoli tanto a far elevare le colline flegree, che a facilitare il deposito delle materie frammentarie nell'antica valle campana. Breislak tenne

(1) Pilla L. - Osservazioni ec. Annali civili, fas. VI, p. 137.
(2) Homeri - Odisseae, lib. XI, v. XIV.
(3) Pelliccia - Op. cit. §. IV, p. 57.
(4) Vedi sopra, cap. IV.
(5) Buffon - Teoria della terra, vol. V, art. XVII. p. 61.

per verisimile questa opinione (1): già disse che chi vide le grandi eruzioni di un vulcano può solo persuadersi quale orribile e tremendo quadro hanno presentato molti vulcani accesi ad un tempo in piccola estensione di terra (2); e l'autor medesimo aveva giudicato, che i vulcani infuriarono nell'Italia molto prima della fondazione di Roma (3). Il Beudant favorisce questo mio divisamento con le notizie del Vesuvio a' tempi di Strabone. Questo vulcano allora non aveva il cono tanto notabile, che oggidì, e quale l'antico geografo non avrebbe omesso d'indicare; parimenti doveva essere coperto di pomici, di cui scorgonsi ancora le tracce in diversi punti, come è oggidì sino ad una certa altezza tutto il pendio esteriore del monte Somma ne' tufi pomicei del Salvatore, e persin di tutta la Campania. Dunque il Vesuvio prima di Strabone aveva eruttato lapilli come i campi flegrei (4). In conferma la cronologia sostiene questo ragionamento; e se confrontiamo l'epoca de' Cimmeri di Omero con gl' incendi indicati da Beroso, facilmente avrà risalto la verità de' detti del poeta greco, e dello storico babilonese.

Omero fiorì 300 anni dopo la presa di Troja, e 980 avanti G. C. (5); parlò de' Cimmeri come di popoli antichi περι και νεφελη κεκαλυμμενοι (6), *caligine et nebula tecti*. Ecco un popolo rozzo, che vive selvaggio, sotto un'aria caliginosa ingombra di fumi, e perciò apparisce senza sole: ecco il suolo inospitale, dove le ceneri vulcaniche, non ancora conce dagli agenti atmosferici, niuna forma avevano potuto acquistare (7): ecco i segnali di incendi vulcanici da poco tempo cessati. Pochi secoli eran decorsi dal sudetto periodo di tempo quando le co-

(1) Breislak - Topog. fis. della Campania, cap. ult. p. 300.
(2) Id. - Ibid.
(3) Id. - Ibid. parte II, cap. VIII. p. 226.
(4) Beudant - Op. cit. §. 42, p. 38.
(5) Dizionario Storico - Vol. XIX, p. 342.
(6) ΟΜΗΡΟΥ ΠΟΙΗΜΑΤΑ-ΟΔΥΣΣΞΙΑΣ Λ. 15.
(7) Pelliccia - Op. cit. p. 57.

lonie greche e calcidesi, sostate in queste contrade, vi avevano là là cominciato a fermare dimora, allorchè sorpresi da nuove conflagrazioni vulcaniche e da gagliardi tremuoti, fuggirono lungi da questi campi infestati dalla più orrida desolazione (1): ecco dopo un certo riposo riaccese le flegree eruzioni. Eforo, oratore e storico di Cuma nell' Eolide (2), fiorito 352 anni avanti l'era volgare (3), assicura, che i terreni cimmeri erano argillosi da cavarvisi tuttora le grotte (4): ecco dal terreno vulcanico ravvisarsi formata l' argilla.

D'altra parte Beroso ne fa certi di straordinari fuochi nell'Italia a'tempi di Aralio, il quale sappiamo, che regnò 1897 anni avanti l' era volgare (5), circa 450 dopo l' universale diluvio (6); ed i fatti geognostici, che ora osserviamo nella Campania ci fanno toccare con mano, che dopo le inondazioni dei suoi monti accaddero le esplosioni delle materie frammentarie, che ne occuparono le valli. Toccò di quelle stesse conflagrazioni Tacito, descrivendo le calamità d'Italia nel consolato di Ses. Sulpicio Galba, e di T. Vinicio, che corrisponde all'anno 69 dell'era corrente (7). Egli dice, che vi furon bruciati e seppelliti paesi, e la fecondissima spiaggia campana con le città devastate dagl' incendi; le quali catastrofi erano una rinnovazione di simili stragi accadute per quelle contrade molti secoli prima (8).

Ciò premesso, non trovo difficoltà di ammettere, nè fuori di proposito il credere, che grandi accensioni sieno state in

(1) Strabo - Geographia lib. IV.

(2) Dizionario storico, Vol. IX, p. 250.

(3) Millot Tav: cronol. Vol. II. cap. IV, p. 165.

(4) Pelliccia - ibid.

(5) Millot - Op. cit. Vol. I. cap. III, p. 48.

(6) Id. ibid. cap. II. p. 37.

(7) Id. - ibid. p. 124,

(8) *Jam vero Italia novis cladibus, vel post longam seculorum seriem repetitis afflicta. Haustæ aut obrutæ urbes in fecondissima Campaniæ ora.* - Taciti *Historiarum lib. I. n. II. - Opera Omnia Lugd. p. 516.*

queste nostre contrade a' tempi di Aralio (1897 avanti l'era volgare) ; che a' tempi della guerra trojana (1280 a. l' e. v.) vi fossero stati i rozzi Cimmeri abitatori di luoghi tuttora ingombri di caligine vulcanica ; che dopo ne fossero stati fugati i Greci ed i Calcidesi ; che a' tempi di Eforo (352 a. l' e. v.) il suolo era ancora poco colto ed argilloso ; e che quegli stessi furiosi incendi rammentò Tacito. Quali fatti della storia, minutamente ricercati, potrebbero esser posti a ragione con gli strati geologici che, forandosi il nostro pozzo modanese, sonosi scoperti; e così dedurre conseguenze non improbabili.

Non ignoro che il mio divisamento di supporre gli antichi incendi flegrei contemporanei a' vesuviani , e coincidenti a colmare l'acerrana pianura, è contraddetto dalle osservazioni de' professori Palmieri e Scacchi, i quali anche ritenendoli contemporanei, insegnano che i prodotti vesuviani hanno grandi differenze con le materie frammentarie eruttate dalle bocche flegree. Eglino dicono « sembra meraviglioso, che le due regioni vulcaniche quasi in contatto l'una dell' altra (Vesuvio e Campi flegrei) sono appunto quelle, che offrono maggiori differenze ; quindi riconosciuta una qualche notabile varietà nelle produzioni de' due vulcani molto vicini e contemporanei, possiamo esser certi, che le loro rocce non partono dalla stessa fucina » (1). E nella pagina seguente « il Vesuvio e la regione flegrea non hanno alcuna comunicazione interna; il Vesuvio ha un sol centro di eruzione, e la regione abbruciata ha sopra ampia superficie molti disordinati crateri, poco distanti l' uno dall' altro : il Vesuvio eruttò sempre leucitofiro passante in augitofiro, e la regione flegrea costantemente la trachite « (2). Per solo desiderio di vedere conciliata la mia opinione co' fatti osservati da questi chiarissimi uomini insisto ch' e' vogliano esaminare il lapillo dell' agro acerrano e farne ragguaglio tanto con quello delle contrade flegree, che con le

(1) Palmieri e Scacchi - Relazione sul Vulture cap. V. p. 115.
(2) Ibid. p. 117.

pomici del pendio esteriore del Somma (1) ed i lapilli che sovrastanno a Pompei. Decidano poi senza appello di questa mia idea circa la simiglianza o diversità delle materie frammentarie rigettate da que'monti ignivomi.

CAPITOLO VI.

QUALITA' VULCANICA DEGLI STRATI ACERRANI

SOMMARIO

Questo libro è diretto ad ogni classe di gente; e perciò contiene la presente dimostrazione. Gli strati acerrani sono vulcanici: I. perchè l'agro acerrano distendesi in Campania, e ne ha comuni i componenti: II. perchè il tufo de' suoi strati è identico al tufo de' crateri vulcanici: III. perchè gli strati più profondi sono meno densi de'superficiali: IV. perchè manca di conchiglie, e di altre marine produzioni: V. perchè giace nella regione flegrea, centro di una circonferenza metà nella Campania, metà nel mare, comprese le vicine isole vulcaniche: VI. per la facilità di spingersi ad enormi distanze i prodotti degli incendi. VII. perchè uniforme e specifica è la disposizione degli strati suoi, la quale non può confondersi con le diverse stratificazioni segnate dal Buffon per altri terreni.

Sono queste memorie scritte senza tecnicismo geologico, perchè dirette agli amatori degli studi di topografia fisica. Tollerino perciò i puri mineralisti o geologi, se accomodandomi alla intelligenza nostra, mi uniformi al comun linguaggio degli italiani, e così esponga cose e giudizi per dimostrare la qualità vulcanica, o sia la provvenienza da fuochi sotterranei degli strati acerrani. Essendo mio scopo diffondere le nozioni geognostiche dell'agro che mi occupa, stimo conducente di non far desiderare le presenti pruove nella certezza, che tra coloro, che non son domestichi della scienza, ci sia chi ne brami convincimento.

(1) Beudant - Geologia §. 42. p. 38.

I. Se la pianura di Campania è vulcanica perchè da' prodotti vulcanici occupata, l'agro acerrano, che n'è parte, sarà del pari vulcanico. Il Breislak disse, che il piano di Caserta e Maddaloni toccando a mezzodì quello di Acerra, fa vedere che questo sia parimenti vulcanico (1). L'aspetto uniforme delle sue parti, la composizione delle sue masse, e le virtù fisico-chimiche di ogni suo strato ciò chiariscono appieno.

II. L'acerrano tufo, e gl'incoerenti suoi strati superiori sono per natura del tutto identici al tufo e ad altre materie frammentarie de' crateri flegrei, e de' luoghi a questi più vicini. Per esempio: trovo nell'agro acerrano quella specie stessa di tufo gialliccio descritta dallo Scacchi con queste parole « il tufo dell'intera Campania è identico a quello de' crateri, non differendo ne' più minuti caratteri, specialmente pel predominio di cristalli liberi di feldspato vitreo, e mancanza assoluta di cristalli di leucite » (2). Medesimamente si dica de' lapilli e delle pozzolane, le quali sono simili a quelle, che veggonsi lungo i tagli de' terreni nella linea ferrata da Casalnuovo a Napoli.

III. È primo marchio de' terreni non vulcanici avere gli strati più profondi d'ordinario una certa spessezza; e gli altri, venendo all'insù fino alla superficie, essere gradatamente meno densi. Nell'assodarsi, la massa del globo non ha potuto offrire in fine, che questa disposizione (3). Tutto al contrario succede negli strati dell'agro acerrano: lo spugnoso e leggerissimo lapillo è sottoposto all'arena grossa e pesante.

IV. Ne' terreni non vulcanici sono facili a trovarsi mescolate conchiglie, scheletri di pesci, ed altre marine produzioni: e ciò per effetto delle confusioni accadute per le scosse della superficie del globo ne' movimenti tanto noti in fisica e geo-

(1) *Le plaine de Caserte et de Maddaloni comunique au sud avec celle de l'Acerre; le plaine de l'Acerre est vulcanique.* Breislak - Voyages, vol. II, p. 72.

(2) Scacchi - ibid. p. 124.

(3) Buffon - Teoria della Terra, vol. V, art. XVIII, p. 127.

logia. Ne' terreni stratificati acerrani, per quanto io mi sappia, nulla di ciò.

V. La qualità vulcanica di quei terreni è parimenti dimostrata dalla topografica posizione de' crateri flegrei, situati nel centro di un cerchio, la metà della cui circonferenza comprende i terreni campani, e l' altra metà, occupata dalle acque del mare, è manifestata da Ischia e dalle vicine isolette. Non saprei inchinarmi a seguire il Breislak, il quale osservando la continuazione delle materie vulcaniche dalle forche caudine all'agro beneventano, si pose nell' impegno di seguirne le tracce e conoscerne la direzione; non si persuase, che i nostri vulcani l' avevano fin là projettate; e perciò conchiuse, che tra Montesarchio e Benevento la presenza de' tufi e de' banchi di pietra pomice annunziava l'esistenza di qualche antico cratere, di cui non riesce ora possibile ritrovarne le vestigie (1). Leopoldo Pilla non riconobbe la necessità di questo nuovo cratere; sebbene tutto voglia attribuire al trasporto delle correnti sommarine (2). Lo Scacchi assegnò più valore alle piogge vulcaniche, e giudicò più sperimentalmente de' fenomeni geognostici campani (3).

VI. La nota violenza de' getti vulcanici ingagliardita dalla direzione de' venti son cagioni più che efficaci per far giungere a' piani acerrani le frammentarie materie flegree. Acciò ognuno sia meglio persuaso del valore da attribuirsi alla forza projettante de' vulcani, il Beudant, poggiato su le leggi della fisica, si occupò ingegnosamente a stabilire un esame compa-

(1) *En apercevant cette continuité de matières volcaniques, j'ai voulu en suivre les traces, et en reconnaître la direction. Je les ai reconnues prés de Montesarchio, et dans les voisinages de Benevento. Dans ces deux endroits les tufs, et les bancs de pierres-ponces annoncent l'existence de quelqu'ancien cratère dont il n'est plus possible aujourd'hui de reconnaître les vestiges.* Breislak - Voyages, tom. prem. p. 74.

(2) Pilla L. - Osservazioni, p. 121.

(3) Scacchi - Memorie, p. 56.

rativo tra la potenza vulcanica e quella delle macchine a vapore. Egli rammentando, che l'Etna è alto 3300 piedi sul livello del mare, calcola in pressioni atmosferiche il peso della colonna di lava, che la forza interna deve sostenere per vomitarla a quell'altezza. Suppone, che quella colonna sia stata di acqua, e dice, che siccome si richieggono 10: 5 di questo liquido per far equilibrio alla pressione atmosferica, così sono necessarie più di 300 atmosfere per sostenere la lava alla cima di quel monte. Quindi per comprendere gli effetti prodotti da sì gran forza, bisogna metterle a paragone l'energia delle macchine a vapore, le più potenti delle quali d'ordinario non operano, che a 4 o 5 atmosfere; nè se ne fabbricarono mai di capaci a sopportare la tensione di 10 atmosfere (1). Ma a' fatti. Son pieni i libri di geologia di projettili vulcanici lanciati a distanze pressochè incredibili. L'Hamilton osservò, che la pioggia di ceneri e di pomici nel 79 dell'era volgare occupò un'estensione di circa 30 miglia di circonferenza, avendo anche ricoperto Stabia. Egli assicura di aver trovato a Pompei pietre di peso fino ad otto libbre, ed a Castellammare, come più discosta, le più grandi pesavano un'oncia (2). Lo Scacchi ha parimenti osservato su le montagne di Castellammare, Gragnano, Lettere e Sorrento la medesima qualità di lapillo, che coverì Pompei; e conchiude, che basta fare considerazione alla sola eruzione del 79 per persuadersi, che molte e grandiose eruzioni della regione flegrea abbiano potuto produrre tutto il tufo della Campania (3). Il Pilla disse, che a grandi distanze gli strati di lapillo e di altri materiali vulcanici incoerenti sono stati spinti, e perfino a Montevergine (4). Procopio racconta, che nell'eruzione vesuviana del 452 le ceneri vennero spruzzate fino a Costantino-

(1) Id. §. 73. p. 61.

(2) Macrì - Rapporto alla Reale Accademia delle scienze su la scoverta del Lippi, §. 1.

(3) Ibid.

(4) Ibid. p. 142.

poli (1). Nel 1538, apertasi la terra prossimamente a Pozzuoli, formandosi Montenuovo, un fango vulcanico inondò non solo quella città e le sue vicinanze, ma Napoli ancora, dove molti palagi ne andarono a male (2). L'Hamilton assicurò, che nell'eruzione del 1779 i getti del torrente ignito erano lanciati a più di 10.000 piedi di altezza (3), e poco dopo soggiunse, che in quel tempo il calore si facea sentire a più di sei miglia all'intorno (4). Nel 1794 le nubi con cenere del Vesuvio si sparsero sino in fondo della Calabria (5). Il Lycll, egregio geologo studiosissimo delle nostre contrade, ne fa certi che nel 1822 il Vesuvio spinse una massa di lava augitica di più tonnellate ad una distanza di tre miglia, fino al giardino del principe di Ottajano (6). Ora, dopo il paragone istituito tra la forza delle ordinarie macchine a vapore coll'altezza raggiunta delle lave vulcaniche ne' loro meati verticali, e la fedele esposizione che tocca di fatti a noi vicini ed indubitatissimi, non devesi trovar difficoltà a tenere per fermo, che gl'incendi della regione flegrea hanno spinto le materie spugnose, e perciò leggerissime, vomitate da' monti non più che alla distanza di miglia sei, quanta ce n'è in linea retta dal Vesuvio e da' Campi bruciati all' agro acerrano.

VII. Gli strati de' terreni onde io favello sono disposti per tutta l'estensione in linea parallela, gli uni sopra degli altri; e ciascuno è fornito di tale spessezza che non ha che fare con quella degli altri. I luoghi non vulcanici fan vedere diversa

(1) Procopius - De bello gothico, lib. III, cap. I, p. 269.

(2) *Non seulement Pozzuoli et ses environs se treuverent inondés par cette bove; mais Naples le fut également ce qui occasionna la destruction de plusieurs de ses palais* - Lyell, ouv cit. p. 71.

(3) Hamilton - Campi flegrei, p. 89.

(4) Ibid. p. 90.

(5) Beudant - Geologia §. 65, p. 54.

(6) *Des violentes explosions en 1822 lancèrent du Vésuve une masse de lave augitique de plusieurs tonneaux pesant, qui alla tomber dans le jardin du Prince Ottajano à une distance de trois milles.* Ibid. p. 53.

disposizione in tutto. Si percorra l'opera del conte di Buffon (1), e si sarà pienamente convinto della differenza notevolissima tra gli strati de' terreni non vulcanici indicati da quella cima di sapere, con gli strati acerrani.

CAPITOLO VII.

CANGIAMENTI GEOGNOSTICI NELLE VICINANZE ACERRANE IN VENTI SECOLI

SOMMARIO

Gli agenti naturali sono in perenne azione, più nelle adjacenze vulcaniche. Si nota l'innalzamento di livello dopo l'età romana: la formazione del calcare lacustre nel Pantano: le città seppellite dal Vesuvio: la scomparsa de' fiumi: la sommersione ed emersione del lido del mare: il ritiramento delle acque marine dalle sponde: la formazione del Monte Nuovo: i mutamenti della Solfatara e dell'Arso d'Ischia: le interne caverne vesuviane abitabili: il sollevamento del cono. Se tanti cangiamenti geognostici negli ultimi duemila anni, quanti altri ne' precedenti cinquemila e settecento?

Chi osserva più in dentro ne' fatti lenti ed uniformi di natura, ha a vederla in una perenne vita ed azione, facile a cangiarsi e variarsi ne' suoi elementi; scomporsi, e difformarsi nella sua apparenza; alternarsi ne' suoi movimenti (2); attivarsi ed avvicendarsi nelle sue stesse operazioni; e negli alteramenti del globo primitivi e secondari tutta risolversi, ricomporsi, rifarsi. Così questo cosmos si manifesta alle severe investigazioni di chi non legge nel suo libro alla sbadata, o che non restringe l'occhio e il pensiero nella fugace durata del dì che corre. Se da per tutto questa teorica è vera, verissima è sempre nei luoghi vulcanici; ne'quali il lavorar continuo de' grandi secoli

(1) Teoria della terra, vol. V, art. XVIII, p. 120 e 121; p. 128 e seg.; p. 150 e seg.

(2) Pompeo Lanza - L'alternazione considerata come legge universale p. 11.

ha incessantemente alterato risoluto cangiato e composto; da che la sempre variante posizione corografica de' luoghi vicini a' crateri ignivomi. Ecco quali solenni cangiamenti ho potuto notare nel non vasto perimetro delle vicinanze dell' agro acerrano nel periodo degli ultimi duemila anni.

Innalzamento di livello dell' agro acerrano. È notevole che il livello della superficie acerrana sia venuto su senza dubbio dall' età romana finoggi. Le soglie delle case delle vecchie città di Acerra e di Suessola, e segnatamente di un' antica terma in contrada di Grottareale, fanno vedere che noi poggiamo il piede a livello circa quattro palmi più alto di quello che poggiavano i coloni romani. Altrove avrò l'agio di ritornare sopra questo subbietto.

Formazione del calcare lacustre. Dalla permanenza di circa dieci secoli delle acque del Gorgone in un bacino, dove quelle restarono abbandonate e stagnanti, si generò un deposito di sali calcari intorno agli steli ed alle foglie delle piccole piante, che vi vegetavano dentro. Di composizione e di forma fu quel deposito un vero calcare lacustre, formato in istrati dove più dove meno grossi, e circoscritti nel bacino degli antichi allagamenti. Del pari avrò a toccare di ciò ne' capitoli seguenti.

Città subissate. Ercolano seppellito da vulcaniche inondazioni nella profondità di circa 70 palmi, sostiene il peso di una odierna città (1). Pompei con molte altre città occupate dal lapillo vesuviano (2), e secondo l' Hamilton, da materie provvenienti da sei incendi del monte (3).

Corsi di acqua scomparsi. L' antico Clanio era tanto grande, che Strabone lo disse navigabile (4). Un fiumicello passava per il lato meridionale di Pompei (5). L'antico fiume Dra-

(1) De Jorio - Notizie su gli scavi di Ercolano cap. I. p. 16.
(2) Vinci - Ruine di Pompei p. 9.
(3) Hamilton - Observations sur le vesuve. p. 94,
(4) Monticelli - Su la economia delle acque §. V, p. 42.
(5) De Jorio - Guida di Pompei. Appendice III, p. 157.

gone lambiva una parte di Ercolano (1). L'acqua di Serino passava per l'agro acerrano (2). Ora nulla evvi più.

Formazione di nuovi monti. Nel duodecimo secolo s'ingrossò la Solfatara, e si formarono gli Astroni. Nel quattordicesimo si modificò l'Arso d'Ischia (3). Nel sedicesimo si formò Monte Nuovo, dopo seppellito un altro villaggio, Tripergola (4), e dopo occupato in parte il sito del lago Lucrino, da restarvi uno stagno poco profondo, e col sollevamento del lido per l'altezza di più piedi dal letto del mare sino a farvi rimanere a secco i pesci (5).

Ritiro del mare dal lido. Se Pompei era un porto mercantile (6); se ne' tempi svevi ed aragonesi la macerazione della canapa si faceva appresso il Rubeolo o Sebeto, ed in più lagune e ristagni nella regione di Porto, dove si disse a Fusariello o Acquaro, colmati poscia da' depositi della natura e dell'uomo (7); è chiaro e indubitato il ritiro lento del mare dal nostro littorale. Nè mancano esempi di istantanei disseccamenti: ne' diurnali del Duca di Monteleone sta detto « alli 23 de Jennaro 1390 asseccò il mare più de' 40 passi, e se ce andava giocando con le cetrangolelle, dove era il solito dare l'acqua; cosa che mai fo vista » (8): ciò ancora è notiziato sebbene con errore di data, dal Buonincontro (9). Oltre a ciò, il fatto permanente ci fa vedere il no-

(1) Idem. Notizie su gli scavi di Ercolano cap. VII, tav. I e II, p. 99.

(2) Giordano - Storia di Fratta Maggiore cap. VII, p. 122 e seg.

(3) Romanelli - Guida di Pozzuoli.

(4) Lyell - t. c. 83.

(5) *Mare passibus fere CC recessit, quo quidem loco et ingentem piscium multitudinem accolae caepere* Portius: cap. II, p. 51.

(6) Pelliccia - op. cit. § VI, p. 103.

(7) Carletti - op. cit. note, p. 24.

(8) *Rerum Italicarum scriptores.* tom. XXI, p. 1060 D.

(9) *Anno salutis 1392 Kal. febr. prodigia multa in regno apparuere. Nam in littore neapolitano, mirum in modum, exiccatis amplius quadraginta passibus aquis litus apparuit, et mare se in suas cavernas contraxit.*

Bonincontrii - *Annales ibid.* p. 60, D.

stro lido pigliar campo sul mare, poichè nella nostra marina la riva in cinquanta anni si è molto avvicinata alle scogliere, ed i poggi costrutti nel secolo passato per commodo di approdare con piccoli legni, ora sono occupati dalle arene, e molti palmi fuori del mare. Quanto il lido del Granatello sia seccato, basta dare una occhiata alla tavola I e II di Ercolano fatta rilevare dal canonico de Jorio, dove si mostra, che l' antico porto di Retina entrava per altri 1300 palmi circa dentro l' attuale terra (1). Nel lato opposto di Pozzuoli il lido rimane parimenti interrito al dire del Carletti (2).

Cangiamenti del Vesuvio. Notabilissime variazioni ha fatto vedere questo monte da' tempi più antichi fin oggi. Cangiò spesso di forma e di altezza. Nel principio de' tempi storici sorgeva in unico cono, ed a' tempi di Strabone la maggiore sua altezza era su l' attuale punto del Somma, donde insensibilmente abbassavasi per un piano inclinato a mezzodì verso il mare (3), e nulla sussisteva dell' attuale cono ignivomo. Il citato Geografo non ebbe notizia di alcuna sua conflagrazione, e se lo giudicò vulcanico, fu perchè vi riconosceva nella sua composizione rocce simili a quelle dell' Etna (4). Diodoro Siculo e Vitruvio vi riconobbero la sola altezza su notata (5), la quale dalla sottoposta città prese poscia il nome di Somma quando al dire del de Buch, l' attuale cono del Vesuvio fu la prima volta veduto elevarsi, non mercè vomiti di fuoco, ma per interno sollevamento (6). Nell' incendio del 79 un gran cumolo di materie vulcaniche si era fatto alla parte del nuovo cono; le quali nel corso di più giorni furon quasi con la metà del monte lanciate in aria nella parte meridionale, e ricaddero sopra Pompei, Ercolano ed altre città vicine (7). Dopo alternative di

(1) Notizie di Ercolano in fine.
(2) Carletti - Ibid. p. 159.
(3) Beudant, Geologia § 42, fig. 16.
(4) *Ibid.* p. 37.
(5) Collegno - Op. cit. parte I, cap. V, p. 73.
(6) De Buch - *Description physiq. des Iles Canaries*, p. 342.
(7) Collegno - Op. cit. p. 108.

silenzio e di forti scoppi, ebbe il Vesuvio un riposo di circa tre secoli, e l'interno del suo cono fu visto vegetare con annosi alberi, e ingombro di folte boscaglie prima che accadesse la famosa eruzione del 1631 (1).

Or se tali e tanti cangiamenti (oltre mille altri, che un esame più accurato e paziente potrebbe far notare) abbiamo osservato con gli occhi della storia in soli duemila anni, ed a sistema più placido e meglio equilibrato del globo; non è da miscredere a tanti e tanti altri mutamenti che han dovuto succedere dell'agro acerrano e le sue adiacenze nelle numerose epoche antecedenti! Queste calcolando, e per non uscire da' libri mosaici, dobbiamo ammettere non meno di altri quattromila anni, secondo il testo ebraico; di altri quattromila e settecento, secondo il Samaritano; e di altri cinquemila ottocento settantadue, secondo quello de' Settanta (2). Aggiungi, che i mutamenti fisico-geologici della prima età del globo dovettero essere assolutamente maggiori di numero e di forza (3). Tante bocche vulcaniche nel distretto di Napoli non sono ora ridotte al solo Vesuvio? Quante altre non se ne veggono estinte nella superficie abitata? (4). E perciò dobbiamo accettare il fatto de' grandi cangiamenti dell' agro acerrano, tanto dalle remote cagioni dell'universale cataclisma, che dall' azione degli agenti atmosferici e delle materie vulcaniche, le quali dopo averlo in vario modo risoluto ricomposto e rifatto, lo ridussero a quell' aspetto di equilibrata e fertile pianura che noi vediamo oggidì (5).

(1) Carafa-*In opusculum de novissima Vesuvii eruptione*, p. 18.
(2) Millot-Tavole cronologiche: vol. I, parte I, cap. I, p. 3.
(3) Beudant-Geologia § 137.
(4) Buffon-Teoria ecc. cap. XVIII, p. 192.
(5) Pelliccia-ibid. § 1, p. 17.

Terreni	Superficie dell' agro acerrano	Palmi	Centesimi
Terra vegetabile		6	
Pozzolana gialliccia		2	
Tasso duro			33
Pozzolana scura		2	
Lapillone		1	50
Terra vergine		6	
Arena di grossa grana		2	
Lapillo.		1	50
Arena sottile.		1	
Tufo rossaceo.		2	
Acqua a		24	33.

Caporale dis. dal vero   Lit. Richter e C.

Taglio perpendicolare degli strati del terreno acerrano ad oriente dell' abitato.

CAPITOLO VIII.

STRATIGRAFIA DELLA PIANURA ACERRANA

SOMMARIO

Pruove del terreno nel massimo abbassamento delle acque in quattro diversi punti dell'agro acerrano. Tavola indicativa del taglio perpendicolare di uno degli strati. Utilità economica del lavoro per la migliore intelligenza della stratigrafia, per l'utilità dell'agricoltura, e per la costruzione di pozzi di assorbimento.

Non ci ha fermo giudizio che non derivi da reiterati studi; e quello de'geologi vuolsi cavare da minute osservazioni fatte e rifatte sopra i luoghi del discorso loro (1). Così il Collegno insegnò, che la Geologia vuol essere studiata vedendo e rivedendo (2). Con tal precetto in mente, fui sollecito d'investigare sovente le cose pertinenti a'vari strati sottostanti alla superficie della pianura acerrana. Ne' cavamenti per me fatti desideroso di oggetti antichi, ne' lavori moltissimi di novelle fondazione di edifizi, ne' tagli di terreni quando si spianò la via ferrata, corsi sempre all'esame di quei terreni, alle loro diversità, alla regolare e costante distribuzione degli strati. E poichè in quella indagine, trovata l' acqua, non lice ulteriormente rintracciare i segreti di natura; spesso ebbi cura e pazienza di cavar di bel nuovo in tempo, che inferiore supponevasi il livello di quella, e ciò d'ordinario nel mese di settembre. In qualunque contrada io abbia approfondita la ricerca di tali stratificazioni mai non giunsi al masso calcare, tranne nelle vicinanze di Cancello; e per conseguenza molto meno poteva riuscirmi di scoprire terreni primitivi; onde sa-

(1) Scacchi - Op. cit. p. 41.
(2) Collegno Op. cit. parte III, cap. XXVII, p. 384.

rei tentato a tenere col Brocchi che le masse terziarie continuano sotto le materie vulcaniche disperse su la superficie campana (1).

Molte stratificazioni furon descritte ne' dintorni, che io qui rammento perchè torni agevole un esame comparativo tra quelle, e gli strati che qui mi giova registrare.

Il Lippi da sopra in sotto descrive gli strati, che coprirono Ercolano così :

I. Limo siliceo calcare
II. Terra argillosa calcare
III. Tufo argilloso vulcanico
IV. Breccia vulcanica a cemento argilloso-calcare
V. Aggregato argilloso calcare
VI. Limo siliceo argilloso
VII. Strato di limo
VIII. Marna calcare effervescentissima (2).

Il Lyell segna così quelli vicino l' anfiteatro di Pompei, indicati dall' alto in basso :

I. Sabbia nera e brillante
II. Terra vegetabile
III. Tufo nericcio incoerente
IV. Scorie in piccoli frammenti e lapilli bianchi
V. Tufo terroso nericcio
VI. Tufo terroso nericcio con lapilli disposti a strati
VII. Strato di lapilli bianchicci
VIII. Tufo bigio solido
IX. Pomici e lapilli bianchi (3).

Il Tenore reca per notizia generale, che il tufo nella Campania è coperto di diversi strati di lapilli incoerenti, tramezzati da sottilissimi strati sabbiosi legati da glutine argilloso, che ne disegnano i diversi piani. Ne' tagli succennati di

(1) Brocchi-Conchiologia fossile subappennina tit. I. §. 11, p. 65. Catal. ragion. Caserta e Benevento.

(2) Lippi - Lettera II. a Werner, dalla p. 51 alla 61.

(3) Lyell - ibid. p. 113.

questi lapilli possono contarsi fino a sette strati diversi (1).

Dopo i lavori e gli esami da me accuratamente istituiti studiando la stratificazione de' terreni acerrani, posso segnare quattro distinte categorie, ordinate topograficamente per contrade. Ne indico i letti stratificati da sopra in sotto, come si trovano e come li accennarono i mentovati scrittori: li pongo ad analisi poi da sotto in sopra, adattandomi al tempo ed al modo che furon prodotti, e così disposti. Con ciò la descrizione è consona al fatto permanente; e l'analisi e la investigazione delle origini argomentano il tempo, in cui ogni strato si compose.

I.

Contrada orientale e settentrionale dell' abitato

		Pal.	cent.
I.	Terra vegetabile	6	
II.	Pozzolana gialliccia.	2	
III.	Tasso duro.		33
IV.	Pozzolana scura	2	
V.	Lapillone.	1	50
VI.	Terra vergine.	6	
VII.	Arena di grossa grana	2	
VIII.	Lapillo	1	50
IX.	Arena di grana sottile	1	
X.	Tufo rossaceo	2	
	Acqua a	24	33

II.

Contrada occidentale e meridionale

		Pal.	cent.
I.	Terra vegetabile	6	
II.	Pozzolana gialliccia	2	

(1) Tenore - op. cit. p. 42.

		Pal.	cent.
III.	Tasso duro.		33
IV.	Pozzolana scura	2	
V.	Lapillone.	1	50
VI.	Terra vergine.	6	
VII.	Arena di grossa grana	2	
VIII.	Lapillo	1	55
IX.	Arena verdognola sottile	3	
	Acqua a	24	50

III.

Contrada Candelara

		Pal. cent.
I.	Terra vegetabile	2
II.	Tasso duro e bruniccio	6
III.	Terra vergine compatta	1
IV.	Terra nericcia melmosa	2
	Acqua a	11

IV.

Contrada Pantano

		Pal. cent.
I.	Terra vegetabile.	2
II.	Strato di massa calcare lacustre.	3
III.	Terra mista a ciottolini di detta calcare . .	2
IV.	Terra vegetabile antica	3
	Acqua a	10

Le prime due contrade formano quasi due terzi di tutta l'estensione territoriale; e perciò su di esse saranno recate le più compiute investigazioni. Circa la genesi delle altre due, senza farne qui gran parola, mi riserbo trattarne come si conviene quando toccherò delle incrostazioni calcari delle acque del

Riullo , ed avrò a ragionare dell' altezza di livello della pianura , e degli oggetti antichi ivi trovati, e descritti nell'appendice.

Stimai pregio dell' opera della prima contrada prossima alla città produrre una tavola geognostica, in cui con la maggiore esattezza è delineata la forma, la proporzione, e la disposizione degli strati acerrani dalla superficie del terreno alla profondità dell'acqua. Molte utilità ho creduto offrire: I. di far ottenere a giro di occhio un'idea precisa dell'acerrana stratigrafia per la più chiara intelligenza di questro libro: II. di esibire l' opportunità di riguardare attentamente ogni particolare relativo alla agricoltura, e segnatamente delle piante di alto fusto: III. scopo essenziale e diretto di questa tavola è d' invitare l' attenzione di coloro che presiedono alla cosa pubblica, acciò facciano eseguire studi accurati e sodi intorno a' bassi piani, perchè vi si potessero rendere utili i pozzi di assorbimento ed i modanesi. Incalcolabile sarebbe l'utilità di tali ritrovati, che i dotti già donarono alle civili comunanze. Le nostre pianure in alcuno de' loro strati tengono il beneficio prodigato da natura, di un veicolo pronto e perenne, con cui tenersi sempre asciugate: negli strati della grossa arena l'agro acerrano possiede l' opportunità di avviare per i sotterranei della terra le acque di rifiuto dell' abitato.

Del pari conoscendosi dalla Geologia, che l'acqua oltre l'attuale suo livello nella pianura , perennemente s' infiltra e si raduna in inferiori immensi stagni sotterranei , fa uopo profittare di tali nozioni in beneficio [dell' uomo. Se si facessero aperture a traverso gli strati a tale acqua superiori, toltane la pressione, si vedrebbe sgorgare senza dubbio. Ciò riuscirebbe facile operando con la trivella, la quale forati gli strati sino alla acqua inferiore , introdotti nel foro di mano in mano i tuboli per impedirne l' ostruzione , acqua feltrata pura fresca e saluberrima prontamente s' avrebbero gli Acerrani. Non è a dire quali inaspettati vantaggi recherebbero tali operazioni. Per i paesi situati nelle pianure e ne' siti bassi , traendosi profitto dallo studio degli strati sottoposti, i pozzi artesiani e

di assorbimento sono il lavoro più importante, più prezioso, più sacro, che valga a migliorare la condizione dell'aria, dell' agricoltura, e della salute pubblica.

Distintamente tratterò di ogni strato; ma l'esposizione sarà quale consentono le mie modeste cognizioni geognostiche. Suppliranno i dotti al rimanente, ed in ispecialità per determinare il tipo, cui deve ragguagliarsi ogni terreno da me rassegnato. Sieno più che certi, che nella qualità di semplice amatore adoperai diligenza somma in raccogliere e disporre le ricerche seguenti.

CAPITOLO IX.

TUFO

SOMMARIO

Livello del tufo nell' agro acerrano, e di altre masse che lo sostituiscono. Aspetto di quel tufo. Sua giacitura, composizione, e modo di formazione. Se fu indispensabile l' acqua marina nella genesi di esso.

Nel finir di state il livello dell' acqua abbassatosi, fa scoprire certi strati, che in altri mesi sarebbe impossibile vedere. Variano al variare de' siti i massi ed i depositi di forme diverse. In un sito si trova la superficie di un tufo rossaceo; in un altro, sabbia bruno-rossiccia incoerente; in un altro, deposito di arena grossetta, dove più, dove meno densa, conosciuta da' naturali per distinta specie di duro tasso, che ivi nominano terramasco. È il tufo per l' aspetto mineralogico di origine ignea, per i caratteri geognostici di formazione non sempre acquosa. Se i banchi di tufo dispongonsi sempre ne' luoghi più avvallati delle pianure, nelle inclinazioni de' monti, e ne' solchi de' terreni terziari (1); deve dunque non mancare

(1) Pilla L.-Osservazioni et p. 33.
Scacchi-Memorie geologiche p. 125

nell' acerrana pianura. E se ivi si osserva di rado, ciò dipende da che l' attuale livello dell' acqua non permette scavi profondi, e giungere al tufo ivi giacente in livello inferiore. Dal che intendesi perchè in Acerra sembra mancare questo strato, mentre abbonda in tutta la circonferenza del suo vasto agro. Parimenti nel modo medesimo si trova nella valle appresso Maddaloni, in cui le fondamenta de' famosi ponti sono impiantate nel tufo (1); così ne osserviamo tuttodì nel così detto monte di Casalnuovo, dove il taglio fatto per la costruzione della via ferrata, scoprì lo strato del tufo alla profondità di circa palmi 28. Nulla ho potuto verificare degli altri strati sottoposti al tufo; il che benissimo si potrebbe con la trivella; e perciò ignoro se sia vero ciò che ne dice il Carletti, che talora il tufo finisce in terreni una volta vegetanti (2). È non perciò da osservare, che a misura che i terreni inferiori vengonsi alzando, il tufo si rende più superficiale, come nelle contrade di Pezzalunga e di Propiali, dove si vede sotto la terra vegetabile, nel modo preciso col quale Breislak lo trovò in Averso (3). Altra volta vedesi soprapposto al calcare de' monti tifatini, come nelle sorgenti di Mefito, le quali scorrono su' piani orizzontali di tufo; così Pilla N. disse del tufo di Maddaloni (4). Altra volta trovasi a mezzana profondità immediatamente sotto i lapilli, come nel podere de' Grazioso alle Nespole; e così il Breislak lo scoprì in Arienzo, misto a lapillo, pozzolana, pietre pomici, frammenti di lave, e piccole scaglie di mica (5).

Il tufo dell' agro acerrano è gialliccio, formato da granelli

(1) Pilla L.-ibid.

(2) Carletti-Op. cit. XXVIII.

(3) *Dans tout le territoire d' Averse on rencontre sous la terre végétale un tuf jaunâtre.*

Breislak - Voyages, p. 65.

(4) Pilla N.-Op. cit. p. 5.

(5) *'A Arienzo les tufs mêlés de pierres-ponces, de frangments de laves, de petites écailles de mica, sont communes ainsi que la pouzzolana et le lapillo.*

Breislak-ouvr. cit. p. 74.

e frammenti di pomici della grossezza da un cece ad una fave, agglutinato con nere lucide e dure scorie, di consistenza tenace, resistente a'colpi non forti; scintillante all'acciaro con suono cupo alla percossa, e benissimo acconcio agli usi di costruttura (1). Offre il carattere speciale de' tufi della Campania, predominando nella sua composizione cristalli liberi di feldspato vitreo, mancando in tutto di leucite (2). Quante volte osservai il tufo acerrano, mai non ebbi congiuntura di vedere il tufo bigio, dal Tenore stimato secondario e posteriore (3), e da Leopoldo Pilla più recente deposito diverso dal giallo (4); ma da Scacchi reputato varietà di questo; giacchè trovasi spesso il giallo soprapposto al bigio; il che fa comprendere, che furono alternativamente eruttate le materie di ciascuna qualità (5).

Fra i terreni di ultima formazione, considerati da' Geologi coevi o posteriori a' terreni terziari (6), prodotti da' vomiti vulcanici, prende classe geologica il tufo; il quale componesi di massa particolare differente dalla pietra e dalla terra, con alcuni sembianti di entrambi; e forma parte de' terreni di sedimento, i cui elementi sono forniti da'vulcani trachitici (7),

Il Breislak lasciò detto la composizione del tufo contenere pezzetti di lava vetrosa, e di pietre pomici nere fornite di feldspato (8). Il Collegno pretende che sia composto di frantumi di trachite sparsi in una pasta della stessa natura; ma nella quale il volume de' frammenti è divenuto quasi imper-

(1) Pilla L.-Studi di Geologia. Classe II, ordine II, genere III, specie 3. p. 133.

(2) Scacchi-Memorie geologiche p. 124.

(3) Tenore-Geografia fisica e botanica del Regno, cap. II. p. 35.

(4) Pilla L.- Osservazioni geognostiche p. 35.

(5) Scacchi - ibid. p. 117.

(6) Pilla L.-ibid. p. 137.

(7) Collegno - ibid. p. 316.

(8) *Contient des morceaux de lave veitrouse, et des pierres-ponces noires plenes de feldespathes.*

Breislak - ibid.

cettibile (1). L. Pilla dice essere impastato di pomici giallicce, di scorie di lave vetrose o cellulari, spesso formati interamente di pomici aderenti (2). Scacchi pone che « tra i caratteri più notevoli della regione flegrea vuolsi noverare quello di avere eruttato una prodigiosa quantità di lapilli di particolare natura; i quali in seguito riuniti in massa coerente, hanno formato quella roccia di aggregazione, che diciamo tufo. E tanta è stata la copia de' medesimi, che essi non solo hanno formato le colline da Napoli a Miseno e vicine isole; ma uscendo dai campi flegrei, sono stati trasportati le molte miglia lontani nelle provincie di Terra di Lavoro Avellino e Salerno, ove han dato simile origine ai grandi depositi di tufo » (3).

Quanto alla sua genesi, o modo di formazione, Leopoldo Pilla disse ciò esser misterioso (4); ma negli Annali civili aveva già notato, che probabilmente il tufo sorgeva da materie rigettate da' vulcani; il quale deposito nel seno delle acque del mare, è stato da questo trasportato a grandi distanze, e colla pressione acquistò una forma solida (5); e poco dopo, che gli aggregati intromessi in tutti i seni, ed aperture montuose nell' arco degli appennini, s' internarono nelle vallate e pianure situate di là dal detto arco, le aperture, che fecero penetrare le materie frammentarie de'vulcani flegrei nelle interne vallate, furono la grande apertura di Triflisco, quella della valle di Maddaloni, e la valle di Arienzo (6).

Ma siane lecito soggiungere, che le materie incoerenti una volta depositate nelle acque, debbono per necessità ubbidire alle leggi della gravità inerente a' corpi; perciò era impossibile a quelle essere trasportate da basso in alto, e posare

(1) Collegno - Op. cit. parte III, cap. XXIII, p. 305.
(2) Pilla L. - Osservazioni p. 139.
(3) Scacchi - ibid. p. 43,
(4) Pilla L. - Lucifero anno II. n. 46 p. 162.
(5) Idem - Osservazioni p. 142.
(6) Id. ibid. p. 144.

dall' antica bassissima pianura campana su le alture di Mirabella e di Cerreto. Non tanto l' apertura di Triflisco, quanto le altre due, hanno una progressiva elevazione di livello, da farne credere impossibile un movimento di corpi contro le leggi fisiche. Aggiungi, che questa teorica dovrebbe far trovare immancabilmente i banchi di tufo in tutte le valli intermedie, il che non si avvera; oltre che insufficientissima sarebbe stata la sola pressione per consolidare quella massa.

È un fatto riconosciuto dal Pilla medesimo, che trovasi il tufo in siti, ne' quali nessun vestigio apparente di focolare vulcanico indica la provvenienza da' luoghi circostanti (1). Se il trasporto delle materie si fosse eseguito nel modo accennato, non mancherebbero tracce di tale operazione. Ma i tufi in siti distanti, senza orme intermedie, fanno vedere, che i loro frammenti han dovuto per necessità esservi spinti da piogge cadute forse nelle acque del mare, e depositate nel fondo di quelle valli, che si trovarono nella direzione delle seguite piogge vulcaniche.

La pomice, ed il lapillo offrirono al tufo gli elementi della sua mineralogica composizione; ma non fu semplice e separato il lapillo e la pomice a formarlo: altre molecole si trovarono eziandio con arene e pozzolane miste a particelle polverose abbondanti, le quali riuscirono quasi un finissimo cemento (2). È secondo ragione ammettere, che un lavoro di scomposizione dovette prima succedere nelle ammassate incoerenti molecole, e favorito dalle acque. Quindi effetto della scomposizione e del tempo fu la facoltà acquistata di aderirsene i frammenti in un tutto omogeneo disposto in forma di corpo solido. Perciò lungi dal dire il tufo cenere ammassata a mano a mano e consolidata (3), lo dico piuttosto un' aggregazione di pomici, scorie, ed altri simili frammenti di rocce fragili e porose, di natura particolare, mista ad al-

(1) Id. ibid. p. 133.

(2) Monografia generale del Regno: Vol. I sez. I corografia fisica p. 22.

(3) Normandia-Op. cit. cap. I, p. 19.

tre materie tenaci, e fatta coerente pel contatto di locali condizioni, fra le quali primeggiano il tempo, e l'umido.

Mi si potrà per avventura chiedere, se io ritenendo l'umido per condizione indispensabile alla formazione del tufo, intenda ammettervi l'esclusiva necessità delle acque marine. Il Brocchi stimò, che il tufo non poteva supporsi formato senza le acque del mare; ed ovunque vedevasi tufo doveva per necessità ammettersi anticamente il mare (1). Fu del medesimo sentimento il Collegno (2), ed i Pilla padre (3) e figlio, e Leopoldo si lusingò finanche d'avere dimostrato « che i tufi delle valli della Campania e del paese degl'Irpini furono tutti dipartiti dal vulcano di Roccamonfina: ed in così lontane parti essere stati trascinati per opera delle correnti sottomarine » (4). Ma Scacchi opinò « che non è necessaria assolutamente l'azione dell'acqua marina per portare nella superficie de' lapilli quel tale scomponimento, pel quale poi si ligano insieme, e costituiscono massa tenace e consistente; ma in contrario i lapilli che ricoprirono Ercolano si sono in gran parte saldati insieme, formando solido tufo, senza essere mai stati sotto le acque del mare » (5). Soddisfacente riesce la investigazione degli antichi fatti geologici con le ragioni presentate da'fenomeni che succedono sotto gli occhi nostri; ed argomentando da ciò che ora avviene, di ciò che ha potuto avvenire in tempi remoti, svanite veggonsi parecchie difficoltà, che in prima stimavansi di grande peso.

(1) Brocchi - Catalogo ragionato delle rocce p. 12.
(2) Collegno - ibid. p. 316, e 322.
(3) Pilla N. - Geologia vulcanica cap. IX, p. 151.
(4) Pilla L. - Osservazioni p. 142.
(5) Scacchi - Memorie geologiche p. 56, e 211.

CAPITOLO X.

TASSO

SOMMARIO

Il Tasso facile a trovarsi nell' acerrana pianura in tre siti distinti, ed a triplice livello. I: Tasso duro molto sabbioso alla profondità di circa palmi 21. Osservazione su lo strato che offre migliore acqua potabile alla città. II. Tasso egualmente duro e spesso, profondo palmi due ne'bassi terreni. III. Tasso a piccoli strati immediati alla terra vegetante. Necessità di ammettere all' obbietto triplice genesi, perchè gli accidenti favorevoli ad una specie sono incompatibili coll' altra. Le idee della scienza su gl' interrimenti richiamate all' uopo.

In tre diversi modi trovo disposto nella pianura lo strato risultante da un'aggregazione di sabbie poco brillanti, mescolate a molecole terrose depositate per sedimento, in alcuni punti molto concrete, e formanti una massa grigio-scura, tenace, ed a sufficienza resistente all'impressione degli ordinari agenti meteorici. Si osserva il tasso talora a piccoli strati fra le materie vulcaniche a modo di cordoni; e tal altra a guisa di letti orizzontali adattati alle irregolarità de' sottostanti. La sua diversità per il sito, ed il livello guida a reputarlo facile produzione di cagioni diverse, indipendenti tra loro. Ne presento lo studio analitico procedendo dallo più inferiore al superiore.

I. In vari siti, dove la pianura distendesi in livello più alto, e gli scavi posson recarsi ad una maggiore profondità, dopo cavato a 21 palmo, ho trovato la prima specie di tasso di colore bruniccio, di non determinabile spessore, e talvolta tanto duro da emulare un tufo poco resistente, come fu qualificato dal Tenore, il quale disse « che tra il tufo ed il lapillo merita distinzione il tasso, che è un più tenero aggregato tufaceo, quasi unicamente composto di sabbie e di

ceneri vulcaniche decomposte » (1). Talora la sua durezza lo fa resistere all'azione degli strumenti. Nella contrada orientale è supplito da un masso di color tendente al giallognolo, meno duro, da emulare quasi l'ordinario strato superficiale della massa tufacea. Nella contrada occidentale è supplito da una sabbia sottile rossiccia. Qui mi si permetta una digressione che non manca d'importanza, ed è favorita dall'opportunità di favellare di questo strato. In seguito di accurati studi sull'origine e qualità delle diverse acque potabili della pianura, ho avuto occasione di verificare, che la loro qualità è sempre correlativa alla fisica disposizione e geognostica condizione di questo strato, per lo quale feltrasi incessantemente la migliore acqua potabile di Acerra; così l'acqua del pozzo Petrella presso i Basile sorge da un letto di sabbia rossiccia; quella de' signori Spinelli polla da tufo abbondante di arena; quella dell'ex Convento de' Domenicani sgorga da un tufo poco resistente. Guidato da tali indagini nel settembre 1850, ho voluto cavare nuovo pozzo in un sito, dove già se ne trovava altro di fondo pressochè melmoso: volle fortuna, che vi si trovasse un forte strato del duro tasso succennato, e la qualità dell'acqua si ebbe immensamente migliorata. Non riescirà infruttuosa questa nota per chi vorrà prendere in minuta considerazione uno tra gl'immegliamenti dell'acqua potabile del paese.

II. Alla profondità di due a tre palmi dalla superficie del suolo ne' luoghi bassi della pianura (tranne il Pantano), si osserva la seconda specie di tasso, di colore bruniccio, di grana più grossa; ed il masso manifesta spessore di due a quattro palmi. Giace sopra strato di terra una volta vegetante, ed è ricoperto dalla nuova terra produttrice: è del pari tanto duro da impedire finanche alle radici delle piante arboree di penetrarci: olmi piantati da otto anni in contrada Candelara non prosperano in felice vegetazione; scavati, se ne trovarono le radici propagate a linea orizzontale, perchè

(1) Tenore - Op. cit. cap. II. p. 42.

la durezza del tasso le aveva impedite d' approfondirsi nella verticale.

III. La terza specie di tasso può osservarsi a variante profondità così ne' terreni acerrani, che in quelli prossimi a Napoli ; come ne' tagli del monte di Casalnuovo e di Purchiano lungo la linea ferrata, a' lati delle strade di Chaiano, di Posilipo, di Capodichino. Talvolta gli strati ne sono raddoppiati, quasi ondeggianti; giacciono per lo più tra le due specie di pozzolana segnate nella tavola prima. Questo tasso è di grana fina men duro e men bruno de' precedenti, dello spessore da 20 a 40 centesimi.

I siti diversi e le circostanze che accompagnano questo triplice strato di tasso son tali, che c' inducono a supporne triplice la genesi, giacchè gli accidenti favorevoli ad una specie sono incompatibili coll'altra. Per il che nell'investigare la geologica genesi di questo strato, stimo conveniente richiamare le idee generali della scienza riguardanti la maniera onde colmansi le pianure, cioè per frane, per correnti, e per ondeggiamento; e rapportare tali nozioni a' fatti della pianura acerrana. Questa, non tanto prossima alle colline, non potette essere dalle frane colmata, tanto perchè la qualità e giacitura delle materie de' colli e monti vicini escludono ogni loro repentino scoscendimento, quanto perchè non evvi somiglianza veruna diretta tra la qualità delle molecole vulcaniche e le calcari de'monti vicini, le quali sopraggiungono nell' acerrana pianura disgregate, ed in forma alterata già dalle azioni meteoriche, e dal lento trasporto. L' interramento per correnti suppone pendenza di suolo, velocità nel corso delle acque, e forma schiacciata della massa colmata: e ciò perchè i frammenti nel correre in declivio, urtatisi a vicenda fra le particelle terrose, perdettero i loro angoli, si arrotondirono, e così si trovano dove la pianura si estende e la valle si allarga (1). L'interro per ondeggiamento avverasi quando

(1) Carletti - Op. cit. p. XLV.

i movimenti interni di una grande massa di acqua agitata restano dal mantener sospese e sciolte date materie incoerenti; onde se ne agevola la precipitazione, affondandosi a poco a poco in ragion diretta del loro peso; così le impurità ed i corpi estranei si dispongono stratificati nel fondo, ed il cumolo maggiore posa sopra i piani più avvallati (1). Giova aver qui anticipato tali fatti per la dilucidazione delle dottrine che seguono in questo ed in altri capitoli.

Formazione del tasso inferiore. Fatta attenzione al sito, ed alla profondità di questa inferiore specie di tasso, non può dichiararsi che di antica data. Giacendo, come credo, sul tufo, e questo avendo potuto esser formato dinanzi che il mare avesse occupato la regione, potrei supporre la genesi di questo infimo tasso egualmente sottomarina. Sarebbe improbabile stimarlo formato dalle arene del mare che quivi una volta batteva, ammassate ed assodate con altre materie terrose mercè l'ondeggiamento delle acque, ed a cui il giro di molti secoli, e le sorvenute eruzioni impressero una certa solidità?

Formazione del tasso superiore. L'agro acerrano fa vedere un naturale duplice avvallamento; e questo dall'acqua in due conche venne anche per vari secoli ingombrato. Nelle lunghe stagioni di decadenza e di barbarie, in ognuno di tali avvallamenti le acque mancanti di scolo si trattennero, ed altrove noterò, che i forti ristagni facevano comparire l'agro acerrano quasi un mare (2). Or ne' due mentovati avvallamenti le acque ristagnate mandarono giù sostanze analoghe alla loro qualità, ed a'luoghi donde provvenivano: i due sedimenti furon diversi, perchè diversa era la specie delle acque ristagnate. Nel Pantano e nelle sue adjacenze ristagnò l'acqua minerale del Gorgone; e dopo il lungo volgere di circa dieci secoli, vi si trovarono formati depositi di sali calcari; i quali, fissati su le sostanze vegetabili trovatesi nel fondo, le impietrirono: naturale lavorio, che proseguendo

(1) Collegno - Op. cit. parte I, cap. III, p. 48.

(2) Lupoli - l. c.

negl' interstizi delle piante, ne risultò un cumolo di ammassati vegetabili impietriti, che si palesarono a'secoli posteriori in un compiuto masso stratificato durissimo, da' dotti riconosciuto col nome di calcare lacustre, e che gli Acerrani, dalla forma e dal sito, dicono pietra di Pantano. Per l'opposto, verso Candelara ed in altri luoghi bassi vicini, posò l'acqua colaticcia provveniente da'monti di Rocca, Avella, e Nola, e dalle pianure contigue. Queste seconde acque, sprovvedute di ogni sal minerale, allorchè furono per lo giro degli stessi dieci secoli non più turbate, mandarono a fondo il sedimento delle materie che nel loro corso trasportarono; e quelle furon poche molecole eterogenee e sabbie arrotondite e lucide, le quali secondo la gravità specifica, si posarono negli avvallati piani sopra i massi sottoposti. Così il Buffon aveva detto « i torrenti gonfiano, e corrodono di tempo in tempo, trasportano e depositano fanghi in vari siti, e si accumola la sabbia ne' letti loro » (1). I fatti che dichiarano contemporaneo il tasso di Candelara alla pietra di Pantano sono; I trovarsene gli strati in luoghi che certamente una volta furono ingombrati dalle acque stagnanti: II poggiare le molecole d' indole sedimentaria pressochè allo stesso livello: III vedersi entrambi coprire terreni altra volta coltivati, ed esser coperti da simile terra quasi d'identica natura, sebbene in siti distanti: IV mostrare la stessa spessezza tanto negli strati pietrosi, che ne' tassosi. Forse talun dirà, perchè nei terreni di Palmiano trovasi il tasso e non la pietra?

Quella contrada giacendo al lato meridionale del canal di Mefito, non era ingombra dalle acque del Gorgone, le sole che han facoltà d'impietrire. Dalla pianta topografica del Barzionuovo, da me riprodotta, spiccatamente si vede, che le antiche acque del Mefito correvano a' piani inferiori per un canale poco ristretto: il quale portava le acque dal ponte di Mefito a quel di Casolla, valicando per lo Stendardo, oggi Molino

(1) Buffon - Prove della teoria della terra: vol. III, parte I, art. IX, p. 97.

Vecchio, dove era in realtà un molino segnato nella tavola succennata. Dunque le acque da impietramento del Gorgone, se inondavano Sessola (1), la Palude grande (2), e Lescare (3), non potevano parimenti distendersi tra per i terreni di Palmiano, situati di là d'un altro corso di acqua non acconcia all' impietrire.

Da ciò vuolsi dedurre non solo che identici accidenti di ristagni acquosi favorirono in pari tempo il calcare lacustre ed il tasso; ma ancora che que' due depositi sedimentari sono di origine non molto antica. Ho avviso di non errare, se sostengo, che questi due strati in apparenza diversi, identici per giacitura, spessezza, livello, e coverti da terreno della stessa natura, sono posteriori all' epoca romana. È ciò a risalto dimostrato dalla superficie delle soglie delle antiche fabbriche suessulane, la quale si trova precisamente circa quattro palmi inferiore all' attuale, ed il cui livello vedesi a paro dell' infimo strato della pietra lacustre. Medesimamente vedesi del tasso da un sepolcro non ha guari scavato a Varignano, la cui lapide giacente inalterata nella fabbrica fu trovata per l'appunto sottoposta agli strati del tasso in parola, da cui era tutto il mausuleo coperto.

Formazione del tasso medio. Sembra meritevole appena di essere descritta la specie di tasso d' infimo spessore, e che io da' luoghi ove trovasi, dico medio. È facile a vedersi nei siti più alti della pianura, nel modo stesso onde si vede nei luoghi collineschi delle adjacenze di Napoli. Nel terreno napolitano ed acerrano scorgesi costantemente tra le due pozzolane; e perciò io reputo non doversi altrimenti ritenere, che come prodotto vulcanico. La diversità del sito, la piccolezza dello strato, l'ondeggiante sua giacitura da seguire costantemente le altezze e gli avvallamenti degli strati vulcanici, e più trovandosi a strati raddoppiati e triplicati nel mon-

(1) Oggi Calabricito.
(2) Oggi il Pantano.
(3) Oggi Frassitelli.

te di Casalnuovo, in cui affondasi fino alla profondità di palmi tredici, fanno che la sua genesi non possa, nè debba supporsi identica a quelle delle due altre specie succennate. Non è consentaneo a retto giudizio ammettere, che piogge di fina sabbia mescolate a ceneri tenaci sien cadute nell'intervallo delle eruzioni sopra i campi flegrei, e vi abbiano formato strati in alcuni siti raddoppiati, e col tempo addensati e fatti quasi solidi?

Il fango spongioso eruttato talvolta dalle bocche vulcaniche seccandosi, s'indura, ed emula persino la pietra. Il Lyell non dubitò di ammettere, che il fango spongioso trasformato in una quasi pietra, si faccia simile a certi cementi di ceneri vulcaniche rassodevoli con grande facilità: e nel 1828 l'osservò procedendo dall'alto in basso presso l'anfiteatro di Pompei tra i vari strati vulcanici, e questo era precisamente un'accumolo solidificato di una sabbia nera e brillante, contenente piccoli cristalli regolarmente formati (1).

Chi non vede in tali parole designato lo strato del tasso medio, che troviamo a diverse altezze, consentanee sempre all'inclinazione degli strati sottostanti? In questo strato non evvi forse l'unione del fango spugnoso, e la sabbia brillante osservata da Lyell?

Laonde non resti meravigliato alcuno se in tre maniere distinte suppongo uno strato, che a primo aspetto per la forma e per i componenti, sembra della stessa natura; ma intrinsecamente distinto per il sito, lo spessore, il poco variante colore, e che forse un più minuto ed accurato esame geognostico mostrerebbe diverso. Non è possibile conchiudere, che provvengono da identica origine il tasso trovato alla profondità di 21 palmo, nelle acque, e sotto l'arena; il tasso trovato sopra i ruderi di antiche fabbriche, tra due specie di terreni vegetanti; ed il tasso a variabile profondità, ma costantemente tra i letti di due strati d'indole vulcanica. Il

(1) *Sable noir et brillant, et contenent de petits cristaux regulierment formés.* Ibid. p. 113.

tasso di Candelara molto spesso, tra due terreni coltivabili in mezzo all'umido, dovette per necessità formarsi in condizioni dissimili ed impari all' altra specie di tasso di piccolissima spessezza, tra due prodotti vulcanici in luoghi asciuttissimi, come a Posilipo. In conseguenza giudico dedurne, che ripugna al buon senso il supporre che uno strato per condizioni così diverse nelle sue particolarità, sia dovuto ad una sola ed esclusiva formazione.

CAPITOLO XI.

LAPILLO

SOMMARIO

Definizione del lapillo. Siti dove trovasi nella pianura. Qualità di esso paragonate a quelli di Pacciano. Giacitura in due strati orizzontali adagiati sul sottoposto piano ondeggiante. L' origine delle due specie di lapillo è identica, e non contemporanea. Perchè il lapillo acerrano non trovasi atto a coprire gli edifizi.

Il Lippi intende per lapillo i piccoli ciottoli di pomici e di lava (1). Altri vorrebbe, che le sabbie mescolate a frammenti di pomici di certo volume, si dicessero lapilli; e se maggiore ne fosse la grossezza, scorie. Dicesi scoria una sostanza vulcanica porosa, spugnosa, a superficie scabra, arida, e frangibile in forma angolosa (2). Nominansi lapilli i frammenti di scorie, di pomici, di tefrine della grossezza non maggiore di un' avellana, trovati aggregati in letti considerabili, ma sempre liberi ed incoerenti, di colore bigio, talvolta misti alle pozzolane ed altre materie ruvide ed incoerenti (3).

(1) Lippi - Lettera I al consigliere Werner p. 13.
(2) Pilla L. - Studi di Geologia: classe II, ord. III, specie I, p. 134.
(3) Id. ibid. specie III.

Il lapillo, che trovasi nell' agro acerrano delle forme su notate dimostra solo un colore, che nel bigio gialleggia; pochi granelli eccedono una grossa fava; ed è sempre mescolato a frammenti polverosi giallicci. Distinguesi dal lapillo di Pacciano, distante d' Acerra tre miglia, e circa due dal monte Somma, per lo spessore de' banchi, in questo più vasto e più profondo, per lo colore meno gialliccio, per la mancanza di materie polverose, per l' uniformità de' granelli. Distinguesi parimenti il lapillo acerrano da quello della Rocca, che secondo Pilla N. « è bianco, e costa di frantumi di lave piene di corpi estranei col fuoco vulcanico spariti » (1).

I granelli del lapillo acerrano vengono da trachite sminuzzata, a strati sempre orizzontali, talvolta poco inclinati sopra gli avvallamenti leggeri, e le piccole elevatezze del suolo sottostante; come può vedersi lungo i tagli de'terreni fatti per la via ferrata. Il lapillo è costantissimo a vedere nelle due prime contrade studiate da me nell' acerrana pianura: per la presenza delle acque è impossibile a scoprire, se trovisi nelle due seconde. In ogni sito dell' agro acerrano giace il lapillo nei due distintissimi strati ora notati: lo più superficiale è di grana grossa, e perciò da' naturali è detto lapillone; l' inferiore ha granelli più piccoli, specialmente in basso, dove è quasi misto all' arena sottile, cui molto si accosta per il colore rossiccio.

Poichè questi due letti di lapillo si osservano costantemente distaccati, se ne deve dedurre, che i granelli di essi in due tempi distinti furon trasportati dall' impeto degli incendi e dalla gagliardia del vento nella pianura acerrana; la qual ne venne per tal modo tutta ingombra. Per conseguenza l'origine di questi due strati lapillosi, se fu identica, non potette essere contemporanea, e molto tempo scorse tra la formazione del primo e del secondo strato, poichè tra essi trovasi altro letto di terra vergine, la qual comunque si voglia considerare, o cenere vulcanica o terra, ebbe sempre bisogno

(1) Pilla N. - Geologia vulcanica; parte II, cap. VIII, p. 77.

di un periodo intermedio affin di ridursi alla presente sua condizione geognostica. Stimo parimenti che la formazione del lapillo acerrano nulla abbia di comune coll'altro di Pacciano: la diversità delle miscele, del colore, della forma de' granelli, e più della grossezza de' banchi, e la vicinanza al monte fa supporre il lapillo di Pacciano provveniente da' fuochi dell'antico Somma; forse quelli del 79, o prima. Suggella questi caratteri distintivi il fatto economico giornaliero: per quanto il lapillo di Pacciano è adattatissimo a formare con la calce una massa solida resistente al tempo, ed alle azioni atmosferiche, e perciò adoperato del continuo per la covertura di edifizi, per altrettanto a questi medesimi usi economici è disadatto il lapillo acerrano, il quale al certo nella sua intima composizione deve essere sprovveduto di molecole tenaci, acconce a procurare con la calce la coesione tra i suoi granelli; o pure, forse, la qualità delle materie polverizzevoli mescolate al lapillo acerrano ne impedisce la coesione. È certo, che la natura variante tra loro, deve indicarne la variante origine.

Da' granelli del lapillo acerrano deve mancare la sostanza agglutinante, che, dopo gradi di scomposizione, possa farli aderire tra loro, da formarne massa coerente: nè la sostanza polverulenta, nè l'efficacia dell'umido, che non è mancato nell'acerrana pianura, hanno avuto valore di sollecitare il lavorio di aggregazione, e perciò il lapillo acerrano sciolto depositato ne' bassi luoghi dell'agro, incoerente si è serbato per lo decorso di tanti secoli. E siccome lo strato più profondo di lapillo posa su un letto di arena; così la prima eruzione di lapillo dovette essere preceduta da pioggia di sabbia polverulenta. Perilchè l'arena sottostante al lapillo non si deve stimare porzione sedimentaria del medesimo; e se anche ciò voglia supporsi della sabbia inferiore, potrebbe lo stesso dirsi dell'altra al lapillo soprapposta?

CAPITOLO XII.

TERRA VERGINE

SOMMARIO

Definizione. Come questa non sia adatta alla terra vergine dell'agro acerrano in qualunque profondità si trovi. Origine della terra vergine inferiore studiata coll' analisi chimica. Perchè non debba tenersi cenere vulcanica; nè acconcia ad alimentare una felice vegetazione; e come forse sia stata una volta vegetante. Induzione e necessità di studi ulteriori.

Se uomo intelligente va esaminando a minuto ogni varietà di terreno fra gli strati del suolo acerrano, non tarderà rilevare, che il nome di terra vergine conceduto da quei naturali a due strati terrosi ivi collocati, non è per nulla adatto e conveniente. Essi confusamente assegnano quel nome tanto al terreno sottoposto alla pietra di Pantano ed al tasso di Candelara, quanto ad uno strato terroso più inferiore riposto tra quelli del lapillo. Uno studio più accurato su la posizione, ed ogni altra congiuntura di quegli strati farà dichiarare non vergini tali terre, le quali per fermo furono addette un dì alla vegetazione.

Nel Dizionario delle scienze naturali è detto, che vergine « è qualunque terra che non è stata mai coltivata » (1). Ma è troppo generica questa definizione, poichè molto lato è il senso annesso a questo vocabolo. Vergine suol dirsi il terreno composto di principii per loro natura sforniti di forza produttiva, e perciò mancante in tutto di *humus*. Vergine suolsi appellare l'altro terreno, il quale quantunque provveduto de' detti principii, pure, perchè non esposto a' consueti agenti atmosferici, non furono mai fecondati, e perciò egualmente sprovvisto di *hu-*

(1) Dizionario. Vol. XXI. p. 250.

mus. Vergine si ritiene l'altra terra, la quale una volta lavorata dall'uomo, fu vegetante ; ma per sorvenuta cagione occupata ed ingombrata da nuovi depositi, isterilì per privazione de' consueti agenti : in questa, se non può scoprirsi l'*humus*, non ne mancano gli elementi. Vergine è detto del pari quel terreno, il qual soprapposto ad altri più antichi, mentre che da questi si sostengono le grandi vegetazioni delle foreste, quello ne riceve l' annuo tributo del fogliame marcito ; e perciò mentre mai non fu coltivato, trovasi saturo di *humus*. I primi terreni son detti propriamente vergini, i secondi si dicon così molto impropriamente, imperocchè dopo aver nutrito anticamente le piante, e dopo avere sollecitato le spontanee vegetazioni, non più vergini posson nominarsi.

Il primo strato della voluta terra vergine acerrana si vede sottostare egualmente al calcare lacustre, ed al tasso duro de' depressi terreni. Questa terra nel Pantano offre una superficie bianchiccia per lo predominio de' frammenti calcari depositati da' soprapposti impietramenti; ed a Candelara presenta una superficie rossiccia; colore venuto dalla qualità del sedimento in contatto dell' umido permanente. In entrambi i siti questa terra è tenace, composta di granelli a minute molecole, nel bel mezzo un poco nericce, ed il suo aspetto può reputarsi omogeneo agli attuali terreni vegetanti. Fu questa terra altra fiata addetta alla coltura, perchè quella parte dell'agro acerrano fu fertile prima di formarsi la pietra di Pantano, e pria che la prolungata permanenza delle acque non avesse fatto formare gl'indurati strati di sopra. I ruderi dell' antica Suessola e l'epigrafe di Fangone ciò dimostrano ad esuberanza. Dippiù, queste terre vergini, coperte da massi duri, prestarono alimento alla vegetazione di piante di alto fusto, le quali, perforate le resistenti concrezioni, si nudrivano esclusivamente in questa terra, perciò non vergine; donde, nel secolo scorso lussoreggiante crescenza s'avevano lungo i viali del Pantano le famigerate filiere di maestosi pioppi, nel bosco di Calabricito le annose querce, ed altre grandi piante boscherecce. In conseguenza, uno strato di terra, che altra fiata accolse i lavori

de'romani coloni, e che nutrì di poi pingue vegetazione, quanto impropriamente dicasi vergine, si giudichi da chi legge.

Nè diversamente vuolsi argomentare dell' altra terra vergine trovata alla profondità di circa dodici palmi dall' attuale livello del suolo. Presenta questo strato uno spessore di quattro a sei palmi; è il terreno di forma poco granelloso; fino tanto da essere quasi impalpabile; esaminato al piccolo microscopio, offre esilissime molecole minerali simili alle più assottigliate materie terrose de' vulcani. Giace tra le due specie di lapillo, adagiato su gli strati sottoposti, seguendone gli ondeggiamenti. È di colore bruno paonazzo, e quasi massa mezzana tra una scomposta cenere vulcanica, ed un tenue terreno vegetabile. Può sempre osservarsi ne' luoghi alti della pianura; non così nei siti inferiori; e ciò per la presenza dell' acqua a non molta profondità. Or uno strato di terra trovato in mezzo a due altri di lapillo, l' inferiore sua situazione, l' eccedente suo spessore, l' omogeneità de' suoi componenti a primo aspetto mi fecero reputare questa terra una vera cenere vulcanica; ma il colore soverchiamente bruno, la forma granellosa, ed il sembiante di somiglianza coll' ordinario terreno vegetabile mi suscitarono altra idea, e chiesi a me stesso: fu questa massa di terra una volta addetta alla vegetazione? Ecco il risultamento delle mie indagini.

Ottenutane una quantità, la versai divisa subito in tre bocce. Sottoposi la terra della prima alle sperienze che dirò; e serbo suggellate le altre all'indagine di chiunque voglia corredare queste mie pagine delle deduzioni de' suoi novelli studi su quello stesso terreno. Bramerei che altri reiteresse i miei sperimenti, e vorrei esaminate meglio le illazioni, che allo stato attuale sembranmi giuste, ma che un più severo scrutinio potrebbe svolgere e migliorare.

I. Esposi questa terra alla sagace indagine del nostro chiarissimo Guglielmo Gasparrini, oggi professore di Botanica filosofica nell' Università di Pavia, e questi si compiacque farmi certo di trovare nella massa terrosa tutti i fisici contrassegni di un terreno altra volta addetto alla vegetazione.

II. Nel 13 giugno 1856 affidai a questa terra stessa semi di granone, di canapa, e di miglio, che pur seminai in due altri terreni, l'uno selvoso, l'altro comune in poca distanza dal primo. I semi sbucciarono al quarto giorno nel terreno comune; al quinto nel selvoso; al sesto nel terreno in esame. La successiva vegetazione fu pressochè la medesima in tutti tre i terreni.

III. Mandai altra porzione del terreno al prof. Lanzellotti, privato lettore di scienze chimiche, perchè ne facesse analisi. Egli vi scoprì le sostanze come qui appresso.

Acido silicico. Non riuscì malagevole conoscere questo acido, dappoichè al cannello col sale di fosforo ha formato una massa gonfia traslucida. Trattato con soda sopra un carbone, si è fuso in un globulo perfettamente limpido.

Allumina. La porzione della terra sciolta nell'acqua regia, e trattata prima col carbonato di ammoniaca, ha mandato giù una massa bianca gelatinosa: la posatura ha somministrato non solo il carbonato potassico, ma eziandio l'ammoniaca, che si è conosciuta essere l'allumina, perchè si è fusa compiutamente con la potassa.

Calce. Per la soluzione di ossalato di ammoniaca ha dato l'ossalato di calce; e per l'acido solforico un precipitato abbondantissimo.

Magnesia. La soluzione ammoniacale ha prodotto un precipitato bianco, che era magnesia, come quella che si è in tutto sciolta nell'acido solforico allungato.

Ossido ferrico. Ciò che chiude in abbondanza quel terreno è l'ossido ferrico, avendo dato un copioso precipitato azzurro col cianuro ferroso potassico, ed un precipitato nero coll'acido gallico.

Carbonati. Sono basi di calce e magnesia, avendo prodotto effervescenza allorquando si è voluto ricercarle. Non è riuscito trovarvi sostanze vegetabili, nè animali. Tutti i partiti ed argomenti adoperati all'uopo non hanno fatto vedere nè annerimento della terra calcinata, nè svolgimento di sostanze azotate.

Le quali analitiche ricerche assodate, fui sollecito chiedere alla cortesia del lodato professore migliori chiarimenti all'uopo, e modulai i seguenti tre quesiti, cui rispose nel modo che qui appresso.

I. È questa terra un ammasso di ceneri vulcaniche?

Non può dirsi essere cenere vulcanica, però che in tali ceneri sogliönsi ritrovare i soli silicati e fosfati non iscomponibili; e non mai i carbonati; i quali mercè l'azione calorifica, avrebbero perduto l'acido carbonico, restandone le sole basi: il che non trovasi nel terreno offerto ad analisi.

II. Questo terreno sarebbe stato acconcio ad una regolare vegetazione?

Sì: perchè le sostanze atte alla vegetazione sono appunto quelle che coll'analisi chimica si sono rinvenute.

III. Fu questa terra veramente una volta addetta al sostegno di una normale vegetazione?

Sebbene possa sembrare in su le prime, che questa terra mai non sia stata sostenitrice di vegetazione, per non avervi trovato vestigi di sostanze vegetabili; pure bisogna considerare, che le sostanze organiche formanti l'*humus* hanno fuggevole stabilità non dissimile a' concimi. Queste sostanze medesime col volgere di anni e di secoli, mercè l'umido ed il calore della terra, restano annientate per le continue scomposizioni, che anche nelle masse ricevono i principii vegetabili ed animali. In fatti il carbonio, l'azoto, l'acido umico, l'umato di calce, e la umina sono suscettibili di più o meno avanzata scomposizione, convertendosi facilmente in carbonati. Ed essendo chimicamente unite con le sostanze trovate ed indicate più sopra, fanno ora parte delle medesime; e però viene impossibile renderle ora manifeste a' lavori anche più minuti della chimica analisi. Dal che segue, che la mancanza delle sostanze vegetabili ed animali non provando l'impossibilità di averle potuto una volta questa terra contenere, si può con probabilità conchiudere, che essa fu un dì addetta alla vegetazione. Rafferma questa assertiva tanto una prima certezza, che questa massa terrosa nel bel mezzo di strati

puramente vulcanici, non è assoluta cenere vulcanica; quanto la seconda certezza, che nell'intima sua composizione contiene tutte le sostanze atte a prospera vegetazione.

Ma come spiegare la sua profondità, la sua giacitura tra duplice strato di lapillo, e la somiglianza a' prodotti de' vulcani? Non istarà questo fatto geologico a contraddire alcuni attestati della storia antica?

Potrebbe forse ammettersi, che tra il primo ed il secondo divampare delle flegree eruzioni colmanti l'acerrana pianura; ossia dopo essersi la campana contrada per metà colmata, sia stato un tempo, cui non giunge il lume della storia, nel quale la massa della presente terra vergine, esposta a' noti agenti atmosferici, sostenne spontanea vegetazione; e però la scomposizione delle materie vegetabili e degl' insetti, che ovunque e sempre la vegetazione accompagnano. A quel tempo l' uomo non ancora avrebbe fermato piede in quelle contrade. Ma studi più accurati ed analisi meglio approfondite chiariranno i particolari di questo fatto geognostico, e faran via ad imparziale giudizio di cosiffatta opinione. Bastami per ora la soddisfazione ed il pregio di avere eccitata l' attenta considerazione de' dotti uomini su la presente indagine, e di avervi richiamato il loro saggio scrutinio; ne sarò pago solo che si rechi lustro alla topografia fisica della Campania.

CAPITOLO XIII.

POZZOLANA

SOMMARIO

Che cosa intende per pozzolana il volgo, e che i Geologi. Contrassegni, e giacitura di essa nell'agro acerrano. Miscele con altre materie sempre vulcaniche. Modo di formarsi questo ultimo strato.

Volgarmente intendesi per pozzolana quella materia terrosa vulcanica, mescolata a frammenti pomicei di varia grossezza, atta a formare con la calce cemento idraulico. In Geologia nondimeno si estende questo vocabolo a significare tutto l'ammasso di materie terrose incoerenti, che scopronsi nelle vicinanze de' vulcani (1). La pozzolana della pianura acerrana è per l'ordinario mescolata a minuto lapillo, talvolta con grossi frammenti di pomici ed altre materie terrose, sabbiose, incoerenti, ruvide ed aspre al tatto. Leopoldo Pilla assicura, che la pozzolana di Roccamonfina unita col terreno vegetabile copre tutte quelle lave (2). In Acerra essa giace immediatamente sottoposta alla terra vegetante, e si approfonda a vario livello, irregolarmente spessa: più abbondante ne' siti alti, a stento ravvisata ne' bassi, dove alla stessa profondità cede il posto al tasso. È di colore che nel grigio rosseggia, spessissimo giallognola più nella superficie, che nella maggiore profondità. La più adatta agli usi economici trovasi nella contrada settentrionale dell' abitato, in cui spesso tra i suoi strati deposero gli antichi romani le loro casse mortuarie in un sepolcreto da me sovente visitato, desideroso di scavare oggetti antichi.

Tra le materie frammentarie lanciate dall' impeto de'vicini vulcani la pozzolana fu l' ultimo prodotto in quella regione,

(1) Pilla L. - Op. cit. specie V, p. 135.
(2) Idem. Lucifero anno 1 n. 37, p. 146.

essendone lo strato più superficiale. La sua porzione superiore attualmente trovasi cangiata di forma e di natura; ed immedesimata con gli strati inferiori della terra vegetabile, ne presenta totalmente l' aspetto e l'intima composizione. Allorchè la pozzolana fu esposta all'immediata azione del sole, dei geli, dell' acqua, e di tutti gli altri agenti atmosferici, col tempo si cangiò in terreno vegetante, e come tale deve considerarsi. Similmente si avvera oggidì quando questo strato vulcanico sostiene le annuali impressioni di quegli agenti.

CAPITOLO XIV.

TERRA VEGETABILE

SOMMARIO

Sua definizione, giacitura e spessore tanto ne' siti alti, quanto ne' bassi. Modo di formarsi. Piccole masse terrose e di rocce disgregate nelle alture, poi trasportate per la china de' monti. Come giunsero nella pianura. Loro deposito per sedimento. Miscela de' detriti e delle materie vulcaniche. Loro reciproca scomposizione; donde la massa vegetabile avvalorata dagli agenti fisici di aria, acqua, luce, sole, geli, elettrico ec. Opera e lavori dell'uomo per secondare l'attività delle cose. Ingrassi o concimi perfezionanti l' agricola condizione del paese. L' uomo in correlazione con la natura.

Svaniti i vestigi delle favellate eruzioni, trovasi un ultimo strato venuto su nel silenzio vulcanico fino a' dì nostri. È questo strato effetto esclusivo di lenta leggera scomposizione: e se finora contemplai le produzioni ignee, debbo in seguito notare i mutamenti del suolo, che l' attività e l' efficacia degli agenti fisici e meteorici, e la tarda opera de' secoli produssero (1). Ultimo ad offrirsi all' indagine, perchè ultimo disposto nell' acerrana pianura, è lo strato di terreno vegetabile; che è un aggregato di sabbie, di argilla, e di altre materie antiche più o meno alterate, e scomposte dalla loro for-

(1) Palmieri e Scacchi - Relazione del Vulture cap. V. p. 120.

ma primitiva. Il tutto è mescolato al terriccio, che risulta da molecole vegetabili ed animali ridotte in polvere nera, dentro cui niente più si trova delle sostanze che prima la componevano. Dicesi terra vegetabile perchè accoglie, e nutrisce le semenze delle erbe, e delle piante, dette vegetabili (1). La giacitura della terra vegetabile nell'agro acerrano risponde con la qualità de' siti: ne' luoghi bassi stendesi immediatamente sul tasso, e sull'antico calcare lacustre, ed ha poca spessezza; ne' più alti s'adagia su la pozzolana, ed ha una spessezza raddoppiata: lo spessore è in ragion diretta della fertilità. Sebbene la terra vegetabile del suolo acerrano ovunque mostri omogeneità di qualità in apparenza, e nella grossolana forma; pure co' fatti è varia al variar de' siti nella chimica composizione. Certi terreni bene sostengono la vegetazione di alto fusto, la coltivazione della canapa, e di data specie di grano; sono asciutti, e diconsi forti e di corpo. Altri non tollerano l'arborea vegetazione, e specialmente la vite; sono umidi, sabbiosi, e diconsi deboli. Una doppia analisi chimica, e studi più profondi all'obbietto ne farebbero meglio rilevare le più intime particolarità; ma tal esame mi devierebbe dal proponimento segnatomi, e riguardando più l'agronomia, che l'investigazione geognostica, riserbasi ad altro tempo, ed a migliore opportunità. Basti per ora quel poco, che ne verrò dicendo a semplice dilucidazione della fisica condizione dell'agro acerrano.

Merita speciale avvertenza, che ne' luoghi delle antiche incrostazioni il terreno produttivo è mescolato a piccioli ciottoli, che sono frammenti minutissimi delle pietre claniane, e che la solerzia ed il buon volere del contadino acerrano a grave stento allontanarono da quelle campagne. Nè que' frammenti posson recare sterilità ne' fondi dove si veggono; anzi sembra assicurato che la giornaliera disgregazione de' frammenti calcari favorendo la terra vegetabile di novelli principii assimilabili con facilità, sia e riesca di ajuto a maggiore fertilità di quei fondi. È fatto permanente, che i Frassitelli ed il Pantano ingombri tuttora

(1) Collegno - Op. cit. parte III, cap. XXVII, p. 389.

da' residui che andiam mentovando, dopo assicurato un più basso declivio alle loro acque, sono giunti ad un valore agricolo inaspettato.

Ed acciò sia pienamente svolta la geogenìa dell'agro acerrano, fa mestieri fermarsi alcun poco nell'indagare, e seguire le operazioni dalla natura impiegate a disgregare le cime e i dorsi de' monti e delle colline contigue, a trasportarne i prodotti ne' piani sottoposti, a colmare questi con lavoro poco percettibile, ma effettivo ed incessante.

I. È noto in Botanica esservi alcune piante, alle quali basta quasi la sola umidità per vegetare: tali sono i licheni, alcune alghe, ed il maggior numero de' muschi. Questi vegetabili sono i primi a vivere spontanei su la superficie di nudi monti esposti del continuo all'alternante attività dell'umido e del calore. Ecco il primordiale leggerissimo strato di terreno vegetabile formarsi dalla putrefazione di piante semplicissime. Il seccare, il marcire di queste stesse piante, reca altro strato di una massa terrosa, che unita con le particelle delle rocce a mano a mano disgregate, preparano e formano tutto insieme uno strato più grosso di terreno vegetabile superficiale, in cui a grado trovano luogo acconcio piante di ordine superiore. La superficie delle rocce resta poi alterata così. Il calorico dilatando i corpi, la forza del sole fa decrescere l'affinità di coesione ne' più esteriori strati de' monti. L' aria l'acqua, la luce, ed il calorico han lenta, forte, e continuata azione sopra le masse calcari, in modo speciale in quelle che sono non troppo omogenee. Questo duplice magistero della natura incessantemente operando su le superficiali molecole delle montagne, l'altera in modo vario col disgregarne le particelle mercè l' azione meccanico-chimica, e ne forma nuovi prodotti. Dice il Ferrari, che l' acido carbonico intacca le rocce chimicamente unendosi alle basi, lascia libero l' acido silicico, con che la roccia diviene porosa, meno resistente, e col tempo friabile e ridotta in minime parti dal gelo e dalle acque (1).

(1) Ferrari. - Manuale teorico pratico di agricoltura cap. 1, p. 14.

Le parti meno resistenti son le prime a sentir tali azioni, e la perduta affinità permette che ne' punti smossi si formino infossamenti. In questi vuoti nel verno l' acqua si congela, e col gelo le fenditure dilatansi, smuovendo in tal modo le parti delle rocce: poscia cresciuto il giorno ed il calore, il ghiaccio si scioglie, e le porzioni smosse offrono chiaramente l' aspetto di pezzi disgregati più o meno considerabili. Succede ciò nel rigore del verno, in cui con le notti freddissime si alternano giorni non scevri di sole. Così quel poco di terreno vegetabile aggiunto alla superficie delle rocce ridotte in frammenti compongonsi in una sola massa; su la quale operando le atmosferiche vicissitudini, i cangiamenti tornano più attivi; e riescono attivissimi, allorquando cooperano allo stesso obbietto le rugiade, che scendono da' vapori vescicolari incessantemente svolti dall' aria calda delle pianure, raffreddata sul dorso de' monti.

In tal modo lo Spallanzani osservò, che anche le sostanze petrose più solide e dure vanno superficialmente soggette ad alterazioni per le azioni delle meteore, e del lunghissimo volgere degli anni (1). Così il Granata disse che « il tufo rotto da' lavori, ed esposto all' azione del sole e dell' aria, diventa idoneo alla vegetazione (2). Così il Montani favellando del modo, onde tal lavoro si esegue, dice che la variazione di caldo e di freddo, i venti, l' umido, la siccità, l' elettrico, trovandosi in continue azioni su la superficie della terra, producono sensibili alteramenti sopra i massi solidi del globo; nè vi è roccia alla superficie di esso, che non ne presenta segni, offerendo uno stato di aggregazione diversa da ciò, che per la spezzatura può presentar dentro: tagliando le rocce, la parte interna di recente scoperta conserva i suoi colori, uno stato più compatto, ed altra maniera di aggregazione molecolare (3).

(1) Spallanzani. - Viaggio alle Due Sicilie. Introd. p. XIX.

(2) Granata. - Catechismo Agrario; parte I, cap. III, art. I, § II, pag. 38.

(3) Montani. - Op. cit. parte I, § I, cap. V. p. 79.

II. Disposte così naturalmente le cose sopra i luoghi alti, il periodico cader delle acque smuove, e fa colare le particelle terrose mescolate alle materie risultanti dalla macerazione delle piante e dagl'insetti che nascono e muoiono su que'luoghi solitari (1). Del pari le molecole calcari sempreppiù sciolte dalle acque piovane e dalle liquefatte nevi, sono trasportate in giù. Il totale della massa così condizionato mostra doppia azione, una disgregante, per la quale le particelle tendono sempre a separarsi tra loro; l'altra di trasporto, risultante dalla violenza del loro movimento. In tal modo l' un elemento opera sopra l' altro; l' acqua altera la terra coll' immediato contatto; con la distruzione lenta delle rocce si compongono i bassi strati delle valli; i monti si abbassano perennemente, e perennemente s' innalzano le pianure. Si può notare questo fatto all'evidenza, osservando gli effetti delle piogge estive: dopo l'uragano le acque che scendono dalle colline pria s' intorbidano, poi divengono fangose del colore de'terreni per i quali passano, ed a poco a poco venute alle falde, si veggono in massa liquida molto alterata per la unione di mille sciolte sostanze incontrate nella discesa, e trasportate al piano. Insegnò il Werner, che le materie scomposte nelle vette e ne' monti stratosi, per mezzo delle acque si depositano nelle valli e ne'luoghi più bassi (2). In tal modo l'acqua trae seco gli elementi nutritivi, che prima non aveva, e che rapì a'terreni onde passò: la fecondazione recata a'piani è in ragion diretta della distanza dalle origini, e delle sostanze fecondatrici incontrate. E perciò conchiudesi nel mentovato Dizionario, che « le pianure ed il fondo delle valli sono i luoghi in cui la terra vegetabile si è più particolarmente raccolta; e quella che trovasi sul pendio delle montagne e delle colline tende sempre a discendere e ad unirvisi: talchè siamo costretti di alzare argini e cavare fosse per ritenervela più lungamente; ed in certe parti delle Alpi, ove le acquependenze sono coltivate non ostante la loro eccessiva

(1) Dizionario delle scienze naturali. Vol. XXI, p. 248.

(2) Lippi. - Lettera I al Werner p. 9.

ripidità, i coltivatori sono costretti di riportare tutti gli anni una certa quantità di terra dal basso in alto de' campi, affin di compensare in parte l' effetto delle piovane, che la trasportano verso il fondo » (1). Ecco la maniera sempre mirabile e costante con che la provvida natura si porge a' bisogni dell'uomo, ed a scapito delle regioni deserte, accresce la fertilità de' piani coltivati.

III. Il limaccioso torrente viene al piano. Allora cessa di operare la forza di gravità attivata nella discesa per le linee inclinate, e le acque fangose gettano le materie fertilizzanti, di cui sono sopraccaricate. La massa melmosa a gradi a gradi si compone a strati, l' acqna ne diviene più limpida per lo deposito successivo delle molecole terrose, che aveva trascinate nel celere suo movimento, ed il sedimento si accresce nell' ima parte della contrada; ove fermansi prima le sostanze più grosse e pesanti, poi quelle di minore gravità e dimensione, in ultimo il limo e le piccole sabbie. Questo fatto se è più osservabile alle falde delle colline, accade sempre, sebbene men si potesse vedere, ne' prossimi terreni disposti in pianura. In tal modo non sì tosto che ci ha disuguaglianza di livello da' fondi più alti, con lavoro incessante, benchè lentissimo, portansi ne' più bassi i principii elementari della fertilità; ed il coltivatore, coll' intendimento di riparare il suo fondo dalle altrui aggressioni, senza prefiggerselo, presta la sua mano a' disegni della natura, scava in ogni anno le ricolme fossate del suo fondo, ne spinge le materie su gli orli, donde spargonsi con gli strumenti villici per la superficie del campo, che ne diviene più fertile.

Natura è sempre una, e le sue leggi furono, sono, e saranno sempre le stesse. Laonde fu questa la maniera che per il lungo volgere de' secoli essa tenne a colmare coll' ultimo strato l' acerrana pianura. Così fu formato il terreno che oggidì si lavora squarciandosi dall'aratro, e ricomponendosi dalla marra. Esso è provveduto di buona pinguedine, perchè le

(1) Dizionario: ibid.

vicine colline non essendo aride e nude, e per l'opposto coperte come sono di molecole terrose, queste con facilità vengon trasportate ne' piani sottoposti. Debbo in ciò avvertire, che se parte dell' agro acerrano è più provveduto di terra vegetabile, ed altra meno, ciò dipende da che nella prima trovansi i depositi sedimentari di tutte le epoche antecedenti, e nella seconda solo quelli degli ultimi trecento anni. Se per circa dieci secoli nel Pantano non si fossero operate le incrostazioni del calcare lacustre, ed a Candelara non si fosse fatto il deposito del tasso, l' attual terreno vegetante di queste due contrade, unito al sottostante agli strati sopravvenuti, manifesterebbe spessezza eguale forse a quella de' siti elevati. Il che mi fa congetturare, che (stante l' attuale postura della topografia acerrana) i secoli che verranno sempre troveranno migliore la presente agricola condizione.

In generale tutto l' agro acerrano offre terreni fatti a buona vegetazione; e secondo i luoghi distinguonsi in sabbiosi ed in argillosi. L'argilla trova suoi elementi nella qualità de'frammenti delle sostanze calcari de' monti, e delle vulcaniche del piano. Il loro perenne modificarsi condiziona l'argilla in differenti proporzioni con i principii preesistenti. L'argilla è tegnente, e perciò corrige i difetti naturali de' terreni troppo disciolti; dippiù siccome entrano nella sua composizione le finissime molecole vulcaniche (1), gli acerrani terreni sono meglio opportuni ad ogni fertile vegetazione. Aggiungi che tanto le abbondanti materie vulcaniche, che i depositi sedimentari notati più sopra, disposti su la superficie dell' acerrana contrada, passarono ad un lavoro d' insensibile e lenta scomposizione (2), avvalorato da altri agenti chimici immediati e locali, che volgendo i secoli, sollecitarono il tramutamento loro alla condizione geognostica che oggidì presentano (3). Così il Brocchi diceva della

(1) Pilla L. - Classificazione delle specie minerali classe III, genere VIII, specie 3, p. 65.

(2) Tenore - Geografia op. cit. p. 32.

(3) Pilla N. - Geol. vulc. parte I., cap. IX., p. 89.

campagna romana, la cui terra coltivabile è prodotta dalle sostanze vulcaniche pria alterate, e poscia modificate (1).

Fin qui ho indicato il modo di formazione, e disposizione de' vari granelli di terreno vegetabile nell' acerrana pianura: uopo è aggiungere alcun che di sommario per ora intorno alla genesi del terriccio, e degli altri elementi che dopo mutazioni pregresse, aggiungonsi a que' granelli, e formano insieme una massa omogenea, che sola rende feraci quelle contrade. Gli elementi così mescolati col volgere degli anni furono esposti all' immediato operoso dominio dell' aria, della luce, dell' umido alternato col sole, dell' energica forza del calore solare, dell'azione sciogliente de'geli, della efficienza elettrica terrestre (2). Così l' intera massa del terreno vegetante trasformandosi, sostenne novelli processi di scomposizione e ricomposizione; i suoi sali rimescolati acquistarono nuovi valori alcalini; da un rimescolamento di corpi diversi provenne il terreno acconcissimo a svolgere e fecondare in maraviglioso modo le piante, trasformato in composto tutto nuovo ed omogeneo.

A questi lavori naturali e spontanei succedettero altri lavori dipendenti dalla postura del suolo. Dal fondo delle acque ivi intercettate e raccolte in ristagni si accrebbero i sedimenti tanto delle parti legate dal limo, quanto delle commiste ad una specie di belletta grassa untuosa e bruniccia. Il tutto fu confuso con le minutissime particelle delle sostanze vegetabili ed animali, in cui era accaduto un lavoro di marcimento; ed in cui non erano più sensibili gli organi che un dì si vedevano. Fu in tal modo formato perfetto ed impinguato l'*humus* o terriccio; che è appunto quella sostanza negrognola

(1) Brocchi - Catalogo delle rocce d'Italia p. 79.

(2) Il Collegno chiede a se stesso se il magnetismo terrestre abbia opera ne' fenomeni geologici, e ne' cangiamenti fisici della superficie del globo. Dice in soggiunta, riuscire difficile rispondere a ciò, perchè lo studio del magnetismo terrestre sembra appena cominciato. Stabilita una teorica generale sul medesimo, si potrà giudicare dell'importanza geologica di questo agente. Ibid. parte I, cap. II, p. 28.

carbonosa, in che si risolvono tutte le piante, e gli animali morti e scomposti (2). In conseguenza di tutte le cose sopradette risulta chiaro, che nella composizione fisica de' terreni acerrani si notano elementi vulcanici, sedimenti calcari, materie argillose, belletta vegetabile, terriccio fecondante.

L' uomo impertanto col fervido suo intelletto studiò i partiti di accrescere questa natural bontà de' terreni d' Acerra. Laonde con industre e giudiziosa coltivazione vi applica letami e concimi opportuni, con che vi congiunge nuove particelle di sostanze vegetabili ed animali in iscomposizione; e così supplisce allo stato di spossatezza ed esaurimento de' principii nutritivi del suo campo. In tal modo si verifica, che ogni essere concorre al mantenimento dell' altro, ed alla perfezione del tutto. Se da una parte la terra ed i vegetabili forniscono l' uomo delle cose opportune a mantenergli la vita; dall'altra l' uomo stesso regola il vegetabile; e le sostanze animali guaste nella forma primiera, sotto l'opera degli agenti atmosferici e del reiterato mescolamento si rendono acconce a ritornare nel meglio e nel perfetto la superficie de' terreni, cui perciò s'infonde fecondazione ed ubertà.

(1) Granata - Ibid. parte I, cap. III, art. II, p. 40.

CAPITOLO XV.

RAGIONI FISICO-CHIMICHE DELLA FERTILITA' NE' TERRENI ACERRANI

SOMMARIO

Come i terreni vulcanici di leggieri si cangiano in terreni vegetanti. Indagini analitiche degli elementi de'terreni acerrani. Dilucidazioni sopra alcuni fatti agronomici riguardati ne'terreni e nell'atmosfera acerrana: terreni forti e leggieri: qualità delle viti: terreni sabbiosi: effetti delle irrigazioni: fecondità de' terreni circostanti all'abitato: su la qualità dei pioppi, delle uve e de' frutti acerrani: degli effetti de' venti secchi. Fisiche ragioni della fertilità ne' campi acerrani. N' è determinata la fertilità: I dalla qualità del terreno discretamente argilloso: II dalla conformazione della pianura capace di ritenere gli elementi nutritivi delle piante: III dal clima opportunamente caldo ed umido. IV probabilmente dall' esalazione di poco acido carbonico: V dalla composizione e qualità degli elementi di quei terreni. L' invariabilità di queste condizioni spiega bene la fertilità di quei campi tanto al tempo dei romani, che all' età nostra.

Natura più riproduce che scompone, più aggiunge che toglie alla superficie abitata, più perfeziona che peggiora a' bisogni dell' uomo; cosicchè rende elemento di vita quello che sembrava commesso a ciò che noi diciamo morte. Il tempo ha fatto giudicare, che i guasti recati dal fuoco sopra la terra sonosi riparati con usura, essendosi cangiati gli aggregati vulcanici in sostrato di fertilità. Il Buffon aveva insegnato, che l'avvicendarsi delle perenni attività degli agenti naturali, converte in bene i creduti danni, e la fecondità derivare da' materiali stessi lanciati per la distruzione (1). Il Tenore aveva osservato, che se i grandi incendi vulcanici spandono desolazione e rovina ne' prossimi campi, li preparano in compenso a fertilità somma negl' intervalli di riposo (2). Il per-

(1) Buffon - Teoria della terra vol. V., art. XVIII, p. 104.
(2) Tenore - Op. cit. cap. II, art. 1, cap. II.

spicace e comprensivo ingegno di Leopoldo Pilla notò il primo presso di noi, che se i vulcani spiegarono il loro furore nella Campania, da ciò appunto ripete questa nobil contrada le tante amenità e la prodigiosa fertilità onde è lieta (1).

È fatto permanente vedersi fertilissimi i luoghi vulcanici e le loro vicinanze. Prima del 1631 la profonda voragine in mezzo al cono attuale del Vesuvio (dopo circa tre secoli di silenzio vulcanico) fu trovata dal Braccini popolata di cespugli e di spontanee erbette, da pascolarne il bestiame, ed alimentare annosi alberi in una foltissima selva (2). Sul monte Rotaro le piante selvagge furon vedute di una crescenza straordinaria, da esserne a stento riconosciute le specie da' Botanici (3). La lava vesuviana del 1767 è coperta di una pingue vegetazione (4). L' intera regione vulcanica di Roccamonfina è rivestita come di un mantello selvoso, a differenza de' monti calcarei vicini, i quali sono in gran parte calvi (5): la qual vegetazione è così fatta, che pone inciampo alle ricerche del geologo (6). Le colline ed i piani di Napoli e Pozzuoli son famosi per la ubertosità loro. Il lapillo, che coprì Pompei, divenuto acconcio alla vegetazione, offre sostegno ad una ben regolata agricoltura, e porge da vivere alle generazioni sorvenute. Le pozzolane i lapilli e le scorie vulcaniche poste a nudo a'lati della regia strada ferrata dopo

(1) Pilla L. - Lucifero anno I., n. 66, p. 137.

(2) Braccini - dell' incendio fattosi nel Vesuvio ai 17 dicembre 1631, pag. 45.

(3) *Le cône du Rotaro est couvert d' arbousiers et de divers autres arbres toujours verts. La vigueur de ce sol vierge est telle, que les arbustes y sont devenus presque arborescents ; et quelques unes des petites plantes sauvages, qui y végétant ont pris un développement si extraordinaire, que les Botanistes ont eu beaucoup de paine à en reconnaître les especes* - Lyell ouvr. cit. p. 53.

(4) *La lave émise en 1767 par le Vésuve, est déjà converte d'une riche végétation.* Id. ibid. p. 64.

(5) Pilla L. - Ibid. n. 37 p. 142.

(6) Id. ibid. p. 146.

il quarto anno divennero vegetanti, ed oggidì non la cedono in bontà a'terreni limitrofi. Il qual fatto geognostico succede perchè le meteore hanno il valore di risolvere la superficie di dati corpi (1), e perchè i conglomerati di tufi, di pozzolane, e di altre sostanze vulcaniche raunaticce hanno debolissima coesione, e di leggieri affatigate dalle piogge e da altre meteoriche vicende (2), in sostener le piante, vi conservano l'umido, lasciano operar l'aria sopra le radici di esse, e mescolati con buona affinità al terriccio, fanno svolgere gli elementi immediati della fertilità di quei terreni.

I. Indagini analitiche sopra gli elementi de' terreni acerrani. Per discoprire gli elementi de' terreni della contrada Castellone, posi in opera questo magistero. In luglio riempii per metà di quel terreno un grande vaso di creta; vi versai per l'altra metà acqua limpidissima, e mescolai bene la massa più volte, fino a che tutte le parti del terreno furono disciolte e sospese nell'acqua. Lasciai il tutto in riposo per quattro giorni. Poscia vuotai il vaso dell'acqua, che era tornata limpida. Tenni in seguito il vaso in luogo caldo di notte, e di giorno esposto al sole fino a farne evaporare tutta la parte acquosa. Quindi adagio adagio ruppi il vaso nella superficie laterale, e ne trovai gli strati disposti così: al fondo picciole pietruzze confuse con arena; più sopra argilla; poscia un poco di terra calcare; in ultimo terriccio. Erami accinto a fare un esame comparativo nelle proporzioni di tali strati di terreni sparsi nell'agro acerrano; e perciò posi cento parti in peso di terra seccata a bagno maria in un largo e lungo cannello di vetro chiuso all' estremità inferiore. Versai sopra acqua calda, agitai, e dopo breve tempo decantai il liquido ancora torbido. Rifeci più volte queste lavature

(1) *Meteorae tellurem lapidibus, tophoque, pumicibusque feldspathicis compositam, ac ferro oxidato, et titanifero abundantem continuo resolvunt.*

Monticelli - In agrum puteolanum camposque phlegraeos commentarium, p. 27.

(2) Pilla L. - Ibid. anno II, n. 46 p. 162.

coll' acqua nel modo stesso, affin di separare la terra argillosa più leggiera dalla sabbia più pesante. I liquidi torbidi riposando, mandarono giù l'argilla, e divennero chiari. Quindi decantai, e versai il deposito sopra feltri di carta, prima pesati; asciugate le materie al bagno maria, come il deposito sabbioso nel cannello si pesarono, e dettero i seguenti risultati.

Terreno da giardino

di argilla	parti 60
sabbia	25
terra calcare	5
terriccio o humus.	10
	100

Terreno alberato

di argilla	56
sabbia	32
terra calcare	7
terriccio.	5
	100

Terreno di Candelara

di argilla	28
sabbia	65
terra calcare	6
terriccio.	3
	100

Ma dichiaro con ingenuità, che tali esperienze non mi riuscirono appieno soddisfacenti; e ne ho tenuto qui registro più per mostrare un tentativo da me fatto, che per esporre positivi risultamenti. Epperò sarebbe a desiderarsi, che una

più accurata analisi con perfezion maggiore valutasse le succennate quantità. L' argilla è sostanza terrosa, tenera, trattabile coll' acqua, non effervescente negli acidi. Componesi di silice allumina ed acqua in differente proporzione, e tiene mescolato materie diverse ridotte a grani finissimi: generalmente si considera silicato di allumina idrata (1).

Il terriccio tanto negli ottimi terreni acerrani, che negli altri di minore pregio trovasi sempre mescolato con altre terre; e a determinarne la quantità, lo esposi all' azione del fuoco. La perdita del peso indicò la quantità del terriccio: la quale allorchè vogliasi assolutamente precisata, si potrà usare il metodo dal Ferrari indicato così: « si prenda della terra in diverse parti di un campo, per esempio di terra forte, buona da frumento, ed alla profondità di un decimetro; si pesta leggermente, e si fa seccare al calore del bagno-maria; indi se ne prendono cento parti in peso, e si calcinano ad un color rosso nascente, affin di abbruciare il terriccio, e fare svolgere l' acqua. Fredda, si pesa; diminuita per esempio di parti dodici, risulta in peso di ottantotto. Si bagna poi, si rimette al calore del bagno-maria, ed esiccata e fredda, si pesa di nuovo: così darà un determinato peso di novantasei. Da questa operazione risulta, che otto erano le parti d'acqua e quattro di terriccio contenuto in cento parti di terra esaminata ». Si osservi dippiù, che se il terriccio tramanda nell'opera odore di penne bruciate, indica la sua origine animale, è più facile a scomporsi, e segna un terreno più fertile. Ancora si noti, che il terriccio è di un peso specifico più leggero delle altre terre; e perciò una massa di terreno sottoposta all'analisi, riuscirà di tanto più leggera, per quanto conterrà maggiore terriccio; il quale parimente assorbe e ritiene più acqua, quasi il doppio del suo peso.

Dalla qualità del terriccio dipende la fertilità de' campi acerrani; ed ecco quale ne è la chimica azione su' terreni e

(1) Pilla L. - Classificazione delle specie minerali, classe III, genere VIII, specie III, p. 136.

i vegetabili. L' azione del terriccio, come quella de' concimi tanto posti in uso presso gli Acerrani, è di conservare meglio l' umido a' terreni leggeri, ed il calore agli argillosi e forti. Il carbonio del terriccio e de' letami al contatto del terreno e dell' aria, si tramuta in gran parte in acido carbonico, il quale si apprende a' silicati e fosfati, che trovansi ne' terreni, rendendoli solubili e molli; con che apre via a nuove unioni chimiche, ed i composti sono succiati dalle radici, specialmente nel loro stato nascente. L' acido umico congiungendosi chimicamente all' ammoniaca dell' aria, condensatasi nel terriccio e nel suolo, forma un umato di ammoniaca; l' ammoniaca scompone l' umato di calce, e porge altro umato di ammoniaca, il quale, congiunto con altri principii nutritivi contenuti nell' humus, si rende principale ed importante ingrasso, che in abbondanza fornisce gli elementi più necessari allo svolgimento ed alla crescenza de' vegetabili (1).

Tutte le piante prendono vita all' aria; e questa esercita la più grande opera tanto sopra i terreni, che sopra i concimi. Quando i concimi ed il terriccio son soffici e porosi, meglio assorbono e scompongono l'aria, la quale spiega la sua efficacia su gli strati più inferiori de' terreni stessi, giungendo fino alle radici. Quale sia l' immediato effetto dell' aria su la vegetazione non bene si conosce; è certo per altro il fatto, che senza aria non ci ha vegetazione. Si sa che le foglie dànno all'aria l' ossigeno, di cui si appropria la respirazione degli animali; e questi in ricambio emanano l' acido carbonico, avidamente assorbito da' vegetabili, ed in essi scomposto per mezzo della luce. Il carbonio si fissa e si assimila alla pianta stessa, e ne espelle l' ossigeno; il quale mescolandosi all' azoto, costituisce l'aria atmosferica. In tal modo vien mantenuto l' equilibrio tra la grande produzione dell' acido carbonico nella respirazione degli animali, ed il grande consumo del carbonio operato da' vegetabili. L' idrogeno opera su le piante, perchè congiunto coll' ossigeno, forma sostanza acquo-

(1) P. 28.

sa, congiunto al carbonio, forma l'amido, le materie zuccherine e gommose; entra nella composizione del legno e delle diverse qualità d'oli, di resine, ed acidi vegetabili. Questi principii ancora congiungendosi chimicamente coll' azoto e coll' ammoniaca, costituiscono la serie degli alcali organici, l' albumina, la caseina, il glutine, ed altre sostanze immediate de' vegetabili. L'ossigeno è di grande vantaggio alla vegetazione, e le piante senza ossigeno non vegetano. Vuolsi che di notte sia assorbito, e di giorno evaporato dalle foglie: trovasi nelle piante anche per la scomposizione dell' acqua e dell' acido carbonico, e forma parte costituente delle sostanze immediate de' vegetabili. In fine l' azoto che le piante assorbiscono dal terreno, entra quasi in tutte le loro parti immediate. Reputasi da' moderni, che l'azoto sia l' agente vivificatore potente della vegetazione, alla quale è sommiuistrato in natura sotto la forma d' acido nitrico o d' ammoniaca, sostanze tanto direttamente vantaggiose alla vegetazione. (1)

Ogni pianta vive mercè l'assorbimento che dalla terra fanno le boccucce delle radici, e dall' atmosfera i vasi inalanti delle foglie (2). Le radici assorbono e succiano dalle loro spugnose e sottili estremità l' acqua e le assimilabili sostanze alimentari organiche ed inorganiche in essa sciolte, che trovansi nel suolo. Queste vengono cangiate in succo e linfa, trasmesse in tutta la pianta ed assimilate in gran parte. Le foglie inspirano l' acido carbonico, l' umido, e l' ammoniaca dell' aria, come ne inspira anche la scorza, benchè in poca quantità. Le sostanze alimentari organiche ed inorganiche liquide e gassose son per endosmosi portate col succo nella circolazione per essere elaborate ed assimilate in parte, ed in parte espulse con forza chimica e vitale. Tutti i vegetabili tanto meglio prosperano, per quanto il loro assorbimento è proporzionato all'esalazione; la quale proporzione è ser-

(1) Queste nozioni di chimica vegetabile sono da me rilevate dal Manuale teorico-pratico di Agricoltura di Girolamo Ferrari da Vigevano.

(2) Jeussieu - Botanica § 188 e seg.

bata mercè le condizioni, che conviene esaminare ne' terreni e nell' aria per istudiare le ragioni della fertilità ne' campi acerrani.

II. Dilucidazione di alcuni fatti agronomici attinenti a' terreni ed all' aria acerrana. *Peso specifico de' terreni argillosi e sabbiosi.* Fu già notato che ne' terreni d'Acerra predomina l' elemento argilloso. L' argilla è meno pesante delle altre terre; è poco impressionabile alle subitanee, e perciò nocive variazioni atmosferiche; ha facoltà di assorbire i vapori acquosi dall'atmosfera, ritenerli per tempo sufficiente, trasmetterli alle piante, e facilitare lo svolgimento progressivo della vegetazione, e l'attivo lavoro delle radici. La terra che è predominante di argilla, è perciò atta a risentire meglio il beneficio del calore e delle luce, a scomporre l'aria, l'acido carbonico e l'ammoniaca, ed offrir pronta gli umori all' inalazione delle ultime estremità delle radicette. Queste facoltà degli ottimi terreni acerrani sono in ragion diretta della loro fertilità. E perciò se un buon terreno deve essere sciolto e leggiero, perchè sia con facilità permeabile all' aria, all' umido, ed al calore, si vede chiaro, che la distinzione dagli Acerrani fatta de' terreni loro in forti e leggeri, sta sopra qualità fisiche affatto diverse da quelle della loro gravità.

Effetti del predominio dell' argilla e della sabbia. Il terreno argilloso e sciolto mostrasi nell' agro acerrano più favorevole alla vegetazione de' grani, ed il duro e sabbioso a quella delle viti. Così comprendesi perchè i terreni acerrani più ubertosi in prodotti di canapa e grano, recano vino debole per colore e per valore: ed all' inversa i terreni della contrada Pezzalunga e pochi altri luoghi vicini, mentre sono più sterili in produrre grani, forniscono l'agricoltore di vino più poderoso, e perciò in commercio più ricercato. Un pingue terreno vuole equilibrata mescolanza di argilla, di sabbia, di carbonato di calce, e di sostanze vegetabili ed animali in istato di scomposizione. Nella conveniente proporzione di tali principii è riposta essenzialmente la fertilità di ogni terreno. Il predominio delle organiche sostanze scomposte è sempre gio-

vevole ; il predominio dell' argilla fino ad un dato punto (1) non nuoce. Quando poi ne' terreni predominano la sabbia e gli elementi calcari, essi riescono molto tenaci, i succhi non vi possono circolare con libertà, nè vi si può riconoscere prospera vegetazione. E perciò la sterilità delle contrade tra Mezzopontone e le falde di Cancello non si spiega che in questo modo.

Valore delle irrigazioni ne' diversi terreni. Allorchè l' atmosfera ricusa la pioggia, nè è provveduta di vapori vescicolari, nè il terreno dell'acqua opportuna, la superficie delle contrade acerrane per qualche pollice di profondità si mostra disseccata, le piante restano prive dell'umido che l' è necessario alimento, gli steli sono avvizziti, e le foglie quasi arse dal sole. Il Seringe disse, che ogni « pianta richiede sempre una certa quantità di acqua che sciolga le materie nutritive. Se le radici mettono in un terreno secco, le foglie avvizziscono, e la pianta muore » (2). Il Monticelli soggiunse, che le acque accrescono forza a' terreni spossati, perchè vi suscitano nuove qualità e prosperevoli combinazioni nella silice, nell' argilla, nella calce, nella soda, nella potassa, e nel ferro (3). Ciò succede perchè senza l'acqua mancando il veicolo per la nutrizione, gli umori circolano più lenti, la quantità de' fluidi vegetabili scarseggia, ed il felice progresso ne resta intercettato. L' uomo deve supplire a quella mancanza, ed il mezzo è l'irrigazione. È canone di agricoltura che la mercè dell' irrigazione, anche i terreni leggeri vengono fertili, come i forti (4). Infatti se innaffiate, avvalorere-

(1) Nel terreno argilloso la fertilità cresce finchè l' argilla non oltrepassa l' 80 per cento.

Schubler - Bibliothéque Brittannique n. 470, Juillet 1815.

(2) Seringe - Il piccolo Agricoltore parte II., § VIII., n. 146 p. 23.

(3) *Adeoque novas semper silicis, argillae, calcis, natrii quoque et kalii, nec non ferri pluviarum ope particulas addunt, effoetis per culturam locis; et sic veteri terrae novam jugiter faecunditatem adjungit* - loc. cit.

(4) Ferrari - Op. cit. p. 43.

te l' assorbimento delle boccucce inalanti delle radici, ed a tutta la pianta darete alimento e vita; poichè l' acqua giova così nello stato naturale, come disciolta nè suoi elementi, al modo che fu detto innanzi. Ora merita aggiungersi, che non tutti i terreni hanno la stessa affinità per l'acqua. Onde non tutti i terreni acerrani sono irrigabili ad un modo. Ogni innaffiamento de' terreni argillosi equivale a tre de'terreni sabbiosi e calcari, perchè questi lasciano passare l'acqua con maggiore facilità, ed inaridiscono in meno della terza parte del tempo de' terreni argillosi (1). Al quale proposito il Cadet per i diversi luoghi del Circondario di Parigi stabilì: 1 che una terra secca assorbe tanto maggiore quantità d'acqua, e l'abbandona tanto più lentamente, quanto è maggiore la quantità di argilla, che contiene: 2 che la terra calcare dopo l' argilla ha maggiore attrazione per l'acqua, ma che l'abbandona più facilmente: 3 che la sabbia assorbe minor acqua, e la ritiene più a lungo, che la calcare, meno sempre dell' argilla (2).

Fertilità de' terreni attorno all' abitato. Avverasi nell' agro acerrano un fatto agronomico, che per quanto sia vero permanente ed universale, per tanto è stato poco notato finora. In una zona di terreno nelle adjacenze dell' abitato è degna di essere ammirata una notabile fertilità, la quale affatto non dipende nè dalla qualità del terreno vegetabile, nè dalla quantità di concimi e letami. Io tengo, che dall'interno di Acerra escano continue esalazioni animali di gas acido carbonico, d' idrogeno carbonato solforato e fosforato, i quali svoltisi dal centro della popolazione, si mescolano all'aria respirabile o formano una cerchia di atmosfera ingombra di elementi *sui generis*, i quali sparsi per le adjacenze, e portati in contatto delle piante, le ne rendono maraviglioso benefizio, come quelli che riescono eminentemente fertilizzanti. E per dimostrare in realtà, che questo noto fenomeno ivi sia dipendente dalle notate esalazioni, basta considerare, che si tro-

(1) Id. ibid. p. 25.
(2) Bibliothèque Universelle; Avril. 1816.

va parimenti vero ne' paesi posti in siti collineschi, non usi a letami, e naturalmente sprovveduti di buoni terreni.

Qualità de' vini acerrani. La vite del suolo acerrano è legata in alto affinchè non impedisse alle sottoposte colture il beneficio della ventilazione e della luce (1). Quella, anche bella e vigorosa, produce uva non troppo zuccherina, nè profumata. Secondo il Tenore, ciò dipende dalle nebbie dominanti nelle basse pianure. Io stimo, che dipenda da che ne' terreni molto alberati il suolo si conserva più lungamente umido intorno alle radici delle viti. Così la freschezza del terreno, mentre fornisce succhi abbondanti a fare ingrossare le uve, non li offre tali da renderle perfette; e la vegetazione sforzata a dare molti grappoli, ne porta con detrimento della loro qualità. Come altresì, se i pioppi acerrani sono inferiori di qualità a quelli di Cervinara, ciò proviene da che i terreni acerrani essendo più umidi di quelli, producono il pioppo con un tessuto più molle, ed una fibra legnosa meno atta a resistere al tempo ed all' uso.

Sapore de' frutti. Gli Acerrani sono dolenti, che il loro suolo generalmente non fornisce frutta saporose. Oltre alla cagione anzi notata, reputo che ciò provenga parimenti dalla poco felice esposizione delle piante ortensi, e dalla loro moltitudine in ristrettissime aie. Il p. Onorati ne' giardini non solo desidera la buona esposizione ad oriente e mezzogiorno, ma bensì « che il terreno non deve avere ombra di alberi »: (2) ne' pochi giardini acerrani si usa tutto al contrario. I terreni ingombrati da molte piante arboree mantengono su le coltivazioni umido maggiore (3), poco calorico, e debole luce: ecco perchè i loro succhi alimentari a stento si scompongono, ed a' frutti manca la perfezione, stante alle piante manca suolo forte, elevato calore, e luce viva. Si conosce da ognuno che la vegetazione non esposta agl'immediati raggi vivificanti del sole non

(1) Tenore - ibid.
(2) P. Onorati - Agricoltura Pratica p. 37.
(3) Tenore - Op. cit. cap. I. art. III. p. 30.

prospera; che la luce è indispensabile per ottenersi buoni prodotti dalle piante, poichè vi attiva ed accelera i lavori nutritivi. E siccome una luce verticale ed intensa rende la pianta vigorosa, e sapido il frutto; così una luce obliqua e languida ci fa vedere la pianta bianchiccia, ed i frutti sempre imperfetti. Il vago ed incarnato di ogni frutto è colore che viene dal sole: il bel verde delle piante è tutto effetto dell'azione della luce. Laonde conchiude il Ferrari, che « per la luce i vegetabili ed altri corpi vengono ornati di vari colori: la luce decompone l'acido carbonico assorbito da' medesimi; così il carbonio viene assimilato, e l'ossigeno si svolge: i vegetali, che vivono all' oscuro divengono molto scolorati » (1).

Danni de' venti secchi. Nel maggior vigore della nutrizione dei cereali il vento secco produce danni gravissimi per l'agro acerrano, e sembra quasi distruggerne la vita. I terreni argillosi e pingui se allietansi per una libera ventilazione, non la soffrono di soverchio battuta. Ma a' bassi terreni predominati dalla sabbia ogni ventilazione arriva sospetta, e le forti tornano certamente dannose: 1. perchè il vento secco rapisce di leggieri a quei terreni il grado di umidità, che ad essi è necessario; 2. perchè essendone il terriccio leggero, facilmente è smosso con la sabbia, e per l'aria si disperde; 3. perchè ciò che la violenza del vento toglie d' intorno alle radici, si spande su la superficie delle foglie; e così la terra abbandona le radici, che ne abbisognano, ed incombra le foglie con danno dell'esalazione e dell'assorbimento loro; 4. perchè il terreno sabbioso, dominato dal vento, si fa di superficie compatta e dura, e si oppone per molti giorni a ciò onde piglia stato permeabile e morbido, affinchè non solo le radici vi possano senza intoppo penetrare ed estendersi, ma l'aria l'umido ed i gas liberamente circolar per essi e scomporsi.

III. Fisiche ragioni della fertilita' ne' campi acerrani. È mio sentimento, che le ragioni della fertilità di un luogo non si debbono ricercare, che nelle condizioni topografiche, cioè nella

(1) Ibid. cap. I. p. 10.

natura del suolo, e nelle qualità del clima. Laonde per giudicare della fertilità dell' agro acerrano mi stringo a cercarla nelle condizioni seguenti:

1. *Originaria formazione de' suoi terreni.* L'agro acerrano, come l'intera Campania, vanta un pingue strato di terra vegetabile, perchè su i vicini monti calcari dovettero una volta posare frammenti vulcanici, che vi gettarono generali piogge de' monti ignivomi vicini. Quali materie coll'azione permanente del tempo e degli operosi agenti meteorici rilassate e scomposte, i globetti ammassati, che se ne distaccarono, furon trasportati giù dalle acque; così se ne coprirono i dintorni della pianura, e fu aumentato nella pinguedine del piano campano quella dell' agro acerrano.

2. *Qualità del terreno.* La potassa assorbisce i vapori sciolti per l'ordinario nell'aria; con la stessa il terreno si rende più morbido, e conserva quella indole notata da Plinio, cioè sciolta e polverosa, nè più del giusto tenace, nè troppo priva di acqua (1). Il disfacimento delle rocce de' monti vicini fu più pronto, perchè il calcare, di cui questi sono formati, si va con facilità disciogliendo in particelle estremamente tenui (2), le quali nell' agro acerrano hanno formato un terreno permeabile all'aria al sole ed all' umidità; e nel quale perciò con prontezza si esegue l'endosmosi, cioè il passaggio de' liquidi nutritivi, che trapelano i vasi ed i tessuti membranosi de' vegetabili a pro del vegetabile stesso (3).

3. *Natura delle molecole terrose.* Il suolo vulcanico acerrano è favorevole alla buona vegetazione in ragion diretta della qualità, e dell' equilibrata disposizione delle sue molecole componenti. La disposizione de' suoi granelli e la grandezza e for-

(1) *Kalio praesertim aeris madorem attrahente, ipsa continuo humus solutior fit, et eam adhuc servat indolem, quam Plinius notavit, nempe resolutam et pulveream; nec plus justo, neque ex defectu aquae tenacem* - Monticelli: ibid.

(2) Pilla L. - Osservazioni geognostiche su la Campania. Annali civili; quad. V. p. 123

(3) Ferrari - Ibid. p. 54.

ma delle sue particelle è tale da formare un terreno in tutto morbido, in cui le radici si possono facilmente distendere in ogni verso, e perciò diventano lunghe e ramosissime. La coltivazione della robbia, che ha portato la ricchezza a quel paese, non si poggia che a questo fatto. Predominando in quei terreni l'argilla e le materie alluminose e magnesiache, ogni vegetabile vi trova tutto ciò che può tornare acconcio ad una vegetazione prosperosa.

4. *Clima*. Una delle cagioni della fertilità di quella pianura è l'essere garentita sufficientemente da'venti iperborei per mezzo de' monti vicini; e l'essere esposta a mezzodì (1). Il clima in massima parte accresce e sostiene la fertilità della pianura acerrana; poichè essendo convenientemente caldo ed umido, le piante vi patiscono poco per una forte esalazione, come succederebbe se esso clima fosse asciutto. A' corpi organici sono nocivi i rapidi passaggi dal caldo al freddo, e viceversa; il perchè i cereali acerrani, soffrendo del pari agli estremi del caldo e del freddo, si giovano molto della media temperatura. La vegetazione è sempre favorita da quell' equabile umido con facilità svolto da' frequenti vapori di una superficie di terreni non elevati. Per i campi non molto distanti dal mare, nello stesso naturale movimento del flusso e riflusso di esso, i vapori acquei sono quasi perennemente mescolati coll'atmosfera adjacente, che ne' suoi continuì ondeggiamenti tocca coll'estrema falda la superficie delle vicine pianure. Questa costanza di mantenersi una giusta dose di umido ne' terreni prossimi al mare è comprovata, da che ivi sono sempre minori tanto gli estivi calori, che i rigori iemali. Il quale proporzionato umido della pianura acerrana fa che le piante sieno in costante equilibrio tra l'assorbimento delle radicette e delle foglie, e l'esalazione di entrambi. Diminuito, o intorrotto questo equilibrio, la vegetazione va male.

(1) *Adde hujuscemodi regiones plerumque montibus sylvisque contra ventos hyperboreos protegi, et soli meridiano expositas esse.* Monticelli; ibid.

5. *Forma della pianura.* Contribuisce parimenti alla fertilità di quei terreni la forma piana dell' agro. Mercè questa non vanno perdute le acque piovane, le quali non scorrono rapide da strati alti in basso; neppure disperdonsi le materie venute dal disfacimento delle foglie stesse, divenute con la putrefazione elementi di nutrizione.

6. *Acido carbonico.* Probabilmente la fertilità de' campi acerrani può essere accresciuta da lievi esalazioni di gas acido carbonico, il quale essendo solubile nell'acqua, torna omogeneo alla vegetazione, e produce con facilità lo scioglimento di certi sali, unito a' quali viene assorbito dalle spongiole delle radici, e prontamente modificato. L' acido carbonico assorbito dalle piante, secondo il Ferrari, « si scompone sotto l'azione della luce, il cui carbonio viene dalla linfa vegetabile portato in circolazione; e congiungendosi chimicamente con altri corpi, forma le parti immediate de'vegetabili, mentre l' ossigeno viene espulso per formare coll'azoto l'aria atmosferica ». (1) Di queste esalazioni parlò il Monticelli, asseverando, che quelle svolgosi per tutta la flegrea regione, e ne mantengono disciolti i terreni (2).

7. *Bonificazioni pregresse.* A misura che le acque si abbassano di livello in quella pianura, il terreno vegetabile liberato dal soverchio umido, ripiglia e ritiene più del natio calore; meglio promuove la più pronta dissoluzione de' principii nutritivi, ed il loro assorbimento mercè le boccucce inalanti delle radici. Quanto l'equilibrato calorico acceleri e prosperi la vegetazione nei buoni terreni è noto.

Dunque la fertilità dell' agro acerrano proviene dalla sua postura quasi parallela all' orizzonte, ed in situazione insensibilmente più bassa de' terreni nolani; dalla originaria formazione de' suoi terreni; dalla qualità del terreno, essendo migliori i discretamente argillosi; dal clima dolce, essendo equabilmente caldo e partecipante dell' umidità del vicino ma-

(1) Ferrari - Op. cit. p. 31.

(2) *Hanc tantam terrarum dissolutionem promovent vapores plus minus undique exurgentes per totam illam regionem.* Ibid.

re; dalla forma della pianura , e dalla sua felice disposizione topografica facilitante le irrigazioni; dall'acido carbonico, e dalla natura de' suoi terreni. Le quali condizioni essendo invariabili, mostrasi perchè l'intera pianura campana tanto all' epoca romana, che al tempo nostro è stata, ed è memorabile per la sua inesauribile (1) fertilità: rinomanza che fu solo sospesa allorchè locali temporanee condizioni sopravvenute ne interruppero la consueta maniera dell' esistenza.

CAPITOLO XVI.

CRONOLOGIA GEOGNOSTICO - ISTORICA DELL' AGRO ACERRANO

SOMMARIO

Non si tien conto dell' epoca calcare , nè della tufacea. L' arena rossiccia ed il tasso profondo furono probabilmente una volta coperti dal mare. Pioggia di lapillo tra due di sabbia. Riposo di molti secoli in che formasi la terra ora detta vergine. Pioggia di grosso lapillo e di altre scorie vulcaniche. Emigrazione delle colonie , e fondazione della città. In che piano dimorarono gli Osci, i Campani, i Romani. Deplorabile abbandono , allagamenti , sterilità , ed insalubrità di aria nel piano attuale. Calcare lacustre ne' siti avvallati dopo secoli di deperimento. Epoca di risorgimento nella pianura acerrana.

Il mio argomento non consente lungagnole nell' esame geognostico delle rocce calcari de' Tifatini , e del contiguo Appennino, diramate in una falda prolungata fino alle solforose sorgenti acerrane. Del pari non è mio divisamento tener parola dell' epoca vulcanica , che vide formati i tanti strati di tufo del pozzo modanese di Napoli per centinaja di palmi inferiori al livello del mare (2); nè di quella che vide formarsi

(1) Tenore - Op. cit. cap. I, art. III, p. 29.
(2) Scacchi - Memorie geologiche, nel Rendiconto p. 118.

la pietra dura e nericcia sotto il giardino del Vescovo di Aversa (1). Sono i primi terreni opera di antecedenti lavori cataclittici: gli altri son prodotti di sconvolgimenti vulcanici di età troppo antiche, cui non vogliono, e forse non possono giungere le nostre investigazioni. Medesimamente è da dire degli strati di tufo inferiori alle più basse acque acerrane.

Quanto alla più profonda arena, ed alla specie di tasso duro d' alcuni siti acerrani fino alla profondità di 24 palmi, è probabile, che tali strati sieno stati coperti dalle acque del mare, nel tempo che occupava la Campania montuosa. Non diversamente « a 40 e più miglia dagli attuali lidi della Delta trovasi con lo scandaglio il limo del Nilo sul fondo dell' antico mare, che si va in ogni anno accrescendo sensibilmente » (2). Il mare potè ritirarsi alle presenti sponde o insensibilmente, come altrove (3), o per commozioni ed insorgimenti vulcanici, o per le naturali conseguenze delle crisi universali, cui debbonsi attribuire le più antiche e remote cagioni di un totale cangiamento (4). Succedettero quindi nuove conflagrazioni ne'vicini crateri, e ne furono effetti e documenti la sabbia rossiccia, e il più profondo strato di lapillo, seguiti da altra arena e da altro letto di lapillo. Così cominciò la pianura acerrana a colmarsi. Se domandate, la duplice arena intermezzata da duplice lapillo indiziare eruzioni diverse ed in tempi consecutivi, o una sola eruzione projettante varie materie, vi si vuole rispondere, esser certo, che ovunque gli aggregati vulcanici occuparono

(1) *Il y a peu d'années, que l'Evêque d'Averse faisant creuser un puits dans le jardin de son palais, on trouva à la profondeur de vingtun mètre une pierre dure noirâtre, qui s'etendait sur toute la surface de l'excavation. J'ai reconnu que c'était une lave absolument semblable au piperne de Pianura.*

Breislak - *Voyages phisiques et lithologiques dans la Campanie Tom. prem. p. 65.*

(2) Carletti - ibid. Descrizione p. 99.

(3) Buffon. loc. cit.

(4) Pelliccia - Op. cit. §. 1. p. 5.

un suolo, se furono per molto tempo allo scoverto, restarono sformati dall'aria, dalla luce, dall'acqua, e dal calore cangiandosi in massa di novella formazione più o meno terrosa. Or tra quegli strati non trovandosi frapposta menoma materia estranea scomposta o. alterata, possiamo decidere, che o in una sola eruzione siensi formati, o in periodi di tempi non molto discosti. Medesimamente si dica degli altri strati più superficiali.

Si può benissimo congliietturare, che in seguito di abbondante pioggia di cenere vulcanica, si sia stato così per molti secoli; poichè il letto di cenere esposto gran tempo a' consueti agenti atmosferici, si risolse quasi a terreno vegetabile coll' operarvi le spontenee vegetazioni, le quali furono opportuna condizione perchè si fosse prodotta una terra che ora diciamo vergine.

Dopo tal periodo ulteriori rigetti di monti ignivomi occuparono le campane contrade. Il grosso lapillo e la pozzolana rossigna le ingombrarono per l' ultima volta. Tutta la pianura rialzata di livello offriva da per ogni dove sabbie e scorie, poco assopite conflagrazioni, aere caliginoso, secche colline, ove i poeti immaginarono avervi i selvaggi Cimmeri scavato le grotte per loro dimora. (1)

Fu questo l'ultimo periodo, che Pilla L. dice recentissimo non seguito da altre geologiche formazioni, non presentando altra degradazione, eccetto quella naturalmente prodotta dagli agenti atmosferici. (2)

Tutte le materie frammentarie vulcaniche formanti lo spessore tra il tufo profondo e la superficiale pozzolana, dovettero precedere l'arrivo dell'uomo; dappoichè ovunque questi ha dimorato lascia sempre le orme di sua permanenza. Ed io trovo tutti tali strati immuni da qualunque marchio che lo possa mostrare: tranne le reliquie romane in vasi, sepolcri, ed

(1) Sanchez - Campania sotterranea lib. IV, p. 105.

(2) Pilla L. - Ibid. p. 139.

altro, che alla profondità non maggiore di otto palmi si trovano. Stimo perciò, che le epoche delle conflagrazioni produttrici la pianura acerrana si possono rapportare a quelle antichissime; e dall'osservare la somiglianza tra il lapillo degli strati sottoposti alla terra vergine acerrana col lapillo di Chiajano, e con quello della base dell' attual cono vesuviano, potrei per induzione designare con qualche grado di verisimiglianza, che dopo il diluvio, a' tempi di Aralio sieno state proiettate quelle materie nell'acerrana pianura. La quale opinione, se non ha certezza, pensomi, che nemmeno abbia opposte ragioni, che la debban far del tutto ripudiare.

Per ciò che spetta agli strati superiori alla terra vergine son di credere doversene indicar l' epoca di formazione ai tempi molto posteriori; e perciò potersi tenere contemporanei agli ultimi generali divampamenti de' campi flegrei; laonde io stimo la pozzolana acerrana coeva a quella di Quarto e del casale di Posillipo.

Qualunque popolo sia la prima volta pervenuto in quella pianura, non è possibile supporre, che vi abbia posto stanza senza che trovasse terreni forniti di strato vegetabile, e di forza produttrice. L' uomo non può trattenersi ove può mancargli il vitto. E siccome gli strati vulcanici superficiali per venire dall' aridezza a terreno produttivo ha bisogno di tempo, così opino, che molti secoli dopo le notate eruzioni vulcaniche pose in quelle contrade dimora l' originario popolo Osco; il quale poichè vi pervenne, dovette prima avvedersi del dolce clima, della convenienza de' terreni a farsi fruttevoli, e certo di potervisi nudrire e dissetare, vi piantò qualche tugurio; onde i primordi di una città, che col tempo si ridusse a civil comunanza allorchè gli Etruschi vennero a porre lor sede nelle campane regioni.

Se gli acerrani terreni per la prima volta coltivati abbiano fatto parte de' campi Sarrasti (1), ossia degli orientali terreni

(1) Carletti - Op. cit. preliminare, p. XXXI.

della Campania (1), è dubbio. È certo per altro, che incessantemente migliorata l'agronomica condizione di quella pianura, grandi estensioni di terreni si cangiarono in amenissimi campi, coltivati quindi nella successione de' tempi. Altri posteriori cangiamenti operativi da sorvenute cagioni, saranno strettamente disaminati in questa opera: come a dire la formazione della pietra lacustre, dell' ultimo tasso sedimentario, del cangiato livello di quei campi primitivi ad altro molto più alto.

Sopra quelle medesime contrade, dopo le trasmigrazioni etrusche, sparsero i primi sudori i Campani. A' Romani furono consegnate felicissime ed ubertosissime. I Sanniti ne desiderarono il possesso. Le legioni militari di Augusto, in premio della fedeltà, stabilitesi negli acerrani dintorni, fecero co' fatti vedere, che l' abitudine al maneggio delle picche aveva loro fatto dimenticare quello dell' aratro. Da quel tempo la gente agricola poco badò al governo de' terreni, ne fu snervata la forza, e l' acerrana agricoltura decadde.

I detestabili avanzamenti della sopravvenuta barbarie fecero raddoppiare l' oscitanza ne' petti della gente campana; e l'agro acerrano, come il nolano ed il capuano, lasciati in deplorabile abbandono, perdettero la prisca rinomanza: la fertilità della Campania divenne nome vano, e le fu sostituita la più affliggente sterilità: perciò l' età di mezzo trovò quelle contrade allagate, ammiserite, spopolate. I ristagni ne infestaro-

(1) Virgilio li nomina

Sarrastes populos, et quae rigat aequora Sarnus.

Ed il Rueo interpretando, dice:

Sarrastes, nempe Campani orientales.

Quale verso virgiliano il Caro traduce così:

Fè d'esterni paesi ampio conquisto
E fu re de' Sarrasti, e de le genti,
Che Sarno irriga.

Virgilio tradotto da Nicolini, Strocchi e Caro vol. II, p. 98.

no la grata atmosfera , e nella inselvatichita e melmosa pianura si alzò dominante l' insalubrità e la morte. In tal modo tristissima se ne conservò la sanitaria condizione , fino a che uomini filantropi dominati da spirito caro all' umanità, con moltiplici svariati lavori , dal decimoquinto secolo finoggi , ne allontanarono di bel nuovo le acque , vi rimenarono l' antica agricoltura , ne ridussero alla prima sanità il clima, ed i molti sopravvenuti morbi ne fugarono, come ne' seguenti libri chiaramente si dimostrerà.

LIBRO II.

TOPOGRAFIA STORICO-IDROGRAFICA ANTICA

SOMMARIO

Obbietto di questo libro. Notizie storiche di Acerra antica, e dell' antico Clanio. Vero sito di Suessola, e limite tra l' agro suessolano ed acerrano. Dilucidazioni storiche del Pantano e de' Demani.

Esaminata e fedelmente descritta la condizione geognostica dell'agro acerrano, con servirmi delle epoche geologiche come sistema di scuole, e sempre come opinione non come fatto, l'ordine ed il general disegno richieggono che passi ad occuparmi di ciò che avvenne in quella territoriale superficie dall' età più remota finoggi. Il che mi propongo in questo libro e nel seguente, distinguendo l' antica dalla odierna topografia, e dico vetusto ogni fatto o cosa avvenuta pria del secolo che corre.

Eccomi così nel dovere di ritornar sapra i diversi luoghi dell' agro acerrano, per esaminarli sotto altro aspetto, e studiarne la topografia storico-idrografica antica. Con che mi propongo accuratamente indagare tutte le vicende che tengono alla storia della vetusta Acerra, cioè le fedeli notizie degli speciali

avvenimenti ne' suoi primordi, nell' epoca romana, ne' tempi oscuri, fino al cadere del secolo passato. In ciò è ancora da aversi in conto per la prima volta le più minute contezze del Clanio, del suo duplice corso per la pianura acerrana, e delle sanificazioni, le quali lo recarono allo stato che oggidì si vede. Fu quell' agro sanificato in non breve periodo di tempo, e meritò col resto della Campania le assidue cure degli Acerrani, e di coloro che nella Metropoli vegliavano alla cosa pubblica; il che avvenne segnatamente quando per malsanie svoltesi in tutta la pianura, ne venne gravemente infesta la sanitaria condizione. Le operose sollecitudini dirette alla pronta raccolta di quelle acque, cominciate nel decimoquarto secolo, progredirono a passi non celeri fino a che fu studiato, intrapreso, e recato a termine un compiuto sistema di incanalamento dal benemerito vicerè Pietro Fernandez de Castro secondo conte di Lemos. Intorno alla qual cosa discordando gli scrittori, mercè il sussidio di parlanti monumenti, si trova propugnata la verità con la più sana critica, e si tiene emendato un errore finora indotto nella storia patria.

E siccome il fatto e la storia palesano, che la distrutta Suessola era situata in una parte dell'attuale agro acerrano, mi è stato uopo fermarmi alcun poco, ed esaminare le cose pertinenti a quel luogo. Co' documenti alla mano ingegnato mi sono di svolgere le quistioni che hanno agitato gli archeologi; ho trovato il vero sito di quell'antica città, e ne ho distinto i veri limiti di seperazione da' campi d' Acerra. In fine in uno raccolte si offrono le sparse notizie storiche dello stato antico del Pantano e de' terreni demaniali.

Stimo in tal modo soddisfare bene al mio argomento nella trattazione dell' antica topografia storico-idrografica acerrana; la quale mi farà strada nell' animo altrui ad ottenere alcuni convincimenti, che gioveranno d'assai allo scopo precipuo di queste mie memorie.

CAPITOLO I.

ETIMOLOGIA DEL VOCABOLO ACERRA

SOMMARIO

L' investigazione di questa etimologia deve seguire quella dell' uomo primitivo. Condizioni sociali primordiali: selvaggi di America. Se incerta è l' origine delle antiche città, incertissima ne deve essere l' etimologia. La corrività d' imporre ora i nomi alle cose ne ammaestra, che gli antichi bene potettero fare lo stesso. Pria della trasmigrazione de' popoli, la Campania non era un deserto. Fortuite coincidenze hanno potuto far sorgere il nome de' luoghi. Gli incolti Osci ignoravano gli studi etimologici. Chi assegnò al vocabolo Acerra etimologia caldaica e greca avrebbe dovuto innanzi dimostrare, che quei popoli non furono Osci. Nella deficienza de' partiti per conoscere il vero, è prudente consiglio confessare l' ignoranza, meglio che andar vagando in inverosimili sentenze. La capricciosa ed anche dotta etimologia, quando non parte dal fatto, inviluppa la storia, la quale si pregia non di argomentazioni, ma di semplici verità nelle cose avvenute.

L' indagine etimologica de' vocaboli assegnati alle città antichissime e primitive deve succedere alla ricerca dell' uomo nel suo stato selvaggio. Perchè resti meglio studiato il modo col quale ha potuto venire a noi il vocabolo Acerra, stimo conducente intrattenermi per poco nell' esatta investigazione dell' uomo primitivo; dal cui labbro avendo dovuto dettarsi la prima volta quella voce, sarà facile dedurne la convenienza del significato, e per conseguenza l' ammettersi o ripulsarsi le etimologie finora note.

La condizione primordiale del genere umano si è descritta sotto due diversi aspetti. Alcune tradizioni ammettono l' età dell' oro, seguita dal tralignamento della specie. Altre dicono l' uomo ruvido e feroce in origine, poscia mansuefatto ed incivilito (1). Ma son queste semplici opinioni che vennero

(1) Muller - Storia Universale; lib. I, cap. I, p. 7.

stimate vere tradizioni, alle quali sembra non potersi affatto aggiustar fede. Son di credere che l'uomo intellettuale fu, è, e sarà sempre ed ovunque lo stesso, variabile solo al variar delle relazioni e delle circostanze che lo modificano. Queste si appalesano secondo i bisogni; e sono esse precisamente quelle che per esser soddisfatte, lo fanno meditare, cercare, lavorare. La sua vita nell' età primitiva aveva necessità minori e più scarse correlazioni; ed allora perchè l' uomo meditava, cercava, e lavorava meno, noi lo diciamo selvaggio. Ne' tempi posteriori, entrato in altri rapporti naturali e sociali, egli astretto dall' urgente bisogno, intraprende, medita, e lavora per raggiungere e secondare i suoi novelli proponimenti; e noi lo diciamo incivilito. Nel selvaggio d' America miro l' effigie dell' uomo primitivo; e spesso per adombrarmi un' idea dei primi Osci, che soli vagarono percorrendo la prima volta le intatte contrade acerrane, io li immaginai non dissimili a' selvaggi che Colombo sorprese nella Spagnuola (1), Cortes nel Messico (2), Pizzarro nel Perù (3). Non mi si noti questo paragone, poichè non saprei persuadermi d' ammettere altra sentenza all' uopo, essendo che « niuno degli antichi scrittori pensò mai che l' Italia fosse un deserto fino alla trasmigrazione de' popoli stranieri » (4).

Se l' origine delle antiche città è incerta, incertissime ne saranno le etimologie de' nomi. O il caso, o fortuite coincidenze di avventure non dipendenti certo dal loro nome, le hanno fatto sorgere sovente. Piu spesso un sito commodo ed adatto al riposo, fornito di acqua a dissetare il viandante, invitò l' uomo a fermarvisi, e poscia a costruirvi un ricovero o un tugurio; ove ancora il meschino pastore, o lo stanco

(1) Robertson - Storia di America, lib. II. p. 58.

(2) Id. ibid. lib. V. p. 212.

(3) Id. ibid. lib. VI. p. 275.

(4) De Attellis - Principii della civilizzazione de' selvaggi d' Italia, vol. I, lib. I, p. 10.

cacciatore trovarono sollievo alle durate fatiche, alle inclemenze atmosferiche. Furono al certo questi i luoghi, ne'quali le generazioni posteriori insensibilmente raccolte, fecero in seguito sorgere un villaggio. Ne' villaggi, e nelle piccole borgate i popoli sorvenuti trassero sparsamente i loro giorni, fino a che altre consecutive generazioni non vi si unirono, e dopo tempo fondarono le città. (1) Ciò succedette appunto, giusta il Pellegrino « allorchè fuvvi mutazione del modo di vivere de' primi uomini, i quali di tempo in tempo, e come di grado in grado discesero dalla vita più selvaggia alla più culta, e da' monti al piano ». (2) Chi dà uno sguardo comprensivo al gran quadro del mondo, si avvede della costante uniformità degli umani avvenimenti in ogni tempo ed in ogni luogo. (3)

Stimo potermisi con facilità concedere, che il nome originario di un luogo, impresso una volta al tugurio, fu sempre rispettato e ritenuto tanto allorchè vi si vide il villaggio, quanto allorchè vi fu eretta la città. I nomi più strani e capricciosi imposti ad alcune contrade in tempi a noi vicini, confermano il mio opinare. Tranne pochissimi casi di grande eccezione, e per opportunità non isfuggite alla storia, non si è mai osato cangiar nome ad un luogo, poichè le idee di relazione tra questo ed il nome tenacemente eransi impresse nella mente di tutti.

La società venne innanzi con passo lentissimo verso la civiltà; ed ha stentato per più secoli affin di giungere al sacrario delle scienze. Onde quanto più rimontiamo a' tempi vetusti, tanto meglio dobbiamo supporre scarsezza d'idee scientifiche e letterarie. Epperò noi dovendo ragionare dell'infanzia di una città, che tra le prime nella vetusta Opicia fu veduta,

(1) Natali-Sifola. - Dissertazione di un Tempio di Apollo in Casapulla. cap. 111, p. 66.

(2) Pellegrino - Discorsi della Campania felice: Disc. IV, cap. IV, pag. 603.

(3) de Attellis - l. c. p. 58.

dobbiamo ritornare con la mente a quella età antichissima, cui per fermo mancava e coltura ed istruzione, e che si disperde tra le incertezze de' fatti, e le ambiguità della favola. Avvertono gli scrittori, che in quell'epoca primordiale la genia degli uomini, libera da legami sociali (1), viveva nelle campagne vagabonda e sciolta a guisa di animali (2); che costruivasi i tetti co'rami e le foglie di alberi, formavasi ricovero con fango e virgulti (3); che si nudriva di ghianda (4), ignorava l'aratro (5) ed in fredda spelonga univansi insieme focolari, armenti, e pastori (6); e che in fine senza società e senza leggi viveva nelle grotte incavate ne' monti (7), aveva il vitto da pianta selvatica, e da penosa caccia (8). Questo fu l'uomo primitivo in qualunque vogliasi parte della superficie abitata; ed in tale stato di rozzezza cominciarono a vivere insieme gli individui di ciascuna famiglia. Dalla riunione di queste si formò il nocciolo della società, e l'autorità, paterna dinnanzi, fu trasferita ad un capo (9).

È facile decidere, se uomini appartenenti a società così fatte si occupassero con sollecitudine delle scienze astratte e dello studio delle etimologie; e non invece anelassero procacciarsi il vitto e le vesti. I bisogni del pane giornaliero occupano troppo un uomo per alienarlo dalle cogitazioni letterarie. Platone insegnò, che le discussioni, e le investigazioni delle cose antiche col solo ozio si videro nate nelle città; e

(1) *Genus hominum agreste, sine legibus, liberum, atque solutum.* SALLUSTIUS - Catilinaria cap. 1. p. 20.

(2) *In agris passim homines bestiarum more vagabantur, et sibi victu ferino vitam propugnabant.*
CICERO - de Juventute lib. 1.

(3) VITRUVIUS - lib. 11, cap. 1.

(4) PLINIUS - Hist. Natur. in proemio lib. XVI.

(5) LUCRETIUS - de rerum natura lib. V, v. 928.

(6) JUVENALIS - Satirae, Sat. VI, in principio.

(7) HOMERUS - Odissea lib. X, v. 109.

(8) VIRGILIUS - Æneid. VIII, v. 314.

(9) DE ATTELLIS - op. cit. cap. II, p. 75.

che questo ozio dovette sorgere quando fu l' uomo libero dal pensiere del vitto; così gli antichi nomi sonosi a noi trasmessi senza fatti (1). Orazio disse, che l' uomo primitivo innanzi tutto dovette provvedersi di alimento e di stanza; e dopo trovare vocaboli e nomi, co'quali significare i discorsi e pensieri suoi (2). Lucrezio stimò stoltezza immaginare il nome delle cose precedente all' acquisto de' vocaboli (3). E Cicerone in una sua cara apostrofe sostenne, che la filosofia prima fece sorgere le città, poscia radunò gli uomini, in seguito loro concesse prole e casa, e finalmente li annodò con la comunione de'vocaboli e delle lettere (4). Dalle quali testimonianze possiamo arguire, che se gli ignoranti Osci primitivi, allorchè cominciarono a fermarsi in alcuni luoghi, ed impressero un nome contemporaneo al sito del riposo, alla capanna o al tugurio, questo nome, una volta attribuito, stante la rozzezza del popolo e l' invariabilità de' nomi, dovette essere tal quale alla posterità tramandato.

Non è perciò una storiella reputare i primi abitatori dell' agro acerrano solleciti di rintracciare la radice etimologica di un vocabolo, onde essi e la posterità dovevano appellare la città che volevano edificare? Erano essi mai nella ventura

(1) *Confabulatio, priscarumque rerum investigatio in civitatibus cum otio simul oriri consueverunt, cum necessaria vitae parata jam sunt, pejus vero nequaquam. Atque ita priscorum nomina sunt absque operibus reservata.*

Plato - Dialog. Critia, vers. Ficini p. 21.

(2) *Donec verba, quibus voces sensusque notarent,*
Nominaque invenere.

Oratius - Satirarum, lib. I, sat. III, v. 103.

(3) *Proinde putare aliquem tum nomina distribuisse*
Rebus, et inde homines didicisse vocabula prima
Desipere est.

Lucretius - *ibid.* v. 780.

(4) *O vitae philosophia! tu urbes peperisti, tu dissipatos homines in societatem vitae convocasti, tu eos inter se primum domiciliis, deinde conjugiis, tum litterarum et vocum comunione junxisti.*

Cicero - Tuscul. quaest. V, in initio.

di andar chiedendo le ragioni elementari di un nome di paese non ancora veduto, e che solo avevasi disegno di edificare? Non è un certo delirio di erudita fantasia supporre gli Opici primitivi, dopo essersi lietamente dimenati per la vasta e bella pianura; (dappoichè una trista contrada non li avrebbe invitati a fermarvi dimora) si radunassero in un quasi consesso scientifico, e l' uno pretendere denominare la futura città dall' origine di lingua orientale, altri dalla voce *acra*, che significa *fluminis transitus*; altri dal greco αχεοος ρὸος fiume del dolore? Per il che quell' Osco esser doveva perito nell' idioma caldeo, questo altro nel linguaggio greco; e niuno di loro pertanto ebbe in mente di trarre l' etimologia dalla lingua osca, che co' fatti parlavano? (1) Come immaginare essere stata detta Acerra, dal pianto che faceva suscitare il pestilente suo aere, supponendosi cosa impossibile, cioè la presenza delle mura e degli abitatori morenti, prima del nome da darsi alla città? Supporre gli Acerrani morenti solo perchè dimoravano alle sponde del Clanio: e non giacciono da secoli immemorabili Montpellier su la destra riva del Lez, Tolosa su la Garonna, Lione prossimo al Rodano e la Saona, Roano e Parigi su la Senna, Pisa e Firenze su l' Arno, Roma sul Tevere, Londra sul Tamigi? Stimare Acerra di etimologia greca, mentre, potendosi anche supporre, che altre colonie dall' Asia fossero trasmigrate in Italia « non può sorgere la

(1) Che osca fosse stata la prima lingua parlata da' nostri antichi popoli, è cosa notissima per tutti coloro, i quali prendono cura d' indagare le nostre origini. Il mio dotto amico e collega Michelangelo Ziccardi, da troppo prematura morte rapito a' severi studi della medicina, della botanica, della storia, e della letteratura, fu l' ultimo, per quanto mi sappia, a tracciare questa scabrosa indagine. Egli dalla primitiva lingua osca ebbe la pazienza di rilevare circa mille e seicento nomi di regioni, di città, di fiumi, e di monti, e da quelli dedurre con critica le origini degli antichi nostri popoli — Vedi l' elogio accademico del Ziccardi letto dal Presidente della Società Economica di Molise Giuseppe de Rubertis nella tornata del 14 giugno 1845 tenuta dalla stessa società per onorare la memoria di lui.

stessa idea in rapporto a' Greci, i quali espressamente da'più vecchi loro storici si sono fatti approdare in Italia dopo la fondazione di Roma » (1). Solo potrà sostenersi il contrario allorchè, contro l'unanime sentimento, sarà bene provato e stabilito, che Greci e non Osci furono i primi abitatori della Campania nostra.

Ma taluno soggiugnerà: se l'etimologie della voce Acerra finora note non sono da ammettere, quale sarà la vera, che racchiuda soddisfacente legame tra il valore del vocabolo, e la condizione della città ?

Costante come sono nel proponimento di dilucidare per quanto posso le cose ambigue ed oscure, quando mi avveggo che le argomentazioni per diradare le tenebre riescono infruttuose, stimo prudente consiglio evitare, che rendansi più fitte, e ben volentieri mi accheto. Così non potendo giovare, procuro non nuocere. Persuaso, che niuna delle etimologie finora note del vocabolo Acerra merita il mio plauso ; e non potendo, nè sapendo trovarne altra ammessibile che possa riscuotere l'approvazione de' dotti, prudentemente mi taccio; e con ingenuità confesso la mia poca virtù. Con questo leale procedimento reputo apportare maggior utile alla storia acerrana, di quello che l'arrecano le conghietture e supposizioni di chi mi ha preceduto in questo esame. Sostenendo che l'etimologia della voce Acerra è ignota, adempio ad un doppio dovere, dichiaro al mio leggitore nettamente la verità, poichè col fatto quella s'ignora, non l'affatigo coll'annunzio di chimeriche dottrine altrui, alle quali dovrei in fine aggiungere anche le mie.

Son di credere, che bisogna presentare a chi legge la cognizione schietta e reale ; non mai una colluvie di conghietture antiche e moderne ; le quali dopo d'avere stancata la memoria, e confusa la mente di chi è avido di sapere, lo lasciano invece più ignorante di prima, nudo di verità, carico di ciarle. In tal modo resterà tradito, non istruito. E a chi

(1) DE ATTELLIS - Op. cit. p. 61.

spunta voglia di rampognarmi, che non avendo io potenza intellettuale abile a cavar fuori una novella etimologia, dovrei volere rispettare tal nota, e tacere; ma voglio rispondere essere miglior partito distruggere una idea falsa, che annunziarne una nuova. Ed opino col Bonnet, che il dimostrare un errore giova più che scoprire una verità; poichè si può benissimo ignorare il molto, ma il poco che sappiamo, dobbiamo almeno saperlo bene. (1) Osservo in fine, che nulla giova inviluppare le cose note, senza recar loro alcun vantaggio, travolgerle in recondite ed oscure argomentazioni, senza il benchè minimo giovamento. Non sarebbe miglior partito adattarsi al consiglio del Sammartano? (2)

Adattando queste idee alla storia, si deduce che la indagine di essa deve elettivamente deliziarsi del reale, e non delle argute ipotesi ed anche erudite supposizioni. Nelle storiche investigazioni il meno delle metafisiche sottigliezze, ed il più de'fatti giova immensamente: lo storico sappia gli obblighi del suo sublime ministero. Platone assegnò la vera etimologia della parola istoria, dicendola composta da due voci greche ἵςησι ῥοῆν (3) che alla lettera indicano, stabilire e fermare ciò che avviene: parlasi di avvenimenti, non di argomentazioni. Se dunque lo storico deve descrivere e non inventare, fedele al suo dovere, nulla dee supporre, tutto investigare, secondo la verità; deve perciò rintracciare documenti, approfondire e chiarire gli avvenimenti, con critica discuterne i nessi e le correlazioni, e non farsi illudere dalle facili interpretazioni. Ingegni veramente sublimi dettero in errori « certo non per imperizia, ma per soverchio e non

(1) *Démontrer une erreur c'est plus que découvrir une verité; car on peut ignorer beaucoup, mais le peu qu'on sait, il faut au moins le savoir bien.* Bonnet presso Gioja - Nuovo prospetto delle scienze economiche; vol. V, p. 225.

(2) *Quid juvat obscuris involvere scripta latebris?*
Tacere potes.
Decolonia - de Arte rhetorica; cap. II, p. 13 in nota.

(3) Plato - in Cratylo.

volgare sapere » (1). Le assennate tradizioni, i monumenti, i fatti accaduti e stabiliti da'documenti genuini, la cronologia, e la topografia sono i veri ed incrollabili sostegni della storia: lungi ne sieno i sofismi e le argute sottigliezze; essa sia leale chiara e semplice, ed istruisca veramente coloro che prendon briga di leggere col solo desiderio di sapere che cosa accadde, quando accadde, come accadde.

CAPITOLO II.

ORIGINE DI ACERRA

SOMMARIO

Quali le epoche antiche, ultima delle quali è la storica. L' origine delle vetuste città non curata da' primi scrittori. Ferecide inventò, non descrisse l' origine di Atene. Lealtà di Livio e di L. Floro dichiarando la difficoltà di trovare l' origine delle antiche città. Presunzione degli storici posteriori: Che se ne pensa oggidì. Osci; Pelasgi; Tirreni. Dodici città etrusco-campane. Difficoltà di precisarle. Sostiensi Acerra una di quelle. Conferma e ragione di Strabone, del Lanzi, del de Attellis, del de Muro. Acerra, osca di origine, fatta città di civile reggimento dagli Etrusci-Tirreni. Ciò provasi per la sua topografica posizione, per la poca lontananza dal littorale, pe' tipi delle sue primitive monete, simili a quelle di Capua e di Nola. Sentimento di Vellejo Patercolo dell' epoca precisa della fondazione di quelle città. Protesta.

Essendo la cronologia la mia guida fedele in queste memorie, stimo premettere poche idee sopra le epoche antiche, acciò possa bene inoltrarsi l' indagine a cui vado amorosamente dappresso. Ne' tempi primitivi delle popolazioni Varrone distinse tre età « l' oscura, la favolosa, e la storica ». Assegna alla prima il tempo precedente al diluvio di Ogige; alla seconda il tempo, che passò fino all' istituzione delle O-

(1) Del celebre Martorelli G. M. F. e compagni nella Giunta al Comento Critico-Archeologico sul frammento inedito di Fabio Giordano, p. 30.

limpiadi ; e stimò la terza cominciata coll' era olimpica (1). La prima Olimpiade assegnata dalla rinomanza de' giuochi olimpici, ripetuti, ogni quattro anni, precedette ventiquattro anni la ricevuta era romana, la quale precedette di 752 anni l'era cristiana (2).

I primi scrittori dell' età storica contenti di riferire i fatti, non furono troppo solleciti di annunziare le origini delle cose. Occupati a raccogliere oralmente le tradizioni, ed i racconti del popolo, la sfera delle loro indagini non poteva estendersi oltre le notizie contemporanee; e per conseguenza fu da' medesimi trascurata la profonda ed accurata investigazione delle memorie de' tempi passati (3). Gli storici posteriori non s' ebbero migliore opportunità di studiare con precisione le origini. La custodia delle popolari tradizioni era affidata a'sacerdoti; e chi voleva descriverle, era nel dovere di attingerle dal loro labbro. E poichè quelli tutto inviluppparono ne' veli de' prodigii, facevano comparire gli Dei nell' origine de' popoli. Di qui tutte le nazioni primitive porgono gli antichi tratti storici sempre sfigurati dalla favola. È giusto avvertire dipplù, che se i falsi sacerdoti per conciliarsi importanza sugli affari civili, e per estendere e perennare il lor credito, chiusero la loro scienza negli arcani e nelle ingegnose allegorie, era impossibile, che se ne fossero emancipati i poeti, i filosofi, e fino gli storici medesimi ; ed ecco ancora perchè gli stessi più colti ingegni dell' antichità infarcirono i loro scritti di miracoli e di portenti da potervi appena traguardare qualche verità istorica (4).

Era questa la dura condizione di coloro, i quali furono i primi a narrare gli avvenimenti pregressi alle generazioni che sorvennero, ed ognuno può immaginare se essi potettero es-

(1) Varrone - Presso Censorino, de Die natali cap. XXI.
(2) Scaligero - Animad. in Chronic. Euseb.
(3) *Rerum antiquarum memoriam neglexerunt.*
Plato - Dialog. Critia.
(4) De Attellis - op. cit. vol. 1, art. 1, p. 8.

sere nello stato di indicare la vera origine delle città. Molti tra loro imitarono Ferecide, il quale adattandosi alla convenienza del tempo e delle sue necessità, accarezzò la vanità degli Ateniesi, ed il primo si fece a narrare la favolosa origine della loro città. Doppio ne fu il pro; gli Ateniesi si compiacquero della loro portentosa genesi; e l'inventore di quella favola ne ottenne in premio la loro cittadinanza (1); ma tutto ciò con danno della storica verità. Dal che venne quella dotta sentenza di Giovanni Clerico, trovata vera da' critici posteriori; che cioè i Greci furon soliti d'inventare storielle ricavate da semplici nomi a stento interpretati (2). Per contrario altri ingenui, e di cuore leale narrarono schiettamente le sole cose vere, e dove scoprirono dubbiezze ed oscurità, candidamente confessarono le lagune incontrate. Non saprei trovare migliore appoggio a conferma del mio dire, che interpellando Livio, accuratissimo e primo storico delle antiche vicende di queste nostre contrade, e L. Floro, scrittore non volgare, distintissimo nel corredare i suoi racconti di filosofiche osservazioni su le cagioni delle cose avvenute. Il primo giustamente reputato padre della storia latina, liberamente dichiarò, che gli antichi mescolando le umane con le divine cose, avevano il vezzo di far apparire più auguste le origini delle città (3). Parimenti L. Floro ingenuamente scrisse che « l'origine delle nazioni fu sempre circondata da tenebre; che gli archivi vennero dopo le officine; e prima che un popolo abbia pensato a registrare ne' suoi fasti le sue maniere di esistere, ha dovuto pensare a sussistere... Giunse al fine con gli anni, e col variar delle circostanze l'epoca della col-

(1) De Muro - de' primi abitatori della Campania. Negli atti dell'Accademia Pontaniana vol. I, p. 194.

(2) *Solent Graeci ex nominibus perperam intellectis historiolas fingere.*

Clericus - Adnotat. ad Esiod. v. 39, Teog.

(3) *Datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat.*

Livius - Histor. in principio.

tivata ragione ; e volendosi istruire i tardi nipoti della sorte degli avoli, l'intemperanza degl'ingegni per riempiere il vuoto della storia, sostituisce favolose leggende alla verità, che le nasconde il velo impenetrabile dell'antichità più recondita » (1). E lo stesso Livio sempre ingenuo ed accurato nelle sue narrazioni, discorrendo l'origine di Roma, vi si scorge dubbioso, e si duole di non poter trovare con facilità il mezzo valevole a fare scovrire nettamente il vero (2).

Per la qual cosa spiccatamente si vede come sia pur troppo malagevole indicare con esattezza l' origine di quelle città antiche , per le quali nè la storia, nè la tradizione porgono lume costante e sufficiente. Or quale potrebbe essere la nostra guida sicura e fedele per indagare e trovare la verità in avvenimenti remotissimi, che riguardano le operazioni del genere umano nella infanzia della nostra società; tempo in cui mancavano lettere , nè avevasi abito di notare le cose avvenute per istruzione della posterità ? Ed è cosa giusta l' avvertire, che se per le città famigerate, fin dalla loro origine degne della storia, profondi scrittori sonosi sfiduciati di scoprirne la genesi ; che dovrà dirsi di città meno note, meno riguardate , e forse più antiche ?

Impertanto altri autori immemori di tali difficoltà, non videro , non vollero curare , nè darsi fastidio di tanti ostacoli. E non solo non ischivarono l' intrigato laberinto , ma più arditi che coraggiosi , scrivendo dopo una trentina di secoli dalle accadute cose , hanno voluto mostrare che i più lontani possono raccontare un avvenimento meglio che i più vicini. S' innoltrarono nell' investigazione delle origini delle antiche città nostre ; si sforzarono giungere con gli attuali nudi ragionamenti dove il positivo della storia antica non aveva saputo e potuto penetrare. Poi vennero a dirne,

(1) L. Annio Floro - Istorie romane tradotte dal Briganti; lib. 1, prospetto p. 17.

(2) *Cura non deesset, si qua ad verum via inquirentem ferret.* Livius - op. cit. lib. VIII. cap. VI.

che eglino aveano diradate le tenebre dell'antichità, e recato il lume del vero sopra fatti di tremila anni in dietro. Se abbiano costoro più ragionato, o poetato, dicanlo altri. L'arguto Livio vaticinando di costoro, ne previene, che essi debbono tenersi più come favoleggiatori, che come narratori incorrotti delle cose avvenute (1).

Convinto qual sono di tali veri, avrei dovuto tacere della nascita di Acerra; e così feci altra volta (2). Ma ora per offrire queste mie ricerche quanto più posso compiute, stimo non far mancare le migliori notizie all'obbietto, recando una delle tante opinioni, che mi sembra più probabile, perchè più ragionata. Pure, tenendola ammisibile, non la stimo certa da essere sfornita di ragioni contrarie, che possano farla ripulsare, Ed in ciò voglio si dica di me, che mi arrischio a proporre, ma non presumo sentenziare della sua veracità.

Tradizione antichissima serbata da quasi tutti gli storici latini, e da Dionigi stesso, chiamò Opici que' popoli, che i primi tennero la Campania. Si dissero ancora Osci, ed occuparono precisamente quella contrada, che in parte ho impreso ad illustrare (3). Il Grimaldi soggiugne, che le penose ricerche de' filosofi pare poterne far dedurre, che non altri essere dovettero i primi, che queste regioni occuparono (4). Chi volesse adoperarsi a rintracciarne l' origine, troverebbe, che sono quei popoli, su i quali non giungono le indagini storiche; ed invece non abbiamo, che conghietture, e però ne torna la investigazione oscurissima (5). La loro genealogia non potendo poggiarsi alle consuete mitiche genesi, si riporta alla terra

(1) *Poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur.*

Id. in principio.

(2) Vedi le mie notizie storiche della città di Acerra. Poliorama Pittoresco anno VI, parte I, p. 233.

(3) *Oscorum quoque gentis sunt Calatini atque Acerrani.*

Sanfelicius - Campania, p. 88.

(4) Grimaldi - Annali del Regno di Napoli. Epoca I, cap. X, p. 94.

(5) Corcia - Vol. II, p. 15.

che abitarono; alla quale perciò venne il nome di Opicia. Erano gli Opici dispersi in più borgate, mancavano di città raccolte in comunanza con legami civili, e vicendevoli dipendenze tra loro. Gli Opici della nostra Campania erano quali i selvaggi trovati nelle diverse regioni del globo non ancora assoggettati alla civiltà.

Vennero in queste contrade i Pelasgi, i quali si unirono a quei primi abitatori per qualche tempo; e dopo altra età a costoro si aggiunsero gli Etrusci, detti ancora Tirreni; ignorandosi se essi sieno i Tirreni de' Greci, o i Toscani dei Latini (1); o pure sieno gli stessi, che dall' una all' altra età si mostrarono pria greci, poscia latini; e secondo le parole di Strabone, divennero una miscela di Greci e di Campani (2). Ed il Carfora, fecondando questa stessa idea, scrisse, che coloro i quali abitavano le terre limitrofe al mare, sappiamo essersi chiamati Tirreni, o Etrusci. Questi per la vicinanza ed i traffichi con la Grecia adattaronsi in modo alle usanze greche, che il linguaggio loro s' informò di voci e di costrutti greci, il quale nel suo perfezionamento a mano a mano si trasformò in quell'idioma, che fu detto latino, e tanto si rendette famoso (3). Non vi ha dubbio, che a quel tempo vetusto la storia riconosce nell' Opicia i Pelasgi-Tirreni, i quali è facile, che non siensi mantenuti agli Opici congiunti, formando un popolo solo; vuolsi ancora che li abbiano scacciati da queste contrade. Posero i Tirreni stabile sede nella Campania, ed occuparono dentro terra sino a' confini del Sannio,

(1) Id. ibid. p. 20.

(2) *Posterioribus temporibus Campanica Graecis permixta.*

Strabo - Geographicarum rerum: lib. V, p. 377, B.

(3) *Porro qui maritimas terras habebant Tyrrenos seu Etruscos nuncupatos fuisse accepimus. Isti ob Graeciae proximitatem et commercium cum Graecis initum adeo istorum vestigiis insistere studuerunt, ut etiam lingua graecas voces formasque usurpata, in latialem illam evasit, quae postea aliis ipsa mirifice inclaruit.*

L. Carfora - Glossodendron, seu linguarum genealogia: cap. IV, p. 27.

tenendo la regione nel settentrione; e nell' oriente fermarono i loro progressi a' monti della Lucania (1).

Questi popoli avevano d'innanzi popolata l'Etruria, ed edificate in essa dodici città, di cui la prima godeva del comando sopra le altre. Precipuo lor pensiere, venuti nell' Opicia, fu di raccogliere in varie città i popoli dispersi nelle borgate, i quali avevano fino a quell'ora menato vita selvaggia nello stato originario di natura. Introdussero del pari un principio di civiltà e di vivere sociale negl' indipendenti dominii. A poco a poco le nascenti città s' ingrandirono, e prosperarono in modo da farsi dire essere state altresì circondate da mura: le mura ciclopee potrebbonsi bene riferire all' età di che parlo. È non improbabile opinione essersi nell' Opicia edificate dodici città, quante nell'Etruria eransene già costruite. In questo modo furono vedute le città etrusco-campane, alle quali presedeva metropoli famosa Capua. Pomponio Mela aveva già detto, che Roma da' pastori, ma Capua dagli Etrusci era stata edificata (2). Da taluni la supremazia di Capua non si ammette; ed il Guarnacci (3), il Galanti (4), e lo Zona (5) pretendono avere dimostrato, che il titolo di metropoli dato a Capua sia enfatico, e che in vero le dodici città governandosi libere, erano in eguaglianza perfetta, ognuna reggente se stessa, nè subordinata ad alcuna.

Composto in cosiffatto modo questo primo periodo di storia antica, sarebbesi desiderato il nome delle undici città etrusco-campane presedute da Capua. Dice il Grimaldi, che l'incertezza ha occupato gli scrittori di venti secoli, e dopo accese accanita guerra tra i novelli indagatori della storia antica, pretendendo recare a luce ciò che l'Alicarnasso, Stra-

(1) Grimaldi - loc. cit. p. 97.

(2) *Capua a Thuscis et Roma quondam a pastoribus condita.* Pomponius Mela - De situ orbis: lib. II, cap. IV, V. 21, p. 174.

(3) Guarnacci - Primi abitatori d'Italia: lib. I. cap. II. p. 49.

(4) Galanti - Storia degli antichi popoli d'Italia: p. 91.

(5) Zona - L'Antica Calvi: cap. III p. 44.

bone, e gli altri antichi non avevano saputo determinare (1). Il Corcia soggiugne, che dal decimosesto secolo in qua più decisamente disputano i patrii scrittori nella investigazione di quelle undici città (2). Nel designarsene il nome, fuvvi sempre discordia. Chi vorrebbe estendere il circuito campano, e racchiudervi città molte miglia dalla Campania distanti; chi invece troppo restringendolo, vorrebbe dichiarare etrusco-campane le sole città del circuito capuano; alcuni vi hanno incluse le marittime, altri le esclusero all'intutto; molti vi supposero le città greche, e parecchi vi annotarono città edificate moltissimi anni appresso. In tanta disparità di sentenze e di pareri, bisogna senza altro farsi guidare dalla sana critica; e con le storiche notizie corredate da' monumenti del tempo farsi via a dedurre se non una inconcussa verità, almeno una ammissibile assertiva dedotta per dati storici e ragionamento.

Ciò che ho detto fin qui poggia quasi esclusivamente su l'autorità di Strabone, il quale in pochi vocaboli compendia tutta questa mia opinione. Egli narra che occuparono la Campania prima gli Osci, poi gli Etrusci, ed i Pelasgi, in seguito i Sanniti, i quali espulsi ne furono da' Romani (3); e prima notato avea essersi da Antioco insegnato, che la stessa regione abitata pria dagli Opici, con la venuta de' Tirreni ossia Etrusci contò dodici città presedute da Capua (4).

Estranea dal mio proponimento è l'indagine di quelle altre città; io debbo intrattenermi ad esaminare se Acerra ebbe a far parte delle undici mentovate dagli scrittori.

Strabone medesimo, il quale si mostrò tanto istruito della

(1) Grimaldi - ibid p. 95.

(2) Corcia - vol. II, p. 20.

(3) *Tenuerunt olim Osci, deinde Etrusci ac Pelasgi; post hos Samnitae, qui et ipsi inde sunt expulsi. Samnitibus Campania cessisse, quos Romani postmodo inde profligaverunt* - Strabo... p. 378.

(4) *Antiochus ab Opicis habitatam fuisse eam regionem narrat. Tirrenos cum XII urbes habitarent, quae earum quasi caput esset, ea de causa Capuam nuncupasse.* Id. ibid.

nostra antica topografia, (1) da giungere talvolta a precisare le distanze tra l'un luogo e l'altro, segna Acerra come città antichissima della Campania, ritenendola coeva a (Capua) Suessola, Atella, Nola, Nocera Avella, ed altre minori (2). Al quale sentimento si uniforma il Sigonio allorchè afferma, che dentro terra eravi Atella Avella, Suessola, Acerra, Vesuvio, Nola (3).

Il Lanzi l'annoverò tra quelle; e prova l'assertiva da che di Acerra possediamo oggidì medaglie osche (4).

Il Marchese de Attellis proponendosi recare su quelle undici città una meno incerta conghiettura, tiene in ispecial considerazione due argomenti. Il primo attenente al mestiere di quei popoli, che vennero a dare forma di città all'Opicia; e l'altro al tipo delle prime monete Osche, ove erano effigiate alcune speciali deità (5). I Pelasgi erano popoli marittimi e commercianti; il perchè le città edificate furon piantate o sul littorale, o in sito a questo vicino: sarebbe assurdo pretendersi, che essi siensi accinti ad edificare città molte miglia dentro terra, come da taluni si è preteso. Se i Pelasgi raccolsero i popoli dell'Opicia, non si può affatto escludere dal nu-

(1) Piacemi qui notare per chi non ha dimestichezza con le cose antiche, che Strabone, filosofo e storico, cominciò a fiorire sotto Augusto; e quantunque nativo di Amasia nella Cappadocia, pure sotto Tiberio venne in Roma, e studiò da vicino l'Italia. Dopo compose varie opere, delle quali non abbiamo che la geografia in 17 libri scritta in greco, e tradotta in latino da vari autori. Credesi, che morisse verso l'anno duodecimo dell'impero di Tiberio, 26 circa dell' era volgare. - Dizionario storico: vol. XXIV, p. 444.

(2) *Praeterea Suessula, Atella, Nola, Nuceria, Acerrae, Abella, aliaque his etiam minora Oppida.*

Strabo - ibid. p. 382.

(3) *Intus Atella, Abella, Suessula, Acerrae, mons Vesuvius, Nola.* Sigonius - *de antiquo jure Italiae*, lib. I. cap. X.

(4) Lanzi - Saggi di lingua etrusca: vol. III, continuazione del tom. II. p. 584.

(5) De Attellis - Op. cit. tom. II. art. IX, p. 301.

mero delle prime città quelle che offrono nelle loro antiche monete una leggenda osca, ed i tipi di quei primi tempi. L'Avellino approfondisce e conferma questa opinione, e pretende che « la somiglianza costante, che passa fra le medaglie di Acerra e quelle di Capua ci fa ragionevolmente supporre, che Acerra abbia da Capua avuti quei tipi » (1). A ragione dunque il de Attellis rapporta Acerra per la sesta delle dodici primitive città etrusco-campane; ed aggiugne, che sebbene veggiamo Acerra e Nola un poco distanti dal mare, pure in tanta lontananza non doveansi trovare in quella remota età, avuto riguardo al prolungamento della terra sul mare, dopo l'elasso di tanti secoli (2); fatto riconosciuto dal Corcia là dove narra che «il mare ancora ne' tempi primitivi era più d'appresso a Nola che non è oggidì » (3).

Il de Muro accettando la lezione di Strabone e di Eustazio, che quelle undici città facevano corona intorno Capua, ammette in quarto luogo Acerra (4). Le reputa tanto antiche, che a stento se ne vedevano alcune a' tempi di Dionigi d'Alicarnasso; e conchiude, « che appena oggi una sola n'esiste, che abbia l'antico nome ritenuto d'Acerra ». Egli si versa a raccontare, che quelle prime dodici città etrusche della Campania erano libere nell'amministrazione interna, ma formavano un popolo solo unito da' legami della più stretta alleanza, ed ubbidivano ad un capo che a tutta la nazione presedeva. Era quindi ragionevole, che i medesimi simboli adottassero le dodici città nelle loro monete. Onde il Mazzocchi (5), e il Daniele osservarono, che nelle antiche monete delle città campane transvulturnine non si vide uniformità di simboli con le monete di Capua; laddove nelle monete

(1) Avellino-Giornale numismatico: n. 1. Gennaro 1808, p. 2.
(2) De Attellis - ibid. p. 302.
(3) Corcia - Op. cit. p. 20.
(4) De Muro - Rovine di Atella: p. 22.
(5) Mazzocchi - Dissertazioni tirreniche: tav. 1, n. 2.

delle città cisvulturnine, come Acerra e Calazia, si veggono a un di presso le medesime rappresentanze di simboli, che nelle monete capuane (1). Altre notizie delle dodici città suddette potranno riscontrarsi nell' aureo libro della Campania di Camillo Pellegrino, dove trovasi larga messe di ogni dottrina all' obbietto.

Ancora una parola circa l' epoca precisa da qualche antico scrittore assegnata per l'edificazione di Capua, e delle altre undici città etrusco-campane. Piacemi qui registrare, che Vellejo Patercolo, profondo storico delle antichità di Capua sua patria, sostenne contro l' opinione di Catone , l' altra a' suoi tempi ammessa da tutti gli scrittori , i quali concordemente affermavano Capua con Nola ed altre limitrofe città antichissime essere state dagli Etruschi fondate 830 anni prima che egli scrivesse le sue memorie storiche. Egli le indirizzava al console M. Vinicio Quartino, che nel 782 di Roma ebbe a collega C. Cassio Longino. Secondo queste indicazioni dunque non si potrebbe sconvenire, che la fondazione di Capua e di Acerra, ed altresì quella delle altre dieci limitrofe città della Campania vadano di quarantotto anni innanzi a quella di Roma (2). Secondo questa opinione Acerra conterebbe l' antichità di duemila seicentocinquantotto anni.

Mi corre il dovere di ripetere qui essere questa una delle tante sentenze proferite da' dotti su la quistione; e che io ritengo non certa, ma probabile. Conviene persuadersi, che non potendo venire a ferme conchiusioni in una ricerca di sua natura difficile ed intrigata, devesi qualche lode a chi s' impegna indicarne il probabile. Ed io poichè conosco che questa opinione , come tutte le altre note , manca de' gradi di certezza, ho l'animo d' allontanarmene prontamente, tostochè

(1) Daniele - Monete antiche di Capua: n. XII, p. 80.
Idem - Forche Caudine illustrate: parte 1, p. 12.
(1) Velleius Paterculus - Historia: lib. 1, cap. IV.
Pellegrino - op. cit. p. 654.
De Muro - Ibid. p. 21.

me se ne faccia conoscere l'inammessibilità, e se ne produca un' altra, la qual possa raccogliere i voti universali per onore della verità, per bene della storia patria, e per l'utile di coloro che di questi ameni studi prendono diletto.

CAPITOLO III.

IMPORTANZA D' ACERRA ALL' EPOCA ROMANA

SOMMARIO

Acerra blandita da Annibale, compresa nella tribù falerina, fregiata di un senato, dell' edilità, del doppio triumvirato, de' templi dedicati ad Iside, a Serapide, ad Ercole, preseduti da sacerdote perpetuo, decorata dall' ordine di onesti cittadini, dalla classe di altri cittadini una volta occupati in cariche, e da un ordine di Augustali; fornita di edifizi addetti a pubblici spettacoli, di onoratissimo ed opulentissimo cittadino; godente degli uffizi di censori, questori, ed altri magistrati a perfetta somiglianza di Roma: aveva commercio fiorito: era situata nel sito stesso d' oggidì, in mezzo all' ubertosissima Campania: lodata da Cicerone, da Livio, da Polibio, e da Strabone.

Più della ricerca sull' origine e l'etimologia di Acerra, merita considerazione l' indagine dell' importante condizione di essa a'tempi de'Romani. Se i primi argomenti importano alla pura erudizione, la investigazione dello stato antico delle cose e degli uomini dell' agro acerrano è subbietto della mia più grave meditazione; ora segnatamente che mi si offre congiuntura di tessere la storia della civiltà di quel paese, e dovrò non trascurare le conseguenze che ne seguiranno.

Vuolsi, che Acerra dopo la dispersione degli Osci, ridotta etrusco-campana, sia passata ad essere sannitica; e ciò pria che non avesse sentito il giogo dell'aquila romana (1). Strabone

(1) *Samnitae cum quondam in Latium et ad Ardeam usque excursiones fecissent, deinde ipsam egissent tulissentque Campaniam, ad magnam pervenerunt potestatem.*
STRABO - ibid. p. 382.

sopra più vetuste notizie ciò insegnò. È secondo ragione ammettere, che la città di Acerra abbia dovuto sostenere e correre i destini delle coeve città della Campania; e per la fertilità de' suoi terreni, e la felicità del suo commercio i dominatori sovente se ne disputarono il possesso. È certo che Annibale trovolla in condizioni tanto prospere da stimare prudente piuttosto invitarla alla reddizione con le buone e con le lusinghe, che atterrirla e prontamente soggiogarla con la fama delle sue vittorie (1): la città, fornita di presidio, sebbene fosse dotata di valida forza d' armi, aveva i cittadini di numero non corrispondente all' eccessivo coraggio (2). Appiano fa fede, che Acerra aveva un Senato a que' dì (3).

Che la città abbia quasi toccato la pienezza di suo splendore, non credo meglio dimostrare, che per mezzo di durevoli monumenti a noi serbati dall'antichità a traverso il bujo di tanti secoli. Vuolsi sostenere lo stato florido e la prospera condizione di Acerra nell'epoca romana, anticipando qui la traduzione di un'epigrafe, che con la maggior esattezza possibile riporto nell' appendice archeologica di questo volume; dove ne sarà esposta l'original forma, contentandomi ora valermi delle cose ivi dette in dilucidazione de'fatti acerrani, e rimettendo ivi ogni altra acconcia considerazione. Quella iscrizione fu la prima volta dissepolta tra le rovine dell' antica Cattedrale di Acerra nel 1790. Il Lupoli la divolgò dopo tre anni (4); e fu riportata ultimamente dall' Orelli (5), dal Giordano (6), dal Corcia (7),

(1) *Poenus Acerras primum ad voluntariam deditionem conatus perlicere.*
Livii - Historia ; lib. XXIII, cap. VII.

(2) *Acerranis plus animi, quam virium erat.*
Id. ibid.

(3) *Acerranum Senatum post fidem ei datam.*
Appianus - de bello punico ; lib. VII, cap. XXXIII.

(4) Lupoli - Iter venusinum; p. 12.

(5) Orelli - Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ; vol. II. cap. XVI. p. 158. n. 3716.

(6) Giordano - Cenno su lo stato antico e moderno di Acerra ; p. 5.

(7) Corcia - op. cit. vol. II. p. 409.

dal Mommsen (1); ma che il Gervasio aveva ancora divulgata tal quale leggesi nel real Museo fra le onorarie, al numero 1838 (2).

A GNEO STENNIO EGNAZIO PRIMO
FIGLIO DI GNEO STENNIO EGNAZIO RUFO
DELLA TRIBÙ FALERINA EDILE DUUMVIRO
DUUMVIRO QUINQUENNALE CHE ESERCITÒ
TUTTE LE CARICHE E LE MAGISTRATURE
SACERDOTE PERPETUO DELLA DEA ISIDE E DI SERAPIDE
CURATORE DELLE OPERE PUBBLICHE
GL'INGENUI GLI ONORATI E GLI AUGUSTALI
AL PATRONO DEGNISSIMO PER GL' INFINITI SUOI MERITI
IN OCCASIONE DELLA CUI DEDICA
A TUTTI ED A CIASCUNO DI LORO
DIEDE CENTO SESTERZI
ED OFFERSE AMPLISSIMAMENTE
UN INTERO GIORNO DI GIUOCHI
IL LUOGO È STATO ACCORDATO PER DECRETO DE' DECURIONI

Il lodato Gervasio sostiene questa epigrafe rescritta, toltane con lo scarpello la prima scrittura; e vedendola di forma bislunga e rozza di caratteri, l'annunzia appartenente a' tempi posteriori a Caracalla, cioè al 217 dell'era volgare.

Questa epigrafe, dagli Acerrani inaugurata ad un agiatissimo e benemerito loro concittadino, spiccatamente descrive il ben avventuroso stato di Acerra a que' tempi; il che esattamente farà vedere l'analitica investigazione di essa ne' seguenti paragrafi. A questi conviene premettere, non potersi sospettare, che Gneo Stennio abbia altrove occupato quelle cariche, poichè dal disteso della leggenda si sarebbe annunziato; nè doversi credere che

(1) MOMMSEN - Totius Regni Neapolitani Inscriptiones-falsae vel suspectae: pars V, Campania Beneventum, p. 11.

(2) GERVASIO - Osservazioni su la iscrizione onoraria di Mavorzio Lolliano, lette nell' Accademia Ercolanese; p. 29.

egli, allora solo patrono degli Acerrani, non ne abbia avuto comune la patria, poichè non appare d'avere occupate cariche proconsolari, o altre simili superiori; al contrario gli uffizi attribuitigli erano bene compatibili in un acerrano.

Se Gneo Stennio era della Tribù falerina, Acerra apparteneva a quella, la qual contavasi per la sedicesima tra le rustiche (1). I Capuani e gli abitanti delle Colonie contigue appartenevano a quella tribù (2); ed io volentieri ammetto ciò, perchè mi persuado, che il nome delle tribù rilevandosi dai luoghi, le nostre città campane erano ascritte ad una tribù, che prese nome o dall' antica Falero, o dall' agro Falerno, trovandosi talvolta detta anche Falernina (3). Su di che è da considerare, che se al dire di Festo nel 431 di Roma, Acerra aveva goduto la romana cittadinanza senza suffragio (4); e secondo Patercolo con la legge Giulia aveva ottenuto il dritto de'suffragi tra le otto novelle tribù, nelle quali furono divise le città italiane (5); ora dall'osservarsi essere ascritta nella tribù Falerina, è chiaro, che gli Acerrani, secondo Livio, dichiarati nuovi cittadini, si ebbero il dritto de' suffragi pieno ed effettivo (6). Il che significava non solo avere l' onore della cittadinanza, ed il privilegio di combattere nelle

(1) Napolitano - Antichità romane; vol. 1 cap. 11, p. 13 nota 2.

(2) Gervasio - l. c. in nota.

(3) Livio nel capo XX del libro IX dice: *et duae Romae additae tribus Ufentina ac Falerina urbe condita 437.* Ed il Ruperti ne' suoi comenti a quel luogo nota: *falerina ab agro falerno* - vol. III. p. 47.

(4) *Qui cum Romam venissent, neque cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad funus fungendum una cum romanis civibus, praeterquam de suffragio ferendo, aut Magistratum capiendo, sicut fuerunt Fundani, Formiani, Cumani, Acerrani.*

Festus - Voc. Municipium.

(5) *Cum ita civitas Italiae data esset, ut in octo tribus contribuerentur.*

Velleius Paterculus - Histor. II, cap. 20.

(6) *Novis civibus Senatus consulto suffragium datum est.*

Epitome Liviana - n. 48.

legioni romane ; ma altresì il dritto di cittadinanza eguale a quello del popolo di Roma , il voto ne' Comizi, e l' ascenso alle prime magistrature dell' impero (1). Così trovo , che in quella lieta stagione un acerrano per nome L. Vessonio Prospero ebbe l' onore del triumvirato capuano , come rilevasi dal marmo votivo fatto dal medesimo ad Opi.

OPI DIVINÆ
L. VESSONIUS L. F.
PROSPER
ACERRANUS. III.
VIR CAP. (2)

Aveva Acerra una magistratura, che nella città rappresentava il potere supremo per gli affari non dipendenti dalla Metropoli. Era quell' autorità riposta in coloro , a' quali i voti unanimi del popolo erano concorsi; affidata a due illustri personaggi, che la Colonia sceglieva nelle pubbliche adunanze. I Duumviri accennati nell' epigrafe godevano in Acerra gl' incarichi , i poteri, e gli onori, che relativamente i Consoli avevano in Roma.

I Duumviri quinquennali, ivi parimenti ricordati, eran due speciali magistrati, i quali tra gli Acerrani prescelti ogni cinque anni, vedeansi delegati allo scrutinio delle persone de' Decurioni. Entrati in questo speciale duumvirato, avevano il dritto esclusivo di fare attento e scrupoloso esame su le qualità morali , sociali , ed economiche de' Decurioni ; e trovatone qualcuno indegno , ancorchè ne fosse anche solo diminuito il censo , nella lettura del catalogo in fine dello squittinio, ne dovevano omettere il nome, e bisognava notarne la cagione.

Per fermo se Gneo Stennio è detto Edile, godeva al certo la città di Acerra di un' altra magistratura, che si dava quasi

(1) de Muro - Ricerche su le Rovine di Atella ; p. 100.
(2) Lupoli - Ibid. Pars. 1, p. 9.
de Attellis - op. cit. vol. 11 , p. 470.

sempre a' propri cittadini. Era tenuta per un decoroso uffizio, poichè, al dire di Cicerone, aveva le funzioni di vegliare in generale a tutta la città, mantenere in buono stato i pubblici edifizi e le strade, con prudenza regolare la sfrenatezza del popolo, procurare che si evitassero gl' incendi, attendere alla regolarità della pubblica annona, fare da giudici e soprintendere a' giuochi solenni. (1)

Tra i vari templi, che decoravano la vecchia Acerra si noverarono quelli dedicati alla dea Iside, ed a Serapide, i quali dagli antichi Campani in più luoghi riscuotevano tributi di adorazione. E siccome in ogni città non doveva mancare chi avesse dovuto presedere al rito ed al culto, ed essere uno de' capi di quella religione, si designava col titolo di sacerdote pubblico o perpetuo; perciò troviamo Gneo Stennio onorato del titolo di Sacerdote perpetuo de' tempii d' Iside, e di Serapide.

Non poteva la Colonia acerrana reggersi senza rendite municipali, dalle quali si formava una cassa sempre pronta ai bisogni dell'interna amministrazione, all' onorario degli uomini impiegati, e ad ogni altra opera diretta al mantenimento della città e dell' agro acerrano. Gneo Stennio s' ebbe ancora l'onore d' essere gestore di quella cassa, e soprintendente a tutte le spese che dovevano erogarsi; perciò lo troviamo nominato Curatore delle opere pubbliche acerrane. Fa uopo qui avvertire, che le succennate cariche occupate da Gneo Stennio, non si deve credere averle egli tenuto contemporaneamente, ma sì successivamente nel periodo di sua vita, tutta dedicata al benessere di sua patria, avendo incessantemente meritata la stima e la fiducia de' suoi concittadini.

Nel vetusto popolo acerrano erano vari ordini di persone distinte per nascite, qualità morali, e per uffici esercitati. Meritano esser notati i tre ordini chiamati degl' Ingenui, degli

(1) *Suntoque Aediles curatores urbis, annonae, ludorumque sollemnium.* Cicero - pro Dejotaro.

Onorati, e degli Augustali (1). Si nomina nella surriferita epigrafe la classe degl' Ingenui, ovvero quell' ordine d'individui placidi e dabbene, che in tutto il corso di lor vita s' eran sempre fatti guidare dal proprio dovere, ubbidienti alle leggi, nè mai notati di delitto alcuno: noi ora con vocaboli mutati, li diremmo probi ed onesti cittadini.

Altro ordine di cittadini apparteneva alla classe degli Onorati, ovvero di coloro i quali avevano avuto l'onore di occupare pubbliche cariche. Essi dopo aver dato opera a' servigi municipali, e tenuto la loro mano all' amministrazione della città, rientravano tranquilli nella vita privata; ed era troppo giusto, che con nome rimuneratorio ottenessero distinzione dal resto del popolo, il quale non cessava di onorare ed avere in pregio questo benemerito ordine di cittadini.

Si ricordano nella notata iscrizione gli Augustali, cioè un ordine ben separato di nobili Acerrani appartenenti a famiglie agiate e di alto legnaggio. Formavano la classe più pregiata della città, e vi erano tenuti in grande estimazione: Augusto diede loro quel nome onorifico, e fu questo uno dei suoi argomenti diretti a compiacere e blandire il popolo, acciò avesse potuto placidamente comandarlo, e regolarne le sorti. Il Rucca tiene, che l' ordine degli Augustali nelle Colonie corrispondeva prettamente all' ordine de' Cavalieri di Roma. (2)

Toccandosi nell' epigrafe, che i giuochi dati da Gneo Stennio agli Acerrani furono amplissimi, e durarono un intero giorno, ci si offrono a considerare molte belle caratteristiche della città in quell'antica stagione. Spettacoli che ammettevano il pienissimo intervento del popolo, e per la durata di giorni interi, non potevano al certo farsi sopra piccioli teatri, nè in aperta campagna. In conseguenza Acerra per necessità doveva essere corredata di un luogo accomodato a' pubblici spet-

(1) *Notanda haec trium ordinum distinctio.* Orelli. l. c.

(2) Rucca - Capua Vetere; n. XV, p. 113.

tacoli, che in pari tempo avesse dovuto essere capiente di tutto il popolo, e con la varietà de' giuochi dargli sollazzo da mane a sera. Acerra aver doveva senza altro un Anfiteatro, comprovato con le parole dell' epigrafe meglio di qualunque rudero o macerie, poichè questi si possono attribuire ad altre fabbriche; ma le parole del marmo sono precise, come più ampiamente nell'appendice dimostrerò.

Le quali considerazioni ci guidano a tenere per fermo, che la popolazione di Acerra all'epoca romana doveva essere maggiore dell' attuale; e perciò opulentissimo esser doveva quel Gneo Stennio, avendo presentato di cento sesterzi (docati 2. 50) ciascuno individuo delle tre classi succennate, ed avendo a tutto il resto del popolo largito uno spettacolo affollatissimo, e che dovette offrire una varietà di giuochi così piacevoli da non infastidirlo nella durata di un intiero giorno.

Acerra nell' epoca di che scrivo, dovette segnare l'apogeo di sua floridezza. Dovette perciò non mancare de' suoi Censori, e Questori, e degli amministratori della giustizia, degli scrivani e di tutti gli altri assistenti de' Magistrati. Acerra ebbe dunque a presentare una specie di simulacro di Roma, secondo le espressioni di Aulo Gellio (1): ogni ordine di magistrature avea ordinate al pari di quella città dominante, come osservò il Sigonio (2): e si modellava esattamente nella forma di quella, secondo l' Ennecio. (3)

(1) *Propter amplitudinem majestatemque popoli romani; cujus istae Coloniae quasi effigies et larvae simulacraque esse videntur.*
Aulus Gellius - Noctes Acticae; lib. VI, cap. 13.

(2) *Quamobrem in Coloniis, ita in Municipiis quamdam Reipublicae imaginem fuisse animadvertimus. Nam si ordines quaeramus Decuriones Equites et Plebem invenimus; si consilia publica, in Senatum et Plebem; si Magistratus et Sacerdotes, in Dictatorem, Duumviros, Quatuorviros, Censores, Aediles, Quaestores et Flamines Municipiorum incidemus.*
Sigonius - de antiquo jure Italiae; lib. II, cap. VIII.

(3) *Quemadmodum Romae leges ferebantur, ita et in Municipiis:*

Tra i sacri edifizi, che in gran parte sono restati ignoti, ho avuto l'opportunità di scoprirne uno per mezzo di monumenti non fallibili. L'Acerra pagana doveva senza altro venerare in apposito tempio Ercole; di che dà pruova una iscrizione oltraggiata dal calpestio, con lettere rescritte, in parte corrose, e nel dritto lato infranta, con errore dichiarata falsa e sospetta dal Mommsen (1), da me pubblicata in apposito lavoro (2), e riprodotta in fine di questo volume.

È confermato il giudizio della prosperità di Acerra a quel tempo dal vederla notata da Strabone come città che serbava le sue commerciali attinenze col mare, mercè il fiume Sarno, allora navigabile; e tale pregio essa aveva comune con Nola e Nocera (3). E ciò convalidando meglio il Pelliccia, assicura essere stato tanto florido i suoi commerci, da fare universalmente reputare Acerra uno degli empori della Campania. (4)

Allora giaceva Acerra precisamente nella medesima postura topografica, che ora vediamo (5), nel centro dell'antica Campania felice, i terreni di cui eran famosi per coltivazioni sempre coronate da celebratissima fertilità. La campana ubertà fu altamente lodata presso gli antichi scrittori, da Virgilio (6) a tanti altri, che il solerte ingegno del Pellegrino seppe consultare, e cronologicamente collocare avanti i suoi discorsi su

adeo ut in omnibus vedeantur Municipes se ad romanae reipublicae formam, quantum fieri poterat, composuisse.

HEINNECIUS - Appendix ad tom. 1. Antiquitatum romanarum; cap. V.

(1) Ibid.

(2) Dell' aria dell' acqua, e di alcuni monumenti acerrani. Rivista Sebezia anno 1. n. VI, p. 354.

(3) *Est autem hoc Pompei commune navale Nolae, Nuceriae, et Acerrarum; Sarno amne merces simul excipiente atque emittente.*

STRABO - Geographia; lib. 111.

(4) PELLICCIA - Ricerche su l' estremo ramo degli Appennini; p. 103,

(5) PELLEGRINO - Discorso 11, cap. XXVII. p. 359.

ROMANELLI - Antica topografia storica del regno; vol. 111, §. XIV. p. 594.

(6) VIRGILIUS - Georgica 11, v. 225.

la Campania. Egli ha fatto considerare il primo, che Cicerone ne chiamò l' agro lo più bello di tutto il mondo, ed i suoi cittadini possessori felicissimi di quei campi (1); che Livio disse quell' agro ubertosissimo, e le sue città degne de' terreni (2); che Polibio presso Ateneo lodò i Campani perchè godenti ottimi terreni, e talmente ricchi da trasmodare nella voluttà e nel lusso (3); che Strabone nominò i Campani più che avventurosi, concordi co' vicini, con città vetuste degne magnifiche virtuose (4).

È chiaro, che Acerra, facendo parte della Campania centrale, doveva partecipare di tutte le belle prerogative toccate più sopra; ed io ritengo per fermo, che la medesima dovea godere di ogni adattezza al ben vivere, di una numerosa popolazione, e delle più amichevoli attenenze con le città limitrofi; decorata di sagge istituzioni, di templi ed altri pubblici stabilimenti, quali si convenivano a città per nulla inferiore alle tante altre contemporanee delle campane contrade.

(1) *Ager Campanus orbis terrae pulcherrimus.*

CICERO - *De lege Agraria* 11, 28.

Et ei generi hominum, mihi credite, campanus ager, et praeclara illa Capua servatur.

Id. Oratio - 111 contra Rullum.

(2) *Campani agrum Italiae uberrimum, dignam agro urbem habent.*

LIVIUS - Historia lib. VII.

(3) *Polibius libro X. scribit Campanos, qui in Italiae Campania sunt, ob agri bonitatem tantum opum congessisse, ut voluptati sumptuosoque luxui se dederint.*

ATHENEUS - Deipnosophistarum lib. XII.

(4) *Nunc rebus Campani utuntur prosperis, colentes concordiam cum vicinis, civitatumque suarum vetustam dignitatem, amplitudinemque; et virtutem tuentur. Campania omnium planicierum faelicissima.*

STRABO - ibid. lib. V.

CAPITOLO IV.

ACERRA NELLA GENERALE DECADENZA

SOMMARIO

Stato di agonia dell' impero occidentale. Invasione de' Barbari nell' Italia. Tristissimo ritratto della Campania, ed in ispecie della pianura acerrana e suessolana, le quali perchè limiti delle Duchee di Napoli di Benevento e di Capua, divennero centro perenne di guerre e di desolazioni. Allora cominciarono ad osservarvisi ristagni di acqua ed aria malvagia. Le alluvioni svellevano i termini de' poderi, scavavano voragini, ed il fango impediva le libere manovre degli assedianti aragonesi. Scrittori che in quella stagione di secoli dipinsero Acerra ed altre simili decadute città italiane.

Soventi volte è intervenuto, che l'uomo, giunto ad un termine di perfezione civile, non solo non ha potuto elevarsi oltre, ma o è rimaso a quello, o ha retroceduto il più delle volte, decadendo dalla coltura e dal suo valore nell'ignoranza ne' ceppi nell' abbandono. La società umana ne ha seguito sempre queste orme; e dopo uno stato di floridezza, di sapienza, e di trofei, si è veduta spesso arrestarsi, e più spesso sommettersi al giogo ed al servaggio di prepotente dominio. Così accadde all' impero romano, dall' alto della potenza, della dottrina, e delle vittorie ridursi nello sperperamento nelle catene e nella nullità. Quali ne sieno state le cagioni, non è mio proponimento parlare; dico solo, che la cagione stessa diretta a concorrere alla sua grandezza, forse operò la sua ruina (1): cadde, e fu infranto dall'urto delle barbare nazioni, che la superba aquila romana era andata un tempo a snidare. Allora ogni civiltà a poco a poco venne meno, parte per il lusso ed i piaceri della corte di Costantinopoli; parte per le sediziose fazioni; parte per la debolezza delle mi-

(1) Millot - Storia romana; vol. 11, epoca ultima cap. XI. p. 181.

lizie, e per la perduta loro disciplina; parte per l'esaurimento dell' erario; parte per il fondo di viltà, che sempre provviene da' corrotti costumi. Così si spense la potenza dell' impero occidentale; così la famosa Roma fu ridotta in servile condizione, e tiranneggiata da genti straniere. Le quali malmenandone le amene contrade, si unirono ad altre barbare nazioni, che fecero dell' Italia aspro governo, recandovi il lutto e la desolazione, demolendone le città, spogliandone le chiese, uccidendone i sacerdoti, estinguendo intere popolazioni: così in gran parte le nostre province soggiogarono, impoverirono (1). Nel 388 s. Ambrogio scrivendo a Faustino, narrò lo stato miserabile in cui erano cadute le città della penisola, e con fraseggio enfatico, le chiamò cadaveri di paesi semidiruti, e funebri terre esposte al viandante (2). Or quale altra rovina non si dovette qui provare quando vi surse e prosperò la tirannide vandalica nel 455, la gota nel 467, la bulgara nel 499? Verso il principio del secolo VII s. Gregorio Magno deplorò le sventure della italica regione, enumerò gli eccidi, che generalmente vi si commettevano, e lamentò che le case erano restate vuote, i genitori assistenti a' funerali de' figli, e gli eredi precedenti i loro maggiori al sepolcro (3). Non dirò degli estermini operati dalla nazione longobarda nel 744, ed in ultimo gl' incalcolabili danni della gente saracena guidata da crudelissimi condottieri.

(1) *Spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, civitatibus subrutis, populisque extinctis, Italia ex magna parte capta, et subjugata est.*

Paulus Diaconus - de Gest. Longobard. lib. II, cap. XXVI.

(2) *Te igitur semirutarum urbium cadavera, terrarumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonent?*

S. Ambrosius - Epistola XXXIX ad Faustinum.

(3) *Domus vacuae relinquuntur, filiorum funera parentes aspiciunt, et sui eos ad interitum haeredes praecedunt.*

S. Gregorius Magnus - Epistolarum; lib. XI, ind. VI, ep. 11. opera omnia vol. 11, p. 791.

In quell' epoca deplorabile la nostra Campania dallo splendore, dall' agiatezza , e dalla magnificenza era già precipitata nell' abbandono , nell' avvilimento , e nel più tetro squallore. A citare alcuna notizia che esattamente descriva i danni e le miserie di questa amena provincia, bastami notare un cenno delle memorie contemporanee. La storia miscella, in conferma, racconta, che i Vandali e gli altri popoli barbari, lasciata Roma , si sparsero per la Campania, e tutto consumarono col ferro e col fuoco ; ciò che restava posero a sacco; la nobilissima Capua fatta schiava, fu saccheggiata e demolita; la ricchissima Nola ed altre moltissime città caddero colpite da pari rovina (1). E siccome ho trovato penuria di notizie per quell'epoca di decadenza, mi sono studiato andare radunando le poche sparse tra le varie lettere , che lo stesso s. Gregorio dirigeva in queste contrade. Non poteva meglio appormi; poichè in quelle lettere si trovano notate molte particolarità intorno a' fatti del suo tempo. Sarebbe stato inutile andare rintracciando con maggiore precisione il vero, e chiedere un fonte storico più limpido e pregiato. L' epoca delle seguenti notizie deve determinarsi dal 3 settembre 590 , al 12 marzo 604; cioè dal dì che fu ordinato papa, al giorno in cui santamente finì la sua vita. Il venerato Pontefice dunque nelle molte sue epistole dirette a vari Vescovi delle Chiese campane , si mostra benissimo informato di tutte le loro miserie , le quali compassionando nel paterno suo cuore , deplora le loro infelicità , e largisce quei santi provvedimenti, che la sua eminente carità stimava opportuni. Percorrendo quelle sue pastorali, ho trovato, che al tempo delle sevizie

(1) *Relicta itaque Roma, per Campaneam sive Vandali Maurique effundentes, cuncta ferro flammisque consumunt: quidquid superesse potest diripiunt : captam nobilissimam civitatem Capuam ad solum dejiciunt usque, captivant praedantur. Nolam nihilominus urbem ditissimam aliasque quamplures pari ruina prosternunt.* Historia Miscella: lib. XV , p. 258.

vandaliche le campane contrade furono sovente saccheggiate (1); che allora non poteva sperarsi asilo tranquillo non solo nelle città, ma anche nelle stesse chiese (2); che la chiesa Minturnese era ridotta nell'estrema desolazione, perchè del tutto privata del clero e del popolo (3); che la condizione de'tempi lo costringeva a congiungere in una le cattedre di Cuma e di Miseno, perchè ambedue spopolate, e prive di sacerdoti (4); che i sacri asili delle persone religiose erano scelleratamente violati, e si giunse perfino a spogliarli totalmente (5); che gli stessi monasteri si videro privi di religiosi che vi avessero cantate le divine lodi, e si venne al punto di abbandonarli (6); che in una casa religiosa presso Napoli, per deficienza de' monaci talmente mancarono gli uffizi divini, che appena vi restava chi avesse potuto stare alla sola custodia

(1) *Cum saevientium Vandalorum tempore fuisset Italia in Campaniae partibus depopulata.*

S. Gregorius Magnus - Ibid. lib. III, cap. 1. Opera Omnia vol. I, p. 1380.

(2) *Quia igitur ob cladem hostilitatis, nec in civitate, nec in Ecclesia tua est cuiquam habitandi licentia.*

Id. lib. II, epist. 13, novemb. indict. XI, p. 718.

(3) *Quoniam Ecclesiam Minturnensem funditus tam Cleri quam plebis destitutam desolatione cognovimus.*

Id. lib. I, octobr. indict. IX epist. 8, vol. II, p. 644.

(4) *Et temporis qualitas, et vicinitas nos locorum invitat ut Cumanam atque Misenatem unire debeamus Ecclesiam; nec peccata facientis tanta populi multitudo est, ut singulae, sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes.*

Id. Epist. lib. II, epist. 31, vol. II, 701.

(5) *Gudiscalco Duci Campaniae. Non solum frangi januas Monasterii s. Archangeli, verum etiam eripi exinde quod ibi inventum est feceris.*

Id. lib. VII. ind. III, e p. XII, p. 723.

(6) *Quia vero Monasterium Puteolis constitutum ita esse destitutum a Monachis perhibetur, ut non solum Dei illic opus minime celebretur, sed et pene pro derelicto* (quod dici grave est) *habetur.*

Id. lib. VIII. ep. XXXIX, p. 734.

del luogo. In conseguenza il santo Pontefice commetteva, che quei Religiosi si regolassero prudentemente secondo l'esigenze del nemico; e perciò si ufficiasse ne' soli tempi tranquilli; se poi erano torbidi, ne li dispensava, ed ogni monaco nella propria cella avesse atteso alle preci (1).

Ecco come le rapine e gl' incendi delle barbare masnade ridussero nella più desolante miseria questi opulenti paesi; come ne recarono le popolazioni nella più sventurata posizione; e come dagl' inumani vincitori stretti in servili catene furono ridotti in desolantissimo stato. In tal modo l' ingegno campano divenne languido, e vi fu pressochè distrutto ogni germe di scienza e di letteratura (2). In quell' epoca nelle campane contrade degradato lo spirito vetusto, pochissime e meschine erano le arti, poverissimo e mancante il commercio; le strade vi erano deserte, e con facilità si offrivano a luogo di prede e di assassinio. Quivi devastamenti e miserie, quivi crudeltà inaudite, quivi orrendi omicidi, quivi sacrilego dileggio alla Religione, quivi quant'altro di più inumano ed abbominevole può mai immaginare mente atroce (3). I boschi vi erano cresciuti e moltiplicati, e le coltivabili terre pressochè abbandonate; l' agricoltura vi addivenne miserabile e stentata. Perlocchè la bella, la cara, la felice Campania ber-

(1) *Monachi siquidem monasterii Neapolitanae urbi e vicino fundati, porrecta nos petitione informasse noscuntur, locum ipsum ita pene funditus servorum Dei obsequiis destitutum, ut vix illic remanserint, qui loci ipsius solummodo valeant esse custodes. Haec praecipue commonentes ut locus ipse ita cum divino solatio per vos deinceps debeat ordinari, quatenus dum ab hoste licuerit deputati a vobis illic Monachi debeant jugiter in Dei laudes permanere, perturbationis vero tempore intra urbem in cellam quippe propriam revocari.*

Id. lib. XI, ind. VI. ep. IV. p: 806.

(2) *Linguae, scientiae, ac letterarum artiamque monumenta possumdata, humique prostrata jacuerunt.*

L. Carfora - Glossodentron; cap. IV. p. 28.

(3) Lettieri - Storia di Suessola; parte 1, cap. XV, p. 220.

Semmola T. - Una passeggiata su le rovine di Suessola; p. 22

sagliata ed oppressa da ospiti crudelissimi, ritornò alla più umile servile ed incolta condizione, ricadendo in una seconda infanzia.

E l' agro acerrano col contiguo suessolano, oltre le disgrazie che avevano comuni alle altre campane città, erano malauguratamente in tali speciali condizioni da renderli maggiormente sventurati, molto più rovinati, e campi prescelti a perpetue incursioni di spietatissimi nemici. Fu somma sventura della pianura acerrana e suessolana essere situate in luogo dove mettevano termine non meno che tre Ducati, il Capuano, il Napolitano, ed il Beneventano (1); i quali Dominii comandati da ostinatissimi Principi, offrirono per circa tre secoli un teatro perenne di eccidio di rapine e di devastamento. Che l' agro acerrano sia stato il limite del ducato di Napoli, lo dice il Pratilli, ritenendo la Liburia Ducale definita dal corso del Clanio (2); ma Acerra dopo il 640 apparteneva al Ducato beneventano, poichè il napolitano, allora, la sola città di Napoli possedeva. Che l'agro stesso fosse stato limite del ducato capuano, lo insegnano l'Anonimo Cassinese e l' Erchemperto allorchè avvertono, che il contado di Capua circa la fine del nono secolo si estendeva da Suessola ad Aquino (3). I confini del Ducato napolitano precisarono meglio il Pellegrino (4), e l' ab. della Noce (5). Ora

(1) Lettieri - ibid. p. 234.

(2) *Certum omnino est VII saeculo Ducalem Liburiam eam fuisse appellatam, quae a Puteolis, Cumis, Literno cis Clanium amnem, quo neapolitani ducatus finis.*

Pratilli - Dissertatio de Liburia vol. III, p. 257.

(3) Anonimus Capinensis - Apud Peregr: n. 23.

Herkempertus. n. XXIII.

(4) *Clanio amne Cumis Puteolis Acerrisque urbibus aliquando definita.*

Peregrinus - Adnotat ad Anonimum Cassin. p. 75.

(5) *Tota ea agri campani pars, quae ab Acerris usque ad mare Clanio flumine irrigatur.*

Della Noce - Adnotat. ad Chronic. Cassin. lib. II, cap. VI, p. 182

se nelle terre di confini fu una volta incentrata la guerra, gravi danni vi si videro apportati; e però non è a dirsi quanta desolazione fu recata alla pianura acerrana e suessolana, le quali ebbero a soffrire le gare strepitose tra i duchi di Napoli ed i Longobardi di Benevento. Questi a vicenda ostinatamente travagliarono le contrade poste ne' loro comuni confini, i quali perciò troviamo più degli altri soggetti ad eccidi, a stragi inaudite, a devastazioni generali. Tra le quali sventure metteva il colmo della disperazione l'efferata crudeltà de'Saraceni, che profittando delle discordie di quei Duchi, lasciavano desolanti vestigi di loro fierezza in qualunque contrada piombavano. « Tutto era pieno di stragi e di morti, ed essi scorrevano come raccolto diluvio inondando i nostri ameni campi » (1) Non diversamente il Muratori racconta di Modena, che fu quasi distrutta, solo perchè era nel confine del regno longobardico, e però sottoposta alle continue incursioni e molestie de' nemici (2).

Giova riportarne i frammenti storici. A' tempi di Teodorico la pianura Acerrana avendo sofferto danni gravissimi per l'eruzione del Vesuvio, le furono condonati i soliti tributi (3).

Nel 652 i Longobardi beneventani erano in guerra coi Greci di Napoli verso i confini delle loro terre (4).

Questi due popoli furono quasi sempre in contese, e non mancavano come emoli e vicini, continue occasioni di guerre fra loro (5).

Nel 787 Arechi trovavasi impegnato in una guerra, che sopra i campi nolani ed acerrani sfidato aveva a'Napolitani (6).

Quantunque Grimoaldo II siesi pacificato co' Napolitani, pure fra non molto verso l' 808 fu rotta la pace (7).

(1) Giannone - Istor. Civil. lib. VII, vol. IV. p. 8.
(2) Muratori - Dissertazioni Italiane: Diss. XIX, p. 151.
(3) Cassiodorus - Litterarum; lib. IV. cap. L.
(4) P. Diaconus - op. cit. lib. IV. cap. XLVIII.
(5) Giannone - ibid. vol. III. lib. VI. cap. VI. pag. 268.
(6) Peregrinus - Adnot. ad Hist. Herkemperti n. II.
(7) Ubaldi - Chronic. n. VII. apud Pratilli.

Nel 830 i Napoletani fugarono il presidio longobardo allora comandato da Sicardo V. diroccando le castella da quelli edificate in Atella ed in Acerra, come dall'enfatica epigrafe posta al sepolcro del loro duca Bono, attualmente a sinistra della porta entrando la chiesetta di S. Maria a Piazza presso Forcella (1). Ma tra non molto i Napoletani stessi ne furono affatto respinti; e si continuarono e rinnovarono le scambievoli desolazioni nell'836, 837, ed 838 (2). Questi in seguito collegatisi co' Saraceni, *frustra reclamantibus Summo Pontifice et aliis*, andarono con un tal pericoloso soccorso per sette anni qua e là depredando (3). Per lo che ne riportarono scomunica da Papa Giovanni VIII (4).

A quel tempo appunto le acerrane campagne furono devastate, le biade arse, le abitazioni diroccate, e l'intera città fu spianata al suolo. Allora appunto gli Acerrani tra i gemiti e le lagrime presentarono il funesto spettacolo d' una generale ruina: assisi su le calde ceneri della loro patria, piansero la lagrimevole loro sorte; e spogliati dei loro beni e privati dei loro tetti si procurarono lo scampo, fuggendo in qualche asilo, a riparo dai colpi della sventura (5). Col barbaro guerreggiare in quei tempi si recava da per tutto estremo danno, e come le città, così le campagne venian distrutte abbattendo le piante e bruciando le messi (6).

(1) *Sic ubi Bardos agnobit aedificasse Castellos*
Acerrae Atellae diruit custodesque fugavit.

(2) Peregrinus-In tumulo ducis Boni; p. 95.

(3) Magliola-Difesa del villaggio di s. Elpidio; p. LXVIII.

(4) *Ab Ecclesiae Dei societate separavimus, et in eadem excommunicatione maneatis, donec resipiscentes ab impio vos paganorum foedere separetis.*

Iohannis Papae viii-Epistola 22.

(5) *Avitis fundis exturbati, ac expulsi domini, et fructu laboris sui fraudati.*

Barrionuovo-Panegiricus Lemensium Comiti; p. 118.

(6) Ecco come l' imperadore Ludovico II, scrisse all' imperadore Basilio: *miserimus populum nostrum ad incidendas arbores, et messes igne cremandas, et hanc Neapolim ditioni nostrae subdendam.*

Epistola Lodovici II. apud Anonymum salernit. anno 871. cap. 106.

L'Erchemperto, contemporaneo a tutti scempi delle acerrane e suessolane contrade, a più tetri colori descrisse quell' epoca malaugurata. Tracciando la storia della crudele politica de' Saraceni, ne compiè il lugubre racconto, rammentando anche la schiavitù sofferta da lui. Costoro fomentando sempre le inveterate discordie di quegli accaniti principi limitrofi, pronti costantemente alla rapina ed all' eccidio, eran sempre desiderosi di unirsi a chi meglio li menava a saccheggi, a tirannidi, a dissolutezze. E così corsa da barbari la pianura campana restò quasi priva di abitatori; ed i suoi terreni abbandonati e del tutto incolti, si ridussero a produrre sterpi e spine (1). Le quali disavventure furon sempre maggiori nell' agro acerrano, dove reiterate volte fermaronsi con i devastamenti, perchè si arrendesse alla loro discrezione (2). Nè dopo tanti eccidi ne fu soddisfatta la rabbia, dappoichè proseguirono ad inferocire, sempreppiù innoltrandosi fino a' confini di Suessola (3). Questa città nondimeno fu allora esentata dagl' incendi, che altri vicini paesi soffrirono; ma pur tra non molto fu miseramente subissata dalla frode dei mali Cristiani (4). E prosegue lo storico a narrare, che Pandolfo di nuovo coi Napoletani piombò furtivamente sul castello di Pilano, che prese con tutti coloro i quali ivi dentro dimoravano; e tra gli altri fu fatto prigioniero egli stesso, spogliato di tutti i beni dalla fanciul-

(1) *Saraceni totam terram crudeliter laniabant; ita ut desolata terra cultoribus sterpibus et vepribus repleta fatiscat.*

Herkempertus-Histor. n. LI.

(2) *Agros acerranos ad Neapolites pertinentes ubique praedati; sicque ad deditionem cogerent.*

Pratilli-Adnotationes ad histor. Herkemperti; fol. 160.

(3) *Quibus exterminatis, minime quievit eorum rabies; sed coeperunt eos prosequi jugiter, etiam terminos Suessulae expugnantes.*

Herkempertus-ibid. n. XXVIII.

(4) *Igne exusta sunt alia innumerabilia, excepta Suessula, quae veraciter Christianorum fraude miserabiliter suffossa est.*

Id. n. XLIII.

lezza acquistati, ed a piedi trascinato innanzi le teste de'cavalli fino a Capua, dove restò in duro esilio (1).

E non ebbero qui fine i danni della pianura. I Capuani stessi dopo compiuto il devastamento e le prede ne'terreni di Suessola, tennero campo co' Greci-napoletani presso il rivolo del Lagno e nelle vicinanze di s. Carsio (2). Non fu questo luogo vicino le sorgenti del Gorgone, battezzato per il Lagno dal Lettieri (3); ma nell'agro aversano, a giudizio tanto del Pellegrino, quanto del Muratori nelle loro annotazioni alla storia dell' Erchemperto (4). Nel 882 il conte Landone combattè a danno de' Napolitani, ed ottenne favorevole evento di guerra in tutta la Liburia ed in Acerra (5): e nel 889 Adinolfo ebbe una vittoria sopra i Napolitani in Acerra (6).

Nel 1191 Riccardo di Medania cognato di Tancredi, si trovava al comando di Napoli assediata dall' imperadore Arrigo. La città era ben munita, ed aveva aperto il commercio del mare; e perciò Riccardo si rideva di tutti gli sforzi ostili (7). Ma egli avéva il dominio della contea di Acerra, (8) su la quale infelicemente Arrigo fece piombare tutto il suo livore; ed

(1) *Pandulphus super castrum Pilanum improvisa irruens fraude, cepit ab eis, qui interius ibi morabantur traditum; ubi et ego captus sum, et omnibus bonis a pueritia aquisitis exutus, ipse pedester ante equorun capita usque ad urbem Capuam exul evectus sum X Kal. Septembris anno Dom. DCCCLXXXI.*

Id. n. XLIV.

(2) *Capuani Suessulam depraedarunt; quibus occurrit Graecorum Neapolitumque exercitus juxta rivolum Lanei, juxta Sanctum Carsium.* Id. n. XLV.

(3) Lettieri - op. cit. parte 1, cap. XV, p. 232.

(4) Muratori - nota 25 all' Erchemperto; p. 311.

(5) *Multa obtinuit in Liburia et Acerris.*

Peregrinus - Hist. Princip. Longobard. Chron. Cavense; vol. IV, p. 339.

(6) Id. ibid. p. 399.

(7) Muratori - Annali; 1191, vol. VII, p. 72.

(8) È questi il primo conte di Acerra, giusta un mio lavoro quasi compiuto sopra i conti di detta città; il quale, quando che sia, non mancherò affidare a' tipi.

allora nell' acerrano territorio fece verificare tutti i danni che a Napoli non poteva recare.

Nel 1312 le acque della campana pianura fluivano per vie scavate dal loro corso naturale; i fanghi di deposito ed altri sudiciumi facevano sedimenti ne' luoghi più declivi; l' intralciato corso delle impure ingombrando le terre, ne sformavano il livello; e le forti alluvioni avevano potere di svellere i termini designanti le proprietà, ed impedire la raccolta ne'campi alle opportune stagioni (1).

(1) *Certos possessionum terminos involvit , et occupat, ac culturae usum , temporibus debitis , suis possessoribus prejudicialiter interdicit*,

Diploma Regis Roberti; presso il Castaldi: Memorie stor. di Afragola; nota 9, p. 140.

Ho divisato riportare qui la fedele traduzione di una parte di tal Diploma, poichè chiara vi si descrive la trista condizione della Campania a quel tempo, e risalta spiccatamente la linea che il naturale avvallamento offriva. Vi sono notati altresì i fondi per i quali allora a stento correvano le limacciose acque del Clanio. Questo diploma fu da re Roberto indirizzato al Giustiziere della provincia di Terra di Lavoro nel 1312, e vi si prescrivo la contribuzione per l' espurgo dell' alveo del Lagno, esigibile dagli abitanti de' paesi onde passava. Meritevole di essere riprodotto è questo documento, como quello che diffondo molta chiarezza nello stato dell' acerrana pianura al cominciar del secolo quartodecimo. « Per verità è testè pervenuto all' orecchio della Maestà Nostra, che l'alveo pel quale corre l' acqua del Lagno dalla torre di Fellino nel distretto di Nola , pel territorio di Cicala, Nola , Marigliano, Acerra, Napoli, Capua ed Aversa ; e girando per vie non libere e tortuose , offre limacciosi sudiciumi , ed altre sordidezze in esso prodotte dal deposito delle acque, come pure per le parate, ed altri ostacoli dall'umana malizia frapposti. Per le quali cose tutte esso alveo è talmente pieno ed ingombro, che ne' territorii pei quali fluisce nelle grandi piogge succede, che la eccedente copia delle acque infetta l' aria , genora epidemie , svelle i termini , cho disegnano la proprietà de' fondi , che si veggono per ovunque occupati , ne' quali alle opportune stagioni s' impedisce la raccolta dei frutti. Per il che altra volta per mandato della Corte furono prese le opportune indagini, e con evidenza si conobbe che sono stati soliti di espurgare gli abitanti delle dette terre di Nola , Cicala, Acerra e

Nel 1379, al dire del Buonincontro fuvvi grande mortalità presso i Napolitani (1): la quale ignoriamo se fu la stessa o pure diversa da quelle che Ambrogio Leone indicò su la popolare tra dizione de'suoi maggiori; e che fu stimata dipendente dalle vaste alluvioni, le quali di tempo in tempo nè con frequenza accadevano nella estesa pianura segnata dall' agro nolano all'acerrano, al capuano, all'aversano, ed al napolitano. Certo, che a quel tempo infelicissima era la condizione di tutte le cennate terre

Nel 1382 a' 5 novembre l'esercito del Duca d' Angiò venuto al conquisto di queste contrade, fu diviso ne' dintorni di Napoli, e con una buona banda ogni giorno faceva scorrerie, quando ne' tenimenti di Capua , quando di Aversa , quando di Acerra , inquietando molto il paese. (2)

loro Casali ; come pure gli abitanti de' villaggi di Afragola appartenenti alla città di Napoli , Caivano , Crispano , Gardito , Meli e Casolla, Valenzano , Sannicandro (forse Sanneranto della tavola del Barrionuovo?), Santarcangelo e Sagliano, appartenenti alla detta città di Aversa; gli abitanti de' casali di Airola , Cornicelle , Campodicipro, Capadirisi, Marcianise, Musicile nuovo e vecchio, Vico del Gaudio, Villanova, Sancastrense , Trentola, Loriano, e Grumo appartenenti alla detta città di Capua. Dalla quale indagine si è veduto quale tratto ciascuna città, casale, o villa fu solito tenere netto e spurgato. Noi quindi bramando provvedere al prospero andamento di quell'alveo, con la presente alla vostra fedeltà ci rimettiamo, ed espressamente comandiamo, che dopo fatta una legale verifica per le università delle suddette terre, luoghi e casali, secondo che l' alveo più o meno li tocchi , loro comandate di pulire ed espurgare ciascuno nel proprio tratto il detto alveo , e togliere tutti gli ostacoli , che nel detto lagno impediscono il libero fluimento delle acque; sotto minacce di pene da eseguirsi contro i dispregiatori e disubbidienti, con le quali o voi stesso, o per mezzo di altri punirete e costringerete ».

(1) *Ingens pestilentia eo anno Neapolitanos invasit, qua periisse dicuntur duodetriginta millia hominum. Fames item valida sequuta est.*

Bonincontrii - Annales - Rer. Ital. Script. vol. XXI, p. 33: D.

(2) Giornali Napolitani del Duca di Monteleone. Rer. Ital. Scriptor. vol. XXI. p. 47 , G.

Nella guerra tra gli Aragonesi e gli Angioini Acerra per lo spazio di molti anni passò or sotto il dominio de' primi, ora de' secondi; la qual cosa ognuno conosce, che non poteva verificarsi senza che l' agro acerrano avesse sofferto spesso assalti, devastamenti, e ruine. Nel giornale del Duca di Monteleone trovo , che nel 28 settembre del 1417 il Gran Siniscalco pensò dare in matrimonio a sua figlia Gabriela Orsino, facendogli dalla regina assegnare in dote il contado d'Acerra, togliendolo al figlio del protonotario Origlia; il quale agli 11 ottobre per disperazione si diede a Sforza : e così questi difendendo Acerra, la signoreggiò (1). Nel 28 ottobre questo stesso capitano si unì a' buoni servidori della regina , e tutti uniti in Acerra le giurarono ubbidienza, promettendo servirla lealmente (2). Nell'anno seguente lo stesso Sforza, dopo recatosi a disturbare il Caracciolo e gli altri suoi emoli in Napoli, ne fu respinto, e ricoverò ad Acerra. (3)

Nel 1421 le milizie di re Alfonso d' Aragona con impazienza pativano i disagi della campagna contro gli Acerrani, perchè i luoghi dove accampati ne stavano , eran palustri e guazzosi (4).

(1) Id. Ibid. p, 1081 , G. D.

(2) Id. ibid. 1082 , G.

(3) *Sfortias cum omnibus copiis Neapolim venit ea mente ut Johannem Caracciolum et alios Reginae Consultores deturbaret. Sed repulsi a Neapolitanis , Acerras se recepere.*

Bonincontrii - Annales; p. 118. A.

(4) di Costanzo - Storie del regno di Napoli: lib. XIV. p. 259.

Perchè sia raggiunto lo scopo segnato di delineare la storia acerrana tra le prove del mio assunto, mi è grato recare ciò che degli Acerrani assediati da Alfonso d'Aragona il di Costanzo lasciò scritto. Eglino ne' primi lustri del secolo XV fecero magnanima resistenza all' esercito aragonese, allorchè parteggiavano per Luigi III. d' Angiò. Ser Gianni Caracciolo per l' inveterato suo odio contro di Giovan Pietro Origlia conte di Acerra, persuase re Alfonso d' impadronirsi di quella città, sotto colore di essere luogo di passaggio de' viveri provvenienti dal Beneventano. Gli Aragonesi guidati dallo stesso Alfonso , celebrarono la festa di s. Martino innanzi alle mura di Acerra. L' Origlia erasi preparato alla difesa , affidata a

Nel 1423 quasi tutte la città di Terra di Lavoro abbandonarono le parti della regina Giovanna; e Braccio profittò di

Santo di Maddaloni, capitano de' veterani di Sforza, una con i soldati, e con tutti i cittadini a lui devotissimi. Gli Aragonesi respinti al primo assalto, poggiarono le scale alle mura; e gli Acerrani con grandissimo valore ne li facevano cadere, e precipitavano da' merli chi vi era salito. Costernato Alfonso dalla strage de' suoi, perdè la speranza di sforzare la terra. La fece con bastioni trincerare: e poco dopo sapendola munitissima, prescelse batterla con le bombarde da poco tempo inventate, in un luogo ove la muraglia era più debole; e così aprirvi l'entrata a' suoi: ma le rovine della muraglia n' eran tantosto riparate validamente dagli assediati. Si tentò novello assalto, e pure furon fatti tornare indietro gli Aragonesi feriti dagli Acerrani da fronte da lato e dalle spalle.

Re Luigi, avvisato del pericolo degli Acerrani, comandò a Sforza, che con tutto l' esercito da Aversa corresse in loro soccorso. Alfonso mandò Giovanni di Ventimiglia per contrastargli il passo al Ponte di Casolla: ma due squadre di cavalli ed alcuni fanti eran già passati. Si attaccò tra loro fiera scaramuccia, in cui agli Aragonesi ridotti in pericolo, venne in ajuto il Piccinino, primo capitano di Braccio. Fu calda e generale la zuffa. Il Piccinino si studiò d' ingannare Sforza con finta fuga per invitare que' di costui a ripassare il ponte. Ma il capitano angioino, accortosi della parata, ritenne i suoi; e per la sera si ritirò con essi in Aversa.

Mentre erasi combattuto al ponte di Casolla, gli Acerrani vedendo diminuito l' esercito nemico, uscirono ad assaltare il campo aragonese. Ne furono respinti da Alfonso; il quale per il mancato soccorso, immaginò doversi gli Acerrani rendere a discrezione. Ma costoro si difesero con la più eroica intrepidezza, e mostrarono pochissimo conto del suo assedio.

Impertanto il campo aragonese cominciò lamentarsi degl' incommodi della campagna ne' mesi freddi e piovosi; ed Alfonso acceso d' ira, avanti di levare l'assedio, tentò un ultimo assalto. In quel mentre sopraggiunsero due Cardinali mandati da papa Martino a pacificare i due re. Nel trattarsi le condizioni della pace, re Luigi profittò della negligenza degli Aragonesi in guardare le trincere; onde fece entrare molti armati nella città; e così gli Acerrani, cresciuta ad essi la forza e l' audacia, avendo munitissimo presidio, furon più che pronti alla difesa.

L'Aragonese commise al Centiglia ed al Moncada tentare in diverse parti l' entrata in città; mentre il conte Origlia e Santo di Maddaloni esortavano i soldati ed i terrazzani a mantenersi la gloria acquistata. Per il che gli Acerrani gareggiando con i soldati del presidio a chi me-

quello stato di cose per chiamare alla divozione di Alfonso il Conte di Acerra (1). E nell' anno stesso l' agro acerrano passato di bel nuovo alla parte della regina Giovanna, non credendosi questa sicura in Castelcapuano, fu da Sforza guidata prima in Acerra, poscia in Aversa. Allora la Regina, annullata l' adozione di Alfonso, adottò Lodovico d' Angiò (2). Nella primavera del 1424 Francesco Sforza tra Aversa e Maddaloni incontratosi coll' Orsino, il quale con cinquecento cavalli si affrettava girne a Napoli, e vedutosi inferiore con pochi de' suoi, si studiò di celere passo tenersi ricoverato in Acerra (3). Anche nel 1438, le squadre nemiche infestavano l' agro acerrano. Nel citato giornale di Monteleone trovo, che « in questo anno Francesco de Pontedera

glio teneva il suo luogo, combattettero tutti ostinatamente; ed anche le donne con gli altri inabili al maneggio delle armi, furon sollecite di portare a tempo sassi, legna, ed altre cose necessarie alla difesa. Solo la batteria del Centiglia buttò porzione di muro a terra: ma ivi accorsero gli assediati, e non tirando colpo niuno in fallo, uccisero gli entrati, e coloro che volevano entrare. A ciò si unì, che per la pioggia caduta, gli Aragonesi sdrucciolavano dalle scale, ed erano uccisi con saette e sassate. Allora fu ferito il Moncada, ucciso Blasco d' Alagona, ed il Centiglia astretto a ritirarsi. Alfonso nell' eccesso dell' ira voleva ritornare all' assalto: ma i legati lo supplicarono a non voler mandare a tanto pericolo di morte i suoi; e promisero che il Papa avrebbe tolto in sequestro Acerra. Così fu conchiuso. Re Luigi chiamò a se il presidio, e fece consegnare Acerra in deposito a' Legati Apostolici.

(1) *Omnes ferme civitates Terrae Laboris o Johanna defecere. Braccius Comitem Acerrarum in Alphonsi partes attraxit.*

Id, ibid. p. 128 B.

(2) *Eodem anno, Reginam Arcicapuanæ non fidentem Acerras primo, inde Aversam detulit. Johanna abrogata Alphonsi adoptione Ludovicum Andegavensem adoptavit.*

Id. ibid. p. 129. G.

(3) *Franciscus Sfortias, dum ver adventaret, inter Matalunum et Aversam cum pergeret, fit obvius Ursino, qui cum quingentis equitibus Neapolim properabat. Cumque Franciscus Sfortias cum paucis esset, se se Acerras celeri passu recepit.*

Ib. p, 432, B.

ritrovandosi a Mataloni, scorse fino ad Arienzo, quasi a vista di re Alfonso, per pigliare il conte Caserta: ed appena scampaje che non fosse preso lui; e partito tardi da Mataloni, andò ad Acerra per passare a Napoli. Era ad Acerra per il re Renato Antonello Barone suo grande amico, e quella sera lo intertenne là con dire, che non era bene, che andasse di notte per passi, ove di continuo scorrevano cavalli dei nemici (1). Nell' anno seguente gli Acerrani travagliati da Antonello Barone tesoriero, se resero al principe di Taranto loro antiquo Signore (2) ».

Nè col passare degli anni fu più felice la sorte dell' agro acerrano. Nel dicembre del 1485 re Ferdinando d' Aragona volendo liberare Napoli e Terra di Lavoro dalle incursioni de' Baroni ribelli, portò il suo campo in Acerra; la quale perchè posta in luogo allora paludoso, in quella invernale stagione avrebbe avuto tediosa espugnazione. La terra fu trovata mal provveduta di presidio, nè il castello aveva munizioni. Antonello Sanseverino figlio di Roberto principe di Salerno non poteva soccorrerla per la via di Sarno, come aveva designato; e perciò cento fanti, che v' erano a guardia, più desiderosi di vita, che di gloria, senza aspettare assalto, notte tempo fuggirono, e senza combattere lasciarono al re un luogo stimato allora inespugnabile, come era stato quando vigorosamente ribattè i ferocissimi assalti delle armi di Alfonso. Ed al proposito nota il Porzio, narratore di questo fatto, che in quella diversità apparve la virtù degli uomini, più che i naturali munimenti, essere la difesa delle città (3).

Nel 1504 i ristagni delle esorbitanti acque crebbero in modo, che ne venne una epidemia, fatta lo spavento di Napoli (4). Nel 1514 Ambrogio Leone raccontò, che allora i campi

(1) l. c. p. 1110, G.
(2) l. c. p. 1114, G.
(3) Camillo Porzio - Congiura de' Baroni; lib. II. p. 85.
(4) Lettieri - Op. cit. parte I, cap. IX., § II, p. 63.

acerrani erano in massima parte divenuti vere paludi (1); per il che la celebre Suessola, al suo modo di vedere, alle acque vicina, era stata abbandonata dagl' infelici Suessolani (2). Veramente non le inondazioni, ma la barbarie de' Saraceni e la frode de' tristi Cristiani distrusse quell' antica città.

Inoltre nel 1528 nelle campagne acerrane stettero accampati non meno di trentamila uomini, i quali, capitanati da Lautrech, eran venuti alla conquista di Napoli (3). Nel giorno, in cui il duca d'Atri partì da Caserta, il suo nipote con onoratissima compagnia di gentiluomini e vassalli se ne passò ad Acerra, dove era arrivato Lautrech, che commendò molto il Conte, e lo tenne a desinare a tavola, informandosi da lui in che stato erano le cose della città. Si fermò il campo sette giorni ad Acerra presso la Badia, aspettando vettovaglie. Dalla Badia il campo a' 17 aprile se ne passò a Caivano; a dì 21 venne a Casoria, ed all' ultimo di quel mese sopra Napoli (4). Nel 1551 fra Leandro Alberti scrisse, che « Acerra era una città di campagna, non molto da Napoli discosta, appresso cui passava il fiume Clanio, qual rovina il paese di quella per le continue inondazioni; e per questo è siccome priva di abitatori, e si vede che pare piuttosto una mal abitata villa, che città.» (5) Antonio Sanfelice seniore, circa la metà del secolo decimosesto (6), avendo osservato lo stato troppo misero degli Acerrani, narrò che quelli per il clima, per gli allagamenti, e per le

(1) *Parte maxima paludes jam effectae sunt.*

Ambrosius Leo - de Nola: lib. I, p. 4.

(2) *Quamobrem Suessulam celebre quondam oppidum Clanio vicinam reliquerunt Suessulani.*

Id. Ibid.

(3) Nougaret - Bellezze della Storia di Napoli e Sicilia; vol. II p. 138.

(4) Leonardo Santoro da Caserta - De' successi del sacco di Roma e della guerra di Napoli sotto Lautrech. Museo di Scienza e letteratura, Anno XV, primo della nuova serie, fasc. II, p. 160.

(5) Alberti - Descrittione de la Italia; Quinta regione; Terra di Lavoro; art. VI. p. 131.

(6) Egli morì nel 1562.

paludi, onde erano circondati, furono costretti di abbandonare il soggiorno della loro città, e fuggire da' patrii lari (1). Di questa tristissima epoca per Acerra intese parlare il Guicciardini dicendo, che quella era munita di un muro quadrato; i dochi edifizi o vi erano diruti, o minacciavano ruina; e della città, un tempo rinomata, non restava che il solo nome. Gli abitanti eranvi molto scarsi, e quelli restati, per la gravezza dell'aria si vedeano di fisonomia lurida, e di ventre tumefatto (2). Allude a questa miseranda età il Pacicchelli, il qual depone, che « questa già grande città, oggi impicciolita, per la calamità de' tempi spogliata quasi di abitatori, scuopre però nelle moderne squallidezze antichissima origine ». E poco dopo dipinse gli Acerrani con faccia scolorata, e fra loro non disuguali (3). Il Lupoli intende parlare di questo tempo quando nota che l' agro acerrano anticamente di tanta copia di acqua era ingombrato, che quasi sembrava ondeggiante mare (4).

Per il che il Barrionuovo riassunse questi fatti, ed alludendo a questa epoca dell'agro acerrano, assevera massimo il declinamento dal primo splendore, esposto innanzi al crudelissimo dominio de' Goti e de' Longobardi, soggiogato e ridotto alla barbara discrezione or de' Greci, or de' Saraceni, poscia di Normanni, nel frequente mutarsi degli iniqui dominatori

(1) *Coeli intemperie, circumfusis Clanii aquis, obsidente palude, patriis coacti sunt excedere laribus.*

Sanfelicii - Campania notis illustrata; p. 355.

(2) *Acerrae muro quadrato cinguntur: pauca, quae intra moenia sunt aedificia, aut jam diruta sunt, aut ruinam minantur; unde nunc solo nomine inclarescunt Acerrae. Habitatores admodum rari, et qui ob gravitatem aeris coloris sunt pumicei, et ventrem habent tumidum atque obesum.*

Guicciardini - Mercurius Campanus; p. 40.

(3) Pacicchelli - Memorie; p. 142.

(4) *Ager Acerranus antiquitus tanta aquarum copia fluctuabat, ut undosum veluti mare videretur,*

Lupoli - Iter Venusinum; p. 11.

avvilito, oppresso, e devastato (1). Nè stimo aggiungere altra dimostrazione perchè resti salda e provata all'evidenza l'infelicissima condizione, ed il massimo deperimento, cui fu condotto l'agro acerrano, dopo l'età romana fino al secolo decimoquinto.

Gl' infortuni di quella contrada proseguirono ancora. Ai mali recati dall'uomo succedettero gli altri apportati dalla postura topografica, lasciata nel più deplorabile abbandono. Mancando le debite cure perchè si fosse mantenuto il libero fluimento delle acque (2), queste impaludarono a danno dell'agricoltura e della sanità pubblica. Alle quali due particolarità intese Marino Freccia allorchè disse, che Acerra per mille calamità congiunte alle inondazioni, era ridotta al niente (3). E poichè s'ignora il tempo in cui fiorì Vibio Sequestro, non è facile stabilire quando il medesimo abbia veduto, che il Clanio straripando, riusciva pestifero ad Acerra (4). Io pertanto opino doversi precisamente a questi anni riportare le citate parole. Ed invero circa un terzo dell'agro acerrano potè allora serbarsi a coltura per dare sussistenza a quell'ammiserita popolazione; e tutto il rimanente dell'ubertosa pianura fu ridotta in ristagni estesissimi per la disordinata economia delle acque (5). Allora una

(1) *Hae regiones declinationem sub Gothorum et Longobardorum ditione habuerunt. Denique cum praeda victoris esset, et modo a Graecis et Saracenis, modo a Nortmannis occupatus, frequenti dominorum mutatione, et neglectus et occupatus hic ager fuit.*

Barrionuovo - op. cit. p. 123.

(2) Afan de Rivera - Memoria intorno il canale d'irrigazione; § IV, n. 12, p. 8.

(3) *Laneo flumine et aliis cladibus quasi est ad nihilum reducta.*

Freccia - de subfeudis; p. 56.

(4) *Clanius est quid Acerras, qui cum creverit meditatur pestem terrae.*

Vibius Sequester - de fluminibus; p. 14.

(5) Afan de Rivera - ibid. Documenti giustificativi per la Commiss. e F. S. p. 89.

doppia palude allagò i due naturali avvallamenti della contrada; l'una per Fangone, Varignano, Candelara, Spiniello, sant' Agostino, Marchesa, fino a Sannereto; e l'altra di forma pressochè circolare, per Sessola, l'antica palude grande, cioè Pantano, Frassitelli, fino a s. Arcangelo. La prima formata dalle acque colaticce dell'agro nolano, e la seconda dalle minerali del Mefito e del Gorgone. Ecco i terreni acerrani detti naufraghi dal Barrionuovo, cioè occupati da forti impaludamenti, e privati di quella vaghezza e fertilità, che fino a quel tempo li aveva fatti divenire famosi (1). Cangiata apparve la natura de' terreni, e l'inutile pianura offrì il lagrimevole quadro della più desolante sterilità (2). Le periodiche alluvioni provvenienti da' monti nolani, ne' mesi del verno, trasportando le acque fangose, scomponevano perfino le pendenze della pianura, e colmando l'alveo del Clanio, senza freno correvano le acque, le quali dopo un tortuoso giro, giunsero ad aprirsi strade novelle, stagnanti ne' luoghi avvallati (3).

Erano allora gli Acerrani venuti a così ammiserite condizioni, che la patria loro quasi non meritava più nome di città. I pochi scampati dagli eccidi, dalle rapine, e da' malvagi influssi della contaminata aria, quantunque addetti a' lavori agrari traessero vita di stento e di malsania, si videro da prima proseguire le antiche coltivazioni, ma finalmente cercarono altrove vitto e vita (4). Non rechi ciò meraviglia ad alcuno; nè vogliasi dubitare del cangiamento dell' intera pianura da uno stato di floridezza e buon' aria ad un altro di

(1) *Jacebat tellus naufraga, palustri torpore confusa, et decus terrenae soliditatis amiserat.*
Barrionuovo - p. 117.

(2) *Multis abhinc annis, naturae suae conditione mutata, aquarum vasta profunditas terrenam gratiam in nullos usus profuturam absorbuerat.* ibid.

(3) Afan de Rivera - ibid.

(4) *Illi miseri nati in illis agris et educati, glebis subingendis exercitati quo se conferrent non habebant.*
Barrionuovo - p. 119.

deperimento e pestilenziale. Questi cangiamenti furon comuni ad Acerra ed a tutta la Campania, come in seguito avrò agio di dimostrare. Conviemmi qui soggiungere, che in altri luoghi d'Italia succedette così e forse peggio: e per recare pochi esempi tra tanti, dirò con lo scrittore della vita di s. Geminiano, che nel secolo decimo la città di Modena, una volta famosa tra quelle dell'Emilia, ricca, fertilissima, ammirabile per gli edifizi e per la grandezza delle torri e delle mura, si ridusse in seguito con un suolo enormemente occupato dalle maligne acque, deserta per i molti alvei circonfluenti, da costringere gli abitanti a fuggire dall'ingrato suolo. Laonde fino a que' tempi appariva un ammasso di pietre; le quali ancorchè esorbitanti e disposte agli usi degli antichi speciosi edifizi, vedevansi sommerse nelle reiterate alluvioni (1). Che l'attuale fertilissimo territorio di Ferrara fosse stato un tempo letto di pesci e di rane, attesta il Muratori stesso, sopra pruove inconcusse (2). Che le contrade intorno Bologna sieno state una volta deformate da molte paludi, appare dal Ghirardacci (3). Che Ravenna abbia avuto molto territorio, ma poche terre arabili, si assicura da Apollinare Sidonio (4); il quale accerta parimenti, che Roma stessa nel settimo ed ottavo secolo si trovava in uno stato infelice e veramente deplorabile (5), dopo quel diluvio di acque, che

(1) *Mutina olim inclyta inter Emiliae urbes, locuples, et fertilissima, aedificiis murorumque et turrium propugnaculis admiranda... nunc assidue cernitur supradictae urbis solum nimia aquarum insolentia enormiter occupatum, rivis circumflentibus, et stagnis ex paludibus excrescentibus, incolis quoque aufugientibus noscitur esse desertum. Unde usque hodie multimoda dum monstratur congeries, saxaque ingentia praecelsis quondam aedificiis aptissima, aquarum crebra inundatione submersa.*

Muratori Ital. Diss. XXI, p. 152.

(2) Id. ibid. p. 151.

(3) Ghirardacci - Storia bolognese; lib. 11, anno 1073.

(4) Sidonii Apollinaris - Epistolar; lib. 1, epist. VIII, ad Candianum p. 108.

(5) Id. ibid. lib. 11, ep. XIV. p. 191.

nel 589 ebbe rovinate molte campagne, e subissate molte città.

CAPITOLO V.

CONDIZIONE AGRARIA DELLA CONTRADA DOPO IL SECOLO XII.

SOMMARIO

Necessità del paragone tra lo stato dell' agro acerrano a' tempi romani, a' secoli barbari, ed all' età moderna. Indagini de' terreni di esso sia da boschi, da pascoli, e da aratro, dopo il secolo duodecimo.

L' evidenza delle disgrazie di Acerra fa sorgere spontanea inchiesta, in quale stato di abjezione restarono que' terreni? e quale fu l' economica condizione de' superstiti a tante sciagure?

Stimo appartenente alla topografia acerrana illustrare i vari periodi di cangiamento, che soffrirono i suoi terreni. Giova alla chiarezza del mio argomento, che io m' impegni di elevare l' idea di comparazione fra tre epoche, cioè la romana, la barbara, e l'odierna. Perilchè credo necessario stabilire nitidamente un termine medio, cui non somiglia nè il primo nè il moderno. E ciò imprendo, affinchè assicurati, che l' epoca media nulla tiene di comune con la prima e con l' attuale, sarà facile arguiro sanamente, che se condizioni locali e temporanee ammiserirono ed abjettarono le acerrane contrade ne' tempi di mezzo, abbia a risultar chiaro, che dopo allontanate e dileguate quelle condizioni, tutto debbe essere tornato nello stato primiero; e perciò l' epoca attuale deve specchiatamente somigliare alla romana; la quale se fu bella, bella del pari deve essere l' età presente.

Narrare fatti locali di tempi oscuri è opera ardua; più ancora quando la prima volta tentasi ciò. Debbo confessare che non reputai così agevole scoprire nel denso bujo delle cose i fatti intimi acerrani. Non trovai altro partito, che cercare disperse notizie tra grossi volumi di allegazioni giuridiche di que' tempi, e segnatamente ne' processi delle liti sostenute da quella Università. È facile credersi essermi riuscito non po-

co malagevole trovare il vero in una farragine di discussioni forensi. Ad ogni piè sospinto m'avvenni in fatti da chi sostenuti, da chi impugnati. Nell'immenso pelago mi affidai ad una descrizione, detta Platea di Federigo d'Aragona, redatta quando era principe di Altamura, ed alla convenzione che nel 1546 passò tra D. Alfonso de Cardenas e sua madre D.ª Berardina Carafa, stipulata con Giovan Vincenzo Santopadre e Camillo Riccardi di Acerra. Voglio sperare, che lo studio accurato ed indefesso abbia fatto semplice il mio lavoro, e faccia rifulgere i fatti di quel tempo dell'agro acerrano sceverati da ogni ambiguità.

Per illustrare dunque l'economica condizione della contrada in quella tristissima stagione, dirò quali erano allora i terreni addetti a pascolo, quali i boschivi, e quali gli aratorii.

Ne' tempi de' quali or tocco l'agro acerrano aveva più di tremila moggia di terreni boschivi per vari punti di sua estensione. Nella citata platea si nomina il bosco di Candelara, e poco dopo altro territorio detto Candelaricella, allora imboschito (1). Ivi notasi altresì una starza boschiva presso il Gaudello, e quattro grandi foreste, Parmiano, Calabricito, Fangone, e Ciminola (2). E nel gravame quarto del 1545 si fa motto parimente de' boschi dl Sagliano, e di Varignano (3).

De' terreni addetti ad erbaggi tiensi precisa menzione nel su citato inventario, dove son determinati i luoghi della pastura, la maniera di venderli al maggiore offerente, e mille patti e condizioni accomadate a ben condurre i pascoli. Nel 1545 appariva usato per la pastorizia quasi tutto l'agro acerrano, partito in due aje; le quali non si seppe meglio segnare. che ne' nomi di *fida* grande e *fida* piccola. Nella prima era lecito ad ognuno far pascolare bestiame domito; nella piccola con ogni specie di bestiame sia domito, sia indomite, ad arbitrio e volontà. Nel 1464 ad istanza dell'Univer-

(1) *Aliud territorium, quod dicitur Candelaricella; et ad praesens est nemorosum.*

Processo tra il Conte e l'Università d'Acerra; vol. I, fol. 140.

(2) Allegazione del 30 Gennajo 1810; p. 29.

(3) Risposta; p. 7, 9, e 90.

sità di Cosollavalenzana si era piatito contro il Baglivo della città di Acerra, perchè aveva sostenuto in carcere e costretto a diffida gli animali di essa che pascolavano nel territorio acerrano: medesimamente ciò accadde altra volta poco di poi (1).

La pastorizia sottrae sempre terreni all' agricoltura; e perciò le grandi estensioni di territorio addetto alla prima poco ne lasciavano all' altra. Pongasi mente, che, occupata buona porzione de'terreni acerrani dagli allagamenti spesso ricorrenti, ingombratane altra parte dalle calcari incrostazioni, e concedutane altra ad uso di boschi, doveva per necessità esser molto ristretta la superficie dell' agro assegnata alla messe. Nel 1631 D.ª Camilla Carafa, balia di D. Carlo de Cardenas, cominciò menare a coltura parte de' boschi, e precisamente moggia 200 a s. Fortunato e Pontone. Di là a non guari fu prima fornito di fosso, ed in seguito coltivato il terreno limitrofo al Guadello, di maggia 130 (2). Nel 1694 si prese a coltivare moggia 190 a' Propiali e 90 a Fangone (3). Nel 1715 furon dissodate a Candelara maggia 320 (4). Nel 1723 condotte a terreno di semina nel Pantano circa moggia 150 (5). Nel 1745 da tempo in tempo si arò una parte di Fangone e di Varignano in sei poderi, e l' intero territorio a Pezzalunga (6).

Come viveva l'Acerrano in quella stagione di secolo?

In una città di mal ferma condizione sanitaria, di cui la popolazione per certo sminuita, pochi terreni trovava acconci a buona agricoltura. Le arti poche, l' industria languida, il commercio stentato; e l' Acerrano accorreva a' suoi primi bisogni con la pesca, il gratuito legnare ne'fondi demaniali, e

(1) *Super pasculatione territorii ejusdem civitatis Acerrarum absque solutione fidae et diffidae.*

Processo sudetto; vol. VIII. fol. 213, 215, e 217.

(2) Analisi della grave causa di Acerra; § V. p. 2.

(3) Ibid. p. 9.

(4) Umile Istanza; p. 14.

(5) Ibid. p. 26.

(6) Ibid. p. 48.

la pastorizia libera in tutta l'estensione degli incolti terreni. Quei miseri cittadini i soli spontanei doni della natura si aveano, e ne traevan vita e guadagno.

Nell' inventario di Federigo è detto dell' antico bosco di Candelara, dove vanno i cittadini liberamente a raccogliere ghiande a lor talento, fare tutte le altre cose necessarie, e pascolarvi, come per lo innanzi (1). L' anno 1545 nel secondo gravame erasi asserito, che potevano gli Acerrani « tagliare cerque per loro uso, et altri legnami al loro arbitrio, con vendere etiam ad forestieri » (2). Più esteso fu il dritto loro accordato dall' articolo VIII della convenzione del 1546. « L' Università et homini de quella in tutti gli altri boschi consistentino, et che al presente sono, et che forse fossero in dicto territorio della citta di Acerra, de qualsevoglia maniera chiamandose, et nominandose, in qualsivoglia loco sito et posto in dicto territorio, et presertim in lo bosco di Varignano, in lo bosco de Fangone, et in lo bosco de Sagliano, habbiano lo jus incidendi, et de possere tagliare legnami non fructiferi tantum, tanto verde come sicco, tanto per uso loro come per vendere ad forestieri et a cittadini ad passa ad carra et ad soma, et ad loro arbitrio et volontà, et cogliere ghiande etiam per vendere ad chi loro piacerà; et che le legna se venderanno, non le possano vendere dentro lo bosco, ma estratte dallo bosco, le possano vendere ad chi lore piace, etiam alli forestieri, tanto in dicta città della Cerra, come in Napoli, et altri lochi; et che le legna non le possano estraere li homini della Cerra con bestie forastiere, ma colle loro proprie, overo de altri homini de dicta Università, ancora che non fussero proprie (3) ». Siccome nel gravame dodicesimo dell'anno stesso erasi detto, che nella difesa del Guadello si potea tagliare legnami non fruttiferi e coglier le ghiande che nascevano in

(1) *Ubi vadunt cives, sine solutione, juxta lo frasso delli chiovi, et fructus quercum colligere, et facere omnia quae sunt necessaria ipsis civibus acerranis, et pasculare ut solitum et consuetum est.*

(2) Risposta pel Conte agli Acer. parte I, p. 7.

(3) Convenzione; art. VIII. p. 8.

dicto bosco, in lo mese di Jennaro (1), nell'articolo VII di tal convenzione furon que' diritti ristretti, excepto et reservato, che dicti cittadini possono farvi l' edera (2). Inoltre essi avevano facoltà sopra tutta l'estensione della *fida* grande, di fare l'esca, tundi, prete, et junci, etiam per vendere, senza nulla sorte de pagamento (3). Ed acciò si fosse assicurata tale loro maniera di procacciarsi il vitto quotidiano, e mai non fosse mancato il mezzo di provvedervi, il conte de Cardenas in tal convenzione si obbligò « di conservare dicti boschi de modo, che dicti cittadini de dicta città della Cerra possono avere de continuo l' uso loro, et che non abbia a mancare, dichiarando, che in nullo pacto habbia dicto Signore ad impedire lo tagliare ad dicti cittadini (4) ».

E questo modo del meschino vivere dell'Acerrano non durò poco tempo, in modo che nel 1747 i boschi di Varignano e Fangone essendo quasi totalmente spogli di alberi, nè i virgulti potendovi crescere, perchè gli animali immediatamente li danneggiavano, l' Università accorrendo a quella pubblica calamità, radunò i cittadini in municipale sessione, e fece bandire que' boschi, acciò ritornassero nello stato primiero (5).

Sia dunque accuratamente osservato in qual termine di abjezione si trovava l' agraria condizione delle contrade acerrane dal dodicesimo al sedicesimo secolo. Prendasi nota della quanto poca corrività siesi allora dimostrata ad ogni specie di incivilimento; o meglio si consideri quanto oltre sia giunta l'assoluta non curanza della proprietà, e d' ogni pensiero di bonificazione di quella pianura. Sia infine spiccatamente notato a qual passo di avvilimento aveva ridotto le popolazioni la degradante barbarie de' tempi feudali. Per le adequate idee di paragone, di ciò conviene tenersi conto allorchè nel libro IV si tratterà della fisica condizione dell' agro acerrano.

(1) Risposta; p. 3.
(2) Convenzione; art. VII. p. 7.
(3) Ibid. art. III, p. 4.
(4) Ibid. art. VIII. p. 8.
(5) Risposta; parte I, cap. IX, p. 62.

CAPITOLO VI.

L' antica Suessola nell' agro acerrano

SOMMARIO

Necessità di chiar,, questo capo di storia de' tempi di mezzo. Sito di Suessola, designato tra due strade antiche, sconosciuto agli scrittori posteriori, vagamente accennato dal Cluverio, dimostrato da' ruderi, dal sepolcreto, e dalla terma: considerazione intorno alla torre a Calabricito. Confinazione dell' agro suessolano secondo il Lettieri; note critiche sul confine orientale ed occidentale. Limite tra l' agro suessolano, e l' acerrano determinato dall'antico corso del Clanio per il Gaudello al Pagliarone allo Stendardo e Ponte di Casolla. Prove del 790, dell' 882, del 1377, del 1481, del 1546.

Mancherei al certo ad uno de' miei più stretti doveri, se, raccontando la storia dell' agro acerrano nell' età di mezzo, intralasciassi avvertire, che questo negli ultimi secoli si compose di parte dell' agro suessolano, e che la distrutta Suessola giaceva nel suo perimetro attuale. Sarà grato agli amatori delle cose patrie e dell' archeologia, se invito per poco l' attenzione de' dotti ad un luogo di storia non bene esaminato e diffinito presso gli scrittori che della Campania antica fecero alcun argomento. Dirò dunque del vero sito di Suessola, e del limite tra l' agro suessolano ed acerrano.

I. *Vero sito di Suessola* — Il Daniele attribuisce una lode particolare al Cluverio perchè con molta felicità aveva saputo indovinare il sito di Suessola (1), dove dice, che non molto distante d' Acerra era similmente la città di Suessola, il cui sito allora appellavasi Castello di Sessola, e ne erano visibili tuttora alcune ruine (2). Il Cluverio pose a stampa l'Italia an-

(1) Daniele - Le forche Caudine illustrate; parte 1, p. 3.

(2) *Haud procul Acerris erat antiquissimum itidem oppidum Sues-*

tica poco prima del 1623. Io nondimeno mi penso, che il sito di Suessola non poteva essere ignoto agli antichi; e stimo invece che sia stato bene ubicato.

Rammenta Livio, che nel 410 di Roma, occupando i Romani Capua, ed i Sanniti Nola, i Suessolani infestati da questi, pregarono i primi di qualche soccorso; e quelli vi spedirono un presidio ad allontanare le correrie sannitiche (1). Ed i Sanniti dimorando in Nola, provocarono i Romani accampati in Capua alla pugna nella pianura di Suessola (2); la quale dovea giacere in mezzo, e con facilità essere corsa da'due eserciti. Di fatti ci era a que'dì una via, che partendo dall'Appia, e toccando Suessola e Nola, si dirigeva a Reggio; come segna la tavola Peutingeriana (3), ed il Pellegrino nella sua indicazione della Campania antica (4): il quale braccio di strada antichissima è del pari rammentato dalle carte dei tempi di mezzo, e corrisponde alla via traversa, che da Maddaloni per Cancello mena a Nola. Stimo inoltre, che Livio, affermando che nel 536 il console Marcello, ridotto il Senato ed il popolo nolano di bel nuovo alla soggezione dei Romani, si accampò sopra Suessola, ossia sull'odierno monte di Cancello, secondo la testimonianza del de Laurentiis (5), in-

sula. cujus locus nunc etiam vocatur Castel di Sessola, *ubi antiqui oppidi quaedam adhuc visuntur ruinae.*

Cluverius - Italia Antiqua; lib. IV. cap. V. p. 196.

(1) *Ab Suessula nuncii trepidi Capuam, inde equites citati ad Valerium Consulem opem oratum veniunt — Campanorum deinde Suessulanorumque auditae legationes, praecantibusque datum, ut praesidium eo in hyberna mitteretur, quo Samnitium excursiones arcerentur.*

Livius - Histor. lib. VII.

(2) *Proinde inter Capuam Suessulamque castra castris conferamus, et Samnis Romanus ne Italiam regat decernamus.*

Idem; lib. VIII.

(3) Segmento VI.

(4) Pellegrino - Discorsi della Campania; Tavola in principio.

(5) *Ab accolis dictitatur Cancellus, qui mons idem est, ac ille a*

tese far comprendere, che quel Console per necessità di strategica militare, pose il campo sopra la collina, e non nella pianura di Suessola; la quale ne doveva distare poco men che due miglia, come proporziona le distanze il Pellegrino. In fine alcuni anni prima della distruzione di Suessola evvi memoria, che la città sorgeva lungo il corso della via, che da Napoli per Caudio menava a Benevento; via che oggi è quale dieci secoli fa; meno nella retta tra il Gaudello e Cancello, che è stata forse opera degli ultimi secoli. L' ignoto Monaco Cassinese raccontando il viaggio di Lodovico II imperatore nell' 866, rammenta che da Napoli s' avviò alla città di Suessola, e poscia essendosi accampato verso Caudio nel dicembre, col divino volere, fece l'ingresso in Benevento (1); e Leone Ostiense ripetendo la stessa narrazione, lasciò detto che l' imperatore ritornando per Napoli, toccò Suessola, ed accampatosi nella valle caudina, poco di poi entrò in Benevento. (2)

Ecco da' fatti accaduti in quella distrutta città risultare ad evidenza, che Suessola giaceva sul corso delle due strade, l' una che dall' Appia menava a Nola, e l' altra che da Napoli menava a Benevento, poco distante dalle colline e dal corso del Clanio. Con queste notizie era facile segnarne la postura, e non c' era d' altro mestiere che della sola topica ispezione per discoprire il vero sito di Suessola. E se oggi io

Livio descriptus sub nomine Castrorum Marcelli, seu castrorum claudianorum supra Suessulam.

De Laurentiis - Universae Campaniae Felicis antiquitates; lib. 1, cap. VII. pag. 44.

(1) *Per Neapolim Suessulanam adiit urbem: dehinc castrametatur Caudim. Mense autem Decembri, Dei Omnipotentis opitulante gratia, ingressus est Beneventum.*

Anonimus Cassinensis - Hist. Princip. Longob. Peregrinii: vol. 1, p. 200.

(2) *Perque Neapolim revertens, Suessulam adiit; demum apud vallem Caudinam castrametatus, non multo post ingressus est Beneventum.*

Chronic. Cas. lib.1, cap. 36. Raccolta del Muratori, vol. V. p. 312.

trovo nella contrada argomenti per la certa ubicazione di questa città, non fece una portentosa scoperta il Cluverio, se con dugentotrentacinque anni di minore distruzione si dette simile opera.

Ed in fatti sono tuttodì visibili molti ruderi di fabbriche, con sepolcreto ad oriente, ed una terma ad occidente. Poche, ma sicure macerie per farvi riconoscere una distrutta città. Muretti reticolati, archi e fabbriche laterizie sparse nelle adjacenze della casina Spinelli a Calabricito, e specialmente ad oriente e settentrione di quella, ove molto del moderno poggia sopra l' antico edificato nella costruzione della casina nel 1778. (1) Fino a pochi anni fa edifizio reticolato, con tutti i sembianti di ruderi romani della forma di un tempietto, vedevasi nel sito della taverna del Fusaro, ed altro poco distante con qualche ristauro vicino all' attuale cappella di s. Giuseppe. A settentrione dell' attuale molino ultimi avanzi di fabbriche antichissime possono osservarsi. Ne' vicini petrosi terreni di Cappelluccia e Grottareale sparsi muretti e colonne di pietra indicano lo stesso. Io dunque pongo il molino e la casina Spinelli come centro dell' antica Suessola, al cui oriente ho scoperto molti sepolcri, specialmente tra i Propiali e Calabricito, ove invito gli amatori delle cose antiche a fare scavi per ritrovare con facilità oggetti desiderati. Ad occidente trovasi tuttora un edifizio reticolato composto di varie volte bislunghe, ed una terza addossatavi, con molta fatica diroccata perchè di un cemento tenacissimo. A ponente di questo edifizio trovansi gli avanzi di due camerette contigue, da cui parte un muretto di cinta, che in linea dritta corre al lato opposto. È questo edifizio come gli altri, con la soglia a livello di circa quattro palmi inferiore al suolo presente; nè si può penetrar sotto le volte, che a capo molto chino,

(1) Il Lettieri, che fece la prima edizione della sua storia in quell'anno, conchiude la prima parte col dire, che « attualmente il Conte di Acerra sta edificando di pianta un nobile casino in detto bosco ».
Op. cit. p. 240.

è circondato da incrostazioni calcari, le quali coprono vari altri oggetti attenenti alla fabbrica, da cui poco distante trovai la metà di un bagno di fino marmo screziato scuro, da me fatto trasportare in Acerra, e situare in fabbrica a dritta nel giardino di mio cognato Spadacenta, acciò riesca facile osservarsi da chicchessia. Reputo appartenere que' ruderi ad una terma suessolana, e per meglio scoprirne le particolarità, chiesi al proprietario comprarne il terreno ove trovasi; ma questi suppose andarvi io in cerca dell' oro, e dimandando un prezzo eccessivo me ne fece deporre ogni speranza.

È degno d' esser notato, che in tutte le altre vicine contrade manca ogni reliquia di antiche fabbriche, che dalla forma, dalla composizione o d' altro potessero farla tenere per romana. Nè sia mosso taluno a meraviglia, se accennando i pochi ultimi avanzi delle mura di Suessola, serbi silenzio della torre tuttora visibile ad oriente di quella casina de'signori Spinelli di Scalea, che al certo dovette ingannare il Lettieri (1), ed il Corcia (2). A me sembra, che quella torre non debba appartenere all'antica Suessola, 1.° perchè non avendo la solidità delle costruzioni antiche, ognuno si convince essere impossibile potersi mantenere alta più di quaranta palmi, e quasi intatta, dopo dieci secoli dalla distruzione della città; 2.° perchè nulla apparendo di opera nuova sull'antica, deve stimarsi edificata ad un sol tempo, e questo non si può segnare che in epoca non molto da noi lontana; 3.° la grossezza, la forma, e la disposizione delle pietre argomentano magistero quasi moderno 4.° il disegno e la maniera dell' opera anche così fan giudicare; e chi dalla terrazza della casina le guardi dentro, non vedrà che grosso muro circolare, vuoto del tutto nell' interno, che col lato settentrionale ed occidentale è addossato all' edifizio moderno, irregolare e scabro nella parete interna, per molti forami comunicanti con la parete esterna. A

(1) Op. cit. parte I, cap. XVI, p. 237.
(2) Op. cit. vol. II, p. 411.

quale uso ha potuto mai essere addetta questa maniera di torre non merlata? L' aspetto turrito la fa somigliare a quelle che facilmente inualzavano le Case de' Baroni, non perchè avessero dovuto usarsi ad officio alcuno, ma perchè avessero mostrata imponenza grandezza e severità di stile. Quella torre o è coeva della casina, o di poco l' ha preceduta; e lungi d' indicare edifizio suessolano, è segnale di architettura ne' tempi baronali.

A fronte di fatti così noti, e di autorità tanto gravi, taluni scrittori ignorarono il vero sito di Suessola: così Pirro Liguori errò nel determinarlo tra Caivano ed Acerra (1); e da lui furono ingannati il Cellario, situandola ad occidente di questa (2), ed il Magliola, ponendola nienternemo che vicino al ponte Carbonara (3). Gioverà dunque avere richiamato questo luogo dell' antica topografia alla luce della verità.

II. *Limite tra l'agro suessolano e l' acerrano.* Presso i Romani Suessola aveva la stessa importanza che Acerra, e come questa, fu Municipio (4), Prefettura (5), e Colonia di Roma (6). E perciò non doveva essere sfornita di una estensione territoriale atta a nudrirne la popolazione. Ed essendo quelle due città vicine, dopo dieci secoli dalla totale distruzione di una, riesce ardua e grave investigazione decidere per fermo quale fu l' agro suessolano distinto dall' acerrano. Impertanto a diradarne l'oscurità, nel segnare la linea di confine tra esse, age-

(1) Tavola IX. nella raccolta dell' Ortelio.

(2) *Suessula supra Acerras ad occidentem versus.*

Cellarii - Antiqua Geographia; cap. IX, Italia, p. 42.

(3) Magliola - Continuazione della difesa di s. Elpidio contro la città di Napoli; p. LXXV.

(4) *Suessulam et Trebulam quamquam vetusta municipia, post omnia tamen collocavi.*

Panvinius - Descriptio imperii; lib. 111.

(5) Festus - De verborum veterum significatione; lib. 111.

(6) *Suessula oppidum muro ductum, colonia lege sullana est deducta.*

Frontinus - De Coloniis.

volo di molto la mia investigazione distinguendone i fatti attinenti all' antica, alla media, ed alla moderna età.

Il Lettieri dopo d'avere impiegate cento pagine a segnare di Suessola il lato occidentale fino a Calazia (1), il meridionale fino alle Mofete ed a Nola (2), l'orientale alle Forche Caudine (3), ed il settentrionale al lato meridionale de' Tifatini (4), evita l'alto cimento di parlare del limite preciso tra l'agro suessolano, e l'acerrano; ed infine tra i dubbi confessa, che « ora non se ne sanno gli antichi confini » (5). La sua confusione mi ha spinto più che ogni altro alla presente indagine, nella quale quanto mi sia apposto al vero veggano i dotti. La città di Suessola non doveva giacere in un lato del suo territorio; e questo nella supposizione del Lettieri, e del Pratilli (6), mentre dal lato orientale estesa sarebbesi circa sette miglia, dal lato opposto non aveva che pochi palmi di estensione territoriale. Il Vico novanese fu stimato dal Pellegrino antichissimo borgo su l' Appia (7); medesimamente insegnò il Cluverio (8): aveva i suoi Quindecemviri, e speciali sacerdoti di Giove Ortense (9). E poichè nel costruirsi l'Appia, vi si posò una stazione degna di essere segnata, doveva il Vico novanese essere ben popolato, ed il suo territorio ben distinto dal suessolano. Nè giova dire, che l' agro del borgo era incluso in quello della vicina città, poichè ancora così dovrebbesi trovare dell'amministrazione e religiosa e civile. Ma le leggende ivi rinvenute dicono chiaramente, che L. Pompeo Felicissimo mentre era Den-

(1) Lettieri - op. cit. p. 46.

(2) p. 51.

(3) p. 87.

(4) p. 135.

(5) p. 140.

(6) Pratilli - Lettera a Marco Mondi — Opuscoli del Cologerà; vol. XXVII.

(7) Pellegrino - Disc. II, n. XIV, p. 185.

(8) Cluverius; p. 1196.

(9) Lettieri; parte I, cap. XI, §. III, p. 154.

troforo in Suessola, era del pari Quindecemviro nel Vico novanese. (1)

Il confine occidentale dell' agro suessolano doveva senza altro serbare qualche intervallo di distanza dagli edifizi della città. E se si ritiene dagli scrittori, che il Clanio partiva da quel lato l' agro suessolano dall' acerrano (2), esaminando ocularmente la postura de' luoghi, risulta chiaro, che stante i ruderi tuttora visibili, il corso di una sorgente del Clanio, in quel tempo doveva per necessità dirigersi in linea diversa dall' attuale. È ciò benissimo dimostrato dalla tavola del Barrionuovo, e dal prosieguo di queste memorie. La direzione de' canali presenti è opera di secoli molto posteriori alla distruzione di Suessola. Posso perciò stabilire, che l' antica acqua del Gorgone, dirigendosi a sinistra de' suoi fonti, univasi al Mefito verso il Gaudello, e toccando l'attuale Pagliarone e il Molino vecchio, detto allora dello Stendardo, si univa alle acque colaticce dell'agro nolano verso il Ponte di Casolla. Assodate in tal modo le cose, rifulgerà al sommo la veracità della storia antica. Poichè supposte bene incanalate le acque dell'antico Gorgone (come in fatti furono al tempo dei Romani), ecco la città di Suessola giacente verso il lato occidentale del suo agro, dominarne la pianura fertile ed asciutta. Fu del pari fertile l' agro suessolano, dappoichè dal suo territorio tolte le acque ne' secoli barbari ristagnate, ed incrostanti i vegetabili intrattenutivi, non è chi non vegga doverne risultare terreni disposti a massima ubertà, come è dimostrato da fatti attuali, dopo incanalate le acque ed allontanata la pietra. Ed infatti fu Suessola senza altro asciutta, perchè le sorgenti prossime alla città dopo aver servito agli usi termali, erano prontamente incanalate verso il lato meridionale, come furono trovate dal Barrionuovo: e dal punto confluente delle due acque del Mefito e del Gorgone cominciava quell' alveo, che separando l' agro suessolano dall'acer-

(1) Daniele - Forche Caudine; parte 1, p. 19.

(2) Pellegrino - ibid, cap. XXI, p. 346.

rano, facea parimenti limite al Sannio Irpino con la Campania.

Il limite infra i territori de' due paesi era chiaramente quello designato dal corso dell'acqua. E ciò trovo provato da un documento di circa un secolo prima della distruzione di Suessola. Nel 790 quella città apparteneva alla chiesastica giurisdizione di Benevento, e Landulfo, arcivescovo nel dicembre della XIV indizione, in un Diploma, che inviò al vescovo Madelfrido, ne descrisse chiaramente il confine occidentale, limitrofo all' agro acerrano; e lo precisò segnandolo dall' origine del Mefito, lungo la linea del Lagno, e per il medesimo a Loriano (1). Tengo per fermo, che questo sia stato appunto il limite di divisione fra i terreni dell' uno e l' altro territorio.

Questo limite medesimo è riconosciuto dall' Erchemperto, unico storico delle poche cose suessolane; il quale segnando i confini della Contea di Capua, ricorda che Suessola vi era inclusa; e prosegue che da mezzodì confinava col Ducato napolitano, da cui era divisa quella Contea per mezzo del corso del Clanio (2). Or se Suessola, al dire del giovine Sanfelice, era situata tra i monti Tifatini ed il Clanio (3); se questo scorreva al lato meridionale del suo territorio; basta dare un solo sguardo alla tavola del Barrionuovo per confermarsi semprepiù del confine da me notato tra quei due territori.

Nel 882 cangiò d' aspetto l' importanza di Suessola. Distruttene le reliquie, i cittadini si sparpagliarono, e sopra le sue ruine cominciò vegetare l' alga ed il lichene. Nè passò guari che l' aratro vi squarciava il terreno ingombro di macerie, dove pochi anni fa passeggiava il cittadino, adorava

(1) *Per verticem montis, qui dicitur Palumbara descendit aqua, quae nuncupatur Mefite; indeque descendit in flurio Laneo, et per eundem fluvium pergit in Luriano.*
UGHELLII - Italia Sacra; vol. VII, p. 21.

(2) HERKEMPERTI - Hist. n. LXV.

(3) *Suessula inter Tiphata et Clanium sita est.*
SANFELICII JUNIOR: nota 259.

il sacerdote, veneravasi l'altare. Non più tardi del 1255 i luoghi nel perimetro delle sue campagne non più riconoscevano il nome della città, poichè ebbe nome indipendente dalla distrutta Suessola una casa rurale un'osteria ed una chiesetta dedicata a s. Pietro apostolo, surrogata ad altra più antica. Era l'attuale Cancello, dove essendosi fermati gli ambasciadori della città di Napoli per offerire la medesima a Manfredi principe di Taranto e figlio di Federigo II, non si accenna per nulla a Suessola (1).

Non per questo devesi credere essere svanite tutte le vestigia del limite, di cui mi occupo; giacchè del confine sopra detto si è tenuto sempre conto in prosieguo. Allorchè l'agro della distrutta Suessola cominciò ad essere smembrato e diviso tra i popoli confinanti, Arienzo pretese essere esclusivamente uscita dalle reliquie suessolane. Maddaloni sostenne d'essere venuta dalla dispersione degli abitanti della vecchia cistifatina Calazia, e di Suessola. Acerra provò di avere accolti e ricoverati quasi tutti i profughi Suessolani, perchè nel tempo della distruzione della patria loro, appartenendo alla Duchea di Napoli, era stato lo più sicuro asilo alla dispersa gente della vicina desolata città. E perciò se Arienzo pretese parte dell'agro suessolano, e Maddaloni non fu tarda ad usurparne altra porzione, Acerra sosteneva il possesso di quell'ultima parte, che restata abbandonata ed allagata, era giunta ad offrire l'aspetto di una vasta palude, e di una incolta foresta. Ecco che le nascenti città di Arienzo e Maddaloni non furon concordi a segnare con la vetusta Acerra i confini delle territoriali giurisdizioni. Più volte provvennero liti tra loro, alle quali fu finalmente imposto termine con placito sovrano della regina Giovanna II nel dì 2

(1) *Et procedens ad fines Terrae Laboris, cum fines intrasset, et esset in quadam villa, quo dicitur s. Petrus de Cancelli, recepit sibi nuntios Neapolitanorum offerentes sibi civitatem pro parte civium suorum, a quibus fuerant ad hoc specialiter destinati.*
Ughellii - op. cit. vol. X, p. 190,

gennajo 1375. Allora fu stabilito per confine dell'agro acerrano la settentrionale ed orientale periferia della palude grande e della foresta imperiale (1); ed acciò fossero per sempre cessate le controversie, le confinazioni furono con termini di piperno designate. Chi co' frammenti storici di quel tempo e degli anni consecutivi alla mano, si fa a contemplare ocularmente la postura de' luoghi, subito comprenderà quali fossero quelle due contrade. La foresta era a mezzodì di Calabunte di due secoli dopo, cioè il Calabricito d'oggidì; e la vasta palude era la platea di Suessola del secolo XV, cioè i Demani, il Pantano, e Sannereto d'adesso. Ecco il modo semplicissimo, col quale nel passare degli anni restò insensibilmente aggregato all'Agro acerrano porzione del suessolano, che verrebbe a corrispondere ai terreni a dritta di chi dalle sorgenti di Mefito lungo lo stradone del Gaudello percorre la traversa provinciale fino al ponte di Casolla, e per la linea del Lagno Vecchio perviene a Loriano: quale appunto era l'antico corso del Mefito, e del Gorgone. Con ciò la parte dell' agro suessolano aggregata ad Acerra sarebbero le attuali contrade di Piazzavecchia, Propiali, Calabricito, Pantano con le terre a mezzodì, feudo di Sannereto, e demani di Lenza, Cappelluccia, Grottareale, Frassitelli, e Sagliano; le quali contrade tutte, dopo lo sperperamento dell'agro suessolano, passarono a far parte dell' agro acerrano.

Ma siccome col passare degli anni si variano i nomi alle cose, questa parte dell'agro suessolano, benchè si fosse immedesimata nell'acerrano, serbò tuttavia l' antica autonomia per qualche tempo. Federigo d'Aragona nel 1481 fece passare dalla carta pergamena in bambagina un inventario, detto allora antico, in cui si enumeravano i possedimenti e i dritti, che, come domino utile, vantava sull' Agro acerrano. In esso così la foresta imperiale, e così la grande palude si dicono far parte di Acerra, ma col nome di Platea di Suessola; della

(1) Col territorio *seu foresta Suessulae, quae vocatur foresta Imperatoris, et palus magna vocata de li francise.*
GIUSTINIANI - Dizionario geogr. vol I, p. 38.

quale ho indicato innanzi la confinazione perchè resti meglio rifermata la mia assertiva. E quella circoscritta da' seguenti confini : Pietra del Gallo : Nocellito della Regina, Palude, Ponte di Casolla , Lagno s. Arcangelo, Loriano, termine tra Acerra Loriano e Maddaloni , via Paludosa nel feudo di Palma, Foresta imperiale , Calabricito , Fossato Grande , via pubblica per Maddaloni , Cancello , confine di Nola con Acerra (1).

(1) *Item habet dicta Curia Platheam Suessulae, quae vendi solet anno quolibet ad incantum per magistros Camerae Acerrarum, ut infra in Capitulis annotatur.*

Et territorium dictae Suessulae venditur pro Magistrum Camerae plus offerenti, et in praesenti anno XV indictionis venditum est Carolo de Cillo et sociis pro unciis quadraginta , et vocatur li herbagii , et circumdatur his finibus: et incipit dallo Gaudello, et descendit ad lapidem dello Gallo, et descendit allo termino dello Nocellito della Regina, et descendit sopra la palude qual' è d'herbagii, et pone capo allo termino dallà dello Ponte de Casolla , et descendit per Laneum commune cum Sancto Arcangelo, et volvitur ad terminum de Loriano juxta laneum , et volvitur ad alium terminum , qui terminus vocatur lo Porignone , qui dividit territorium Acerrarum a territoriis Loriani et Magdaloni, et vadit ad alium terminum, qui stat in quadam via palustri juxsta terram Joannis Pascalis, quae est de feudo Belcheraymi de Palma, et vadit ab quendam alium terminum rusticum marmoreum positum in quadam via publica, per quam itur ad quamdam forestam Imperatoris, quae est ducis Venusii , et vocatur Calabunte, et ibi est terminus marmoreus niger ad modum columnae, vadit ad alium terminum triangulatum discurrendo per fossatum magnum usque ad viam publicam , qua itur ad terram Magdaloni , et volvendo per dictam viam publicam, et intercluditur domus de lo biundo de Magdaloni de territorio Acerrarum, et itur ad terminum affixum ad furcas Cancelli , ubi suspenduntur homines propter eorum demerita. Et praedicti confines reperiuntur notati in privilegio Reginae Joannae in anno 1375 die 11 Januarii tertiae decimae Indictionis Regnorum vero ejus anno 32 , et volvitur dictum terminum usque ad fines civitatis Nolae cum dicta civitate Acerrarum.

Atti della lite; vol. I, fol. 150.

Risposta della C. agli A. p. 102 e seg.

Con ciò due cose restano fermate, che il limite tra l' Agro suessolano ed acerrano è distinto dall' antico corso di acqua per il Gaudello, Pagliarone, Stendardo, e Ponte di Casolla; e che la confinazione segnata dalla regina Giovanna si serba esattamente oggidì. Coll' avvicinarsi i secoli a noi fermo restò sempre quel limite stesso; e nel 1546 nello stabilirsi i confini della fida grande, fu del pari conservato integralmente.

Merita pertanto avvertirsi, che quantunque l' aggregazione sopra cennata sia stata verissima, nondimeno in alcune carte si legge in modo da farsi credere quasi non accaduta. Ciò fu o per imperizia, o per oscitanza di chi scrisse; o forse meglio perchè fuvvi periodo di tempo, in cui promiscuamente si nominarono certe contrade, e si dissero a vicenda ora acerrane, ora suessolane. Il che con facilità accadde fino a che l' opera del tempo non fece dimenticare l' idea di Suessola. Vuolsi, che il primo Conte di Acerra, possessore assoluto anche della platea di Suessola, sia stato Adinolfo d' Aquino; il quale dichiarato ribelle, Carlo II fra i beni assegnati a Filippo suo figlio principe di Taranto, comprese le terre di Marigliano e di Acerra (1). Mentre il de Cardenas aveva il dominio sopra le pertinenze acerrane, il feudo di Suessola era separatamente intestato a Camilla de Capua, la quale nel 1578 ne fece rinunzia al figlio Fabrizio Carafa; e nello stesso tempo il molino fu detto nelle pertinenze acerrane (2). Evvi per contrario carta, ove sta segnato il feudo di Loriano con terreni nell'agro acerrano, e Mabilia Piscitelli ebbe dote nel contado acerrano (3), e nel 1669 Francesco Spina aveva il feudo di Prignano, Capoderisi, e di Acerra. Queste notizie non si posson meglio conciliare co' tratti della storia acerrana, senza ammettere quella promiscuità di vocaboli, o quella inesattezza, che ha dovuto al certo verificarsi fino a migliore denominazione venuta col tempo.

(1) *Terras Mariliani et Acerrarum.*

(2) *In pertinentiis Acerrarum.*

(3) *In Comitatu Acerrarum.*

Da tutte queste cose si rileva, che l' agro suessolano, in origine distinto e separato dall' acerrano, col tempo fu in parte aggregato a questo; e per grande stagione, se non col fatto, co' nomi, segnò la differenza dell'origine. Ma quel nome stesso, che richiamò per vari secoli la rinomanza suessolana, col volgere di lunghi anni svanì, dopo passato dalla città al territorio, da questo alla contrada, e da questa in ultimo del pari scomparso, poichè un secolo fa un luogo dicevasi Sessola e Pontone, ed oggi è del tutto finanche quel nome perduto. E Suessola avanza nella sola memoria de' dotti, e di chi careggia il bello delle cose antiche.

CAPITOLO VII

CLANIO ANTICO E SUO CORSO

SOMMARIO

Etimologia del Clanio, e suoi significati per i diversi siti. È confuso dagli antichi col Garigliano, col Volturno, col Sebeto. Tanto l'acqua perenne che la colaticcia scorsero sempre per l'agro acerrano. Circa il suo corso tace la Tavola Peutingeriana e l'Itinerario di Antonino. Corso del Clanio per Pirro Liguori, Giovanni Jansonio, Pellegrino, Remondini, Romanelli, e de Laurentiis. Enorme confusione della patria topografia antica: necessità di studi più esatti. Il Clanio notato ad occidente dal Diploma di re Roberto, dal Jamsilla, e dal Cluverio; segnato ad oriente da Erchemperto, Landulfo Beneventano, ed Ambrogio Leone. Barrionuovo, Pratilli, e Giustiniani notati.

Il Clanio anticamente fu detto *Clanis*, *Glanis*, *Glanius*, *Clanius*: ne' tempi di mezzo *Laneum*, *Laneo*, *Clanio*: e nei secoli posteriori *Lagno*. Fu parimenti detto *Agno*; e se non erro, il Morèri primo introdusse questo vocabolo (1), seguito di poi dagli Autori del Dizionario di ogni antichità (2), e

(1) Morèri - Grand dictionnaire historique; voc. Acerra.

(2) Dizionario di ogni mitologia ed antichità per Pizzoli, Koel, Romani, e Pesacchi - Vol. I, p. 451.

dal Marmocchi (1). Clani fu uno de' Centauri, ucciso da Teseo (2), ed uno de' compagni di Fineo ucciso da Perseo (3). I Greci lo dissero Κλανις, ed il Corcia opina, che questo nome sia derivato, anzi dal Centauro, come parve ad alcuno, che dalle viole che soglion nascere sopra le sponde di esso (4). Dal Lettieri medesimamente fu giudicato così sull' autorità di Lucio Scoppa, Carlo Stefano, Scipione Mazzella, Leandro Alberti (5); e Giuliano Majo, presso il Giordano, dice, che il Clanio è fiume della Campania, prossimo ad Acerra, così detto dalle viole, di che abbondano le sue rive (6). Secondo il giovane Sanfelice non deve confondersi con *Clani* o *Chiana*, fiumicello tra la Toscana e lo Stato Pontificio (7), che talun disse confluire al Tevere (8). Il Corcia reputa, che gli stessi Pelasgi, i quali furono i primi abitatori dell' Etruria e della Campania, abbiano imposto lo stesso nome de' due fiumicelli in queste due regioni (9). Non deve finalmente il Clanio campano confondersi col *Clani*, (*le Clain*) che volge in Francia nel Poiteaux, il qual fiume parimenti fu detto *Clanius* da alcuni (10).

La memoria del Clanio non si è a noi tramandata dagli antichi nello stesso modo. Strabone paragonandolo al Frentone, all' Ofanto, al Siri, all' Acri, al Volturno, ed al Liri, afferma essere navigabile (11). Forse fu tale in un piccolo tratto

(1) Opera sopra citata.

(2) Ovidius - Metamor. lib. XII, p. 379.

(3) Id ibid.

(4) Corcia - Stor. vol. II, p. 94.

(5) Lettieri - Stor. parte I, cap. IX, §. III, p, 67.

(6) *Clanius fluvius Campaniae prope Acerras a κλανιν idest viola, qua ejus ripae abundant.*

Giordano - Memorie storiche di Fratta Maggiore; cap. V, p. 95, nota 105.

(7) Antonii Sanfelicii - Campania illustrata cura et studio Antonii San felicii Junioris, nota 255.

(8) Dizionario per Pizzoli - ibid.

(9) Ibid.

(10) Sanfelicius - ibid.

(11) Strabo - Geografia; lib. V, p. 251.

verso le sue foci. Il più degli scrittori ne danno indizio come piccola raccolta d'acqua ora crescente ed or decrescente: ed io col nome di Clanio voglio intendere precisamente quel corso d'acqua che in parte originato dall'agro nolano, in parte ingrossato dalle sorgive del Riullo e del Mefito, bagna l'agro acerrano, e traendo per l'aversano, si scarica nel mare vicin di Patria. Così il Pratilli ancora opinò (1). Michele Monaco assicurò, che quello abantico prendeva origine dalle paludi di Suessola, e si scaricava nel mare di Patria, dopo aver diviso il capuano dall'aversano territorio (2). Non in tutto il suo corso ebbe il nome medesimo; dappoichè fu detto Clanio nelle acerrane pianure, e Literno dove sboccava nel mare: così il Sanfelice, il Pellegrino (3), il Franchi (4), il Corcia, ed il Lupoli; il quale scrisse, che il Clanio gode un doppio nome; nel tratto vicino ad Acerra Atella ed Aversa dicesi Lagno; presso la sua foce è detto Literno, dalla prossima città di quel nome (5): il Remondini avvisò parimenti così (6).

Impertanto questa diversa denominazione non fu tenuta da Dionigi d'Alicarnasso, il quale ne vien ragguagliando, che gli Etrusci assediando Cuma, nell'olimpiade sessantesimaquarta, le acque del Clani, e quelle del vicin Volturno furon vedute

(1) Pratilli - De Via Appia, lib. II, cap. VII, p. 184.

(2) *Clanius a paludibus suessulanis ad mare Patriae fluens, capuanum territorium sejungit ab aversano.*

Michael Monachus - notae ad Sanctuarium capuanum, p. 119.

(3) Pellegrino - Discorso II, cap. XIV, p. 189.

(4) Franchi - Dissertazioni, p. XXXVIII.

(5) *Is amnis Clanius salutatur: verum comuni sermone duplici gaudet nomine; quo nempe tractu per Acerras Atellam et Aversam occurrit* il Lagno *dicitur; cum contra in mare se effundit, ab urbe Literno, ubi proxime extructa, Literni nomen mutuatur; corrupte vero* il fiume di Patria.

Lupoli - Op. cit. p. 11,

(6) Remondini - Nolana ecclesiastica storia, tom. I, lib. I, cap. XXVIII, 223. p.

ritornare in dietro verso i loro fonti (1). Il che forse ebbe ad accadere dal forte movimento delle acque in qualche burrasca, o nell' alta marea, o nel violento flusso e riflusso del mare, come spiegò il Merola (2); o meglio io noto, per effetto di qualche movimento vulcanico, come nel primo libro di queste memorie si è veduto poter accadere.

Sebbene Tolomeo avesse esattamente descritto, che le acque del Clanio scorrevano poco oltre Cuma (3), e così ne ebbe designato bene il nome, ed il corso; pure molti antichi scrittori, nominando il Clanio, non mostraron punto di averlo conosciuto; e perciò con altri fiumi lo confusero. Infatti Plinio lo appellò Liri, cioè Garigliano (4): Appiano Alessandrino intese del Clanio quando affermò il Liri essere lo stesso, che il Literno (5): Plutarco ne fece uno insieme col Volturno: Licofrone, poetando dell' origine di Napoli, cantò, che la Sirena Partenope già naufraga e sbattuta dalle onde, si ricoverò nella torre di Falero, e vi fu ricevuta dal Clanio (6). Costui lo descrive come picciol fiumicello, che per poco bagnava le terre con le tenuissime acque, secondo la versione dello Scaligero: *Clanisque capiet flumine irrorans humum;* e secondo la versione di Giovanni Pottero: *Clanisque terram humectans excipiet.* E quantunque lo scoliaste di Licofrone, Isacco Tzeze, e Stefano Bizantino, Esichio ed altri, avuto avessero il medesimo avviso (7), pure chiaro

(1) Dionisius Halicarn - Antiquitatum roman. lib. VII.

(2) *Dionysius de Vulturno et Clani prodigium refert, eos omisso naturali meatu vertisse cursus, aliquandiu retrocedentes ab hostiis ad suos fontes. Nos Belgae, qui fluxum refluxumque maris novimus, talia non miramur.*

Merola - Cosmographia, pars II, lib. IV, p. 205.

(3) Plinius - Histor. natur. lib. VIII, cap. V.

(4) *Liri omne, qui nunc, ut ego opinor, Liternus dicitur.*

Appianus - De Bellis civilib. lib. I.

(5) Sanfelicius - nota a p. 257.

Remondini - ibid. cap. XVIII, p. 123.

(6) Lycophron Alexandr. v. 718.

(7) Franchi - ibid. XVI.

apparisce , che niun di loro ebbe osservato co' propri occhi il vero corso del Clanio: il quale nel lago di Literno, oggi di Patria s' imboccava nel mare, e non presso la torre di Falero, oggi Napoli. Non si vede egli chiaro, che codesti antichi col Clanio confusero il Sebeto; quel fiumicello appunto, che lieve e silenzioso scorreva presso il lido della torre di Falero? il quale fu già errore notato dal marchese de Attellis (1).

Se i notati autori presero abbaglio ignorando il sito del Clanio, Garzia Barrionuovo errò ignorandone il nome storico. Egli enumerando ed encomiando le opere fatte nel Clanio dal vicerè Conte di Lemos, mostrò d' avere con gli occhi suoi osservato quel fiumicello, dappoichè indicò con assai particolarità i vari lavori d' incanalamento, che il Conte fece condurre in molti punti dell' agro acerrano; ma in margine del suo panegirico improvvidamente notò, che « il Clanio antico, detto Liri di poi, è situato tra Capua ed Aversa (2).

Non è fuori proposito venir qui ricordando quale fu l' antico corso del Clanio per la pianura acerrana; investigazione cui non è da poter soddisfare così di leggieri, come altri pensar potrebbe. Al lungo desiderio d' aver notizie di quell' antico corso, corrispose sempre l' assiduità delle mie indagini, le quali quanto abbiano giovato all'obbietto, si vedrà da chi percorre queste mio volume.

Ne' miei studi sopra luogo ebbi opportunità di giudicare, che nella Tavola Peutingeriana e nell' Itinerario di Antonino il corso del Clanio è del tutto omesso; sebbene il Surita non sappia persuadersi come non facciasi ivi parola alcuna nè di Acerra, nè del celebrato vicino fiume. E sostiene, non potersi ammettere, che in una contrada sommamente storica, dove ogni pietra è un monumento, non si nomini o l' una o l' altro. Per il che opina essere un errore degli amanuensi

(1) De Attellis - op. cit. vol. II, p. 471.
(2) *Clanis olim . deinde* Liris dictus , *via inter Capuam et Aversam occurrit.* Nota a p. 118 del Panegir. Presso il Pellegrino Disc. II, cap. VII, p. 121,

quell' *in medio Falerno ad Tanarum*, e propone emendarsi in detto luogo Acerra (1).

Pirro Liguori nella sua carta del regno di Napoli del 1570, inserita nella raccolta di Abramo Ortelio, delineò il Clanio in massima parte a ponente della città, e lo fece correre quasi in linea retta da Cancello a Loriano: ancora lo segnò fornito di altro rivolo a sinistra, che corrisponderebbe al sito presente della contrada Marchesa. Ma fede nessuna aver si deve a questo autore, essendo troppo manifesti gli errori, ne' quali è caduto in tutti i riscontri storici, e come ho notato più sopra dicendo del sito di Suessola.

Più veridico è Giovanni Jansonio, che circa il 1600 nella carta dell'antica Terra di Lavoro segnò del Clanio due corsi; il primo, che da Cimitile e s. Vitagliano fluiva a mezzodì-ponente di Acerra; l' altro, che da due origini in breve congiunte, si univa a settentrione del paese verso il bosco di s. Arcangelo e l'Olmo cupo (2).

Il Pellegrino nella sua storia de' Principi longobardi, e precisamente nella carta geografica antica del ducato Beneventano, segna il Clanio a settentrion-levante di Nola, ed a mezzodì di Acerra (3).

Ecco in qual modo il Remondini nota le principali origini, ed il corso del Clanio antico. Da' luoghi detti Gargani, Sasso, e Fellino fa scorrere un rivolo, che rasente la falda de' monti, giunge a Cancello, dove una parte prosegue il corso verso settentrione; quattro rivoli minori scendono verso occidente, ed uniti dipoi convenuti tutti ad un sol corso, a questo dà il

(1) *Mirum certe est in regione, in qua vix ullum reperitur sine nomine saxum, nullam hujus sive oppidi, sive fluminis fieri mentionem. Suspicor enim Acerras oppidum hac ab Antonino designari mansione apud Nuceriam.*

Antonini - Itinerarium cum commentariis emendationum Suritae, nota ad p. 270.

(2) Atlas novus Hortelii, tabula III.

(3) Peregrinus - De finibus Ducatus beneventani - Raccolta del Burman, vol. IX, p. 215.

nome di Clanio, che verso il lato meridionale della città di Acerra poco da essa discosta. Da Avella fa partire il così detto fiume di Avella, il quale formando allagamento verso Candelara, si unisce al suo Clanio verso il Ponte di Napoli; e così di due fattosene uno, prosegue il corso tra occidente e settentrione. Fra Cancello, Fellino ed i borghi sottoposti segna tre aperture di sorgenti dette Moffette, delle quali non delinea il corso (1). Forse dall' interno della sua camera da studio, e sul detto altrui avrà il Remondini delineato quella sua carta.

Il Pratilli asserisce, che l' antico Clanio intersecava la via, che partendo dall'Appia presso Capua, conduceva a Reggio nei Bruzi; e presso Cancello fluiva sul territorio della città di Acerra, fino all'antico ponte sul detto fiume Clanio (2). Merita impertanto d'esser notato, che questo autore, mentre nella citata opera segna Acerra a dritta del Clanio (3), nelle annotazioni che fa al Pellegrino la pone a sinistra di questo fiumicello (4).

L' abate Romanelli discorre del corso del Clanio intorno all' abitato acerrano così: ad oriente un rivolo tra Acerra e Suessola, che comincia dal sito corrispondente all'odierno Gaudello, e pe' Frassitelli ne va verso Ponte Carbonara: ed un secondo rivoletto provveniente da quattro piccole sorgenti dal mezzo dell' agro acerrano, che potrebbe corrispondere a' dintorni della masseria di s. Maria della Selva, confondono le loro acque insieme da mezzodì a settentrione in poca lontananza da Suessola. Verso il lato meridionale segna ancora l' autor citato una prima origine dal punto dell' attuale sorgente di Mefito, e lungo quel lato dell' agro acerrano, toccando i siti corrispondenti a Varignano e Spiniello, ne fa di-

(1) Remondini - storia tav. del I vol.

(2) Pratilli - ibid. lib. III, cap. III, p. 547.

(3) Id, tab. II, lib. II, cap. I, p. 117.

(4) Id, Adnotationes ad hist. princ. longob. Peregrinii. Tab. antiq. Ducatus beneventani.

scorrere l' acqua per occidente ; dove nelle adjacenze dell' odierno ponte di Napoli si congiunge coll'ultima sorgente, che quasi in linea retta provviene tra Avella e Nola. Sebbene un tal corso dal Romanelli assegnato all' antico Clanio semprepiù mi confermi nel pensiero, che duplice doveva essere negli antichi tempi l' origine di quello ; nondimeno mi conviene avvertire , che il lodato autore con pochissima verità determinò l'idrografia acerrana in su la fede di scrittori, di monete , e di epigrafi antiche (1). Egli, oltre di avere erroneamente segnate le sorgenti del Clanio nel bel mezzo dell'agro acerrano, ha collocato la città quasi nell'estremo orientale del suo territorio , che verrebbe a corrispondere all'odierno Gaudello , mentre la città giace nel confine occidentale , ed in tutti i tempi quivi sempre fu osservata , secondo il comune consentimento degli storici. Dippiù pone la contrada *ad Novas* , cioè l' attuale s. Maria a Vico nel lato di mezzodì-levante di Suessola, che verrebbe a corrispondere verso il colle Cancello. Parimenti erra in determinare le distanze : per esempio colloca Suessola distante d' Acerra miglia quattro , e dal vico Novanese sei. Chi di occhio conosce que' luoghi immantinenti si avvede quanto l' indica topografica del Romanelli sia arbitraria, e quanto si discosti dalla vera postura di essi.

Il de Laurentiis nella sua tavola dell' antica Campania Felice segna il Clanio a ponente della città di Acerra (2).

Recando innanzi per minuto le sopra esposte indicazioni , ho avuto intendimento di mostrare due verità. I. L'enorme confusione nella nostra patria topografia antica , per la quale a studi gravi e profondi si dovrebbe attendere non in modo complessivo ed universale , come fecero il Romanelli (3) , l' e-

(1) Ecco le enfatiche parole apposte a quella sua *tabula topographica ad fidem scriptorum vetherum*, *numismatum*, *et inscriptionum delineata*.

Romanelli - Antica topografia storica del regno; vol. II, tav. II,

(2) De Laurentiis - Universae Camp. Antiqu. tab. in fine.

(3) Opera sopra citata.

ruditissimo Corcia (1); ma in maniera speciale di scorso delle antiche città dopo averne per singolo osservato ed esaminato su' luoghi la vera disposizione topografica, i ruderi che ci sono con le nozioni storiche alla mano. Così sarà tutto scrutinato e verificato, confermandosi il vero, e notandosi il falso. Conciosiachè opino, che gli studi della topografia non si possano nè si debbano fare sopra soli libri, ma bensì sopra i luoghi di esame: da' libri puoi solo ripetere i detti altrui, da' luoghi verificare, approvare, emendare, e rigettare. In ciò i moderni possono prestare buoni servigi al perfezionamento delle opere degli antichi. È utile in questa bisogna aggiungere non parole, ma fatti, non argomentazioni, ma verità. II. Ho creduto in secondo luogo dimostrare con ogni chiarezza di poterci agevolmente persuadere, che il Clanio antico nella pianura acerrana abbia sempre avuto doppia sorgente, e due corsi costanti; cioè uno ad occidente della città, provveniente da'colli nolani; e l'altro ad oriente dalle sorgenti del Mefito e del Riullo. Difatti, essendo stranissimo giudizio supporre ne' tempi storici cangiamento di livello nell' intera pianura campana, così dall' osservare, che al dì che corre due sono i naturali avvallamenti dell' acerrana pianura, bisogna ritener per fermo, che ne' passati tempi il Clanio abbia avuto la doppia direzione sopra notata. Come meglio sarà dimostrato ne' capitoli seguenti, l' ispezione topografica di quella pianura fa persuasi, che per naturale livello, precisamente nelle indicate due direzioni, il terreno d'Acerra per poco si avvalla, avendo quei punti più bassi del territorio una naturale inclinazione verso il ponte Carbonara. Dell' avvallamento occidentale accenna il Direttore generale de' Ponti e Strade Piscicelli, allorchè dice « esservi nell' agro acerrano una conca, nel cui fondo son già tre secoli vennero scavati i canali de' lagni » (2).

(1) Storia delle due Sicilie - Parte I, Topografia antica - Pubblicati tre volumi, e del quarto soli fogli 32.

(2) Documenti giustificativi della Comm. Amministr. de' R. Lagni - c. F. S. n. 2, p. 53.

E poichè il mio dire rilevasi dalla storia, stimo convenevole, a dilucidazione maggiore, dimostrare il duplice corso del Clanio antico eziandio da' frammenti di quella. Del Clanio ad occidente di Acerra tengono ragione le parole del diploma di re Roberto, il racconto di Niccolò di Jamsilla, e i detti del Cluverio. Il Clanio ad oriente è indicato dall' Erchemperto, da Landulfo Beneventano, e da Ambrogio Leone.

Chi si adagia per poco a considerare le indicazioni de'luoghi nella tavola 11 di questa opera, si avvede immantinenti, che i paesi e villaggi chiamati da re Roberto a contributo per l'espurgo del Lagno, corrispondono appuntino sopra la linea occidentale de'rr. Lagni, dal Parrionuovo indicata da Nola al ponte di Grumo.

L'autore delle geste di Federigo II racconta di re Manfredi; che questi nel 1295, avvedutosi del disgusto del Pontefice (Urbano IV), si consigliò co' suoi a non affidarsi in modo alcuno alla permanenza in Capua; ma sotto pretesto di andare incontro al Marchese (Bertoldo di Oneburg), che doveva ritornare da Puglia, si fosse affrettato di girne in Acerra dal Conto suo cognato (Tommaso d'Aquino). Mandò uno de' suoi a recargliene avviso; e pria che questi fosse ritornato con risposta, circa due miglia distante d' Acerra, pervenne ad un luogo acquitrinoso, dove era difficile e pericoloso transitare. Ed essendosi approssimati al sito, dove una voragine profonda era coverta da un ponte alto angusto e fragile, in modo che l'uno dopo l' altro dovevano passarvi, non senza tema di cadervi dentro, dubitando Manfredi, che per la fretta di transitare qualcuno de' suoi non fosse pericolato in quella voragine, rimase egli in su il ponte ad impedire la pressa dei militi, i quali fece l'uno dopo l' altro valicarlo, come la fragilità di esso richiedeva. Fu egli l' ultimo a venire oltre, e felicemente pervennero al castello di Acerra (1).

(1) *Manfredus cum suis collegis inivit consilium. et inventum est de consilio, quod Princeps nullo modo se in Capua figeret, sed occasione eundi cum celeritate in Marchionis occursum, continuato*

Quale sarebbe segnatamente il luogo, in cui allora poteva trovarsi una voragine, un ponte, nella distanza di due miglia d'Acerra, e donde era necessario transitasse chi da Capua in quella città si ritirava? È certo, che chi affretta raggiungere un sito, al più possibile elegge una linea retta; onde che correndosi da Capua ad Acerra, il luogo della voragine si vede senza dubbio all' odierno ponte di Casolla. Col fatto ivi si univano tanto le acque che da mezzodì colavano dalla pianura nolana, che le altre provvenienti da oriente, che passavano per lo distrutto molino dello Sterdardo segnato nella tavola da me riprodotta. A mio credere la voragine indicata dal Jamsilla si formò effettivamente tanto perchè a quei tempi mancava affatto governo e disciplina d' acqua, quanto perchè le due correnti de' lagni, e dello Stendardo, incontrandosi ad angolo quasi retto, si urtavano a vicenda, e rodendo il suolo sottostante scavavano una voragine. Ecco l' acqua claniana per l' occidente dell' agro d' Acerra.

Lo stesso raccogliesi dal Cluverio, il quale narra del Clanio, che comparso quasi ad eguale distanza tra Avella e Nola,

equitatu usque Acerras procederet ad Comitem Acerrarum cognatum suum. Unus de familia sua, qui cum festinantia a loco illo processerat ad Acerras ad denuntiandum Comiti Acerrarum Principis adventum, non prius ad Principem reversus fuerat, quam Princeps pervenisset ad aquam difficilis et periculosi transitus, quae ab Acerris duobus fere millibus distat. Cumque perventum esset ad locum ipsius aquae, in quo gurges profundus et periculosus erat, cujus transitum pons eminens, angustus, et fragilis dabat, ita quod unum post unum trasire, non sine periculi timore oportebat; dubitans Princeps ne propter festinantiam transeundi aliquis suorum in illo gurgite periclitaretur, remansit ipse in ipso pontis ingressu, ut concursum aliorum ad transitum festinantium cohiberet; et singulos unum post unum, sicut angustia fragilitasque pontis patiebatur, transire faceret; postremusque omnium ipse transivit; sicque ipse et sui ad oppidum Acerrarum salubriter pervenerunt.

Nicolaus de Jamsilla - De rebus gestis Friderici II, ejusdemque filiorum Corradi et Manfredi - Rer. Italic. Script. vol. VIII, p. 516.

scorreva per i piani sottoposti, avendo alla sua destra sponda la città di Acerra (1). Le quali parole c' insegnano senza errore che le acque di quel fiumicello ad occidente serpeggiavano.

Per contrario altri frammenti storici con chiarezza fanno conoscere, che il Clanio antico sia corso tra oriente e settentrione.

Erchemperto nel nono secolo incluse Suessola nella Contea capuana; e nota che questa era divisa dal Ducato napolitano dal corso del Clanio. Se Suessola apparteneva a Capua, Acerra a Napoli, e tra loro scorreva il Clanio, resta indubitato che il fiumicello volgeva le acque tra maestro e greco della mia città.

Nel designarsi più innanzi i confini dell' Archidiocesi beneventana, si è veduto, che il fiume Lagno dalle sorgenti del Mefito a Loriano toccava i punti di separazione. Per il che mentre si conferma il territorio suessolano diviso dall' acerrano per mezzo di quel corso d' acqua a settentrione ed oriente della città di Acerra, si ha certa notizia, che l'odierno agro acerrano oltre della vetusta sua periferia, contiene buona porzione dell' agro suessolano.

Ambrogio Leone nel suo opuscolo *de Nola* pubblicato in Venezia a' 4 settembre 1514 determinò il sito del Mefito in questi termini « dalle radici dell' estremità destra, che guarda l' agro nolano scaturiscono acque putenti di solfo, dall'ingrato odore del quale si è dato al luogo il nome di Mefito. Poco lungi dal Mefito sono parimenti le sorgenti del fiume Clanio, le quali dalle stesse radici sgorgando, ingombrano tutti i campi, che sono specialmente all' occidente di Nola; per modo che in massima parte quei terreni sono divenuti già paludi » (2).

(1) *Clanius medio fere situ inter Abellam et Nolam exortus, ac dextra ripa Acerras oppidum, quod vulgo nunc etiam dicitur Acerra et Cerra praelapsus.*

Cluverii - Italia Antiqua; vol. II, lib. VI, p. 1098, v. 32.

(2) *A radicibus dextri cornus, qua spectat agrum nostrum (nolanum) aquae sulphure putentes emanant; unde ab earum putore*

Non potendosi dunque negare, che per duplice corso nell' acerrana pianura sieno scorse le acque antiche, ed essendo del pari indubitato che l' agro nolano ebbe sempre la naturale inclinazione verso l' acerrano, l' antico Clanio ebbe sempre a comporsi del doppio canale, uno serbato all' acqua sorgente, e l' altro alla colaticcia di Nola e de' terreni adjacenti, i quali nella linea de' regi lagni trovarono l' agio di un più depresso livello, dove le acque s' incavarono le vie di corso. Le acque nolane non potettero mai serbare il cammino per Mezzopontone, non essendone accomodato il livello. L' acqua del Mefito può correre a' rr. Lagni, e non viceversa. Inoltre non avrebbero potuto avere altrimenti corso le acque colaticce di Madama Giulia, della Confina, e di tutti i luoghi limitrofi.

Laonde si scorge come abbian dato in fallo coloro, i quali affermarono un tempo, in che il Clanio deviato, aveva disperse le acque, e perduto l' antico suo letto. Così non si può convenire col Giustiniani, che insegnò avere una volta quel fiumicello perduto il suo corso (1); nè si può aderire alla sentenza del Barrionuovo, che sostenne aversi Giulio Cesare procacciato il favore della plebe dividendo la campana pianura a chi nudriva tre o più figli, e perciò l' agro campano da pubblica divenuta privata possidenza, e spartita tra più padroni, fu negletto nella sua coltura; e ciò succedette perchè i novelli coloni, usando le acque clanie all' irrigazione, le deviarono a poco a poco dall' alveo antico, e dal corso naturale (2). Questi due scrittori inconsideratamente ammisero un

nomen loco inditum est Mephitim. Haud procul item a Mephiti sunt fontes Clanii fluvii, qui de iisdem radicibus erumpentes, totos fere campos, eos quos Nola ab occasu praesertim aestivo spectat, implet; adeo ut parte maxima paludes jam effectae sunt. Ambrosius Leo - de Nola; lib. 1, p. 4.

(1) Giustiniani - Dizionario; vol. 1, p. 38.

(2) *Ager campanus tres pluresque liberos habentibus divisus—ex pubblico privatus effectus, ac in plures dominos divisus, ut res comunis neglectus. Unde aquas Clanii ad proprios fundos irrigan-*

effetto sproporzionato alla cagione. La mancata economia delle acque, se potette produrre ritardo e ristagno, non potè mai obliterare il letto del Clanio, il quale se fu inceppato e disturbato, non fu nè deviato nè dileguato. Per immaginarsi dileguato il Clanio, le consuete sue acque avrebbero dovuto non sorgervi più; e per idearsi deviate, avrebbero dovuto mostrare o altri scoli sotterranei, o scorrere per altre vie nel mare. E per fermo l'agro acerrano disteso per una pianura leggermente declive dal mezzodi-levante verso il punto ove tra ponente s'immette borea; coll'agro nolano a se per poco superiore, e che porge le acque delle sue colline insieme con le raccogliticce delle sue contrade in piano; con due sorgenti perenni alle falde di Cancello, ha dovuto offrire sempre una via di scolo a quelle acque. Le quali due condizioni essendo topograficamente invariabili, l'agro acerrano dovette essere solcato mai sempre dalle acque; onde di quelle si è sempre parlato, e la notizia del Clanio non mai più intermessa.

Nè deve credersi al Viparelli, il qual pretese « che le acque del Clanio sono al presente minorate perchè in sotterranei e sconosciuti cammini presero altro corso » (1). Le cure idrografiche antiche e moderne, incanalando da per ogni dove le acque, tengono la pianura asciutta; e per contrario il mancato governo delle acque le aveva fatto ristagnare e vedere abbondanti. I canali sotterranei ed i sentieri sconosciuti son favole e chimere: se ora sembrano mancare le acque, ciò succede perchè esse non possono ristagnare in verun sito.

dos derivarunt, eum paullatim ab antiquo alveo, et naturali cursu deviantes.

Barrionuovo - op. cit. p. 125.

(1) Riproduzione delle memorie storiche di s. Agata de' Goti p. 125.

CAPITOLO VIII.

TRARIPAMENTI DEL CLANIO DOPO IL X SECOLO

SOMMARIO

Distrutta Suessola, se ne allagarono i terreni: l'agro acerrano, come l'intera Campania, soffrì numerosi traripamenti. Paludi che ne provvennero.

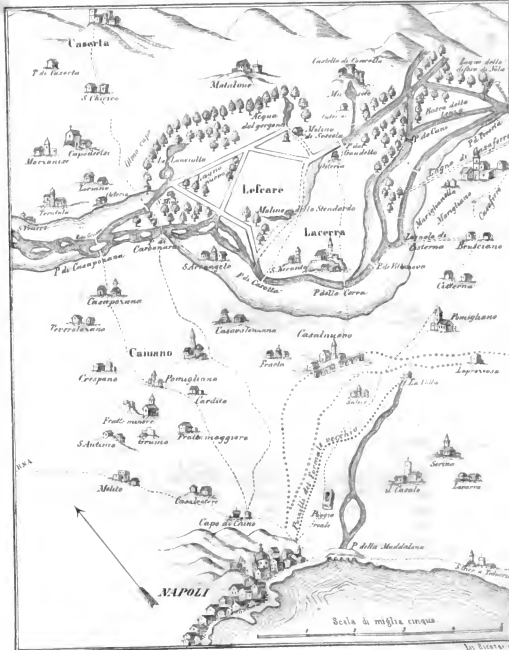
La distruzione della Città di Suessola, l'espatriare de'suoi cittadini per i paesi limitrofi, e gli ultimi colpi delle devastazioni e della barbarie, ne fecero le campagne abbandonate e diserte; così che a raro qualche profugo Suessolano osava lasciarsi vedere sopra le rovine della distrutta patria, e deplorarne la sventura. Allontanandosi l'uomo da quelle contrade, nè il terreno fu coltivato, nè l'acqua del Gorgone serbò l'antico corso. Ed in processo di tempo cresciuta l'incuria, tra le aride macerie si videro pozze e laghetti, che quindi a poco a poco convertirono in paduli terreni così asciutti e fertili un dì. La perenne acqua minerale vicina, spicciata dalle sorgenti, quando fu intercettata nel suo libero fluimento, svoltò fra le prossime campagne. Così nel bacino dell'attuale Pantano le acque di miniere sopravvanzarono, e nella stagione brumale formarono ampi allagamenti. In modo che dimenticando l'uomo impaurito quelle abbandonate campagne, la natura usò de' suoi dritti, e quasi dalle falde di Cancello le acque minerali da Suessola dilargaronsi all'Olmo cupo, e dallo Stendardo a Loriano. Non altrimenti che così più secoli videro apprendersi agli stipiti delle passate coltivazioni le materie saline in quell'acqua disciolte, e col volgere del tempo quei sali sopra i vegetabili fissaronsi, e formarono depositi calcari; i quali dall'una all'altra età si palesarono in concrezioni ammassate e dure così da lasciare a' secoli vegnenti il vero calcare lacustre. Per tali vicende le

ruine ed i terreni bassi di Suessola si coprirono d' incrostazioni e d' acque abbandonate.

Acerra, in condizione simile a quella scomparsa città, ebbe per rara virtù di uomini valore di reggere alle campane calamità. Ma non potette non risentire le tristi conseguenze di tante guerre toccate ne' precedenti capitoli, e gli effetti di mille devastazioni, che quando i Saraceni, quando i Capuani, e quando i Longobardi recavano al suo territorio. Parimenti non potette impedire, che il suo castello non fosse diroccato, quando occupata dal Longobardo Beneventano, ebbe a provare le furie vendicatrici di Bono console e duca di Napoli. In quelle sciagure fu decimata ne' cittadini, impoverita ne' prodotti, scrollata negli edifizi, ammiserita, inselvatichita.

Fu quella la mala stagione in che il passaggio delle acque nolane per l' acerrano territorio non trovò più norme e governo. Sospese le debite cure per i canali di scolo, gli alvei a quanto a quanto si colmarono, formaronsi estesi traripamenti e le acque ristagnate invasero i bassi terreni. E siccome le sventure medesime sentirono quasi tutti i paesi della Campania, così tenevasi ingombrato di stagni l' agro nolano, l' acerrano, il capuano, e l' aversano; e le acque con estremo lentore scorrevano nel lago di Patria, donde nell' innalzato Tirreno. L' agro suessolano e l' acerrano fiorenti una volta, avviliti presso il secolo decimo, dal lento scadimento della civiltà vennero in uno stato degno assai di compianto.

Duolmi che giunto a questo periodo di trattare dell' antica topografia, non trovo a descrivere, che acque ed esalazioni malefiche. Queste, le piante palustri, e le folte boscaglie sono le cose che puoi solo notare in quella età tristissima per l' agro acerrano.

I terreni abbandonati da per tutto aprivano alle acque bacini dove per melme fangosi, dove per gore impraticabili, dove da strani fossi dilacerati, ne' quali ogni sbocco di piovana imputridiva molti mesi dell' anno. Le acque nel movimento spinte dalla inclinazione della contrada, correvano per vie

PIANTA COROGRAFICA

dell' agro acerrano e contorni nel XVI secolo.

Caporale riprodusse dal Barrionuovo

aperte dalla natura; sprovviste di arginazioni in massima parte fluivano per direzioni sinuose irregolarissime, da ritornare sovente a poca distanza dal luogo d'onde eran venute (1). Vari canali serpeggiavano qua e là per l'intero agro acerrano accresciuto da' terreni suessolani. Grande quantità di limacciosa acqua scendeva dal territorio di Cicciano in due alvei, nei quali affluiva un terzo torrentaccio dal punto che ora corrisponderebbe al sito del ponte della Povertà. Da quel sito muovevano due canali; il primo incontravasi col ramo meridionale de' due primi; ed il secondo straripante e largo alla sua sinistra provveniva da Casaferro. In tal modo da' terreni di Cicciano, di Nola, e di Casaferro s' introducevano nell'agro acerrano quattro irregolari e larghi alvei sinuosi e straripevoli su per le campagne, come si può notare nella tavola del Barrionuovo, che ho riprodotto con minuta esattezza.

Il primo alveo era verso oriente; provveniva da luoghi alti, e perciò di corso rapido così che a dritta si congiungeva là là con le sorgenti di Mefito verso Mezzopontone. Il secondo, separato d' origine dal primo, ne discostava ancor più verso mezzodì, e per i luoghi più bassi dechinava ad occidente alle boscaglie di Fangone. Il terzo partiva dal ponte della Povertà, e rifluiva nel secondo verso Fangone stesso. Il quarto finalmente, poco distante dal terzo s' insinuava verso la contrada Candelara nel lagno della Campagna, formando molte gore, e continuati traripamenti tanto larghi da meritar menzione nella tavola sopra citata.

Il primo de'canali gettatosi nel Mefito, poco dopo il passo del Gaudello, tra questo sito e l' attual ponte di Mefito congiungevasi con le acque di Sessola, che dopo si dissero del Gorgone, ed ora del Riullo. Uniti, quei due canali svoltavano a sinistra verso occidente, passando il Pagliarone, il Molino

(1) *Lagynum qui prius tortuosus erat rectum reddidit, cum fluvius per multos anfractus retentus sedatior mearet, innatabat campis.*

Barrionuovo; p. 128.

vecchio, allora detto dello Stendardo, e Sanneranto, ora Sannereto, dove ripiegava verso il ponte di Casolla. Ivi si univa con gli altri rivoli, i quali verso Fangone ridotti a due, e verso lo Spiniello e s. Agostino ad un alveo solo, da oriente a mezzodì ed occidente, dopo allagato Varignano e Candelara, avvicinavasi molto alla città, ed al primo alveo si congiungeva.

I traripamenti per le contrade di Varignano e Candelara eran tanto larghi e permanenti da farsene segno nella citata tavola. Quasi fino al ponte di Napoli, e tra i confini dell' agro acerrano con Mariglianella, Brusciano, e Pomigliano d' Arco stendevansi gli stessi sinuosi allagamenti, ed ancora con più espansione. Le acque si gettavano verso Candelara, s. Agostino, lo Spiniello, l' attuale exfeudo di Licignano, l' intera contrada Marchesa, e per circa mezzo miglio di larghezza allagando a manca del ponte di Casolla, si dirigevano verso s. Arcangelo, e ponte Carbonara, dove negli altri canali settentrionali immettendosi, in uno si confondevano. Del Lagno così disparso e sfigurato intese parlare il Barrionuovo, allorchè scrisse che i suoi alvei con massima lentezza ne facevano muovere le acque; e perchè soventi traripava, poteva allora nell' ampiezza paragonarsi a' più grandi fiumi (1).

In grandissima copia erano a que' dì le acque minerali depositate nella porzione dell' agro suessolano aggregata all' acerrano. Eran ristagnate nel grande bacino rappresentato dall' attuale Pantano, in cui rifluiva tutta l' acqua del Gorgone con parte ancora del Mefito. Quelle acque sinuose si gettavano verso occidente e settentrione al luogo detto Lanciolla, e s. Arcangelo; e nel corso tenevano allagati tutti i terreni di boscaglie e fratte di Suessola, Lenza, Cappelluccia, Grottareale, ed i più inferiori terreni ora detti di Sagliano, Frassitelli, Pantano e Sannereto.

(1) *Cunctanter ac lanquide se extulerat; ingentibus quoque tunc quidem ille fluminibus, latitudine tamen, conferendus.*
Ibid. pag. 118.

Tra l' attuale stradone delle Crocelle ed il corso de'rr. Lagni, e dal ponte di Casolla a quello di Carbonara si vedevano due larghi canali, che spesso da un punto all' altro univansi e dividevansi varie volte, formando cinque isolette, delle quali la prima più lunga, e le altre a gradi erano minori. Tutti gli allagamenti a' lati di quei corsi di acqua erano irregolarmente larghi, e sovente estesi da mezzo ad un miglio. È soverchio qui segnare che tutti i nominati corsi erano appena incavati nel basso suolo, dove scorrevano; e così proseguivano fino al lago di Patria, nel quale Afan de Rivera disse scaricarsi, piegando a mezzodì, l'antico tortuosissimo corso del Clanio (1).

Osservando la tavola seconda di queste memorie il lettore resterà pienamente convinto delle cose da me dette nel presente capitolo, e sopra di essa potrà istruirsi meglio che con qualunque circostanziata descrizione, secondo il detto di Orazio. (2)

CAPITOLO IX.

Primi tentativi dell' asciugamento delle paludi campane

SOMMARIO

Pochi lavori sul corso de' Lagni dal 1539 al 1600. Disegno grandioso di prosciugamento a'tempi del Conte di Lemos. Cura usata nell' indagare la livellazione del suolo campano. Solerzia a sanarlo compiutamente da'mali termini. Monumenti di quella grande opera: marmi sul corso de' Lagni, e documenti di Ponti e Strade.

La condizione trista di tutta la Campania esser non poteva peggiore. Le acque prive di cure infestavano i po-

(1) Afan de Rivera - Memoria intorno il bonificamento del bacino inferiore del Volturno; §. IV, n. 12, p. 8.

(2) *Segnius irritant animos demissa per aurem,*
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus, et quae
Ipse sibi tradit spectator.
Horatius - De Arte poetica, v. 180.

deri limitrofi, ed ingombravano spesso così le vie da non potersi guadare dal viandante. Questo mi sembra essere il tempo in che a' canali a poco a poco fu sottratto il nome di Clanio, sostituito l' altro moderno di Lagno, passandosi dal vocabolo latino all' italiano. Gli alvei stranamente allargati ed irregolarmente flessuosi, scorrevano lenti nel declivio campano, e come quelli che eran poco profondi, lasciavansi superar dalle piene, invadendo le acque i seminati con impeto da svellere i termini delle proprietà.

Il diploma di re Roberto mentre persuade dell' estremo abbandono de' campi campani, istruisce parimenti degli atti che non ristavano di fare il r. Governo e le popolazioni per opporsi a' danni degli allagamenti. Nè si creda, che gli Acerrani abbian mancato di attenzione alle acque del loro territorio. Da tempo in tempo furono solleciti ad accorrere con piccoli e determinati lavori, affin di favorire l' allontanamento delle acque stagnanti, e costruir ponti da agevolare il favore del pubblico transito. Ebbi sollecitudine di andare rintracciando i tentativi fatti in vari tempi a questo scopo umanissimo. Ed eccone le notizie che raccolsi da' vari documenti degli archivi pubblici, nel cui studio se avessi voluto spaziarmi, secondo il desiderio mio, avrei sentito necessità di tempo maggiore, e molto cresciuta sarebbe la mole di questa scrittura.

Nel 1539 fu intrapresa la ricostruzione del ponte di Casolla. Nel 1543 presso gli atti per D.ª Laura del Riccio si parlò della costruzione del Lagno della Pietra, o del Gorgone. Nel 1559 cominciava la ricostruzione di altri ponti. Nel 1575 fu parlato « del nuovo lagno delle Mofete per unire le sue acque al Gorgone». Nel 1597 si fece un' offerta per la fabbrica di vari ponti, e condizioni di appalto per i cavamenti de' lagni Campagna, Bracciolla, difesa di Nola, della Canonica, del Monumento, e delle Fontanelle; canali tutti, che dall' agro nolano s' insinuavano nell' acerrano, da me descritti più sopra, e segnati dalla tavola del Barrionuovo.

Pertanto con lavori minuti imperfetti a pochi siti non si

poteva al certo ottenere utilità permanente: nè lodevole fu la condizione di Terra di Lavoro allo spirar del secolo decimosesto e cominciar del seguente. Il medico Giovanni de Vita scrisse, che nel 1602 la città capitale e la Campania furono afflitte da un morbo pestilenziale originato dalle vicine paludi (1). L'epidemia si prolungò tanto da quasi decimare le popolazioni campane. Allora fu che la tristizia della stagione atterrì i sopravvissuti, ed il lugubre trofeo di morte piantato vicino alla Metropoli fece che si scuotesse finalmente il torpore di chi allora governava per parte di Spagna. Nè era più tempo di starne indolenti: la signoria riconobbe il bisogno di prontezza, e di efficaci provvedimenti. Era necessità, che fosse svelto il morbo dalla radice, e parve che niuno esser poteva più adatto, che Pietro Fernandez de Castro conte di Lemos, mandato non guari al reggimento di questo esausto reame. (2) Egli volle innanzi tutto uno studio accurato e profondo della postura topografica di tutta la pianura campana, profittandosi degli speciali lavori già compiuti. E così si avvide delle moltissime cose pensate, proposte, abbandonate, e fatte qua e colà senza ordine, senza general disegno, e sempre incompiute, da che l'acqua non poteva totalmente lasciare libere le contrade.

Laonde primo suo divisamento fu d'indagare l'inclinazione del piano campano al mare, e notare i punti cui naturalmente quel declivio era maggiore: perlocchè esaminati i

(1) MONTICELLI - Sulla Economia delle Acque; p. 12. nota 8.

(2) Perchè si eviti confusione stimo opportuno notare, che questo benemerito Vicerè fu preceduto nel governo da Ferrante Ruiz de Castro, anche conte di Lemos, venuto nel 16 luglio 1599, e morto nel 19 ottobre 1601 (a). Mentre il ristoratore delle contrade campane entrò al governo nel giugno 1610 (b); e ne partì nell'8 luglio 1616 per la Spagna ad esercitare la carica di Presidente del supremo Consiglio (c). Ecco perchè talvolta questo si trova nominato ancora conte di Lemos II.

(a) PARRINO - Teatro eroico de' Vicerè: vol. I. p. 273.
(b) Id. Ibid. p. 312.
(c) Id. Ibid. p. 329.

luoghi di mezzana china, in essi intendeva richiamare le esuberanti piene; e nella parte più bassa della pianura voleva incentrare le acque scavando i letti de' disformi canali. Cosicchè raccoltesi le colaticce de' fondi, con pronto fluimento si sarebbero menate al mare: al mare io dico, e non al lago di Patria, acciò il livello più basso delle arene avesse fatto prontamente discendere e confluire le acque superiori.

Questo felicissimo pensiero, coltivato dall'ingegno e dal buon volere, profittò un lavoro preventivo generale di prosciugamento, che poscia ridonò alla Campania la perduta rinomanza, risuscitò la vetusta agricoltura, e vi fece crescere quella povi polazione che i miasmi e le triste esalazioni avevano per vari secoli stremata. I grandi proponimenti in animi colti e gentili promuovono la brama di vederli al più presto compiuti: onde che la sanazione de' terreni campani non tardò a vedersi intrapresa. Giulio Cesare Fontana (1) rinomato architetto di quel tempo, dopo di aver meditato il vasto disegno, non istette in forse a porsi all' opera. Si valse quanto potè de' lavori incompiuti de' suoi predecessori; con sommo accorgimento diresse le opere idrauliche; spese con la più grande industria il danaro che il vicerè allogava a ciò dal pubblico erario. Così tutta la pianura campana si vide tornata al meglio; ed i fatti mostrarono disseccate le felici contrade che da Nola per Acerra, Capua, ed Aversa stendonsi al mare.

Il Fontana adunque in questa grandiosa opera sprofondò

(1) Presso alcuni scrittori trovo segnato Domenico Fontana come direttore deputato alle opere d'incanalamento delle acque della Campania; ma è questo un manifestissimo errore, poichè l'eccellente architetto di Sisto V per nulla potette operarvi tanto negli anni del viceregno di Pietro di Toledo (dal 1532 al 1552), perchè nato nel 1543, quanto in quelli del II Conte di Lemos, perchè era già morto nel 1607. Forse furono essi tratti in inganno dall' identità del cognome, e dall' autorità del Bellori e di altri biografi (poliorama anno IX, n. 5, p. 38). Giulio Cesare, figliuol di Domenico, emolo delle virtù del genitore, lo supplì in moltissime opere, riuscì famoso nella idrostatica, e fu ingegnere maggiore ne' lavori del prosciugamento delle acque campane.

più di prima, dove di cinque, dove di sei., di sette, ed otto de' nostri palmi, il letto de' canali dal ponte di Napoli, e dalla punta della Lanciolla, per il ponte Carbonara fino al sito corrispondente all' odierno Vico di Pantano. In alcuni fondi cacciò fuori le melme; in altri strinse l' esuberante larghezza degli alvei: in altri ancora procurò di rettificare ed equilibrare i livelli (1). Soppresse il tortuoso canale del Gaudello, il qual passando per lo Stendardo, oggi Molino vecchio, verso il ponte di Casolla s' immetteva nel Lagno. Dispose in linea convergente i canali, che dal Gaudello, e dalle sorgenti del Gorgone unironsi alla Forcina. Qui dopo pochi passi, novellamente separati, li fece correre in linea retta per ricevere le colaticce de' fondi limitrofi. Quello a manca fu detto Liscara, e raccolse col grande canale di Ventipalmi, ed al ponte delle Crocelle, tutte le acque del Pantano. L' altro a diritta fu detto di Gorgone, e deputato a ritenere le torbide dei demani Frassitelli e Sagliano. Pongasi mente, che a questi due corsi d' acqua i secoli impressero due nomi allusivi alla qualità dell' acqua che vi scorreva: il primo fu detto dell' Inferno, il secondo della Pietra, appunto perchè furono i luoghi ne' quali il facile deposito de' sali calcari sopra le materie circostanti ed immerse, producono pronte incrostazioni. Al fatto dell' impietrimento allude tanto il nome della pietra, quanto quello dell' inferno, e quanto ancora l' altro di Gorgone, la cui veduta, dice la favola che impetriva i riguardanti (2). Si noti del pari che la virtù di formare le pietre seguì il corso di quelle acque minerali, e passò dal grande bacino delle passate inondazioni ne'due canali che ho nominato. Ancora il Fontana dispose cavarsi altro canale, parimenti in

(1) *Lagynum repurgavit uligine paludum completum, et latitudinem eius coarctavit, maiori quam ante profunditate effossum, nempe ad 5 6, 7 et 8 neapolitanos palmos, cum compertum esset nihil nocere aquarum scaturigines, quominus altitudo pro necessitate deprimeretur*

Barrionuovo: p. 129.

(2) Declaustre - Dizionario Mitologico storico-poetico-simbolico; tom. III, p. 114.

linea retta, che da Saunereto alla punta della Lanciolla avesse scaricate le acque di quella larga contrada e del Pantano (1). Il Barrionuovo magnificando que' lavori, li dice grandiosi, incredibili, di ammirabile utilità, ed operati dall' intrepidezza di uno spirito superiore, che a traverso di mille difficoltà aprì quei novelli corsi di acqua, innalzò le paludose melme, scostò gli annosi tronchi, allontanando le pietre, spezzando gli alberi, tagliando i cespugli, sbarbicando gli sbucciati virgulti (2).

Verso Vico di Pantano formò di pianta altro lagno diverso da quello segnato dalla tavola. Con esso incanalò in linea retta le acque al mare, sopprimendo mille giri tortuosi, che per direzione trasversale quelle immettevano innanzi nel lago di Patria, in cui fermatesi, per altro canale ne andavan quindi al mare. E perciò fattone diritto e facile il corso, accresciuto il declivio e la pendenza, con modo più spedito e breve furon tutte le acque della Campania portate al centro marittimo del Tirreno (3). Dalla qual cosa chiaro si rileva che men-

(1) Vedremo che nuovi studi idrografici rettificarono in seguito questo ultimo lavoro.

(2) *Supra Acerras novum Lagynum duorum milliariorum effodit miranda utilitate, magnitudine operis incredibili, ut Clanium qui assiduis inundationibus agrum acerranum infestabat, diverteret : alium in Lescaro per quatuor passuum millia ad deducendas Gorgonis aquas, quae faecundissimum illum tractum opprimebant : cum vastas inter paludes limosa tenacia, gravi caeno, aut rivis incerta excavarentur vel inter truncos arborum, et enata humo virgulta, ac obturatos senio lapides, exciditur cespes, franguntur arbusta, meventur lapides, uti inter undas poterant.*

Ibid. p. 130.

(3) *Cum hostia Literni magna vi limi oppleta morosum atque angustum aquis redderet cursum, novo alveo eas in mare per gallinariam sylvam, milliarium sex intervallo, ab antiquo Lagyno deduxit, quae planum habant, et tranquillum ad mare hostium, et breviorem ac expeditiorem cursum; sic facilius aquae omnes affluunt, ac praecipites cadunt.*

Id. p. 129.

tre tutti gli antichi scrittori concordi disegnano le foci del Clanio vicino Patria, con molta perspicacia e verità il Corcia ne dissente ; ed insegna , che il Clanio si scarica nel mare poco più prossimo alle foci del Volturno , che a' colli di Literno (1).

Data maggior profondità a' canali da Nola al mare, i traripamenti tanto agevoli ad accadere per lo innanzi, si rendettero difficili a vedere. Raddrizzati, non offrivano ostacolo al movimento delle acque, che perciò ne divennero più celeri. Nuovamente cavati in altri siti, attraversarono il lungo caminare, ove erano le acque sparse a polle, a torbide, a piovane. E con questi bene attesi lavori cominciò vedersi in poco tempo prosciugato in modo non mai conosciuto per lo innanzi il grande bacino delle antiche inondazioni campane. Da qui a poco vedremo di quali miglioramenti ci ebbe mesfieri per la perfezione compiuta della vasta e nobilissima intrapresa.

Non voglio intralasciar di avvertire essere mia opinione , che in quel primo e vero sistema d' incanalamento messo in pratica nella Campania , il lagno di mezzo dovette vedersi a que' dì interamente quale oggi si osserva : non così dei due lagnuoli laterali. Questi in origine ebbero ad essere appena abbozzati , piccoli , e come fossi di richiamo delle colaticce de' terreni limitrofi. Di fatti nell'istruzione della Giunta al Caliendo nell' articolo I, II e VI e' diconsi controfossi. Nè lice opporre , che tali controfossi dovevano essere scavati a' due lati , oltre de' tre lagni attuali ; imperocchè non era possibile costruire cinque canali nella stessa linea , e l' ispezione de' ponti allora costrutti a livello , e che sono tuttodì visibili , convince che son voltati sopra tre canali , e non su cinque.

Mi penso che in dugento quarantatre anni il volume delle acque de' lagnuoli si è ingrossato, e quello del lagno di mezzo è restato come era. Dalla qual cosa rilevasi, che le dimensioni de' rr. Lagni indicate dal Troyli, sono del tempo della stampa

(1) Corcia - op. cit. vol. II. p. 93.

della sua Opera, non della prima formazione de' Lagni, come egli diceva (1).

Adunque l' opera della generale sanazione della Campania fu diretta con la più sperimentata dottrina idrostatica di que' tempi. Vi furono emendati gli errori degli antichi con buon discernimento e grandezza di proposito : con che raggiunse quel grado d' immegliamento da farla reputare l' opera maggiore della scienza idrostatica di quel tempo (2). Il compimento di quei lavori fu come un glorioso monumento eretto al bene della popolazione campana , ed all' ammirazione della posterità. Si disse financo la più grande utilità, che il reggimento viceregnale abbia saputo recare alla Campania. Ma il più caro argomento di una lode meritata sarà mai sempre la maniera esatta fedele ed economica onde fu a quell' uopo usato il pubblico denaro. Ogni giorno non meno di trecento lavoratori si videro senza interruzione impiegati a' Lagni , dove fu grandissima la vigilanza e la diligenza (3). Benchè ne fosse andata la somma di trentottomila ducati , pure furono erogati con tanta intelligenza e così fino accorgimento , da cavare utile da quelle acque stesse , che fino a que' giorni erano riuscite tanto nocive. Imperocchè allacciandosi e dirigendosi in equabile e spedito declivio, esse acquistarono tale violenza, da potere nel lor corso imprimere il moto a varie macchine idrauliche ; e tenendosi temporaneamente frenate in certi siti, vi si costruirono vasche e gore, le quali adoperate alla macerazione de' lini , recarono all' agricoltura ed all' industria municipale i più inaspettati vantaggi. Così l' uso giudizioso dèlle acque moleste , fece nascere una rendita permanente ,

(1) Troyli - op. cit. cap. XX , p. 66.

(2) *Exquisita scientia, quae errores antiquorum eximia ingenii et artis dexteritate praesensit.*

Barrionuovo - p. 128.

(3) *Continuis trecentis hominibus non in diversis regionibus, sed in uno loco, sine intermissione operantibus, insigne opus, quod erit cunctis profuturum absolvisti*

Id. p. 130.

da cui annualmente introitavansi non meno di docati quattromila (1).

Compiuti i lavori di prosciugamento del suolo campano nel modo che si credette migliore, il promotore riebbe le benedizioni de' popoli, e ne fu rimeritato con pubblico duraturo monumento di tre marmoree epigrafi; le quali essendo allora state collocate tanto sul corso degli alvei di settentrion-levante, che sul l' altro di mezzodì-ponente, se ne deve dedurre l'altra irrefragabile dimostrazione, che le cure del Conte di Lemos così a' primi, come a' secondi canali erano state dirette.

Tre marmi letterati ricordano dunque al passeggiero, e raccomandano alla riconoscenza della posterità il nome del Conte per un' opera veramente degna dell' età romana. Nelle tre epigrafi trovasi notato il tempo in cui erasi quella compiuta, il sito de' lavori eseguiti, e lo stato deplorabile delle contrade, cui erasi provveduto. Esse tuttodì sono visibili al passo del Gaudello sul Mefito non lontano dal Gorgone, sul ponte dell' Epitaffio in poca distanza dall' altro di Carbonara, e sul così detto ponte a Selice, addossate tutte ai rr. Lagni.

La prima iscrizione è da vedersi a dritta di chi da Napoli viaggia per Benevento, e segnatamente al lato settentrionale della casetta che soprasta al punto dove s' intersecano i due canali di Carmignano in sopra, e di Mefito in sotto. Dice così:

PHILIPPO III REGE

D. PETRUS FERNANDEZ DA CASTRO LEMENS. COM. PROR.

PALUSTRES AQUAS MOFETAM ET GORGONEM

(1) *Cum tantum XXXVIII aureorum millia impenderis, quibus Fisci expensis etsi utilibus et necessariis veluti compensando, quatuor millia annua opposuisti. Unde sub tua Praefectura optare debet Fiscus magnas expensas facere, cum semper non solum ad assem impendium reddas erogatas pecunias refundens, sed perpetuis redditibus eum locupletiorem præstes.*

Id. p. 32.

FABULOSA GORGONE NOCENTIORES
QUAE DUPLICI CAPITE BICIPITIS INSTAR HYDRAE
IMMENSISQUE VOLUMINIBUS
UNIVERSAM HANC REGIONEM
ELUVIONE TABE STERILITATE VASTAVERANT
HERCULEA VI AC FELICITATE
COMPENDIARIIS EMISSAS IN MARE LACUNIS
EXSICCAVIT
CAMPOSQUE DIU EMORTUOS
VITALI SALUBRITATE COELI SOLI UBERTATE
DONAVIT
UT HIC ETIAM RIDEAT CAMPANIAE FELICIS
AMOENITAS
ANNO CIƆIƆCXVI

La qual leggenda letteralmente vuol dire così :

REGNANDO FILIPPO III

IL VICERÈ D. PIETRO FERNANDEZ DE CASTRO CONTE DI LEMOS
LE ACQUE PALUSTRI DI MEFITO E DI GORGONE
DELLA FAVOLOSA GORGONE PIU' MICIDIALI
LE QUALI CON DOPPIA SORGENTE A GUISA D'IDRA BICIPITE
PER IMMENSI GIRI
TUTTA QUESTA REGIONE
CON ALLUVIONI INFERMITA' E STERILITA' DEVASTAVANO
MERCE' FORZA E FELICITA' ERCULEA
PER RETTILINEI ALVEI AL MARE INCANALATE
PROSCIUGÒ
ED AI CAMPI PER LUNGA ETA' INSTERILITI
LA VITALE SALUBRITA' DELL' AERE E LA UBERTA' DEL SUOLO
DONÒ
ACCIO' QUI ANCORA SORRIDA
DELLA CAMPANIA FELICE
L' AMENITA'
ANNO 1616

Il Parrino rapporta questa iscrizione con piccole varietà non degne di essere qui notate (1).

La seconda epigrafe vedesi parimenti intagliata nel marmo apposto ad un muretto a sinistra di chi percorre la consolare da Napoli a Caserta sul ponte perciò detto dell' Epitaffio. Essa è del tenore seguente :

FHILIPPO III REGE
D. PETRUS FERNANDUS DE CASTRO LEMENS. COM. PROR.
PIGRAS AQUAS EXUBERANTESQUE
PERQUE AGROS ET SATA STAGNANTES
ALTIUS EFFOSSA HUMO DIRECTOQUE ALVEO MIL. PAS. XXX.
DEVEXITAS LOCI PRONAS AGIT
QUARUM DECURSU
PULSA FAMES STATUTA SATURITAS AC PRAESTITA NEAPOLI PERENNITAS
CUI POST HAC ANNONAM
MODO AQUIS ITER SERVIET EXPEDITUM
CAMPANIA ABUNDE SUFFICIET
ANNO 1616

Questa epigrafe letteralmente vuolsi tradurre così :

FILIPPO III REGNANTE
IL VICERE' D. PIETRO FERNANDEZ DE CASTRO CONTE DI LEMOS
LE ACQUE LENTE E VOLUMINOSE
PER LE CAMPAGNE ED I SEMINATI RISTAGNANTI
CON LIVELLO PIU' APPROFONDITO E RETTO CORSO DI XXX MIGLIA
MERCE' IL PENDIO DE' CANALI PIÙ CELERI RESE
CON QUALE CORSO DECLIVE
LA FAME ALLONTANATA L' ABBONDANZA STABILITA
E LA DURATA A NAPOLI ASSICURATA
ALLA CUI ANNONA DA ORA INNANZI
PURCHÈ SERBISI LIBERO IL CORSO DELLE ACQUE
LA CAMPANIA ABBONDANTEMENTE ACCORRERA'
ANNO 1616

(1) Parrino - op. cit. vol. I, p. 354.

La terza iscrizione si legge sul ponte a Selice nel territorio aversano, presso la consolare di Capua, ed è così riportata anche dal Parrino (1):

PHILIPPO III REGE
D. PETRUS FERNANDEZ DE CASTRO LEMENS. COM. PROR.
VETERES AQUARUM EURIPOS TORTUOSOS IMPLICITOSQUE
ET ILLUVIE OBSTRUCTOS
SPEMQUE OMNEM MESSIS AQUIS INNATANTIBUS OBRUENTES
ALTIUS EXCAVATOS AC DIRECTOS CONNEXOSQUE CUM NOVIS
AD QUANTAMLIBET AQUAM EGERENDAM
FRUGI SOLERTIA EXPLICUIT
ALVEUMQUE NUPERUM LABORE EFFOSSUM AUDACI
IN MEDITERRANEUM VICTOR INTULIT
UT VASTA PALUS FRUCTIBUS NITESCAT
SENTIATQUE PARTHENOPE COPIAE AUCTOREM SUAE
ANNO CIϽIϽCXVI

Ed allo stesso modo tradotta, dice così in volgare:

FILIPPO III REGNANTE
IL VICERÈ D. PIETRO FERNANDEZ DE CASTRO CONTE DI LEMOS,
GLI ANTICHI CORSI DI ACQUA INTRIGATI E TORTUOSI
E PER LE SPORCHEZZE COLMATI
DISTRUGGENTI OGNI SPERANZA DI RICOLTO
NELLE ABBONDANTI ACQUE SOMMERSO
PROFONDAMENTE SCAVATI ED ALLINEATI
E CON NUOVI ALVEI CONGIUNTI
PER LO SCARICO DI TANTA ACQUA
CON ECONOMICA SOLERZIA DIÈ TERMINE
E L'ANTICO CANALE CON AUDACE LAVORO APPROFONDITO
DA VINCITORE FECE NEL MEDITERRANEO SCORRERE
ACCIÒ LA VASTA PALUDE DI BIADE FIORISCA
ED A NAPOLI SI FACCIA NOTO
L'AUTORE DI SUA ABBONDANZA
ANNO 1616

(1) p. 325.

Altrove (1) feci notare, che chi leggerà le tre epigrafi sopra luogo, non tarderà ad elevare sospetti su la mancata antichità della seconda. La qualità del marmo adoperato, la forma delle lettere, il *Fernandus* per *Fernandez*, l' epoca segnata a cifre arabe, ed il riferirsi dal Parrino con diversa giacitura delle parole, sono particolarità tali da farla differire dalle altre due, nelle quali i caratteri d' identicità sono ammirabili. Forse avventure che ignoro, fecero in tempi posteriori sostituire sul ponte dell' Epitaffio l' attuale tavola di marmo alla primitiva già infranta. (2)

In conferma delle quali cose piacemi soggiungere, che un ammiratore entusiasta degli alti pregi del Lemos fu Garzia Barrionuovo, il quale nel Panegirico tante fiate da me citato, e di cui in nota riporto il frantespizio per la rarità del libro (3), enumerò tutte le opere fatte nel reame dal lodato Vi-

(1) Vedi i miei Sunti dell' aria, delle acque, e di alcuni monumenti acerrani, nella Rivista sebezia, al vol. I, n. VI, p.

(2) Acciò il lettore nulla desideri di che abbia attenenza alla storia del Clanio, segno in nota l' iscrizione votiva, che si legge sul medesimo ponte a Selice, riserbandomi in seguito di riprodurre l' altra del 1690.

D. O. M.
DIVO JOANNI NEPOMUCENO
METROPOLITANAE PRAGENSI ECCLESIAE
BENEMERENTISSIMO
MARMOREUM ISTOC MONUMENTUM
VOVIT
ET
SEDEGIANUM HUNC PONTEM
TRANSEUNTIBUS
PUBLICAM IN VENERATIONEM
ECC.ª D.ª D. BENEDICTA L. B. DÈ CZEYCKA
NATA L. B. DE BÜNNAU

(3) *Gargiae Barrionuevo Hispani, Marchionis Cusani, Domini oppidi Fuentes etc.- Panegyricus - Illustrissimo et Excellentissimo Domino Petro Fernandez de Castro Lemensium et Andradæ Comiti etc. - Proregi Neapolitano, et Supremi Italiæ Consilii Præsidi - Scriptus - Neapoli* CIↃIↃCXVI - *Ex Typographia Tarquinii Longi* - in folio.

cerè; ed a mostrare con maggiori specialità i fatti, che veniva elogiando in quella sua orazione, prese cura, che si fosse ritratta in una tavola la pianta dell'intera Campania Felice quale giaceva a quella stagione: vi disegnò i luoghi trovati ingombri dalle acque latostagnanti, e con appositi segni manifestò i molti lavori, che si eran condotti a termine, segnatamente sull'acerrana pianura. È ammirabile la corrispondenza cronologica e storico-topografica tra la pianta, la descrizione, ed i tre marmi tuttora visibili; alle quali le mie premure e le indefesse indagini hanno aggiunto a maggiore certezza i documenti riscontrati nell'archivio della Direzione generale di ponti e strade. Ivi ho verificato, che nel 1611 sono notati i pagamenti per i lavori diretti a portare le acque del Gorgone e del Mefito in un Lagno nuovo fatto da detto luogo fino al Lagno maestro s. Arcangelo: nel 1612 i pagamenti per l'abbassamento di livello del Liscara; nel 1616 si accenna il rapporto della Consulta de'Lagni pe' lavori eseguiti, e l'ufficio di Giulio Cesare Fontana per la liquidazione del 25 per cento di ribasso dovuto dagli appaltatori de' Lagni stessi.

CAPITOLO X

Regolamento per lo governo de' rr. Lagni

SOMMARIO

Il Conte di Lemos coll' istruzione dell' ultimo giorno di febbraio 1616 provvide all' esatto governo de' canali de' rr. Lagni. Si pubblica quel regolamento, e si fa cenno di altri provvedimenti fino al 1855.

Le benefiche cure del Conte di Lemos non si stettero al solo miglioramento ed alla regolare costruzione degli alvei di scolo. Provvide ancora che gli antichi regolamenti si fossero voltati a forma di leggi, cui dovevan tutti severamente ubbidire. E per la piena osservanza aumentò in parte, ed in parte creò impiegati e soprastanti che tuttavia sorvegliano

all' integrità de' rr. Lagni. Egli conobbe, che tali opere quando sono sprovvedute di severa vigilanza, tornano negli effetti frustrance; e perciò ad assicurarne all' avvenire la buona conservazione, richiamò le antiche provvisioni corredate delle nuove, e provvide con un *Banno* alla necessità di una legge. Ne fece avvertiti i naturali delle città limitrofe agli alvei; e fatta del pari nomina di nuovi guardiani, li fornì di opportuna minuta istruzione, di cui amor di terra natia volle pervenisse in mia mano una copia autentica, la quale serbando presso di me, reputo pregio di queste ricerche divolgare nello stesso idioma in che fu allora distesa.

« Instructioni quali si danno per la Gionta de lagni ad voi Gioanne Caliendo Guardiano de li Regij lagni. »

« Essendose per Gratia del Signore Idio accertato il vero corso delli Regij lagni per disseccamento delli territorij de la provintia de terra di lavore, quali per prima stavano allagati con pericolo eccidente de Infectione de Aria, et mortalità: Et vedendose giornalmente il beneficio universale che per detto disseccamento è causato a' molti Popoli, la serenità d' aria, et la coltivatione de molti territorij quali per prima stavano allagati. Et convenendo per il bon Governo et mantenimento de' detti Regij Lagni hàre pronta la guardia de quelli. Perciò il Magnifico Advocato fiscale del Regio patrimonio ha più volte supplicato à bocca et in scriptis à Sua Ecc.tia che si dignasse augumentare il numero de li Guardiani ordinarij delli Regij Lagni per la bona custodia de quelli, et l' istesso è stato anco molte volte proposto alla Ecc.tia sua dall' Ingigniero magiore Giulio Cesare Fontana. Et ultimamente alli 22 del mese di settembre dell' anno passato 1615 per la Gionta de lagni fù inviata Consulta ad sua Ecc.tia et tra le altre cose fù consultato che il numero delli Guardiani ordinarij sia de cinque incluso il soprastante. Et li doi guardiani che per prima servevano, alli quali doi guardiani vecchi se continui il pagamento de loro provisione alla solita ragione de scudi quattro il mese, et il Soprastante quale haveva docati tre il mese serva come guardiano con l' istessa provisione de docati tre

il mese, et alli doi altri guardiani stante che novamente entrano al servitio se paghe la provisione alla istessa ragione de docati tre il mese, et ad tutti cinque detti Guardiani si distribuisca la custodia delli detti Regij Lagni ad ogn' uno di essi la parte con le Instructioni et pene etiam corporale, che parerà alla Gionta de Lagni de Imponere per servitio del Regio Fisco, et buon Governo di detti R. Lagni, et anco si eliga un altro Guardiano extraordinario senza provisione per le cose che occorerando da levarse ad ogn' ordine de detta Gionta et altro, come in detta Consulta se contiene la quale essendo stata vista per Sua Ecc.tia è restata servita comandare il seguente Banno. *Haviendo visto Su' Exc.a lo que se tratò en essa Junta de lànos aveynte ydos de setiembre d' este anno se à conformado con ella, y particularmente con que se crescan tres guardianos en ellos Incluso el que à ora sirve de sobrestante con sù paga de tres escudos de manera que se an' entodos cinco guardianos los dos que han' servido hosta à qui pagandolos à quatro escudos y los demas à tres escudos, y pagando asta tres, que se anadén de los Interceptos, que hizieren y que si eliga atro Guardian extraordinario sin sueldo, el quel' se ha quitar' à orden' de la Iunta, y que vacando placza de Guardian' antiquo entre en ella el que mal haviere servido de los tres nuevos, y que estos dos guardianos, que se an de anadir los nòbre. Oracio Espina deputado de los lános come se contiene en el parecer de la Junta, y assi lo podran V.SS. exequtar Pal.ª 18 de deciembre 1615 Gabriel' Leonardo.* »

« Et volendo la detta Gionta de Lagni exequire, come deve li hordini et mandati della Ecc.tia Sua, si è fatto il repartimento de la guardia de detti Regij lagni per il mag. Horatio Spina Deputato de quelli, et per l' Ingigniero magiore Giulio Cesare Fontana, et ad voi predetto Gioanne Caliendo è stato consignato come per la presente vi consignamo la Custodia delli Regij lagni dal Ponte de Villanova per insino al ponte de Grumo, et per buon Governo di essi vi consignamo le seguenti Instructioni quale debiate Inviolabilmente osservare. »

« I. In primis vi ordinamo, che subito dopoiche vi saran-

no consignate le presente Instructioni debiate fra otto giorni mandare nota in potere del mag. Horatio Spina deputato delli Regij Lagni, del stato, nel quale haverete ritrovato li detti Regij Lagni dal Ponte de Villanova per insino al Ponte de Grumo, et se ci è danno tante nelle ripe, come nell' argini, tavola, et controfossi di essi, acciò se possa providere al che sarà necessario, et elapso detto termine non ve si admitterà scusa alcuna per lo danno se trovasse in detti Regij Lagni. »

« II. Item vi ordinamo che da hoggi avante debiate attendere alla Guardia di detti Regij Lagni dal detto ponte de Villanova insino al Ponte de Grumo con ogni exactissima diligentia procurando che detti lagni ut supra ad voi consignati in custodia non siano in modo alcuno dannificati da animali, ne da altra qualsivoglia persona, et occorrendo ritrovarvo alcuno danno tanto nelle ripe delli Regij lagni, come nell' argine, tavola, et controfossi ò altro loco de quelli, ne debiate subito fare relatione in scriptis allo Infras. mag.° Presidente Commissario, et al Advocato fiscale de quella, acciò se possa providere ad quel che sarà de Giustitia. »

« III. Item vi ordinamo che debiate tenere particulare pensiero che dentro delli detti Regij lagni ut supra ad voi consignati in Custodia non si facciano parate per pescare, ò macerare cannavi et lini, ne se ci buttino travi, ceppi, ò altra materia che impedesce il corso dell' acqua, et occorrendo il caso, ne debiate subito dare aviso come di sopra procurando de carcerare li colpevoli, acciò se possa contra di essi procedere ad quel che sarà de Giustitia. »

« IV. Item vi ordinamo, che non debiate permettere ne fare permettere, che dentro delli detti Regij lagni ut supra ad voi consignati in Custodia se possa pescare da qualsivoglia persona con parate rete ne in altro modo, et occorrendo il caso procurarete di carcerare li Pescatori, et sequestrarete li pesci, anguille, rete ò altro Instrumento da pescare, et ne darete subito aviso come di sopra. »

« V. Item vi ordinamo che ritrovandovo alcuno Pescatore fra delli Regij lagni con pesci et anguille, similmente li debiate

carcerare, et sequestrare li pesci, et anguille, ritrovandosi in loco tale che visibilmente se possa credere haverno pescato nelli Regij lagni, et del tutto ne darete aviso subito, come di sopra vi è ordinato. »

« VI. Item vi ordinamo, che ritrovandovo animali per le ripe, argini, tavola, ò controfossi delli detti Regij lagni ut supra ad voi consignati In Custodia ad pascolare, bevere, ò ad passare li debiete scrivere conforme havete fatto per il passato, et farne libro particolare, con distintione del Giorno, quantità de animali, padroni di essi, et del loco, dove se ritrovano, quale libro lo debbiate consignare al mag.° Deputato delli Regij lagni, acciò se possa condannare, et exigere li proventi soliti in beneficio della Regia Corte, observando ancora in ciò il tenore de le Commessioni che tenete dal mag.° Deputato delli Regij lagni citra preiudicium delle altre pene imposte per il Banno fatto per li delegati delli detti Regij lagni sotto li 23 Giugno 1615 contra quelli che passano et attraversano per dentro delli Regij lagni, alle quale pene non se intenda fatta derogatione alcuna per lo presente capitolo. »

« VII. Item vi ordinamo, che debiate tenere particolar pensiero dell' observantia de ciascuno delli sopradetti capi, et in casù che contravenestivo ad alcuno di essi da mò per all' hora ve imponemo pena de anni quattro de Galera, et altra magiore reservata ad arbitrio de Sua Eccellentia. Et cossì exequerete, et non fate lo contrario sotto la pena predetta. La presente resti al presentante. Datum Neapoli die ultimo februarij 1616 - Don Juan Enriquez - Vidit Fiscus - Reg. In lanei 3.° fol. 64 - Alexander Constantino. »

« Instructioni, quale novamente si danno per la Gionta de li Regij lagni ad Gioanne Caliendo uno delli cinque Guardiani ordinarij delli Regij lagni, per la Custodia de li lagni dal Ponte de Villanova per insino al ponte de Grumo Iuxta lo repartimento fatto sndo - Repartimento de Grumo-Caliendo. »

Simili rigorosi provvedimenti furono rinnovati nel 27 maggio 1620, 7 febbraro 1641, 3 gennaro 1643, 28 maggio e 14 giugno 1648, 26 aprile 1661, 20 ottobre 1669, 1.° gen-

naro 1695, 27 aprile 1696, 23 novembre 1714, 18 febbrajo 1727, 29 gennaro 1733, e nel 24 novembre 1735. Oltre numerosi altri bandi e comandamenti, che in prosieguo si son promulgati all' utilissimo obbietto, moderando a' proprietari de' terreni limitrofi l' esercizio de' loro usi e diritti per quanto i riguardi di un' opera pubblica esigevano (1). Un ultimo regolamento con le indispensabili variazioni che induce il tempo fu approvato nel 18 dicembre 1855 (2).

CAPITOLO XI.

IL PROSCIUGAMENTO DELLA CAMPANIA È DOVUTO AL CONTE DI LEMOS NON A PIETRO DI TOLEDO.

SOMMARIO

Provano questo fatto i pagamenti agli anni del Lemos; le parole del Cluverio, del Parrino, del Carletti; e i documenti dell' Archivio generale di ponti e strade. Conchiusione del Barrionuovo. Dicono il contrario il Giannone, il Troyli, il Lupoli, ed il Giordano. Esame critico di questi scrittori. Fedele narrazione de' fatti attinenti alla sanicazione del suolo campano, dove si seppe profittare de' precedenti lavori iniziati in vari siti, e si designò un generale e compiuto ordine d' incanalamento per tutta la Campania, che d' allora solo cominciò ad essere veramente prosciugata. Come da me nel 1842, e dal Corcia nel 1845, fu reclamato il vero.

Son così noti i monumenti sopra notati, che non se ne potrà mai levar dubbiezza; e la permanenza loro riferma sempreppiù la certezza delle cose narrate. E però non saprei comprendere come storici posteriori abbiano deviato in modo

(1) Perizia di quattro Ingegneri intorno l' opera de' Lagni: Preliminare, p. VI.

(2) Regolamento provvisionale di Polizia per la conservazione de' canali ed opere pubbliche del bonificamento de' terreni del bacino inferiore del Volturno, esteso a tutte le opere di bonificazione. Approvato con r. Rescritto de' 22 Dicembre 1855.

da celare il vero, sostituendo il falso; di che ho qui proponimento trattenermi per dilucidare questo luogo di storia patria. Noterò all' uopo i documenti che viemeglio confermano le epigrafi de' lagni; gli scrittori che hanno insegnato il contrario; e farò l' esame della loro dottrina con gli analoghi comenti.

I. Ristorata la Campania delle passate sciagure, mercè il volere del Conte di Lemos, e i disegni del Fontana, in un panegirico più volte citato furono a minuto registrate le particolarità di quei lavori, gli utili ottenuti, le fedeli notizie de' siti più migliorati, e il danaro usato, cui corrispondono i pagamenti della Giunta de' rr. Lagni al tempo dell' amministrazione del Lemos.

Il Cluverio, che pose a stampa la sua Opera dell' Italia antica qualche anno dopo impreso il prosciugamento nella contrada (1), si tenne pago di dire, negli anni decorsi i Vicerè di Napoli avere scavato nella Campania vari canali, che raccogliessero tanto le acque sorgenti, che le colaticce; e per un più breve corso le recassero al mare tra il Volturno e l'antica foce del Clanio (2). Queste ultime indicazioni d' essersi raddrizzati i nuovi canali, e cangiata la lor foce dal lago di Patria alle vicinanze del Volturno, debbono persuadere, che il Cluverio, nella notizia degli ultimi lavori, intendeva parlare del Lemos.

Il Parrino, diligente ricoglitore delle opere e magnificenze de' Vicerè, fece motto speciale di tal prosciugamento là dove toccò de' gesti del Conte di Lemos; e si fece scudo delle stesse epigrafi sopra trascritte. Per l'opposto raccontando i fatti del di Toledo, tacque all'intutto di ogni sua opera ne'rr. Lagni (3).

(1) Egli cessò di vivere in Leyden nel 1623 - Nuovo Dizionario storico; vol. VII. p. 182.

(2) *Ideoque superioribus annis Præsides regni Neapolitani varias heic egere fossas, quæ super stagnanteis amnis simul et paludum aquas acciperent; breviorique cursu inter Vulturnum, et vetus Clanii hostium in mare effunderent.* Cluverii - Italia antiqua; vol. II. p. 1099, v. 35.

(3) Parrino - Op. cit. p. 181.

Ed io considero, che essendo l' incanalamento delle paludi campane opera importantissima, e sola acconcia ad onorarne grandemente il promotore, non era possibile, che si fosse dimenticata nelle tante fastose iscrizioni erette alla gloria del Toledo, per l' ammirazione della posterità. Onde che il silenzio ne fu giudicare che poca parte o nissuna vi abbia avuto. È pertanto notissimo di non ricordarsi pure una volta de' rr. Lagni, nè nelle due iscrizioni alla strada Toledo in Napoli, nè in quella del frontispizio di Castel Capuano, nè nell' altra al suo sepolcro nella chiesa di s. Giacomo innalzatogli dal figlio D. Garzia, nè in quella sopra la porta del corpo di guardia principale nel castello di s. Erasmo, nè in quelle degli archi nel medesimo castello, nè in quella eretta nella città di Cotrone sul baluardo di s. Francesco d' Assisi (1), nè in quella della torre del porto di Martino Securo, nè al suo palagio in Pozzuoli (2).

Il Carletti opinò, che nel finire del secolo XVI fu pensato al provvedimento de' rr. Lagni per raccogliere, derivare, e condurre non meno le acque stagnanti, che le claniane, le quali nuocevano a' terreni nolani, acerrani, aversani, e capuani (3). E poco dopo aggiunse, che per direzione dell' architetto Domenico Fontana, uomo di soda scienza e di grande accorgimento, si operarono le costruzioni idrauliche de' Lagni, che si videro compiute circa l' anno 1612 (4). Descrivendo poscia tali opere, continuò a dire, che i canali al numero di tre piglian capo dalle bocchette di Nola, si distendono per le additate campagne circa miglia geometriche 32; hanno di generale pendenza circa palmi 132; e sboccano nel mar tirreno di là dal lago di Patria; che i tre canali son tra loro paralleli, quello di mezzo di larghezza palmi 40, ed i laterali palmi 20 (5). Per quanto mi è noto

(1) Ibid. p. 182.
(2) Carletti - Op. cit. p. 133.
(3) Ib. nota CXXXIII, p. 289.
(4) p. 290.
(5) p. 291.

la linea de' rr. Lagni è di miglia 30, il declivio dalle bocchette al mare è di palmi 126: 58, e per l' effetto dell' abbassamento della platea delle acque la larghezza nel fondo n'è molto minorata sebbene irregolarmente.

Tra i documenti della Direzione de' Ponti e Strade mi è occorso leggere il disegno da M. Poulit nel 1786 presentato all'architetto camerale Carlo Pollio, figlio del rinomato Giuseppe, diretto a rendere navigabile il lagno maestro. Col variare della proposta, si spazia nella parte istorica de' lagni in questi termini. «L' opera insigne e maravigliosa de' rr. Lagni, che la simile non vanta l' Europa, fu ridotta nella presente forma nel 1612 sotto il vicerè Conte di Lemos col parere de' più celebri architetti di quei tempi. L' oggetto di un' opera così insigne non fu mica un capriccio, ma uno sforzo che fece il governo per ricuperare le vaste campagne di quella estensione, che abbraccia i sudetti agri nolano, acerrano, aversano, e capuano, i quali prima erano tanti pantani prodotti dai travasamenti delle acque del Clanio, e dal ristagno delle piovane prive dei necessarii scoli. Le pestilenziali influenze dell'aria sopraggiunte nel 1559, e più nel 1600, come ne rendono fede con le loro opere i medici di quei tempi furono la potente cagione, che fece sorgere un'opera cotanto salutare e benefica. Si cavarono i detti lagni, e la prima volta ne furono assegnate le vere pendenze » (1). Al tempo medesimo Afan de Rivera rapporta i lavori di prosciugamento disposti in grandi lunate, fiancheggiate da controfossi per accogliere gli scoli delle campagne adjacenti (2).

Non si potrebbe conchiudere la narrazione delle cure dell'acqua campana senza portare le parole del Barrionuovo, in una apostrofe diretta a' Campani. Ivi li esorta a rallegrarsi nel felice possesso de' terreni sottratti dal dominio delle acque lato-stagnanti, e ridonati dal Conte ristoratore de' loro vasti piani

(1) Archivio generale di Ponti e Strade; anno 1786 fol. 20 n. 351.

(2) Afan de Rivera - Memoria intorno al bonificamento del bacino inferiore del Volturno; S. IV, n. 4, p. 9.

alla più ubertosa agricoltura; che perciò rendan grazie con memoria duratura alla saggezza di un Principe che a' lor bisogni provvide (1).

II. A fronte di monumenti così notori e frequenti rinvenuti negli archivi di pubbliche amministrazioni, e di documenti di scrittori contemporanei, da cui si attribuisce al Conte di Lemos la sanificazione del suolo della Campania, è piaciuto a qualche autore insegnare il contrario; e facendo retrocedere quell'opera di mezzo secolo, spacciare che Pier di Toledo era stato l' autore de' rr. Lagni.

Il Giannone scrisse, che circa l' anno 1536 Pier di Toledo vicerè, a rendere più sana, più bella, abbondante, e magnifica la città di Napoli; e specialmente a preservarla dalla corruzione di aria cagionata dalle paludi, che cominciando da Nola nuocevano a Marigliano, Acerra, la Fragola, ed Aversa, fece fare per mezzo di quelle pianure un gran canale profondo, con argini ben grandi alle riviere, in modo che tutte le acque delle paludi venissero a colarvi; e che queste ivi raccolte a guisa d' un gran fiume corressero al mare. Così Napoli divenne sana, ed il territorio novellamente arato, fu propizio all' agricoltura (2).

Il Troyli, citando precisamente questo luogo del Giannone aggiunse, che il vicerè di Toledo, non avendo potuto rifare gli antichi acquidotti napolitani, si pose a dare lo scolo alle acque delle paludi, allacciandole insieme, e conducendole per i ponti della Maddalena nel mare. E siccome ciò affer-

(1) *Recipite igitur agricolae gaudia vestra: Campaniam feliciorem possidete; et providentiam excellentissimi Lemensium Comitis celebrate. Et ut antea dissonis clamoribus foedissimi gurgitis injurias et damna in coelum usque extollebatis; nunc concentu, plausu ac meditato carmine* Restitutoris Campaniae *laudes personate; qui potuit prudentia, consilio, arte, ac largissima provisione nimiam aquarum licentiam coercere, securitatique perpetuæ bene consulere.* p. 131.

(2) Giannone - Storia civile del regno di Napoli; vol. XIII, lib. XXXII, cap. III. p. 51.

mava il Celano essersi fatto da Alfonso d'Aragona, il Troyli, a conciliare le due opposte sentenze, conchiudeva avere re Alfonso fatto il canale per le paludi di Napoli, e Pietro di Toledo l'altro per le pianure di Nola, Acerra ed Aversa (1).

Il Lupoli disse, che gli Acerrani ed i loro vicini dovevano rendere il tributo di grazie al vicerè di Toledo, il quale con opportuno divisamento ebbe cura di scavare un gran canale, per avviarsi al mare le stagnanti acque (2).

Il Giordano, canonico cantore della cattedrale di Acerra, narra, che verso la metà del secolo XVI il vicerè di Toledo conobbe, che la città di Acerra, e il suo vasto territorio meritavan la sua sollecitudine; onde comandò se ne incanalassero le acque. Fu dato il grave incarico al celebre architetto Domenico Fontana; il quale disegnò e fece costruire vari ponti dal territorio di Acerra sino al lago di Patria. E dopo enumerati i ponti stessi, conchiude, che le acque stagnanti corsero al mare, i terreni si rendettero fruttiferi, ed Acerra respirò aria più salubre (3).

Esamini ognuno se questi quattro storici abbian lasciato una parola sfuggevole in onore del Lemos: e se da' lor detti non si debba tenere per fermo, che il prosciugamento delle paludi campane sia dovuto al Toledo esclusivamente. Per il che a solo obbietto di sottrarre la storia patria da errori, contro cui stanno monumenti e fatti, piacemi entrare in disputazione con tali scrittori, gravi abbastanza per far motivo autorevole nell'animo di chi brami sapere le opere del tempo antico nelle case nostre.

Duolmi che il Giannone abbia ad essere il corifeo di questi autori, i quali indubitatamente giurarono nella fede sua.

(1) Troyli - Istoria generale del Reame di Napoli; tom. IV, parte 4, lib. II, cap. II, p. 65.

(2) *Qui sunt Acerris contermini non parvam gratiam acceptam referunt Toledo Proregi, qui opportuno sane consilio magnum canalem excavandum curavit, in quem stagnantes aquae etc.*

Lupoli - Iter Venusinum; p. 11.

(3) Giordano - Cenno su lo stato antico e moderno di Acerra; p. 13.

A chiunque legge la dotta istoria civile torna agevole intendere a quali fonti il valente uomo attinse le notizie de' fatti minori e locali di che ancora fa registro. Con tre o quattro scrittori alla mano segnò la storia di essi in un' epoca; e nell' epoca seguente, lasciati quelli, altri prese a guida, cui seguì distesamente. Le citazioni a piè di pagina apposte a' suoi volumi ne convingono di ciò senza altro. Or nella pagina, dove attribuisce i tre lagni al Toledo, niuna citazione egli assegna, e perciò manca il fonte, da cui trasse quella notizia. L' avremo noi per vera? L' avrà egli avuta da una equivoca tradizione? Forse così accadde; e il dotto uomo non attese, che quella era contraria a' monumenti stabili, che giganteggiano maestosi dal 1616 finoggi, i quali certamente pur si vedevano nel 1719 quando pose termine al suo nobilissimo lavoro (1). E forte son mosso a meraviglia nel ripensare, che avendo il Giannone spesso tra le mani il Teatro de' Vicerè del Parrino, citandolo con assai frequenza, non si avvenne nelle pagine dove il magnificatore de' vicereali fatti, trascrivendo le leggende che più dietro sonosi lette, attribuiva al Lemos, e non al Toledo, la solenne ristorazione della pianura campana. Con ciò non vorrei si credesse derogato per poco al merito notissimo dell' accurato scrittore, imperocchè reputo lievissime le mende che gli appongo, nelle quali può facilmente incorrere scrittore anche di più alti spiriti, che attendendo alla vasta mole di opera originale, ha potuto intralasciar qualche minuta ragione, come è questa che io noto.

Il Troyli poco approfondì il fatto, di cui scrisse. Il Giannone erasi troppo chiaramente spiegato sopra la linea d' incanalamento compiuto in Terra di Lavoro; e nominando Aversa, non potevasi mai interpretare la plaga delle paludi di Napoli. Fu dunque frustranea la sua sollecitudine di conciliare la giannoniana opinione con quella del diligente can. Celano. Così

(1) Vedi la sua vita nel vol. XX delle sue opere; ediz. del Grevier in 8.° p. 41.

mostrò senza altro poca critica nel rintracciare la storica verità, di cui per avventura non dovette essere molto geloso.

Il Lupoli visitò al certo l' agro acerrano, essendogli riuscito travarne un' antica epigrafe da lui divolgata la prima volta nella pagina dodicesima della dotta sua opera. Avrebbe potuto impertanto aver pari notizia delle iscrizioni da me riportate, le quali trovansi poco distanti dal suo luogo natio. Forse aggiustò illimitata fede al detto del Giannone; nè perciò di lui abbiamo a far molto lamento; imperocchè affidarsi a quell' autorità, vuol dire pigliar non ignobile guarentia chi non vuole osservare tutto da sè.

Sarei lietissimo se il dotto cantore Giordano mi fosse largo e cortese di additarmi il fonte istorico, da cui va cavando quelle sue minute notizie sopra i ponti de' Lagni; e se potesse conciliare quello che vien narrando con documenti autentici, sien pure quelli sopra notati: e ciò a maggiore dilucidazione de' fatti storici della patria.

Niuna fede meritando dunque le parole, come eco ripetute di questi autori, resterà sempre convalidata l' opposta sentenza, che il prosciugamento delle paludi campane fu opera nostra a' tempi del Conte di Lemos. Ma qual parte vi potette avere il Toledo da ingannare il Giannone ed i suoi seguaci?

III Pensomi non potersi disconvenire che dal primo risorgimento della nostra civiltà, in vario tempo speciali e staccati lavori siensi fatti a frenare la licenza delle acque campane. Ciò risulta dal diploma di re Roberto, e dallo stesso Barrionuovo, il qual confessò che gl' incominciati lavori non recandosi a perfezione erano più di danno, che di beneficio (1). A' lavori davano mano in isparpagliate opere i pagani, come chiamavano le persone private, in maniera confusa incaricate da ogni paese, ed obbligate da un'antica costumanza. Dice il medesimo, che in seguito furono nominati appositi officiali, cui incumbeva il dovere di pulire i canali, ed assestarne le rive per lo più fa-

(1) *Dum omnes Proreges libentissime opus omnibus fructuosum aggrederentur, plus damni quam beneficii fecerunt*, p. 125.

cile fluimento delle acque (1). E perchè libere queste scorressero, è da ritenere esservi abbisognati lavori continui, danari non pochi, ed opere non sempre coronate da prospero successo (2). Può dirsi senza tema di errare, che Pietro di Toledo, come i suoi predecessori, premuroso dell' immegliamento della Campania, vi abbia fatto lavorare del pari; ma a minuto, sollecitando gli scoli parziali de' fondi, accorrendo a' guasti più gravi di pochi mesi dell' anno, facendo anche qualche pruova di più esteso prosciugamento; e stimando disperato il partito di perfezionare l' opera di una sanificazione generale e compiuta, ne intermise il pensiero tra le faccende molte, che non potevano mancare in uno stato di fresco invaso dalle tante armi straniere (3).

A questo modo l' agro campano sarebbe stato sempre una palude, senza speranza di esiccarsi, e di risorgere a novella vita. Ancor molto vi voleva; e questo noi operammo all' amministrazione del conte di Lemos.

Hanno gl' ingegni sublimi vasti disegni, i quali non possono che temperar soltanto alcuni mali che prontamente non sono riparabili. Il pensiero del prosciugamento di tutta la Campania guardando con occhio complessivo; lo studiare la generale livellazione del suolo da Nola al mare; il raddrizzare canali, e costruirne a perfetto declivio, fu l'opera a cui si volse il Fontana negli anni del Lemos; il quale invitò prima i più noti ingegneri, e poi si mosse a menare innanzi un divisamento solenne, efficace, compiuto, reclamato indarno da secoli. Ciò

(1) *Cavatur autem a cunctis paganis in agro nolano colentibus, jussu ac more antiquo coactis. Deinde curatores riparum, et alvei fluminum utiliter instituerunt eos, qui alveos purgarent, quo velocius aqua flueret, ripasque collapsas munirent.* p. 124.

(2) *Campi, qui caenosis fluentibus ab utraque Clanii parte aquis per omnes retro Proreges inutiliter occupabantur.*

Barrionuovo - Campaniae felicis typus.

(3) *Cum videret opus ab omnibus ante illum Regibus ac Proregibus aut frustra petitum aut omnino intentatum; dubium an aliis negotiis intentis, aut desperatae operis effectu.* p.127.

che non avevano nè pensato nè fatto i suoi predecessori, fu con ogni studio adempiuto da lui. Egli dunque fece compiere e perfezionare le molte ed imperfette opere idrauliche per lo innanzi cominciate, le quali ci avean fatto dispendiare sino allora di ben trecentomila ducati (1). Volle che si profittasse de' lavori abbozzati da altri, ove approfondendosi livelli, ove sopprimendosi sinuosi canali, ove raddrizzandosi, ed aprendosene di novelli; di maniera che fu veduta la prima volta un ordine generale di incanalamento per tutta la Campania, a' cui gravissimi danni prontissimo soccorso con ogni sollecitudine recò. A ciò intento, disse il Barrionuovo, che alla devastata ed afflitta regione in quel tempo si accorse con argomenti potentissimi, i quali solo potevano ripristinarne l' antico splendore; e d' allora in poi i campi e le città prossime alle paludi e inondati furono restituiti all' uso agrario, ed alla sicurezza de' viandanti e de' cittadini (2). Così da quel tempo le acque furon bene governate, e per l' equabile abbassamento de' lor canali, ne divenne rapido il corso. Invece di nuocere, obbedì alla solerzia dell' uomo, e gli profittò motori idraulici, che annualmente ad esuberanza compensano la larga spesa adoperata. A que' dì nella Campania cominciò riapparire l' antica salubrità del clima, e la vetusta agricoltura descritta nella georgica da Virgilio. Laonde di tanto bene che finalmente ottenemmo, e del riguardo che si ebbe pur una volta a queste ammiserite province, vuolsi far buona lode alla memoria del Lemos; il quale seppe distruggere il male dalla radice, valse a compiere da vero l' asciugamento delle nostre

(1) *Nam in hoc agro desiccando alii Proreges impenderunt fere CCC aureorum millia qui imperfectus adhuc relictus, quotannis novo impendio est opus, ut aquam arceant, qui tantam pecuniam male perdiderunt*. ibid.

(2) *Campaniam feralis gladis vastatione vehementer afflctam, in pristinam faciem splendoremque restituendam curasti. Campos et oppida quae confluentibus ab utraque parte paludum per omnes retro Proreges inundaverant, usui publico, et securitati viantium atque incolentium, admiranda, propitio Deo, felicitate restituisti*. p. 12.8

paludi, e ne volle ristorare de' danni e delle afflizioni di dieci secoli.

Non mi erano ignote tali verità nel marzo del 1842, allorchè dettando poche notizie di Acerra, tributai il dovuto onore a chi meritavalo: riposi questo punto storico in via: richiamai le attenzioni de' dotti uomini a' lavori del Fontana al tempo del conte di Lemos, e dissi « che se il Toledo drizzò l' incanalamento delle acque al mezzodì del paese, il conte di Lemos per opportuni canali avviò al mare le acque del Mefito e del Gorgone, alle quali Alfonso de Cardenas aggiunse poi quelle del Pantano » (1).

Nel 1845 il Corcia facendo eco a questi miei detti, avvertì « che un' opera idraulica intrapresa dal vicerè Pietro di Toledo, migliorata dal conte di Lemos, e perfezionata da ultimo a' dì nostri, avviò al mare le serpeggianti acque » (2).

CAPITOLO XII

CONSECUTIVI FATTI DI PROSCIUGAMENTO DE' CAMPI ACERRANI.

SOMMARIO

Sunto cronologico di altri lavori operati negli alvei della pianura d'Acerra dal 1617 al 1800.

Avanti d' introdurmi nell' indagine de' lavori ultimamente compiuti nell' acerrana pianura, stimo non intralasciar di segnare per minuto tante altre opere quivi fatte, di che ebbi opportunità di trovare registro negli archivi. Nè debbo tacere, che avrei dovuto per avventura meglio intrattenermi in tale ricerca, svolgere e chiarire ogni particolarità all' obbietto. Ma se mi fossi spinto a più circostanziate investigazioni, avrei avuto bisogno di agio e tempo maggiore, non

(1) Poliorama Pittoresco; anno VI, n. 30, p. 234.

(2) Corcia - op. cit. vol. II, p. 94.

consentito dalle mie mediche esercitazioni; per il che ne lascio notizia in ordine cronologico.

Nelle carte del decimosettimo e decimottavo secolo spesso si fece menzione de' vari canali esclusivi dell' agro acerrano, pria d'immettersi negli alvei comuni: ed io ne segno gli anni.

1617 Il Lagno di Gorgone trovasi designato e descritto.

1618 Affitto de' Molini per mille ducati.

1727 Il Gorgone si disse lungo canne 2300, e largo 8.

1634 Mandato della Giunta regia al conte di Acerra per la rifazione del Ponte alli Lagni di Mefito e Lanciolla.

...... Profili di tutti i Lagni nel processo di frode commessa nella esecuzione di lavori e misurazione di essi.

1636 Rifazione eseguita al Ponte della Lauciolla.

1637 Ponte dell' Ommomorto e Tordelle

1642 Il Gorgone è misurato nel totale suo stato.

1650 Condizioni di appalto di tutte le altre opere di perfezionamento a farsi ne' lagni.

...... Rapporto di verifica de' vari siti de' molini, e delle sorgenti di Calabricito e Mefito.

1653 Cenno della costruziono di un controfosso nel territorio di Acerra.

1657 Si notano i lavori eseguiti nelle sorgenti di Mefito.

1660 Partito fatto per la costruzione ed il ristauro di diversi ponti.

1662 Nel volume del deputato Ceva-Grimaldi trovansi registrati tutti i lavori di miglioramento e di ristauro nei lagni, e la ricostruzione di diversi ponti.

1666 Il Gorgone fu dato a mantenimento per l'annuo estaglio di docati 145, e lo spianamento dell' argine dal lato di Maddaloni per docati 100.

1668 Fu costruito il ponte sul controfosso dietro al Ponte de' Cani.

...... In altro volume è detto così « A riconoscere l' opera del ricavamento delli due controfossi cominciati questo anno passato dal lato di madama Giulia, verso il Ponte delli Cani, ed anche il nuovo controfosso ai lati ».

...... È accennato, che il Mefito a qual tempo sboccava al ponte de' Cani pel Mezzopontone.

...... Si parlò del mantenimento del Gorgone

1669 Rifazione di diversi ponti.

1682 Vi fu operato il cavamento del Gorgone.

1686 Appalto, e descrizione del lavoro fattone dall' intraprenditore del mantenimento di esso. Affitto delle erbe sul Liscara e sul Sagliano.

1689 Cenno dell' attivo mantenimento del Liscara.

1690 In questo anno forse per inesatta manutenzione i rr. Lagni dovettero trovarsi in una condizione meritevole delle cure del conte di s. Stefano Francesco de Benavides, vicerè a quel tempo; il quale oltre diversi lavori, vi fece ampliare e ridurre a miglior forma il ponte a Selice, come dalla lunga iscrizione, che riporto in nota (1).

1693 Mantenimento del Sagliano.

1694 Si tiene menzione de' Fusari.

1712 Si tocca dell' origine del Mefito sotto la montagna di Cancello.

(1) *Carolo II Austriaco Regnante—Viator Gressus Comprime Hic Qua transis Pons super tribus fluminibus Arte iuvante naturam CCLXXXVIII stadiorum spatio a Valle Cecalana per Nolanos campanosque agros sylvamque—Gallinariam usque ad Africani tumulum fluentibus—Marianis aliisque Majorum vel impendio vel labore vel ipsa Onerum magnitudine Haud Minoribus—Fossis ductis Regio Largiente ærario structus—Ne retardata Surgentium deciduarumque aquarum copia per campos effusa corrupta deinde—Impuriorem redderet Coelum sicque steriles campi Infelix Campania dicerentur angustus antea—Paene sublicius Temporum Injuria collapsus Jam Ac Transeuntibus Molestus—Francisci de Benavides Avila Et Corella Comitis S.Stephani Marchionis Soleræ—Et Navæ Regni Hujus Pro Regis Magnanimitate reparari non solum sed ut totas caperet—Aquas ampliari produci ac in meliorem redigi formam jussus Anno Reparatae salutis* cıɔıɔcxc *— Igitur si tanti viri aemeritas Laudes Tantique operis Gloriam Extollere piget Caveto ne Dum—Adulator improvide videri cares vere Maledicus fies—Nil superest propera gressus Viator.—*

1720 Preciso principio e fine del Gorgone. Finisce alla Forcina sotto il molino della Cerra. Lavori nel Lagno della Pietra.

1724 Nella misura descrittiva di tutti i Lagni si determina la lunghezza del Gorgone.

1740 Minuta descrizione di esso, e ponte fatto sul Liscara.

1745 Il Gorgone è designato dalla Lanciolla ove comincia alla Forcina sotto i Molini di Acerra.

1748 Geronimo di Gennaro posto alla costruzione di un ponte sul Mefito.

1749 Parlasi delle Buffale del Conte di Acerra nel Lagno della Lanciolla.

...... Innovazione nel corso del Mefito fatta dal Duca di Maddaloni.

1750 Il Conte di Acerra chiede permesso di menare le buffale al lagno.

...... Pianta di Casimiro Vetromile degli 11 agosto di quell' anno ; ove si parla del dritto delle acque acerrane di correre per Liscara e per la Pietra.

1752 Dalla Lanciolla allo sbocco del Liscara e di Mefito canne 15501

1757 Polizza di Banco pel pagamento dell'eseguito ricavamento ed allargamento del Liscara.

...... L'ingegnere localmente riconobbe i lavori nel Gorgone dal luogo della Lanciolla ove comincia fino all' imboccatura del r. Lagno di Liscara e Mefito ove termina.

1759 Misura del Gorgone come sopra con la larghezza di palmi 62, cioè 30 nel fondo, e 32 le ripe.

1760 Opere di cavamento nei lagni del Gorgone, Pietra, Vecchio , e nei controfossi laterali con la misura dell' ingegnere Pollio.

1763 Altra misura del Gorgone.

1767 Imposizione de'rr. Lagni sopra la livellazione del letto di essi.

...... Si propose la livellazione ed il profilo de' lagni, secondo che si espurgavano; si propose del pari designare i punti di quota sopra tre basoli nel fondo , ed una colonnetta su la

ripa. Se ne dà l' incarico al maresciallo Bigatti, che deputa l' ingegnere Levere, il quale a'29 marzo 1767 rapporta la difficoltà della spesa, che ascendeva a somme considerabili per gli operai a quell' opera, i basoli e le colonnette, e per le sue diarie e galesso.

1768. Con rapporto de' 15 aprile il r. ingegnere Astarita fa lo stato preventivo per le colonnette, i basoli, e tutto ciò che bisogna, e conchiude per la somma di ducati 38272.

L' ingegnere medesimo con altro rapporto propone fissarsi le colonnette ed i basoli non a 200 palmi, ma a 400. E più dimostra sollecitudine di cominciare la livellazione, atteso i cavamenti fatti ne' lagni di vico di Pantano. Il nuovo disegno porta invece la cifra di ducati 12000.

1771. Rapporto de' 31 maggio di Angelo Cavalcante al Re in adempimento al prescritto dal dispaccio del 31 ottobre 1769. Si conviene sul bisogno di una pianta e di una livellazione.

...... Il Re da palazzo a' 5 ottobre 1771 comanda che Giuseppe Pollio ed Astarita eseguano la pianta e la livellazione. Si dà principio ai 20 ottobre 1772 : la sezione da quattrocento a quattrocento palmi, la larghezza con venti palmi di terreno laterale.

...... La pianta contiene i lagni dal loro principio nelle bocchette di Nola fino al Ponte di Villanova, co' lagnuoli della Tora, della Canonica, della Campagna ed altri.

1772. Menzione de' Ponti di Casolla ed Annecchino.

1776. Saggio della pianta e livellazione del Pollio, e riduzione della spesa a ducati 15000.

1779. Ristauri a' tre lagni ne' ponti di Acerra, di Villanova, e di Candelara.

1781 Vendita de' pioppi su le ripe dal Ponte di Mefito al Gaudello.

1791 Ponte di Legno sul Sagliano.

1797 Ordinanza per isfogare le bocchette di Mefito.

1798. Rapporto circostanziato di tutti i rr. Lagni.

1801. Ordini per la riparazione delle ripe.

1803. Formazione di altri controfossi e ponticelli.

CAPITOLO XIII.

PROSCIUGAMENTO DEL PANTANO

SOMMARIO

Nomi diversi dati a questa contrada dal dodicesimo secolo finoggi. Opere del 1723. Sua condizione al cominciare del presente secolo. Suo stato presente; ed emenda del nome moderno non conveniente alla condizione attuale.

Chi con gli avvisati filologi intende per Pantano un luogo talmente fangoso da non potervisi camminare (1), troverebbe molto adatto questo vocabolo alla contrada di che mi occupo, ove un basso livello aveva fatto confluire acqua stagnante abbondantemente raccolta. I naturali le diedero nome secondo l' idioma che parlavano. Allorchè nelle carte acerrane usavasi il rozzo latino, quel luogo era detto palude, e dalla estensione, grande: così trovo, che si nominò dal dodicesimo al quattordicesimo secolo. Poscia in memoria della città cui appartenne in origine, fu detto ancora platea di Suessola. Nei tempi a noi più prossimi ebbe nome italiano, e fu detto Pantano.

In quale periferia fosse precisamente circoscritto questo nome ne' primi tempi, s' ignora; sembra solo dimostrato, che col nome di palude e di platea racchiudevasi maggior estensione di quando ebbe l' altro di Pantano. Stimo siesi adottato definitivamente questo nome allorchè cominciò dimenticarsi l' idea di Suessola, e fu creduto significare il fatto de' ristagni col nome di Pantano: il quale si adoperò a designare una contrada, dove i lavori d' argini e canali avevano recato immegliamento, partito il terreno in ventiquattro aje rettangole pressochè eguali, circoscritte ad oriente dalla via dell' Argine, ad occidente dallo stradone delle Crocelle, a mez-

(1) Vocabolario della Crusca: ediz. di Firenze, 1845.

zodì da strada e podere, a settentrione dal Lagno di Liscara, detto poscia dell' Inferno. Oggidì si ritiene la medesima designazione; se non che in alcune carte incidentalmente fu detto appartenere ancora al Pantano i terreni che fiancheggiavano l' antico corso del Gorgone , cioè molti degli odierni demani , come Sagliano e Frassitelli. Così debbonsi intendere varie carte del 1813, 1814, e 1815: ed in modo speciale il rapporto degli 11 settembre 1813 alla Direzione Generale di Ponti e Strade , la relazione del 19 ottobre seguente , e la lettera Ministeriale dell' Interno del 25 dello stesso mese, come bene avvertirono i quattro architetti nella Perizia intorno all' Opera de' Lagni di Terra di Lavoro (1).

Si è detto innanzi, che l' odierno Pantano fu parte del territorio della distrutta Suessola ; e perciò nella lite tra gli Acerrani ed i loro Conti trovasi dedotto, che questa contrada non doveva far parte dell' agro acerrano, perchè non mentovato nella vendita. Ma se la voce Pantano ivi manca , è supplita dall' altra equivalente di platea di Suessola; la quale allora era abbandonata , così che appena meritava se ne facesse speciale menzione. Difatti sta ivi detto, che nelle sole stagioni asciutte vi si poteva aver pratica, ed in tutto il resto dell' anno era coperta dalle acque, continuamente ingombra di giunchi, canneti, spinai, e pochi querciuoli e dispersi arboscelli , occupata infine da enormi cumoli di pietre lacustri. E perciò incapace di portare utile alla misera popolazione, tranne, se ne avesse voluto, pietre da murare, raccogliere ghiande e spine per uso di carbonelle, e giunchi e canne e paglie delle erbe acquajole (2).

Era in questo stato di abjezione la contrada allorchè Alfonso de Cardenas conte di Acerra, nel 1722, pensò migliorarla , proponendosi lavori moltiformi , acciò si fossero ridonati all' agricoltura bassi terreni fino a quel tempo giaciuti sotto il dominio delle acque. La regia Corte, interpellata per

(1) Parte II, p. 31.

(2) Umile istanza de' naturali ; p. 27.

l' assentimento , volle che accedesse sopra luogo un giudice scelto dal suo seno, ed un r. architetto, per giudicare della convenienza de' lavori e della loro utilità. Il giudice Barnaba, ed il regio tavolario Giuseppe Gallucci opinarono in favore dell' intrapresa ; ed il Gallucci dopo aver distesa una pianta del Pantano, fece alcune pruove nel perimetro delle sole moggia 450 ; le quali, benchè acquitrinose , pure a que' dì non eran coperte dalle acque (1). Così fu facile dimostrare , che allontanate le acque e le pietre di concrezione, i terreni dovevano tornare addettissimi a prospera agricoltura. E ciò perchè si fosse ottenuto, si disegnò costruirvisi strade longitudinali fiancheggiate da alvei, che avessero intersegati ad angolo quasi retto i fossi costrutti nel verso della naturale inclinazione della contrada, da oriente ad occidente. Tutti plaudirono all' eccellente disegno , e fu commessa l' opera.

Alessandro Ramirez tolse il carico del danaro da invertire a' lavori d' incanalamento. Furon cominciati per otto canali tra loro paralleli , da oriente ad occidente ; e nel corso loro si fecero traversare da uno spazioso viale , detto del Pagliarone , fiancheggiato da due canali. A levante fu lasciata altra via , ampliata dipoi a commodo del Fusaro della Forcina, detta stradone dell' Argine. L' opposto lato fu parimenti munito dello stradone delle Crocelle, che dal Pantano tenne separati i terreni del exfeudo di Sannereto. E siccome la naturale inclinazione di quella bassa pianura vergeva segnatamente verso l' angolo tra ponente e borea , così tre canali più spaziosi verso quell' angolo stesso vennero diretti , due a' lati dello stradone delle Crocelle , detti di Meopapa e di Carlostazio, ed il terzo tra le prime due filiere di partite di terreno , il quale dall' ampiezza prese nome di Ventipalmi. Per tali lavori di sboscamento, appianamento, e cavagione d'alvei, compiuti nel seguente anno 1723, fu pria versata la somma di duc. 28540, e dipoi ne' lavori di perfezionamento ne andarono altri ducati 2500.

(1) Ibid. p. 32.

Fu per tal modo sanificato il Pantano nell'estensione di circa milleottocento de'nostri moggi antichi. Le grandissime acque ivi stagnate, ebbero prontissimo scolo, e tutta la contrada fu veduta in figura di ventiquattro rettangoli nominati con voce forestiera parchi, segnati in tre simmetriche linee da mezzodì a settentrione, cominciando la prima linea ad occidente enumerandovisi le partite di terreno da mezzodì a settentrione, e la seconda in mezzo fra settentrione e mezzodì; e l' ultima ad oriente come la prima. Su per le sponde de' canali piantagioni di molte migliaja di pioppi, in breve formarono quelle lunghe maestose arborate che crebbero le pingui rendite del Conte, e gli fornirono l' opportunità di dimostrare sfarzo di ricchezza e di lusso (1).

Il medesimo tavolario Gallucci in altra sua relazione, presentata alla r. Corte quando i lavori eran già perfezionati, tenendo conto degli utilissimi risultamenti avuti, conchiuse, che quell' opera di prosciugamento, in origine sembrata parziale, pure per le particolari condizioni del sito, aveva recato i più grandi ajuti a molti terreni limitrofi, ed in modo speciale incalcolabili beneficii n' ebbero quelli, che per necessità di livello dovevano scaricare le loro acque nel Pagliarone. In fine assicurò, che que' terreni erano già in parte coperti da pascoli, ed offrivano alimento alle buffale, tanto necessarie a sostenere la celebrata manifattura delle provature acerrane.

Come or ora vedremo, l' agro acerrano deve alla cura ed alla solerzia della Direzione Generale di ponti e strade la compiuta sanificazione de' suei terreni. Ciò debbe intendersi in maniera speciale per la contrada Pantano. Per molti anni sprofondandosi sempre più il letto del prossimo Lagno di Liscara e de' canali contigui ad esso, il fluimento delle acque del

(1) Una popolare tradizione fra gli Acerrani vorrebbe far credere, che il loro Conte in una disfida si obbligò guernire con doppia non interrotta fila di tavole la strada da Acerra a Napoli!

Pantano si è fatto anche più libero e rapido; sì che visibili neppur più sono le temporanee inondazioni che piogge dirotte e prolungate di leggieri portavano. Laonde deve ritenersi, che gli ultimi miglioramenti recati al corso delle acque del Pantano, ne cangiarono in tutto l'aspetto, non lasciando mai più che menomamente ristagnassero e allagassero i luoghi anche più declivi di quella contrada. Al che aggiunte le novelle strade a ciottoli dell'Argine e del Pagliarone, costrutte per facilitare l'accesso alle partite di terreno, e a' demani, ognun vede, che l'attuale Pantano si è tramutato in una pianura vasta amena e fertilissima, rappresentando uno de' più belli campi di quel vasto territorio. Ogni partita di terreno è uno specioso podere cinto da fossato, perloppiù fornito di commoda casa rurale, conterminato ed intersegato da filari di gelsi, che ivi si sono recati a coltivazione giudiziosissima e prosperevole.

Perlocchè stimo conveniente considerare, che volte al meglio le condizioni topografiche della contrada, ed oggidì essendo stranezza parlare più di acque e di stagni, ridonati come sono i terreni alla più felice agricoltura, sarebbe ormai tempo, che se ne cangiasse ancora il sospettoso nome. Certo se agli Acerrani riuscì evocare in quella contrada la prisca fertilità; non dovrà tornar discaro nominarla più convenevolmente. Fino a che l'ignoranza delle cose passate aveva celato ciò che ivi era negli scorsi secoli accaduto, non faceva meraviglia ritenere quel nome. Ma ora, che si è richiamata ad essa l'attenzione della storia, e se ne sono scoperti i successivi mutamenti; se chiaro si è veduto, che il nome di Pantano venne dagli allagamenti della contrada, ogni convenienza e ragione vuole, che allontanati i ristagni di acqua, e rimenata la pianura alla felicissima e primiera condizione, si tolga quel nome che suscita per il luogo e per gli Acerrani una umiliante rinomanza. Sia invece sostituito da altro, che richiami l'idea della presente fecondità del terreno, o dell'antica città, cui la contrada appartenne.

CAPITOLO XIV.

Terreni Demaniali

SOMMARIO

Antichi usi civici degli Acerrani ne' terreni demaniali. Controversia lunghissima tra l' Università, ed i Conti di Acerra. Diffinitiva sentenza della Commessione exfeudale.

Si è già veduto, che al tempo del maggiore avvilimento de' terreni del loro agro, gli Acerrani si trovarono caduti in una economica condizione tristissima. Il deperimento generale aveva necessitato l'infelice popolazione a vivere de'prodotti spontanei di terre incolte, sopra di cui vantava diritti antichissimi non contraddetti da veruno. Pure la vasta estensione non potè tenerli garentiti ne' loro usi civici : la vicinanza e contiguità delle baronali possessioni alle terre demaniali fu sovente occasione di lamenti ; e provennero di leggieri reclami per iscambievoli soprusi. Ecco l'origine di un litigio che tanto strepito menò ne' secoli passati, e mantenne la città in quasi non interrotte agitazioni. Io ne darò notizia per i fatti più solenni, pago di procurare a chi legge una chiara idea delle principali cose avvenute per quella lite.

Nel 1481 erano utili possessori del feudo di Acerra Pirro del Balzo, e Maria Donata Orsino de' duchi di Venosa, e nel 13 novembre, XV indizione, fu fatto un inventario de'beni e diritti annessi a quel feudo, per notar de Cupiano. Nel 18 giugno 1494, XII indizione, Federico d' Aragona principe di Altamura e conte di Acerra, compendiò quell' inventario (1), sottoscritto da Vincenzo de Morte giudice a contratti, Serafino, degli ordini minori, arcivescovo di Otranto, Bertenizano Carafa, Antonio Grisone camerlengo, Vito Pisanello segretario suo ed altri.

(1) Risposta pel Conte agli Acerrani: parte I, §. I, p. 23.

Nel 1499 Federico, divenuto re, vendette Acerra a Ferdinando de Cardenas suo benemerito, per docati trentamila, e nell' atto della stipula gli esibì l' inventario in pergamena, dove s' indicavano i suoi diritti nell' agro acerrano, e sopra quella Università.

Nel 1545 per la prima volta gli Acerrani suscitarono parole di usurpazione, e mostraronsi gravati dalle imposizioni ed estorsioni de' de Cardenas: laonde dall' Università furon prodotti al Sacro Regio Consiglio alcuni capi di gravame; e dal Conte fu invocato l' antico inventario. Il quale essendo dato per sospetto, poichè troppo favorevole al Conte, questi ne provò l' antichità, lo disse rinnovato con tutti i solenni voluti dalla legge, intervenuti più Notari, il Sindaco e i Governatori di quella città legalmente citati (1).

Contestata la lite, il celebre consigliere Galeotto Fonseca fu commissario della causa; e gli Acerrani scelsero per loro procuratore Prospero Gambardella. Il S. R. C. con decreto de' 16 settembre decise a favore del de Cardenas. Nel dì 28 il Gambardella produsse altro reclamo, quasi appellando; ed a' 29 ottobre il S. R. C. rispose con la formola *procedatur*

(1) *Per Notarium Annibalem de Cupiano dictum de Urso de Acerris: citatis prius per Dominicum de Lupo Tubictam et servientem Curiæ, infrascriptis personis Sindaco Rectoribus et Notariis dictæ civitatis, Iudice ad contractus de Marzano, Alexandro de Riccardis Iudice annali dictæ civitatis, cum juramento nobilium et proborum virorum dictæ civitatis.*

Nuncius Guerra — *Sindacus*
Rainaldus de Torcis
Fonsus Gaibanus
Oliverius Sanguinius } *Rectores et Gubernatores*
Gabriel Caibanus
Jerolimus Terglonus
Notarius Lucas Margarita
Notarius Andreas Cypha
Cubellus Cuzzonus

Processo: vol. I, fol. 142 at.

ad discussionem gravaminum oblatorum. Nel dì 9 novembre gli Acerrani ottennero un decreto favorevole solo per alcuni capi, *lite pendente*.

Nella primavera del 1546 fu ridestata la contesa: nel luglio gli Acerrani cangiarono procuratore , e ne scelsero due , il dottor Giovanni Vincenzo Santopadre di Napoli , e Camillo Riccardi di Acerra (1), come dall'istrumento per notar Giacomo Antonio de Blasio della medesima città. E nell' autunno cominciò parlarsi d' una transazione.

A' 5 novembre fu fatta minuta relazione al vicerè D. Pietro di Toledo per l' interposizione del regio assenso; il quale si ottenne dal giorno 16 al 17, e dal Consiglio Collaterale fu giudicato *expediatur assensus juxta formam relationis et decreti*. A' 29 del medesimo mese fu stipulato l' istrumento di transazione per notar Antonio Castaldo: v' intervennero da contraenti il Santopadre ed il Riccardi da una parte, e dall' altra la signora D.ª Berardina Carafa marchesa di Laino, tutrice del marchese D. Alfonso de Cardenas, di anni 15.

Nel 1698 sursero altre contenzioni per l'esazione del passo, alle quali fu posto termine con decreto della r. Camera della Sommaria; come si vede da una lunghissima lapide apposta al passo del Gaudello , della quale riporto in nota le notizie generali (2).

(1) La famiglia Riccardi dovette essere una delle stimabili acerrane a quel tempo: trovo che nel 1515 Pietro Riccardi da Acerra era Priore Certosino, quarantasettesimo dopo s. Brunone preposto all'Abazia *nullius* di s. Stefano in Calabria ulteriore seconda.

(2) *Carolus Dei Gratia Rex*

Pannetta delli deritti di passo dell' Illmo Marchese di Laino Conte dell'Acerra et utile Patrone di detto passo.

Quale si ha da esiggere in uno luogo solamente et non in altra parte, e proprio nell' osteria dove al presente si esigge detto passo da quelli passaggieri che passano per esso con loro come di robba mercantie et animali senza alterazione alcuna o modi varei inviolabilmente.

Esiggendo oltre a detta pannetta ipso facto ipsoque jure s' in-

Nel 1752 gli Acerrani nuovamente piatirono, accusando i lor procuratori di connivenza con la Marchesa; e vari decreti furon pronunziati da quell' anno fino al 1757.

Nel 1765 si chiese ancora dagli Acerrani essere reintegrati ne' loro privilegi: si agitò giudizio; ed in fine si condiscese alle domande loro solo per alcuni capi.

Innanzi alla Regia Camera nel 1803 si mossero novelli gravami, così che nel 1805 la lizza si riaccendeva. Il Comune e l'erede del Conte strepitavano per i Tribunali, ed a vicenda si accusavano di soprusi. Chi parteggiava pel Conte era *contista* chiamato, chi pel Comune era designato col nome di *savojardo*, quando nel 1810 l'abolizione della feudalità, ed una decisione della Commessione exfeudale impose termine ad ogni controversia.

Il Comune di Acerra in quell' ultimo litigio fu patrocinato da Vincenzo Ippolito, Nicola Pignataro, ed Antonio de Filippo. L' exfeudataria signora de Cardenas fu difesa da Francesco Abrusci, Pasquale Franceschini, e Ferdinando Calvini.

tende incorso alla pena della perdita del detto passo et altro a jure statuto contra nova.

L' indebita vaticalia esigentes vel imponentes, et all' esattore di anni tre de galera servata la forma della limitatione del detto passo fatta.

Alla regia Camera della Sommaria con decreto delli 6 settembre p. p. e sentendosi alcuna parte lesa per qualsivoglia contravventione se ne pigli informatione a sua istanza dalle corti convicine, e quelle si mandino subito a questa r. Camera et penes acta.

Esatio predicta fiat hoc modo

. . . .

Non si esigga cosa alcuna per la robba che una volta haverà pagato il dritto, e dinovo tornerà a passare.

Idem per sfrattatura di casa non si esigga cosa alcuna.

Bis exigi in predetto loco non consueverit nec debeat sub pena usure statuta contra nova vatigalia exigentes vel imponentes.

Datum Neapoli ex Regia Camera Summarie die decimaquinta mensis novembris millesimo sexcentesimo nonagesimo octavo.

D. Alfonso Perez de Araciel Pror. M. Cam. D. Michele Vargas Macciucca — Januarius Batangelus.

La Commissione, relatore il giudice cav. Coco, considerò, che non reggeva il principio generale assunto dall'Università, cioè che al primo feudatario Ferdinando de Cardenas niente altro fu conceduto da Federico d'Aragona, che il castello, il banco della giustizia, ed un giardino. E ciò perchè Federico vendette quel feudo come erasi posseduto da lui quando era principe di Altamura; e dello stato di quel possesso c'era solenne inventario ad istanza del medesimo Federico. Fu discussa e disputata la veracità di tale inventario. E poichè era stato riconosciuto sempre vero, e dal S. R. Consiglio, il quale lo dichiarò *omni sollemnitate vallatum*, e dalla regia Camera, la quale ne richiamò l'osservanza ne' termini di possessorio; decise, che quel titolo primitivo de' Conti di Acerra non si poteva revocare in dubbio, formando parte integrante della concessione del re Federico; il quale dichiarò concedere il feudo *prout melius et plenius possidebat quando erat princeps Altamuræ.*

La Commissione riconobbe altri titoli dell' exfeudataria, acquistati in diversi tempi, e le attribuì pienamente tutto ciò che ebbe dimostrato possedere a titolo di particolare acquisto.

Ne' termini di possessorio la Regia Camera diede incarico all' ingegnere Viti di fare la misura dell' agro acerrano: e la volle proseguita anche ne' termini di petitorio. Nel rapporto dell' architetto si dissero misurati e confinati i fondi in dibattito. Perciò fu messo, che per la confinazione de' vari terreni dovevasi stare alla perizia del Viti.

Dietro queste osservazioni la Suprema Commessione, intese le parti, ed il regio Procuratore generale, decise:

Dichiararsi beni della feudataria tutti quelli che i suoi eredi posseggono; e tutto il resto del territorio acerrano dichiararsi demaniale dell' Università, salvi i dritti de' particolari possessori (1).

(1) Bullettino delle sentenze della Commissione feudale: n. 10 - 5 febbrajo 1810, vol. X, p. 107.

In tale maniera al Comune di Acerra venne il dominio diretto de' seguenti demani: Varignano di moggia 267, Fangone di moggia 252, Lenza di moggia 138, Cappelluccia di moggia 166, Grottareale di moggia 118, Frassitelli di moggia 792, e Sagliano di moggia 352; i primi due liberi di concrezione, e gli altri allora molto petrosi ed acquosi.

La divisione de' demani richiamò le cure del municipio. Ogni demanio fu diviso in tante quote, che corrispondevano a due moggia di antica misura per ognuno, eccetto il demanio di Varignano, ogni quota del quale fu di moggia tre: una doppia urna faceva attribuire a'*proletari*, ed a' meno agiati cittadini un numero ed il sito. Il sorteggio fu fatto con la più sontuosa pubblicità. I novelli possessori corsero a dissodare, sanificare, migliorare i loro poderetti; ed il paese sembrò rinato all' agiatezza ed a' commodi della vita. Ma o l' esattezza della divisione materiale, o il calcolo d' ogni moggio a quarte otto, e non a dieci, fecero trovare un supero, che con una suddivisione fu parimenti ripartito. Sembrò dapprima non doversi più vedere poveri in quella città; ma il tempo col fatto scovrì il disinganno. Un usufrutto perenne avrebbe dato a' poveri tenue, ma continuo sollievo: la proprietà di quei fondi da essi fu immantinenti passata a'ricchi. I poveri addivennero per poco felici, ed in breve ritornarono alla prima miseria.

LIBRO III.

TOPOGRAFIA STORICO-IDROGRAFICA MODERNA

SOMMARIO

Stato de' rr. Lagni nel secolo presente. Descrizione del corso e delle qualità delle odierne acque acerrane. Studio delle loro proprietà fisico-chimiche, e degli usi cui furono e sono assegnate.

Assoluto quanto mi è sembrato convenevole lo stato antico della pianura acerrana, trovomi aperta via più larga ad introdurre il lettore in ciò che spetta alla topografia storico-idrografica moderna. Tengo per moderno l'accaduto di questo secolo nel nostro agro; e se nel secondo libro ho descritto in quale stato quello fu, ora m'inoltro a delinearlo quale esso è.

Laonde ritorno all'esame della superficie acerrana, sotto altro punto di veduta la descrivo, e tocco la condizione sua nel periodo attuale. Dico dello stato de' rr. Lagni nel secolo presente, delle sanificazioni fatte prima ne' demani di Fangone, Varignano, Lenza, Cappelluccia, e Grottareale; poscia in quelli di Sagliano e Frassitelli. Accenno gli ultimi lavori del Varcone, ed i felicissimi effetti venuti ne' terreni limitrofi liberati dalle acque. Descrivo l'attuale Clanio ed il suo corso, ne scandaglio il vero declivio, e le assidue vigilanze amministrative per allontanarne ogni menomo ed anche temporaneo ristagno.

E poichè sonomi determinato a studiare l'agro acerrano sotto la ragion fisica, mi do briga segnare le opinioni recenti circa

la genesi delle sorgenti, e definisco quanti palmi cubi di acqua sgorgano in ogni minuto secondo dal Mefito e dal Riullo; tengo conto delle poche polle termali che vi si trovano, e noto le principali acque termali e minerali della Campania. Ancora, con la guida di vari scrittori esamino la ragione per cui a dato periodo le sorgenti acerrane mancano e crescono, e con quale naturale magistero, e fino a qual punto impietriscono le sostanze vegetabili tuffatevi. Definisco il Clanio attuale un ruscello-torrente, e dopo avere accennate le incompiute analisi fattene finoggi, e detto ancora delle antiche terme e del nome di Mefito, rettifico quell' analisi chimica. In fine, fatto conto della rinomanza e degli antichi usi di quelle acque, offro a' lettori una guida medico-igienica per utilmente adoperarle a' bisogni della vita, ed a soddisfare varie indicazioni nella cura de' mali.

CAPITOLO I.

STATO DELL' AGRO ACERRANO NEL 1800

SOMMARIO

Notizia generale della condizione de' terreni e delle strade della pianura acerrana al cominciare di questo secolo.

Nella parte I del libro IV esporrò come in uno specchietto comparativo, lo stato dell' agricoltura dell' agro acerrano ne'secoli passati e nel corrente. Il perchè intralascio per ora le considerazioni circa lo stato materiale di que' terreni.

I poderi de' privati erano al 1800 mezzanamente recati a fertilità; a quelli del Conte si era fatto con istento alcun lieve miglioramento; ed i poderi demaniali giacevano quasi tutti in abbandono. Dopo l' età della barbarie lo spirito degli Acerrani era restato indolente, e l' abitudine di vivere con la pastorizia non ancora aveva fatto intendere al popolo il buon pro della agricoltura. L' assiduo lavoro della vita agricola non

aveva vinto l' inerzia, in cui si era cresciuto. Sebbene nel finir del secolo passato Varignano avesse ancora terreni frattosi, pure degli antichi boschi c' era d' avanzo il solo Calabricito, dove vegetava maestosa la quercia, l' ontano, l' olmo, il frassino.

Le terre da pascolo moltissime ; i dissodamenti a minuto o a partite cominciati in alcun modo, non avevano ancora quella quantità e perfezione, che i bisogni del paese reclamavano. A qualche partita del Pantano avvenne rimanere di bel nuovo a fieno, perchè i dissodamenti non erano stati in regola, e mancanti delle preveggenze per i mesi vernali piovosi.

Le strade dell' agro acerrano comecchè costrutte con larga misura, pure niuna, tranne la consolare di Benevento, era a massicciato : nè punto pensavano a ben governarla. La negligenza non interrotta per la traversa dal ponte di Casolla al Gaudello, degli stradoni delle Crocelle, del Pagliarone, dell' Argine, e della strada del ponte di Mefito, faceva quasi inaccessibili i cinque demani limitrofi al Pantano. Il ponte delle Crocelle e quello della Trasenna, verso quel tempo costrutti, argomentarono quanto poco si fosse gustata la buona architettura, e la proporzione tra le necessità locali e le somme che si erogavano. Il ponte delle Crocelle verso l'ultimo ventennio del secolo passato, a disegno del Pollio figlio fu edificato con tanta foga di ostentazione e boria, che riuscì incommodissimo al facile transito ; poichè la volta sterminata, elevandosi sul sottoposto Liscara, mentre per la soverchia altezza dominava tutte quelle adjacenti pianure, formava tale ostacolo al passaggio pubblico, che riesciva quasi d' impossibile transito per la troppo erta salita e rapida discesa, a' carri in ispecialtà di derrate. Per contrario il ponte della Trasenna, basso ed umile, nelle piene era quasi interamonte occupato dalle acque. La strada di Varignano, sì perchè angusta, e sì perchè di terreno niente battuto, di verno tornava impraticabile al traffico degli altri due demani di Varignano e di Fangone. Non dico della strada per Candelara, la qual se oggi umilia non poco gli agiati possidenti di quell' esteso territorio, obbligandoli

talvolta a tenere la via de' rr. Lagni per accedervi, si consideri il pessimo governo in che era avuta cinquantotto anni fa. Il tragetto verso Maddaloni quasi da non potersi fare per la via della casina Grazioso: stentatissimo rendeva il passaggio verso Pomigliano d' Arco l' angustia della via dirotta ed a pozzanghere nel verno. Le molte strade che immettevano ne' poderi de' privati solamente a' mesi estivi guadabili; nel verno vi si poteva transitare solo a piedi, gravissimi impacci recando alle ruote. Al feudo di Sannereto si andava per viale tortuoso ed angusto, interrotto da'privati fondi, o per la così detta *masseria vecchia*. Sovente nelle diuturne piogge jemali le esorbitanti acque occupavano le strade, e vi restavano depositate per molto tempo, fino a che l' assorbimento delle sottoposte terre ed il calore atmosferico coll' evaporazione non le rendesse asciutte. E questo accadde altresì nelle strade lastricate in poca distanza dalla città. Finalmente, perchè chi legge abbia notizia chiara della maniera onde a quel tempo si provvedeva alle strade pubbliche nell' agro acerrano, vuolsi qui registrare un fatto da me raccolto tra le patrie tradizioni, raccontatomi da giudiziosi e prudenti vecchi acerrani. Quando le acquitrinose campagne del Pantano e del bosco Calabricito erano riservate a cacce reali, se il Re voleva onorarle di sua presenza, il Municipio solo allora per più giorni brigavasi a far colmare le gore e le pozzanghere che infestavano le strade; e dove eran profonde,con fascine a centinaja studiavansi di livellare i grandi sbalzi; e così nel men tristo modo rendere possibile il passaggio alle ruote, a' cavalli, a' pedoni.

CAPITOLO II.

LAVORI ULTIMI ADEMPIUTI NE' RR. LAGNI.

SOMMARIO

Stato de' rr. Lagni nel 1802. Lavori sino al 1812. Primo cavamento del Varcone fino a Casapuzzana. Si assegnano duemila ducati al mese per la sanificazione di Terra di Lavoro. Guasti dell' incendio vesuviano del 1822: vi si accorre con pronti lavori. Rigurgito delle acque nel 1824: quali ripari vi si recarono.

Se il conte di Lemos trovò imperfezioni nelle opere da'suoi antecessori fatte per sanificare la pianura campana, ciò che egli vi operò non fu esente dagli errori non inconsueti in opera la prima volta compiuta. Per mala ventura la gagliarda spinta data da lui al prosciugamento del territorio di Terra di Lavoro fu reputata perfettissima dal giudizio di due secoli posteriori, ne' quali neppure si sospettò i canali de'Lagni poter esigere altra cura, fuori la sorveglianza ed un leggerissimo governamento. L' universale soddisfazione per l' opera fatta si diffuse da' contemporanei a chi li seguì; tra i quali non si vide chi al pensiere dell' ammirazione avesse aggiunto quello di migliorare. E ci aveva molto da aumentare e da correggere, per la sperienza delle cose che sopravvennero.

Il Lemos senza dubbio fu primo a radunare i corsi del Clanio in un canale d' irrigazione ; ma egli non poteva a que' dì prendere , nè prese cura di proseguire e protrarre i corsi ne' laterali fondi della gente privata. I lavori de' tronchi principali dovevano prolungarsi in alvei secondari, e fare generale il richiamo da' bassi fondi limitrofi ne' grandi canali de' rr. Lagni. Se da lui fu provveduto alla custodia degli alvei e delle ripe, non fu pensato all' annual provvedimento di opere che riuscir dovevano di necessità assoluta. La facoltà di quelle acque a formare incrostazione, tra non molto

fece alzare il letto loro sin quasi a paro delle campagne d'intorno. Fu dunque l' opera de' rr. Lagni non solo necessitosa di successivi miglioramenti , ma reclamava altre diligenze e dispendi. Pure nelle notizie su mentovate si tocca talvolta di espurgamenti d' alcun alveo : ma questi lavori troppo parziali, non frequenti, nè al certo annuali, di bene non potean recare che poco, e di assai scarsa durata. Laonde n' ebbe ad accadere che la negligenza di buon governamento delle opere compiute, lasciò a poco a poco innalzare il letto de'canali di scolo; così che impedito, restò come innanzi il facile scolo delle acque colaticce.

Questi ed altri casi dopo circa due secoli fattisi grandi e gravi, reclamarono ne' rr. Lagni altri lavori se non in tutto, almeno in parte, simili a' primi. Ed ecco di nuovo Terra di Lavoro alle strette per il corso delle acque nelle sue pianure. In un rapporto dell' ingegnere in capo de' rr. Lagni alla Direzione Generale di ponti e strade del 12 agosto 1815 (1), sono registrate queste parole « quando sia pregiudizievole lo abbandonaie per lungo tempo i canali de'rr. Lagni, lo dimostrò coi funesti effetti l' inverno del 1800, quando in Terra di Lavoro si formò quasi una continuata laguna di più e più migliaja di moggia di estensione. Poco dopo si rinnovarono le inondazioni (2). »

Per le quali accidenze tutti i possidenti delle vaste partite ne' piani di Acerra , di lato al corso de' rr. Lagni sino alle pianure di Cancello, da più anni chiedevano ulteriori miglioramenti (3); dappoichè immensi erano i terreni soggetti a continui sversamenti di acqua; e non più garentiti dalle inondazioni (4). E ad indicare esattamente i luoghi ingombri al cominciar del secolo , io noto i seguenti fatti avuti per certi nella perizia che quattro architetti fecero a que' dì.

Nel 1802 pessima era la cura de' Lagni diretta al prosciu-

(1) Vol. II. sotto il titolo *regii lagni* , fol. 91.

(2) Perizia... p. 101, documenti n. VIII.

(3) Ibid. p. 17.

(4) p. 35.

gamento della pianura da Nola per Acerra e Capua al mare. Cospirarono maledettamente a' que' gran danni cagioni fisiche topografiche e morali. Furon veduti allagati prima i campi nolani, e di poi gli acerrani. Dove più, dove meno esposti ad allagamenti i boschi di Maddaloni, di s. Arcangelo, e le terre di Ponterotto, di Pascarola, di Marcianise, ed altre cento (1). Le acque sboccarono sopra la consolare di Caserta. La strada a selci, che parte da Acerra, e per Casalnuovo mena a Napoli, si fece intrafficabile, tanta era l' altezza delle acque che la coprivano: le quali ne' contigui terreni levaronsi di più palmi. Rammentano ancora nel paese questa inondazione. Ciò teneva in pensiere la provincia; domandava i più pronti e generosi soccorsi; e la pubblica amministrazione provvide partiti efficacissimi e straordinari. In breve tempo furono spesi oltre centomila ducati a pronta riparazione di que' danni, benchè avesse tolto di mira il solo corso del tronco principale de' rr. Lagni, senza aver cura degli alvei speciali dell' agro acerrano. Con grande sollecitudine fu disegnato ed intrapreso un cavamento per tutta la linea di quell'alveo massimo; cavati i due lagnuoli laterali dalle foci fino a sopra corrente del ponte di Napoli su la strada di Acerra; cavato il Lagno maestro da Ponte a Selice a Casapuzzana; e lasciando interrotto il solo tronco dalla strada della Forcina fino al ponte di Stigliano, venne esattamente recato a termine il proposto cavamento del gran canale sino a passare ponte Musso. E qui si dee notare che restarono dimenticate la parte del bosco di s. Arcangelo, a destra del corso de' tre Lagni; le terre di Sannereto e del Pantano di Acerra, che forte sentirono la mancanza di un simile lavoro; il lagno del Varcone, di Sagliano, il lagno Vecchio, ed il canale di Liscara (2).

I quali danni delle contrade di Terra di Lavoro argomentarono ad evidenza, che se al secolo XVII si era molto fatto, restava ancora assai molto da provvedere: c' erano grandi

(1) p. 67 docum. n. II.
(2) Ibid. p. 68.

guasti da riparare, e si vedeva urgente di farsi innanzi al cumolo de' mali venuti dal tempo e dal mal governo delle cose passate. E poichè si voleva, si doveva impedire la continuazione ed il rinascimento del medesimo danno: onde fu statuito, lungi dall'imitare il metodo degli anni andati, cioè di supplire a stento alla scarsezza delle cose con vigilanze non diligenti, di piantarsi, come si piantò, una Direzione, deputata a prendere cura esclusiva della pianura campana, accorrere alle maggiori necessità di essa, tenere in cima di ogni pensiere il proponimento di salvare da' mali delle inondazioni e da' funesti effetti i terreni più fertili di Terra di Lavoro situati alle porte di Napoli; adoperare tutti i buoni accorgimenti per guarentire la sanità di numerosa popolazione, il cui stato migliore dipendeva dall' esatto corso de' rr. Lagni. Ciò era ne' proponimenti di chi compose quella Direzione: la quale acciò avesse l'unità de' principii, dello scopo e delle operazioni, dal 1804 al 1832 dispose che l'opera fosse stata diretta sempre da uno ingegnere, prima addetto al *dettaglio* dipendente dalla Soprintendenza ed Ispezione de' Lagni; di poi dal 1809 in qua col titolo di direttore dell' opera dipendente dalla Direzione generale di ponti e strade, nel grado prima d' ingegnere in capo, e quindi d' ispettor generale del Corpo di ponti e strade (1).

Laonde come meglio si potè prendere in vigilanza la pianura campana, fu disegnato darsi l' ultima mano al prosciugamento di quei campi; e si pensò non solo di tenere l'antico metodo, ma migliorarlo. Si chiamò a profitto l' esperienza e la cresciuta dottrina de' tempi a meglio studiare le condizioni topografiche, e le difformi necessità de' luoghi. Fu stimato inoltrarsi principalmente in lavori nuovi di ulteriore abbassamento degli alvei, che avrebbe dovuto farsi da anno in anno, secondo l' agevolezza d' aver danaro. Si applaudì alla massima convenienza di questo espediente, che la sperienza ed i fatti dovevano confermare efficacissimo.

(1) Perizia: Annotazione preliminare, p. VIII.

Il Direttor generale di ponti e strade con lettere del 1812 inviata all' ingegnere in capo de' rr. Lagni già ne aveva riconosciuta la necessità, e ideate le norme; dappoichè sembravano imperfette ancora le cose attinenti a quegli alvei, e « bisognava prendere in seria considerazione l' importante opera de' rr. Lagni (1) ».

Nel 17 novembre 1814 il Consiglio generale di ponti e strade approvò la rettificazione della foce onde era derivato un abbassamento del fondo di altri due palmi da essa al ponte di Bonito (2). Altri studi furon fatti di poi, e si brigò vedersi innoltrati i lavori per tutta la lunghezza de' Lagni. E siccome c' era all' uopo mestier d' una spesa alquanto considerabile, così fattone rapporto, il Re concedette usarsi un danaro di duemila ducati per mese, da cominciare l' assegnamento dal prossimo settembre (3): Il cavamento più basso de' due lagnuoli condotto fino al bosco di s. Arcangelo, fu prolungato sin presso il ponte di Napoli (4). Nel 1821 altro generale abbassamento fu cominciato ne' lagni, dal ponte di Bonito, circa otto miglia sottocorrente al ponte a Selice (5).

Così stavano le cose quando il Vesuvio fece quel famoso incendio nell' ottobre del 1822, e fra tanti disastri accadde ancora che il corso delle acque campane patì più gravi danni del fuoco del 1794, essendovi caduta maggior copia di sabbie gittate dal monte. Onde che l' ingegnere in capo, agli 11 di gennajo 1823, chiese un aumento nel danaro ordinario pe' rr. Lagni; e poco appresso a' 20 del mese medesimo, ripetè le istanze per riparare a' colmamenti avvenuti nei canali a cagione delle straordinarie torbide calate dal monte, portatrici di pomici e sabbie fino alla r. strada di Caserta. Ancora l' ingegnere medesimo propose sospendersi quell'anno ogni opera di miglioramento nell' antico corso de' lagni, e

(1) p. 64. doc. I.
(2) p 72, doc. III.
(3) p. 104, doc. VIII. Ministeriale dell' Interno de' 26 agosto 1815.
(4) p. 105, doc. X.
(5) p. 26.

strignersi a' lavori più necessari di buon governamento (1).

Nel 1824 sopravvennero altre inconsuete piene, i letti de' canali novellamente ricolmi, ed impedito lo scolo de' bassi terreni in vari siti: dove qua e là fu altresì veduto qualche ristagno. L' ingegnere in capo visitò quei luoghi, ed usò un partito pronto ed adattissimo; voglio dire, che all' uopo fece estirpare le erbe sì ne' lagnuoli, e sì nel lagno di mezzo; e siccome l'altezza delle acque rendeva poco praticabile il lavoro, così fu usato nuovo spediente, facendo aprire tutti i portelloni de' rr. molini (2). Ancora nel 1830 fu abbassato il fondo a' canali da ponte a Selice sino al ponte di Foglia (3). Infine in febbraio 1831 tennesi opportuno scavare la soglia della cataratta del Carbone per l'altezza di palmi tre sotto del livello ordinario (4).

In trenta anni adunque molti lavori, come si vede, sono stati reclamati dalle varie accidenze de' rr. Lagni, e dalla maniera stessa d'averne cura e mantenimento. La qual cosa ad ogni modo dee destar pensiero, come dopo la grandiosa opera di prosciugamento del secento, per l'oscura ma costante operosità del tempo, per le vicissitudini che sempre si verificano in luoghi soggetti a cangiamenti periodici, sieno stati richiesti tanti altri lavori. In tale maniera scorgesi che il letto degli alvei, crescente per i depositi delle stesse acque, tende cotidianamente a venir su; onde continuo ed annuale lavoro per guarentirli da lente, ma vere colmate.

(1) p. 115, doc. XXII.
(2) p. 117, doc. XXIV.
(3) p. 26.
(5) p. 28,

CAPITOLO III.

PARZIALI PROSCIUGAMENTI PER OPERA PRIVATA

SOMMARIO

Di vari lavori menati innanzi in Calabricito, Sannereto, Candelara, e ne' demani di Lenza, Cappelluccia, Varignano, e Fangone.

Raccolgo in brevi parole e chiudo in questo capo una notizia de' lavori che sonosi qua e là fatti per rendere asciutti alcuni poderi dell' agro acerrano ; i quali mentre trassero indirettamente profitto dall' incanalamento regolare delle acque ne' rr. Lagni, avean pure bisogno di lavori pochi ma diretti a farli risorgere in prospera agricoltura. Sono alcuni dovuti alla speciale solerzia de' privati che furon messi al possedimento di que' fondi per virtù della legge dell' anno 1810.

Calabricito, della estensione di circa moggia 900, posto in piano superiore, sarebbe stato sempre sgombero da ristagni ; ma perchè pollano da esso le acque minerali del Riullo, quando elle trovavano ostacolo a fluire, accadeva un rigurgito; e però l' allagamento di alcuni siti di quella. Ecco la contrada dunque, dopo la distruzione di Suessola, occupata dalle acque per tanto secolo quanto ce ne abbisognò a concretare il calcare palustre. E dopo quel tempo fu ancora invasa dalle acque, allorchè le lordure e le concrezioni ostruendo il canal del Gorgone sottoposto, trattenevansi anche temporaneamente attorno alle sorgenti. Tuttora porta rinomanza la caccia degli uccelli acquatici nella così detta Fossa di Cantore. Ora distruttosi il bosco in quella contrada, e tramutata in terreni di stentatissima agricoltura, tutto è asciutto, ancorchè non apparissero speciali canali. E ciò accade perchè, allontanate le resistenze agli alvei sottocorrente, l'acqua sorgiva del Riullo, dato movimento a' molini ed a' molinelli, corre veloce a' canali maestri de' rr. Lagni.

Sannereto è un campo di circa 900 moggia, nel suo lato orientale limitrofo con la prima linea delle partite di terreno del Pantano: ne resta diviso da una zona, dove corre lo stradone delle Crocelle tra i canali di Meopapa e di Carlostazio. Parte di questo exfeudo fu una volta soggetta alle inondazioni, e le acque dirette al natural declivio de'terreni, si scaricarono sì nell'angolo di oriente e settentrione sotto il ponte delle Crocelle, e sì al lato occidentale nel lagno ivi detto dell' Uomo-morto, che tirando per s. Arcangelo, raggiunge le prime.

Il campo di Candelara di circa 500 moggia giace fra i terreni di Cisterna e di Brusciano, ed il sinuoso lato meridionale de' rr. Lagni. È partito da'primi mercè un canale detto della Confina in cui vanno a scaricarsi le sue acque. Esso si annovera tra gli ultimi terreni sanificati. È ancora memoria tra quei coloni, che il ricolto de'granoni tardivi doveva talvolta farsi tra le acque ad esuberanza sopraggiunte nelle precoci vernate. Non costò gran fatto il parzial prosciugamento di que'terreni, stante la loro inclinazione naturale verso la Confina. Bastò a lodevolmente sanificarli il solo cavamento che vi si fece di fossetti trasversali. Ma ne furono allontanati del tutto i pochi ristagni quando un nuovo possidente di una parte del territorio al 1844 (1), non badando a spendio, abbassò il letto della Confina, sprofondandolo circa sei altri palmi.

Fino a che i demani acerrani furon pubblica proprietà restarono non curati, nè vi si attese con ispecial modo per vederli avviati a fruttuosa sanificazione. Nel 1810 per la decisione della commessione exfeudale aggiudicati e passati in dominio assoluto a' poveri e poco agiati Acerrani, ebbero alcuna cura da' nuovi possessori. Come privato possedimento, trasse le sollecitudini di chi n' era stato ammesso al dominio. Da quel tempo i terreni cominciarono mostrarsi all' agricoltura con asciutta superficie, e sebben lentamente, si alzarono alfine

(1) Mio fratello Ignazio, prematuramente mancato a' vivi in quell' anno medesimo.

dal troppo lungo abbandono. Il demanio di Varignano, condotto in parte a boscaglia e fieno, avendo un lato che inchina al vicin lagnuolo diritto, si può dire primo tra questi, che sentì beneficio dalla mano dell'uomo. Agevolmente le sue acque furon mandate a scarico mercè il canale di madama Giulia a lato del ponte della Trasenna. Così i terreni del demanio Fangone giacendo ancora al lato destro de' rr. Lagni, con poco spendio furon sottratti alle acque. Con pari facilità dalle acque sanaronsi gli altri terreni demaniali di Lenza, Cappelluccia, e Grottareale nel lato borea del paese, dove nel grande avvallamento orientale la materia calcare nell' acqua disciolta trovò grande agio a depositarsi, formando le concrezioni lapidee, dal sito dette palustri. La giacitura di questi terreni li fece campo per più secoli delle pietre e delle acque; nè potevano sorgere a vita vegetante, senza purgarli delle une e delle altre. La sapienza del secolo che distribuì le terre demaniali, destò la solerzia de' nuovi possessori, onde le acque si fecero vedere nel vicin canale, e le pietre in parte si trasportarono altrove, adattandole a' nuovi edifizi del paese.

Son questi i lavori, onde l' industria degli Acerrani è giunta a trionfare de' mali che l' oscitanza de' secoli barbari rovesciò sopra le loro contrade: e le diuturne cure che n' ebbero li rallegrarono di frutti abbondanti, doppiamente contraccambiandoli degli stenti sofferti. In modo particolare rendettero il decuplo i demani di Varignano e di Fangone; essendo che i terreni di essi vivificati dal prosciugamento, hanno le qualità de' migliori, coi quali gareggiano nell' abbondanza dei prodotti.

CAPITOLO IV

SANIFICAZIONE DI SAGLIANO E FRASSITELLI

SOMMARIO

Condizione de' demani di Sagliano e Frassitelli nel tempo della ripartizione de' terreni di essi. Bisogno di prosciugarli al 1813: ordinamenti e lavori all'uopo. Vigilanza avutane dalla Direzione di ponti e strade. Perizia del tenente colonnello cav. del Giudice sul Lagno vecchio. Effetti che ne provennero.

La partizione de' terreni demaniali di Sagliano e Frassitelli riusciva senza altro frustranea, se l' acqua non se ne fosse mandata via. Veramente degli ottimi meritavano esserne affrancati circa milledugento moggia. Già fin dal 1784 erano state nominate alcune commessioni a rendere asciutta quella contrada. Laonde non sì tosto al 1810 fu fatta a' poveri la ripartizione di quei terreni che i nuovi possidenti levarono la voce, reclamando i soccorsi dal Municipio e dalla Signoria. L' opera del prosciugamento de' Frassitelli deve assai alle cure del primo, ed alla munificenza dell'altra. Fu un' umanissima gara tra loro; e generosi entrambi, riuscirono a preservare direttamente dalle acque quella vasta contrada, che fino al terzo lustro del secolo che corre, languiva molti mesi dell' anno sotto di quelle.

Fu primo passo lo studio accuratissimo del luogo, degli accidenti facili a' ristagni, della postura relativa a' fondi vicini, e de' disegni indiritti ad ovviare ad ogni possibile inconveniente.

Nel 21 di luglio 1812 l' ingegnere in capo de' rr. Lagni asseverò compiuti gli estirpamenti delle piante acquatiche dai letti del Sagliano, del Varcone, e del lagnuolo di Aurno sino a Casapozzano. Ma giudicava tal rimedio temporaneo; onde proponeva lavoro più efficace e durevole, il cavamento del Varcone, dalla Forcina di Casapozzano alla Lanciolla, poichè

nel punto di detta Forcina affluivano tutte le acque a scaricarsi prontamente nel mare. Notava in quel sito i lavori essere più gelosi ; ed appunto perciò erano stati per lo innanzi sempre differiti (1). E soggiugneva di più, aver molto bene osservato, che, in quel punto segnatamente, restavano impediti gli scoli de' terreni superiori. Laonde conchiudeva cominciarsi i lavori tralasciati ; essere il Varcone la chiave degli scoli di estesissima contrada, e perciò il cavamento di esso dover precedere quelli de' canali superiori ; e stante l'importanza dell' opera , doversi cominciare in quell'anno medesimo (2). E non mancava oltracciò di osservare, che il canale della Pietra o Gorgone, era nella state abbondantissimo delle acque sorgenti di Mefito e del Riullo: le quali avendo la virtù di impietrire le sostanze sommerse ed i vegetabili, che vi pullulavano nel fondo, con tali impietramenti si rialzavano dal letto stesso delle acque, a danno degli scoli de' terreni superiori ; e perciò il cavamento di quel canale dover consistere nel taglio de' massi calcari , che ivi s' incontravano a strati poco uniformi , e di varia durezza (3). Non credo, che con altre parole si possa meglio dimostrare il vero aspetto dello stato dei Frassitelli a quel tempo ; nè doversi meglio valutare i singoli accidenti , che quella contrada offriva, da potersene dedurre le chiare illazioni de' lavori di prosciugamento, che con urgenza furon reclamati per circa venti anni consecutivi.

Il medesimo accuratissimo ingegnere il 10 ottobre di quell' anno, visitato i lavori, ne fece rapporto; e notò che sebbene si fosse lavorato a perfezione in que' luoghi, pure non ancora era stato intrapreso il cavamento del Varcone ; il quale formava il principale obbietto di tutti gli altri. Dopo alquanti giorni , lieto che l' opera era molto innanzi , notò pure che l' acqua era da per tutto , e le campagne quasi sommerse ; che perciò reputava urgentissimo soccorso pronto ed opportu-

(1) Perizia; p. 66 documenti n. II.
(2) ibid. pag. 69.
(3) ibid. p. 70.

nissimo tornare agli estirpamenti, come avea proposto di continuarsi con solerzia ed incessanza. Nel 24 novembre trovò il cavamento del Gorgone già protratto a ponte Carbonara. Nel 1 dicembre era molto avanzato verso la Lanciolla, e considerava che quel cavamento a cagione delle acque non si era fatto alla profondità che si richiedeva; soggiugnendo essere suo proponimento, o meglio aver ingiunto ripigliarsi di bel nuovo dalla sua origine il lavoro, profondando al più basso livello possibile (1).

Con tanta sollecitudine si comportavano coloro che umanamente alla fine sentirono le necessità di prendere in seria considerazione l' economia de' canali assegnati allo scolo dei demani de' Frassitelli e di Sagliano. Altrettanto valore dimostrò la Direzione generale di ponti e strade, riguardando quel punto centrale, in cui necessariamente dovevano essere condotte le acque che ingombravano una contrada entrata in parziali possidenze de' poveri di Acerra, i quali eran mossi a reclamare, se si volea far tornare non efimero ed illusorio il bene provocato dalla divisione demaniale. Recati a lodevole stato d'asciugamento i terreni sopra indicati attorno l'asse principale de' rr. Lagni, nel 1813 restavano tuttavia in abbandono quelli che più direttamente mi occupano.

L' umida qualità di essi, ed il non troppo abbassato livello de' vicini lagni di Liscara e di Sagliano, fino a quel tempo erano stati argomenti a farli considerare disadatti a feconda agricoltura. Tanto più che seppelliti per più mesi sotto acqua, abbondavano di erbe palustri, e di cacciagione iemale; di che umile rinomanza serba tuttora la contrada, della quale ancora si rammentano due infamie, di mal aria, e di sterilità. Il municipio acerrano vide il bisogno di provvedere alla sanificazione di que' terreni; conciossiachè i nuovi possessori non vi potendo lavorar dentro, niun frutto ne raccoglievano; onde frustranea riusciva loro l'opera civile, quando distrutta la feudalità, le terre pubbliche furon distribuite ai

(1) ibid. p. 71.

poveri con sollecitudine di animi educati in pari tempo alla filosofia ed alla religione.

Nel ventun di giugno di quell' anno Michele Manlio propose e fece adottare dal Comune un rapporto, col quale si dimostrò, che fra i terreni pervenuti a' quotisti (1), quelli del demanio di Sagliano e Frassitelli avevano quasi sempre la superficie coperta dalle acque. Ed opinava, che il terreno doveva essere ottimo per sua specialità, ed a piano inclinato alla parte di occidente; talchè le acque potevano benissimo imboccarsi nel r. Lagno del Varcone, e ne' fossi adiacenti. Fece considerare, che il lagno Sagliano aveva suo letto poco superiore al piano degli stessi terreni di Sagliano e Frassitelli, in mezzo a cui è posto; e che questa era la principal cagione della loro inondazione. Rilevava ciò avvenire, non perchè il letto dell' alveo non fosse capace di conservare ne' suoi limiti le sue acque; ma perchè essendo mal custodito quel lagno, taluni per privato interesse ne rompevano e devastavano le ripe. Altra cagione di quelle inondazioni essere le fratte ed i giunchi di quei terreni. Perlocchè proponeva ripararsi a' guasti delle ripe; cavarsi pietre dal letto dell' alveo, e specialmente per circa due mila palmi alla parte del declivio verso la Lanciolla, perchè quelle pietre stesse lo tenevano ingombrato, e trattenevano lo scolo delle acque del Sagliano; cavarsi due fossi di scolo ne' Frassitelli, e due parimenti in Sagliano; i primi dover essere diretti da oriente ad occidente, i secondi indispensabili nella direzione da mezzodì a settentrione.

Nel 13 agosto dell' anno medesimo altro ingegnere, verificate le cose esposte dall' Acerrano, le confermò; e disse da lungo tempo non essersi nettati i letti de' Lagni, e perciò i depositi calcari averli di tanto alzato, che si eran renduti superiori al piano de' due adiacenti terreni di Saglia-

(1) Così erano indicati i novelli possessori delle demaniali contrade, come quelli a ciascun de' quali era spettata per bossolo una quota di terreno.

no e Frassitelli ; e le acque sormontando gli argini, versavansi sopra di essi terreni in continua laguna. Perciò propose proseguirsi per Sagliano e Liscara sino alla Forcina il cavamento fatto nell' anno antecedente nel Varcone, affinchè abbassato il loro letto, non fossero traboccate per le sponde le acque ad allagare i due citati terreni. Disse di più, che a prevenire le future inondazioni, le pietre e la terra da estrarsi nel cavamento dovevano essere collocate acconciamente sopra le vecchie ripe di essi lagni. (1)

Sopra queste basi doveva proporsi un partito più idoneo al prosciugamento de' due demani. E l'incarico fu dato all'ingegnere Curci, il disegno di cui sottoposto all' approvazione del Ministero dell' Interno, fu diretto per parere all' Intendente della provincia di Terra di Lavoro. Il segretario generale Petroni, sopra luogo raccolte le osservazioni, le rassegnò al Ministro, accompagnandole con queste rilevantissime parole « quei terreni essendo stati divisi a' cittadini acerrani per effetto di sovrane determinazioni, formano un oggetto di somma importanza per l' amministrazione ; la quale se non prenderà una particolare cura per quelli, non potranno certamente i piccoli coloni, che la legge ha chiamato al godimento dei medesimi, profittare di un tale beneficio nel metterli a coltura. Laonde mi dò l' onore di restituire il progetto di detto bonificamento, affinchè prendendo in considerazione l' importanza dell' affare, si compiaccia di approvarlo a spese del Comune di Acerra, passare gli ordini alla Direzione Generale, perchè sellecitamente sia proseguito il cavamento del Varcone ne' due Lagni di Sagliano e dell' Inferno ». Il disegno medesimo fu sottoposto al giudizio del Consiglio generale di ponti e strade, e nel 25 novembre 1813 ottenutane approvazione con le condizioni dettate da esso nel 13 del seguente dicembre, il Ministro prescrisse alla Direzione generale che per mezzo dell' ingegnere in capo direttore de' rr. Lagni si vigilasse l' opera del prosciugamento per tutto ciò che po-

(1) ibid. p. 83.

tesse toccare all' interesse de' rr. Lagni. A' 25 del medesimo mese enunciò la regia approvazione de' lavori suddetti, e ad un tempo gli obblighi imposti a' novelli coloni, giusto l' avviso del Consiglio generale di ponti e strade (1).

Fu allora parimenti molto discusso su le regole da tenersi da' coloni; ed ecco le norme, che, sopra la proposta dell'ingegnere in capo, la Direzione generale prescrisse a'novelli numerosi coltivatori de' demani di Sagliano e Frassitelli avviati a prosciugamento. Doversi rispettare gli argini ed i canali dei Lagni così da niente intraprendervi; e ne' bisogni ricorrere prontamente all'Amministrazione. Nella divisione lasciarsi intatti i controfossi laterali a' canali de' lagni a piè degli argini, per loro garentia ed assicurazione da ogni inondazione de' terreni a coltura. Aprirsi strade commode in ogni stagione per condursi a coltivare le loro porzioni, giacchè la mancanza di tali strade sforzerebbe a frequentare gli argini. Proibirsi ogni apertura negli argini per isboccare gli scoli de' terreni. Formarsi perciò due controfossi a'due lati del lagno Sagliano per menarli alla Lanciolla; in essi canali metter capo i fossi dei coltivatori. Tutti gli scoli di detti fondi scaricarsi nel punto più accomodato della Lanciolla; e doversi scostare almeno di palmi 16 i controfossi da' piedi degli argini; il loro fondo regolarsi dal livello dello sbocco; ed il cavaticcio servire a rialzare gli argini del Sagliano. Questi ed altri obblighi adottati dalla Direzione generale, furono approvati, e prescritti a' coloni chiamati al dominio di que' due demani. Tali ordini diretti a sostenere un felice prosciugamento, riuscirono nojosi per chi trovavasi nelle antiche abitudini. La novella direzione data al corso di quelle stagnanti acque, fece sorgere alquante contese derivanti dalla discordanza d' interessi fra i novelli coloni, gli affittatori di Sannereto, e quelli del Pantano; discordanza provenuta dallo stato d' imperfezione in che trovavansi i rr. Lagni a que' dì. La Direzione generale,

(1) Ibid. p. 85.

invitatavi dall' Intendente, e dal Ministro dell' Interno, compose le differenze, conciliando le parti (1).

In tale stato di cose cominciarono le operazioni per sanificare i terreni di Sagliano e Frassitelli. Il Comune aveva assegnato un valsente di ducati duemila, giusto il primo disegno; ma la necessità di regolare bene que' lavori aveva suggeriti due suppletorii: e le opere perfette non ne possono andare esenti. La spesa dunque se n' era di gran lunga aumentata; il perchè in agosto 1814 mancò il danaro al meglio dell' opera. Il municipio acerrano non aveva allora altre somme da usare a ciò; e la piena delle acque nelle prossime stagioni di autunno e di verno minacciava d' interrimento i canali costrutti, onde era a temere la perdita di tutti quei lavori imperfettamente menati innanzi.

Ad evitare un tanto male l' Intendente della provincia avvisò di trovare alcuno intraprenditore, che avesse a sue spese portato a fine i lavori, fatto quindi indenne nell' anno vegnente, dopo la misura finale di quelli. All' uopo si offersero due d'Acerra, accettando cosiffatte condizioni. Così ordinata l' opera, s' incanalarono le acque in parte stagnanti nel lagno di Sagliano, e costruttivi alquanti controfossi, cominciò vedersi il prosciugamento di que' fondi. Mentre ciò si conduceva a termine con allegrezza dell' intera popolazione acerrana, l' Intendente in un rapporto al Direttore generale dei 25 febbraio 1815, fece notare, che tali lavori eran per farsi inutili, e gittare nuovamente nella desolazione e nella miseria i poveri coloni che vi possedevano le quote, se non si estirpava la radice del male, e non ricavavansi i letti del Sagliano e del Liscara da lunga età non più cavati; e l' ingegnere in capo nel 6 marzo di quell'anno osservò, che «coi fatti il lagno di Sagliano era in gran parte ostrutto, ed anche fortemente ripieno di erbe, in modo che le acque male capendovi, minacciavano di traboccare su per gli argini, e di romperli in cento punti» (2).

(1) Ibid. p. 86. e seguenti. (2) Ibid. p. 89.

Sanificati que' due demani, ne furono i lavori esaminati ed approvati dall' ingegnere Curci, e dalla Direzione generale, che ne assegnò l' importo definitivo nella somma di docati 5371 : 10 (1), dal Comune pagati con mandato de'10 luglio 1815 (2). Di questa opera molti molte cose dissero; chi imputandola d'inutile riuscita, e chi di soverchio lavoro: ci fu altresì chi credette esuberanti i controfossi; e la Direzione si vide nell' obbligo di far notare esser « sembrati assai forti per la spesa i lavori consigliati, principalmente i due controfossi ai lati del Sagliano, e l' espurgamento dell' intero canale di Frassitelli; ma senza di essi non vi sarebbe stata mai bonificazione » (3).

Era facile intendere, che i lavori dovevano proporzionarsi nella livellazione a' canali limitrofi; perciò nel 26 novembre di quell' anno l' ingegnere in capo avvertì la Direzione generale, che il cavamento del r. lagno di Sagliano doveva essere tra i primi lavori del 1816 (4). Nel 13 marzo fu commesso all' appaltatore d' intraprendere il cavamento dell' altro canale, detto di maestro Antonino (5), condurlo al ponte delle Crocelle, e continuarlo per il Liscara sino alla Forcina. Nel 6 aprile fu manifestato alla Direzione, che compiuto il cavamento del canale suddetto, erasi cominciato quello di Liscara, che fu trovato ostrutto sino a pareggiare il livello delle campagne, e che il suo cavamento presentava un taglio di impietramenti di estrema durezza (6).

Da un rapporto del 27 luglio di quell' anno all'Intendente, fatto da un cittadino di Acerra, consigliere distrettuale, ed ispettore civile di quel tempo, fu notato, che « fra i lavori

(1) Nella perizia più volte citata a pag. 85 si porta questa somma a duc. 5852.

(2) Atti dell'Archivio Comunale di Acerra.

(3) Perizia: Ibid. p. 86.

(4) Ibid. docum. IX.

(5) Volgarmente Mastantoniello.

(6) Ibid. docum. XIII.

più necessari da eseguire nel tenimento di Acerra doveva senz'altro riporsi il cavamento del Mefito e del Sagliano; che questi non erano stati toccati affatto, e che il Liscara si era cavato per sola metà; che per non essersi eseguito sollecitamente l'altra metà dello stesso cavamento, s'impediva alle acque della Forcina ripartirsi in essi due canali di Liscara e Sagliano; il perchè imboccandosi esse tutte nel Sagliano, e non essendo questo capace di riceverle e smaltirle, avrebbe seguitato a tenere ingombrati di acqua, e conseguentemente incolti, come per lo passato, il vasto demanio di Frassitelli e buona porzione del demanio Sagliano » (1).

Sebbene quella contrada fosse per la prima fiata risorta a miglior condizione, ed ogni cuore ben nato non fosse rimaso freddo alla magnifica veduta di estesissimi terreni preziosi e feraci frescamente sottratti al dominio delle acque palustri, e restituiti all' agricoltura, pure l' opera era ancor lontana dalla perfezione. Bisognava buono e persistente governo, il quale sembra che mancava. Inutilità di opera e tristi effetti ne erano ben tosto risentiti. Nè per le lunghe si andava. Nel 10 maggio 1823 l' Intendente chiese alla Direzione generale doversi fare gli estirpamenti nel canale del Sagliano, perocchè gran danno era accaduto a' seminati de' demani Frassitelli e Sagliano tanto dall'essere mancato quel presidio, quanto dal non essersi ancora cavati i controfossi. Per questo ultimo lavoro notò che il Comune di Acerra aveva pronto il danaro (2).

Inoltre bisognava ancor lavorare acciò si fosse renduta piena la sanificazione de' Frassitelli, specialmente per ostacolo posto dalla mano dell' uomo al suo lato occidentale. Il tenente colonnello del genio Raffaele del Giudice invitato nel 1831 ad esaminare le differenze di livello de' punti estremi di quel Demanio, trovò che la parte culminante di quel lato restava quasi ad un terzo del cammino da verso la Lanciolla sino al Ponte delle Crocelle; ed osservò, che non poteasi

(1) Ibid. docum. XIX.
(2) Ibid. docum. XXIII.

dare a quel fosso occidentale un solo pendio dal ponte delle Crocelle sino alla Lanciolla, e perciò i poveri della Città di Acerra, cui erano spettate le quote limitrofe, dovevano esser condannati a vedere sempre sotto acqua le terre ad essi largite. Onorano moltissimo la memoria di quel valentuomo i suoi studi sopra luogo, la diligenza grandissima adoperata in quella congiuntura, e la sollecitudine onde fece il bene del popolo.

Con ciò pure mentre reputava increscevolmente dover deporre le speranze di una prosperevole sanificazione della contrada, coll' acume del suo ingegno cominciò dubitare per la postura de' luoghi doversi trovare una qualche laguna; e ad ogni modo volle scoprire la verità. Dopo reiterati esami e ripetute ricerche con tenace proposito, fu avvertito che ci era un antico emissario per dare facile scolo a tutte quelle acque; ma che privato interesse aveva fatto chiudere da mano ignota nottetempo. Non volle udirne altro; il sospetto che la scienza sua gli suggeriva, fu certezza; ed al cospetto del Sindaco e dei decurioni deputati agli espurghi, volle far notare l' esistenza di quello; e poichè si assicurò dell'utilità grandissima del richiamo delle acque stagnanti in quel sito, volse là per là gli apparecchiati operai a lavorare per iscoprire la traccia dell'antico incile, che doveva provocare il desiderato scolo, l'unico che poteva salvare dagli allagamenti il demanio Frassitelli. Il fatto corrispose compiutamente al disegno. Le acque da lungo tempo stagnanti subito fluirono, e furon quelle terre salvate dalle inondazioni. La gioia degli Acerrani, si espresse in atti universali di grazie e benedizioni al dotto, probo, ed operosissimo uomo che la provvidenza del cielo aveva mandato nelle contrade loro. Così fu portata a condizione felice il vasto terreno di questi ultimi demani prosciugati; e tali furono le operazioni fatte in vari siti, con gravissimi dispendi. A questo modo i comuni lamenti per secoli corrisposero in fine a vigilanza amministrativa; e noi vedemmo sgombera dalle acque e ridonata all'agricoltura una delle più belle estensioni dell'agro acerrano.

CAPITOLO V.

ULTERIORE ABBASSAMENTO DEL VARCONE, ULTIMO TRATTO DI PROSCIUGAMENTO DELLA PIANURA

SOMMARIO

Chi contribuì all' ulteriore approfondimento del livello de' rr. Lagni. Legale verifica di tale lavoro. Effetti felicissimi ottenuti da questi due demani e dal Pantano. Prova desunta dal livello dell' acqua de' pozzi irrigatorii.

Il tempo come rende perfette le opere, così reca maturità alle scoperte. Tutti i lavori diretti a facilitare gli scoli delle acque sì nel tronco de' rr. Lagni, e sì negli alvei di Sagliano e Liscara, non ancora avevano fatto raggiungere tutto il bene e l' utile desiderato. Ciò avveniva perchè il generale metodo d' incanalamento della Campania in alcuni siti era tuttora imperfetto ; specialmente perchè il letto de' canali era in livello non tanto depresso, quanto necessità esigeva. Laonde si fece più vivo sentire il bisogno di uno studio accuratissimo sopra la livellazione de' lagni sottocorrente agli acerrani terreni. Richiamata ivi l' attenzione, per tutte le acque superiori sarebbero venuti punti di richiamo in basso, e così avvalorarsene lo scolo verso il mare.

Ne derivò quindi, che tra i posteriori fatti importantissimi merita speciale considerazione l' ulteriore abbassamento di livello degli alvei a profondità maggiore ne' punti più declivi dell' agro acerrano.

Quando il tenente colonnello del Giudice fece proseguire gli studi idrostatici in quella estrema parte della pianura che io discorro, venne a conoscere che i Lagni separandosi dalla Forcina di Casapozzano , seguono due corsi. Quello a destra dalla prima alla seconda Forcina si distingue nel lagno di Sagliano e successivamente del Varcone. L' andamento alla sinistra dalla stessa prima alla seconda Forcina, è composto successivamente dal Liscara, Maestro Antonino, e dal lagno mag-

giore fra i maestri. Onde è manifesto, che in questi tronchi si dovettero avviare gli scoli per un sistema compiuto d' incanalamento delle acque colaticce delle contrade poste in mezzo, e delle altre che vi tengono dipendenza a' due lati. Per la qual cosa da quel tempo tutti gli sforzi si dovettero dirigere ad abbassare sempreppiù il letto de' canali in questi punti medesimi ; e così vedere perfettamente compiuto il prosciugamento tanto de' demani che del contiguo Pantano.

La Direzione generale di ponti e strade si convinse , che l' ultima mano a sanificare que' fondi era un abbassamento maggiore de' lagni ; ma forse allora per qualche ostacolo non potette porre ad atto l' egregio disegno. C' era nondimeno chi celato ne scandagliava i divisamenti , ne prevedeva gli utilissimi effetti , e non attendeva che l' occasione propizia per attivarsi a menarli ad esecuzione.

Andrea de Rosa da naturale ingegno e da genio intraprendente guidato a fortuna maravigliosa, era serbato ad effettuare questo ultimo miglioramento ne' canali a settentrione dell' agro acerrano. Divenuto possidente del bosco di Aurno e di altri terreni contigui comprati dalla Duchessa d' Alemanno di Firenze , si avvide che quelle sue novelle proprietà avrebbero triplicato di valore , se fossero state sgombere dalle acque. Fattone ben esaminare il livello, si accorse che i nuovi canali da lui immaginati nella sua possessione , avrebbero avuto facile declivio nel r. Lagno del Varcone, solo quando di questo si fosse più abbassato il fondo. Avvedutissimo qual era , chiese negli elementi la soluzione del suo problema, e divenne appaltatore di tutti i lavori de'rr. Lagni. Quando alla sua volta si dovette cavar il Varcone , vide essere quello il momento propizio a' suoi disegni; e senza brigarsi delle regole prescritte, approfondì più del dovere designato il livello del Varcone, cominciando dalla Lanciolla sino a ponte Carbonara (1). Corsero celerissime le acque stagnanti a quel centro comune,

(1) Ibid. p. 2.

e vi furono richiamate tanto quelle de' Frassitelli, che le altre di Aurno. Nel lavoro, oltrepassato il fondo assegnatogli, ed approfondito per quanto poteva, colse il de Rosa maraviglioso frutto della sua avvedutezza, risanò dalle acque i terreni comprati a tenue prezzo, per i quali, in breve saliti ad alto valore, egli ne straricchì.

Si sospettò dapprima che egli aveva ciò fatto ad intendimento di costruire molini, e fu mandato per la verifica di ciò; ma si vide non esser vero il concepito timore, e ne fu dissipato ogni sospetto. Impertanto dagli uomini accorti si riconobbe un altro fatto permanente e solenne per la perfezione del prosciugamento della Campania; che cioè in quel sito si era dato l'esempio di potersi approfondire di sei in sette palmi il letto di que' canali, rompendo lo strato del tasso, che innanzi non era stato mai toccato (1). Fu quella dunque la prima volta, in cui si venne all'ultimo passo, e si vide approfondito il letto del canale tra gli strati di un terreno antico, cui non si era mai giunto coi cavamenti de' vecchi ingegneri.

Questo esempio, che la sagacia, l'interesse privato, ed un tal quale ardimento suggerì a quell' uomo destinato ad opere rilevanti, tenne desto l'animo di chi fu in seguito preposto a serbare meglio prosciugati que' bassi terreni acerrani. Fu imitato a poco a poco negli altri lagni contigui; e così nei tempi a noi vicini i rr. lagni di Mefito, di Sagliano, di Liscara, e di Maestro Antonino si son portati ad una linea di sei ad otto palmi più giù di quella che correvano al 1810. Si è così stabilito un ultimo sistema di approfondimento, che diffuso per gli altri tronchi principali de' rr. Lagni, sono stati fecondi de' successi più felici, e quali dovevano aspettarsi dal compimento di studi secolari, ed opere dispendiosissime; si che nulla lasciava desiderare in quei fondi, tranne uno esatto e scrupoloso governo.

Da quell'anno massima utilità n' è avvenuta a terreni, per i

(1) Ibid. p. 22.

quali prima si poteva a stento transitare , ed ora sono divenuti quasi i più fertili delle acerrane contrade , sostegni della più svariata agricoltura.

Chi vorrà persuadersi di questa verità, non deve fare che uno scandaglio di livellazione delle acque; e misurare la profondità in cui vi era ne' pozzi irrigatorii di quelle contrade in tre tempi diversi. I vecchi cacciatori della stessa metropoli potranno con buona scienza testimoniar questo fatto: e' dicano francamente , che se prima del 1810 potevano a stento guadare per molti siti il Pantano e i Frassitelli; e se nel 1830, dopo le loro lunghissime corse, per dissetarsi potevano attingere quasi con la mano l' acqua che quei pozzi serbavano a profondità non maggiore di tre palmi, oggi non è facile eseguire così come al tempo passato. Il presente pelo dell' acqua abbassato più di dodici palmi dalla superficie attuale , dimostra spiccatamente che tutto il piano delle più basse terre acerrane è prosciugato, venuto meno l' impero delle acque , la sanificazione ottenuta pienamente ; sì che nulla più avanza a desiderare in umanissima opera voluta, reclamata, e fatta.

Da questo ultimo periodo de'lavori ne'canali di scolo è provvenuto, che ogni piccola raccolta d'acqua, anche momentanea, ne' luoghi più bassi dell' acerrana pianura, viene prontamente dissipata da' vicini canali , da per tutto profondi così da richiamarle immediatamente ; e (tranne ciò che ne' mesi di verno accade in ogni luogo di pianura) neppure ne' fossi divisorii de' poderi si osserva pozza, o stagno.

Ciò sta sopra i fatti ; e le conseguenze ne sono meglio dimostrate nel seguente capitolo.

CAPITOLO VI.

CORSO ATTUALE DELLE ACQUE PER I CAMPI ACERRANI

SOMMARIO

Gli alvei della pianura acerrana sono distinti in acque vive e colaticce. Sorgenti e corso delle acque di Mefito e del Riullo. Corso de' rr. Lagni, e de'canali secondari che si scaricano in essi. Loro unione. Tavola delle altezze de' canali ragguagliata col livello del mare. Corso dell'acquidotto di Carmignano per i piani d'Acerra.

Poichè l'estensione dell'agro acerrano, oggi per tutto rimaso a secco, è solcata da canali, in parte addetti al corso delle acque perenni del Riullo e di Mefito nella plaga tra oriente e borea; ed in altra parte al fluimento delle colaticce ne' mesi di verno tra mezzodì e ponente; è secondo ragione se io in favellarne distingua tali acque, e partitamente ne tocchi.

I. *Acque vive.* Muovono da levante a settentrione due sorgenti di acqua viva, le quali benchè tra loro poco distanti, pure potrebbe dirsi provvenire dal centro medesimo, dappoichè sgorgano dalle falde del colle di Cancello, crescono e finiscono egualmente in dati tempi dell'anno, e son dotate d'identiche qualità fisico-chimiche.

Dalle radici meridionali di Cancello spicciano cinque vene di acqua chiara tra le pietre calcari, le quali là là raccolte in rivoletto, escono dal recinto murato, riconosciute col nome di sorgenti di Mefito. Di questo nome, e della sua convenienza tiensi conto in apposito capitolo. Chi muovesi dalla taverna di Cancello, e trae per Cicciano, dopo un miglio, a dritta, trova questa sorgente (1). Nel 9 dicembre 1818 misurate tali acque dal nestore della napoletana architettura, cav. Grasso, rende-

(1) Sacco - Dizion. geogr. stor. fisico del regno di Napoli: vol. I, p.327.

vano 36 palmi cubi di acqua ogni minuto secondo (1). Quell' acqua è fresca, limpida, e sul palato desta una lieve sensazione solforosa: raccolta ivi presso in ruscello, muove veloce da tramontana a ponente, e fattasi coprire da un ponte, su cui scorre l'acquidotto Carmignano al Gaudello, rasente Calabricito, al luogo detto della Forcina, ad angolo acuto si confonde coll' altra acqua del Riullo.

Questa sorge da molte origini pochi passi distanti tra quelle, in un piano lievemente inclinato ad occidente, alla falda settentrionale dello stesso Cancello in picciolissima estensione di antico bosco distrutto già di Calabricito. La più copiosa sorgente, siccome sgorga con limpida vena da' fessi di grosse pietre calcari nel sito più alto de'poggi d'intorno, le ha fatto dare particolar nome di Montetto. Le altre sorgenti parte spicciano dalla pietra, e parte pollano da una natural vasca non tanto grande quanto profonda; dalla quale uscendo l' acqua a mò di bollichìo, ne fu detta perciò del Riullo (2). È nominato ancora Riullo maggiore, essendo il minore più dentro incentrato nella parte boschiva. A queste molte sorgenti un dì furono appropriati nomi diversi; p. e. si dissero di *s. Giuseppe* della *Cercola* ed altri (3). La raccolta di questa acqua è parimenti fresca, e fa sentire un poco più lo zolfo. Il Grasso, scandagliata similmente questa sorgente nell' anno medesimo, assicurò che dava approssimativamente 108 palmi cubi di acqua ogni minuto secondo. Raccoltesi insieme, verso ponente corrono veloci a muovere i tre molini de'signori Spinelli, a settentrione della lor casina, su la strada che mena a Maddaloni; e via non molto, dato movimento altresì a' molinelli della Faenza, si congiungono con le altre sopra descritte di Mefito, dove fanno per brevissimo tratto

(1) Grasso - Memoria sul canale d' irrigazione - Fra i documenti giustificativi della Comm. Amministrativa delle bonificazioni contro F. S. docum. VI. p. 8.

(2) Quel volgo dice *rullo* l'atto del bollimento: e questo atto continuato indica col vocabolo *riullo*, cioè replicato vullo.

(3) La pira - Analisi delle acque di Terra di Lavoro; cap. p.

un alveo solo, cavalcato dal ponte della Forcina (1). Nel confluente le acque del Mefito concedono a quelle del Riullo facoltà maggiore di depositare i loro sali, e formarne il calcare lacustre; ed a me sembra potersi bene sostenere, che la miscela vi susciti novella forza e la raddoppi.

Quando le congiunte acque si separano di bel nuovo, la maggior quantità muove a destra, e forma il r. lagno di Sagliano, che raccoglie le colaticce del demanio Sagliano e di porzione de'Frassitelli; il quale alveo dalla punta della Lanciolla in basso fu denominato Canale maestro, o meglio Varcone. La minor quantità scorre a sinistra nella linea fra i terreni del Pantano e de' Frassitelli, ed è detto Liscara o dell' Inferno fino al ponte delle Crocelle. Sotto questo ponte ricevonsi gli sbocchi misti tanto del canale di Meopapa ad occidente del viadotto delle Crocelle, che di Carlostazio ad oriente; il primo le acqne di Sannereto, ed il secondo quelle del Pantano e di s. Arcangelo raccogliendo. Quivi sono depositate oltre delle acque vive del Liscara, tutte le colaticce che nella piovosa stagione provvengono da circa quattromila moggia di terreno, tra cui primeggiano il Pantano e Sannereto.

Chi pervenuto che sia sull' alto ponte delle Crocelle, e volto dal mezzodì al settentrione, affisa lo sguardo alla Reggia di Caserta, vede due canali, che tolgono le acque dal detto ponte, e le trasportano verso il territorio aversano. Quello di prospetto nettamente lambisce il lato a tramonto de' Frassitelli, e col nome di lagno vecchio da'quattro architetti chiamato base di quel Demanio (2): prolungasi verso la punta della Lanciolla, la quale è punto medio di confine, come si è detto del Sagliano e del Varcone (3). Questo dal detto sito muove

(1) Per Forcina s' intende un legno biforcato; e perciò sta ben appropriato il vocabolo a quel sito, in cui le due acque immedesimandosi, e di nuovo separandosi, rappresentano figura doppiamente biforcata sopra e sotto corrente.

(2) Perizia citata; p. 15.

(3) Ibid. p. 19.

sino alla confluenza della Forcina di Casapozzano, assai più giù di ponte Carbonara (1). Il canale a stanca del ponte delle Crocelle è più largo e flessuoso, costantemente più carico d' acqua, poichè il livello più basso del primo, vi richiama tutte le acque, e col nome di Mastrantonino scorre al ponte dello Sperone, dove si accoppia a' tre Lagni, ed insieme anche a Casapozzano raggiungono il Varcone.

E vuolsi qui avvertire, che il r. canale di Mastrantonino è il punto idraulico degno della maggiore attenzione di chi vuole tener d' occhio il prosciugamento della bassa pianura acerrana. Il buon governo di quello è necessità essenziale al più facile scolo dell' acqua: ad esso hanno a volgersi gli Acerrani sempre che piogge stemperate ne' mesi iemali fanno crescere immodicamente le acque raccogliticce delle contigue contrade.

II. *Acque colaticce.* Nel lato di libeccio dell' agro acerrano scorrono le acque raccogliticce. L' asse idraulico n' è segnato dalla linea de' rr. Lagni, i quali dall' agro nolano fluiscono lambendo il lato meridionale di Fangone e di Varignano, il settentrionale di Candelara e s. Agostino, e l' orientale dell' exfeudo di Licignano e della Marchesa: quindi toccato il ponte di Casolla, e quello dello Sperone, ingrossano delle acque vive del Mastrantonino; ed a Casapozzano congiuntesi con le altre del Varcone, volgono al mare per la campagna aversana e capuana. Il Lagno di mezzo fa scorrere le acque delle colline di Nola, Avella, e de' prossimi poggi: il lagnuolo a destra porta quelle della Tora; e l'altro a stanca quelle di Casaferro, Marigliano, Confina, Campagna, ed il torrente di Licignano.

I canali secondari son quelli di Madama Giulia, dal Pizzone per Varignano a' Lagni; della Confina dal territorio di Fazio all' alveo della Campagna unito alle Bracciolle, le quali dal limite di s. Agostino muovono al ponte Musso; del Pantano e di Sannereto anzi descritti; e del Mezzopontone da Fangone a' rr. Lagni, in poca distanza dalla torre del Fusaro.

(1) Ibid. p. 21.

Alla notizia di tanti canali staranno per fermo i lettori pensierosi reputandoli in piena attività, e d' altronde sapendo, che io intendo dir bene dell'aria acerrana. Ma non faccian maraviglie, poichè quelli furono un tempo, ed or non sono necessari alla bontà dell' agro d' Acerra. Il compimento della sanicazione di quelle terre 'li ha renduti soverchi; e la rete che formano sopra tutta la superficie della pianura è solo utile di verno nelle continue piogge, alle quali i detti canali si fanno prontissima via di corso, scarse, o abbondanti che sieno. Lo studio topografico de' vari luoghi della pianura conferma, che le acque dell' agro acerrano vi tengono un prontissimo ed esuberantissimo declivio. Viene ciò ad esuberanza rifermato dall' antorità, e dal fatto venuto da osservazione recata su le due linee più avvallate di quelle contrade.

Afan de Rivera chiamò minima la pendenza a' canali di scolo di un palmo ed un quarto per miglio (1). Ed il cav. Grasso assicurò, che il pendio nel fondo del canale d' irrigazione (negli ultimi anni con pari facilità proposto cominciato ed abbandonato), dalla Forcina di Acerra al mare, fu precisamente regolato a palmo uno e mezzo per miglio (2). Or se dalla sorgente del Mefito alla punta della Lanciolla, per per lo spazio di sole miglia cinque, i canali tengono il declivio di palmi oltre 50; e dal ponte de' Cani a quello di Casolla, per miglia poco meno di sei, hanno la pendenza di palmi 27, si vede spiccatamente, che riescirà sempre impossibile potersi formare ulteriori allagamenti. Si persuada dunque ognuno della verità da ma insegnata, cioè che nella pianura acerrana non si può affatto formare più il menomo stagno, poichè il declivio delle sue acque non solo è disposto ad un facile fluimento, ma ancora è triplicatamente maggiore del bisogno. E qualora si volesse porre dubbio alla mia

(1) Afan de Rivera - Memoria intorno il bonificamento del bacino inferiore del Volturno; §. XIII, n. 80, p. 46.

(2) Grasso - Memoria sul canale d' irrigazione - Documenti giustificativi per la Commessione c. F. S. docum. VI, p. 11.

livellazione, si dovrà ognuno rimettere all' uopo al giudizio del Piscicelli benemerito direttore de' ponti e strade. Questi fece la livellazione per la linea dal Gaudello al ponte di Casolla, e si avvide, che la linea lunga miglia tre e palmi 828, aveva la pendenza di palmi 17 ed once 6 (1). Ciò conferma parimenti il fatto giornaliero, poichè le acque piovane della strada di Benevento imbiancate dalla polvere del massicciato calcareo, dal Gandello rapide percorrono i fossetti di Palmiano terzo, di Palmianello, delle Gramigne, del Pagliarone, ove pel ponticello sotto la strada passano al fossetto del *parco* 16, il quale se non si fosse chiuso con muretto, per ventipalmi ne fluirebbero al ponte delle Crocelle, come dovrebbero.

Nè si creda, che il grandissimo declivio sia circoscritto al solo agro acerrano, e non oltre. Fatto il paragone tra il livello della pianura col mare vicino, si trova, che quella ne è lontana sole miglia 16, è però superiore di palmi 85 dal livello del mare. Con la qual cosa apparisce chiaramente impossibile qualunque siesi effetto di rigurgito, di cui potrebbe per avventura solo sospettare chi non esamina ocularmente i luoghi, che io ho impreso ad illustrare. Sieno tutti persuasi, che se i terreni nolani distesi a greco-levante sono più rilevati degli acerrani, gli altri posti a borea ed a maestro son molto inferiori alla pianura stessa; la quale giacendo nel bel mezzo del piano inclinato di Terra di Lavoro. se riceve le acque del nolano, prontamente al capuano ed all' aversano le passa. Dal che risulta chiaro, che gli stessi rr. Lagni per due terzi dell' anno veggonsi asciutti; e se da marzo a novembre negli alvei principali ogni acqua manca, non ne trovi punto ne'canali secondari. Ne rapporterò una prova, che non ammette replica o dubbiezza. Son così poco frequentati dalle acque i rr. Lagni, che ne han volto le ripe a terreni col-

(1) Piscicelli - Sul canale d' irrigazione per le campagne di Acerra: marzo 1819 - Documento VIII, p. 53.

tivabili, alberati al margine con gelsi, e seminati a granone, a dritta di chi trae da Acerra a Napoli: i primi vegetano rigogliosi, ed il granturco dà ricolto ubertosissimo.

Laonde quando anche ci fossero le acque esuberantissime come per lo passato, sono talmente equilibrate oggidì le pendenze dell' agro acerrano, che nemmeno una pozza ne' più piccioli fossi si vedrebbe. Ho voluto questa mia assertiva corredare assolutamente di pruova pienissima di fatto permanente, cui dovranno stare tutti coloro, i quali a dispetto della verità vogliono persistere nella inveterata maligna voce popolare. Io dunque mi sono occupato a prendere i livelli in alcuni punti di quella pianura, ed ho cercato di riscontrare e studiare i lavori di livellazione fatti per la contrada dal r. Ufficio topografico. Ne ho quindi compiuto un lavoro, che qui trascrivo, assegnando ad esso certezza che posso maggiore. È questa la tavola delle quote o altezze approssimative di ventitre punti della pianura acerrana sul livello del mare:

Declivio da oriente a settentrione — Corso del Mefito.

		Palmi Cent.
I.	Sorgenti di Mefito	137. 41
II.	Taverna di Cancello	125. 89
III.	Podere di Caramanico	124. 15
IV.	Sorgenti del Riullo a Calabricito	122. 14
V.	Ponte del Gaudello	109. 61
VI.	Forcina di Acerra	90. 27
VII.	Ponte delle Crocelle	84. 49
VIII.	Punta della Lanciolla	81. 73
IX.	Ponte Carbonara	76. 59
X.	Casapozzano	72. 33

Declivio da mezzogiorno ad occidente—Corso de' rr. Lagni.

I.	Bocchette di Nola	128. 58
II.	Ponte de' Cani	112. 26
III.	« di Candelara	105. 18

IV.	«	di Villanova	98. 73
V.	«	di Napoli	91. 84
VI.	«	di Casolla	85. 57
VII.	«	dello Sperone.	79. 42
VIII.	«	dell' Epitaffio	71. 34
IX.		Sopra corrente a' rr. Molini di s. Antonio a Carditello.	54. 89
X.		Sotto corrente agli stessi	46. 12

Punti di livellazione della strada regia di Benevento.

I.	Podere sopra la stràda del ponte del Rosario .	101. 77
II.	Antica porta dell' Annunziata in Acerra . .	99. 85
III.	Antica porta di s. Pietro ivi	97. 11

Il presente studio sopra la livellazione dell'agro acerrano per quanto è nuovo e raro, per altrettanto è fecondo d'incalcolabile utilità a quella vasta pianura. Il livello determinato per le diverse contrade non solo è il più parlante argomento della vera loro posizione topografica; ma ancora fa risaltare la facilità di poter ivi stabilire opifici vari, i quali profittando della forza delle acque vive in declivio, potrebbero recare i più favorevoli risultamenti, da riuscire preziosi, stante la prossimità a Napoli, e la strada ferrata. Forse un dì Acerra benedirà la forte e pertinace mia sollecitudine per questo arduo lavoro.

III. *Acquidotto di Carmignano.* Quantunque le acque del Carmignano non sgorghino dall' agro acerrano, e vi abbiano solamente passaggio, nondimeno ne tengo qui storica ragione, tanto perchè in lunga linea lo percorrono, quanto perchè si faccia noto il dritto, che fin dalla prima costruzione dell'acquidotto gli Acerrani vantaronvi.

Alessandro Ciminelli, esperto matematico de' suoi giorni, e Cesare Carmignano, nobile della piazza di Montagna, nel 1627, veduta l' inutilità delle opere fatte a' tempi di Filippo II, e di Pietro di Toledo per condurre nuovamente le acque di Serino in Napoli, come disse il Carletti; o meglio fatti sicuri,

che le acque della città di Napoli a malo stento bastavano all' uso giornaliero de' cittadini, come aveva detto nel 1747 il Troyli, si offrirono condurvi un' acqua nuova derivata dalle falde de' monti intorno Airola, e s. Agata de' Goti. Presentarono quindi al Vicerè ed al Corpo di Città l' offerta di farvi pervenire acqua bastevole agli usi ed all' abbellimento della Metropoli, e ne promisero in tanta abbondanza da farla tornare atta a muovere trenta molini. Da' migliori medici del tempo furon fatte analisi di quelle acque, ed esaminate le qualità, furono riputate acconce agli usi della vita. Col consiglio de' più abili matematici si convenne del miglior metodo per trasportarle nella città capitale. Sotto la legge di molti sacri patti, previo l' assenso del Vicerè e dello stesso Filippo IV, furon cominciati i lavori, e l' acqua mosse coverta fino a Montedecoro. Indi a piena aria per l' osteria di Cancello, le falde di quel colle, e di Avella, poscia per Cimitile, e Marigliano corsero fino a Licignano; d' onde imboccatasi in acquidotti coverti, pervenne con esultanza comune in Napoli a 29 maggio 1629, dove furon vedute dar moto a numerosi molini, e sovvenire a molte fontane.

Ma le opere più belle son per mala ventura soggette anche a gravi danni. Il Vesuvio nel dì 16 dicembre 1631 con non mai più vista arsione, preveduta da paurosi tremiti della terra, vomitò fuoco, pomici e sabbie devastando paesi villaggi e terre; e per colmo di calamità vi si aggiunsero diluvi d' acqua, che parve ad alcuni bollente, dal calore infuso ad essa da' torrenti igniti che per tre lati emersero dalle bocche del monte. Fu grande il rammarico de' Napolitani, ed amarissimi i lamenti de' due gentiluomini, quando videro dove rotto e dove colmato il nuovo acquidotto ne' riversamenti del Vesuvio.

Pur generosi in tanto disastro, e tenerissimi dell' opera compiuta, si dettero bentosto a rifare il canale così mal governato; ed acciò nell' avvenire non fosse esposto a simili danni, apersero via all' acqua quanto più lontano potettero dal monte, menando il canale per la pianura acerrana. E nell' inter-

vallo di due anni e mezzo, fecero cavare l'acquidotto attuale da Cancello a Licignano, pria rasente la strada di Benevento, e poi per i territori, così come è segnato nella tavola III di questa opera.

Tostocchè i lavori di ricostruzione dell'acquidotto pervennero all' agro acerrano, il Conte ne impedì legalmente le fabbriche, e stante il suo molino di Gorgone, vietò il corso nel suo territorio all'acqua carmignana. I suoi atti furono forti, a' quali i due valenti uomini napolitani dovevano dare ascolto; ma poichè trattavasi della pubblica utilità, il giudizio della vertenza fu rimesso al Duca di Caivano ed al padre Geronimo Marchese. Alla sentenza, che in questi casi dicono compromesso, fu dato autenticità ed autorità con decreto del r. Collaterale interposto nel 28 marzo 1632. In adempimento di quello convennero il Conte e Cesare con solenne istrumento del 12 Agosto 1832 per Notar Gironimo de Rosa (1); e col parere de' nominati Savi, per quello che spettava agli interessi di esso Conte, fu conceduto il passaggio alle acque per l' agro acerrano con vari patti e condizioni, dalle quali non potevano nè dovevano mai recedere il Carmignano e il Ciminelli per cosa minima che fosse. Ed in caso d' inosservanza in qualsivoglia patto, il Conte si serbò d'esercitare le sue ragioni, autorità propria, senza decreto di giudice, nè altra qualsivoglia requisizione, e precisamente col deviare e devastare il corso delle acque specialmente nel Gaudello. E fra gli altri patti convenuti vi fu quello col quale « il cennato Carmignano concedette al detto Conte un tarì d'acqua per fontana che avesse voluto fare in Acerra e suo territorio, ed altra concessione alla detta città di un carlino di acqua per uso di fontana da servire agli Acerrani » (2).

Verso il maggio del 1634 mentre l' acqua carmignana corse

(1) Si trova tra gli atti della Curia di Massimino Passero.

(2) Un tale diritto più ampiamente appare dall'alberano di pari data del dì 12 agosto 1632, sottoscritto dal Conte dal Carmignano e dal Ciminelli: e le loro segnature furono autenticate da notar Giuseppe de Rosa.

alla metropoli, e ne rallegrava il popolo, Acerra aveva già ottenuto i due tuboli che parimenti le recavano l' acqua medesima. Di fatti nel costruirsi ultimamente il regio cammin ferrato fuori porta Vescovado, furono trovati i cannelli di piombo segnatamente al sito della maggiore vicinanza dell' acquidotto ad Acerra; altro se ne vide sotto terra traversando il vicolo s. Pietro, che per le case Napolitano, Nuzzo, e Grazioso , era diretto ad oriente della città. Ed io ho raccolto dal labbro de' vecchi Acerrani, che un' antica tradizione assicurava avere una volta goduto l' acqua carmignana le famiglie Brigida , Petrella , Spadacenta ; e qnesta ultima nel podere prossimo a porta s. Pietro, tuttora possiede una larga e profonda vasca in ottima fabbrica ad occidente delle case (1).

L' acquidotto Carmignano entrando nell' agro acerrano, è a livello de' terreni ; ma dal Gaudello in poi questi si abbassano dove più, dove meno. Intersega prima il Mefito giacente circa 20 palmi più basso , e quando è uopo vi si scarica per mezzo di cateratta ã sinistra, da una casetta, che per comodo de' custodi si edificò sul canale , ed alla quale è stata adattata la prima iscrizione del Lemos riportata più innanzi. Il canale suddetto poco prima di uscire dal territorio acerrano intersega del pari i rr. Lagni , e segnatamente sul ponte di Villanova , dove l' acqua di Carmignano si eleva su la base de' sottoposti canali poco più di palmi ventotto. Quando su quello di mezzo deve scaricarsi, aperta l' imposta di tavoloni, la sua acqua con velocità cadendo tra la inclinata guida di due muretti, viene fortemente sbattuta sul piano di questa, e spumeggiando cade precipitosa in una cascata, che non a quella del Nilo nell'Abissinia, o all'altra di Niagara nel Canadà, ma benissimo può paragonarsi all' altra di Tivoli.

(1) Da qualche manifattura ivi già una volta stabilita è ancora quel podere detto dello *Ngegno* (macchina, ingegno).

CAPITOLO VII.

INVESTIGAZIONI ARCHEOLOGICHE SUL MEFITO

SOMMARIO

Il vocabolo Mefito indizio di male odore da spiraglio vulcanico, e non per luogo paludoso. Templi e voti alla dea Mefite. Stato della sorgente di esso quando le fu dato quel nome. Ultimi lavori nella medesima.

Lo Scaligero opinò il vocabolo Mefito essere etrusco, provveniente dal siro, e non significare altro, che odore graveolento (1). E Servio disse con chiarezza maggiore, che Mefito vuol indicare propriamente quel puzzo, che sorge dalla terra imbevuta di acque solforose (2).

Virgilio usò tal parola per indicare il medesimo puzzo, o spiacevole odore (3) quando disse, che il re corse a chiedere l'oracolo sotto l' alta Albunea, la quale ne' monti di Tivoli essendo la più estesa ed ombrosa selva, portava fama per il fonte sacro, e tramandava ingrato odore (4). Ed il Declaustre dichiarò Mefiti dea de' cattivi odori (5). Non ci ha memoria scritta o tradizionale che rammenti cangiato mai il nome alla nostra sorgente: il perchè è da dire la singolarità di essa ne abbia suggerito il nome dalla prima origine.

(1) SCALIGERI-Notae in hunc locum Virgilii.

(2) *Mephitis proprie est terræ putor, qui de aquis nascitur sulphuratis.*

SERVII-Commentaria in P. Virgilium Maronem - apud Masuicium; vol. II, p 808.

(3) *Hic Mephitis pro ipso putore sumitur.*

RUEUS - Notae ad Aeneidos; vol. II, p. 452.

(4) *At rex sollicitus monstris oracula Fauni*
Fatidici genitoris adit lucosque sub alta
Consulit Albunea; nemorum quae maxima sacro
Fonte sonat, saevamque exhalat opaca mephitim.

VIRGILIUS - Aeneidos; VII, 81 e segg.

(5) DECLAUSTRE - Dizionario mitologico; vol. IV, p. 88.

Per la qual cosa gravi ed ingrate esalazioni dovevano abbondare nella sorgente meridionale del Clanio, quando la prima volta le venne imposto il nome di Mefito. L' odor di solfo sentivasi ancora tre secoli e mezzo fa ; ed Ambrogio Leone nel testimoniarcene, ritenne per fermo, che le solforose esalazioni , le quali emanavano dalla sorgente , aveano derivato ad essa il nome di Mefito (1).

E si avverta, che non solo alla sorgente del Clanio fu data dagli antichi quel nome. Molti luoghi l' ebbero altresì; e di due segnatamente ne tocca la storia: uno nella valle di Ansanto (2), e l' altro fuori le porte di Cremona (3). Dell' uno e dell' altro notizie esatte ne forniscono Tacito, e Plinio.

Il Corcia, citando il Brocchi (4) ed il Santoli (5), fa della valle di Ansanto la più orrorosa descrizione, ed assevera esser quella ricetto di pozzanghere di fetidissima acqua nera, agitata in tutta la sua superficie da un moto di bollimento più gagliardo nel centro del laghetto , dove s' innalzano scrosci e zampilli all' altezza di tre piedi. Narra, che molti spiracoli dalla bassa falda del colle , facendo sbucare il gas idrogeno solforato , forma un intruono di strida veramente infernali. Fino alla distanza di 15 miglia ferisce le narici il fetido aere a chi si avvia nella valle, secondo la foga e la direzione dei venti. Approssimandosi , si fa distinto all' udito il rombo delle acque , ed il fischio de' vapori, che spirano da' sotterranei meati. Pestifero è quell' aere ; e la mofeta per l' esalazione del gas carbonico ed idrogeno solforato nel seno del torrente è perniciosa agli uomini ed agli animali. Laonde a questo proposito osservò Servio, che quell' atmosfera è tanto mi-

(1) *Aquae sulphure putentes emanant , unde ab earum putore nomen loco inditum est mephitim.*

Ambrosius Leo: vedi cit. 2 a p. 188.

(2) Plinius - Hist. Nat lib. II, cap. 93.

(3) Tacitus - Annales, lib. III, 33.

(4) Brocchi - Osservazioni fisiche su la valle di Ansanto. Nella Bibl. Ital. tom. XVIII, p. 367 e segg.

(5) Santoli - de Mephiti et vallibus Amsanti.

cidiale da sembrare bocca d'inferno, in modo che le vittime non vi erano scannate, ma soffocate dal non respirabile puzzo (1).

In luogo così tristo orrido e micidiale, da cui avrebbe dovuto fuggire ogni vivente, fu innalzato un tempio alla dea Mefite (2), non molto lontano dalle acque del lago.

Chi volesse paragonare la trista condizione delle acque dell' Ansanto, alle sorgenti dell' odierno acerrano Mefito, scorgerebbe enorme differenza nelle esalazioni gassose. Ma se gli antichi alla sorgente di che parlo imposero il nome di Mefito, si dee conchiudere, che non a questi ultimi dì, bensì a quei tempi remotissimi tal sorgente doveva moltissimo somigliare al lago di Ansanto. E poichè la diversità tra questo e quella è grandissima, opino, che noi, lungi da persuaderci d'un errore degli antichi, assegnando lo stesso nome a polle d'acque così diverse, dobbiamo ritenere per fermo, che di ambedue le sorgive in origine infeste, l'acerrana si era cangiata mercè i mutamenti del sito, la lunga opera de' secoli, il raffreddamento della azion vulcanica ne' campi flegreì, e le speciali variazioni indottevi dalla elettricità terrestre.

I quali fatti accaduti in più o men lungo periodo di tempo han dissipato e disperso le fetide esalazioni dal Mefito acerrano; e dopo soffocati gl' irrespirabili gas, non è restato che il nome solo al luogo.

Potette ancora avvenire, che sebben forti non fossero continuate le solforose esalazioni nella sorgente, pure il nome ne continuò alla contrada per qualche antico tempio dedicato alla dea Mefiti. E per fermo non è cosa più ovvia all' ignoranza, che foggiare molti enti soprannaturali a tutela di danni,

(1) *Ideo autem ibi aditus dicitur inferorum, quod gravis odor juxta accedentes necat, adeo ut victimae ad hunc locum non immolarentur, sed odore perirent ad aquam adplicatae: et hoc erat genus litationis.*

Servius ad Aeneidos; VII, 263. Nota 563.

(2) *Lacus Amsanctus nunc Mephiti, a Mephitis templo, quod ibi olim fuit.*

Rueus: ibid.

da cui gli uomini non si sanno o non si possono difendere da sè. Aggiungete la corrività a' prestigi di quella ideale teogonia, e le machinazioni di coloro che ne regolavano il culto.

Fu l'uomo nello stato di rozzezza così propenso alla superstizione, che non esitò piegare il ginocchio ad ogni prodotto anche spontaneo della natura. E per non divergere dal proponimento, ne cerco l'esempio ne'fonti perenni. Gli antichi ebbero non dubbio riguardo e venerazione delle sorgenti termo-minerali, e delli spiragli d'esalazioni vulcaniche. Ignoranza e paura facevan lor presentare ovunque meraviglie e portenti. E da che non potevano spiegare il sapore specifico di alcune acque, la calda tempera di altre, ed il fenomeno del bollire di altre ancora; ed impaurendo altresì della potenza mortifera de' vulcanici spiragli, si dettero a riguardare le acque ed i gas con occhio di prestigio e di venerazione. Così si persuasero, che la virtù delle acque termo-minerali fosse superiore alle forze ordinarie della natura, e le spacciarono da per tutto come mirabili (1). Ciò disse Strabone (2), ed asseverarono altri moltissimi.

Quando col progredire degli anni furono quelle acque usate come medicamenti, e col fatto liberarono alcuno da' mali, il popolo adottandole a rimedio, le paragonò prima agli altri reputatissimi farmachi; e di poi, guidato dal consueto fanatismo, le stimò superiori ad ogni medela nella curagione dei morbi (3). Nè guari andò, che tutte le vive scaturigini si ebbero e tennero per sacre, e si attribuì ad esse proteggitrice una deità (4). Così la pagana superstizione sollecita corse a consacrare il popolare pregiudizio originato e sostenuto dall'i-

(1) Cappa - Guida medica pe' bagni; cap. V, p. 40.

(2) Strabo - Rerum Geograph. lib. XIV, p. 650.

(3) Plinius - Hist. Natur. lib. XXXII, cap. II.

(4) *Nullus enim fons non sacer, propter attributos illis deos, qui fontibus praeesse dicuntur.*

Servii - Comm. l. c.

Attummonelli - Delle acque minerali di Napoli, trad. ed annot. da Prospero Postiglione, p. 19.

gnoranza nello spiegare i fenomeni naturali. Non altrimenti avvenne allorchè essi a Giunone, creduta presedere all' aria, aggiunsero il nome di Mefite, perchè per mezzo dell' aria si facevano sentire i cattivi odori (1). Giunone era nella campania venerata (2); e nulla era più facile, che adorarsi ancora sotto l' epiteto di Mefite.

La sorgente che mi occupa non è certo avere avuto vicino il tempio dedicato a Mefite, perchè ciò non costa dai monumenti. Ma sono quelle contrade tuttora vergini, e non ancora tocche dallo studio dell' archeologia, cui non cesserò d' invitare i dotti, che tanto abbondano nel suolo partenopeo. Non è improbabile, che tempio abbia avuto l' acerrano Mefito, e vi abbia riscosso venerazione, come l' altro di Cremona; il quale giunse a tale grado di pubblica rinomanza, che fu il solo a riscuotere il rispetto dei nemici, allorchè nel furore della vittoria avevano tutte le profane e divine cose incendiate (3). Forse un dì nelle adiacenze dell' attuale Mefito sarà trovata epigrafe votiva, che somigli all' altra, da Paccia Quintilia dedicata in voto alla Mefite dell' Ansanto (4).

E siccome i ministri degli antichi templi interpretavano tutti i fatti alla lor volta e secondo i loro disegni, quando un infermo per sua mala ventura recidivava in morbo altra volta sofferto, pronti spacciavano, il ritorno del male dipendere dal

(1) *Est autem Mephitis Iuno aeri corrupto praesidens.*
Roeus: ibid.
Declaustre: l. c.

(2) Mazochius - In mutilum Campani Amphitheatri titulum; cap. VIII. p. 161.

(3) *Quum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mephiti templum stetit ante moenia, loco seu numine defensum.*
Taciti - Historiar. lib. III, cap. XXXIII, p. 402.
Plinius - Hist. natur. lib. II, cap. XCIII.

(4) PACCIA. Q. F.
QUINTILIA
MEFITI VOT.
SOLVIT

Lupoli - iter Venusinum; p. 185.

livore della Dea indignata, e la recidiva un sicuro effetto della sua vendetta. Quindi dipingendola al sommo vendicativa alla fantasia de' languenti, le davano aggiunto l'epiteto di uziana: così Elvio Claro inaugurò una lapide a Mefiti Uziana (1), cioè vendicatrice (2).

Il sito di che parlo non doveva essere insalubre, poichè, se ora la ragione e l'uso impongono, che gli ospedali e gli stabilimenti addetti a guarire l'egra umanità sieno costrutti decentemente e situati sempre in luoghi salubri, non saprei persuadermi, che le sorgenti del Mefito, dotate di acque minerali adoperate a curare i morbi, abbiano dovuto esser malvage per atmosfera disadatta alla vita. I pubblici edifizi di sanità, come la terma suessolana tuttora persistente, ed i templi vicini alle sorgenti benefiche dovevano essere accomodati a guarire, non a nuocere agli infermi. Quando le acque si erano sperimentate giovevoli alla sanità pubblica, pronto sorgeva l'ordine de' ministri astuti e sagaci, i quali fattisi guida di quella cieca gente, la muovevano a loro talento, ed usavano tutte le arti per accreditare le loro dottrine. Solleciti di volgere ad utile de' loro interessi le note virtù di quelle acque, profittando della ignoranza del popolo, si facevano custodi e curatori de' fonti termali. Ed invece d'istruire le genti su la vera potenza naturale delle acque, magnificavano il patrocinio d'una Dea immaginata, che trasfondeva la virtù sanatrice nell'uso di quelle. Spacciavano i portenti delle loro preghiere, e la protezione dal puzzo e dall'esalazione, trasformati in enti celesti o infernali dalla loro calda fantasia (3). Onde spandevano intorno, che ad ogni sorgente assisteva cu-

(1) MEFITI UTIANAE
SACR.
M. HELVIUS. M. F. POM.
CLARUS VERULANUS PRISCUS

CORCIA - Ibid. vol. III, n. 14, p. 84.

(2) Traduco così per essermi persuaso. che utiana sia sincopato d'ultiana, dal passato di ulciscor *ultus*, vendicato.

(3) TATIANUS - Adversus Graecos; cap. XXI. p. 137.

stode una ninfa o un genio particolare; e le virtù delle acque attribuivano al portento delle deità, sotto l' ombra delle quali cavavano partito a' loro personali bisogni.

Per la qual cosa assai s' ingannano coloro i quali pensano che il nome di Mefito, dato ad una delle sorgenti del Clanio, sia indizio dell'aer maligno della contrada adiacente. Non si deve confondere l' ingrato odore di spiraglio vulcanico in sorgente solforosa, con una contrada di aria paludosa e malsana. L' attuale sorgente se emanava gas solforosi e puzzolenti nello sgorgare dal colle Cancello, la contrada vicina non era affatto contagiata d' aria non respirabile. La pruova n' è molto bella e precisa, poichè al mio solito la deduco dall' esame della topografica postura della sorgente medesima, la quale quando fu detta di Mefito era per necessità cavata nel sito medesimo d' oggidì.

L' acerrana pianura essendo a que' primi tempi più avvallata, e trovandosi la sorgente nel sito medesimo d' oggi, ne risulta, che ella in origine si trovava in tre condizioni topografiche le più belle a vagheggiar con la mente. 1. La sorgente del Mefito per ragion di livello dominava la sottoposta pianura; 2. le acque sgorgate non si raccoglievano in putrido stagno, ma correvano celeri nella sottoposta valle; 3. avevano il pregio d' una esposizione a mezzodì; e perciò vi si godeva circolazione d' atmosfera, ed era quasi sempre dominata da' venti. Le quali tre condizioni dimostrano spiccatamente la mia assertiva, che il nome di Mefito se indicava il pessimo odore d'uno spiraglio, pure la contrada n'era amena e salubre. E se a queste note aggiugni altra considerazione, si vedrà quanto sia vero ciò che vado argomentando. Conciosiachè essendo ne' primi tempi troppo adoperate le acque medicinali, gl' infermi vi si dovevano avvicinare, senza il menomo timore del danno; poichè lo scopo era di sanarvisi, non di ammalarsene. E gli stessi ministri di que' fonti, consapevoli che l' utile doveva aspettarsi non da' futili soccorsi della bugiarda deità, ma dalla vaghezza de' viaggi, dall' amenità del sito, dalla bontà del clima, da' passatempi nell' ampiezza di

accomodati edifizi, dovevan porre la cura maggiore a non fare scompagnare l' uso di tali acque da tutto ciò che allettava i sensi e sapeva di agio. Infatti sappiamo, che quasi tutti i templi della gentilità si ergevano presso il ridente corso de' fiumi, sgorganti acque pure e minerali, assegnate a terme salutari nel loro circuito (1). I templi stessi erano circondati da boschi e giardini, che non solo tenevano lontani i venti nocivi, ma con le grate esalazioni de' vegetabili contribuivano a purificare l'aria e renderla saluberrima (2). Così accomodavansi le cose al tempo antico.

Perlocchè sarebbe stato assurdo ed inaudito (dal cui giudizio ben si tennero lontani i padri che ci precedettero in queste amenissime regioni) immaginare delle acque salutifere in luoghi nocivi anzi micidiali alla sanità del corpo. Una sola visita alla sorgente dell' acerrano Mefito farà persuadere, che non si potea trovare altro luogo più acconcio all'uso di quelle acque minerali, che il sito tuttodì visibile posto alle falde di vaghe colline, con atmosfera mossa incessantemente da sane aurette e venti equabili, situato a mezzodì, dominante la estesa e vaga pianura d' Acerra. A beneficio della quale nel 1822 il governo volendo usare quelle acque per la irrigazione de' terreni, e poscia condurle in Carditello, pensò garentirne le bocchette, e vi costruì il muro di cinta che attualmente si vede. Nel 1849 il Principe di Caramanico padrone del suolo delle sorgenti medesime, con intendimento di costruirvi macchine idrauliche, si studiò farle aumentare, ed elevarne il livello per ottenere facile e rigogliosa caduta. Ma scorgendo, che il peso delle rialzate acque ostruiva le sorgenti stesse, che potevano divergere dagli antichi meati, si risolvette operarvi forti cavamenti ne' canali, commesso il lavoro a centinaja di operai dalle bocche al Gaudello (3).

(1) Pausanias - lib. VIII, cap. 249 p. 325.

(2) Sprengel - Storia prammatica della medicina; vol. I, sez. II, cap. V, n. 82, p. 140.

(3) D' Antonio - Allegazione per la Direzione generale di ponti e strade c. il P. di C. p. 6.

CAPITOLO VIII.

ORIGINE DELLE SORGENTI ACERRANE.

SOMMARIO

Acqua termale nel Riullo. Epoca del primo apparire le sorgenti acerrane. Sito e corso originario di quelle. Origine delle dolci, delle minerali, delle termali. Principali sorgenti termali e minerali della Campania. Naturale magistero nel mutarsi l'acqua potabile in acqua minerale e mefitica. Le acque acerrane da prima avevano maggior forza minerale e termale. Come spiegare il fenomeno d'una sorgente calda prossima alle fredde.

Volendo racchiudere in un solo capitolo le dottrine, che riguardano l'origine delle sorgenti, ed adattare quelle allo studio da me fatto nell'agro acerrano; ognuno vede che mi fa uopo raccogliere molte notizie in brevi parole. Per la qual cosa scegliendo stile conciso e maniera aforistica, mi sono impegnato accoppiare la necessità dell'argomento ai limiti propostimi in queste ricerche.

1. *Acqua termale nel Riullo.* Per istabilire i dati tutti da conoscere con precisione tutto ciò che riguarda le acque acerrane, e poi trarne le opportune conseguenze, conviene esaminarne pria d'ogni altra cosa i fatti locali. Dirò della sorgente del Riullo. Colui il quale negli ardori della canicola tuffasi a sollazzo nelle freschissime acque di questa sorgente, ed a nuoto le percorre fino ad un sito egualmente lontano delle sorgenti e dal primo ponte, se vorrà fermarvisi, non tarderà avvertire un senso di calore a' piedi; e quindi rendersi persuaso che tra le correnti di acqua freddissima bollicano calde polle. Ciò medesimamente può notarsi al lato settentrionale delle sorgenti medesime. E voglio perciò sia palesato la prima volta ne' libri, che le minerali acque acerrane son fornite ancora di un grado di termalità, che solo dall'intelligenza de' proprietari si può aspettare vedersene una volta distintamente ragionato pel bene de' miserabili.

Acciò sia recato ad effetto il provvido divisamento di profittare di questa ricchezza locale, bisogna trovare il mezzo di separar tale acqua, per renderla utile a' bisogni della sanità dell'uomo, adoperandola a pronto sollievo di tanti infelici, cui mancano opportunità e maniere di fruire de'bagni termali altrove. Una buona spedizione di Acerrani ogni state corre a Pozzuoli ed Ischia per motivo d' infermità.

Metodo semplicissimo separerebbe la sorgente termale dalle altre minerali del Riullo. Nel sito indicato resti per poco deviato il corso del ruscello : scoperta la sorgente termale, darle altra via o a dritta o a sinistra, e dopo tenutele separate per qualche tratto in apposito canale, farla in fine riunire sottocorrente. Converrebbe scavarla dippiù coll' intendimento di ottenerne in maggior copia, farla immantinenti soggetta a fisica e chimica analisi, acciò conosciutine gli elementi e la composizione, se ne possan dedurre le indicazioni a' morbi.

II. *Epoca del primo apparire delle sorgenti acerrane.* Allorchè mi posi a studiare le due sorgenti del Mefito e del Riullo conobbi, che tanto le principali e visibili di questo, che tutte le altre del primo visibilmente sgorgano dagli spazietti tra le pietre calcari, e nessuna per quanto io mi sappia dal masso di tufo. È questo il secondo fatto locale, che trovo consentaneo tanto a' detti del Pelliccia, che alle indagini de' prof. Palmieri e Scacchi.

Il primo aveva detto le sorgenti trarre origine dai massi calcari e non dagli strati vulcanici (1) ; ed i secondi, mandati a studiare la condizione fisica del monte Volture in Basilicata, anche così notarono (2). Appartenendo dunque le sorgenti acerrane alla condizione mineralogica del calcare di Cancello e de' prossimi monti, ne segue che la origin loro raggiunge l' epoca anteriore alla formazione del tufo dei luoghi vicini,

(1) Pelliccia Ricerche filosofico-storiche su l' estremo ramo degli Appennini S. 1. p. 11. Raccolta di Cronache : vol. V.

(2) Palmieri e Scacchi - Monte volture: relazione; p. 54.

e perciò o fu coeva dello stesso calcare, o pollò la prima volta per qualche posteriore interno movimento elettro vulcanico nelle viscere de' detti monti. Ammessa la prima non improbabile ipotesi, essendo la formazione delle nostre rocce calcari di epoca molto antecedente alle conflagrazioni flegree, così entrambe le sorgenti del Mefito e del Riullo, facilmente han dovuto vedersi per la prima volta prima che l' acerrana pianura si fosse calmata.

III. *Sito e corso originario di quelle.* Chi volesse dire che le sorgenti acerrane in origine non sieno state nel sito stesso d'oggidì non n'avrebbe al certo elementi di dimostrazione. E perciò ritenuto che siano state sempre il quel luogo, il corso in que' primi tempi ne doveva essere più celere, perchè seguiva l' inclinazione della più avvallata pianura. Per tanti anni i torrenti sempre discesi dalle prossime colline, contribuirono ad eguagliare gl' irregolari primitivi avvallamenti (1). E quando le vicine conflagrazioni sparsero i loro moltiplici prodotti sopra i luoghi vicini, nell' elevarsene il livello, le acque vi si adagiarono e seguirono nel movimento la naturale inclinazione. Così ora troviamo, le sorgenti del Riullo e del Mefito uscire da' massi calcari, segnare il loro corso sopra vulcanici prodotti (2), e sui depositi nella pianura formati dagli antichi movimenti del mare e dal lento lavorio dei secoli posteriori (3). Se a' tempi delle prosperità suessolane il livello della pianura adiacente era inferiore all' attuale, nel rapido fluimento di queste acque consisteva la sanità del clima di quei luoghi stessi, le mille volte più salubri d'oggidì.

IV. *Origine delle acque dolci, delle minerali, e delle termali.* Il calore della bassa atmosfera incessantemente reca in istato vaporoso all' aria le acque del mare. Queste in alto perdono il calorico, si condensano, e cadono in pioggia sopra la terra, la quale avida tra i suoi pori l' assorbisce: e

(1) Breislak - Topografia fisica della Campania; cap. 11. p. 5.
(2) Id. Ibid. p. 52
(3) Id. Ibid. p. 55.

raccolta nelle sue fenditure , percorre gli strati più o meno profondi, e variamente inclinati; riapparendo poscia ne' luoghi declivi fa vedersi in sorgenti. Ma quell'acqua che nel mare era salsa, e distillata in aria divenne dolce, quando passò pe' luoghi sotterranei , prese nuove qualità dalle terre e dalle temperie per le quali trapassò, e noi la vediamo varia al variare della composizione delle rocce onde transitò. Per la qual cosa Plinio disse « che le acque sono tali, qual' è la terra per la quale scorrono» (1). Da ciò segue , che qualora nelle fenditure e nei crepacci de' monti l' acqua è feltrata tra la spessezza degli strati salini e minerali , col loro contatto ne disciolgono le sostanze , n' è alterata la loro purezza , e l' acqua assume le qualità minerali (2). Ma qualora quella scorre o per via troppo vicine al calor centrale , o a poca distanza dai centri vulcanici attivi , semispenti o anche spenti , si avranno le sorgenti termali (3). In conferma il Prof. Palmieri insegna, che «la natura dei terreni attraversati, la profondità da cui l'acqua proviene possono in generale dar ragione delle materie che le acque portano in soluzione , e del grado di calore che hanno , per cui spesso sono minerali o anche termali » (4). Aveva già detto prima col Scacchi, che « le polle ed i getti di acque solforose e minerali , ed anche le termali hanno al certo una stessa origine , e l'unica loro varietà dipende dal centro semi vulcanico , e secondo le diverse sostanze delle rocce , che traversano disciolte , e trasportate all' aria libera » (5).

V. Principali sorgenti minerali e termali della Campania. Il fatto delle acque termali della Compania è talmente deci-

(1) *Tales sunt aquae, qualis terra per quem fluunt*. Plinius - Hist. natur. lib. XXXI,C,XXIX,18.

(2) Poli - Elementi di fisica sperimentale ; vol. IV. lezione XX , art. VI, p. 85.

(3) Id. Ibid. p. 84.

(4) Palmieri - Lezioni elementari di fisica sperimentale; vol. II: Meteorologia : lezione VIII, p. 97.

(5) Scacchi e Palmieri - ibid.

sivo, da non lasciare ombra a dubbiezza alcuna. Cominciando dalle acque di s. Lucia, de' Bagnoli, di Pozzuoli, di Casamicciola, di Castellammare, di Torre Annunziata, di Meta, di Vico Equense, e proseguendo il cammino alle altre di Bellona, Ferrarelle, Riardo, Telese, Triflisco, Francolise, Mondragone, Suio, Ciorlano, Pratella, Venafro, Arce, Arpino, s. Donato, s. Elia, Fontana, s. Germano, e Sora (1), si troverà la pianura di Acerra nella sua estensione situata in mezzo di quelle. E che tutte tali polle sieno provvenute da passati ignei movimenti sotterranei, si dimostra dal fatto notissimo, che tra tutte le acque, quelle che sono più fortemente minerali e termali non si trovano che a Pozzuoli e ad Ischia, dove tuttodì si vede appena spenta la interna vulcanica conflagrazione; e sotto gli occhi nostri le possenti virtù vulcaniche comunicano alle acque un grado notabile di calorico (2), dipendente dal molto concentramento locale del fuoco terrestre (3). Laonde troviamo abbondanti le acque minerali e termali in quei terreni dove si palesarono molte azioni del fuoco sotterraneo, al dire d' un dotto nostro scrittore (4). Buffon asserì che « le acque minerali e termali debbono considerarsi come gradazioni tra i vulcani estinti e quelli in azione » (5) Spallanzani opinò « non doversi dubitare della connessione intima tra le acque termali e gli orifici vulcanici » (6). Il Collegno conchiuse anche così (7).

VI. *Naturale magistero nel mutarsi l'acqua in liquido minerale e mefitico.* Se l' acqua nel passaggio per i salini meati interni della terra ha bisogno di calore più alto per divenir minerale, è incerto. È certo per altro che siccome nelle vi-

(1) Cappa - Guida medica pei bagni; cap. X, p. 126.

(2) Pilla N. - Geologia vulcanica della Campania; parte II, cap. XVIII, n. 282, nota a p. 74.

(3) Attummonelli - Op. cit. p. 2.

(4) Andria - Trattato delle acque minerali; parte I. §. XI, p. 46.

(5) Buffon - Teoria della Terra; vol. V. art. XVII, p. 73.

(6) Spallanzani - Viaggio alle Due Sicilie; vol. I. p. 165.

(7) Collegno - Elementi di geologia teorica e pratica; parte I, cap. V. p. 70, e cap. VIII, p. 116.

scere della terra ci ha di minerali non tutti dotati di eguale grado di solubilità, molti, non solubili al grado di calore ordinario, vi si fanno quando il calore è più grande. Come ancora alcuni sali al contatto dell'acqua han bisogno del concorso di una particolare azione chimica per iscioglierivisi (1). Così per i meati interni de'prossimi monti, unite alle materie calcari, s'incontrano in chimica unione altre sostanze, nelle quali predomina lo zolfo, e forse ancora il ferro. Per la qual cosa al dire del nostro Andria, l'acqua feltrata a traverso di quelle, ne ritrae i principii, e la sua qualità ne resta variata (2). E ciò accade, perchè le interne scomposizioni risultando dalla miscela di alcuni principii con altri, essi ne restano variati, e mercè l'acqua stessa si operano le reciproche affinità (3).

Aggiugni che i sotterranei rivoli dell'acqua forniscono elementi alla produzione degli stessi gas mefitici. Allorchè quella è scomposta o sol tocca ne'lenti lavori ignei della terra, può trovarsi nella opportunità di cangiarsi in vapori impregnati più o meno degli elementi mefitici; e noi osserviamo perciò le mofete sempre vicine alle acque minerali e termali. Si è veduto che le nostre attuali acque di Mefito in origine fecero vedere esalazioni fetide solforose; come ora si osservano nella grotta del cane; e tutti quei gas che a guisa di spruzzo si sollevano non sì tosto è smossa l'arena in alcuni siti della marina di Torre Annunziata. Furon queste nostre mofete bene studiate dal Breislak (4), ed esattamente indicate dal Collegno (5). Conferma tale divisamento un altro fenomeno, il quale sebbene sembri opposto, pure sempreppiù lo convalida; che cioè, ne' vulcanici cambiamenti, luoghi prima esenti d'ogni mofeta, ne hanno acquistato di poi, e di forte svolgimento. Il prof. Scacchi osservò (6), che il piccolo incavo della grotta del cane dovette

(1) Id. ibid. 117.
(2) Andria - Op. cit. parte I, cap. IV, p. 185.
(3) Id. ibid. §. IX, p. 32 e 27.
(4) Breislak - Introduzione alla Geologia; vol. II, p. 342.
(5) Collegno - Op. cit. cap. V, p. 89.
(6) Scacchi - Memorie geologiche; p. 134.

precedere la mofeta, perchè non era possibile cavarlo così profondo, se prima vi fosse stata l' esalazione mefitica.

VII. *Le acque acerrane in origine avevano maggior valore minerale e termale.* I vecchi della contrada fanno notare un fatto, cui assegnano tutta l' importanza della verità. Dicono, che il valor minerale delle due indicate sorgenti a'tardi lor giorni è molto decresciuto da quello rammentato nella prima loro età. Io me ne persuado, perchè trovo la loro assertiva uniforme alle mie osservazioni. Ammesso, come è certo, che in poca lontananza dalle sorgenti del Riullo tuttora si veggono i ruderi di una terma suessolana, quella usava al certo delle vicine acque, le quali dovevano essere fornite d' una virtù minerale maggiore della presente. Se varia denominazione ebbero le acque del Riullo, le altre a memoria di uomo si nominarono sempre di Mefito. Ma ora dove sono le stesse emanazioni di gas? E se a questi dì dovrebbe darsi il nome a quella sorgente, non isconverrebbe moltissimo quel nome al fatto locale? Nè solo a quella sorgente acerrana si è cangiata la mefitica esalazione. Leopoldo Pilla disse, che se Leonardo da Capua aveva lasciato esistenti le mofete a Telese, queste non vi erano state trovate dal Breislak (1). Medesimamente accadde a quelle del lago d'Averno; ed il Lyell con somma avvedutezza notò, che se prima gli uccelli non potevano neppure volare sopra le acque di quel lago; senza cadere asfittici, a questi giorni vi possono svolazzare impunemente (2).

Spiego il fenomeno a questo modo. Il calore originario del globo col decorrere de'secoli è andato insensibilmente decrescendo, poichè, tra l'altro, il numero degli attuali monti ignivomi non pareggia neppure il terzo degli antichi (3). Il raffred-

(1) Pilla L. - Osservazioni geognostiche - Annali civili; fasc. VI, p. 146.

(2) *Les oiseaux ne pouvoient voler au dessus des eaux de ce lac sans etre asphyxiés, bien qu' aujourd' hui ils le frequentant impunement.*

Lyell - ouvr. cit. p. 55.

(3) Buffon: - l. c. p. 57.

damento de'monti accesi un tempo de'campi flegrei, dopo l'esplosione del 1538 (1) questo giudizio riferma. Il nestore de' più dotti uomini di questa età, Humbold, assicurò, che la potenza vulcanica oggi è affievolita d'assai, ristretta a pochi punti del globo, e venuta a certi effetti chimici e dinamici molto semplici (2). Il Brongniart asserì, che quasi tutti i filosofi naturali son convinti, che la terra ebbe ne' primi tempi della sua formazione un gran calore più alto dell' attuale (3). E ciò pure fu ripetuto dal Collegno (4).

Evvi dippiù, che il valor naturale d'una specie d'acqua può benissimo variare per isquilibrio dell' elettrico terrestre. Con le scosse elettriche o le eruzioni vulcaniche le acque nelle viscere de' monti possono non solo variar di calore, ma cangiare persino di corso. Filippo di Limburgo faceva considerare che nel 1788 le acque di Chau-Fontaine, dopo i tremuoti delle vicinanze di Liegi, avevano acquistato nuovi gradi di calore. Palmieri e Scacchi (5) osservarono, che le acque minerali della Francesca, tra Rionero ed Atella, offrono tali note da far credere essere state un tempo più abbondanti (6). E Buffon dice che « l' acqua solfurea della strada da Roma a Tivoli era a' suoi dì diminuita di piedi 2 $^1/_2$ di altezza; che nella pianura testina, per molti ruscelletti impraticabile dapprima, di poi tutto era asciutto; che altra acqua detta dell' Inferno, scemò anche essa di altezza; e che al luogo delle antiche sorgenti disseccate erano succedute altre circa una lega discoste, potendosi credere essere state le prime che abbiano cangiato

(1) Johannis Baptistae Portae - De Aeris transmutationibus; lib IV, cap. 49. p. 282.

Castaldo - Istorie del Regno; lib. I, cap. VII, p. 57.

(2) Humbold - Asie centrale; vol. I, p. 45

(3) Brongniart - Memoires de la Societé géologique de france; vol. I, p. 134.

(4) Collegno - ibid. parte I, cap. V, p. 71.

(5) Filippo di Limburgo - Dissertazione sopra i bagni di acqua semplice - Aggiunta intorno alle acque di Chau-Fontaine; p. 97.

(6) Palmieri e Scacchi - Vulture; p. 55.

strada » (1). Finalmente delle comunicazioni sotterranee tien conto il Lyell a questo proposito; e mostra supporre con fondamento dirette vie tra Ischia, i Campi flegrei, ed il Vesuvio (2).

VIII. *Ragioni delle sorgenti calde prossime alle fredde*. Non è difficile trovare in natura fenomeni che a primo aspetto mostrino avere del prodigioso; ma meglio esaminati con la guida della scienza, depongono a parte a parte i velami del mistero. È ovvio trovare una sorgente calda vicino alle fredde, come fu veduto anche da' nostri avi remoti. Infatti Plinio disse, che spesso sgorgano placidamente in molte terre le acque dove fredde, dove calde, dove congiunte (3). Si vorrebbe supporre doppia specie di terreni, de'quali l'uno sia più dell'altro conduttore del calorico (4). Ma sarebbe ancora a farsi questa nuova distinzione di terre in Geologia. Nè il mescolamento chimico de' principii spiegherebbe esattamente il fenomeno, giacchè si dovrebbero prima studiare le varie chimiche unioni, che accadono sotterra, per distinguere quelle che fanno in vicinanza vedere i due opposti stati nelle acque. A mio credere, sarebbe meglio spiegato questo fenomeno, avendo in considerazione la corrispondenza per i molti meati tra gli strati del globo; ed il globo non è per certo una massa solida. Stimo dunque che i meati non debbano tutti provvenire dal medesimo centro, sebbene per la stessa direzione appariscano all' uomo. Benchè all'esterno si veggano vicini, pure si può benissimo arguire che provengano da punti tra loro distanti, e si può bene supporre venirne anche da centri opposti. Saremmo noi meravigliati se l'una sorgente derivi da strati un dì vulcanici, ora in semispenta vulcanicità, e l'altra no?

(1) Buffon - op. cit. art. XVI. p. 22.

(2) *L'ile d' Ischia a servi de soupape de sureté à toute la Terre de Labour alorsque les feux de Vésuve étoient assoupis.*

Lyell: ibid. p. 54.

(3) *Emicant benique passimque (aquae) in pluribus terris, alibi frigidae, alibi calidae, alibi junctae.*

Plinius: l. c. n. XXI.

(4) Pagano - Acque termo-minerali Lugiane di Guardia Lombarda; cap. IV, art. III, p. 48.

CAPITOLO IX.

QUANTITA' DELLE ACQUE SORGENTI: LORO CRESCERE E MANCARE

SOMMARIO

Che dissero gli autori su la quantità dell'acqua Clania. Quale la più certa. Fatto del crescere nel'a state, e del mancare nel verno. Della spiegazione di questo fenomeno.

1. Il Carletti affermò, che il Clanio odierno non è intero, come ne' tempi antichi, bensì parte di quello provveniente dalle acque pel Pantano (1). Con queste parole chiaramente dimostrò ignorare il sito e le origini del Clanio ; nè in Pantano ci ha sorgente , purchè non si voglia tenere tale l' esilissima polla delle Fontanelle, la qual talvolta fornisce appena un filetto d'acqua in capo al canale di Ventipalmi. Il Giustiniani pretese il Clanio risultare dal complesso di due fiumi (2); il Pratilli lo disse piccolo fiume (3); il Corcia anche fiume lo appellò (4). Ma costoro non mai avevano ocularmente osservato il Clanio, come l' aveva frequentemente veduto l' Erchemperto; il quale, dal modo con che raccontò le cose di Suessola, dimostrò somma perizia della sua topografia ; ed è l' unico, che ne abbia scritto con accuratezza e verità. Questo raro scrittore del secolo IX in tre luoghi della sua storia attesta , che le acque del Clanio non sono altro che un rivolo (5). Nè merita essere ammessa l'opinione del Lettieri, seguito dal Micheletti (6),

(1) Carletti - Storia della regione abbruciata; nota a p. 289.
(2) Giustiniani - Dizionario Geografico; vol. I, p. 40.
(3) Pratilli - De via appia; lib II, cap. VII, p. 184.
(4) Corcia - op. cit. vol. II, p. 94.
(5) *Juxta Laneum : Juxta rivolum Lanei.*
Herkemperti - Histor. n. LVI, e LXXII,
(6) Micheletti - Storia de' monumenti del reame di Napoli : Introd. cap. IV, nota a p. 104.

il quale vorrebbe farci credere, che *rivolum* indichi l'attuale Riullo, çioè una delle sorgenti del Clanio (1). Non credo che l' Erchemperto col *rivolum* abbia voluto intendere il Riullo, giacchè questo vocabolo è moderno, ed in tutti i documenti antichi è stato sempre nominata Gorgone la sorgente in parola. Oltrechè l' Erchemperto chiaramente favella del Clanio, e non della sua sorgente. Difatti le azioni, che egli dice accadute vicino il rivolo del Lagno, non solo accaddero in tre luoghi diversi lungo il corso del Clanio, ma l' ultima specificatamente avvenne al rivolo del Lagno vicino s. Garzio (2); il quale luogo giaceva nel territorio aversano, come dottamente notò il Pellegrino (3), e l'eruditissimo Mazzocchi (4). Nella monografia generale del regno il Clanio non è annoverato tra i fiumi (5). Il La Pira da fiume lo battezza torrente (6); ed io istrutto dal Rosati, dico torrente il corso de' rr. Lagni, e ruscello quello delle acque vive del Riullo e del Mefito (7). Con la quale definizione assegno il vero al corso delle acque acerrane; poichè m' importa richiamare i fatti di que' luoghi alla genuina lor condizione, perchè tutti coloro i quali, letta la presente opera, andranno per poco deliziandosi o su le ripe de' Lagni,

(1) Lettieri - op. cit. parte I, cap. IX, §. II, p. 51.

(2) *Juxta rivolum Lanei juxta sanctum Carsium.*
Herkemperti - ibid. n. LXXIII.

(3) *Juxta sanctum Carsium vulgo s. Garzio in agro aversano.*
Peregrinus - Nota 25 ad Hist. Herkemperti.

(4) Mazochius - In mutilum Campani Amphitheatri titulum; cap. V. p. 145.

(5) Regno di Napoli descritto ed illustrato: sezione I, Corografia fisica; p. 2.

(6) La Pira - Memoria su l' origine delle acque minerali di Terra di Lavoro; p. 14.

(7) Molti filetti di acqua unendosi e mettendosi in corso diventano ruscelli, e molti ruscelli formano un fiumicello; così molti fiumicelli uniti compongono un fiume, che porta le sue acque direttamente al mare.

Torrenti diconsi quei corsi d' acqua, che non sono costanti, e le cui acque non dipendono tutte da scaturigini, ma crescono e mancano secondo le grandi piogge e le stagioni.

Rosati - Elementi di Geodesia. Parte I. art. VI; p. 14.

in massima parte asciutti, o sul veloce corso de' canali d' acqua viva, si persuaderanno a riordinare sopra i fatti le antiche popolari dicerie, smettendo le idee di abbondanti acque, di fiumi vari, che vecchio pregiudizio, ed incuria di scrittori, nel diffondere notizie senza verificare, e senza vedere, hanno fatto generalizzare tra tutti, in opposizione alla verità.

II. Uno de'fenomeni che fanno osservare le sorgenti del Mefito e del Riullo è quello di crescere nella state, e mancare nel verno; ed il Lettieri ha voluto con precisione notare col volgo, che l' aumento si ha da s. Giovanni a s. Giovanni, cioè dal 24 giugno al 29 agosto (1). Pure non io vorrei si credesse questa una regola immancabile, dacchè qualche anno l'accrescimento o appena si è veduto, o non si è veduto punto. Nè solo ciò, ma talvolta quelle acque sorgive nella state sono in tutto mancate: mi ricorda benissimo, che nel 1835 amendue le sorgenti si videro asciutte.

Il giovane Sanfelice, ignaro della fisica spiegazione da dare a quel fenomeno, corse subito al portento, e chiamò meravigliose le acque acerrane solo perchè contro il consueto delle altre sorgenti, negli estivi calori sono soprabbondanti, mentre che nel verno minorano (2). Lo studio profondo ed accurato delle scienze fisiche scopre fenomeno naturale ciò che l' ignoranza credeva portento. E pria d' ogni altra cosa è a sapersi, che non solo le acque vive acerrane offrono questa particolarità. Plinio narra, che un fiumicello detto Scatebro era più abbondante nella state (3): in Isvizzera simili sorgenti si veggono nel cantone de'Grigioni, dove ce ne

(1) Lettieri - op. cit. parte I, cap. IX, §. II, p. 62.

(2) *Portentoso hæ aquæ sunt auctuquæ æstivo calore, præter cæterarum morem redundantes, decrescunt per hyemem.*

Sanfelicii - Campania notis illustrata cura et studio Sanfelicii Iunioris; nota 256.

(3) *In Casinate fluvium adpellatum Scatebram frigidum, abundantiorem æstate*

Plinii - Libr. XXII. cap. 106.

son due a poca distanza tra loro, le quali somministrano acqua dal cominciar di aprile sino all'autunno; nel cantone di Berna se ne vede un altra, che obbonda dalla metà di maggio sino ad agosto; e questa ultima dalle quattro pomeridiane sino alle otto del mattino. (1) I proff. Scacchi e Palmieri hanno osservato, che la fonte principale dell' acqua santa, presso il piccolo lago di Monticchio, da essi trovata molto abbondante, non era sempre egualmente copiosa (2).

Come si può bene spiegare un tal fenomeno? Poichè quelle acque non sono a polle intermittenti, ma aumentanti, non sembra convenevole alle sorgenti acerrane ciò che ne disse il Palmieri in fisica sperimentale (3). La maniera di spiegare l' aumento proposta dal Majocchi è regolare per le sorgenti che ricevono maggiore incremento nella state. Egli tiene, che quando le sorgenti sono alimentate dalle piogge, scarseggiano nella stagion calda, ed aumentano nel verno; e quelle che derivano dalle nevi de' monti fanno a modo contrario. Conchiude, che dell' aumento ed intermittenza notata è chiara la ragione, essendo quelle sorgenti alimentate dalle nevi liquefatte; e nell' ultima l' acqua di liquefazione è preparata soltanto dal calore del giorno per isgorgare durante la notte (4); Questa spiegazione meglio si adagia al fatto nostro. Se non che la lontananza dell' agro acerrano da' centri delle nevi perenni, ne renderebbe meno probabile l' idea. Impertanto bene mi persuado della facilità, onde le montagne possono per meati interni aver via tra loro, e ritengo che le falde del nostro Cancello, avendo non interrotta concatenazione col Taborno e la Majella, la quantità delle nevi che su questi monti ed altri ancora più lontani si liquefà nel cominciar la state,

(1) Majocchi — Elementi di Fisica; vol. II. parte III. §. 1644 p. 1125.

(2) Palmieri e Scacchi — Della regione vulcanica del monte Volture; p. 54.

(3) Palmieri - Lezioni elementari di Fisica sperimentale; vol. III. Meteorologia; lezione VIII. p. 97.

(4) Majocchi; l. c.

faccia crescere le acque delle sorgenti acerrane nella calda stagione e mancare nel verno, perchè il freddo, indurando i ghiacci, ne lascia colare acqua in menoma copia. Non si meravigli alcuno della lontananza delle sorgenti acerrane da' monti degli Abruzzi, 1 perchè le giogaje de' monti percorrono linee molto più brevi delle nostre a ruote; 2 e perchè non veggo per quale ragione gli stessi Appennini avendo a' lati canali traversi sgorganti fiumi visibili che ne scaricano le acque al mare, non possano avere per l'interno loro meati longitudinali tra la parte settentrionale e la meridionale.

Perilchè vuolsi conchiudere, che l'aumento delle acque nelle sorgenti del Mefito e del Riullo non ispiegandosi punto con le ragioni del Vesuvio, come pretese il Barrionuovo (1), si può comprendere provvenire dall'interno fluimento delle acque da' luoghi troppo freddi, dove la estiva liquefazione delle nevi le fornisce abbondanti.

CAPITOLO X.

CALCARE LACUSTRE DELLE ACQUE ACERRANE

SOMMARIO

Virtù delle acque vive d'impietrire le sostanze vegetabili. Scrittori che ne tennero conto: altri cho la negarono. Sito più adatto a formare tali pietre. Maniera di spiegarne il natural magistero. Pruove di fatto.

La lunga permanenza delle acque del Gorgone nel bacino anticamente chiamato palude grande, fece depositarvi i sali calcari sopra tutte le cose che vi si trovavan dentro. E queste erano o residui delle antiche coltivazioni, o piante acquajole con qualcuna arborea, che sparsamente vi si trovavano. Nei luoghi dove tuttora sono intatte, tali incrostazioni hanno la spes-

(1) *Cum totus ille tractus sulphureus sit utpote Vesuvio vicinus.* Barrionuovo; p. 121.

sezza di un quattro palmi , ed in certi siti anche maggiore. Sono talvolta di tanta durezza da suonare e scintillare ai colpi di martello (1), non distinguendosi dal più sodo marmo bianco , sebbene con venatura meno estesa. I sudori di quei villici e le sorvenute coltivazioni hanno in massima parte allontanato questo vero calcare lacustre da' Frassitelli e Sagliano , da tutto il Pantano e Sannereto ; e non ancora perfettamente da Calabricito, e da'demani di Lenza , Cappelluccia, e Grottareale.

La formazione di questa pietra di concrezione è posteriore a tutte le piogge vulcaniche notate nel libro I, perchè è costantemente soprapposta tanto allo strato degli ultimi fatti vulcanici, che all' altro di sedimento; nè sopra di essa si scopre alcun indizio di posteriore deposito igneo. Parimenti opino , che le incrostazioni in parola non sieno tanto antiche, quanto vorrebbe farle credere Leopoldo Pilla, tenendole a paragone con quelle degli edifizi di Pompei e di Pesto (2). Forse analoghe circostanze locali potettero in tempi remotissimi formare altrove le pietre calcari trovate in queste due antiche città. Ma la concrezione del calcare lacustre acerrano è de'secoli posteriori , nè esisteva all' epoca romana I perchè sopra di esso niun edifizio suessolano è fondato, nè con quella pietra si trova edificato muro alcuno, che segni quella data ; II perchè le soglie di quei ruderi sono inferiori al suo livello : le volte della terma suessolana nominata innanzi , non si elevano che di quattro palmi dal livello superficiale della pietra d'incrostazione; ed è puerilità immaginare quegli archi costrutti così dentro terra: III perchè l' uniformità di quei depositi non ha offerto cambiamento alcuno , se non dopo allontanate le acque: IV perchè non è immaginabile che Suessola, città antica, sia stata circondata da quei depositi stessi , cui mancando lo strato di terreno vegetabile (opera de' secoli posteriori), sarebbe stata una città miserabilissima e desolata, perchè sfor-

(1) Pilla L. - Osservazioni geogn. Ann. civ. fasc. VI, p. 146.
(2) Id. - ibid. p. 147.

nita di una larga aja di territorio arabile: il che non è lecito ideare. Tanto Suessola che Acerra giacevano a livello inferiore dell' attuale, e chiunque avrà la pazienza d'imitare le mie minute investigazioni all' obbietto, resterà più che convinto delle cose che vengo rammentando.

Non ostante l' evidenza di questa concrezione avvenuta per le acque acerrane, pure al Salmon piacque mettere in dubbio l' esistenza (1) di quella. Il Lettieri (2) seguito dal Giustiniani (3), dal Breislak (4), e dal Bartolino (5), ne tennero parola. Il Corcia narra, che il Clanio verso la fine del suo corso fu detto dagli antichi anche *Ceteo*, come è noto dallo pseudo Aristotele, il quale segnandogli letto presso Cuma, gli attribuisce la virtù d' impietrire le cose che dentro per lungo tempo vi si tuffano (6). Ed io soggiungo, che dimostrano perenne questa virtù nelle acque del Clanio il nome di *Ceteo* degli antichi, quello del *Gorgone* de' tempi di mezzo, e gli ultimi della *Pietra*, e dell' *Inferno* de' tempi odierni. Anche gli antichi filosofi naturali tennero conto di questo fenomeno nelle loro trattazioni. Seneca ricorda che uno stelo o una foglia sommersa in tali acque, dopo pochi giorni si estraeva impietrita (7); e Plinio, che un pezzo di legno si potea benissimo coprire di una crosta lapidea (8).

Conviemmi ancora dichiarare in quali acque con ispecialità ciò accada. Il Poli l'ammette nientemeno che genericamente

(1) Salmon - Storia moderna di tutti i popoli del mondo; vol. XXVI, pag. 109.

(2) Lettieri - Op. cit.

(3) Giustiniani: ibid.

(4) Breislak - Topografia fisica della Compania; cap. V, n. 12.

(5) Bartolino - Viaggio alle Forche caudine; cap. I. p. 13.

(6) Corcia: l. c.

(7) *Sive virgam, sive frondem demerseris, lapidem post paucos dies extrahis*

Seneca - Nat. Quaest. lib. IV, cap. XX.

(8) *Lignum dejectum lapideo cortice obducitur*

Plinii - Hist. natur. lib. V, cap. CVI.

ne' nostri lagni (1). Il Breislak tiene questa virtù anche nelle acque colaticce che scendono dalle vicine colline (2), e stima che in diversi luoghi della pianura si formano dalle acque sulfuree. Il Micheletti ha detto, che avviene l'impietramento allorchè « a quando a quando le acque straripando, fanno sedimenti calcari » (3).

Ecco quello che mi costa su di ciò. Sebbene dalle sorgenti del Riullo alla Forcina di Acerra l'acqua produca concrezioni, pure son rare, molto lente a formarsi, e si fanno sotto l'impero di certe condizioni, come p. e. le ho trovate sotto i molini, senza incrostare le sostanze vegetabili, ma sul cemento addossate alle fabbriche vicine. Lungo il primo corso delle acque non così facilmente si formano. Dalle sorgenti del Mefito alla Forcina niente operano le acque. La più operosa virtù d' impietrire si esercita per le acque acerrane dalla detta Forcina fino a che elle non si mescolano con altre acque al ponte delle Crocelle e de' canali di Aurno. Il fatto è permanente colà, ed ivi bisogna trovarne la fisica cagione.

La formazione del calcare lacustre si opera in due maniere, per sostituzione di elementi, e per soprapposizione di strati. Col primo modo i principii minerali scambiano i principii vegetabili e ne entrano in sostituzione. La qual cosa avviene quando i tessuti organici pria fatti morbidi dalle acque, si appropriano per affinità speciale principii minerali

(1) Poli - Elementi di Fisica sperimentale; vol. IV. lezione XX, art. VI, p. 86.

(2) *Celles-ci, en descendant des collines voisines se chargent de terre calcaire, encroutent les végétaux qui elles rencontrent dans leurs cours.*

Il s' est formé au dessus des substances vulcaniques un dépôt calcaire produit par les eaux sulfureuses, dont les sources se montrent en divers lieux de la plaine.

Breislak - Voyages phisiques et lythologiques dans la Campanie; tom. premier. p. 73.

(3) - Storia dei monumenti del reame di Napoli. Introduzione; cap. LV, parte VII, § II, p. 561.

che esse trasportano, i quali si sostituiscono a' principii organici investendone le forme ed i particolari. Conservo presso di me pezzi variatissimi della prima specie di questo calcare; ed in molti si ravvisano cumoli di foglie di alberi nostrali, le quali sono impietrite in modo, che quantunque dure, fanno ad occhio nudo distinguere non solo ogni foglia, ma ciascuna parte di quella altresì, potendovisi notare la rachide media, i filetti laterali ed ogni altra esilissima fibra legnosa trasportata in pietra. Pur nondimeno vuolsi notare che qualche tessuto delle piante non si rende a tal cangiamento, quale il midollare. In massima parte quei massi di pietra compongonsi di cannoli, i quali intanto che son tenacemente da' sali calcari addossati l' uno all' altro, nel cavo della lunghezza loro son vuoti.

La seconda maniera di formarsi questa pietra è per soprapposizione di strati. Nel novembre 1857 presso al molino Spinelli, mi fu offerto un masso d' incrostazione formata ultimamente a questo secondo modo. Il nodo centrale non è che un pezzo di cemento murale posto a contatto dell' acqua; da che su di esso si formò prima un inviluppo tartaroso bruniccio adatto alla forma ovale che aveva; sull' inviluppo si era disteso uno strato calcare, il quale era seguito da un secondo, terzo, quarto, e fin da un dodicesimo strato, tutti distinti, anche ad occhio nudo. Ogni strato è composto d' immensa quantità di aghi prismatici minutissimi, ingemmati fitti e serrati con tale una tenacità da non istaccarsene, o sgretolarsi (1).

La concrezione si era formata da dentro in fuori, ed ogni strato in qualche punto insensibilmente più ingrossato, aveva attirato ivi maggiore deposito di sali calcari; onde l' aumento di volumi in quel punto. Si vede chiaro, che in questo secondo impietramento ci è sol soprapposizione di sali calcari, e non tramutamento di principii legnosi in salini. Si vede ancora, che a formare il lacustre calcare è condizione il tranquillo soggiorno delle sostanze nelle acque, come notò

(1) Targioni - Viaggio in Toscana; vol. VII, p. 461.

il Breislak (1), nulla importando se l'acqua stessa vi ristagni o corra.

Si è tenuto da principio, che i sali sciolti nelle acque minerali abbian facoltà di abbandonarle e formare nuove cose; e perciò la lunga permanenza dell'acqua minerale in dati siti, o il suo passaggio continuato per la superficie di alcuni corpi, porti lo stesso effetto (2). Quantunque ciò sia vero, nondimeno deve reputarsi, che speciali elementi salini predominanti in certe acque, le facciano tornare acconce all'impietramento in più o meno di tempo. Ed in ciò non posso uniformarmi alla dottrina di Leopolde Pilla, il quale insegna, « che il calcare lacustre più antico è sempre più compatto e più solido di quello, che di recente è stato depositato (3) ». Il mio fatto dimostra il contrario: le incrostazioni ultimamente formate nel molino non cedono in durezza alle antichissime del Pantano.

In fine, per qual teorica è meglio spiegata la formazione della pietra calcare lacustre?

Il Targioni a quell'operazione reputò necessario l'acido solforico; e disse, che nelle sorgenti idro-solforose a misura che il gas idrosolforico si prepara dall'acqua, il calcare si precipita intorno alle piante vicine, e così si fanno depositi d'una roccia dura bianchiccia. Ed avviene ciò perchè col tempo depositandosi le molecole calcari sopra i frantumi de' vegetabili, vi formano piccole concrezioni a strati concentrici (4). Il Collegno opina, che le acque percorrendo i meati sotterranei, ed incontrando materie solubili, con esse trasportanle, e nelle sorgenti appariscono pregne di quei principii minerali, che esposti all'aria vi rimangono sciolti, «ma il carbonato di calce che non viene disciolto dall'acqua, se non in virtù

(1) *Lorsqu' elles seiournent paisiblement dans quelqu' androits, y créent un espece de travertin.*

(2) Collegno: l. c. p. 78.

(3) Pilla L. l. c.

(4) Targioni - Viaggi in Toscana; vol. VII, p. 461.

di certi gas in essa contenuti, si precipita tostocchè quei gas si dissipano nell' atmosfera; e così si producono depositi calcari più o meno considerabili lungo il corso di alcune sorgenti » (1). Leopoldo Pilla afferma, che le acque solfuree pregne di carbonato calcareo, producono copiosi depositi di queste sostanze (2). Il prof. Scacchi trova facile e molto probabile questo natural lavorio «ammettendo le sotterranee emanazioni di acido carbonico ; il quale incontrandosi con le acque degl' interni meati della terra, dà loro il potere di disciogliere le rocce calcaree che attraversano ; e quindi uscendo le acque alla superficie , come si dissipa l' acido carbonico, che contenevano, man mano lasciano depositare il carbonato calcareo, di cui erano impregnate » (3). Ed io, adattando tali dottrine al fatto nostro, osservo in soggiunta : poichè la virtù d' impietrire di quelle acque non è massima alla foce, e decrescente nel corso ; ma divien grande e spiccatamente alla Forcina nel punto del mescolamento tra loro, stimo che nelle acque del Mefito debbano esservi dati principii elementari , i quali nulla valendo soli , mescolandosi in seguito alle altre del Riullo , possano chimicamente congiungervisi , e così depositare il carbonato calcare. E per la cagione medesima mescolato in seguito alle acque calaticce, cessa la chimica unione, e perciò distrutta la elettiva adesione delle molecole , cessa anche la facoltà d' impietrire le sostanze organiche e di formare depositi incristalliti. Un' analisi comparativa di quelle acque nello stato vario in diversi siti in cui sono, nuovo lume offrirebbe a questo studio, e darebbe maggiore dilucidazione alla teorica presente.

Conchiudo , che il calcare lacustre acerrano si mostrò in quella pianura dopo che le acque minerali per lunghissimo periodo di tempo restarono abbandonate a loro stesse; e così potettero aver lungo agio di depositare i sali calcari sopra gli

(1) Collegno: ibid. p. 37.
(2) Pilla L. l. c.
(3) Scacchi -Volture; p.123.

steli, le foglie ed altri minutissimi oggetti. Questi dovettero trovarsi ne' luoghi più declivi della pianura nell' epoca della universale decadenza di ogni coltura nelle contrade acerrane. E vuolsi avvertire in fine che a questi giorni l' opera della virtù d' impietrire in quelle acque è affievolita nel modo stesso, come disse il Brogniart delle acque del lago de' Tartari, in cui gli parvero non avessero più la proprietà di far depositi salini e terrosi (7). Le sorgenti acerrane, se attualmente hanno il potere di formare il calcare lacustre, lo formano col riscontro di certe condizioni locali, che richiamano l' attenzione degli uomini dotti.

CAPITOLO XI

CARATTERI FISICO-CHIMICI DELLE ACQUE ACERRANE

SOMMARIO

Analisi delle acque di Riullo e del Mefito fatta dal La Pira e dal Cappa. Verifica del Lanzellotti.

Non istimo tenere occupato il mio lettore per la differenza di pochissimo conto, che si nota tra le due acque sorgenti del Riullo e del Mefito; e non credo incorrere in grave errore, se ne tengo nota complessiva; imperochè la pochissima varietà tra i loro caratteri non merita studio speciale, il quale forse sarà fatto a tempo migliore.

Il Cappa trovò queste acque di notevole odore d' acido carbonico ed idrogeno solforato (1). Ma il fatto mostra, che quelle sono senza odore, nè sapore, ed imprimono alla lingua senso di gratissima freschezza, limpide come sono, appena cerulee, digeribili assai, sebbene poco dopo ingollate producano eruttazione lievemente solforata; il che accade perchè l' ele-

(1) Cappa - Guida medica pei bagni; cap. X, sez. V. p. 195.

mento solforoso al calore dello stomaco si sprigiona in forma gassosa.

Il La Pira per quanto io mi sappia fu il primo a recare una analisi delle acque del Riullo, e notò avervi trovato di

Acido carbonico pollici cubi.	16
Gas idrogeno solforato p. c.	8
Muriato di calce granelli	6
Carbonato di calce granelli	3 $^1/_2$
Terra selciosa gr.	$^1/_4$

Questi sperimenti riferirono, e non reiterarono l'autore della Monografia generale del Regno (1), ed il Cappa (2). Ma io non poteva nè doveva tenermi a tale indagine, per verità troppo sommaria. L'estensione data alle mie ricerche richiedevano studio più severo e minuto, acciò che non si addebitasse trascuranza o disamore ad alcuni particolari del mio lungo discorso. Sottoposi dunque quell'acqua a nuovo esame chimico, confidando nella sollecitudine del prof. Lanzellotti, cui feci rifare a scrupolo le operazioni analitiche: e scelsi all'uopo l'acqua del Mefito, sì perchè più adatta agli usi interni, e sì perchè l'altra del Riullo aveva già desta la sollecitudine de' possidenti, che ne avrebbero commessa l'analisi a non guari di tempo. Ecco dunque il prodotto della nuova analisi fattane con le medesime parole del Lanzellotti.

« L'acqua sottoposta alle mie ricerche analitiche, contiene le seguenti sostanze. Ed in primo ho diretto l'analisi alla ricerca degli acidi, che contiene non liberi, ma combinati, poichè le carte reagenti non si son per nulla attivate. Poi son passato a quella delle basi, combinate pure cogli acidi, mentre i mezzi, che l'analisi raccomanda non l'han potuto conoscere liberi. Trascrivo quanto ho eseguito richiedendolo il mio ministero e la delicatezza del comandamento tanto onorevole. »

« Ho preso una quantità di detta acqua resa leggermente aci-

(1) Regno di Napoli descritto ed illustrato; vol. I, p. 14

(2) Cappa; ibid. sez. V, p. 184.

dosa con l' acido cloroidrico , vi ho aggiunto una soluzione di cloruro baritico : questo reagente ha svelato, che contiene acido solforico, poichè ha somministrato un precipitato bianco insolubile negli acidi. »

« In un' altra porzione ho versato prima l' acido azotico poscia il nitrato argentico non solo , ma mi è pure piaciuto il suo sopra solfato : mi ha dato un precipitato bianco, il quale alla luce del giorno si è alterato; gli acidi più forti non l' hanno sciolto, e solo l' ammoniaca. Se i sali solubili d' argento svelano le combinazioni di cloro, ne contiene l'acqua datami ad analizzare. »

« Ho poi investigato se contiene il gas epatico degli avi nostri; il gas solfido-idrico. Vi ho aggiunta una soluzione di solfato di rame , non ha somministrato precipitato. Ho voluto assicurarmene con la famiglia dei sali di piombo, e pure non ha dato mica precipitato nero. I più legali mezzi , i documenti più esatti per riconoscere il gas solfido idrico sono i preparati antimoniali , e quelli di arsenico. L' acido arsenioso il clorнro di arsenico non hanno precipitato in giallo il più solubile preparato di antimonio, il tartrato potassico antimoniaco, il tartaro emetico non si è alterato. I documenti sono questi, e non ho testimonianza chimica che mi assicura della sua presenza. Il La Pira ha creduto trovarvelo ; ma se il gas solfido idrico è un aeriforme, come trovarne otto pollici cubi dopo l' evaporazione ? se i reagenti preziosissimi sono i medesimi da lui e da me adoperati, e questi non si sono alterati , come rinvenirlo dopo l'evaporazione ? »

« L' esistenza della grande quantità dell' acido carbonico l' ho riconosciuta con l' acqua di calce , facendovi cadere alcune gocce : l' intorbidamento , che fece nascere , si dileguò con l'agitazione , e con la giunta d' una nuova quantità di acqua. »

« Questa evaporata a dolcissimo calore, ridotto a secco senza riscaldare fortemente il residuo , destinata una porzione alla ricerca dell' acido silicico , ve l' ho rinvenuto nel modo seguente. Evaporata fortemente la massa, l' umettai con l' acido cloroidrico, lasciata a contatto con questo acido per circa

un quarto d'ora, versata l'acqua sopra ogni cosa, restò indisciolta una sostanza bianca tenera che riconobbi essere l'acido sicilico; ma per meglio assicurarmene l'unii con la soda sopra un carbone al cannello, si fuse in un globulo perfettamente limpido. »

« Acido nitrico, jodo, bromo. I miei mezzi, quelli che raccomanda la scuola chimica non hanno potuto farne scoprire traccia alcuna, malgrado avessi impiegato i più squisiti reagenti, e quelli d'illustri chimici. »

« Passato alla ricerca delle basi, vi ho rinvenuto tracce di ossido ferroso. L'acqua non peranco concentrata coll'evaporazione, trattata con la tintura di noce di galla, ha fatto apparire non all'istante, ma dopo qualche tempo, un color violetto, il cianuro ferroso potassico un precipitato azzurro. »

« Versata l'ammoniaca con leggiero eccesso in una porzione dell'acqua, questo reagente ha precipitato una materia bianca, che ho riconosciuto essere allumina, per essersi sciolta compiutamente nella potassa e soda. »

« Al liquore feltrato, concentrato prima, aggiunta una dissoluzione di ossalato potassico, ha prodotto un precipitato bianco, ossalato di calce. »

« Dopo separato il liquore dall'ossalato calcico, vi aggiunsi una dissoluzione di fosforo, la quale se conteneva magnesia, vi avrebbe fatto nascere immediatamente un precipitato: questo non mi è toccato osservare. »

« Mancando la magnesia, diressi le mie ricerche all'alcali fissi, alla potassa. Evaporata a secco una porzione del liquore, e fattolo arroventare in un piccolo crogiuolo di porcellana, aggiunto un poco di alcool al liquido, la dissoluzione di cloruro platino, non è precipitato in giallo il cloro-platinato-potassico; questa è una prova, che l'acqua non contiene potassa. Mi è riuscito facilissimo scoprir la soda all'azione del cannello sopra il filo di platino: la fiamma è addivenuta gialla. »

L'acqua sorgente del Mefito adunque contiene nella sua chimica composizione cloro, acidi solforico carbonico e silicico, allumina, ossalato di calce, soda, e tracce di ossido

ferroso. Sono questi principii molto valevoli a concorrere indirettamente nel formarsi il calcare lacustre.

CAPITOLO XII.

USO DELLE ACQUE ACERRANE PRESSO GLI ANTICHI

SOMMARIO

Uso dell' acqua potabile all' epoca romana. Ragioni che dimostrano l'uso medico delle acque acerrane presso gli antichi. Gratuita rinomanza di quelle presso chi non le aveva in fatto adoperate.

Galeno prendendo a cura l' indagine sopra le facoltà de' medicamenti semplici, reca per esempio l' acqua (1), e la reputa tanto comune agli usi medici, quanto è agli usi comuni della vita (2). Ippocrate disse medesimamente (3). Altri notò che essa abbia sottratto da tristi malanni, fattala operatrice di notevoli guarigioni. Narrasi che Antonio Musa per medicina di acqua guarì Augusto ancora console, da una malattia reputata incurabile; e fu rimunerato con imperiale munificenza, concedendogli Cesare l' uso dell' anello d' oro, che, secondo Dion Cassio, soleva largirsi alle persone del primo ordine de' cittadini : quale uso fu quindi a' medici avvenire quasi in eredità tramandato (4). Pure, intorno all' acqua accadde, siccome

(1) *Esplorandae sunt simplicium medicamentorum facultates, proposito exemplo aquae.*

Galeni - Opera omnia; vol. V, lib. I, cap. II. p. 2.

(2) *Ea et comunissima hominibus omnibus sit, tum sanis tum aegrotis.*

Id. ibid. cap. IV.

(3) Hippocrates - *De Aere locis et aquis.*

(4) *Quum Augustus Consul esset cum Calpurnio Pisone, morbo tam gravi decubuit, ut nulla spes salutis adesset; Antonins Musa Medicus, quod nihil Augustus eorum, quae maxime ad valetudinem opus essent, posset facere, lavacris frigidis, ac frigidis potionibus

fu sempre dell'uomo, abusare i mezzi più opportuni e sacri, e spensierato correre agli eccessi: ne venne la disistima per gl'inseparabili effetti che dagli abusi provengono. Di che si possono riscontrare i fatti segnati dal Baldini (1), sull'autorità di Marziale (2), Ovidio (3), e Giovenale (4).

Ma se andremo investigando le ragioni dell'uso delle acque, notandone ciò che l'antichità ha serbato a traverso di tanti secoli, troveremo sempre lo straordinario lusso che gli antichi spiegarono nella costruzione di bagni pubblici; i quali, acciò fosse palese la loro azione benefica sul corpo umano, erano spesso consecrati a deità tutelari (5). Dalle indagini che ho usato sopra ogni recondita contrada dell'agro acerrano, si è già osservato, che in Acerra si vedevano templi dedicati a numi protettori della sanità pubblica; che indiziavano la medica virtù di quelle acque un bagno di marmo; ed un'antica terma tuttora ne'suoi maestosi ruderi visibile poco distante dalle sorgenti del Riullo. Laonde non pensomi che si possa rivocare in dubbio l'uso che si faceva delle acerrane acque all'epoca romana, e la rinomanza in cui a quel tempo si avevano. Orazio tenne le acque solforate giovevolissime a' morbi articolari e nervosi (6): Galeno le proibì agli infermi di caldo temperamen-

sanitati eum restituit. Quapropter praeter pecuniam, et statuam ex aere prope signum Æsculapii, annuli quoque usum recepit, cum esset libertus, idemque omnibus medicis concessit. DIO CASSIUS lib. LIII, cap. de balneis p. 189.

(1) Baldini - de' bagni freddi di acqua dolce; parte I, cap. I, p. 19.

(2) Martialis - Epigrammatum; lib. XIV. epigr. CLXXVIII, p. 681.

(3) Ovidius - Amorum; lib. I, p. 43.

(4) Juvenalis - Satyrar. lib. II.

(5) Alibert - Nuovi elementi di terapeutica; vol. IV, sez. III, art. VII, p. 64.

(6) *Sane mirteta relinqui*
Dictaque cessantem nervis elidere morbum
Sulphura contemni.
Horatius - Epistol. lib. I, epist. XV,
ed il Desprez
Sulphuratas aquas ibidem scaturientes, quibus curari dicitur

to (1), mentre insegnò, che il solfo giovava alle concitazioni de' nervi (2): Vitruvio disse le acque solfuree ravvivatrici de' nervi travagliati; (3) e Plinio suggerì l'acqua solfata nelle malattie nervose, e l'alluminosa a' paralitici (4). Sarei stato molto avventurato, se a queste prove avesse dato conforto storica autorità, e si fossero trovate vere le assertive del Micheletti; il quale senza notar citazione, assicurò che le virtù mediche delle acque acerrane direttamente furono note a Seneca ed a Plinio (5). Io non fui tanto felice da trovare in que' filosofi naturali tale assertiva, quantunque, senza aver mancato ad ogni accuratezza, avessi percorse le opere loro nell' esattissima stampa parigina del Lemayre.

L'abbandono e la non curanza dell'economia delle acque già ristagnate ed imputridite nella decadenza di ogni civiltà, ne fece oscurare la rinomanza, ed obliarne il potere medicinale. La qual cosa durò fino a che perfezionatisi i lavori di prosciugamento dell'acerrana pianura, le acque vive, non più ristagnate, si videro dopo dieci secoli nella lor prima purezza, dotate delle medesime qualità, e restituite agli usi ed alla sanità dell'uomo. Di fatti nel 1750, come narra il Lettieri, cominciarono udirsi a proclamare le utili prerogative delle acque d' Acerra; le quali furon di poi stimate salutari dallo stesso Lettieri nel

morbus articularis, *et cessare faciens nervos*, *idest propediens usum et motum articulorum atque nervorum.*

Ad usum Delphini, vol. II, p. 578, nota 6.

(1) *Inimica sunt omnes aquæ sulphurosæ bituminosæ et nitrosæ calidis corporum nostrorum affectibus.*

Galenus - ibid. cap. VI.

(2) *Sulphur ipsum ad nervorum vulnera laudabile*,

Idem, lib. III, cap. V.

(3) *Sulphurosi fontes nervorum labores reficiunt.*

Vitruvius - lib. VIII, cap. 3.

(4) *Est autem utilis aqua sulphurata nervis*, *aluminata paralyticis.*

Plinius - Hist. nat. lib. XXXI, cap. 32.

(5) Micheletti - Storia de' monumenti - Introd. cap. IV, nota 12, p. 104.

1778 (1), dal Giustiniani nel 1790 (2), dal La Pira nel 1819 (3), dal Bartolino nel 1829 (4), e dal cantore Giordano, così nel 1838 (5), come nel 1845 (6). Forse i primi a trarre profitto dalle virtù salutifere di quelle acque furon gli animali, e perciò il Lettieri le disse proficue a' cani scabiosi ed a' giumenti che soffrono alle unghie.

In seguito ha dovuto ricominciare ad usarle l' uomo con vero giovamento. E di bel nuovo si vide di esse l'eccessivo uso; e quindi la poca stima. Qualche inesatto scrittore ne fece una panacea generale, ne magnificò la virtù da farle stimare acconce ad espellere radicalmente molti morbi; e fa meraviglia, ancorchè quelli sieno di classe diversa, e di opposta natura. Così il La Pira, seguito dal Micheletti, e dal Cappa. Invero quegli encomiò le nostre acque, come « antisettiche , antelmintiche , ed antiscorbutiche, diuretiche , ed anticonsuntive. » E perciò le disse « mirabilissime nelle febbri putride, tifoidee, e verminose, nello scorbuto, nelle piaghe inveterate, nell' efflorescenze cutanee, ostruzioni viscerali, diarree e dissenterie, gonorree, malattie di reni e vescica, ottalmie ostinate, e nei morbi di consunzione » (7). L' autore della Monografia generale del regno asserì trovarsi giovevoli nelle malattie articolari, nelle debolezze dopo le fratture, nelle paralisi, ne'reumi cronici, e nell' amenorrea (8). Non si persuaderà il lettore che le acque acerrane possano essere adoperate con giovamento a debellare non meno della metà de' morbi, che infelicemente affliggono l'umana razza! Tante virtù delle acque acerrane avrebbero dovuto palesarsi a costoro nell' esercizio clinico lo-

(1) Lettieri - Storia di Suessola: parte I, cap. IX, §. II, p. 62.
(2) Giustiniani - Dizionario geogr. vol. I, p. 39.
(3) La Pira - analisi delle acque ec.; p. 50.
(4) Bartolino - Viaggio alle Forche Caudine; cap. I, p. 13.
(5) Giordano- Costituzioni capitolari del duomo di Acerra; p. 55, nota 17.
(6) Idem. Opuscoli; p. 112.
(7) La Pira; ibid. p. 52.
(8) Op. cit. p. 35.

cale; però essi non solo non le hanno sperimentate, ma nè anche han richiesto delle medesime vere ed esatte informazioni. E certo che gli Acerrani ignorano tanti portentosi effetti delle loro acque, e sono ristrettti ad usarle nel modo, che appresso dirò, poggiati sopra fatti positivi, comprovati da non fugace esperienza. Ed io credo, che alle acque acerrane sia avvenuto ciò che il Petruccelli disse delle termo-minerali del Manganella, che cioè « i medici le hanno prescritte ai loro infermi, o perchè ne intesero parlare, o perchè appena seppero de' principii chimici di esse; ma niuno per averle sperimentato attentamente nella sua pratica » (1).

CAPITOLO XIII.

USO MEDICO DELLE ACQUE ACERRANE

SOMMARIO

Virtù igieniche, e curative delle acque sorgenti dell'agro acerrano. Proposta di miglioramento da potervisi operare. Regole generali di usarle.

La giornaliera sperienza ha dimostrato che l' acqua sorgente del Mefito si è trovata più utile per uso interno, e quella del Riullo più adatta all' uso esterno. E siccome tale specialità si fa nota quotidianamente da' fatti, voglio che si tenga come norma nell' uso che se ne abbia a fare; sebbene non riesca assolutamente mal fatto usare quelle di Mefito per uso di fuori, e quelle del Riullo per dentro del corpo.

M' incresce che l' uso delle acque del Riullo si debba da me consigliare empiricamente; dappoiche essendo quelle una miscela di tante acque di differente valore e gradi di caldo, non si può derivare una ragionata corrispondenza tra la chimica composizione e la convenienza curativa di ognu-

(1) Petruccelli - Osservazioni su l' uso de' bagni termo-minerali di Manganella; prefazione, p. 7.

na. Ripeto qui il desiderio di vedere distinta l'una dall' altra sorgente ; e con opportuna analisi chimica, renduti certi i loro vari elementi , prescriverle di poi a soddisfare variate indicazioni. Dalle speciali qualità fisico-chimiche di ogni sorgente verrà desunto e studiato l' effetto, che potrà manifestare ; e così specificamente sarà detto in quali malattie possa ognuna di quelle sorgenti riuscire giovevole. I possessori di esse accoglieranno al certo di buon grado questo invito, e saranno generosi di ciò che è uopo affin di vedere adoperati presso le sorgenti del Riullo, in una decente casa di bagni termo-minerali, tanti soccorsi , che l' egra umanità reclama dalla loro notissima filantropia. Ed io, per ora stretto a dir poco dell' uso già noto di quelle acque , mi dichiaro prontissimo a ritornare sopra di questo argomento col fine di fare un apposito lavoro intorno all' uso medico de' bagni acerrani.

Uso igienico interno ed esterno. Tanto le acque del Riullo che quelle del Mefito fanno al palato un senso di fresco gradito , e dissetano benissimo , specialmente ne' calori estivi. Non infastidiscono lo stomaco , poichè digerisconsi di leggieri; e promuovendo maggiore secrezione d' orina , la fanno mettere pronta e biancheggiante. L' uso discreto eccita l' appetito ; pure, l'eccedenza non nuoce : imperocchè non gravò mai lo stomaco di persone sensibilissime, così che nessuno ne sentì peso, anche abusandone. L'uso esterno, sebbene corrughi la pelle nell' atto del bagno, pure, dopo breve tempo la cute si ammorbidisce, si rinfresca, e ne resta monda. Quelle acque sostengono il giusto equilibrio nel grado di calore del corpo, preservando da' mali che il calore atmosferico può recare a chi sia disposto a certi morbi d' infiammazione.

Uso medicinale interno ed esterno. Le acque acerrane non riescono mai purganti ; ma sì orinative. Per conseguenza sono giovevoli e di valor vero in tutte le malattie facili a risolversi per l' opera delle medicine da ciò ; ed in tutte le altre, nelle quali la via della secrezione orinosa è più accomodata e sicura ad allontanare e cacciar via i fluidi ristagnati, e tutti gli umori nocivi alla sanità del corpo. Per cosiffatte

indicazioni le acque acerrane si vogliono opportunamente ordinare in tutte le idropisie, di qualunque grado, per qualunque cagione, ed in ogni luogo del corpo siensi ingenerate. Giovano del pari quando si fanno calcoli orinari o biliosi, difficili ad essere spinti fuori da canali stretti onde debbon farsi strada.

Sono preziose le acque acerrane nelle lente infiammazioni, specialmente delle membrane mocciose; così ne' calori non comuni dello stomaco e delle budella, nel mal d'occhio invecchiato senza vizi dell'organo, nelle lenti dissenterie dove non c'è escoriazione o ulcere, nel primo tempo della scolazione che dicono blenorragia.

Risolvono del pari gli umori lentamente congesti alla milza, al fegato ed alle ghiandole del mesentero; e spiegano potere a ridurre a norma lo stato irregolare delle funzioni assimilatrici per difficili digestioni, in conseguenza di abito periodico. Gli emorroidari, ed i sofferenti d'emicrania per degenerazione di succhi gastrici, usano con sollievo le acque di Mefito.

Esternamente le acque acerrane possono con buon successo adoperarsi come lavanda detersiva nella scabbia, e nelle piaghe. Piaga erpetica depascente in uomo scrofoloso ho io curato con le acque del Mefito nel giugno 1854. Quando a quelle acque si può dare un grado di calor maggiore dell'ordinario, esse si accomodano assai alle malattie nervose derivanti da rientramento d'impetigine, o di altro cronico sfogo alla pelle. I sifilitici, così usandone, ne ritrarranno grande utilità.

Controindicazioni. Pochi sono i casi in cui fa male l'uso delle acque acerrane. Sieno proscritte da coloro che patiscono d'asma, di morbi linfatici, di mali acuti alla pelle, ed in generale se trovansi nel primo tempo de' morbi; imperochè i sali sciolti in esse, potrebbero alimentare e sostenere lo stato irritativo locale.

Regole generali nell' usare le acque acerrane. Sebbene tutte le acque minerali debbano essere usate nell' estiva stagione, perchè il grado della loro virtù coll' atmosferico calore si aumenta, e col freddo si abbassa; pure di tali acque

si può far pratica per uso interno in tutte le stagioni dell' anno. Se vuolsi usare di quelle acque per bagni a casa, si abbia l'avvertenza di profittarne non molto dopo uscite dalle sorgenti, perchè se quelle, allontanandosi da' fonti depositano un sedimento ne' vasi, e perdono la forza d' impietrire, è chiaro, che molti principii col tempo ne restano annientati. Chi vuole bagnarsi presso le sorgenti, deve evitare di esporsi al fresco del vento, ed all'eccessivo caldo di mezzodì: il facile corrugarsi della cute nel primo caso, e la grande traspirazione nel secondo, le potrebbero far nuocere invece di giovare.

Possono benissimo usarsi in tutte le ore del giorno; ma più prudente consiglio è adoperarle a stomaco digiuno: e perciò se ne facciano bibite nel corso del mattino e nelle ore vespertine. Per tal maniera ne saranno meglio assorbiti i principii salutari. Io ne usai una volta due ore dopo pranzo: la mia digestione ne venne dissestata; ma forse ne abusai, o ne usai quando era la cute in buona traspirazione.

La quantità deve essere proporzionata alla personale sensibilità, ed alla forza digerente: un robusto e sanguigno giovane ne passerà molto prima di giovinetta linfatica e nervosa. L' uso fa che io ne consigli da mezza caraffa a due in varie fiate, coll' intervallo di un' ora tra l' una e l' altra bibita.

Allorchè si cerchi buona cura dall'uso interno di quelle acque, si debbono usare non molto di poi cavate dagli alvei: Conciossiachè serbandosi a lungo ne' vasi, parte de' sali di tali acque ne cala giù in fondo a forma di sedimento, che ognuno può osservar ne' vasi, e che indizia il grado dell' efficacia svanita.

Volendo cominciare stretta cura di esse, è ben fatto usare anticipato qualche purgante: l'assorbimento ne sarà più agevole e più pronto, quando la via degli alimenti sarà sgombera d' ogni impaccio.

Non è regolare recarsi al luogo de' bagni di troppo mattino, e in sera tarda. Anche ne' giorni canicolari il mattino ed il vespero in quella pianura son molto freschi. Chi vuole

bagnarsi presso le sorgenti deve evitare il freddo del mattino, e l'eccedente ardore della canicola: il soverchio corrugamento o l'espansione troppa de' pori della pelle le potrebbero far nuocere, invece di giovare. E siccome bisogna evitare le alternative di caldo e di freddo, si dovrebbe uscire dalla stanza quando l'atmosfera è già riscaldata, adoperando il bagno quando maggiore se ne può ottenere il grado di calore.

Conviene per ultimo avvertire che l' uso di tali acque per bagni vuol esser fatto con senno, sì da parte di chi li prescrive, e sì da colui che vuole giovarsene. L' ordinario grado di caldo di esse non è proporzionato a' gradi 26 Reaumur de' bagni ordinari. Or questo inferior grado di calore può tornare troppo brusco allo stato della superficie del corpo, e tenerlo qualche volta disturbato nelle sue funzioni con discapito della sanità di esso. Sebbene d' ordinario l'impressione del freddo, nello scendere in quelle acque, sia dileguata dall' abitudine di usarne, e dal calore estivo, pure deve sempre aversi circospezione nel tuffarvisi a corpo asciutto. Ciò è tanto opportuno, quanto che tre accidenti del luogo son piuttosto avversanti la buona riuscita de' bagni acerrani. E sono, la non lieve lontananza delle acque dall' abitato; l'esposizione di esse in aperta campagna; e la poca facilità degli opportuni comodi ad usarle. La civiltà nostra mi fa sperare di vedere presso quelle fonti una convenevol casa di bagni termo-minerali, fornita di gallerie da trattenersi e guarentirsi dal sole, e corredata di tutto ch' è mestieri al commodo della vita; dopo recato in altro luogo il prossimo Fusaro. Volentieri vi prevedo la calca di avventori dalle vicine contrade solleciti di trovare vita e sanità dalle sorgenti del Riullo e del Mefito. Così l' età presente potrebbe in questa parte somigliare alla romana, poichè profitterà di nuovo di quel sacro prodotto di natura, il quale altra volta serviva a' bisogni dell' uomo nell' antica terma suessolana, che ha sfidato il tempo e i barbari per venti secoli, e ne' suoi avanzi ne rimprovera di restituire all'inferma umanità le acque termo-minerali della pianura acerrana.

CAPITOLO XIV.

BREVE CENNO DI METEOROLOGIA ACERRANA

SOMMARIO

Non si dice del grado di calore ordinario e delle variazioni barometriche in quella pianura, perchè vicina a Napoli. Si tien conto del modo d'apparirvi le stagioni, dell' azione del sole, e degli effetti della lenta evaporazione, quali sono la rugiada, la caligine, la nebbia, la gelata, le nuvole, e la pioggia. Si notano ancora i venti, e lo stato elettrico della contrada.

Tra le ricerche sopra la condizione fisica d'una pianura non è ultima l' indagine meteorologica. Questa, che da vicino riguarda i corpi ponderabili nello stato vaporoso e concreto, non esclude gl' imponderabili, come luce, calorico, elettricità, e magnetismo (1), renduti palesi ne' fenomeni più occulti, ma più rilevanti a studiarsi in una contrada. Ma se credo utile compendiare poche investigazioni di questa maniera, ho fermo proponimento d' intralasciare tutte le altre, che avrebbero dato risultamento identico a quelli della vicina metropoli. E siccome il subbietto di questa scritta si deve occupare di un perimetro relativamente angusto per simili investigazioni, necessità vuole che mi debba circoscrivere a notare piuttosto poche cagioni accidentali, le quali operano in quei luoghi fenomeni propri ed esclusivi delle pianure.

Quale sia in quei siti il massimo ed il minimo segnato dal termometro e dal barometro non occorre che io vada notando, poichè questa indagine o niente o pochissimo si discosta dallo studio che se ne fa in Napoli. La distanza di sole miglia cinque in linea retta, non vi può far notare palpabili differenze. Per converso vi sono altri fenomeni propri di quella contrada, i quali si manifestano con la medesima identità, con la quale si svolgono in pianura situata tra i monti

(1) Majocchi - Elementi di fisica; vol. II, parte III, cap. II, p. 1140.

ed il mare. Tali sono l'attività spiegata dal sole, l'esalazione de' terreni, lo stato elettrico, ed i venti dominanti.

Luce e stagioni. Sopra campi una volta per praterie verdeggianti, ed altra per cereali imbionditi, si riflette sempre una luce piacevole; e tal è quella dello spazio che copre l' agro acerrano, in cui il verno non si sente tristo e fastidioso, nè la state adusta ed opprimente; la primavera vi è dilettevole, e l'autunno grato ne' fertili ricolti. Se escludi le consuete varietà, le stagioni hanno un corso equabile: rare sono le rapide alternative nello stato atmosferico, e solo i dì canicolari son preceduti talvolta da aurore freschette. Il verno freddo quando è seguito da calda primavera, vi prenunzia fertilità; all' opposto se viene caldo, acquoso, ed apportatore di precoce vegetazione. Gli alberi ivi s' infogliano circa la metà di marzo, e poco dopo fioriscono. Nelle anticipate fioriture i succhi già posti in movimento ne' vasi de' vegetabili, al sopragiungere de' freddi eccessivi, quasi vi perdono la forza di circolare, e le gemme ne vengono distrutte.

Evaporazione e rugiada. Allorchè il sole manda i suoi raggi a perpendicolo sopra la superficie appena concava dell'agro acerrano, operando per più ore su quell' orizzonte, coll' altezza angolare de' raggi la colpisce con forza diretta: per conseguenza è massima l'efficacia calorifica partecipata a queì terreni ne' giorni canicolari. Allora avviene, che « una parte del calore solare penetra nel suolo, ed un' altra è rimenata verso lo spazio per effetto d' irragiamento » (1). Dal che proviene alto grado di calore nell' atmosfera, superficie riscaldata del suolo, ed evaporazione portata al massimo. Con questa esalazione l' acqua mescolata alla superficie de' terreni, tende naturalmente a convertirsi nello stato vaporoso, e si mantiene disciolta nell' aria sotto forma di esilissime sfere o globetti vescicolari, che dagli occhi imperiti non si veggono, ma che si possono vedere rappigliati intorno agli oggetti non sì tosto manca il calore nelle ore vespertine. In tale maniera durante

(1) Palmieri. Elementi di fisica - Meteorologia; vol. III, p.13.

la notte quei vapori si condensano sotto forma di gocciolette d' acqua sopra la superficie de' vegetabili (1). Ed ecco la rugiada talvolta copiosa nella pianura acerrana , e che dipende dal freddo nelle notti estive concretante i vapori vescicolari svoltisi nel giorno.

Caligini e nebbie. Talvolta quei vapori medesimi si rendono visibili nell'atmosfera per la loro abbondanza, per la forza del sole nel mattino , che col calore li fa salire nell' atmosfera, e pel raffreddamento maggiore per causa qualunque. Ed allora si veggono prima sotto forma di caligine, che circoscrive la visuale a pochi palmi di distanza (2) , e poscia in apparenza di nebbia non rara nelle pianure. Le nebbie seguite da forte sole, perchè espongono i vegetabili a brusche alternative di caldo e di freddo , riescono nocive. Sono dissipate o trasportate altrove al sopraggiungere di venticelli anche lievissimi.

Le cagioni valevoli a formare la nebbia , non possono far verificare la rugiada. Quando questa si deposita, i corpi debbono avere grado di calore più basso dell' aria circostante , mentre nella nebbia accade l' opposto (3): la nebbia bagna indistintamente tutti i corpi , e la rugiada solo i raffreddati.

Gelate. Gl' invisibili vapori rappigliati alle foglie de' vegetabili molto più raffreddati dell' aria , vi si possono finanche congelare alla superficie. L' istantaneo esquilibrio di temperatura , ed il congelamento delle gocce depositate le fa divenire caustiche sopra le foglie specialmente di fibra delicata. Ecco perchè nell' acerrana pianura le così dette *gelate* riescono micidiali alla vegetazione di molte piante erbacee , e del gelso, i quali ne resterebbero guarentiti dalle sole opportune coverture , e da' fuochi accesi ne' dintorni per evitare l' eccessivo raffreddamento nell'ambiente degli stessi vegetabili. Le

(1) Majocchi - op. cit. p. 1209.

(2) Scotti - Fisica matematica e sperimentale; vol. III, cap. XLVII, p. 262.

(3) Majocchi. ibid. p. 1211.

gelate di maggio e di aprile hanno talvolta distrutte le speranze degli agricoltori.

Sebbene le gelate non avvengano mai dove l'aria è asciutta. pure questa regola generale tiene la sua eccezione. In seguito d'esalazione uscita dalle viscere del Vesuvio, nelle adjacenti contrade si diffuse qualche volta una nebbia secca composta d' elementi acidi e caustici, che in brevissima ora riuscirono micidiali a quasi tutti i vegetabili delle campagne vicine: tale fu quella del 24 aprile 1854, che seccò il grano e le fave.

Vapori concretati in pioggia. Può accadere parimenti, che gli stessi vapori condensati in piccole gocce, mossi dall'elettrico, ubbidiscono al lor peso, e cadono in minutissime ed insensibili piogge. Ma d'ordinario condensati in aspetto fosco sull'alta atmosfera, vi si sostengono a certo grado di calore: pure, con difficoltà tenendosi in alto alla pianura, sono facilmente attratti a' monti vicini, ne' quali trovando freddo maggiore, si costipano dippiù, sino a formarvi nuvole, ingrossate da quelle che vengono da altre regioni dell' atmosfera. Il freddo e la virtù elettrica cresciuti negli alti spazi dell'aria, fanno talvolta congelare le gocce di acqua, e rendute ivi più o meno solide, a noi cadono sotto forma di grandine o di neve. La vasta pianura tra i monti mi fa spiegare la rarità di nubi speciali ingombranti il cielo acerrano, e perchè ne' più nuvolosi giorni iemali difficilmente ivi mancano i raggi solari. Al quale fatto locale allude quel volgo quando dice, che il sole in ogni sabato deve ivi apparire non meno di sette volte.

Atmosfera calda in tempo di pioggia. I vapori vescicolari innalzati dal mare e dalla pianura all' alta atmosfera possono far vedere le nuvole trasformate in liquido, che dalle fredde regioni dell' aria, per l' eccesso del suo peso specifico deve cadere sopra la terra. La quantità della pioggia cade ivi come nelle vicine contrade; e perciò non facendone obbietto di queste ricerche, stimo solo tener conto di un fatto, nel quale le piogge estive, invece di fare svolgere minor calore, ne fanno per ore intere crescere eccedentemente il grado, e formarvi un' atmosfera quasi tiepida. Ciò avviene, secondo il Magendie

« perchè le nuvole colpite fortemente dal sole nel loro lato superiore, trasmettono in giù un irragiamento, che nel contempo si fa sentire in tutti i punti; i corpi ne sono investiti e riscaldati per tutti i versi da non potersene preservare; mentre ordinariamente i raggi colpendo da un solo lato, si può riparare all' ombra dal lato opposto » (1).

Uragani estivi. Le piogge estive provvengono da accidentale concentramento di vapori, e da moltissime altre cagioni difficilissime ad essere raccolte e valutate, ma sempre ligate alle condizioni elettriche. Quelle nella state con difficoltà riescono generali in tutta la pianura. Perlocchè ivi si vede, che i vapori componenti le nuvole, in poche ore raccolti si condensano in pioggia; durante il temporale, il vento soffia impetuoso per l' esquilibrata atmosfera; ed in breve acquista violenza, e mena rovina sopra le campagne. Quelle piogge repentine percuotono in maniera strana ed irregolare i terreni, e scaricano la lor momentanea gravezza per una linea circoscritta, e nella maggior parte allungata. Così i frutti venuti a maturità ne vanno devastati e distrutti; e solo il terreno bagnato ne immeglia per la coltivazione tardiva. Nell' agro acerrano le piogge invernali non sono abbondanti e troppo continuate, e l'estiva siccità non è sempre soverchia. Rara vi si vede la grandine, più raro il nevigare, rarissimo il ghiaccio.

Venti. Due sono i venti dominanti in quella pianura: il meridiano ed il greco. Il primo è ivi detto impropriamente scirocco; viene dagli spazi del mare, e con facilità apporta vapori ed acqua. Talvolta i vapori sono tanto eccedenti che la parte inferiore bagna quasi gli oggetti di superficie fredda, quali sono le selci delle strade. Il secondo è detto vento di terra; viene a quelle contrade per i monti di Maddaloni ed Arienzo; partecipa sempre del freddo de' luoghi onde spira; apporta sempre freddo e siccità; non è mai umido; e nuoce sempre alle piante a' fiori ed a' frutti. Nel forte degli estivi

(1) Magendie. - Fisica medica; cap. V, p. 151.

calori spirano talvolta nelle ore meridiane alcuni venti marittimi, che deviano molto l' universale estuazione.

Stato elettrico. Gl' invisibili vapori sono ivi più o men densi, sempre in proporzione della precedente evaporazione, del grado di calore, e dello stato elettrico atmosferico e terrestre. La condizione dell' agro acerrano, considerata sotto questo riguardo, meriterebbe studio più accurato e profondo, che darebbe chiarezza maggiore a' fenomeni fisici che vi accadono. Difatti il prof. Palmieri insegna, che l' elettricità nel suo massimo è al tempo della caligine, ed è sempre più forte nel concentramento de' vapori (1); ed il Majocchi, che l' elettrico si accumola maggiormente ne' giorni temporaleschi (2). Laonde bramerei che altri recasse severa considerazione alle attenenze tra l' elettrico terrestre, ed atmosferico, ed al suo valore nello svolgimento di vari fenomeni meteorologici.

Uopo è avvertire, che le esalazioni tante volte nominate in questo capitolo, non debbono trarre in errore il volgo, e far credere, che nell' agro acerrano si viva in una perpetua nube vaporosa valevole a contaminare l' atmosfera. In quelle contrade nulla è visibile di ciò che ho mentovato. L' occhio della scienza ivi non vede vapori più che in qualunque altro sito salubre.

(1) ibid.
(2) ibid.

LIBRO IV.

CONDIZIONE FISICO-SANITARIA DELL' AGRO ACERRANO

SOMMARIO

L' aria di Acerra sana fino all'epoca romana; micidiale ne' tempi di mezzo; migliorata per le opere di prosciugamento de' terreni; e fatta salubre ne'tempi presenti. Ciò argomenta la popolazione cresciuta, l'agricoltura prospera, il commercio vivificato, la longevità de' suoi cittadini, la sanità de' forestieri, e degli stessi cittadini di Arienzo, i quali ivi pongono dimora anche nel mese di luglio.

Eccomi a raccogliere il frutto del lungo studio durato sopra l' agro acerrano, e dire della vera condizione fisico-sanitaria di Acerra e de' suoi abitanti. È questo lo scopo del mio apparire fra le scienze e le lettere; questo il fondamentale obbietto delle mie presenti investigazioni. A mala ventura dell' agro d' Acerra esso era in su la voce di tutti per tradizionale malvagità di aere, e n' erano conosciuti i soli fatti umilianti. La pubblica opinione era del tutto ignara tanto delle contezze d' Acerra antica, che d' Acerra moderna. Se doveva compatirsi l' ignoranza del passato, non si poteva al certo quella degli ultimi tempi. Ma la gente, se non n' è bene istruita, non si diparte dagl' inveterati pregiudizi, nè

fa ragione delle vecchie dicerie poggiate sopra frivolissimi argomenti or di un semplice nome, or di vaga tradizione, e quasi sempre per l' uso poco logico di parlare perdutamente di ciò che s'ignora. In questi termini fu a me dato l'incarico di studiare e rapportare sopra la vera condizione fisico-sanitaria dell' agro acerrano. Onde ebbi a recare luce nel bujo, e disinganno in menti preoccupate da pregiudizio forte ed inveteratissimo. Non era per avventura officio accettabile; ma valse carità di patria e lungo amore alla verità, e mi posi all' opera penosa e malagevole. Così vollero il reverendissimo Capitolo e il Municipio d' Acerra, e così fu fatto, con quanta buona fortuna, lo diranno coloro nelle cui mani cadranno queste umili carte.

Le notizie delle cose naturali e della mano dell' uomo discorse avanti, operatesi in tanto lungo periodo di tempo; le minute indagini e la comparazione di tanti e diversi autori, sonosi fin qui allegate con partizioni e forme da servire di fondamento a questo quarto libro del mio lavoro. Se ne' tre precedenti esaminai le grandi vicissitudini operatesi nella superficie dell' agro acerrano dall' origine della pianura e della città finoggi, ora trovo già fermati gli argomenti per dichiarare in questo libro incontrastabilmente la vera condizione fisico-sanitaria della contrada, tanto nell' epoca antica, che nella mezzana e nella moderna.

Così ne' capitoli di questo libro viene dimostrato, che tanto nell'origine di Acerra e di Suessola, quanto nel progresso di quelle due città all' epoca romana l' aria della pianura n' era salubre; ciò confermo con documenti del tempo. E poichè sembra si opponga e contraddica a questa mia dottrina il detto di Virgilio su la vuota Acerra, mi è paruto necessità porne da capo l' interpretazione che pensomi doversi fare. In seguito riconosco certamente la pessima aria dell' agro acerrano al tempo della barbarie che invase tutta l' Italia, e malauguratamente non durò meno di dieci secoli. Alla fine di questi le epidemie per la corrotta aria della Campania si fecero frequentissime ed esiziali, e scossero finalmente il torpore

delle pubbliche amministrazioni di quel tempo. Con opere di prosciugamento si procurò sanicare il tratto de' terreni campani da Nola al mare, in garentia della vacillante pubblica salute. Da questo ultimo periodo fino al principio del secolo che corre la condizione fisico-sanitaria dell' agro acerrano cominciò insensibilmente a migliorare; ed in questi ultimi anni è risorta salubre ed amena, ritornando senza dubbio alla bontà di aria corrispondente alla nota salubrità della stessa pianura all' epoca romana.

Segni manifestissimi della riordinata condizione fisico-sanitaria dell' agro acerrano sono la popolazione ivi cresciuta, l' agricoltura migliorata, il commercio, e gli edifizi aumentati, la longevità degli Acerrani, la sanità perfetta de' forestieri, e degli Arienzani, che ivi prendono dimora in tutte le stagioni, non esclusa la estiva.

CAPITOLO I.

SALUBRITA' DELL' ARIA ACERRANA NELL' ORIGINE DELLA CITTA' E PRESSO I ROMANI.

SOMMARIO

Acerra e Suessola fondate in sito d'aria sana. Come i romani studiavano il corso delle acque. Ragioni della floridezza delle due città. I templi acerrani sconvenevoli in clima malsano. L'abbassamento del livello del mare a quel tempo faceva la pianura campana naturalmente asciutta. Notizia delle altre città campane egualmente saluberrime a quella stagione, oggi infeste a' viventi.

Il Clanio divise le città di Acerra e di Suessola tra loro; e se preesisteva alla fondazione di esse, si dee riputare non aver dovuto tornar nocivo, perchè non si sarebbero ivi edificate dagli antichi, non mancando luoghi più accomo-

dati nelle vicinanze, sia presso le prossime colline, sia nel contiguo littorale. E se troviamo, che due grosse città da gente non balorda furono edificate su le rive del Clanio, dobbiamo dedurne quel luogo dover essere ameno, l'aria ben adatta alla vita, e dolce e salubre il clima. Il Lettieri con fatti alla mano, assodò nettamente questo punto storico, e parlando de' pochi rottami, che avanzano delle antiche mura di Suessola, conchiuse, che « da quelle bene si può scorgere, che il luogo non doveva essere così palustre come dopo si vide, quando Suessola stava in piedi ed era abitata; perchè molti stagni posteriori dilargansi dentro il recinto delle mura, e rendono ora paludoso il terreno. E se in questo modo fosse stata in quei tempi, la città ne sarebbe venuta inabitabile (1) ».

Nè si oppone a questa dottrina il fatto che ho verificato del livello nelle soglie delle antiche case di Acerra e Suessola circa sei palmi inferiore all'attuale piano de' nostri terreni; poichè il suolo della Campania in venti secoli si è patentemente alzato presso a poco per gli stessi palmi sei, come si può dimostrare in mille maniere, e per tutte solo osservando il più nobil monumento della Campania antica, l' Anfiteatro, di cui il Rucca dice, « che ora infranto e dissipato, fu in origine edificato in livello molto inferiore dell' attuale, e finirà col metterlo in un fosso » (2). Il Muratori spiegò la maniera per la quale ciò avveniva, ed insegnò, che i luoghi bassi, per le torbide venute dagli elevati alzandosi e seccandosi, giunsero a rendersi arabili, ma con restare coperto l' antichssimo piano e suolo delle città (3).

Se l' acqua quando è ristagnata corrompe l'aria, l'atmosfera acerrana nell' epoca romana doveva esser benefica alla vita; dappoichè assai antica è la civiltà dell' economia delle acque.

(1) Lettieri - Op. cit. parte I, cap. XVI, p. 238.
(2) Rucca - Capua Vetere; n. 17, p. 136.
(3) Muratori - Dissertazione XXI; p. 156.

Sesto Giulio Frontino, che da Nerva aveva ottenuta (1) la soprantendenza delle acque, scrisse un' opera in due libri, nella quale manifesta il valore che usavano i Romani a que' giorni per tenere in briglia i fiumi; della qual materia commettevano speciali incarichi a' primi cittadini, che ne facevano vigile pensiere e seria occupazione, attendendo ad argomento che reputavano, come è, gravissimo, essendo quello che riguarda la salubrità, e la sanità delle città e de' cittadini (2). Plinio ne fa certi, che a' tempi suoi il popolo era sollecito della sanificazione delle campagne, cui dava opera solcando canali, aprendo incili, e dilargando vasche (3). E L. Probo con vocaboli più accomodati, e più chiari narra de' prosciugamenti a' suoi dì; dice come si sgomberavano delle acque le paludi, e del miglior modo di menarle a buona agricoltura (4).

Ma perchè non si impugnino i detti de' citati scrittori, come se parlassero di sollecitudini edilizie serbate per altre campagne che non eran le acerrane, piacemi ricordare, che ci aveva qui, voglio dire nell'agro nostro, uffiziali assegnati a questo uopo, cui era confidato a parte l' incarico del libero fluimento delle acque, ed erano nominati ivi, come altrove, col nome di *curatores alvei*. Ed io reputo molto assennata la nota del Lettieri, il quale riportando il mutilo marmo, che a'suoi tempi vedevasi in una parete dell' antica parrocchia di s. Ni-

(1) Nel 68 dell' era volgare. Dizionario storico; vol. II, p. 423.

(2) *Cum sit mihi ab Nerva Augusto nunc aquarum injunctum officium, tum ad usum, tum ad salubritatem atque etiam ad securitatem urbis pertinens, administratum per principes semper civitatis nostrae viros; primum ac potissimum existimo nosse quod suscepi.*

Frontinus - De Aquaeductibus Urbis Romae Commentarius; lib. I.

(3) *Incilia et foveas aperire, aquam de agro pellere.*

Plinius - Hist. nat. lib. XVIII, cap. 28.

(4) *Paludes plerasque siccare, atque in his segetes agrosque constituere.*

Probus - Hist. lib. IX. cap. XXI.

cola dove fu il vetusto Vico Novanese (1), soggiugne, che l'ufficio di *curatores alvei*, rammentato in quella, riguardava segnatamente il corso del vicino Clanio, come oggi a tal fine veglia l'Amministrazione de' rr. Lagni; la qual delega un ingegnere con la speciale incumbenza di attendere al libero fluimento di quelle acque. Florida essendo dunque la condizione della Campania al tempo de' romani, l'agro acerrano si ebbe particolari cure nel corso delle sue acque (2); e perciò l'aria ne dovette ancora esser sana e adatta al vivere lieto degli abitanti di esso.

Un'altra pruova del mio subbietto trovasi nella nobiltà dell' origine delle due città di Acerra e Suessola, e nel grado di splendore che mostrarono in quella prima epoca di loro esistenza: della qual cosa essendomi a lungo occupato nel II libro, ne debbo al presente dedurre la conseguenza d'essere strana l'opinione d'aria malsana in quelle campagne quando le città trovavansi nell' apogeo di lor fioridezza.

Fanno suggello al mio dire i templi, sebben pochi, scoperti nel perimetro di Acerra. Considerando come ella comportava templi dedicati ad Iside, a Serapide, ad Ercole, e ad Augusto (3), non si può mai sospettare essere stati questi edifizi

(1)

...PROCO...
...C. LEG. AVG...
...R. CURATOR ALVEI...
...COS. CYPRI. LEG. AV....

———

...LEG. X. GEMIN....
...ERTINAE PRAEF....
...VRIONI. QV....

Lettieri: op. cit. parte I, cap. XIII, p. 205.

De Lucia - Cenno topografico storico sul Circondario di Arienzo; p. 64.

(2) *Imperium romanum, sub quo per multa saecula floruerunt hae regiones.*

Barrionuovo; p. 163.

(3) Vedi ciò che ho detto nel lib. II.

eretti in luoghi insalubri. E notisi che a quelle deità, da'popoli invocate a presedere alla sanità pubblica, furon murati sacrari dappertutto che si vedeva amenità di luogo e salubrità d'aere clemente (1).

Ma l'argomento più apodittico della buona aria dell'agro acerrano al romano tempo, sta soprattutto nell'abbassamento del livello del mare a quella stagione; la qual condizione solo era più che bastevole a tenere asciutta l'intera superficie dell'agro campano. Mi si conceda intrattenermi alcun poco perchè resti sodamente accertato, che lo stato salubre dell'acerrana pianura corrispose esattamente alle emersioni ed immersioni del lido campano.

Non sapeva distaccarmi dalla sana idea d'Afan de Rivera, il quale asseverava « che i ricordi storici e gli avanzi de' monumenti attestano la grandezza e l'opulenza di Cuma. E perciò convenire si deve che allora doveva essere salubre il clima da poter sorgere quella città a tanta grandezza, e contenere una numerosa popolazione industriosa e florida » (2); e poscia rammentando Baja, dice « che tanta sua prosperità non si poteva al certo conciliare coll'aere insalubre, che ora si respira in quella contrada » (3). I fatti più sopra notati di Acerra e delle sue campagne erano simili a quelli delle altre notate città antiche; ed una sola doveva esser la cagione, che fece avverare un tempo la salubrità, ed un altro tempo l'insalubrità delle città campane.

Mi stetti a considerare, che tutte quelle città o erano situate sul littorale, o da questo poche miglia discoste; perlocchè pensai non doversi cercare la cagione di quelle vicende lungi dal mare. Non era improprio chiedere al mare la spiegazione di un fatto della vicina pianura.

Il Buffon parlò del mare, che dove occupa, dove perde ter-

(1) Sprengel - op. cit. n. 85, p. 142.
(2) Afan de Rivera - Memoria della bonificazione; n. 124.
(3) Id Ibid n. 125.

reno (1), e dell' oceano da alcuni anni abbassato nelle coste di Francia e nella Svezia (2). Tennero i suoi giudizi il Celsius, il de Hoff (3). Medesimamente a me parve scoprire delle coste del nostro Tirreno, e non istimava potersi spiegare il fenomeno in virtù delle sole maree, anche le più notabili; le quali infine non avrebbero operato, che temporaneamente; mentre la salubrità delle città campane dovette continuare per tanti secoli, quanti bisognano perchè una nazione, progredita nel numero e nella floridezza degli abitanti, meriti la stima di popoli vicini.

I miei desiderii restarono appagati quando trovai che l'argomento aveva già eccitato le considerazioni degli uomini dotti; e si era stabilmente dimostrato, che il nostro mare nel corso di molti secoli aveva sofferto varie vicende di elevazione e di abbassamento. Dippiù, trovai buone ragioni dimostranti che appunto nell'epoca romana quello era molto più basso che non è oggi, e che ne' secoli della barbarie più del presente livello era elevato. Nella qual dottrina bene ragionata ed assodata, provai tanta gioja, quanta se ne prova nel rinvenimento d' un tesoro. E siccome è ancor mio proponimento diffondere ne'vari ordini de' cittadini le fisiche dottrine attinenti alla nostra patria topografia, noto ciò che all' obbietto insegnarono molti valenti uomini che ne tolsero a ragionare.

Nicola Pilla fu primo a parlare della sommersione degli antichi edifizi in alcuni siti della nostra costiera (4). Si occuparono principalmente delle lente sommersioni ed emersioni del lido campano il Breislak (5), il Lyell (6), il Forbes (7), il Babbage (8), il Capocci, il Cangiano, lo Scac-

(1) Buffon - Teoria della terra. Ragionamento II, p. 184.
(2) Id. ibid. art. XIX, p. 207.
(3) De Hoff - Geschichte; vol. I, p. 439.
(4) Pilla N. - Geologia vulcanica della Campania; vol. I, n. 180, p. 115
(5) Breislak - Topogr. Fisica cap. V. p. 101.
(6) Lyell - Geologie; liv. III, chapitr. VIII, p. 409.
(7) Forbes - Recherches physiques sur le Golfe de Naples.
(8) Babbage - Proceedings of. Geol. soc. n. 36; mars. 1831.

chi (1), ma con precisione maggiore il cav. Antonio Nicolini nella sua *Tavola metrica cronologica delle varie altezze tracciate dalla superficie del mare fra la costa di Amalfi, ed il promontorio di Gaeta.* Questo dotto architetto assegna i termini risultanti da un' indagine profonda sopra i vetusti edifizi romani nel littorale campano, e trova i segni del massimo innalzamento del mare lasciati ne' ruderi del Tempio di Serapide in Pozzuoli, e sopra ogni altro particolare capace di essere valutato nelle sue minutissime ricerche. Per la profonda sua investigazione in linea comparativa egli parte dal livello che offriva il nostro mare nel 1839, e stabilisce che 80 anni prima dell' era cristiana il livello del nostro mare fu basso almeno palmi 14 1/2 : verso la fine del I secolo anche più basso di palmi 7 1/2 : alla fine del IV secolo segnava l' altezza del 1839 : al principio dell' VIII secolo era più alto circa palmi 15 : tra il IX e X secolo innalzato fino alla linea de' litofagi delle colonne del Serapeo per circa p. 20. Viceversa : nel finir del XIII secolo il livello avanzava quello del 1839 di p. 10 1/2 : nel principio del secolo XIV era più basso di circa p. 3 : al medesimo punto si trovava nel 1696. Dalle quali osservazioni risulta, che per undici secoli la sommersione è stata di circa p. 34 ; che per altri sette secoli la emersione è stata di circa p. 26 ; e che dalla fine del secolo XVII comincia il terzo periodo di sommersione, che è presente a' nostri occhi.

Lo scopo della mia scrittura esige che, ritenuti per incontrastabili i notati periodi di sommersione ed emersione del nostro lido nel corso degli ultimi venti secoli, non mi occupi delle ragioni più o meno spiegative di tali vicende, da chi attribuite al variare delle altezze del mare, e da chi al lento sollevamento ed abbassamento della terra. Colui che bramasse ammaestrarsi in ciò, svolga le memorie geologiche del professore Scacchi. A me incumbe il dovere di ritenere ferma l' opinione concorde di quei dotti, che cioè il nostro mare abbassato

(1) Scacchi - Memorie geologiche; n. 43, p. 62 e seg.

(sommersione) nel suo livello di parecchi palmi da circa un secolo innanzi all' era volgare sino alla fine del IV secolo, ne lascia al presente intendere perchè mai in quel periodo si vedeva salubre l' aria delle antiche città campane, specialmente poste sul lido; e perciò veri sono, e dovuti erano gli encomi da famosi scrittori prodigati a quelle città. E per contrario, quando il mare si elevò (emersione) di circa quaranta palmi dall'antico livello, per otto secoli consecutivi, dal secolo VII al XIV, i terreni prossimi al littorale campano restarono quasi tutti occupati dalle acque, e le pianure più mediterranee dovettero necessariamente soffrire ristagni ed allagamenti, col corredo funesto del deperimento e della pessima aria. Ecco spiegata, senza altra controversia, la vera cagion fisica e topografica così della salubrità della Campania all' epoca romana, come delle sue pestilenze ne' secoli barbari. Sono notate con ciò le immediate attenenze ed i legami tra l' abbassamento del mare col totale prosciugamento primitivo della pianura acerrana, e però della salubre sanitaria condizione di quella con lo stato miserando sopravvenuto ne' secoli posteriori. Se lo studio geologico fisico della contrada ha dimostrato apertamente che l'abbassamento del mare lasciò colar le acque della pianura vicina; all' inversa, l'elevazione di esso contenne i ristagni e gli allagamenti posteriori; io conchiudo, che questa sola dimostrazione chiara, facile e parlante di un fatto antico restato ne' monumenti tuttora visibili, dee persuadere e convincere chicchessia che l'aria delle città antiche della Campania è stata veramente salubre al tempo de' romani. Ed opino che questa sola ragione ha in se stessa tale forza e valore da non bisognare delle tante altre minori esposte dal canonico Scherillo nell' eruditissimo opuscolo *dell' aria di Baja al tempo de' romani* (1).

Bello è al certo il ragionamento filologico fregiato dalle dimostrazioni della fisica che è indagatrice de'fenomeni di natura, e della storia, grande maestra delle cose avvenute! Al tempo

(1) Napoli, 1854.

di Strabone il lago di Patria era secco, ed aveva una superficie arenosa; era largo molti stadi, e fornito finanche di arbusti (1). Se il dotto geografo romano ciò assevera nitidamente intorno ad un terreno anche oggidì acquoso, e per circa 80 palmi inferiore di livello all'agro acerrano, quale estimazione favorevole non dobbiamo fare dell' aria che a quel tempo in Acerra si respirava ? Pari ad Acerra e Suessola furono molte città campane famigerate nell'antichità, situate in luoghi saluberrimi non diversi dagli attuali , sebbene dopo intristiti d' aria impura. Furono allora tutte illustri , popolatissime , bellissime ; famose per la predilezione , in che aveanle i doviziosi personaggi romani ; celebratissime ed ornate di amenissime e grandiose ville ; ed offrirono tante delizie , che i dominatori del mondo vi traevano buona parte dell' anno , a sollazzo ed a godimento in clima dolce e clemente , in aria pura e balsamica, tra popoli molli e voluttuosi. Tali furono Capua, Nola, Acerra , Cuma, Literno, Minturno, Baja , Pozzuoli , ed altre molte notate dalla storia; tutte città che allegravano queste nostre regioni , perciò soggette tutte alle medesime condizioni topografiche , ed a tutte le vicissitudini naturali di esse. La Daunia medesima fu popolosa e prosperevole , ben coltivata e di aere sanissimo prima della lunga e ferocissima guerra punica (2).

Delle quali cose nulla essendo contraddicente , affermo , che il Giordano errò nell' asserire , che il Clanio « nei tempi romani o per la crescenza delle sorgive , o per l' abbondanza delle piogge, presentava irregolari inondazioni, e paludi stagnanti , che producevano infezione di aria ne' luoghi pe' quali transitava » (3). Diversamente da lui aveva insegnato

(1) *Et in situ hoc sylva quaedam est arbustis consita , aliquot stadiorum longitudine , aquae inops et arenosa, quam sylvam gallinariam vocant.*

Strabo - Geograph. lib. V. p. 373.

(2) Pallotta - Discorso della pianura di Puglia; p. 37.

(3) Giordano - Costituzioni capitolari della Cattedrale di Acerra ; nota 17 a p. 54.

il cav. Monticelli; il quale tenne, che queste nostre contrade avevano a quel tempo le acque convenevolmente incanalate, e benissimo governate, in modo che non si vedevano pozze o ristagni, e conchiuse « che mentre Roma in due secoli contò ventidue epidemie desolatrici riferite da Tito Livio, qui si godeva della più grande salubrità dell'aria, col favore della quale era ricca l'agricoltura pel numero delle braccia utili, era facile il traffico interiore per la copia de' fiumi allora navigabili » (2).

In quel tempo della vera vita di Acerra la sua condizione non poteva esser che bella; la sua postura rendevala florida e stimabile per fertilità di suolo, e salubrità di atmosfera. E con molta verità la Campania, cui l'agro acerrano apparteneva, ne fu soprannominata felice.

CAPITOLO II.

NOTE AL *VACUIS CLANIUS NON AEQUUS ACERRIS* DI VIRGILIO

SOMMARIO

Non Virgilio, ma gli amanuensi posteriori dissero Acerra vuota di abitatori per le acque del Clanio. Chi volesse credere vera quella sua assertiva, la troverebbe contraddetta da Virgilio stesso, da Cicerone, da Tito Livio, e da' fatti di quella epoca. Acerra non diversa da Nola e Capua. Se Acerra fosse stata deserta per insalubrità d'aria, non sarebbesi riedificata da' romani nel sito stesso di prima. A Virgilio, poeta opposto agli storici, negò fede anche il Pellegrino. Silio Italico, imitatore infelice di Virgilio, non merita considerazione.

La proposizione da me provata nel capitolo precedente sembrami sostenuta da ragioni e documenti così gravi, da non ammettere più dubbio, e da meritare l'universale suffragio.

(2) Monticelli - Su la economia delle acque; nota 5 a p. 9.

Sostenni il cimento dopo l' esempio che me ne offrì il dotto can. Scherillo tenendo simile subbietto per l'aria di Baia. Ma questi non ebbe a superare un antemurale fortissimo in un concetto che si pretende uscito dalla penna di scrittor grave e famoso, citato del continuo nelle pagine de' patrii autori. A me è contraddicente la voluta sentenza virgiliana, alla quale inchinaronsi molti secoli, senza che niuno scrittore si fosse fatto mai cuore di porla in dubbio, ed a nuovo esame revocarla.

Poichè le precedenti indagini mi avevan fatto persuadere che l'aria d'Acerra fu sana al tempo romano; e da Virgilio si faceva l'opposto, cioè che era infesta così da disertarne le mura, ognuno vede, che essendo le due sentenze assolute e contrarie, una tra quelle esser doveva la vera, e l' altra falsa. Da ciò le presenti ricerche, le quali benchè penose e difficili, pure le impresi con animo risoluto, poichè doveva mettere in chiara luce la verità. Un solo modesto scrittore doveva confutare, e per buona fortuna in argomento storico, uno scrittor sommo che era poeta.

Fra tutti gli autori de' tempi augustei dal solo Virgilio si fa segnare l'insalubrità dell'aria acerrana, asseverando che Acerra era a que' dì deserta, perchè infestata dalle inondazioni del vicino Clanio (2). Questa sola autorità, nella copia delle prove da me addotte, è nulla e sfornita di ragion sufficiente a farla tenere per vera. In primo luogo son di credere che quello sia concetto interpolato da' copisti molto dopo Virgilio, e nel tempo appunto che l' aria di Acerra era già divenuta micidiale. Gli scritti dell' antichità non sono tutti venuti a noi veri e genuini, come furono vergati. Percorrendo lunghi secoli d' ignoranza furon soggetti a giunte a travisamenti a poco esatte correzioni, ed in alcun di quelli intruse le parole delle quali mi occupo.

Chi copiava gli antichi manoscritti non curava correggerli, e l' ignoranza faceva che agli errori aggiungeva i suoi. Così

(1) Georgica; II, v. 225.

se le prime copie manoscritte erano alterate, ed in parte corrotti i testi, quanto più non se ne accrebbero gli errori quando non si avevano che copie di copie, e fatte da rozzi scrittori in secoli d' ignoranza! L' Andres scrisse « Se gli antichi critici dovevano faticare per cogliere la vera e legittima lezione de'libri quasi loro coetanei, quanto più stento non dovevano durare i moderni dagli originali lontani per una serie di tanti secoli! » (1)

Le opere di Virgilio vagarono scritte a mano per lo periodo lunghissimo di millequattrocentottantanove anni, cioè dalla sua morte (19 anni prima di G. C.) al 1470, quando furon date la prima volta a' tipi in Venezia per Vandelino di Spira (2). In seguito le opere stesse furono passate a' posteri per le mani d'illustri filologi, tra quali fu Nicola Heinsio (3); che facendovi emendazioni e giunte, non omise occuparsi del testo. Sebbene con somma diligenza, pure con trenta manoscritti che tenne presenti, variò molti luoghi di quelle opere stesse (4). E segnatamente del lavoro dell'Heinsio profittò l' Uezio ed il Montausier nella stampa ad *usum delphini*, la quale si ha acquistato luogo distinto nell' esegetica (5).

L' altra stampa delle opere di Virgilio fatta dal dottissimo Giovanni Pierio s' ebbe da costui varianti e correzioni, con grande diligenza rilevate da ottimi e purissimi manoscritti della Biblioteca Vaticana, vergati a caratteri romano, oblongo, longobardo, e mediceo, secondo i codici da' quali erano stati raccolti (6). Per la qual cosa se io dubito forte che da

(1) Andres - Storia della letteratura; vol. III. n. p.103.

(2) Dizionario storico; vol. XXVI, p. 323.

(3) Praefatio Operum Virgilii ad usum Delphini.

(4) *Hac editione, tum alia multa, quae primis curis exciderant, adjecta aut emendata; tum vero in primis textus ipse Virgilii multis in locis, ex fide Nic. Heinsii, restitutus; cum ille novissimam editionem suam ex MSS. triginta diligentissime contexuerit.*

(5) Andres - ibib. n. 334, p. 190.

(6) *Doctissimas Joannis Pierii castigationes et varietates virgi-*

Virgilio sia venuta la notizia della vuota Acerra, i dotti filologi faranno dritto al mio opinare, provato da lavori forniti all' obbietto, e per i quali la critica ermeneutica procura sceverare il pensiero originale degli antichi, e le giunte gratuite e capricciose fatte di poi.

Questo mio divisamento devesi reputare ben fondato e vero, come quello che è desunto dal pensiero di Virgilio medesimo; il quale, senza una solenne nota d' incongruenza, non poteva tenere Acerra d' aria malvagia, mentre descriveva l' agro acerrano tra i fertili campi della Campania. Virgilio sarebbe state contraddittorio con se stesso, qualora avesse stimato contemporaneamente clima pestilenziale in una contrada che annovera tra le più ubertose e pingui delle adjacenze. Ed in prova ecco la descrizione de' terreni campani designati con tutte le qualità georgiche di fertilità più lieta:

> Quella terra che nebbia e fumo esala
> E a grado suo l' umor riceve e manda,
> Che sempre di verdura si riveste
> E non offende i vomeri di sabbia
> O di ruggine salsa, i larghi rami
> Agli olmi intesserà di lunghe viti,
> Lieta sarà di ulivi e di pasture,
> Nè ritrosa a patir piaga d' aratro;
> Tale è la pingue capuana terra,
> E la vicina ai gioghi di Vesevo,
> E Clanio infesto alla deserta Acerra (1).

gilianae lectionis magno labore summaque industria ex optimis purissimisque quantivis pretii MSS. ex Vaticana Bibliotheca, romano scilicet, oblongo, longobardico, nec non mediceo, aliisque aliunde conquisitis codicibus calamo item exaratis, ab ipso collectas, et tandem Romae publicatas.

Masvicii - praefatio in P. Virgilii Maronis Oper.

(1) Opere di P. Virgilio Marone recate in verso italiano da G. Nicolini. D. Strocchi, ed A. Caro; vol. I, p. 80.

Se si attende bene e diligentemente a questi versi della Georgica, si dee giudicare senza altro, che o Virgilio distrugga i detti e le sue stesse opinioni,o che l'ultimo verso sia stato dagli amanuen si intruso inconsideratamente. Le agrarie condizioni additate da lui ne' primi versi di questo luogo si oppongono direttamente al verso assegnato a notare Acerra; voglio dire, se l'agro acerrano era tanto bello, come si afferma nella descrizione dell'agricoltura campana, Acerra non poteva per veruna ragione esser disabitata. I campi acerrani (sempre in condizioni pari a' capuani e nolani) avevano terreno fertile, arabile, lieto d'ulivi, addetto a'pascoli, con lunghe viti intrigate ad olmi dai larghi rami, fornito di una continuata verdura, che a suo grado riceveva e tramandava l' umore, ossia che era irrigatorio ed in una continuata prospera vegetazione, or come mai potrà contemporaneamente esser divenuto colmo di acque imputridite, infestanti l' atmosfera in maniera da far morire gli abitanti e restar deserta la città? È impossibile vedere conciliate queste due condizioni opposte. O è vera l' una, o l' altra. Virgilio sentiva assai bene della cosa agraria; e perciò sapeva da maestro la sentenza de' suoi contemporanei notata da L. Floro, che la mano dell' uomo è la sola che sollecita con assiduo lavoro la vegetazione della terra (1). Per conseguenza

(1) Toccando di questo punto della mia opera col mio ch. amico Guglielmo Gasparrini, oggi professore di organografia nell' Università di Pavia, il dotto uomo soggiugneva in riferma del mio opinare, che una felice agricoltura, per natural magistero si oppone allo svolgimento della mal'aria. Conciosiachè l' esperienze di gravi autori ha provato, che la buona ed abbondante vegetazione ha facoltà di scomporre i principii nocivi alla respirazione. L' illustre botanico rammentò, che il signor Augusto Trinchinetti in un lavoro intorno alla facoltà assorbente delle radici de' vegetabili, assoda l' opinione del Gazzari e del Mocetti, che le radici abbiano facoltà di scomporre le materie organiche con che vengono in contatto nel terreno: e dimostra ancora, che le radici hanno facoltà d'impedire la putrefazione del liquido in cui sono immerse: e ciò col seguente sperimento. Fece un decotto di terra concimata, nel quale si conteneva ammoniaca; e poi lo colò per feltro. Parte del liquido restò nel vase. Nel-

egli non poteva credere conciliabile per nulla l'idea di una città deserta per le morti degli abitatori, coll'altra delle campagne verdeggianti e rigogliose di perenni verdure e di viti da' lunghi tralci. Oltre a che il sentimento de' versi precedenti fluisce spontaneo, evvi omogeneità di pensiere, e di sintassi; non certamente dell' ultimo verso, in cui se per sineddoche il vocabolo *Clanius* è usato invece dell' agro acerrano, questo essendo stato designato felicissimo, e perciò non poteva mai rendere Acerro vuota di abitatori. Laonde se i primi son della mente e della mano di Virgilio; il solo ultimo è stato aggiunto posteriormente, e precise in tempo che Acerra era divenuta quasi vuota di abitatori.

Virgilio non poteva denunziare Acerra mancante di gente già perita per malaria, sconoscendo la grave sentenza di Tullio, il quale soli 25 anni innanzi la nascita di lui (1), aveva proclamate effettive in tutti i paesi della Campania tre distinte qualità speciali, bontà di terreni, eccellenza ed abbondanza di prodotti agrari, e salubrità di clima (2). Ed a chi volesse dubitare se Acerra fosse o no inclusa nel perimetro campa-

l' altra pose radici fresche di piante allora svelte. A capo di pochi giorni questa parte del decotto non dava alcun odore; intanto che l'altra senza radici era in istato di putrida fermentazione. Colò allora questa in due porzioni; in una delle quali avendo posto a vegetare il *Chenopodium urbicum*, il fetido odore sparì a poco a poco nello spazio di quattro giorni; mentre si accrebbe nell' altra. Ognuno potrà da sè fare simile esperimento in modo facilissimo così: ricolmi due vasi di terreno mescolato a letame; in un solo si tenga a vegetare una pianta: dopo giorni questo vase non offrirà i segni di putrido, come l' altro farà vedere. Le radici delle piante nel loro assorbimento o inalazione, si appropriano alcuni di essi principii, e scompongono perennemente gli altri. Nel che ognun vede che a' tempi virgiliani non poteva esservi malaria dove abbondava la prospera vegetazione.

(1) Millot - Cronologia; vol. II, p. 175.

(2) *Campani semper superbi bonitate agrorum, fructuum magnitudine, urbis salubritate.*

Cicero - Oratio contra Rullum.

no, fanno la scuola Virgilio medesimo nel luogo che mi occupa, ed il Pellegrino, il quale chiaramente dimostra che la Campania era formata dalla pianura da Nola al Volturno, e dal Tifata al mare (1).

Resti dunque stabilito, che solo un errore degli amanuensi poteva far dire a Virgilio una falsità. Se egli indicò tre città fertilissime della Campania, doveva reputar identica la sanitaria condizione tra quelle, come era ne' fatti; imperciocchè Capua, Nola, ed Acerra furono sempre pari di origine, pari per dati emblemi di monete, pari per postura di sito, pari per civiltà, pari per culto, pari per decadenza, pari per risorgimento, pari per prodotti e per attuale vita e topografica condizione. Con le città i terreni che ad esse appartengono furono, sono, e saranno sempre pari. E chi vuole indagare, quale identità abbiano esse sempre dimostrato, deve esaminare quali attualmente esse sono, e quali furono nel medio evo. Se Acerra nell'epoca di che discorro era infestata dal fiume, ed ebbe aria micidiale, così ancora l' aveva Capua col territorio solcato da due fiumi, dal Tudelense denominata insalubre per le triste acque, e nociva specialmente a' fanciulli (2), e dallo Scradero dichiarata sfornita di abitatori (3). Nè più felice fu Nola, secondo attesta un suo cittadino medico e storico celebrato. Dice dunque Ambrogio Leone, che la trista aria aveva afflitto in modo que' cittadini, che in Nola e sobborghi in una sola state ne perirono ottomila (4), ed altra volta esservi stata

(1) Pellegrino - Discorso I, cap. V, p. 115.

(2) *Pulchram urbem, improbandis tamen aquis adeoque insalubrem, pueris maxime.*

Beniam. Tudelensis - Hitinerarium ex haebreo latinum.

(3) *Sita in planicie, et ipsa satis magnifica, commode habitata, sed infrequens.*

Laur. Scraderus - Monumentorum Italic. lib. II, cap. XII.

(4) *In urbe Nola et pagis nolanis ad octo millia hominum capita ea aestate interiere.*

Ambrosius Leo - de Nola; cap. I, p. 10.

una pestilenza con la morte di moltissimi uomini (1). Parimenti non della sola Acerra, ma complessivamente di tutta la Campania parla il Barrionuovo, assicurando, che quelle medesime contrade, le quali una volta furono solite offrire vettovaglie al popolo romano, ed alimentare eserciti sterminati, si erano ridotte a nutrire i rettili palustri ed una colluvie di rane (2). Dunque come i vanti, così la mala fama della Campania debbonsi attribuire indistintamente a queste tre città; e solo chi niente conosceva la loro omogenea topografia dovette far credere una sola tra quelle di aria tanto impura, da farsi vuota di abitatori. Virgilio, esatto conoscitore delle singole condizioni della Campania, non poteva assolutamente insegnare ciò, poichè avrebbe insegnato il falso.

Dippiù, per tutte le considerazioni Virgilio non potè dire Acerra deserta, poichè Tito Livio undici anni dopo (3) la descriveva florida, non curante delle minacce di Annibale, e fornita di opportuna popolazione. Racconta il padre della storia latina, che il fiero cartaginese, costretto prima ad allettar con lusinghe ed invitare a volontaria dedizione gli Acerrani, dopo che si avvide della loro ostinazione, si apparecchiò prima all' assedio, poscia all' assalto. Ma gli Acerrani avevano più coraggio che forza. Onde disperati di poter difendere la loro città, come videro cominciar le fossate, pria che si continuassero le operazioni nemiche (4), per

(1) *Audivimus a senioribus secutam esse pestilentiam et interitum plurimorum hominum.*

Id. ibid.

(2) *Cum olim Campania populum romanum pascere ac magnos exercitus alere consuevit; nunc paludosam stirpem, id est ranarum exercitum alit* p. 119.

(3) MILLOT - Op. cit. p. 176.

(4) *Poenus Acerras primum ad voluntariam deditionem conatus perlicere, postquam obstinatos vidit, obsidere inde atque oppugnare parat. Caeterum Acerranis plus animi quam virium erat. Itaque desperata tutela urbis, ut circumvallari moenia viderunt, priusquam continuarentur hostium opera, per intermissa munimenta neglectasque custodias, silentio noctis dilapsi, per vias inviaque, qua*

vie non custodite, inosservati, nottetempo fuggirono, ricoverandosi presso città amiche.

Non saprei desiderare più chiare e gravi parole in dimostrazione della condizion felicissima di Acerra a quell' antica stagione ricordata da Livio. Dal presente luogo rifulge la possanza della città, il pregio delle mura, il numero non lieve della popolazione (alla quale, dice Livio, mancava forza, non già numero sufficiente di cittadini), la copia de' mezzi per resistere ad un terribile conquistatore, il coraggio, e direi anzi l' audacia de' cittadini nel dispregiare i pericoli e le arti guerresche di un formidabile capitano, che aveva fatto impallidire i padri coscritti nell' aula del Campidoglio. E ciò che fa più meraviglia si è la forte ostinazione degli Acerrani a rifiutare onorati patti, o lusinghiere domande di amicizia da parte del fiero cartaginese.

Ancora voglionsi considerare alquanto i vocaboli usati dal grave istorico, nel raccontare il fatto di una città, che i contraffattori del testo virgiliano hanno creduto farci tenere vuota di abitatori.

I. Si avverta in prima nel racconto liviano niun vocabolo poter far credere, che, durante quell' avvenimento, gli Acerrani nella loro piazza avessero alcun presiduo romano. Per conseguenza tutto ciò, che in quella narrazione sta detto, esclusivamente a questi deve attribuirsi.

II. Costoro ebbero coraggio grandissimo nel duro cimento. Livio spiccatamenre dice, che il loro ardire fu superiore alle loro forze, *plus animi quam virium erat*. Dunque Acerra non poteva, nè doveva esser deserta; poichè non certamente vuolsi desiderare meglio da una popolazione florida, sana, ed operosa negli scontri di guerra.

III. Avevano ancora a quel tempo gli Acerrani tanto valore di forze da indurre Annibale non a dimandare una pronta

quemque aut consilium aut error tulit, in urbes Campaniæ, quas satis certum erat non mutasse fidem, perfugerunt.
Livii Hist. lib. XXIII, cap. XVI.

reddizione, ma all' invito di un amichevole accomodamento. Quel *conatus* di Livio indica una necessità per parte del capitano d'Affrica di chiamare gli Acerrani con le carezze ad una volontaria resa *voluntariam deditionem*. Una piazza debole in città vuota di valoroso presidio per cittadini morenti, non avrebbe meritato il macchiavellesco invito e le considerazioni di un valoroso nemico dotto e valente in armi ed in politica.

IV. Gli Acerrani rinchiusi nella città, in marziale consiglio dovettero per necessità ponderare i termini in che trovavansi a fronte di un formidabile guerriero, che avevano alle porte. Certamente presero ad esame la validità delle loro mura, considerarono il partito di resistenza, l'abbondanza de'viveri, ed il coraggio che sentivano nel petto; perlocchè si reputarono nello stato di fare una più che valida difesa. Mossi da tali considerazioni, si ostinarono alla negativa di una volontaria resa; e si tennero al modo stesso come aveva fatto Capua, la quale, al dire di Reginone, perchè era ben munita di mura, trasfuse ne' cittadini animo per resistere al nemico (1).

V. Nell' invitarsi gli Acerrani all'amichevole accordo, Livio adopera il vocabolo *perlicere*, che bene si traduce nel nostro idioma per tirare con lusinga. Se gli Acerrani avessero avuto poca, infermiccia popolazione, ed una vile piazza d'armi, la fierezza ed il militare orgoglio di Annibale avrebbe avuto a sdegno di adoperare lusinghe.

VI. Benchè grande fosse stata l'ostinazione degli Acerrani, pure i Cartaginesi si prepararono a' lavori prima di assedio, e poscia di assalto, *obsidere inde atque oppugnare*. Annibale incanutito nelle battaglie, aveva immantinenti scandagliate le forze degli Acerrani, e tratta la norma alle sue operazioni. Se egli traveduto avesse una frivola e breve resistenza non

(1) *Quia quadrato lapide erat constructa, audaciam repugnandi civibus praebuit.*

Regino - Chronaca lib. II, cap. 7. Questo dotto Abate di Prum, dell'Ordine Benedettino, nel principio del secolo X scrisse la detta sua opera utile per ben comprendere la storia di quel tempo.

si sarebbe accinto certamente all' assedio per quindi venire all' assalto ; il che significava adottare una tattica conveniente non ad una debole e piccola piazza, ma ad una città che gli dava molta briga di mente. E se contemporaneamente l'accorto capitano comandò l' uno e l' altro, vi fu indotto perchè aveva già preveduta l' inutilità di un assedio anche prolungato, stante la vicinanza delle città fedeli a' romani, l' abbondanza de' viveri e della forza nell' interno della città. Laonde questa medesima città non poteva mai allora trovarsi intristita per morenti cittadini, come falsamente vuolsi dare ad intendere.

VII. In fine si consideri, che un Generale emulo della potenza romana, non curato dal nemico rinchiuso in una fortezza, se imprese lunghi e penosi lavori di fossate, *circumvallari moenia*, e la cinse di macchine e di soldati, *munimenta et custodias*, e dopo si dispose all' assalto, aveva dovuto già verificare, che gli assediati avean coraggio, munizioni da guerra e da bocca, valide mura, ed in nulla dovevano cedere alla fama, al valore, ed alla forza degli assedianti. Dunque gli assediati Acerrani non erano quali la supposta virgiliana sentenza li vorrebbe fare apparire.

Non penso esservi chi non trovi ragionevoli queste considerazioni. Perlocchè Tito Livio, autor minuto ed esatto nelle sue descrizioni, quanto più merita la comune fede nelle cose narrate, altrettanto la fiducia stessa deve negarsi a chi insegnò l' opposto delle sue narrazioni. Livio nelle citate parole annunziò chiaramente gli Acerrani agguerriti, numerosi, bene muniti, e tali da opporre valida resistenza a quell' esercito poderoso, che aveva spesso fatto tremare i lauri su le pallide fronti de' consoli romani. Nè crederò mai che dalle parole di Livio si possa in modo diverso arguire.

Assodati e certi renduti i fatti attinenti alla condizione militare della città di Acerra all' epoca romana, potremo mai più reputare, che ella sia stata a quella stagione vuota di abitatori, e ciò per il micidiale influsso del vicin Clanio continuamente straripante? Tutti sanno, che ne' paesi d' aria malvagia la popolazione è decrescente, perchè vive vita sten-

tata ed infermiccia, con corpo snervato e languido, in cui disseccata è la fonte delle forze e del coraggio; onde l'uomo vi perde quella superiorità di animo, che sola ti fa gagliardo e grande ne' supremi cimenti.

Ma tutto ciò neppure bastando in favore della mia opinione, Livio ne volle lasciare un ultimo ed inconcusso argomento in comprova maggiore.

Lo storico romano, dopo i ragguagli della distruzione di Acerra, soggiugne che pochi anni appresso fu permesso agli Acerrani di riedificare la loro città (1). Or una città deserta per aria malsana, se per contingenza viene distrutta, sarebbe stoltezza affaticarsi a riedificarla nello stesso sito di prima. E se cinque anni dopo dalla distruzione di Acerra, il Senato romano permise che ivi si ricostruisse, è chiaro segno che prima non doveva quella città essere nè di malaria, nè vuota di abitatori. E si noti, che i Romani consentirono la riedificazione della città, e non gli Acerrani la implorarono per l'affetto che avevano alla terra natia. I motivi che indussero il Senato a permetterne la riedificazione non vennero al certo da pochi residui cittadini di quella distrutta città; ma bensì da cagioni più generali, tra le quali due dovettero esser solenni, cioè dare asilo a' molti sparsi cittadini, e fare coltivare il vasto agro che ad essa apparteneva. Ed in ciò ancora si argomenta la bontà dell' aria acerrana a quel tempo, conciosiachè dovendosi permetterne la riedificazione, se l'aria del paese fosse stata micidiale, le nuove abitazioni potevano farsi in sito vicino di maggiore salubrità: ma egli avvenne tutto in contrario. Gli autori sono ad una voce concordi nell'asserire, che l' Acerra attuale è situata precisamente dove era l' antica. Valga per tutti l' autorità di Camillo Pellegrino, delle cose dell' antica Campania illustratore famosissimo (2).

Ecco come questi fatti circostanziati e minuti, con la so-

(1) *Acerranis permissum ut aedificarent quae incensa erant.* Livii - Hist. lib. XXVII, cap. III.
(2) Pellegrino: l. c.

lita perspicacia e verità annunziati da Tito Livio, danno chiara mentita a coloro, i quali in tempi posteriori vollero attribuire al sommo poeta latino assertive opposte. E la posterità, la quale cerca il vero degli avvenimenti ne' libri di coloro che la precedettero, aggiustando fede pienissima al padre della storia latina, troverà nel detto virgiliano un errore degli amanuensi di lui. O in ciò non volendosi in fine convenire, per non vedere Virgilio in contraddizione con Cicerone, con Tito Livio, con sè medesimo e coi fatti posteriori, venerandolo per sommo poeta, con somma ragione gli negheremo fede nella storica verità.

Nè il mio lettore mostri meraviglia, rifiutando io a questo modo un detto di Virgilio. Non aggiusterò mai fede all'epico latino, quando vuol che Acerra all'epoca romana sia stata vuota di abitatori per il micidiale influsso del vicin Clanio. E bene ne ho ragione; poichè se egli medesimo dipinge l'agro acerrano ubertosissimo; se Cicerone dice tutta la Campania salubre; se Tito Livio descrive gli Acerrani di quel tempo ben muniti, intrepidi, e dispregiatori di Annibale, che li aveva careggiati; se la città una volta distrutta, fu subito riedificata da' romani nel sito medesimo di prima; è impossibile che sia vera l'assertiva di lui. Oltre a cio rifiuterei sempre i suoi detti quando li trovassi contrari a quelli di celebri storici. Anche il solertissimo Pellegrino, notando i versi del grande poeta (1) in contraddizione dello storico Dionigi di Alicarnasso (2), non esitò a conchiudere « che in così acuti sentimenti storici, non pare doversi stare alla sola fede di un poeta » (3).

Se tanto dobbiamo pensare di Virgilio, che diremo di Silio Italico? Colui, il quale nell'argomento storico si vedrà astretto a negar fede al primo, non credo voglia e debba aggiustarla al

(1) Virgilii - Aeneidar. XII, vers. 93 e 94.

(2) Dionisius Halicarnas - Antiquit. roman. lib. VI.

(3) Pellegrino = disc. IV, cap. IV, p. 602.

secondo (1), con buona proprietà di vocabolo chiamato la *scimia molto cattiva di Virgilio* (2). Credo qui rammentare che al manoscritto del poema di Silio accadde lo stesso che era avvenuto a Virgilio, ed i restauratori di que' versi trovati in una torre del monistero di s. Gallo nel tempo in cui tenevasi il concilio di Costanza, emendarono i pensieri ed i vocaboli di Silio sempre da quelli di Virgilio.

Finalmente a chi volesse tacciarmi d'ardire nell'impugnare il sentimento del grande poeta latino, io rispondo, che non contraddico alla ragion poetica, ma ad un suo pensiero istorico, che si trova contraddicente con la verità de'contemporanei. E rammento che la critica ermeneutica non consiglia ammettere alla rinfusa tutto ciò che ascoltiamo e leggiamo; ma con Bacone dobbiamo esaminare con sommo discernimento le opinioni degli antichi, acciò potessimo fare giunta a quello che mancarono, e correggere qualche loro errore (3).

CAPITOLO III.

PESSIMA ARIA DELL' AGRO ACERRANO NE' SECOLI BARBARI.

SOMMARIO

Cagioni dell' aria malignata nella Campania. Epidemie che ne stremò le contrade. Quale sia quella descritta dal Cavallaro. Conchiusione.

Tutte le sventure che nel capitolo IV del libro precedente ho narrato, recarono a tal miseria l'agro acerrano, da non

(1) Silii Italici - Punicorum; lib. XVII.

(2) Dizionario istorico; vol. XXIV, p. 199.

(3) *Non oportet nos adhaerere omnibus quae audimus ac legimus, sed examinare debemus districtissime sententias majorum, ut addamus quae eis defuerunt, et corrigamus quae errata sunt.* Bacone, presso C. Sprengel, nella prefazione alla storia prammatica della medicina, p. XXI.

potersi immaginar la peggiore. Quando alle contrade della già devastata Campania le calamità si aggravarono, Acerra per molti secoli divenne centro malaugurato di esalazioni malefiche e della più ributtante malsania. Di questa con animo addolorato debbo tenere ragione, a solo motivo che si vegga con quanta verità la voce pubblica attribuì una volta al nostro agro l' infamia dell' aria maligna.

Nel periodo di otto secoli furono segnati i giorni più nefasti per la pianura acerrana. Divenne teatro di avvenimenti tristissimi, da annientare le poche menti pensanti, le quali gemendo fra le ansietà e gli stenti, furono schiacciate ed oppresse, intanto che le braccia vigorose e fattive eran tornate torpide e snervate. Il corso del Clanio, sebbene per antico costume cavato da gente avveniticcia (1), avesse avuto in quel modo alcun governamento (2); pure fatto sozzo e limaccioso, e serpeggiando in letto irregolare, formò ampi stagni e paludi, che ingombrarono il terreno da Nola per Capua al mare (3). Laonde gli allagamenti e le alluvioni cresciute coll' incuria della gente, imputridirono le acque e aprirono via a' gas micidiali, i quali rendettero impura e pestilenziale l'aria del paese (4). Acerra respirò a que' dì aria pestiferata (5).

Così le acque, che venivano dall' agro nolano, come le sorgive, straripanti da' canali costruiti, si fermarono ne' due naturali avvallamenti della pianura, tra i quali putrefacendosi, in due centri mefitici mandavano all' atmosfera una esalazione graveolenta ed irrespirabile (6).

(1) *Cavatur autem a cunctis paganis jussu ac more antiquo coactis.*

Ambrosius Leo - de Nola; Cap. III, p. 36. Nel Selectus.

(2) *Hoc ingenio et ager et urbs vetus ab alluvionibus vindicata est* Id. ibid.

(3) De Renzi - Topografia medica; parte II, p. 188.

(4) Giustiniani - Dizionario; vol. I. p. 42.

(5) *Usque injuriam pestilentis aeris pervenit.*

Barrionuovo - op. cit. p. 127.

(6) *Aucta luctibus damna*; *nam multi pestilenti intemperie peri-*

Così i pochi abitanti divennero alle corporali fatiche disadatti, infermicci, ed universalmente ne risentì la pubblica salute de' cittadini. Gli Acerrani agiati, alla testa degli altri, si rifuggiarono in paese salubre (1): e più non si badò alla coltura de' campi, alle strade, alle case. Ivi tutto fu miseria e squallore.

La miserabile città era situata nel bel mezzo di quelle mortifere dune, dall' un tempo all' altro peggiorata in modo da farvi vedere decresciuta popolazione, stentata agricoltura, meschinissimo commercio, e stagioni micidialissime. E per colmo di sventura lo spopolamento e l'inerzia recarono altri danni; fu ivi veduta in una densa caligine l'aria ottenebrata da nuvoli d' insetti, e la terra coperta d'animali stomachevoli e nocivi.

Per lunghi secoli che l'acqua vi stagnò, gli effluvi delle acerrane paludi ingenerarono morbi letali: i quali al dire del Cavallaro, medico reputatissimo del secolo sestodecimo, per le stesse condizioni mille volte grassarono per la contrada, operanti le medesime stragi (2). Allorchè tanto decadde la sanitaria condizione di quel paese, l' aspetto degli uomini, che vi avean dimora si poteva bene paragonare a quello che oggi manifesta chi vive in luogo veramente paludoso. Sono essi facilmente riconosciuti dal volto lurido, dalla tumidezza del ventre, dall'inerzia opprimente per ipocondriasi e malsania. Quante non furono le infermità di quella pianura nel perio-

bant, quia aeris spiritus paludum gravi nebula inficiebatur; aquae enim stagnantes, aestate accedente putrescunt, atque aerem vitiant, morbosque afferunt gravissimos.

Id. ibid. p. 120.

(1) *Acerrae palustri gravitate coeli sunt infrequentes.*

Id. ibid.

(2) *Eandem stragem vidimus eadem causa, eodem tempore, iisdem circumstantiis et conditionibus.*

Cavallarii - de morbo epidemiali qui Nolam et Campaniam universam vexavit; cap. VIII. p. 27.

do del tempo che discorro! La mancanza de' cittadini e i tetri caratteri accennati dal Guicciardini, non convengono che a questa tristissima epoca per gli Acerrani (1).

Allorquando re Roberto approvò cavarsi l' alveo del Lagno per contributo municipale de' paesi lunghesso, non si ebbe altro scopo che d' evitare lo svolgimento di epidemie mortifere cagionate dall' aere malsano (2). Questo talvolta faceasi morbosamente respirabile per lievissime topiche cagioni, e sovente in occasione di estivi uragani, ne' quali con aria serena prorompevano subitanei torrenti, che spezzati gli alberi, e svelti i massi stessi da' monti vicini, tutto portava in rovina la sottostante pianura (3). Che le alluvioni sparse per la Campania verso la fine del secolo XIV avessero prodotta fierissima pestilenza è notato dal Buonincontro, da me citato nel libro III (4). Trista ancora esser doveva l'aria nostra quando Alfonso d' Aragona strinse i suoi soldati a campeggiare Acerra circondata da terreni umidi e fangosi (5). Dopo non più che venti anni altro fiero morbo fu veduto nella Campania, dipendente da' medesimi allagamenti della pianura. Ambrogio Leone notò che era quello rammentato da' vecchi del suo tempo, i quali deploravano la perdita d'assai gente (6). Quale stra-

(1) *Habitatores admodum rari, et qui ab gravitatem aeris coloris sunt pumicei, et ventrem habent tumidum atque obesum.*
v. a p. 155.

(2) *Aquarum multiplicum vasta congeries, quae inficiens ayrem epidemias generat.*
Diploma regis Roberti. Regest. 1312X fol. 140.

(3) *Subitus torrens, vel aere sereno, defluere, atque fluendo divellere arbores ingentes, et saxa maxima de monte abscissa devolvere sepe visus est.*
Ambrosius Leo - ibid. p. 6.

(4) p. 149.

(5) Vedi il Costanzo citato innanzi.

(6) *Audivimus a senioribus septuagesimo anno eas iterum erupisse, atque secutam esse pestilentiam et interitum plurimorum hominum.*
Ibid. p. 10.

ge fu spesso veduta rinnovata (1). Volsero appena altri soli sei anni, e di verno essendo cadute acque grandissime, fu veduta per l'agro acerrano novella inondazione degna d'essere notata dal Platina nella vita de' Pontefici (2).

Ambrogio Leone nel luogo sopra notato, parlò parimenti di un'altra epidemia, la qual per essere stata accennata a' suoi tempi (3), deve credersi avvenuta circa il 1512, come disse il Lettieri, che la qualificò per febbre, di cui ne morirono circa ottomila (4). Certamente esser dovette quella sventura troppo famosa, da farne tenor conto particolare all'altro illustre medico salentino Antonio Galateo, il quale ricorda, che non era passato gran tempo, docchè nella Campania irruppe tanta quantità di acqua, da inondare nella maggior parte Nola ed i prossimi paesi; e fu mirabile che vi si vide raccolto molto pesce, e le contrade vicine ne furon pestiferate. Nola ne venne quasi spopolata, e dipoi i terreni di essa restarono secchi quali innanzi (5). Per questi due ultimi morbi venuti dalla corruzione d'aria per acque stagnanti, dovette essere spinto il vicerè Pietro di Toledo a dare opportuno rimedio in garentia della salute pubblica. Ma i suoi miglioramenti furono molti scarsi, o perchè fu erroneamente creduto con pochi lavori tenere prosciugata l'intera Campania, o forse non si volendo allora spendere in regno il danaro d'un paese di fresco conquistato. Intanto non è vero ciò che ne dice il Giannone « essere allora le paludi divenute secche, e Napoli la città

(1) *Non tantam civium suorum stragem semel atque iterum Nola vidisset.*

Id. ibid. p. 36.

(2) *Uti legimus apud Platinam de vita Pontificum* anno 1448 *propter maximam inundationem aquarum causatam ex pluviis maximis tempore hyberno.*

Cavallarii: op. cit. cap. X, p. 35

(3) Giannone - Istor; lib. XXXII, cap. III. p. 51.

(4) Nostra tempestate; l. c.

(5) Lettieri: op. cit. parte I, cap. IX, §. II, p. 65.

più sana del mondo » (1). Que' primi lavori vicereali non furon compiuti, e non si potette distruggere la causa del male. Le inondazioni continuarono, ed altre stragi dopo quel tempo ammiserirono ancora queste nostre popolazioni (2).

Nel 1594 scoppiò nuova epidemia, e fu così grande che n'ebbero a pigliar cure coloro i qnali vegliavano alla cosa pubblica. Il su citato Giambattista Cavallaro per la prima fiata ebbe incarico d'osservare da vicino quel morbo, di studiarne i segni, le cagioni, la medicina. E mentre appena il tempo cancellava la trista memoria di quella sventura, e non ancora si respirava, che dopo soli altri sei anni, correndo il Giubileo, si rinnovò la morìa (3) molto più grave e grande di prima.

Gli uomini furono presi dal morbo tanto nelle città vicine al corso delle imputridite acque, quanto in paesi e villaggi in siti salubri (4); ed invadeva perniciosissimo non solo coloro i quali ivi dimoravano, ma ancora chi per poco tempo vi si fermava (5). Fu tale e tanta la desolante strage di

(1) *Non diu est quod in Campania tanta aquarum erupit multitudo, ut maximam partem ejus, quæ infra Nolam est regionis et Nuceriae campos inundaverit ; et (quod mirabile est) maximam secum attulit piscium copiam, quae res Campaniae pestilentissima fuit. Nolam urbem pene depopulata est, nunc ut erat siccus est campus.*

Galatei - de situ Japigiae. Selectus scriptorum Neapolit. p. 606.

(2) Perizia - Preliminare p. IV.

(3) *Nostra aetate non semel tantum anno 1594 sed etiam 1600 non sine animi dolore, et non parvo timore stragem vidimus.*

Cavallari: op. cit. cap. VIII, p. 27.

(4) *Talis fuit morbus illo anno, nam non solum nolanam civitatem, sed etiam alias civitates, et alia oppida vexavit etiamsi boni aeris.*

Id. ibid. cap. IV, p. 12.

(5) *Tam illis qui ibi continuam moram faciebant, quam iis qui per aliquod temporis spatium morabantur.*

Id. ibid. cap. I, p. 2.

quelle popolazioni, che in alcune città riuscì impossibile conoscere il determinato numero degli estiuti (1); e di altre potè benissimo dirsi essere restate appieno spopolate (2). Grande fu il terrore di tutto il regno allorchè cominciò a sapersi, che nel perimetro di poche miglia erano morti quarantamila uomini (3). Venne quella epidemia campana considerata da tutti, come fu, pubblica calamità; e si fecero penitenze pubbliche per placare lo sdegno di Dio che per l' aria malsana cagionava il morbo. Le ampolline del sangue di s. Gennaro con sette busti d' argento di Santi Patroni furon prima esposti nella chiesa del Tesoro di Napoli, e di poi portati in processione di penitenza per la città, dove si vedevano i principi e i baroni in abito di scorruccio, e la soldatesca con gli uffiziali, e il popolo scalzo e scarmigliato, e lo stesso viceré Conte di Lemos I, e l' illustrissimo cardinale Gesualdo seguire a capo dimesso il lamentevole corteo (4). I superstiti di quella desolazione atterriti segnarono in marmi la memoria del morbo infame, a monimento della posterità. Il Cavallaro tiene registro de' versi e delle iscrizioni segnate in nero per quella

(1) *Numerum mortuorum certum et determinatum scire non possumus.*

Id. ibid. cap. VIII, p. 27.

(2) *Illa oppida quasi dici possunt hominibus carere.*

Id, ibid. cap. XIX, p. 86.

(3) *Quod quidem maximum huic regno nostro metum terroremque intulit, cum fere quadraginta capitum millia perierint.*

Id. ibid. cap. XI, p. 49.

(4) *Septem Neapolis patronorum capita, et miraculosissimum beati Januarii in ampulla contentum sanguinem publicis supplicationibus, et magno universi populi devotione, ipse Excell. et Relig. Princeps multo cum ipsius civitatis procerum cunctorumque officialium insequentium, numerosique populi comitatu exornatus est; quin et Ill. et rev. Cardinalis Gesualdus.*

Id. ibid.

nefasta emergenza, che possono essere riscontrati nel su citato libro (1).

Con errore di data si tien conto di questa terribile epidemia ne' registri dell' archivio dell' Amministrazione generale di ponti e strade; dove è detto « che le putride esalazioni de' pantani nocevano a tutte le vicine popolazioni, e specialmente ad Acerra e Nola, e divennero così terribili per la caduta di copiose piogge, che fino a Sanseverino e Nocera furono estese le perdite di più migliaja » (2). Di questo morbo parla il Normandia così: « Si produsse quell' aria fetida e micidiale, che tante mortalità fece verificare; sicchè quel tempo può veramente assegnarsi come era di decadenza per queste contrade, che furono pressochè spopolate, e con orrore i paesi più lontani ne lamentavano quasi la distruzione » (3).

La strage de' paesi della Campania aveva fatto 'abbrividire fino chi comandava in Napoli nella qualità di viceré. Molti medici furono spiditi a domare co' poteri loro il morbo, che l'acqua non regolata faceva divampare. Quinzio Buongiovanni professore di medicina pratica nella nostra Università degli studi, fu il più celebre medico di quella spedizione, e ne fu presidente (4). A costui fu dedicato il discorso che il Cavallaro all'uopo scrisse nel 1602. Quel libro circostanziato nelle narrazioni, tocca il subbietto con la dottrina galenica, citata direi quasi in ogni pagina. La malattia dominante, che l'autore si affatica a dimostrar pestilenziale, non fu in sostanza, che una febbre intermittente perniciosa accompagnata da di-

(1) *Hanc meam sententiam ex quibusdam carminibus antiquioribus in nolano agro confirmatam inveni.*

Id. ibid. cap. XIX, p. 82.

(2) Archivio - anno 1786 fol. 20_r n. 351.

(3) Normandia - Notizie storiche ed industr. della Citta di Sarno; cap. I, p. 21.

(4) *Inter quos primus fuit Quintius Bonioannes, qui hodie in parthenopeo gymnasio primum locum in medicina et philosophia obtinet.*

Cavallaro: ibid. cap. III, p. 9.

versi sintomi provvenienti dalle varie sedi invase dal morbo; come si vede chiaro sì dalla sintomatologia di essa, e sì dal metodo curativo trovato più opportuno a curarla. Generalmente fu l'epidemia attribuita all'acqua ed all'aria; e specialmente perchè in quell'anno il verno, la primavera, e la state furono talmente stemperate, che si potè dire una pioggia continua per otto mesi (1). Medesimamente era accaduto al tempo di Ambrogio Leone. Nessuno reputò potersi prevenire simili guai, senza che fosse tolta la cagion permanente de' ristagni, col tenere allontanate da quelle pianure le acque; le quali per ostacoli frapposti nel loro corso imputridivano, ed arrecavano nocumento all'aria che doveva alimentare la vita a grandi popolazioni vicine alla metropoli (2). Ed allora fu chiaramente detto che se quelle acque non fossero state in prosieguo convenientemente incanalate, non si sarebbe meravigliato la posterità se tali e tanti mali seguitavano appresso ad infamare la nostra pianura (3). E per colmo de'suoi voti, il solerte medico consigliò badare seriamente alla foce del Clanio, ed al lago di Patria, il qual per otto mesi conteneva le acque in ristagno, e soltanto in novembre l'esuberanza le faceva colare stentatamente al mare (4): la qual cosa essendo ostacolo permanente, reclamava la cura di raddrizzare quella foce. Ora, chi vorrà soste-

(1) *Quo anno hiems, ver, et dimidia aestas tota pluviosa fuere, ita ut pluvia per octo menses duraverint.*

Id. ibid. cap. VIII, p. 27.

(2) *In primis danda est opera, ut illae aquae removeantur quantum fieri possit.*

Id. ibid. cap. XIX, p. 82.

(3) *Quia si haec aqua non habet suum exitum, mirum non est si tot tantosque morbos produxit.*

Id. ibid. p. 86.

(4) *Consulo etiam quia manet oppidum dictum Patria, ubi aquae per octo menses mortuae manent: postea tempore Novembri quoddam impedimentum removetur, et sic egreditur aqua; propterea sum voti, quod nullo pacto ibi tale impedimentum esse debeat.*

Id. ibid. p. 87.

nere, che prima della fine del secolo sestodecimo l'opera de'Lagni erasi compiuta ? Invece si dee dire, che le gravissime ultime epidemie scossero finalmente l'inerzia di chi reggeva la cosa pubblica, e verificata l'inutilità di tutto ciò che fino a quel tempo si era in quella estesa pianura operato, furon proposti i veri lavori di prosciugamento che abbiamo veduto compiere al tempo del Conte di Lemos II (1).

CAPITOLO IV.

L' ARIA ACERRANA COMINCIATA A MIGLIORARE DOPO I LAVORI DEL SECOLO XVII.

SOMMARIO

È dimostrato ciò dalla iscrizione sopra il corso del Mefito, dal Barrionuovo, dal Lettieri, dal Morèri, e dal Bartolino.

Vedemmo che l'agro acerrano ammiserito dalle guerre, non potette evitarne i mali consecutivi: di poi soffrì per più secoli l'abbandono, e decadde in istato di massimo squallore. La mancata cura al corso delle acque fece corromperne l'atmosfera, più infesta ne' terreni di sito basso, e si sentirono i più micidiali effetti dell' aria ingombra dalle paludose esalazioni. Vedremo a quel tempo la popolazione acerrana talmente scarseggiare, che s' era ridotta a pochi fuochi. L' ultima calamità del 1600 segnò la più luttuosa pagina nella sua storia, e fu osservato, che qualora non si fosse accorso in modo permanente e certo alla condizione ed al corso delle acque, Acerra e i paesi a'lati del Clanio ne sarebbero tornati deserti.

I lavori al tempo del Conte di Lemós, reclamati dall' irre-

(1) *Infestante Clanio flumine ; auctuque suo pestem meditante ac minitante terris.*
Barrionuovo : l. c.

sistibile necessità, salvarono nella migliore maniera le campane popolazioni dall' aria corrotta e pestilenziale, la qual tante volte aveva decimati quei miseri abitatori di terre fertili, ma infestamente investite da' miasmi. Recati a perfezione i lavori medesimi, e nettata l' atmosfera della Campania dalle esalazioni perniciose alla vita, ben tosto ne furono avvertiti i benefizi. L' agricoltura ne tornò bella e vigorosa; e le affligenti epidemie svanirono da' luoghi dove avevano per tanti secoli campeggiato. Quando fu collocata l' epigrafe panegirica al Conte di Lemos nel sito del Gaudello, veramente si venne a ridonare la vita alle campagne infestate dalle acque palustri provvenienti da due sorgenti bene paragonabili alla bicipite idra. Tutta la regione un dì dalle alluvioni miseramente devastata, dopo il desiderato prosciugamento fu recata a condizione lietissima, da esserne novellamente fatto il suolo ubertoso, e l' aria salubre e vitale. E solo da quel tempo cominciò vedersi quel terreno di bel nuovo squarciato dall' aratro, e risentire il benefizio de' raggi del sole; d' allora in tutta la Campania fu cominciato riapparire sul labbro di ognuno il sorriso e l' amenità.

Da quella stagione non ho trovato, che Acerra abbia più risentito gli effetti tristissimi di aria malsana, nè che siensi avvertiti speciali morbi endemici e letali dipendenti dalle stesse miasmatiche esalazioni. E se nel 1656 fu notata strage di uomini da Felice Martorella nella peste in che morì M. Aurelio Severino; e nel 1764 non fu esente il paese da morti numerose, e partecipò a' morbi che vagarono epidemici per le amene nostre province; la cagione non ne fu attribuita, che in menoma parte all' aria, a giudizio di sapienti medici del tempo. Il dotto Sarcone, che ha fatto un ritratto fedelissimo di questa seconda epidemia, confessa ingenuamente, che « sono molti anni da che tra noi quasi popolarmente si vede in qualche età dell'anno dominare una specie di febbre periodica subentrante con genio di ferire il petto. Che il vajuolo ed il morbillo si potevano chiamare morbi divenuti naturali, da che in ogni anno sono popo-

lari » (1). Ed in fine, che « se l' aere in quella emergenza produsse mali, ciò avvenne solo perchè portò vapori putrefacienti emanati da'cenci degli affamati invasi dal morbo popolare » (2). Ma con ciò non voglio far intendere, che da quell' epoca l' aria d' Acerra siesi prontamente sanata da ogni esalazione: questi miglioramenti sono stati perfezionati dal tempo; e pensomi bene, che talvolta debba esservisi osservato alcun morbo endemico, scevro, se volete, da malignità di decimare la popolazione.

Il Barrionuovo in molti luoghi del suo panegirico dimostra, che cangiato il naturale e tortuoso corso dell' antico Clanio in un ben regolato canale, la salubrità dell' aria acerrana succedette agli influssi miasmatici della pianura, dalla quae erano stati allontanati i germi tristissimi di ogni malsania; e dopo dell' agro campano assevera ristorata la pubblica salute, e ristabilita la più fortunata condizione agraria.

Al Morèri, il quale pose a stampa il suo grande Dizionario istorico, bastò dire nel 1759, che Acerra era mal popolata, perchè situata sopra le rive di piccolo corso d' acqua (3).

Il Lettieri soggiunse, che a' suoni tempi gli effluvi erano assai minorati; e perciò men tristo ed umiliante il quadro che dell' acerrana pianura avevano fatto gli autori de' secoli passati (4).

Il Bartolino, che scrisse nel 1827 di quella pianura, disse « presentemente l' aria non è insalubre, come prima, la popolazione della città in breve tempo aumentata quasi del doppio, ne fa prova evidente (5).

Vera è l' assertiva del cantore Giordano, primo a scrive-

(1) Sarcone - Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell' intero corso dell' anno 1764; parte I, n. 56, p. 35.

(2) Id. Ibid. parte II. n. 284, p. 139.

(3) *Acerra est mal peupliée et situèe sur le petit riviere d'Agua.* Morèri - Le grand Dictionaire historique; voc. Acerra.

(4) Lettieri - Op. cit. parte I, cap. VI, p. 113.

(5) Bartolino - Viaggio alle forche caudine; cap. I, p. 10.

re alquante cose d' Acerra. Sopra dati di termini giornalieri egli stabilì, che dato il corso alle acque stagnanti » si videro allontanati in buona parte i danni che le medesime cagionavano. I terreni si rendettero fruttiferi, e nella città di Acerra s' incominciò a respirare aria più salubre (1).

Infine l' autore della riproduzione delle memorie storiche di s. Agata de' Goti, bene nel 1845 scrisse « l'aere acerrano è migliorato d' assai, ed in modo che ora può denominarsi buono, e l' està senza tema si può abitare da forestieri, essendo svanito quanto sul conto di Acerra si era scritto » (2).

Si vede dunque chiaramente, che gli ulteriori lavori di prosciugamento in questi ultimi anni operati nell' agro acerrano, han pari passo recato il sanamento dell' aria in quelle contrade medesime.

Il fatto giornaliero ha sotto gli stessi occhi nostri dimostrato, che sgombrato ogni fil d' acqua stagnante dalla pianura, n' è venuta la salubrità dell' atmosfera; e la salute pubblica vi si mostra coll' aspetto più sano, non vi essendo a deplorare luridume di volto, turgidezza di ventre, ostruzioni di epati e di milze, e quell' abito periodico, che prima indiziava la facile proclività negli Acerrani a idropisie, e consunzioni addominali. Ora le periodiche non sono ivi più frequenti, che in ogni altro sito anche salubre delle vicine contrade; il colore di tutta la popolazione indica vigoria e sanità, come ne' capitoli appresso per minuto mostrerò ad onore della verità, a lode dell'operosità di saggi moderatori, a persuasione di tutti coloro, che a solo scopo di sostenere un pregiudizio vecchio, vogliono ancora ciecamente tenere Acerra di malaria.

Gli argomenti da provare ciò vengono da studi per me reiterati all' uopo nell' agro acerrano; e perciò invito ognuno a rifarli, essendo da gran tempo accomodata all' obbietto la pianura intersegata da due strade ferrate.

(3) Giordano - Cenno su lo stato antico e moderno di Acerra - Costituzioni Capitolari; p. 56.

(4) Op. indicata p. 123.

CAPITOLO V.

CONDIZIONE ATTUALE DELL' AGRO ACERRANO.

SOMMARIO

Strade a massicciato ed a terreno battuto. Vie ferrate. Molini ad acqua, ed a pressione di vapore d' acqua. Cappelle e case rurali. Casina Spinelli. Passeggiata a diporto per l' agro acerrano.

I fatti che vo dettando son così veri e palesi, che ognuno può farvi attenzione ancorchè rapida. Laonde chiunque de' miei lettori, dopo d'aver verificate da se le cose che descrivo , farà ragione alla sincerità di questi miei studi, e potrà giudicare da senno se io mi sia innoltrato a ritrarre la pianura acerrana con occhio velato dall' amore del luogo natio. Ed acciò nulla manchi all' esatta descrizione corografica di quelle campagne , toccato de' diversi canali , dirò delle strade comuni e delle vie ferrate, delle case e cappelle rurali, e di tutto altro che è uopo ad imprimere nella mente di ognuno il vero sembiante de' campi d'Acerra.

Strade. Cinge la città nella circonferenza di un miglio una strada a massicciato , che nel 1836 fu la prima volta rilevata a regolare livello ed inghiajata. E siccome in più punti tolleravasi pozze d'acqua domestica di rifiuto e d'avanzo, così a quel tempo furono agguagliate le dette cavità , delle quali non ve ne restò pur una. Da quel circuito della città partono quattro capi di strade maestre ; le due prime sono della strada regia, che da Napoli trae a Benevento , e dal Capomazzo per cinque miglia al fondo Ischitella , dividono la pianura acerrana da libeccio a greco due terzi a sinistra , ed un terzo a dritta. È questa strada larga , frequentata , di lieto aspetto , e vi corre il traffico fra Napoli e tutti i paesi su quel di Arienzo e Benevento: tragge a paro de' terreni laterali, se non che riceve alcun poco di ombra dalla ripa dritta e da' pioppi

nel corso del Carmignano dal Gaudello dove s' insinua nei poderi.

Il terzo capo parte dal Vescovado, e dirigesi a mezzodì, dove, varcata la via ferrata, presso all' officina di essa, mena a Pomigliano d' Arco. Nel 1849 fu ampliata e rifatta come si vede, e cominciò a prendersene buon governo. Nel sito dove la strada è molto ombrata dall' acquidotto di Carmignano, prima del ponte di Villanova, è posta a selci quadre per maggior commodo de' viandanti. Dopo men di un miglio e mezzo tocca il confine del territorio pomiglianese. Questa strada sostiene il traffico attivo di tal paese, e di tutti gli altri vicini nella linea della consolare delle Puglie.

La quarta strada muove dall' antica porta s. Pietro, e dirigendosi a maestro, giunge all' ex feudo di Sannereto, di cui prende il nome, sebbene talvolta dicasi altresì della Madonna delle Grazie, per una Cappella rurale che incontra nel corso. Venne bene ampliata, e la prima volta costrutta a massicciato verso il 1823: furon fatti allora grandi riempimenti, da sollevarla dal terreno delle vicine campagne. Dopo un miglio s' innesta ad angolo retto con la strada provinciale da Caivano al Gaudello; la quale percorrendo sua linea nell'agro acerrano, riceve molti nomi speciali, secondo il podere onde passa; cosicchè dal ponte di Casolla al Molino vecchio si dice ancora di Sannereto, perchè per più di un miglio e mezzo tocca tutto il lato scirocco di quel feudo. Questa traversa provinciale, nella direzione da ponente a greco, è circa di quattro miglia, in ottimo stato, amenissima, e percorsa da' veicoli che commerciano tra i paesi intorno a Caivano con Benevento e le città vicine.

Da questa medesima traversa provinciale partono quattro rami rettilinei a dar vita e commodo alle terre a settentrione dell' agro acerrano. Nel luogo detto molino vecchio (poichè v' era l' antico molino dello Stendardo) parte il primo viale diretto da mezzodì a maestro, chiamato delle Crocelle perchè mena al ponte di quel nome: è lungo un miglio e mezzo; e ci è partito e disegno di condurlo a massicciato; è ampio, molto

ameno, perchè superiore a' fondi limitrofi non alberati; ed alla fine del cammino ha un bel prospetto, offrendo quasi da vicino la Reggia di Caserta. Da un altro punto detto Pagliarone (perchè ivi era piantata la estiva *Pagliara* delle provature acerrane) un secondo viale si estende nella direzione da scirocco a maestro, per un miglio ed un quarto, governato dopo il 1840 a massicciato. Il terzo viale parallelo al secondo, lungo poco più di un miglio, egualmente a massiccato, è detto dell' Argine, poichè fu questo l'argine di separazione tra la possidenza della feudataria de Cardenas, e l'Università di Acerra, segnato nella sentenza del 1810. Più innanzi la strada che comincia a costeggiare il corso del Mefito, fu nel 1843 portata a massicciato per un altro miglio e quarto verso tramontana, giungendo fino alla casina Grazioso. È questo l' ultimo ramo, che solo si allontana dalla linea retta, e che altresì, come i primi, facilita l' agricoltura de' demani di Lenza, Cappelluccia, Grottareale, Sagliano, Frassitelli, e di tutti i fondi per i quali le notate strade corrono; da che cresciuto di molto n' è stato il valore di quei poderi.

Ritornando alla strada regia di Benevento, si osserva, che da quel tronco partono le seguenti strade a massicciato. Nella direzione da libeccio a levante, dal Ponte dello Speziale alle casette di Viola, per poco più di un miglio fu costruita a massicciato la strada di Varignano, che si dirigeva al Ponte de' Cani, e con mal consigliato risparmio non vi fu proseguita. Se il Municipio la migliorò fino a' terreni, che prima erano demaniali e de' poveri, ora de' privati e de' ricchi, non doveva dimenticare che tali erano ancora gli altri possidenti de' fondi appresso: oltre che i possessori del demanio Fangone non vantavano dritto disuguale a quelli del demanio Varignano. Accrebbe la mala condizione delle terre di Fangone ciò che il decorso anno si operò nella strada del Ponte de' Cani da maestro a scirocco: mentre ovunque non si risparmia danaro per nuove strade, ivi una frequentata via cominciata a recarsi lodevolmente a massiccato, restò nel meglio dell' opera meschinamente a mezzo corso abbandonata. Nè potrei lodare il mio

Comune per l'obblio in che pone l'altro ramo di strada, che dal Ponte del Rosario mena allo Spiniello; imperocchè le vie molto frequentate se non le governi bene ed attesamente, si fanno impraticabili, cessano i commerci, e scapitano il valore della proprietà.

Da Acerra al Camposanto evvi l'ultimo tratto a massicciato, della lunghezza poco meno di 3000 palmi, ben governato.

Dalla segnata descrizione risulta, che nel perimetro della superficie acerrana attualmente si trovano circa miglia venti di strade a massicciato, e tenute in non ispregevole condizione. Alle quali se aggiungeremo altrettante miglia di strade a terren battuto diramate in molte direzioni intermedie, si vedrà formata per le contrade acerrane una rete compiuta, che agevola i traffichi fra tutti i punti di quella. Si dia un rapido sguardo alla tavola III da me lavorata con grandissimi stenti per adattarla alle circostanze attuali, e si vedrà che le strade delle campagne acerrane, rispetto a quelle di altri paesi (come quelle addette all'esclusivo uso interno de' cittadini), superano di gran lunga le strade de' paesi avuti in pregio per civiltà e condizione corografica.

Strade ferrate. Due corsi di via ferrata intersegano la pianura acerrana: la prima da libeccio a greco, dal Capomazzo a quasi Cancello, è di miglia cinque; l'altra fra levante e tramontana, si estende per circa un miglio e tre quarti dal detto punto a' rr. Lagni. L'officina di Acerra è la terza della linea da Napoli a Capua; e se prima distava dalla città non più che palmi circa 800, ora per i belli edifizi costrutti a' due lati della strada a marciapiedi, la linea ferrata si è quasi immedesimata con la città.

Molini. Agli usi degli Acerrani si trovano nel loro agro due case di molini, una ad acqua, l'altra a fuoco. La prima casa è sul corso del Riullo, a ponente delle sorgive, dalle quali è lontana un 6000 palmi: è di proprietà de' signori Spinelli di Scalea; i quali in questo anno con dispendio di buone somme vi hanno aggiunto nuove fabbriche, ricostruite le fonti, aumentate e migliorate le mole. La seconda casa di molini è

situata al Gaudello, a greco dell'Osteria, nel luogo del podere anticamente detto Cerquella: fu nel 1854 improvvidamente costrutta con dispendio molto, e fruttò poco.

La stessa acqua del Riullo dopo altri quattromila palmi, poco prima di giungere alla Forcina, trapassa per una larga casa, dove mosse una piccola mola assegnata a sgretolare argilla da faenza. Di poi essendosi notato, che minor forza d'acqua bene poteva dar moto a quelle piccole macchine, se ne fece deviare a dritta un rivolo, con saracinesca a volontà ingrossato ed impicciolito; e così venne dato equabile movimento a parecchie piccole ruote da macinar faenza o altra materia da stoviglie.

Cappelle e case rurali. Sparse per i diversi punti dell'agro acerrano sono sei Cappelle rurali con qualche decenza governate; e nelle quali celebrasi ne'dì festivi a commodo de'villici de' dintorni, ed a Sannereto ogni dì per volere del marchese Tommasi.

Chi osserva la pianta dell' agro acerrano, vede che quello è disseminato di circa cencinquanta case rurali; ognuna composta da una o più stanze inferiori e superiori, con aja ed orticello contiguo, ed altri commodi agrari. Molte tra quelle han merito d' essere riputate commode casine, e sono il più potente mezzo per sostenere la prospera agricoltura acerrana, in maniera che tuttavia se ne stanno costruendo di nuove.

Circa due terzi dell' estensione territoriale della pianura sono alberati a pioppi ramosi, cui sono accollate grosse viti, rigogliose da'lunghi tralci intessuti a festoni tra l'uno e l'altro albero. Un altro terzo circa manca di vite; ma vi vegetano bene con vari alberi da frutto, il pioppo alto, il salcio, l'olmo, ed il gelso, che guernisce i termini di ogni partita di terreno, ed è portato a perfetta coltivazione.

Casina Spinelli. Fu detta ancora Pagliara questa Casina, che al secolo passato il Conte murò per intrattenimento di Ferdinando IV allorchè usava la caccia vernile nel bosco Calabricito e nel Pantano. È posta in mezzo a due terrazzini a pilastri ed archi coperti, che corrono per tutta la lun-

ghezza di essa. Sono parecchie stanze in fila, a cui si ascende per nobile e commoda scalinata. Ultimamente il solerte possessore l' ha ristaurata in carte di parati e pittura (1); e del tempo della prima costruzione non vi è restato vestigio, oltre ad alquante seggiole, alcuni cassettoni, e quattro piccioli specchi con intagliate e dorate cornici in preda a' danni del tempo. Di quella stagione voglionsi reputare le stampe colorite di contrade orientali, dove si veggono ruderi monumentali dell'antico Egitto, ed un bel prospetto generale del Cairo durante l'inondazione del Nilo. Dalla terrazza superiore, a cui s'ascende per una scaletta ad elica dalla sala rotonda, godesi uno de' più belli prospetti del suolo campano, e delle città e paesi posti alle falde della catena del Tifata, e lungo il subappennino curvantesi da oriente a mezzodì; all'opposto del quale osservando il vetusto Somma ed i famosi colli della Metropoli, l'occhio comprende lo spazio dove altra volta sorgevano con Capua Acerra e Nola le altre distrutte città di Suessola, Calazia, Atella, famose per antica civiltà, e per l'alleanza contro Roma, insieme con la quale restarono schiacciate dalle invasioni barbariche del V e VI secolo.

Chi dunque avesse desiderio di trarre a diporto per le strade rurali dell' agro acerrano poste sopra poco inclinato livello, sarà rallegrato all' aspetto di vastissima pianura, che in lontananza si perde dall' occhio. Osservi pure le più recondite strade, e le troverà quali io le noto: percorra quelle di Sannereto, del Pagliarone, del ponte di Mefito, del Gaudello, ed ammirerà le fiorentissime nostre campagne: s'inoltri nell'antico Pantano, tramutato nella più ubertosa contrada: visiti i Frassitelli, e vi troverà in tutto vita, sanità, estese coltivazioni,

(1) In uno de' magazzini di quell'edifizio ho trovato raccolto il legname adoperato nella state a costruire camerini temporanei per pubblici bagni nel Riullo; e mi si è detto, che vi avevano chiamato moltissima gente. Ciò grandemente mi rallegrò, ed esclamai: ad una compiuta casa di bagni termo-minerali sopra quelle acque salutari qual non sarebbe il concorso de' molti paesi vicini, e dalla vicinissima Posta della via ferrata a Cancello, la quale in linea retta ne dista soli palmi duemila!

e vaghissimi campi, dove il verde de' prati è coperto dal più vago azzurro del cielo. Si vada, si vegga; e poi si giudichi a causa nota, ed a ragion veduta, del fatto che annunzio. Sarà ivi conosciuto qual e quanto valore abbia il tempo e la perseverante opera dell' uomo. I luoghi infami per paludi e stagni, si trovano cangiati in fertilissima contrada. Allo squallore è succeduta l' amenità, alla miseria l'agiatezza, all'abbandono l' industria, alla mal aria un cielo amico e sereno.

CAPITOLO VI.

DESCRIZIONE DELLA CITTA' DI ACERRA NELL'ANNO 1858.

SOMMARIO

Forma e circonferenza della città. Strade e vicoli. Acquidotto recentemente costrutto. Novelli edifizi. Descrizione del Duomo, delle Chiese, e cappelle, del pio Monte de' pegni, del Seminario ed Episcopio, e del castello ex baronale.

La figura della città di Acerra in lati opposti quasi uguali e paralleli tra loro, è come un parallelogrammo. Il lato di scirocco, di circa 2000 palmi, è uguale a quello di maestro; come il lato di libeccio, di circa palmi 1500, è uguale a quello di greco. Perciò tutta la circonferenza della città si è ritenuta di un miglio; il qual perimetro è segnato dalla strada costrutta sopra la colmata dell' antica circonvallazione, che doveva trovarsi all' esterno del muro di cinta. Questo era alto 14 palmi, e largo circa quattro; tuttavia si può vedere all' angolo orientale della città nel giardino de' Sanguigno: e l' ultimo tratto con due archi corrispondenti a' vicoli intermedi, tra loro lontani circa 400 palmi, fu diroccato al sorgere de' nuovi edifizi da casa Basile a porta s. Pietro.

A' lati testè detti rispondevano quattro porte, che negli ultimi tempi si dissero del Vescovado, del Castello, dell' Annunziata, e di s. Pietro; nome che tolsero dagli edifizi sacri e

pubblici cui facevano via. Io ricordo le imposte di porta Annunziata, e sopra quelle di porta s. Pietro « in una bella notte che splendeva la luna la saracinesca si alzava , ed il ponte suonava cupamente del peso di parecchie some, cavalli , ed uomini che vi passarono su. La faccenda seguiva silenziosa, e la brigata si raccolse tutta quanta ad un trar d'arco distante dalle mura. Allora certo cavaliero diè sommessamente non so che ordine a' mulattieri, poi levando la voce conchiuse: dritto ad Aversa, ve' » (1). Della porta del Vescovado e del Castello con gli archi già spezzati, si perdettere le tracce circa il 1830; le altre due serbate in istato men tristo, furono demolite dopo altri tredici anni, allorchè venne ampliata e costrutta nella forma che si vede la strada maestra che percorre la città.

Cinquanta anni fa Acerra aveva piazze e vicoli nel maggior numero a terren battuto; il che produceva fanghi e sudiciume al cader d'ogni acqua. Onde il paese rammenta tuttora sopra le piazze rinverdire spontanee erbette, che nel verno sporgendo dalle acque stagnanti offrivano alimento agli uccelli acquatici. Ed altresì rammentasi, che dopo le acque stemperate, i vicoli con molto incommodo si potevano guadare, sicchè si doveva far uso di ponticelli di tavole. Oggi tanto le piazze quanto le strade ed i vicoli sonosi di suolo alzate a livello, tutte a lastre di pietra arsa del Vesuvio: così sono le due strade principali, che disegnate a croce partono in quattro i rioni della città; i quali nondimeno in tutti gli atti antichi e moderni si trovano notati per due, e sono del Castello e del Vescovado. Alle strade mettono ampie soglie di edifizi, che si elevano perloppiù ad un sol ordine, oltre il pian terragno, e sono raccolti in isole , o comprensorii spaziosi, con chiassuoli larghi e diritti. L'ampiezza delle corti, le strade aperte, e i palagi poco alti aprono alla città libero il circolar dell'aria, ed il dominio del sole ; sicchè è ventilata e non fredda. Le quali condizioni trovi serbate meglio nelle nuove abitazioni. più regolari e soddisfacenti.

(1) De Sivo - Corrado Capece; cap. XI, p. 159.

La tavola IV suggella queste nozioni topografiche più per dimostrazione, che per descrizione; ed appalesa gli ultimi aggiugnimenti recati alla città, segnando coll'impressione oscura gli edifizi murati fino a venti anni fa, e con la lineata quelli di recente costruzione, dove si vede la forma e gli accessorii del fabbricato, e la disposizione bella e commoda onde oggidì gli Acerrani costruiscono i loro edifizi.

Merita lode da tutti, e nota speciale in queste carte l'ultima strada che si è ricostruita nel bel mezzo della città, e preceduta dall'apertura d'un condotto coperto per raccogliere prontamente le acque di avanzo e di rifiuto, e condurle lungi dall'abitato. La Decuria vigile all'immegliamento della città, sollecita del bene de' cittadini, chiese all'architetto Vincenzo Rossi, che studiata attentamente la livellazione del paese, ragguagliandola a' rr. Lagni, ne rilevasse la facilità d'incanalare in quelli anche le minime porzioni di acqua della città. A tal fine fu disegnato smantellare la strada massima, elevarla di piano, e fornirla di condotto sotterraneo alto un bel 7 palmi e largo 3, con molti condotti minori, che dalle strade laterali in quello immettessero: la superficie fu smaltata di lastre vesuviane di tratto in tratto bucate, che danno in pozzetti, per i quali prontamente s'incanala ogni goccia d'acqua esuberante agli usi della vita, e ne è menata nel condotto maestro. Così l'acqua delle strade e de' vicoli più eccentrici, delle corti, e della case sono in breve tempo avviate a' rr. Lagni la mercè d'un ultimo canale scoperto rasentante la strada del ponte di Napoli. Per la bell'opera con estrema sollecitudine discussa, approvata, ed eseguita, fu spesa la non lieve somma di ducati diciassettemila, e tutte le strade di Acerra tornarono emole a quelle delle vicine città. A più felice compimento di quel lavoro sarebbesi desiderato da me, che il canale fuori porta s. Pietro, avesse tenuto la linea per i fondi Spadacenta; imperciocchè le acque fluenti in linea retta avrebbero avuto corso più celere, con pendenza maggiore sarebbero sboccate nel lagniuolo non ad angolo retto, ma acutissimo; e, se non altro, lo scoperto canale che trasporta le

acque immonde e residuali della città non avrebbe sfregiata la bella strada del ponte di Napoli, e se ne avrebbe risparmiata l' ingrata vista a chi vi passeggia.

Questa opera oltre a molti altri fece conseguire un immenso beneficio provvenuto coll' alzarsi la maggior parte delle case dall' antico livello. Onde l' anno 1843 che fu aperta quella strada, vuolsi riputare il primo di un' era novella di ultimo e positivo miglioramento per la città di Acerra. Infatti da quell' anno ogni cittadino ha con somma alacrità e grave dispendio gareggiato a promuovere e sollecitare le interiori e private rinnovazioni e restaurazioni a compimento de' comuni desideri. Molti palagi e case hanno più rialzato il livello de' piani terragni, tutti i novelli edifizi, che si van costruendo serbano la convenevole altezza con architettura corretta e di eleganti forme; sicchè puoi dire tutta Acerra, la quale anche si è voluto di notte illuminare da cinquanta fanali a riverbero, essersi cangiata di aspetto da quello che era, essendosi posta in condizione per nulla da meno di altre città, poichè in quella a gara si notano solidità negli edifizi, e decenza nell'interno delle abitazioni; sebbene per la parte esterna richiederebbe maggior sollecitudine da' possessori, poichè, a dirla francamente, gli Acerrani dovrebbero avere in maggior pregio le decorazioni delle loro case. Medesimamente debbo dire circa la nettezza delle strade, per la quale l'amministrazione municipale più sollecita vegliar dee allo sgombero d' ogni sudiciume, mercè lo spazzamento, cui a spese comunali per appalto conviene darsi opera due volte la settimana per l' intera città.

Sono queste le operazioni che gli Acerrani con prontezza disinteresse perseveranza ed efficacia recarono nella lor città in questi ultimi anni ad intendimento di migliorarne le condizioni, favorire la salute pubblica, e crescere la loro prosperità. E ne meritano lodi grandi, poichè senza estraneo soccorso, sollecitando solo le annuenze del real governo, recarono la floridezza nelle campagne e la decenza nella città da non invidiarne ogni altra vicina. Di che meglio ne prenderà

contezza il lettore leggendo in queste ricerche le cose degne di notarsi in quel paese.

Duomo. Si alza verso il lato meridionale della città, in direzione da libeccio a greco. Fu mala ventura essersi per meglio che ottanta anni prodigate immense somme per quel tempio massimo, senza ottenersene che brevissimo godimento; e si stenterebbe a credere, che quella città, dopo avervi versato un centomila ducati (1), nel 1853 offrì il barbaro spettacolo d'esser demolito da mano trista; e tuttavia ne sono gli Acerrani malauguratamente privi.

L'antico Duomo, dedicato a s. Michele Arcangelo, fu di pregio grandissimo per gotica architettura a tre navi, per tavole dipinte di alto merito, e per altre tele che si voglion colorite nel 1674 a spese del vescovo di Acerra de Angelis. (2) Fu trovato il sacro edifizio malconcio e piovoso da monsignor Giordano nel 1776, (3) e non essendosi ristaurato a tempo, nel 1788, ad ore due di notte, improvvisamente ne crollò la soffitta. L'arciprete Agostino d'Avanzo ed il conte Ferdinando de Cardenas proposero la totale demolizione del resto, per costruirsi altro tempio di pianta: ma ci fu chi valutando i pochi mezzi non proporzionati alla grande opera, designava rifare la sola soffitta rovinata. Vinsero i primi, come i più potenti; e nel 1789 fu voluto che il quarto della rendita di quella Mensa e del Capitolo servisse alla riedificazione da' fondamenti. Erano questi ajuti insufficienti molto, non valevoli certo a compiere lo scopo designato: laondè per circa tre anni la ricostruzione del Duomo fu problematica. Ma nel 1792 venuto a sedere su quella cattedra monsignor Fusco, si dolse amaramente d' esser privo della sua Chiesa; e sollecitando soccorsi dalla munificenza di re Ferdinando IV, seppe parimente

(1) Nel cenno biografico del canonico Giordano si dicono spesi 83mila ducati fino al 1837; p. 8.

(2) Giordano - Costituzioni capitol. p. 56.

(3) Monsignor Giordano - Lettera pastorale agli Alunni del Seminario; p. 3.

destare negli animi degli Acerrani entusiasmo per la sacra opera; e cominciò costruire il sacro muro con belle dimensioni. Ne' tre anni che visse il degno Prelato, mercè gli ajuti esterni, porzioni delle rendite sue e del Capitolo, e le oblazioni de' fedeli, ebbe la soddisfazione di veder compiuta la cona del maggior altare, dove egli potette celebrare il primo fra le entusiastiche acclamazioni del popolo.

La tenuità de' mezzi dispiaceva a coloro, che erano più infervorati a veder presto innalzato il sacro edifizio; onde presero più efficace espediente. Con la venia del Vescovo si adoperarono, che ne' dì festivi tutto il popolo fornisse materiali alla costruzione, ed i maestri muratori lavorassero gratuitamente al Duomo. In tale maniera, se ebbero sollecitudine, non potettero evitare la confusione; sicchè mancò la minuta diligenza l' unità dell'esecuzione e forse anche della direzione; ma fra tutto mancò il criterio preventivo, tanto necessario nelle fondazioni di edifizi sontuosi. Tali sperperati lavori, proseguiti annualmente con le somme collettizie, portarono a compimento dopo istentata costruzione il vase di quel tempio; di cui la sventura più grande fu, che la soffitta dell' atrio, ultima a costruirsi, divenne la prima a minacciare rovina. Nè ciò fu solo; ma a più gran danno non sì tosto apparve leggera lesione alla sommità della cupola, fu adottato il vandalico partito demolirla, e distruggere i quattro archi e piedritti fino alla profondità di circa 25 palmi. Così stettero le cose; ed oggi nel centro di quel tempio del Signore da circa sei anni si vede raccolto uno stagno permanente d'acqua piovana che v'imputridisce con la spontanea vegetazione.

La pochezza de' cespiti necessari a rialzare novellamente il Duomo aveva discuorato l'animo di tutti; e perciò si è adottato il divisamento di elevare largo muro di separazione tra il demolito ed il resto del Tempio. Così l'attuale Duomo di Acerra si è abbreviato e ristretto nello spazio di due cappelle laterali, dove sono con angustia grandissima raccolti con la sedia episcopale, gli stalli capitolari, il battistero e tutti gli arredi per le sacre funzioni. Ma doveva finalmente sorgere ani-

ma pia che deplorando il deperimento annuale del sacro edifizio, reclamasse altamente la sollecitudine e le cure di chi ha pensiero vigile alla cosa sacra. Coll' aderirsi alle istanze di S. E. R. monsignor Romano, zelante vescovo di quella città, nel Consiglio ordinario di Stato del 15 novembre 1858 fu approvato il disegno e lo stato estimativo (dopo la revisione e la conferma del Consiglio provinciale e di quello di ponti e strade) offerto all' uopo dal valente architetto Luigi Scoppa, e nel rimanente tutto venne affidato all' arbitrio del Vescovo, e del Capitolo.

Ecco ciò che ho travato meritevole di nota in quel simulacro di Duomo (1). La sedia episcopale malamente potrebbe riputarsi lavoro del 1800, come segna la leggenda in fronte al quarto scalino, che è il più alto: di quel tempo è la commettitura insieme de' vari marmi, l' intaglio de' piccoli leoni a piè della scala, e la cornice de' parapetti laterali. L' antichità di esso trono è manifesta dagli ornati de' pilastri di marmo bianco sopra fondo nero, che evidentemente è di scarpello pregevole della fine del secolo XVI, quando non s' era abbandonato il pensiero delle maschere, degli uccelli, delle gerle con fiori e con frutti, e delle altre leggiadrie pagane, che per inconsiderata imitazione i nostri artefici commettevano a forma di rabeschi. La sedia episcopale di eletti marmi antichi manifestamente è dell' istesso tempo, se pure non si ha da eccettuare la cornice della spalliera : i marmi sono di breccia affricana, di rosso e di giallo di Sicilia. Lo stemma tanto della sedia che del basamento dello stilobato spetta a monsignor Magliola, il quale da Vicario Generale di

(1) I pareri di arte per epoche e merito de' lavori che vo notando, son confortati dal giudizio del mio ch. amico *Raffaele d'Ambra*, in compagnia di cui ho voluto di bel nuovo visitare nel mio paese gli edifizi ecclesiastici e de' privati. Ciò noto per rispondere ad un atto di sincera amicizia e cordialità verso di un uomo che si è saputo render chiaro non meno per la profondità del sapere nelle patrie cose, che per la gentilezza e cortesia di animo veramente civile.

pua promosso nel 1797 al Vescovado di Acerra, fino al 1829 molto operò per migliorare e decorare questo tempio. La tela del maggior altare rappresenta l' assunzione di Maria vergine; ed è fra le più pregevoli opere di Giacinto Diana, che la colorì nel 1798, quando fu inaugurata solennemente la cona del massimo altare del nuovo Duomo.

In una delle cappelle si è stivato il coro de' Canonici, e l'altare ne è decorato da una tela che rappresenta l'efficacia del Rosario. In alto vedesi G. C. seduto, ed intorno molte figure di Angeli: a dritta una Vergine con corona d'oro e serto di rose, vestita di tunica bianca, con manto reale stellato, ed orlato d'una fascia cilestrina: a sinistra una figura di uomo, nudo le spalle ed i lombi, coperto di solo panno di modestia, in ginocchio, ed in atto di adorazione. Alle spalle gli fa riscontro un Angelo custode; e più sopra l'Arcangelo Michele, il quale sporge la destra innanzi con una bilancia a doppia coppa, in una delle quali cala un rosario uscita dal costato di Cristo, e nell' altra pesano le colpe del penitente raffigurato nell' uomo seminudo. Il componimento delle figure, la verità nel disegno de' nudi, il forte tono de' colori, e le espressioni delle forme belle lo fanno giudicare lavoro de' più begli anni del secolo XVII. Questo quadro appartenne una volta al Conte di Acerra, da' cui eredi Spinelli di Scalea fu presentato al Capitolo in tempo di monsignor Garzilli; e per adattarsi alle dimensioni degli altari del Duomo, gli si fece uno scempio rattoppo, come ora si vede, e lo collocarono qui nell' ultima rovina della Chiesa. Nella cappella di contro in un' urna si trova una statua di legno dell' Addolorata, grande quanto il vero, ed è vestita di stoffa nera ricamata di oro. Vuolsi lodare per bontà di disegno, ed espressione vera ed affettuosa. Appartenne egualmente a' Conti di Acerra, e fu donata al Duomo per il principe Strongoli Pignatelli, la cui arma si vede inquartata a quella di Cardenas nella pedagna, dove innalzata la statua s' ebbe per tanti anni i festeggiamenti più devoti da' Conti di Acerra.

Chiesa del Corpus Domini. Fronteggia il Duomo la chiesa della ss. Ostia nella direzione da greco a libeccio : ha tre altari a destra ed altrettanti a sinistra, oltre l'altare maggiore: il cantore Giordano nota esser fondata nella metà del secolo XIV, del qual tempo non serba verun vestigio. Vi è eretta una Congregazione laicale approvata nel 1777 , e fornita di regola nel 1794. Sopra il massimo altare vedesi una molto bella tela del secento , rappresentante una Pietà , assai pregevole per componimento , disegno, e colorito, che sembrerebbe fattura del cav. Massimo Stanzioni : vorrebbe esser ristaurata e preservata da' danni del tempo e dell' abbandono. Le due grandi tele laterali all'altare, anch'esse bisognevoli di restaurazioni , figurano due Cene , quella di Cana , e l' istituzione dell' Eucaristia ; han pregio di feconda inventiva dell' artefice che le dipinse al secolo passato.

Nell' oratorio interno della Congrega voglionsi notare varie tele di strane forme stellari , proprio del tempo della corruzione dell' arte ; pure bisogna tener conto d' una s. Chiara di non iscorretto disegno, e di buon effetto di sotto in su. Sono ancora notevoli due quadretti rettangoli centinati con due angioletti di bellissimo pensiero : ancora due busti intagliati in legno , cioè un s. Ignazio del cominciar del secolo passato, ed il s. patrono Casurio di un mezzo secolo più antico. Sotto la volta piana notasi la tela dipinta della Trasfigurazione sul Taborre , dove scorgesi un ardire di disegno, ma non la soavità delle forme e il vigore de' colori adatti al subbietto. Sul triangolo decorativo del seggio priorale merita special nota una tavoletta di poco più d' un palmo barbaramente segata agli angoli superiori ; essa è il solo monumento che può dimostrarre l' origine della Chiesa al tempo additato dal Giordano ; dappoichè la pittura figurata sopra campo d'oro, è condotta con lo stile secco severo e divoto che fu proprio dei valenti artefici quattrocentisti. Rappresenta Gesù confitto in croce , avente a' suoi piedi la beata V. e s. Giov. Battista ritti in piedi col capo inclinato : e son di parere che tale piccola tavola è la parte di mezzo di una tavola molto più lunga,

che far doveva base a qualche antico trittico perduto del massimo altare.

Chiesa del Purgatorio. La chiesa di questo nome è sita a levante della piazza del Castello, nella direzione da libeccio a greco. Si vuole che ne' tempi andati in quel sito medesimo era una chiesetta nel titolo di s. Maria la Nuova, e quella bisognevole di ristauri non potendo soddisfare a' bisogni della crescente popolazione del rione, indusse la contessa D. Faustina Carafa madre del Conte de Cardenas, D. Teresa de Strada, ed i complateari a diroccarla per edificare la presente Chiesa sotto il titolo del Purgatorio, o Confalone, che il Giordano vuol costruita sull' apparire del secolo XVI. Contemporanea o poco posteriore esser dovette l' istallazione d'una Congrega laicale, che oggidì ha cura della Chiesa. La pia adunanza dopo la metà del secolo XVII trovavasi già in istato florido da meritare i godimenti spirituali e l' aggregamento compiuto con tutti i privilegi dell' Arciconfraternita del Confalone stabilita in Roma. Di questo fatto trovai documento autentico in pergamena, la qual non avendo potuto assicurare alla posterità, volli tenerne la memoria dettando, per quanto consentiva l' angustia del luogo su lo stucco di un fregio sopra la porta della chiesa, la seguente epigrafe.

CONFRATERNITAS
ANIMARUM PURGATORII
PRIUS CANONICE INSTITUTA
ARCHICONFRATERNITATI CONFALONIS
ROMÆ ERECTÆ ADJUNCTA ET AGGREGATA
EJUSDEMQUE PIIS DITATA PRIVILEGIIS
IX KAL. MAII MDCLXII INDICTIONE XV.

Chi entra la chiesa nel primo altare a dritta vede un quadro centinato, ristaurato dal Juzzi nel 1848 rappresentante l' Addolorata assisa a piè della croce, con due angeletti, uno intento a' dolori della Vergine e l' altro asciugandosi le lagrime. Allo stile, al disegno, al colorito, potrebbe reputarsi fattura del Giordano. Notevole è ivi ancora il mezzo busto

intagliato in legno in una nicchia sottostante, più per la venustà di bella matrona che piange, che per purezza di lineamenti. Su l'altare maggiore si vede una tela centinata, nella quale sono rappresentate in alto fra nuvole sedute s. Anna, la Vergine ed il divin Bambino, ed in basso le anime tra le fiamme purgatrici, alcune delle quali son liberate da Angeli: figure quasi grandi quanto il vero: opera di buon maestro degli ultimi anni del secolo XVII. L'altare è lavorato di marmo a mezzo ed alto rilievo con foglie, teste di angioli, ed altri ornati nello stile e nel disegno del cav. Cosimo Fansaga. Gli altri quadri sono di discreto pennello settecentista. Nelle nicchie laterali del massimo altare vogliosi notare due pregevoli statue tonde in istucco di buono artefice del settecento: rappresentano s. Giuseppe e s. Lucia. Gl' altari tutti della chiesa sono di belli marmi, il primo a sinistra fu lavorato al cominciar del presente secolo, come dalla notizia segnata in un piccolo marmo, che dice:

ALTARE HOC
SODALITATIS
ET FIDELIUM ÆRE
LEVATUM FUIT
III NON. JUNII MDCCCVIII

Vogliosi notare ancora i due altari di marmo dedicati a s. Gaetano e s. Antonio Abate con disegno di giare fiori e croci: al primo è segnata questa leggenda

Duo hæc altaria Benefactor. sumptibus in b. Antonii Abbatis Caietanique honore extructa. Stephano Altobello curante. Non. Octobris 1789.

La sagrestia, angusta dinnanzi, venne ampliata nel 1856. A diritta per una scaletta si accede alla Congrega, sopra la cui porta vedesi un marmo letterato al quale fa corona una incisa figura di scheletro incurvato: nel marmo si legge:

CONGREGATIO ANIMARUM PURGATORII
CIVITATIS ACERRARUM SUB INVOCATIONE
SANCTÆ MARIÆ CONFALONIS
ROMÆ EX ELEMOSINIS
CONFRATERNITATUM (sic) ET BENEFACTORUM
ECCLESIAE EROGATIS
ANNO D. MDCCVII

Chi visita Acerra, entrando in questo Oratorio, dirà essere tra i sacri luoghi della città il più decente ed ornato. È di forma rettangola con una nicchia dove è posto l' unico altare marmoreo di semplice fattura; sul quale la tela a centina ha per soggetto Cristo implorato dalla Vergine e da s. Bonaventura in suffragio delle sottostanti anime del Purgatorio: lavoro del secolo passato, a cui fanno compagnia quattro altre tele laterali, dove son figurate diverse istorie della vita di nostro Signore, con quelle forme angolose, risentite e di colori sbiadati, che fecero al cader dell'ultimo secolo. Non così de' due quadri a figura poligona laterali alla finestra stellare, ed i tre dipinti anche poligoni della volta, racchiusi in cornici meritevoli di nota, e rappresentano l' Angelo Custode, il ritorno di Tobia al vecchio padre, e Daniele nella fossa de' leoni in quel che l'Angelo solleva per i capelli il profeta Abacuc, che reca il pane al prigioniero; e da ultimo la liberazione di s. Pietro, e la sua fuga. Questi son lavori condotti con castità di forme, bontà di disegno, temperanza di colori, e li fece Giovanni Cimmino nel 1764. Nel medesimo anno Angelo Mozzillo, che tante egregie architetture dipinse in Napoli, anche qui delineò una maniera di parapetto con ornati e figure a guazzo esprimenti virtù, angeli, ed alcun santo. Di buon pittore sono le figure della Fede e della Speranza nelle lunette dell' altare.

Sul tetto hannovi riposto tre statue intagliate in legno, di figura quanto il vero, rappresentanti una Vergine, un Angelo, ed un Angeletto con panni indorati: opera molto pregevole del seicento, che mostra la continuazione della scuola

del Merliano perfezionata ne' primi cinquanta anni del secolo che a lui succedette. Vorrebbero essere ristaurate da abile intagliatore moderno, e collocarsi in onorevol posto per decoro della Congregazione, ed a mostra di civiltà, che le opere d' arti pregia, e non lascia con vitupero deperire.

Chiesa dell' Annunziata. Questa chiesa ha dato il nome alla strada, dove si apre nella direzione da mezzodì a settentrione, con nove altari. S' ebbe ancora il nome di s. Maria della Pace per un quadro indicante la pace di due regnanti nella cappella della crociata, dove al lato dell'epistola si legge:

QUOD DEO OPT. MAX.
SODALES CONGREGATIONIS
SS. VIRGINIS MARIÆ DE PACE
ÆRE COLLATITIO HEIC POSUERUNT
EGO JANUARIUS ACERR. EPISCOPUS
SS. MART. CŒLESTINI SEVERINI ET
GENEROSI CONDITIS RELIQUIIS
ALTARE RITE DEDICAVI
ATQUE INDULGENTIAS A JURE CONCESSAS
ATTRIBUI III NON FEBR.
ANNO D. MDCCLXXXV

La chiesa fu un tempo ufficiata da' pp. Domenicani della Congregazione della Sanità di Napoli (1); i quali vi avevano un bel monistero contiguo, ora devoluto in mano privata. Vi si osservano tuttavia gli stalli del coro dietro l' altare maggiore; ed all' altezza corrispondente alla visuale di chi guarda dalla chiesa, si osserva la pittura contenuta in un quadro rettangolo di figure terzine, rappresentante la Vergine Annunziata dall' Angelo: pittura stimabilissima de' tempi angioini, dove in fondo si vede un' architettura ad archi in fuga, ed una specie di faldistorio deve è seduta la Vergine.

(1) Vedi la descrizione del funerale fatto in questa chiesa nel 17 marzo 1806 a D. Maria Francesca Pignatelli di Fuentes contessa di Acerra: l' orazione vi fu recitata dal p. F. Raffaele Abate della detta Congregazione.

L' angelo è biondo di capellatura con grandi ali a punta: le lunette sono ad oro, come gli ornati architettonici, i nimbi delle persone sante, gli orli delle vesti, e le ali dell'Angelo: nessuna doratura nel coro Angelico, e nella persona di Dio Padre, di cui si vede la sola testa e poca parte del busto.

Da un' ala del porticato dell'ex convento entrasi nella scala che immette alla Congregazione; e a dritta di quella si vede un Crocifisso di legno, di figura più vantaggiosa del vero, di scorretto disegno, intagliato grossamente: ma è scoltura dei tempi angioini, notabilissima per le arti, come si vuol giudicare dalla maniera de' capelli, e più dal panno della modestia, il quale gli scende per i lombi a pieghe simmetriche, e forma una maniera di transizione coi panni greci e latini, che quasi alla stessa foggia solevano fare gli antichissimi artefici. Nella parete a sinistra della Congregazione si legge la seguente epigrafe:

SODALITIUM HOC
UBI SUB MATRIS DEI TUTELA CONSCRIPTI
UNANIMES PIETATEM COLUNT
VETUSTATE AC SITU DEFORME
ANDREAS ET IGNATIUS DE GRATIOSO FRATRES
ACERRANORUM PROCERES
ÆRE COLLATITIO
RESTITUERUNT ELEGANTIQUE CULTU EXORNARUNT
OPERAM NAVANTE MICHAELE MANLIO ARCHITECTO
QUOD UT POSTERIS EXEMPLO
AD PIETATEM SIET
ANNO REP. SALUT. MDCCXCIII

Chiesetta di s. Conone. Quasi dirimpetto alzasi la chiesetta di s. Conone nella direzione da tramontana a scirocco, con un solo altare laterale dedicato a s. Maria delle Grazie. È questa una delle antichissime chiese di Acerra. Carlo Gagliardi tien registro d' un diploma del principe Giordano di Capua, il quale nel 1087 per la redenzione de' suoi peccati donò ad Ugone abate di s. Lorenzo in Aversa *la Chiesa di s. Conone*

con quanto ha donato Rainolfo de Argentia in territorio di Acerra (1). Il cantore Giordano osserva, che era di dritto padronato de' pp. Benedettini. Nell'ottobre del 1826 l' antica chiesetta già cadente, verso la nona ora crollò. Fu riedificata dopo qualche anno a spese del Comune, che ne serba cura. In una nicchia sopra l' altare si venera la statua in legno del santo Protettore con quella del suo piccol figlio, le cui membra visibili son colorite in bruno per indicare non il colore delle regioni dell' Isauria, ma il martirio del fumo da quel santo tollerato capo giù in uno stretto fummajuolo: l'artefice che scolpì tali statue fu poco anteriore a Giovanni da Nola.

Chiesetta di s. Pietro. Chi da Napoli entra in Acerra, dopo poche case, a sinistra vede la chiesetta dedicata al principe degli Apostoli, con due altarini a' lati, ed uno in fondo nella direzione da sciroeco a maestro. Opino che questo tempietto sia lo più antico della città; e di ciò sonomi persuaso per le ragioni cui qui accenno. Altrove notai che nelle adjacenze di quella chiesuola veggonsi tuttora molti sparsi marmi e ruderi di tempio antichissimo; che pochi palmi lontano dal muro orientale fu trovata la statuetta in bronzo di Ercole da me pubblicata altrove (2); e poichè questi marmi sono simili a quello dell' epigrafe da me conservata, indicante un tempio di Ercole in Acerra, stimo non improbabile, che gli antichi Acerrani non sì tosto ebbero ricevuto il lume della fede cristiana, svelsero da' fondamenti il solido tempio della gentilità, ed abbiano sostituito ad esso la chiesa del principe degli Apostoli. Anche in Napoli il sito della chiesa di s. Pietro *ad aram* era addetto ad un tempio d' Apollo, prima di essere benedetto nel nome di Dio (3). So che non è da tutti riconosciuta la venuta del principe degli Apostoli in questa provincia (4), pretendendosi avervi il medesimo inviati i suoi

(1) De Meo - Annali; vol. VIII n. 10, anno 1007.
(2) Vedi i miei Sunti Storico-Medico-Archeologici; p. 16.
(3) Celano-Del bello del curioso della città di Napoli; giornata 3, p.255.
(4) Muratori - Annali; anno 54.

discepoli per fondarvi la chiesa di Cristo (1). Ma in qualunque maniera si voglia su di ciò opinare, a me conviene dedurre, che s. Pietro se venne in Napoli, dovette parimenti trarre ad Acerra, evangelizzando le floride città poco distanti dall' Appia e da Napoli. E per ciò che riguarda questa chiesetta è certo per altro che una costante tradizione fra gli Acerrani tiene indubitato che sia la più antica della città; ed altresì, che i Vescovi nel prendere possesso materiale della Diocesi, debbono pria d' ogni altra cosa conferirsi in essa; ed in fine, che il Capitolo ogni anno, nel dì sacro a s. Pietro, deve in corpo ufficiarvi dentro; il che non è conceduto a niun' altra delle chiese acerrane.

Nell' altare a dritta è da osservarsi una tela ovale centinata di tal merito da richiedere miglior governo: rappresenta la visita delle due illustri Pregnanti con i consorti di loro situati in diversi piani; onde s. Giuseppe vedesi a due terzi di figura: nobili e scelte sono le fisonomia, forse troppo studiati i partiti de' panni per le soverchie angolosità: il colorito, il componimento, il disegno manifestano i tempi di Fabrizio Santafede, alla cui scuola vuolsi riferire. Nella tela dell' altare di mezzo è ritratto il Santo titolare a due terzi di figura, dove è molto studiato il nudo; ed i toni del colore manifestano un certo che del pennello del cav. Calabrese. Nell' altro altare a sinistra si osserva una leggiadra Vergine del Carmine in figura terzina della scuola de' Vaccaro.

Chiesa di s. Agostino - Contigua alla porteria del Seminario di Acerra è questa chiesetta circolare nella direzione da maestro a scirocco. Fu semidiruta fino al 1829, quando il governo del Seminario stesso pensò ristaurarla, fornirla di coretti, ed addirla a' sacri usi degli Alunni e de' complateari. Dietro l' unico altare in una tela poligona si vede una Pietà a figure grandi quanto il vero, da cui sporgono le teste e le mani di s. Giovanni, e della Maddalena; buon dipinto de' primi tempi del Solimena. Dalla parte del vangelo si vede al-

(1) Racine - Storia Ecclesiastica; vol. 1. p. 12

tra tela poligona con la coronazione di Maria in alto, e nel basso un coro di fedeli a mezzo busto: della stessa scuola; ed ancora della medesima scuola con simile forma è l' altra tela all' epistola, che rappresenta la Pentecoste, dove su la fronte degli Apostoli vedesi una fiammella, come derivata dal fuoco del Divino Spirito che vien dall' alto.

Cappella di s. Giorgio - Il cantore Giordano ristaurando alcuni suoi edifizi, addisse una stanza terranea ad uso di cappella, e vi fece sopra la porta segnare questa epigrafe:

TEMPLUM DIVI GEORGII
TEMPORIS VETUSTATE COLLAPSUM
PENITUSQUE OBLITERATUM
PRO ACERRANORUM COMMODO
ANTONIUS CANONICUS GIORDANO
SACROSANCTÆ ECCLESIÆ CANTOR
ÆRE SUO
A FUNDAMENTIS EXCITAVIT
A. R. S. MDCCCXLI

Cappella di Maria ss. di Montevergine - Gaetano Bianco dalla condizione di operajo mercè l' agricoltura ed il traffico venuto a prospera fortuna, comperò un terreno su la via che d' Acerra mena a Sannereto. Suo primo divisamento fu edificarvi una edicola in onore di Maria ss. di Montevergine, e nel 1855, fornitala di sacri arredi e di cappellania, l' aprì agli usi devoti de' suoi concittadini.

Episcopio - L' Episcopio è posto a settentrione del Duomo, in mezzo a' giardini della Mensa e del Seminario. Nel 1776 monsignor Giordano scrisse, che le fabbriche n' erano mal conce ed in alcuni punti piovose. Da quel tempo vi si han dovuto fare ristauri; ma la postura dell' edifizio non invitando a farvi dimora, lo rende al presente alquanto abbandonato.

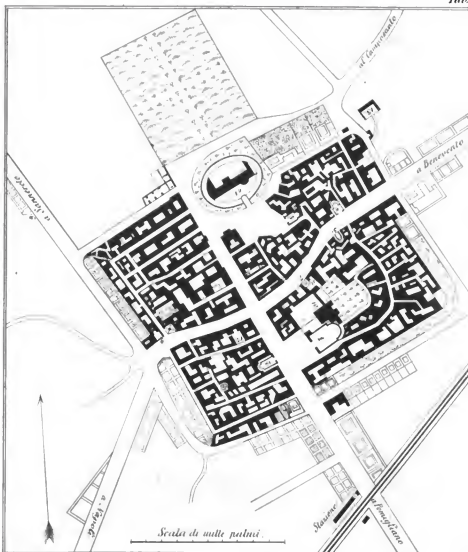
Seminario - Tra il cennato Episcopio e la strada Piazza giace il Seminario nella direzione da maestro à scirocco. Nel detto anno 1776, monsignor Giordano fece una descrizione troppo patetica di quel pio luogo, così: « giunti la prima

volta a vedere Acerra ai 7 luglio, dopo la chiesa Cattedrale, vedemmo il Seminario da tredici o da quattordici giovanetti abitato, senza quasi distinzione di classi, e senza fermo studio di scienza. Vedemmo ancora il Seminario senza provvisioni, senza denaro, e ben carico di debiti provegnenti da più cagioni, e senza rendimento di conti, da più anni non dati. Vedemmo il muro vicino all' orticello del Seminario sposto in fuori del livello, ed i capi delle travi sostenenti gli astrachi di due camere fuor del muro usciti, rinforzati da puntelli, e pendenti alla rovina » (1). Dopo gl' immegliamenti da quel degno Prelato recati allo stato materiale economico e morale, il pio luogo ebbe nuovi conforti; onde è venuto sempre migliorando. La rendita di esso di circa ducati 1000 è in beni fondi: l' edifizio un poco angusto ha una corte; sul primo arco in pietra d' ardesia il fu canonico e rettore Manna fece incidere questi suoi versi.

Heic juvenes puræ doctrinæ elementa docentur.
Heic studium ac pietas pascua læta dabunt.
Relligio pueris tenebris lux vera fugatis
Virtutis clausum jam patefecit iter.

Offre quattro ampie sale soleggiate e capienti fino ad ottanta alunni. Nel dormitorio degli alunni grandi si vede una tela poligona, ove sta effigiata la Vergine assunta in mezzo ad un coro di Angeli, della scuoladel Vaccaro. Nell' altra dei mezzani, si vede una Natività in figure terzine, della scuola del Solimene: la tela, è da notare per uno speciale incurvamento agli angoli superiori. Coloro che sono alla custodia degli alunni dimorano in belle stanze, che danno alla strada.

Pio Monte de' Pegni. È un edifizio all'angolo della croce della Piazza avente i lati di maestro e greco. Nel 1588 monsignor del Tufo fondò questo monte, dotandolo di picciol capitale. Non prima del 1603 vi fu impartito il r. assenso. L' articolo VII della fondazione voleva che da' risparmi annuali si

(1) Monsignor Giordano: l. c. p. 4.

Caporale dis. Aulicino aggiunse il nuovo

Lit. Richter e

PIANTA DELLA CITTÀ DI ACERRA

con gli edifizi di recente costruzione, 1858.

fosse comperato grano da distribuire a prestito fra i poveri cittadini ne' mesi vernili. Ma per disordini non insoliti in somministrazioni frumentarie, provenne la necessità di permutare la disposizione di tale articolo, e con decreto apostolico de 6 agosto 1623 venne la dote addetta a solo uso di pegnoramenti. Non tanto l' esattezza delle precedenti amministrazioni, quanto il commodo pel paese e pe' limitrofi che vi ha sempre richiamato speciale concorso, avevano fatto crescerne il capitale a circa docati dodicimila, esuberante al certo a' bisogni di quelle popolazioni. Fu sentito poscia la necessità di richiamare a stretto eseguimento le prische regole, ed aggiungerne di nuove reclamate dalle odierne condizioni. Dopo la riforma fattane nel 1853, assegnata la metà del capitale agli usi giornalieri del Monte, dell' altra metà fu comperata rendita iscritta sul gran libro del Debito pubblico. Viene governata la pia Amministrazione da un deputato ecclesiastico, dal sindaco, e due deputati laici.

Castello ex-baronale. - Fu la sede de' Conti di Acerra feudatari antichissimi del regno. Vi si accede per un ponte, mobile una volta, ora poggiato sopra archi, risguardato da doppio muretto : è preceduto da due grossi mezzi pilastri di pietra arsa, dove si veggono ancora i segni degli anelli delle catene feudali. Era il castello munito di doppio fosso di circonvallazione, e gli spaldi tra l' uno e l' altro, a spalle e cortine, oggi fanno una terrazza pressochè circolare. L'edifizio è piantato tra uno spazio rettangolo di fronte e circolare alle spalle; a mezzodì il lato maggiore, ad oriente ed occidente due semilati; una torre circolare a dritta, e l'ampia scala a sinistra entrando nell' atrio.

Gli appartamenti inferiori sono addetti a gente di seguito, e non meritano special nota. L'ordine superiore offre appartamenti diversi di vecchie e nuove decorazioni. Nella grande sala commune, dove un tempo si teneva giustizia de' delitti punibili dal Conte, merita di essere notata una serie di ritratti di pontefici, di vescovi, e di uomini illustri storici non meno per le persone, che per l'arte, le cui vicende mostrano

nella successione del tempo. Non mancano di pregio i paesetti con rappresentanze eroiche e mitologiche; e le architetture di ottimo stile; e i fiori e le frutta di eccellenti artefici; e le tele bibliche; e la gran tela della Calata dalla croce, di figure più grandi del vero, con tutte le persone indicate nel nuovo Testamento, lavoro del secolo xvii: soprattutto è notevole per l' antichità un Calvario popolato da fanti, cavalli, e dalle donne desolate, mentre stanno su le croci Cristo e i ladroni; dove dal componimento, dalle figure, dal disegno, dal colorito, e dallo stile si vede la mano di eccellente artefice del XV secolo.

Le antiche stanze del Conte sono a sinistra, ora decorate alla moderna; vi si veggono su le pareti i ritratti di antenati e congiunti de' signori Spinelli di Scalea odierni possessori del castello; e sono una mezza figura del padre loro D. Francesco in abito di maggiordomo di settimana di Ferdinando IV, e di fronte quello di un costui germano: ancora vi si notano i ritratti moderni della madre loro D.ª Caterina Ungaretti, e dell'unica sorella D.ª Giovanna, che entrò sposa ne' marchesi Transo di Sessa. Ancora vi si trova un padre Giuseppe Pignatelli, gesuita spagnuolo, dipinto a mezza figura.

Nel lato opposto entrati all' appartamento di parato, dove meritano cenno i ritratti degli antenati dell'antico feudatario da circa il secolo XV al XVIII in un anticamera dipinta ad architettura secondo la maniera della metà del secolo XVIII. Nella galleria si notano il ritratto grande quanto il vero dell'ultimo giovane Conte in abito di grande della corte de' tempi di Ferdinando IV; e di rimpetto un altro ritratto a mezza figura del penultimo Conte de' tempi di Carlo III, decorato della chiave d'oro, della fascia di s. Gennaro, e di un bastone, indizio di comando.

Nelle stanze seguenti avanzano dell'antico un canapè con un tavolo, ed un picciol mobile di legno intagliato, del secolo passato, nuovamente fatto indorare da' moderni possessori. Voglionsi notare le carte de' soppalchi a travi, che ricordano lo stile, il disegno, ed i colori del secolo XVII.

In una camera ad occidente degli appartamenti si guardi ad un cammino di marmo bene intagliato, e su le pareti quattro quadretti rappresentanti mazzettini di fiori tra i più belli usciti di mano del Garofalo, d'un cui antecessore si reputano i fiori e le figure egregiamente dipinte sopra lastre di specchi. Nelle stanze seguenti trovasi a colori una Lucrezia di figura grande più del vero, tela del secolo XVII, e qualche altra tela di minor conto.

Di tutti gli oggetti appartenenti alla cappella domestica vuolsi notare qualche piccola scarabattola e mensoletta di legno, intagliate ed indorate al passato secolo, un reliquiario antico con una mezza figura di s. Pasquale assai ben dipinta, ed un bellissimo Cristo morto, formato in cera, di nobilissima fattura de' tempi di Caterina de Julianis, che fu eccellente artefice in questa maniera di scolture. Questo è forse il miglior mobile che si trovi per tutto il castello.

CAPITOLO VII.

ARIA MIGLIORATA POPOLAZIONE CRESCIUTA IN ACERRA.

SOMMARIO

La prosperità moltiplica il popolo. Aumento della popolazione acerrana dal 1532 al 1797. Aumento dal 1809 al 1857. Ciò provvenuto in ragion diretta della migliorata condizione dell'aria. E la statistica prova che l'aumento stesso viene ogni dì non per lo cresciuto numero dei nati, ma per lo minorato numero de' morti.

Molti sono i segni più manifesti che indiziano la salubrità venuta nell'aria dell'agro acerrano. Ed io dovendo, nello scorcio delle presenti ricerche, trarre le conseguenze al mio dire, ne tengo qui registro a compimento delle mie storiche topografiche e fisiche narrazioni, ed a maggior chiarimento della presente condizione sanitaria di quelle contrade. Da prima

ciò contesta l'aumento vero, in che trovasi la popolazione di Acerra. E per fermo l'uomo con maggiore facilità si moltiplica dove ha più mezzi a sostentare vita laboriosa e forte. L. Floro disse, che non si moltiplica quel popolo, che non prospera (1); ed il primo elemento alla prosperità viene dal primo elemento della vita, qual'è l'aria buona. Il Gioja ha insegnato « che le nascite crescono là ove l'industria è florida, ed i prodotti crescono » (2). E non si può negare, che l'aumento della popolazione è bene reale, indica procedimento verso la civiltà, e forma argomento principale di chi studia da vicino il progresso dell'uomo verso il sociale miglioramento (3).

Chi pone mente alla narrazione storica delle cose acerrane non tarderà persuadersi, che l'immegliamento delle condizioni igieniche di quel paese è stato immediatamente seguito dall'aumento di quella popolazione: il che fu già notato dal Bartolino (4). Ma avendomi proposto largheggiare in prove, perchè nulla resti non dimostrato, con la chiarezza maggiore verrò citando all'obbietto molte notizie statistiche, le quali palesano il progressivo movimento di quella popolazione prima de' secoli passati, e quindi del tempo nostro.

Scipione Mazzella dichiarò a' suoi giorni, che Acerra era quasi disabitata (5)); ed il Pacicchelli ne lasciò scritto quasi altrettanto (6). Le quali contezze sono uniformi a ciò che è notato per la proporzione de' fuochi in vari anni.

(1) L. Annio Floro - Istorie romane; vol. I. prospetto I. §. VIII. p. 38.

(2) Gioja - Nuovo prospetto delle scienze economiche; vol. II. parte II, sezione V. pag. 253.

(3) De Augustinis - Elementi di Economia sociale; parte IV, cap. XIII, p. 217.

(4) Bartolino - Viaggio ec.; cap I, p. 10.

(5) Mazzella - Descrizione del regno di Napoli; p. 24.

(6) Pacicchelli - Memorie de' viaggi. Lettera LXXXVIII a Giuseppe Ferrari; p. 126

Nel 1532 fu Acerra tassata	per fuochi		. . .	59
1545	id.	id.	. . .	83
1556	id.	id.	. . .	133
1561	id.	id.	. . .	137
1582	id.	id.	. . .	149
1596	id.	id.	. . .	189
1648	id.	id.	. . .	196
1669	id.	id.	. . .	219 (1)

Nel 1795 Lorenzo Giustiniani, bene istrutto delle cose acerrane, perchè in istretta corrispondenza con due dotti ecclesiastici di quella città che furono l' arciprete d' Avanzo e il teologo Sarnataro, vi enumerò animc 6404 (2), e nel 1797 Francesco Sacco vi contò anime 6580 (3).

Dell' enumerazione de' fuochi del 1648 trovo le seguenti notizie. Per farne il riscontro e la mappa assegnavasi al razionale il dritto di carlini dieci per fuoco. E perchè l' Università di Acerra a quell' anno non aveva modo di pagar questo debito, il suo cassiere Vincenzo Castellano spese il proprio danaro, e poscia fece cessione di questo suo credito al conte D. Alfonso de Cardenas, il quale ratificò il suo dritto coi Deputati specialmente eletti in pubblico parlamento dall' Università medesima (4).

E procedendo all' aumento della popolazione acerrana nel corso di quarantanove anni del secolo presente, mostro che ha progredito nel modo qui segnato

(1) Enrico Bacco - Nuova descrizione del regno; p. 69.

(2) Giustiniani - Dizionario; vol. I, p. 33.

(3) Sacco - Dizionario geografico storico fisico del regno; vol. I. p. 6.

(4) Istrumento del 7 ottobre 1648 per gli atti di notar Tommaso Monterone di Napoli.

anno	nati	morti	aumento	anno	nati	morti	aumento
1809	242	99	143	1834	362	419	
1810	214	170	34	1835	348	223	122
1811	259	198	61	1836	344	268	71
1812	372	204	168	1837	355	1027	
1813	286	338		1838	352	286	56
1814	409	274	135	1839	380	237	143
1815	331	152	79	1840	360	222	148
1816	322	250	72	1841	399	240	159
1817	312	165	147	1842	383	283	103
1818	382	217	165	1843	435	235	200
1819	359	396		1844	411	266	144
1820	402	213	189	1845	494	251	256
1821	320	191	139	1846	401	349	52
1822	388	278	110	1847	420	352	80
1823	345	257	108	1848	418	316	102
1824	418	324	94	1849	449	270	181
1825	390	259	131	1850	442	296	145
1826	383	284	99	1851	437	380	61
1827	336	330	6	1852	513	329	184
1828	353	281	72	1853	506	290	216
1829	379	288	91	1854	520	583	
1830	395	221	187	1855	549	291	258
1831	384	304	80	1836	161	316	245
1832	334	185	79	1857	618	340	278
1833	444	254	190				

Totale . . 5783

Dalla presente tavola apparisce chiaro, che in cinque anni la popolazione non solo non ebbe aumento, ma ancora mancò nelle seguenti cifre per le cagioni qui sotto segnate

1813	per tosse convulsiva . . .	52
1819	per petecchiale . . .	37
1834	per vajuolo . . .	53
1837	per colera . . .	672
1854	per colera e petecchiale . . .	63
		877

Adunque l' aumento della popolazione della città di Acerra in 49 anni segna la cifra di anime 4906. Proporzione non ispregevole, la quale se riconosce per cagione la facilità del vitto giornaliero, l'accrescimento de' commodi della vita, e la saggezza e vigilanza del comune, non si deve trasandare egualmente l' altra, a mio credere potentissima, della migliorata aria in quel paese.

Ed acciò abbiasi elementi stabili per formarsi esatta idea delle persone che compongono la popolazione di quella città, e sia ne' futuri tempi palese lo stato di quella in questo anno che scrivo, voglio qui tenerne minuta menzione.

La popolazione attuale della città di Acerra è di undicimila ottocento quattordici, de' quali, maschi 5983, e femmine 5831 (1). L' attivo della città vi è rappresentato da circa il quinto de' maschi nel modo seguente:

Ecclesiastici	Canonici	27
	Eddomadari	16
	Sacerdoti	10 (2)
Professori	Medici	10
	Legali	8
Cedolati	Architetti	2
	Farmacisti	11
	Notari	5
Maestri	Primari	2
	Secondari	2
	Elementari	6
Uffiziali civili e Scribenti		18
Autorizzati a' mestieri	Lottieri	3
	Venditori di generi di Privativa	9
	Agrimensori	4
	Salassatori	14
	Levatrici	4

(1) Gioja pel regno di Napoli rapporta precisamente che i maschi stanno alle femmine come 22 a 21. opera cit. p. 273.

(2) Non si tien conto degli Alunni del sacro Seminario, perchè il numero loro è variabile, componesi anche dai forestieri, e non potrebbe indicare famiglia.

Possidenti (1)	di prima classe	2
	di 2.ª	6
	di 3.ª	10
	di 4.ª	20
Commercianti	di Oro ed argento	2
	di Pannine	6
	di Generi coloniali	4
	di Mignatte	12
	di Pasticceria	1
	di Provature	2
Artigiani	Contadini	230
	Operai al pettine	6
	Barbitonsori	10
	Calzolai	21
	Sarti	18
	Muratori	50
	Ferrai	4
	Maniscalchi	6
	Falegnami d' ogni genere	24
	Costruttori di carri	8
	Macellai	9
	Pittori di stanze	2
	Armiere	1
	Stagnaro	1
	Paratore	1
Addetti a mestieri	Caffettieri	14
	Bigliardieri	3
	Bettolieri	30
	Locandieri	4
	Trattore	1
	Fornari	4
	Venditori di salami	8
	di pane	14
	di frutta	10

(1) Per aggiustare l' idea al valore d' ogni classe intendo appartenere

alla 1.ª chi possiede . . . . D. 100,000
alla 2.ª chi ne tiene . . . . D. 20,000
alla 3.ª . . . . D. 6,000
alla 4.ª . . . . D. 2,000

Agenti di Negozi	per cereali	8
	per canapa	5
	per robbia	8
	per gramigna	3
	per vini	2
Addetti ai lavori rurali	Operai di campagna (1). . . .	400
	Pastori	5
	Pescatori	4
	Garzoni di Campagna	18
	Guardiani della medesima . . .	6
		1196

Mercè queste note statistiche voglio che resti assodato, come nell'agro acerrano il progredire delle sanificazioni de'terreni vi ha renduto da tempo a tempo l'aria più salubre; che il miglioramento nell'aria vi ha recata più favorevole sanitaria condizione; e che questa vi ha fatto a mano a mano crescere la popolazione fino alla somma attuale. E facendo paragone tra la progressiva salubrità dell'atmosfera, e l'aumentante numero degli Acerrani, si scorge ben tosto che se dal 1532 al 1648, cioè per anni 116 si accrebbero in quella città soli fuochi 137 (i quali valutati a' sensi di Melchior Gioja importano la proporzione di sette persone per ogni fuoco (2)), non danno un aumento maggiore di 959.

Ne' due anni tra la descrizione del Giustiniani e del Sacco, quella popolazione contava già l'annuale aumento di 88 individui. Ma inoltratosi il secolo presente, molto meglio ne crebbe il numero: dal 1809 al 1857 annualmente si è veduta elevata la cifra di quella popolazione in modo, che l'ap-

(1) Di costoro potrebbe farsi una suddivisione, e ritenerne un terzo per fittajuoli, e due terzi per bracciali: i primi coltivano piccole porzioni di terra col semplice capitale delle braccia, lavorando più con la zappa, che coll'aratro; i secondi lavorano alla giornata e vendono eventualmente l'opera loro al maggiore offerente.

Duca di Ventignano - Della Miseria pubblica; parte III. cap. I. p. 33.

(2) Gioja tiene ogni testa censibile computata con due donne, un vecchio, e tre fanciulli tra maschi e femmine; Op. cit. §. II. p. 246.

prossimativo aumento si è portato a 240 persone l'anno. Se dunque, in vantaggiata proporzione degli aumenti passati per circa mezzo secolo l'acerrana popolazione si è poco meno che raddoppiata, si scorge verissimo che l'immegliamento della sanitaria condizione di Acerra, ha molto vantaggiata la proporzione della popolazione passata e la presente (1).

Ma potrà taluno soggiugnere non doversi stimare grande utilità per Acerra se sono ivi nate più persone, poichè dice il Gioja, che « i paesi più insalubri presentano maggiori nascite » (2). Ma a questo proposito voglio si osservi bene, che dal confronto tra il primo e l'ultimo decennio della mia tavola risulta, questo prevalere a quello tanto pel numero maggiore de' nati, che pel menomato numero de' morti. Il che deve far supporre in quella popolazione non solo migliorata condizione individuale e più valida costituzione organica, ma ancora moltiplicati commodi a garentia della vita. Nè ciò basta. Sopra le teoriche del medesimo Gioja proporzionando i nati ed i morti a quella popolazione, apparisce chiaramente, che l'aumento è venuto non per lo maggior numero de' nati, ma per il minor numero de' morti (3). Difatti quel dotto uomo insegna che ordinariamente i nati alla popolazione devono essere uno per venticinque, ed i morti uno a trenta (4).

Or dalla sopra esposta statistica risulta che nell'ultimo decennio la media de' nati si trova essere di 442, e quella dei morti è di 300: dunque nella popolazione acerrana i nati sono come uno a ventisette e mezzo, ed i morti sono come uno a quaranta. Per conseguenza in Acerra le nascite sono meno

(1) Nel mio ultimo lavoro statistico divolgato con la pianta topografica della Diocesi di Acerra, approvato con la bolla esecutoriale del 28 aprile 1855, ho seguito il censimento del 1852 quando quella città contava 10989 persone. Mentre queste notizie spargevansi ovunque, il Marmocchi da Torino regalandoci notizie di otto lustri or sono, venne ragguagliandoci, che Acerra ne contava appena 8000.

(2) Gioja - Op. cit. p. 261.

(3) Id.: ibid. p. 293.

(4) Duca di Ventignano - op. cit. cap. IV, p. 13.

frequenti che altrove, mentre i morti sono più rari che altrove, poichè se altrove muore uno per ogni trenta, in Acerra muore uno per ogni quaranta. E perciò il noto aumento per quella città nella popolazione non dal maggiore numero di nati, ma dal minor numero de' morti dipende. Nè per anche ciò basta. Lo stesso numero de' morti dimostra spiccatamente, che non solo l' agro acerrano non è di natura paludoso; ma bensì paragonabile strettamente a' luoghi di belle campagne e di villaggi, ove si muore meno, che nelle grandi città. Contesto la mia proposizione con le dottrine dello stesso autore del Nuovo prospetto delle scienze economiche. Questi insegna che « in 22 villaggi olandesi per natura di suolo paludoso, esaminati da Sussmilch, si trovò il rapporto tra i morti e la popolazione come 1 a 22 » (1). Ed in seguito ragguagliando la proporzione de' morti nelle grandi città, nelle città minori, e nelle campagne e villaggi, dice, che nelle prime ne muore uno per ogni 28, nelle seconde uno per ogni 32, e nelle ultime uno per ogni 40 della popolazione: infine, che la mortalità media degli stati è come 1 a 36 (2). Ora se in Acerra la media delle morti annuali è di uno per 40, ne segue per necessità, che la proporzione comparativa fa stabilire di non avere quella città niente di comune coi luoghi paludosi, ed invece di somigliare a salubri villaggi, e che la sua mortalità media è la più mite delle altre città.

Dunque nell' agro acerrano non solo deve assolutamente mancare ogni palude, ma ancora ad esuberanza deve essere provveduto di aria tanto salubre da riuscire valevole a fare sussistere e migliorare quella popolazione, la quale « se si è riprodotta ed aumentata, è forza conchiudere, che nelle sue contrade i mezzi di sussistere non sieno mancati » (3). Di fatti l' aria buona è il principalissimo elemento a fare riprodurre e prosperare l' uomo.

(1) Gioja ibid. p. 224.

(2) Id. ibid. p. 277. e 78.

(3) Bianchini - Principii della scienza del ben vivere sociale; libr. II. cap. XIII. p. 171.

CAPITOLO VIII.

MIGLIORAMENTO NELL' AGRICOLTURA ACERRANA

SOMMARIO

A nulla varrebbe l' aumento della popolazione senza aprirsi nuove fonti di vita nella migliorata agricoltura. Cenno statistico dell'immegliamento di questa nel 1600, nel 1700, nel 1800, e nel 1858. Valore de' terreni acerrani.

Col suo acuto senno giudica il Gioja, che « rallegrarsi della cresciuta popolazione senza che sieno dischiuse nuove sorgenti di guadagno, è rallegrarsi del calore, che sarà seguito dalla febbre » (1). E per verità come gioire di un bene quando è solo apparente, e si vede non poterlo avere permanente; ottener la vita, senza i mezzi opportuni per mantenerla è lo stesso che non averla. Laonde precario ne verrebbe l'aumento della popolazione acerrana, se non fosse stato seguito dalla facilità di alimentarla col miglioramento dell'agricoltura dell' industria e del commercio.

Quando le famiglie acerrane si accrebbero in numero, vedevasi pari passo moltiplicata la produzione della terra loro, la quale era divenuta oltremodo sufficiente a tenerle nudrite. Così fu ivi avverato esattamente il bello equilibrio che l'economia pubblica desidera tra le produzioni e la quantità de'consumatori. Perirebbe la moltitudine cresciuta delle masse, se stimolata dai bisogni ed agitata dal pensiero di mantenersi la vita, non traesse alimento fiduciosa dalla terra. Non è difficile a persuadersi, che la fertilità e la bellezza de' terreni non deve ascriversi alle sole forze della natura; altresì alle diligenze assidue dell' uomo, per la cui opera vengono a fertilità ed abbondanza. E quando una regione per vari lustri successivi ha provato l'efficacia e l' operosità di valente agricol-

(1) Gioja ibid. p. 241.

tore, cangia in modo meraviglioso le sue qualità, e di sterile ed infruttuosa ti reca agi e ricchezze. Se un viaggiatore avesse prima e dopo la scoperta veduta l' America, avrebbe potuto fare il ragguaglio tra i due stati, e notare la differenza notabilissima della faccia incolta della natura, e quella che acquista per l'opera rifortimatrice dell'industria e dell'arte (1).

Per la qual cosa la prosperità agricola e commerciale ha bisogno del senno, delle braccia, e della civiltà individuale e governativa degli abitanti. E se l'acerrana agricoltura dopo l' ultimo secolo si vede grandemente migliorata, lode ne sia a tutti coloro i quali vi posero attenzione, e fecero il poter loro a raggiungere lo scopo desiderato, secondando i proponimenti ed i lavori spontanei della natura. Infatti l'opera dell' acqua e dell' aria, l' attività dissolvente del sole e de' geli sciolsero le laminetti sfogliate de' prodotti vulcanici, e dalla tessitura spugnosa passarono alla forma polverosa, da cui risultò l' argilla, la quale « in sostanza è un arena in certo modo infracidata, e ridotta pressochè ne' suoi elementi; i quali tendono ad una perfetta dissoluzione, e con la belletta ed i concimi producono un quasi fango nero pingue che disseccandosi lascia la terra argillosa » (2). Sono i terreni ivi disposti in piani uniformi fecondatissimi dalle sostanze vegetabili ed animali in putrefazione.

Il prosciugamento e la solerte mano dell' uomo recarono a lenti passi l' acerrana agricoltura dallo squallore alla vita, dall' inerzia all' attività. dalla miseria all' opulenza, dalla sterilità all' ubertà più dichiarata e soddisfacente recando gl' attuali prodotti dell' agricoltura alla stessa felicissima condizione, in cui erano presso i romani. A quell'epoca, come oggidì le granaglie campane primeggiavano belle e rinomatissime in fertilità abbondanza e qualità; ne' campi aratorii il granturco avvicendavasi nell' anno medesimo col panico e con gli

(1) Robertson - Storia di America; lib. II, p. 134.
(2) Buffon - Teoria; vol. II, p. 143. e seg.

erbaggi (1). Per la qual cosa non rechi meraviglia a chicchessia, se io medesimo, che dipinsi il desolante quadro de' terreni acerrani nel secolo XV, io che notai i miglioramenti progressivi di ogni maniera ivi operati nel XVI e XVIII secolo; io che in apposito lavoro (2) esaminai gli ultimi immegliamenti agricoli di quella contrada; io che delle cose di mia patria attinsi notizie ovunque, da ogni labbro, per ogni congiuntura, per ogni documento, io medesimo mi sono persuaso non andar fallito se dimostro il progresso dell' acerrana agricoltura in uno specchietto comparativo della varia qualità di que' terreni in quattro epoche diverse. Così di leggieri si vedrà quale aumento siesi operato negli ultimi tre secoli in quell' agricoltura. Il prodotto delle mie severe indagini, ed i favorevoli cangiamenti venuti ivi in modo prudente darò nelle proporzioni stabilite sopra 14000 moggia.

Anno 1600.

Terreni	ottimi	moggia	1000
«	buoni	»	2400
«	incolti	»	600
«	boschivi	«	1400
«	fenili	«	2200
«	acquitrinosi	«	5400
			14000

(1) *Fertilitatis indicium est, quod frumentum ibi nascitur praestantissimum; triticum inquam ex quo alica fit omni praestantior oryza omnique fere alio frumentario alimento. Traditum memoriae est quaedam Campaniæ arva toto anno conseri bis zea, tertium panico, quaedam etiam quarto satu olera producere.*

STRABO - Rerum Geographcarum; lib. V. p. 372.

(2) Vedi la mia Risposta a' tredici quesiti del r. Istituto d' Incoraggiamento, sul progresso delle arti, industrie ed agricoltura dell' agro acerrano, presentata alla r. Società economica di Terra di lavoro il 25 Aprile 1853.

Anno 1700.

Terreni ottimi	1800
« buoni	3400
» incolti	400
« boschivi	1400
« fenili	3200
« acquitrinosi	3800
	14000

Anno 1800

Terreni ottimi	3000
« buoni	6600
« incolti	250
« boschivi	600
« fenili	2400
« acquitrinosi.	1250
	14000

Anno 1858

Terreni ottimi	4500
« buoni	8960
« incolti petrosi	20
« boschivi	60
« fenili	400
« acquitrinosi	0000
	14000

Ecco un solenne progresso segnato dall' agricoltura acerrana nel breve giro degli ultimi undici lustri di questo secolo. Ecco comprovata la verità, che il canonico Scherillo dice antica quanto il mondo, che cioè « la naturale bontà di un

terreno non riesce a vera fertilità, che per la coltura » (1). Ecco la mano industre dell' uomo salvare dall' abbandono e dalla selvatichezza terreni già per loro natura feraci. Ecco alla cresciuta popolazione tener corredo migliorata e più acconcia coltura de' campi.

Se il direttore di ponti e strade Afan de Rivera nel suo tempo disse, che molte migliaja di moggia di terreni, che non davano altra produzione che fieno, e rendevano 4 a 5 ducati per moggio, oggi ne hanno acquistato il valore di 15 a 20 ducati di rendita » (2), si comprende benissimo quale immegliamento potrei ora io provare essere ivi avvenuto a questi dì: ora che il metodo agrario è d' assai immegliato, l'uso d'apparecchiare i terreni con prati e concimi si è generalmente propagato, e le novelle coltivazioni sono recate od ogni possibile perfezionamento; egli si fa stima moltissima di ogni maniera d' ingrasso, che ivi si vende a caro prezzo, se ne provvedono da Napoli e da' paesi vicini, vi si vende la facoltà di raccogliere le immondezze delle pubbliche strade; la qual cosa al pensar del de Augustinis è pruova d' industria e civiltà (3).

Or non è a mettersi in dubbio, che la sanazione di tutti i terreni dell' agro acerrano abbia dato grandissima spinta all' agricoltura di quelle contrade, ed accresciutane la ricchezza. È certo che i prodotti acerrani sono moltiplicati e stimati in commercio; il prezzo di fitto de' fondi rustici dì per dì si viene alzando a cifra maggiore e forse doppia; l' incarimento de' terreni a piccole coltivazioni già tocca il massimo al quale obbietto stimo fare avvertire, che questo aumento di prezzo da taluni a poco a poco ha decimato le doti industriali per accorrere ad urgenti necessità, e tuttodì sperando rimedio nel ribasso, finirono col finire i capitali, e rientrarono nella

(1) Scherillo. - Opusc. cit. p. 19.

(2) Afan de Rivera - Memoria intorno al canale d' irrigazione tra i docum. della comm. c. t. s. p. 54.

(3) de Augustinis - della valle del Liri, e delle sue industrie; p. 4.

classe di semplici fittajuoli (1); mentre moltissimi ne sono divenuti piuttosto agiati; ed il fatto giornaliero dimostra che quasi tutti i novelli edifizi in costruzione nella città appartengono a gente agricola. Ma avviene ciò dalla sola migliorata agricoltura di quel paese? Non saprei dirlo. Ripeterò al proposito con la gran mente che fu quella del de Augustinis « non la sola fertilità, non la sola vicinanza, non la sola abbondanza de' capitali che addimandano le coltivazioni, non la proporzione tra le diverse colture e l'industria del paese, non il solo aumento della popolazione, non la facilità de' trasporti, non i soli prezzi de' prodotti, non la sola scelta de' metodi; ma mille e mille altre cause concorrono alla elevazione o al ribasso de' terreni e delle rendite, ed a quell' ondeggiamento, a formare il quale interviene la pratica e la prudenza, ed un tantino ancora la eventualità delle transazioni umane » (2).

CAPITOLO IX.

TRAFFICHI CRESCIUTI D' ACERRA

SOMMARIO

Inerzia commerciale del passato, seguìta da rilevante operosità in quel paese. Prodotti agricoli ed industriali. Paragone tra la produzione e la consumazione dell' agro acerrano ne' sensi del de Augustinis. Aumento delle abitazioni.

Altro indizio dell' acerrana prosperità sono l' operosità dei suoi commerci, e l' aumento delle abitazioni.

I. Nel secolo passato le derrate acerrane erano vendute a stento a taluni mulattieri del beneventano, i bozzoli a qualche paese vicino, le gramigne consumavansi in città, e la

(1) Duca di Ventignano - ibid. pag. 34.

(2) De Augustinis - Elementi di economia sociale; parte III. cap. V, p. 161.

robbia non era manco nota. Al tempo nostro i grani prontamente si estraggono per la vicina metropoli, il frumentone va via per la marina e per molti paesi montuosi, le civaje alle milizie, i bozzoli in parte si vendono in Caserta, in Barra, ed altri nelle filande del paese. Delle gramigne raccolte in Acerra, o comprate ne' paesi collineschi, si fa un mercato giornaliero, dove vengono a provvedersi i consumatori della vicina metropoli: l'introito serale n'è prudenzialmente calcolato a duc. 30. La robbia soprattutto è stata la più bella sorgente della prosperità del paese ; e per modo tale , che mi piace elevare un bilancio statistico sopra di essa per termine medio del prodotto agricolo.

Nel 1853 mille moggia circa di terreni acerrani furono addetti alla coltivazione della robbia ; e se n' è prodotto di un bel diecimila cantaja di radici; le quali, vendute al prezzo di docati 14 per cantajo , fecero entrar nel paese circa docati centoquarantamila. E se voglia supporsi, che delle altre tredicimila moggia un terzo abbia dato l' introito della metà , un terzo della quarta parte , ed un altro terzo di un settimo della metà notata (nè vi è esagerazione in questo calcolo) , Acerra avrebbe segnato in quell' anno un totale introito di circa seicentoquarantamila ducati, de' quali 140mila a' proprietari forestieri , e mezzo milione per gli Acerrani (1). Dalla quale somma , dedotto il contributo fondiario , e poscia ragguagliata alla popolazione di dodicimila individui , dà per risultamento , che ad ogni cittadino sarebbero spettati annui duc. 52: 50, i quali partiti per tutti i giorni dell'anno ricadono a circa grana 14 1/2 al giorno per ciascuno (2). Or, secondo i dati statistici segnati dall'illustre de Augustinis,

(1) Che ne dirà il Marmocchi, il quale da Torino due anni dopo divulgò per le stampe , che « il commercio di Acerra è poca cosa »? Così il vero si annebbia da chi non ha il bene di conoscerlo.

(2) La rendita, se non è stata depurata dalle spese , sono queste a paro de' prodotti delle arti, de' mestieri svariati , e delle altre industrie del paese.

ad ogni francese spetta docati 41 l'anno, cioè grana 11: 1/2 per giorno, all'inglese annui ducati 82, cioè grana 22: 50, ed all'americano annui ducati 46, cioè grana 12 8/10 al giorno. Per la qual cosa la frazione della napolitana popolazione, qual è l'acerrana, deve reputarsi più commoda delle nominate tre nazioni, poichè se nel cennato paragone il solo inglese più lucra, vive a più caro prezzo. Dunque in una città di cresciuta popolazione e produzione non si può negare l'immegliamento e la ricchezza, specialmente quando essendo ivi cresciuto il prezzo de' generi, si vede dall' uno all' altro anno cresciuta egualmente la quantità del salario (1); la qual cosa dal duca di Ventignano si tiene per argomento di pubblica fortuna (2).

II. Chi avesse veduto Acerra sul cominciare del secolo corrente, ed ora vi tornasse nuovamente, non potrebbe restarsi del meravigliare alla grande varietà del fabbricato di essa, paragonato tra i due diversi tempi. Sopra le strade smaltate di lastre di pietra vulcanica sporgono le abitazioni simmetriche, commode, sebbene non ancora tutte decenti; le quali hanno recato la città ad aspetto civile ed in qualche maniera ornato; dal che prendi argomento a dimostrare di quanto ivi avanzi all' antico la presente civiltà, cui manca tuttavia in verità qualche grado di perfezione. E per non isconoscere il vero delle cose, debbo dire francamente, che se è a fare alcuna nota, è appunto di poco agiate case per l' infima classe, e ristrettezza per le medesime. Il fabbricato non basta a' bisogni della popolazione; perilchè molte famiglie di sei ad otto persone racchiudonsi in una sola stanza terranea; ed essendo codeste dimore poco tra loro distanti, come accade in alcuni recinti, che chiamano cortili, in alcuni di questi vi si posson

(1) Nella state del 1858 l'operajo acerrano per la messe ebbe ad un bel circa grana 40 per giorno, il quale salario gli durò fino a tutto l'autunno, stante la cavagione della robbia. Questa proporzione si sta verificando da molti anni in quella pianura, alla quale perciò corrono tutti i lavorieri de' paesi limitrofi, e vi trovano sempre da lavorare e vivere.

(2) Duca di Ventignano - op. cit. p. 15.

numerare talvolta sino a dugento persone. Ciò veramente non torna a gran lode degli Acerrani; ma non si voglia pensar sinistramente, giudicando della general condizione di loro. La prima cagione di ciò è posta nel cresciuto prezzo delle abitazioni, e l'altra nell'uomo e nella natura sua, poichè l'amor della cella e della strada ove si nasce, le abitudini dell'infanzia, la vicinanza a' più usati luoghi, le opportunità tutte prossime, i parentadi, e via innanzi, non fan sembrare molesta l'angustia della dimora. Le quali due potentissime cagioni operano non solo in Acerra, ma ancora in ogni altra popolosa città. Non si vede anche tuttodì nella grande, illustre, e doviziosa metropoli del regno stipata sconciamente la popolazione in alcuni fondachi e supportici, come ivi chiamano certi chiassuoli de' bassi quartieri; senzachè si possa trovar modo di divellerla dal luogo ove nacque e morì l'avo, dove mercanteggia, dove si sollazza, dove infine esercita la vita?

È vero, che con edifizi novelli si procura offrire migliore agio all'acerrana popolazione; ma si sta ancora troppo al poco; e molto vi bisogna. Acciò quella città fosse commoda all'attuale numero degli abitanti, stante l'uso d'edificare le camere ad un sol ordine, dovrebbe avere il doppio del perimetro che occupa. Così si eviterebbe la sproporzione nell'ordinario prezzo di locazione delle case di Acerra (1); così non si vedrebbe estrema corrività di appigionare abitazioni non ancora compiute, ed a prezzo non ispregevole.

(1) Prima le stanze terragne interne alle corti davano al proprietario la rendita di docati 5, e quelle a fronte di strada 13. Oggi le prime pagansi non meno di docati 12, e le seconde fino a 30 ducati all'anno.

CAPITOLO X.

LONGEVITA' DEGLI ACERRANI ED ENTRATA DE' FORESTIERI INDIZIO DI BUONA ARIA DI QUELLA CITTA'.

SOMMARIO

È falso che la vita dell' uomo si abbrevii col passar de' secoli. L' età centenaria è il più bel desiderio dell' uomo. In Acerra più persone a quell' età o sono prossime e non di molto lontane. In mezzo secolo undici famiglie dalla detta città uscirono, ed ottantatre vi entrarono. Tutto indizia buona aria nell' agro acerrano.

1. Si reputa da taluno, che la durata di nostra vita abbia una lenta diminuzione, a misura che i secoli si succedono; e ciò per la sempre crescente deteriorazione della specie umana (1). Ma è volgare tal opinione, ed immaginaria la deteriorazione de' secoli, che seguirono i primi. Se i primi abitatori toccavano età quasi millenaria, come si legge nel Genesi, ciò avveniva per le ragioni teologiche e fisiche, che non giova qui addurre. È certo per altro, che gli antichi notarono come particolarità la morte di un centenario. Platone dicesi morto presso a quell'età (3). I romani avevano la stessa durata ed energia della vita come noi. nè più nè meno, poichè essi proibirono di contrarre nozze all' uomo sessagenario ed alla femmina quinquagenaria (4); nè sottraevano dalle pene del celibato chi contraeva il matrimonio in età inca-

(1) Il mondo instabile
Tanto peggiora più quanto più invetera.
SANNAZZARO - Arcadia; Egloga VI, terz. 42, v. 3.

(3) D' ONOFRIO ARCANGELO - Regolamento dietetico per la salute della gente di lettere; cap. I, p. 6.

(4) *Sexagenario masculo quinquagenariæ foeminae nuptias contrahere jus ne esto,*
HEINNECIUS - Comm. ad leg. Juliam et Papiam; lib. I. cap. V. p. 81.

pace a prolificare (1). Varrone, nato nel 637 di Roma, disse, che il corso di cento anni fu chiamato secolo dalla voce *sene*, perchè reputavasi il tempo più lungo da poter giungere la vecchiaja degli uomini (2). Censorino, vissuto nel III secolo di nostra era, confermò che la vecchiezza più lunga d'un cittadino era reputata d' un secolo (3). Ed il centenario Luigi Cornaro nel 1558 disse « che l'età di cento anni è il termine conceduto da Dio e dalla nostra madre natura a noi suoi figliuoli » (4). Le Transazioni filosofiche di Londra ed il conte di Buffon dovettero travagliarsi quando si studiarono a fare una raccolta delle età lunghe oltre i 100 anni (5).

Se dunque l' età che si accosta alla centenaria è la più bella speranza di un vivente, il luogo in cui a quell' età si giunge deve stimarsi bene adatto alla vita, e sprovveduto di maggiori cause ad ammalare. Tal è l' agro acerrano, in cui al presente potrei citare molte persone, che a quell' età o sono prossime o non molto lontane. Laonde i precetti d' igiene pubblica insegnano, che hanno più lunga vita coloro i quali tra mille altre belle condizioni, respirano aria salubre; e perciò non devesi stimar rea e malvagia l' aria acerrana quando non ci è rara la longevità. È sebbene al Gioja sia piaciuto dire, che il numero de' centenari d' un paese non provi che vi sia massima probabilità alla vita (6), pure son facile a persuadermi, che ne' luoghi, dove son molti di età avanzata, siccome maggiori debbono essere i commodi ed i mezzi a vi-

(1) *Ut sexagenarii et quinquagenariae, licet inierint matrimonium, paenis tamen caelibatus subsint perpetuo.*
Id. ibid.

(2) *Saeculum spatium annorum centum vocarunt, dictum a sene, quod longissimum spatium senescendorum hominum id notarunt.*
Varro - de lingua latin. lib. V. cap. XI, p. 194.

(3) Censorinus - In die natali; cap. XVII.

(4) Cornaro - Discorso intorno alla vita sobria. Compendio; p. 57.

(5) Pilla N - Su la longevità: memoria - quesito III; p. 65.

(6) Gioja - op. cit. p. 278, nota 2.

vere , così minori senza altro sono gli ostacoli a contrariare la vita. Dirò infine, che se questa ragione non ha grande vigore per deporre in favore della migliorata condizione d'aria dell'agro acerrano, diventa impareggiabile quando le si associa la considerazione della cresciuta popolazione , e la migliorata agricoltura.

II. Le molestie e gli agenti nocivi della vita allontanano l'uomo dal loro contatto : i commodi ed i godimenti lo careggiano, lo attirano, lo istruiscono, lo migliorano. Così veggonsi sempre deserte le sterili lande, e popolatissime le ridenti ed amene contrade. Un paese d'ingrata postura , povero, d'infruttuoso lavoro, a chi ha la male ventura di venirvi alla luce del giorno, obbliga a presto o tardi emigrare. E per contrario altro paese in amena pianura, bello ed ubertoso, richiama i forestieri. In questa seconda maniera appunto si è veduto nel fatto di Acerra: dalla quale scarse furono le uscite; e moltissime entrate vi han fatto cotidianamente i forestieri (1), comeda un elenco in nota, che ho ristretto alle famiglie , che nel secolo presente hanno ivi fermato dimora.

(1) Ad argomento della mia pertinace diligenza quanto alle prove di queste ricerche, offro l'elenco delle famiglie nuove entrate nella città d'Acerra nel corso della metà di questo secolo ; e per esattezza maggiore segno i paesi donde ebbero pervenienza. Siccome in indagini simili è poco facile raggiungere il perfetto compimento de' desideri, così forse vi saranno altre famiglie non segnate nel seguente elenco; ciò avvenne senza mia volontà.

Pervenienza	**Famiglie**
da Roma	de Bernardis
— *Calabria*	Scarpino , Santosossio , Geremicca
— *Bitonto*	Manlio
— *Benevento*	del Prete , Spiezio
— *Aquila*	Cocco
— *Marigliano*	de Vivo , Verone , Basile , Buonauro
— *Bonea*	d' Aula
— *S. Clemente*	Pagano
— *Nola*	Cosentino
— *Orta*	Ferraro , Barbato , di Lorenzo
— *Fratta Maggiore*	Pagliafora , Giordano
— *Licignano*	Chierchia
— *Nevano*	Scudiero
— *Secondigliano*	Nocera
— *Cimitile*	Meo
— *Teverone*	de Matteis
— *Cisterna*	del Giudice , Toscano , Diego
— *Sanvitagliano*	Tufano
— *Brusciano*	Stringile , Ruggiero
— *s. Giov. a Teduccio*	Tramontano
— *Barra*	Pascariello
— *Cesa*	Orlando
— *Massa di Somma*	Boccarusso
— *Arienzo*	Lanzara , Tofano , Porrino , Nuzzo
— *Somma*	Panico , Lauria , Molaro
— *Mugnano del Card.*	De Simone
— *Santamaria*	Nespoli
— *Mariglianella*	Bisesti , Siciliano . Favicchio
— *Arzano*	Pirolo
— *Pomigliano d'arco*	Cosentino, Ferraro, Esposito, Toscano, Davide , Majello
— *Maddaloni*	Aulicino, Giannino, Abbamondo, de Siena , Rescigno
— *Casalnuovo*	Gallo , i due Dalise , Pavone , Sibilio, due Giglio , d'Angelo , Manna
— *Afragola*	di Costanzo , Castaldo , d'Urzo , Friscone, Russo-Spena, Salomone, Abbundo
— *Napoli*	Fragano, Mangiarulo, Infrans', Timbone , Chiariello , Benincasa.

CAPITOLO XI.

SALUBRITA' DI ACERRA NE' MESI ESTIVI

SOMMARIO.

Provano questa assertiva le attenenze di quella città con i paesi vicini, e la frequenza de' forestieri, che vi trafficano; l' esperienza di coloro i quali ivi presero dimora in ogni tempo dell' anno; ed i fatti di chi vi pervenne segnatamente ne' mesi estivi.

Invitato a studiare la vera sanitaria condizione dell' agro acerrano, notando la benignità del suo aere, sento la più grande compiacenza ad esibirne ragioni e pruove di fatto. Così non solo si persuade chi legge e crede; ma quelli altresì che non aggiustan mai fede, se non a ciò che veggono con gli occhi. Per la qual cosa stanno i miei fatti sempre manifesti e pronti per coloro che li desiderano esaminare e verificare.

Per fermo venuta una città a popolo folto, commerciante, ricca di prodotti agrari, fornita d'una doppia via di ferro, e per le cresciute attenenze e i traffichi con paesi vicini, frequentata da mille, di ogni grado, in ogni tempo; non potrebbe mai sospettarsi di clima pestiferato, di aria prava, di atmosfera infesta da farvi perire chi ivi ne venga a dimora. Laonde se sostengo, che salutare è l' impressione di quell' aria a' forestieri, in conferma mi è facile notare coloro che in vario tempo coll' esperienza delle loro persone ciò provarono.

Ma siccome debbo esaurire l' argomento per ogni rispetto, così piacemi prendere in severo esame i fatti di chi ivi pose permanente dimora ne' mesi più sospetti di malaria, cioè di giugno, luglio ed agosto. Cosicchè, oltre de' mille argomenti recati innanzi, tengo per comprovato, che salubre è l' aria dell' agro acerrano, 1 perchè non evvi memoria, che alcuno sia mai stato colpito da malattia miasmatica giunto che sia ad Acerra; e 2 perchè esaminato chi

giunse e dimorò ivi ne' mesi di giugno, luglio, ed agosto, si trova avervi invece goduta la più bella sanità, così come si sperimenta ne' siti salubri.

I. Ho voluto interrogare i lavoratori di campagna, ne' mesi estivi venuti nelle contrade acerrane alla trebbia ed alla messe: ho richiesto i venditori di frutta, i quali ogni stagione, giunti ad Acerra innanzi all' aurora, vi si sono trattenuti fino a vespro: ho esteso le indagini ad un numero considerevolissimo di forestieri, che usano bagnarsi da mane a sera alle sponde de' fusari del Riullo. Da tutti costoro, esposti alla giornaliera azione dell' atmosfera acerrana, fui assicurato d' averne di quell' aria sentita innocua l' impressione: che anzi fu chi mi rispose non essere egli balordo a segno di trarre a far cure per sanità dove fosse stata atmosfera viziata. E perciò ho veduto che coloro i quali si espongono all' estiva aria d' Acerra, non solo non ne infermano o ne traggono danno, ma tornano eco di verità, e dànno solenne mentita a chi parla di lontano, senza vedere e giudicare i fatti vicini.

Appellate ancora alle degnissime famiglie che possedendo fondi nella pianura acerrana, vi hanno uso di far villeggiature; a tutti gli uffiziali di giustizia regia, del registro e bollo, della r. strada ferrata, i quali ogni stagione vengono con le famiglie loro a dimorare nella città di Acerra. Invitatele a dir francamente se nelle loro persone han veduto mai verificate le ciarle della volgare credenza; se furono mai vessate da morbi più che in qualunque altro paese; se risentirono menomo effetto tristo dalle volute ed immaginate esalazioni. Costoro avendo ivi goduto vita sana, con lieto animo smentiranno altresì la grossolana diceria.

II. Segno pochi nomi di persone e famiglie che hanno sperimentato la benignità dell' aria acerrana, e se ne sono lodate.

Nel 2 luglio 1831 la famiglia Maringola, di sette persone, pervenne in Acerra: niun sinistro o malattia la infestò: e da quel tempo vi si è quasi naturalizzata.

Nel 10 luglio 1839 il r. giudice Dionisio Cirillo vide Acerra con sua madre, e vi dimorò. Sebbene preoccupato da tristi

presentimenti, pure potette sperimentare quanto è differente la prevenzione dal fatto, e quanto fallace la pubblica voce della malaria acerrana.

Nell' ultima domenica di agosto 1846 Mariantonia Ferraro da s. Maria a Vico venne a dimora in Acerra : non fu menomamente turbata in sanità.

La numerosa comico-acrobatica compagnia di Marco Averino nel giugno 1847 trasse ad Acerra, ove si trattenne per tutta la state, senza che alcuno della famiglia provasse incommodo da quella dimora.

Nel 29 giugno 1856 pervenne in Acerra il caporale di gendarmeria Domenico Patrone con moglie e figli ; e tutti hanno ivi sempre avuto a lodarsi dell' aria e del clima.

Nel 4 maggio 1857 il r. giudice al ritiro Francesco Ceglia fu da me consigliato prendere stanza in Acerra : vi è stato e ci vive senza molestia di mal d' aria.

Nell' uscir di quel mese Domenico Nucci, cancelliere sostituto del r. Giudicato, con moglie e figli pervenne in Acerra: tutti sentirono regolare lo stato di lor sanità.

Nel cader di giugno di quell'anno giunse ivi a dimora permanente Eliseo Altieri, ricevitore del Registro e Bollo: non vi soffrì menomo incommodo.

Nel 28 luglio del medesimo anno Giovanni Bruno gendarme , ivi giunse , e stette senza veruna sofferenza.

Finalmente nel 1 agosto 1858 Carlo Zamparelli, da me inviato all' assistenza d' un infermo in quella città, non vi ha patito neppure un dolor di capo, e tuttavia vi gode in ottima sanità.

Questi fatti evidentissimi sono avvenuti sotto i nostri occhi , e perciò debbono tornare valorosissimi ad allontanare ogni ambiguità una volta per sempre dalla mente in giudicar la vera condizione sanitaria dell' agro acerrano. Al cospetto della verità , cade l' inganno e l' insussistente ciarla del popolo. I fatti giornalieri annientano le prevenzioni volgari, ed il sano giudizio poggiato all'esperienza tiene fermo, che l'attuale aria dell' agro acerrano non solo non è maligna, ma è salubre per ogni rispetto.

CAPITOLO XII.

I CITTADINI DI ARIENZO DIMORANTI IN ACERRA STETTERO SEMPRE IN FLORIDA SANITA'

SOMMARIO

Bisogno della prova attuale desunto dal fatto de' villici, de' gentiluomini, e degli alunni del sacro Seminario.

La prefazione e i documenti che precedono mostrano spiccatamente, che l' origine delle presenti ricerche sopra lo stato fisico e sanitario dell' agro acerrano venne dal bisogno che il paese sentì, volendo certificato, che gli alunni del sacro Seminario di Acerra, se volevansi mandare ne' mesi estivi a s. Maria a Vico, ciò avveniva per tutta altra cagione, che quella di tenersi preservati da' pericoli della malaria acerrana. Quando si chiese all' obbietto il mio giudizio verbale, prontamente risposi, che la gita era doverosa, perchè imposta; ma non vera la voluta cagione dell' aria acerrana; che perciò non riconosceva la necessità del proposto cangiamento. E ciò dissi perchè in tanti anni antecedenti a me costava, che niuno di essi alunni erasi mai infermato in Acerra per malaria estiva.

Ora, avuto il destro di offrire le mie ragioni a tutela della verità, volentieri sono disceso nell' arena, e con cento fatti alla mano m' inoltro a dire dippiù, che se gli alunni de' tre Comuni di Arienzo per il tempo passato dimorando nella state in Acerra, han sempre goduto florida sanità, oggidì, migliorata sempreppiù la sanitaria condizione di questa città, non possono che stare sempre meglio; perlocchè si vede chiaro che è inutile per i medesimi darsi opera del proposto cangiamento d' aria ne' mesi estivi.

Fuvvi chi voleva far credere, che gli alunni del seminario nativi di Arienzo, perchè non abituati all' aria delle pianure, erano predisposti a morbi di tipo periodico, e che secon-

do essi erano proclivi a sentire i danni dell' atmosfera estiva facili a verificarsi in Acerra. Era questo un ragionamento sprovvisto di lealtà in tutte le parti; poichè era falso che i nativi delle colline abbiano ad infermarsi nelle pianure, e più falso che l' aria di Acerra siesi in questi ultimi tempi dimostrata micidiale. Lottava contro queste chimeriche assertive il fatto permanente, che aveva chiaramente parlato per tanti anni, ne' quali cento persone di Arienzo eransi già trattenute a dimora in Acerra, senza averne mai ricevuto danno.

Ed invero, o la necessità di scambiare le proprie derrate, o la facilità delle relazioni, o la possibilità di trovare i mezzi da vivere hanno fatto sempre frequentare Acerra più dagli Arienzani, che da' cittadini degli altri paesi limitrofi. I primi si sono sempre talmente immedesimati con le cose acerrane, che venutivi per giorni, per settimane, e per anni, vi si sono quasi naturalizzati; e non hanno mai schivato i più improbi lavori, i sonni nelle aperte campagne, ed altrettali cose le quali avrebbero offerto mille circostanze di continuamente farli ammalare. Ebbene, tutti vi hanno sempre goduta tale sanità ed allegra vita, che si sono recati al punto di toccar con mano la omogeneità e la benignità dell'aria acerrana sul loro organismo.

A solenne documento del mio dire soggiungo, che le tante donne ivi pervenute per balie e fantesche, i venditori di olio e di frutta, i falegnami ed i muratori, e fino gli stessi villici de' comuni di Arienzo, i quali sotto la nebbia mattutina di luglio agosto e settembre in grosse schiere ingombrano la strada del Gaudello, cercando lavoro nelle campagne acerrane, ancorchè addicansi ivi alle più improbe fatiche della messe e de' fusari per intere settimane, non vanno mai colpiti da infermità più che i loro concittadini restati all' aria de' villaggi di Crisci, di Rusciano, della Costa, o su le alture di Casazengo delle Cave, e di Talanico. Sovente mi presi briga d' interrogarli all' obbietto, e posso qui ripetere le parole dettemi nel 1853 da un sagace contadino di Messercola, il quale sorridendo rispose, aver veduto che l' aria d'A-

cerra non solo non fa infermare, ma giova alla vita, poichè offrendo sempre il lavoro, tiene la più bella facilità di procacciare l'elemento a vivere a chi vi perviene.

Oltre a ciò prove più certe vengono dalla ingenuità e nota lealtà de' gentiluomini di quei tre comuni. Essi permetteranno io assicuri di loro con franchezza, che quante volte dimorarono in Acerra, non ebbero mai a dolersi d'incommodo per isviluppo di perniciose o di altri morbi dipendenti dalla malignità di aria.

Ed acciò non sembri che costoro per i commodi della vita, e quelli per la durezza di loro fibra abbiano sperimentato innocuo l'aere acerrano, piacemi conchiudere coll'esaminare quale impressione ne abbiano sentita in ogni tempo gli stessi alunni del Seminario. Senza notar gli antichi, segno i moderni, a solo obbietto che dal loro labbro medesimo sinceramente possa il lettore raccogliere la verità. I germani Prisco, Riccio, e d'Addio, Bizzarro, de Lucia, d'Onofrio, Ferrara, d'Ambrosio, Roccatagliata, Papa, e Pasquarella dimorarono per anni interi tra le sacre mura di quel Seminario, e vi hanno sempre goduto la più bella sanità. Ora per quanto efficaci sono stati i miglioramenti da me indicati innanzi, per tanto gli alunni d'oggidì sono in più felici condizioni di aria del passato. Oltre a ciò l'ultimo fatto ha dimostrato che nella state del 1856 gli alunni trasferitisi nella casa di s. Maria a Vico, non andarono esenti da malattie, mentre i due che restarono nel Seminario vi godettero ottima sanità. Aggiugni che ne'due ultimi anni taluni alunni, i quali per cagion de' bagni da s. Maria a Vico, dal 20 luglio al 20 agosto ritornarono in Acerra, non furon punto soggetti al menomo incommodo di salute.

Alle tante verità di fatto, in loro medesime incontrastabili ed esposte con franco linguaggio, non ci è opposizione. A pruove tanto chiare, chi potrà soggiungnere una dubbiezza? A tanti argomenti comprovanti la bontà della sanitaria condizione dell'agro acerrano, chi vorrà più persistere nella volgare falsissima diceria della malaria in quelle contrade?

CAPITOLO XIII.

EPILOGO E CONCHIUSIONE

SOMMARIO

Necessità di queste ricerche. Scopo cui tendono. Cognizioni opportune per iscriversi ed intendersi. Loro utile per gli Acerrani, per i cittadini della Campania, e per la patria topografia.

Le vicende dalla città di Acerra e delle sue campagne giacevano nelle più fitte tenebre, poichè niuno fra' patrii scrittori vi aveva ancora volto la mente; e non credo vogliasi tener conto di chi con cenno di nove carte ne narrava l'antica e moderna storia.

Impertanto non solo vedevasi molto propagata la diceria, e sostenuta da fatti e nomi antichi, non più veri nelle condizioni attuali, ma troppo generale vagava l'umiliante rinomanza della malaria acerrana. Così avrebbesi voluto far credere, che l'agro d'Acerra s'avesse atmosfera tanto malvagia, da suscitare inesorabilmente morbo endemico in chi incauto vi metteva il piede. E questa celia stessa giunse a solleticare i desiderii di chi godeva coll' ingigantirla. Frattanto gli Acerrani non contraddicendola, accusavano in parte il loro torto. Era omai tempo di scuotersi dal torpido e troppo inoltrato silenzio; e conveniva emendare l'errore, bandire il falso, chiarire la verità, recarne le apodittiche pruove, illustrare le menti delle persone intelligenti all'obbietto, e divolgare il vero stato sanitario dell'agro acerrano.

Ecco di queste ricerche la necessità sentita da tutti gli Acerrani. E poichè d'altra parte vere stavano le passate tristezze dell'aria di quella pianura, conveniva andar investigando i diversi periodi della istoria patria, affin di vedere qual era stata Acerra nell' epoca romana, ne' tempi di mezzo, ed oggidì; e così decidere de' periodi di bontà dell' agro acerrano, quali sono il primo e l'ultimo, dappoichè il mezzano fu veramente tristis-

simo. Con ciò fu dunque spiegata tanto la sincerità della volgare opinione ne' tempi di mezzo, che quella degli storici antichi e de' fatti moderni. Al quale obbietto ho scritto queste memorie con tale sincerità, che avrò a somma soddisfazione se alcuno, dopo d' averle discorse, si recherà ad osservare co' suoi occhi l'agro acerrano, per conchiudere poi con quanta ragione siensi vergate queste carte, e se da vicino le condizioni locali mostrino in menoma parte l'aria di quel paese esiziale alla sanità pubblica. I fatti giornalieri da me notati sono lì sempre pronti per essere da tutti veduti, esaminati e decisi. Perlocchè avrei per fermo a crudo dolore, solo se mi si volesse giudicare, senza mettere a scrutinio le mie prove; sarei egualmente rammaricato, se l'inveterata voce del pregiudizio, ostinata e senza freno volesse continuare; quasi che al vento ne fossero andate tante opere immortali fatte in quella pianura per lo innanzi, ed anche oggidì, mercè cui si è del tutto cangiato il tristo aspetto di que' campi, nello stato di floridezza e di salubrità.

Ma col presente lavoro ho io bene corrisposto all' incarico affidatomi? Ho io omesso essenziali pruove a pro del mio argomento? Ho io raggiunto lo scopo segnatomi? Avrà questo libro il suffragio de' dotti? Certo che nulla ho trascurato per conseguire il primo, e meritare il secondo. Questo lavoro potrà forse riuscire di qualche pregio, perchè, quanto mi si è dalle congiunture e dalla mia intelligenza permesso, ho tenuta la più efficace volontà di produrlo in regola. Chiesi dalla naturale scienza la spiegazione de' più belli fenomeni di quella contrada; andai pazientemente raccogliendo ogni notizia sopra le opere di prosciugamento; trovai i più sodi argomenti per dimostrare l'immegliamento venutone alla pianura; abbondai di citazioni per fortificare i miei detti, e riportando i luoghi degli autori, rassicurarne le fonti; perlocchè senza farne accorgere, mi trovo aver raccolto una bibliografia compiuta di tutti coloro che si sono menomamente occupati di quella contrada.

A non lasciar desiderio di cosa alcuna, che possa avere attenenza a questo lavoro, ho investigato nella igiene, nella me-

dicina e nelle scienze affini, e finanche nell' archeologia e nella topografia stessa, i principii e le teoriche che son da capo a questi studi. Ho chiesto da queste appartenenze dell' umano sapere le prove delle mie assertive; e di ricambio ho manifestato fatti positivi che alla scienza riusciranno non infruttuosi. Io nondimeno fermamente stimo di non aver esaurita la materia compiutamente; e perciò mi avveggo di non aver toccato perfezione alcuna. Perlocchè i dotti uomini nell'esaminare le mie cose acerrane, vi possono bene spingere ancora le loro sode investigazioni con penetrazion maggiore, e queste ricerche solo allora raggiungeranno il bello del perfetto, conveniente all' alta importanza di queste memorie: ciò avverrà allorchè essi suppliranno a' vuoti lasciati dalla modestia del mio ingegno.

Convienmi pertanto avvertire, che avendo ne' miei scritti molta altra materia a trattare, sopra la copertura della VI dispensa ho fatto già noto, che le presenti ricerche intorno allo stato fisico sanitario e statistico dell'agro acerrano sono divenute più voluminose, sia per la novità dell' argomento, sia per le condizioni di un luogo non ancora studiato da chicchessia, come per l'ampiezza con cui le indagini sonosi eseguite, e sotto aspetto molto vario riguardate: perlocchè mi fu impossibile far breve l'opera, senza renderla imperfetta. Il che si può osservare ne' capitoli della sanicazione campana, dove, benchè tenutomi negli stretti limiti delle semplici ricerche, la trattazione n' è risultata il doppio più lunga della regola propostami. Laonde ho divisato proseguire il lavoro, pubblicando nuove importantissime ricerche, le quali da sole notizie fisiche e storiche elevandosi a trattato scientifico, riguarderanno la stessa pianura nelle più analitiche e severe discussioni attinenti alla medica topografia. Fra tali investigazioni primeggeranno quelle sopra le varie qualità dell' aria respirabile, i caratteri essenziali delle vere paludi, i danni più o meno sentiti per le diverse specie di fusari, la indagine spregiudicata sopra la non esistenza de'voluti miasmi, ed una maniera nuova di studiare la cagion prossima delle febbri intermittenti; la quale consiste nel valutare quan-

to conviensi le molte e speciali telluriche ed atmosferiche condizioni, le quali han per certo ragione potentissima nello svolgere non solo quella classe di febbri, ma ancora ogni altro morbo endemico. La qual trattazione quanto utile abbia ad arrecare non solo ad Acerra ed all'intiera Campania, ma bensì ad ogni pianura posta in simili condizioni, non è chi non vegga.

Tutte le precedenti avvertenze spero faccian dire di questo lavoro, che in origine deputato a provare semplicemente la sanitaria condizione della pianura acerrana, si è inoltrato a far ragione di ogni menoma particolarità di quel paese, poichè mentre prova la salubrità dell' aria acerrana, studia tutto ciò che vi avea di più intrinseca attenenza, da fare qui di tutto l' agro trovare a' lettori una compiutissima monografia. Certa rifulge la sua importanza per gli Acerrani, che la prima volta vi trovano le geste ed i minuti fatti della patria loro; per i cittadini vicini, perchè vi hanno notizie che li riguardano; per gli abitanti dell' intera Campania, perchè è quella quasi direttamente studiata; per i medici, perchè vi tengono segnate molte investigazioni etiologiche, e tra l' altro le vere cagioni de' morbi a periodo; per gli architetti, perchè molto vi studiano che serba attenenza prossima con la loro professione; per i cultori delle scienze fisiche, perchè qui trovano notizie naturali belle e curiose congiunte alla storia patria, in ogni capitolo della presente trattazione. In fine essendomi proposto adattarmi all' agio d' ognuno, per facilitare lo studio di queste pagine, non solo ho fornito ogni capitolo d' un sommario speciale, ma ancora innanzi ho recato l' indice de' sommari, acciò i miei pensieri e la sostanza del libro si comprendessero con facilità anche da chi non ha tempo di percorrere l' opera intera: e l' indice alfabetico delle cose notabili ne rende più agevole ritrovare le materie di cui si ha maggiore vaghezza.

FINE.

APPENDICE

—

NOTIZIE

DI ANTICHI MONUMENTI DELL' AGRO ACERRANO

Nel proponimento di viemeglio dilucidare ogni ragione che esser poteva attinente alla condizione vetusta dell' agro acerrano, usai le più incessanti e minute sollecitudini a crescere nella mia raccolta i monumenti, che avessero serbato certe note di antichità. Perlocchè ho sempre procurato gelosamente custodire ogni obbietto ottenuto da escavazioni, o raccolti da mano amica o venale. Tutto stringo in questa appendice con ragguaglio brevissimo e puramente descrittivo, promettendo rivenire quando che sia sopra tale argomento, affin di studiarlo in apposito lavoro archeologico.

I. *Epigrafe per un tempio di Ercole in Acerra* - Questo marmo dovette essere intagliato per adattarsi sopra la porta di un tempio dedicato ad Ercole. Rovinate le mura di esso, ebbe a giacere negletto ed oscuro, sebbene altra volta letto da persone poco istrutte delle cose antiche. Adunque nel costruirsi il condotto sotterraneo di cui ho toccato più innanzi, segnatamente sotto la soglia di una camera terragna a fronte della strada Piazza, nell' anno 1843 fu questa epigrafe trovata alla profondità di circa tre palmi. È di un marmo poco venato, di sembianza come pietra di bianco piperno, molto massiccio, largo quattro palmi, alto tre, con cornice rilevata in giro, rotto nel lato destro e nell' inferiore. Gli ope-

rai dell' acquidotto osservando sopra di esso poche lettere, ebbero la rara avvedutezza di disotterrarlo; e reputando non meglio poterlo allogare, ne fecero presente a chi in mente loro pareva potesse leggervi dentro. Stette molti mesi in deposito, senza che si fosse curato di nettarlo dalle croste di fango. Trassi a caso dove giaceva confuso tra vecchie pietre, e mi accorsi delle note di sua antichità; onde procurai farlo sgomberare da' frantumi di macerie e di disseccata malta, e vi ravvisai parole indicanti Cesare e voti. Procurai ottenerlo, il che non andò guari e fu fatto. Ben lo detersi nel più acconcio modo, sicchè ricomparvero le lettere delle obliterate incisioni; delle quali alcune mi sembrò veder ripigliate di scarpello, ed eccettuatene le parole corrose dall' attrito, dal tempo, e da forte impressione, giunsi a recarla al punto in cui si vede nella tavola V.

Con poche considerazioni nel 1855 ne posi a stampa un *fac-simile* perfetto nella memoria che lessi all' Accademia Pontaniana nella tornata del 23 dicembre, e poscia divolgata nella Rivista Sebezia. La quale iscrizione qui stimo utile riprodurre nel desiderio di vederne semprepiù diffusa la notizia, imperocchè la scienza lapidaria finora è stata poco giusta con questo monumento dell' antica Acerra. Dopo essersi per tre volte letta male, è stata malauguratamente dal Mommsen dannata a tenere posto indecoroso tra le false e le sospette (1). E per vero mi tengo al certo molto avventuroso di serbarla ora presso di me, e godo offrirla genuina per la seconda volta agli amatori delle cose antiche nel corredare queste ricerche del medesimo *fac-simile*; e ridonandola alla patria archeologia, vendicare alla medesima il pregio migliore, l'autenticità.

II. *Casa di C. Fuficio Fangone* - Chi percorre l' agro acerrano, allorchè perviene nella contrada Varignano, nel sito detto casetta di Viola, dee sapere, che nel 1857, scavandosi

(1) Mommsen - Totius Regni Neapolitani Inscriptiones-Falsae vel suspectae - pars V. Campania - Beneventum; p. 11.

per avventura, furono veduti molti ruderi di fabbriche antiche, tra quali alla profondità di circa tre palmi fu rinvenuto un marmo di quasi palmi due e mezzo alto, e tre largo. Dopo averlo ottenuto, e bene spazzato, osservai che vi si leggeva così:

C · FUFICIO · C · F ·
FAL · FANGONI
H · P · AED
EX TESTAMENTO

Sembra chiaro aver dovuto questa epigrafe servire ad indicare una delle antiche case acerrane, posta un poco lontano dalla città. Merita esser notato, che alla distanza di circa 3500 palmi una contrada è ancora oggidì nominata Fangone. Dunque con ogni probabilità l'epigrafe succennata, visibile fin sopra alle ultime macerie, ha potuto far chiamare Fangone una estesissima contrada; la quale tanto per l'interrito marmo, quanto per avventura sopragiunta a quel luogo, fu con diverso vocabolo denominata in questi ultimi tempi. Ma checchè sia della corrispondenza tra l' edifizio di C. Fuficio Fangone e l'indicata contrada, l'epigrafe fino a questi giorni inedita, assicura alla patria archeologia, che in Acerra, veramente della tribù falerina, dimorava la famiglia di quel nome; e che questa doveva essere agiata così da edificar case notabili per una iscrizione, da'danni del tempo con molta pena preservata.

III. *Vasi fittili e crete* - I vasi da me comperati o ricevuti in dono da qualche amico appartengono tanto ad Acerra che a Suessola. Quelli di Acerra sono più ovvii a trovare verso settentrione della città, e più specialmente nella Masseria vecchia e suoi dintorni: quelli di Suessola rinvengonsi più superficiali, a mezzodì della distrutta città, massime tra i Propriali e Calabricito.

I vasi acerrani da me serbati sono di color nero, e le dipinture di rosso sbiadato. Conservo nella mia piccola raccolta:

Tre sottocoppe aventi in mezzo l'impressione de'segni della fabbrica a forma circolare.

Due piatti.

Quattro patere, delle quali tre con manichi.

Un' olla ben grande di terra cotta.

Otto gutti o lucerne di varia grandezza con manichi. Ne sono pregiate tre: sopra una di esse è rilevato un coniglio, sopra di un' altra una mezza luna, e sotto il più grande è inciso il nome del fabbricante Κειλοι.

Due vasi di terra cotta, l' uno a forma d' incensiere, l'altro a colonnetta.

Due nisiterni, l'uno più grande con bocca suddivisa in tre, l' altro dipinto con due incavi.

Due mezzanelle; nella più grande sono dipinte alcune baccanti.

Due vasetti a campana con picciolo manico, e sono effigiate in bianco e rosso due teste inghirlandate.

Urnetta di circa mezzo piede.

Tazza della medesima forma coll' effigie di un filosofo.

Tazzolina simile.

Piccolo balsamario a forma di cipolla.

Due simili più grandi conosciuti col nome di vasi a pirettino.

Due simili ad otre.

Due piccoli unguentarii: in uno è dipinto un leggiadrissimo genio volante, e nell' altro delicato fiorame.

Un prefericolo.

Varie misure di liquidi ad un solo manico, e l' orificio incavato alla parte opposta.

Lagrimali, balsamari, unguentari di varie grandezze e forme.

Molti idoletti di creta ordinaria, alti circa quattro pollici.

Offrono particolarità di forma una base circolare, alta due pollici, sopra cui son poggiati quattro vasetti uniti tra loro nei lati, ed in alto guerniti da un cerchio rilevato a foggia di manico: ed ancora un vase di mezzana grandezza con due laterali manichi, conformato nel giro della maggiore ampiezza a quattro angoli sporgenti: serbasi ancora con la cenere trovatavi dentro.

Uno spillone di osso ben tornito e levigato ad uso di donnesca acconciatura di capelli ; e vari frammenti di altri simili spilli.

Vari pezzi di terra cotta , che adoperavansi nella misura de' pesi: in uno tra questi ci è rilevato un Apollo che suona la lira, di bella fattura.

IV. *Bronzi*—Un piccolo frammento di bronzo con epigrafe, di cui leggonsi poche parole quali son: *contractum fecerunt.*

Un piccolo bronzo, che probabilmente fu staccato da qualche ornato, e che raffigura un piccolo leone.

Una statuetta di molto rozza scoltura , che rappresenta Ercole , nella sinistra avente un drappo, nella dritta la clave alzata in atto di percuotere, e sul capo la pelle del leone nemeo , i cui piedi dagli omeri discesi in avanti s' incrocicchiano sul petto.

Un piccolo bronzo di circa quattro pollici dalla testa di Egipani con catenella al piede, dove si vede ligato un pesce. È uno de' geni dell' antichità.

Merita specialissima attenzione per la vaghezza e precisione del disegno un rarissimo bronzo dell'aspetto di una Flora, alto dieci pollici, e del peso di meglio che dodici libbre. Non sai se più ammirare in esso la sveltezza del lavoro, la dolcezza della fisonomia, il largo panneggiamento, l'atteggio nobile e soave, o la leggerezza della prima tunica, la quale bellamente raffigura un velo finissimo sul nudo. Può bene reputarsi o una piccola e fedelissima copia della Flora farnese, o un abbozzo primordiale, da cui s' ebbe poi quel portentoso lavoro.

V. *Monete*—La mia raccolta di monete antiche , quantunque giungesse ad un mille , è tuttavia informe , e non per anche ordinata. Primeggiano tra le stesse quattro osche di Capua, cioè Giove con fulmine, Diana in quadriga , trofeo e cignale ; moltissime urbiche, tra le quali una pregiata di Nola ; delle greche e familiari, qualcuna ben rara. Ma di queste monete si vorrà toccare a tempo migliore.

VI. *Libri rari*—Un esemplare rarissimo e benissimo conservato della Medicina di Mesue, figlio di Hamech, arabo. Questo libro

corredato delle giunte dell'insigne medico Pietro Apponne, si desidera nella nostra r. Biblioteca Borbonica. Offre questi particolari: non ha frontispizio, non indice, non paginazione, come sono i libri de' primi anni della stampa; è composto con molte abbreviature, e lettere iniziali manoscritte in rosso: la prima lettera de' due libri è lavorata con bella miniatura in rosso ed oro. Vi si veggono aggiunti manoscritti del 1500 l'indice e le note marginali, ed un ricettario di Carlo de Carolis aromatario beneventano: finisce così: *Joannis Mesue Medici clarissimi cum certa additione Petri Apponi Medici praeclari liber feliciter finit per Magistrum Conradum Gundelmund de Nuremberga. Neapoli impressus An. D. M. CCCC. LXXVIII die tertia mensis Januarii.* Nello spazio libero in fine del primo libro evvi scritto a mano un sonetto caudato nella lingua nostra del cinquecento, che io per aggiungere pregio maggiore a questa opera riporto in nota coll' ortografia originale e senza interpunzione, come giace (1).

Conservo parimenti presso di me un libro *de Abacho stampato in Venetia per Jacomo Pentio da Lecho ad istantia de Marchio Sessa et Piero di Ravani compagni. A. D. 1517 a di*

(1) Duce bernardo ad Xpo enge venuto
Signor mio Caro un peccator Cotale
Arse gha chiese robate sportale
Homo micidiale ghye sempre maj stato
Et tuto suo tepo ave biastemato
Forzo la matre et facto de male
Occise un preyte nocte de natale
Porrebese porgare el so peccato-
Ad San bernardo responde Xpo
No p viagi no p degionare
No per orare o pianger o stare tristo
Ma diglie che si moglie vol pigliare
Lo porro a lato ad. s. Joan batista.
Se questa pena in pace vol portare
Bernardo non pensare-
Chel soffrire dela moglie egli e gra doglia
Perchella stessa no sa ch se voglia

25 de zugno. È preceduta la materia da un sonetto posto a stampa, il quale fa meraviglia che sia simile al precedente, dove all'autore non riesce di schivare in tutto il dialetto veneziano: il lettore può leggerlo in nota (1).

Mi appartiene ancora un libretto di Madrigali posti in musica nel secolo XVI. Esso componesi dal libro I e II de' Madrigali a sei voci di Luca Marenzio stampato in Venetia, e dedicato in Roma al Cardinale di Guisa nel 15 aprile 1584: il III libro dedicato al Marchese di Pisani in Roma alli X Decembre 1586: il IV dedicato al duca di Bracciano Virgilio Orsino in Roma nel 1 Gennaio 1591: il V a Nicola Palavicino nel 15 Dicembre 1584. Altri madrigali intitolati *Furti amorosi* di Girolamo Belli d'Argenta, dedicati al serenissimo duca di Mantova nel 1 Luglio 1587 in Venetia.

(1) Chi de arte matematice ha piacere
Che tengon di certeza el primo grado
Avanti che di quelle tenti el vado
Vogli la presente opera vedere
Per questa lui potra certo sapere
Se error sara nel calculo notado
Per questa esser potra certificado
A formar conti d' altre maniere
A marchadanti molta utilitade
Fara la presente opera e a fatori
Dara in far conti gran facilitade
Per questa vederan tutti li errori
E de li quaterni soi la veritade
Danari acquisterano e grandi honori
In la patria e de fuori
Sapran farle rason da tutte gente
Per le figure, che son q. depente.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE COSE NOTABILI CHE SI TROVANO NEL CORSO DELL'OPERA

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V.

FINE DELLA TAVOLA.

Presidenza del Consiglio Generale
di Pubblica Istruzione

2. Rip. Car. N.° 81.

Napoli 3 Ottobre 1857

Vista la domanda del tipografo Luigi Sarao con la quale ha chiesto di porre a stampa l' opera del signor Gaetano Caporale, intitolata—*Ricerche Fisico-Storiche su l'Agro Acerrano per dimostrare la sua condizione Sanitaria.*

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Ambrogio Mendia.

Si permetta che la suindicata opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l' impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

Commessione Arcivescovile

Nihil obstat
Joseph Molinari
Cens. Theol.

Imprimatur
Pro Deputato
Leopoldus Ruggiero
A Secretis

Onorevole Signor Professore

Mi pregio farle tenue dono del mio Opuscolo su i Vantaggi della Statistica, *riprodotto con l'unico intendimento di rendere più nota accetta e posta in uso questa scienza tra noi. Voglio augurarmi, che i miei concittadini ne vengano tosto ricavando quell' utile, a cui fu da me indirizzato.*

Tra le investigazioni di questo genere, pel solo onor della patria, mi fermai sopra lo svolgimento storico-cronologico di questa disciplina nelle provincie continentali dell' Italia meridionale; e già di molte nostre produzioni serbo esatto registro. Ma siccome in tali raccolte è difficile che bastino gli sforzi di un solo, interesso la bontà di Lei, acciò mi sia larga de' suoi lumi, e cortese mi trasmetta quante notizie può raccogliere di opere statistiche presso noi pubblicate sieno uffiziali sieno private, sia che abbiano attinenza alla teorica sia alla pratica. tanto sotto il nome moderno, quanto sotto lo antico di locali relazioni descrizioni *etc.*

In questo modo, sconosciuti termini discoprendosi, acquisterà maggior pregio e volume la Monografia storica della Statistica Napolitana; *e col fatto potremo dimostrare alla colta Europa, che le amene nostre contrade non furono ultime nel sentire il bisogno e studiare questa scienza, come preziosa così degna di tutte le nostre sollecitudini.*

Nella speranza de' suoi favori, la prego accogliere i sensi della mia stima, e credermi

Napoli—S. Chiara, 10.
12 gennaio 1861

di Lei

Chiarissimo Signor D. Salvadore Pisani
Accademico Ercolanese

Devoto servidor
Gaetano Capo

I VANTAGGI

DELLA

STATISTICA

PER

GAETANO CAPORALE

MEMBRO COMPONENTE LA COMMESSIONE DI STATISTICA GENERALE.

Seconda Edizione

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI T. COTTRAU

Strada S. Pietro a Majella, 31.

1861.

I VANTAGGI DELLA STATISTICA (1)

Nel 1827 Giambattista Say pubblicò una memoria su l'oggetto e la utilità della Statistica. Ma ne disse ben poco, non tanto perchè ne scriveva allorchè era ancora bambina, quanto perchè, ragionando da Economista, attribuì alla Economia moltissimi pregi che sono esclusivi della Statistica. Non altrimenti si è regolato un nostro patrio autore.

(1) La prima volta fu pubblicato questo articolo nel Giornale dell'*Opinione Nazionale* anno I, num. 112, 114, e 117. Ora è riprodotto con molte giunte interessanti la scienza, e che dovetti allora tralasciare per adattarmi non tanto all'indole di quell'accreditato periodico, quanto al gusto attuale molto proclive più ai dettati della politica, che della scienza, la quale, a dir vero, sembra caduta in troppo prolungata dimenticanza. E poichè da ora innanzi sarebbe tempo di farvi ritornare la comune attenzione, bramerei vedere tra noi ravvivato qualche giornale scientifico, che togliendosi l'onorato carico d'intrattenerci in letture più sode, prescelga quelle materie, che molto da vicino riguardano i primi interessi nazionali.
I nostri solerti scrittori potrebbero utilmente istruire il nostro popolo nella cresciuta feracità del suolo, nel miglioramento delle nostre produzioni, nella posizione del nostro commercio interno ed esterno, nello regole de' nostri consumi de' salari agli artisti ed agricoltori, nel bisogno di spingerci in maggiori relazioni con l'estero, e principalmente coi nostri connazionali dell'alta e media Italia. Particolare alacrità del nostro giornalismo dovrebbe eccitarsi in questi ed altri mille simili argomenti

tistica, ha potuto enumerarne le qualità, cercarne il merito, e valutare a minuto i solenni e preziosi vantaggi, che essa può procurare alla civil comunanza.

Melchiorre Gioja ragionò da maestro di questa nuova disciplina, e nel discorso elementare alla sua Filosofia della Statistica brevemente notò non molta parte de' vantaggi, che quella poteva raggiugnere, perchè il grande uomo dovette restringerli tra i confini medesimi, ne' quali la scienza era circoscritta nel sesto lustro del secolo corrente.

L' impegno toltomi di lavorare per la Statistica generale, mi ha fermato nel divisamento di rendere questa stessa familiare ad ogni classe di persone, metterle alla portata di comprenderne la natura l'obbietto e le parti, ed in fine dimostrare con fatti e ragioni, che le sue dottrine recano all' uomo i più positivi ed utili resultamenti. Poichè questo aggregato di specialissime dottrine, analizzando le circostanze ed i rapporti della società con le arti, le scienze e la vita governativa, e per sua natura, seguendo lo sviluppo delle forze fisiche e de' valori intellettuali, guida lo spirito verso il desiderato progresso, e più direttamente di ogni altra scienza spiega la sua attività nel favorire il benessere cittadino.

Speciale obbietto di questa breve scritta è di offrire molti esempi per dimostrare a risalto l' assoluta indipendenza da qualunque disciplina, che la Statistica ha già acquistata nel mondo scientifico. Potendosi utilmente adoperare in cento variabilissime circostanze, senz' aver bisogno di scienza sussidiaria, può dedursi francamente, che ora la medesima tanto appartiene alla Economia sociale ed alle esigenze governative, per quanto appartiene ad ogni altro ramo dell' umana sapienza. La qual cosa già manifesta per mille fatti giornalieri, mi ha giudato a considerarla sotto aspetti più proteiformi, e della maggiore vastità, da farmi ritenere per Statistica governativa quella che finoggi era tenuta come generale. In conseguenza la definizione di questa scienza merita essere modificata oggidì, per tenersi nella sfera più ampia, ed espressa con vocaboli più complessivi; come io credo avere a sufficienza

chiarito nella parte prima di una memoria su l'origine e l'insegnamento della Statistica. (1)

Ma perchè ognuno possa convincersi de' cennati vantaggi, fa uopo, che la Statistica non si reputi la espressione meccanica di un ordine di fatti, o una sterile nomenclatura de' medesimi, rappresentati da cifre numeriche, e disposti in quadri. Bisogna invece che la si consideri nel suo genuino aspetto, che è lo scientifico. Ed è appunto la Statistica una vera scienza nuova, distinta da ogni altra, dotata di principii speciali, e fornita di vedute filosofiche, perchè destinata a studiare il rapporto de' fatti con le loro cagioni. (2)

Considerata così la Statistica, sarà facile notare, che « nell' aggregato delle sue dottrine si troverà sempre racchiusa una severa analisi una regola ed una norma di utilità pubblica ». Ad ogni suo lavoro materiale, deve sempre corrispondere un motivo più alto ed interessante, ed una ragione più sublime. Questa, sempre ignorata da chi intende alla sola meccanica situazione delle cifre, è nota senz' altro a coloro, che la scienza guidano e la teorica ne dirigono.

Nulla meglio, che spiegarmi con gli esempi. Se coi numeri della Statistica sono studiate le impressioni del clima e le vicissitudini della temperatura atmosferica, già si ha per obbietto l' immegliamento della pubblica salute. Se si nota la condizione geognosfica ed idraulica di un paese, già si va cercando l' utile dell' agricoltura e dell' industria. Se si esaminano i dati di una Statistica municipale, già si medita dare severe regole alla comunale amministrazione.

In tal modo preseguendo le nostre ricerchè, troveremo che

(1) Ho presentata questa memoria all'Accademia Pontaniana nella tornata del 25 or decorso novembre. Ivi tengo ragione della sua origine, e del suo progresso da me distinto in tre periodi. Parlo dell'avvenire di detta scienza, e della massima necessità d' essere insegnata. Noto le inconvenienze del precario insegnamento finora tenutone con la Economia con la Geografia e con la Storia. Offro le mie conchiusioni all' obbietto.

(2) Ho quasi pronta una memoria diretta a provare fino alla evidenza queste eminenti qualità della Statistica.

le analisi statistiche, interessandosi dell'ordinario movimento sociale sotto il rapporto fisico morale ed intellettuale, si tramutano con facilità in fonte inesauribile di utilissime esperienze, ed in scuola feconda di lezioni dirette all'universale perfezionamento. Al che aggiungono fortissimo impulso le condizioni attuali della nostra patria; la quale riordinata a libero reggimento, invita ogni cittadino a prendere cura della cosa pubblica, le idee di tutti vi si possono con franchezza versare, e senza impacci appalesarsi la comune opinione.

Talchè ora non più convengono le arti di una riservata politica, non le misteriose norme amministrative, non le segrete regole di civile ordinamento. Se ci vogliamo inoltrare verso la desiderata prosperità, la più bella chiarezza deve guidare i passi del regime e del popolo, i quali a vicenda debbono intendersi ed ispirarsi illimitata fiducia. Gli enumerati fatti affidati alle colonne statistiche sono il mezzo più conducente per assicurare la stabilità della loro unione e della loro tranquillità.

È noto pertanto che il cittadino ha bisogno spiccatamente di questa scienza sia che voglia considerarsi sotto il riguardo personale, sia sotto quello appartenente alla patria medesima.

Ogni cittadino, volendo tener d'occhio il suo individuale interesse, non avrà talento di prevedere ciò che un dì potrà divenire, se prima non parte dal punto di conoscere se stesso ed il proprio valore. Nè saprà apprezzare ciò che egli è, senza analizzare i moltiformi fatti che gli appartengono. E questi saranno solo palesati mercè i paragoni della Statistica, la quale ha per obbietto specialissimo l'analisi logica e numerale dei fatti medesimi, col proponimento di promuovere la universale felicità.

Se poi lo stesso cittadino è chiamato a tenere la grave cura della cosa governativa, avrà la più decisa necessità di questa scienza medesima. Allora egli deve essere pienamente informato degli avvenimenti più complicati e più estesi, persuadersi della vera situazione del paese, studiarne le massime gli usi i pregiudizi ed i bisogni. Più chiarire la qualità de'rapporti, interessarsi

dell'azienda e dei tributi, ed esaminatane la effettiva condizione politica, con equità riservatezza e senza eccedenza regolare la propria libertà per ottenerne il vero e duraturo giovamento.

A tanti benefizi capaci di farci conoscere pienamente la nostra interna situazione, la Statistica ne aggiugne ancora altri più sublimi. Singolare tra questi è l'invitarci a considerare in quale ordine di relazioni si trovano queste amene provincie nel paragone con le altre Nazioni. Di ciò sarà l'utile solenne ed immenso. Poichè oggidì ogni popolo si regola e mantiene sopra le più strette attenenze con gli altri popoli, e tutte le società del mondo si nutriscono nella scambievole vita di relazione. Per la qual cosa dal confronto delle cifre numeriche della nostra Statistica coi moltiplici lavori della Statistica estera riconosceremo senza fallo alcuno a quale grado di civiltà siamo giunti, ed a quale posto convenevole possiamo assiderci nella colta Europa in materia di arti, di scienze, d'industrie, di commercio, di finanza, di legislazione etc.

Laonde i vantaggi di questa scienza nell'attuale posizione diventano talmente numerosi, che si potrebbero reputare pressochè superiori ad ogni calcolo.

Ecco pochi tra i moltissimi vantaggi che nell'uso giornaliero della Statistica si possono notare. Li riduco a due generiche classi di morali e materiali.

Vantaggi morali della Statistica.

Con l'aiuto delle cifre statistiche gli ordinarî fatti morali possono vedersi nello più leale aspetto, se ne potrà con poca fatica conoscere il contenuto valore, e sarà agevole adattarvi lo studio logico su le cagioni.

La Statistica è la fedelissima guida per coltivare bene ogni genere di alte investigazioni, specialmente quando l'analitica enumerazione delle quantità vale a determinarne gli utili. E siccome in ogni scienza conviene, che ne sieno valutati i radicali elementi, così la Statistica con le sue elementari cifre numeriche de' più svariati argomenti, divenendo la pietra fondamen-

tale de' grandi lavori delle menti sublimi, ne favorirà incessantemente il nobile impulso; ed in cambio si vedrà ingrandito il suo patrimonio.

La redazione di una Statistica sacra è altamente reclamata da supremi bisogni, sia essa provinciale sia diocesana sia muncipale. Con questo mezzo sarà in breve tempo nota la quantità precisa de' sacri Templi degli Oratorii e di tutti i Luoghi Pii. Si conoscerà il numero degli Ecclesiastici e delle scuole di educazione ai medesimi affidate. Si saprà quello de'Regolari dell'uno e l'altro sesso; ed in tante categorie distinti quelli, che sono dedicati a diffondere la istruzione e la sana morale, quelli consacrati a placare la giustizia eterna, e quelli destinati a preservare dai mali della corruzione. Le risultanze di tante cifre dovrebbero essere sempre paragonate alla nostra popolazione (1).

Ai voti della Pubblica Istruzione si presta con lode la Statistica, allorchè registra l'insegnamento pubblico e privato oneroso e gratuito; allorchè rassegna le giornaliere occupazioni degli alunni allevati nella religione, nella morale, nella lettura, nella scrittura, negli elementi del calcolo e delle lingue; allorchè accenna i premii retribuiti ai nascenti bravi ingegni, ed i convenienti assegni ai solerti istitutori; allorchè nota il decente mantenimento delle località; allorchè riproduce gli annuali rapporti comparativi, che il Governo offre al pubblico ed alla Legislatura su la Istruzioue medesima; ed allorchè modella nelle sue colonne il numero annuale della scolaresca per ceto per provincia e per sesso, lo paragona a quello della popolazione, e poi ne fa confronto con la Statistica degli altri regni. Per base del calcolo si computi l'età da 5 a 15 anni che frequenta le scuole primarie secondarie e private, e paragonandone il numero al totale de' fanciulli della me-

(1) Un piccolo saggio di Statistica sacra ho dato nel 1855 con la mia *Pianta Corografica e Quadro Statistico della novella Diocesi di Acerra* ai termini della Bolla Apostolica del 30 novembre 1854.

desima età, se ne deduca il risultato, e si scopra in quale proporzione il nostro popolo abbia la conveniente istruzione.

E poichè la stessa scienza ha il valore di far concepire certezza de' profitti ottenuti dalle nuove leggi, pel suo mezzo può essere sparso lume vivido sopra le astruse quistioni del diritto civile e criminale. Con l' ajuto delle esattissime cifre statistiche sarà sempre bandita la mala fede, e si scovriranno assurdità e contraddizioni nelle vecchie dottrine. Di modo che la Statistica togliendosi il carico di analizzare una classe di sentenze decise nelle varie corti di Europa, illustrerà un dato ramo delle scienze legali. E progredirà del pari la Giurisprudenza, se invece di poggiare esclusivamente le sue deduzioni sopra i sottili ragionamenti, s' inoltrasse a modellarle su le Statistiche giuridiche risultanti da' processi.

Le colonne statistiche del nostro Morotrofio di Aversa testè pubblicate, se ci hanno additato l' utile di questa specie di Clinica, ci han fatto parimenti vedere il moltissimo, che vi si potrebbe aggiugnere. Dovrebbesi chiarire se l' alienazione mentale differisce per le varie provincie, se quella degli uomini è tanto comune come quella delle donne; ed in quale proporzione sta tra noi il loro numero paragonato a quello degli altri regni.

Quanto non gioverebbe una compiuta ricerca statistica su gli esposti e gli orfani? Cominciando da' registri di allevamento, questa scienza dovrebbe accompagnarli nelle fasi di loro esistenza, nè lasciarli fino al compiersi della medesima. E qualora trovasse il nome di quelli troppo frequente fra gli accattoni, tra gl' imputati, o i condannati, non sorgerebbe il bisogno di opportuna legge per migliorarne la educazione ed i mezzi a vivere?

Con la sola Statistica della quantità delle bettole potremo trarre argomento della temperanza del nostro basso popolo. Con quella della quantità e qualità dei reati sarà palesata la morale pubblica. E con l' annuale quadro statistico di tutte le prigioni, si vedrà spiccatamente espresso il miglioramento o l' abbandono della morale medesima.

Fruttifera oltremodo sarà una speciale Statistica modellata per enumerare i delitti e i misfatti, che sogliono provvenire dall' ozio , e quelli usi a venire dalla miseria. Con altra simile poi sarebbe facilissimo verificare gli utili delle nuove leggi , ed il profitto morale che si ottiene per l' aumentata vigilanza governativa.

In una Statistica annuale de'reati politici, distinti per cagioni , saranno trovati gli antecedenti delle possibili oscillazioni ne' popoli ; e si otterranno giudizi anticipati e sempre opportuni, per procedere a tempo dovuto a qualche riforma.

La poco energica attitudine de'funzionari giudiziari si apprende bene mercè la mensile Statistica delle cause non decise. La prontezza ed alacrità nella inqnisizione de' reati, non dai rapporti del maestrato , ma dalla Statistica dei reati per mano ignota si riconosce. Per dedurre quale ramo di giustizia deve essere meglio rettificato , si segnino nelle colonne statistiche i motivi delle varie condanne. La mancata attività de' giudici sarà prontamente nota dalla Statistica de' mandati di arresto non eseguiti.

Con speciali ed anche curiosi lavori di questa scienza non riuscirà malagevole chiarire mille fatti della nostra vita fisica e morale, ed analizzarne quasi giorno per giorno le ordinarie fasi sotto i più moltiplici aspetti. Esempio di tali Statistiche a noi si offre dal sommo Quetelet, il quale con stretta analisi ha dimostrato, che nel Belgio le morti della capitale procedono con minore regolarità che i misfatti ; e ne conchiude , che ogni età paga un tributo più costante alle prigioni, che alla tomba.

In fine la Statistica , mettendo in piena luce la realità di ogni avvenimento che riguardi persona o società , è la sola scienza, che possa ritrarre a perfezione la vera fisonomia di un popolo. E qualora una superiore intelligenza prendesse cura di analizzare lo spirito e le idee predominanti in una nazione, non sarebbe malagevole riscontrarla più o meno attiva , più o meno morale , più o meno industriosa, e più o meno sensibile nel sentire lo stimolo dell' onor nazionale, e seguire i nobili impulsi per la civiltà.

Vantaggi materiali della Statistica.

La Statistica del censimento addita l'esatto numero, la qualità personale, ed il domicilio de' cittadini. Con la stessa conosceremo se la nostra popolazione è nella via dell'aumento; e se questo è in ragione diretta della migliorata agricoltura, de' prosciugamenti avveratisi presso noi, o per altra cagione. E potremo formalmente sapere, se l'aumento medesimo è provveniente dai danni evitati, o dai beni procurati da altro fonte immediato.

Dalle Statistiche comparative tra le nascite e le morti di una città, si può benissimo desumere l'elemento certo sia dell'agiatezza e della salubrità, sia de' disagi e della malaria nella medesima. (1)

(1) Nel 1859 ho dato alle stampe le *Ricerche Fisiche Statistiche Topografiche Storiche su l' Agro Acerrano*. In questa opera di pagine 440 e tavole 5 ho raccolto accuratissimi studi su la condizione sanitaria della mia patria; ed a tutte le mie investigazioni ho data la forma statistica, per quanto mi si permetteva da un lavoro complessivo, in cui erano chiamate a rassegna varie scienze per istudiare la condizione fisico-sanitaria di una pianura. A notizia di chi quell'opera non ha letto, offro brevissimo cenno di ciò, che ivi a statistica si rapporta.

Nel libro I vi si trova una minutissima statistica geognostica, e nel capitolo VIII la tavola della compiuta stratigrafia di quella pianura.

Nel libro II con una tavola dimostrativa sono istoriate le condizioni di quell'antica idrografia.

Nel libro III evvi a minuto la idrografia moderna, in cui l'attuale determinato livello del terreno è segnato mercè la tavola delle quote o altezze approssimative di ventitre punti di quella pianura sul livello del mare. Studiò quanto nuovo e raro, per altrettanto fecondo d'incalcolabili utilità economiche per quel paese.

Nel libro IV poi meritano particolare nota i cenni statistici delle strade d'ogni genere, e degli edifizi rustici ed urbani — Nel capitolo VII due tavole statistiche dimostranti l'aumento di quella popolazione : la prima dal 1532 al 1797, e la seconda dal 1809 al 1857.

Nel capitolo VIII sono registrate quattro tavole statistiche comparative di quella migliorata agricoltura, cioè la condizione di quei terreni nel

La Statistica militare esamina la forza de'cittadini armati; fa decidere se deve accrescersi o minorarsi, se basta a' bisogni dell' ordine pubblico su la superficie dello Stato, e se ad ogni cenno potrà essere divisa o centralizzata, o altrimenti usata per fare rispettare l'onor nazionale. Ciò si rileva specialmente nelle circostanze eccezionali del Governo medesimo, il quale, dovendo impegnarsi nella guerra, mercè la sola Statistica sarà nel grado di vedere di quali forze può disporre senza togliere le operose braccia all' agricoltura: acciò non avvenga, che una temibile carestia possa nuocere in seguito più della guerra medesima.

Meglio di qualunque altra scienza la Statistica è troppo preziosa per la utilità del basso popolo; poichè in ogni penuria o carestia, è la sola disciplina che possa fargli evitare sventure, le quali sempre pesano direttamente su lo stesso. La previggente ed operosa Statistica annonaria guarda ad un tempo gl' interessi del Governo e del popolo; tenendo per intimo scopo delle sue ricerche l' enumerare le circostanze di oggi, per avere l'agio di provvedere al dimani. Infatti prendendo conto della cresciuta o mancata produzione agricola di un anno, ne segue il consumo. Ed avvedendosi del ricolto o scarso o appena sufficiente alla interna consumazione, col proibire ogni maniera di estrazione, mette in opera il mezzo valevole a tener lontana la imminente disgrazia. Lo stesso avviene se l'occhio sagace della Statistica avverte le subdole magagne dei monopolii; nel qual caso a tempo opportuno scopre la verità, e sollecita ne fa annientare gl' infami divisamenti.

Quale statistica previdenza non usata a tempo può recare pentimenti troppo tardivi. Giuseppe Maria Galanti cita a questo proposito il fatto avvenuto tra noi nella fatale carestia

1600, nel 1700, nel 1800, e nel 1858 — Nel capitolo IX evvi il cenno de' speciali prodotti agricoli ed industriali — Nel capitolo X la sua buon'aria è dimostrata da una tavola indicante per cinquant'anni la entrata in quella città di 85 nuove famiglie, segnandone il cognome ed i paesi donde ebbero pervenienza. Grande argomento di pertinace diligenza !

del 1764, allorchè quella comune sciagura fu veduta piombare su la nostra popolazione, non essendosi a tempo debito provveduto nè dai popoli nè dal Governo, poichè gli oggetti della pubblica amministrazione erano stati occultati ai cittadini, ed ai governanti.

Con la Statistica è conosciuto il soccorso giornaliero prestato alla impotenza, ed alla mendicità; è trovata pure la proporzione nel dividere gli emolumenti alle varie classi di persone; è notata la regola nell' assegnarsi i tributi, la giustizia nel ripartire gl' incarichi, e la moderazione nel suddividere gli utili, acciò sia evitato lo sconcio tristissimo, che una classe favorita della società ne tragga maggiore profitto ed onorificenza, col danno dell' altra.

Nelle arti e nelle industrie risultano sempre i più bei vantaggi della Statistica, le analisi numerali della quale offrono chiari argomenti per avvedersi, se con l'annuale risultamento ne provvenga utile o danno, prosperità o infortunio. Ed ardirei sostenere non avverarsi da oggi innanzi i fallimenti, se si adottasse tra tutti una Statistica mensile della speciale industria, e vi fossero analizzati i conti sopra la materia grezza impiegata, il frutto dell' opera giornaliera, i valori di risultanza, ed i vantaggi diffinitivi. Dicasi lo stesso pel commercio: e gli annuali bilanci de'solerti e cauti negozianti non sono altro, che verissime operazioni statistiche.

Non voglio intralasciare di soggiugnere, che gioverebbe immensamente ai proprietari de' fondi rustici fornirsi di una doppia e ben regolata Statistica agraria. La prima contenga enumerate tutte le specie di alberi piantati nelle loro tenute, e la seconda accenni le annuali coltivazioni de' loro coloni. In quella avranno non solo una nota di consegna secondo le età delle varie piante, ma ancora terranno sott' occhio la sicura notizia dell' agronomica condizione dei loro terreni. In questa poi avranno la idea dell' avvicendamento agrario più conveniente ai loro campi, e potranno vegliare sul ricolto de' prodotti, e su la esattezza de'pagamenti. Similmente dovendo liquidare gli effettivi valori degli stessi fondi rustici, potrebbe

redigersi l'annuale Statistica comparativa de' prodotti medesimi: ed il migliore mezzo per iscandagliare la fertilità di un campo potrebbe ridursi alle rinnovate statistiche delle coltivazioni sue paragonate ai ricolti. (1)

Dall' esame statistico de' generi importati ed esportati nelle nostre dogane, mentre da un lato si conosce la libertà e la floridezza del commercio, dall' altro sono molto bene qualificati gli utili della concorrenza commerciale, il credito ed il profitto di coloro che vi sono interessati.

La Statistica degli atti appartenenti ai notari, se curasse ridurli in classi, potrebbe suggerire argomenti per sapere l'ordinario movimento delle proprietà, e la maniera del concentrarsi di queste presso date classi.

Nella Statistica delle ipoteche sarebbe segnata la legale garentia del possesso delle proprietà medesime; in quella del registro e bollo sarebbe nota la base della fede pubblica, ed il numero de' relativi contratti; in quella delle poste l' interno movimento personale, e l'attività della corrispondenza privata ed officiale; in quella delle contribuzioni dirette la sicura rendita dello Stato; in quella delle indirette la rendita positiva, ma meno certa dello stesso; in quella della lotteria il maggiore impoverirsi della classe infima del popolo.

Tuttodì vediamo servirsi con immenso profitto della Statistica la Patologia la Nosologia e le Cliniche medica chirurgica ottalmica ed ostetrica. Al quale proposito mi piace far osservare, che la Statistica delle mortalità si offre a migliore termometro della salute pubblica, che le cento relazioni degli officiali sanitari; poichè in questi rapporti non si trovano che semplici e nude assertive, mentre nelle colonne statistiche si trova la esatta verità convalidata dal preciso numero de' fatti. E se pure la Statistica ottalmica arrivi una volta a dimostrare

(1) In risposta ai tredici quesiti dell'Istituto d' Incoraggiamento, nell' aprile 1853 fu da me offerta alla Società Economica di Terra di Lavoro la *Statistica agraria del Circondario di Acerra*. Vedi la Campania Industriale.

che le oftalmiti traumatiche, in data classe di persone, sono oggi più frequenti che prima della introduzione del lume a gas e delle ferrovie, noi potremo conchiudere, che, quando l' uomo va cercando agi e perfezione da un lato, sovente soffre nuove importunità dall' altro.

Vantaggi morali e materiali della Statistica Governativa.

Ad un tempo morali e materiali saranno i vantaggi di questa scienza, allorchè viene chiamata a prestare i suoi mille servigi al nostro regime. Tra lo scopo della Statistica e la somma necessità delle analisi nelle faccende governative trovasi un nesso tanto intimo, che la più antica missione dal lodato Galanti attribuita alla nostra Statistica fu di raccogliere fatti minutissimi interessanti la reggenza di queste provincie nel 1786. Allora si chiedevano lumi e mezzi per conoscere la vera condizione de' singoli paesi e villaggi, acciò con auspicii migliori e maniera più soddisfacente si fosse manodotta la giustizia la finanza ed ogni altra amministrazione nel nostro popolo. Poteva questa nuova dottrina essere inaugurata presso noi con missione più augusta e più solenne? Fin da quell' anno fu riconosciuto presso noi, che senza il soccorso della Statistica governativa tra i nostri si sarebbe ignorata la propria situazione, nè si avrebbe bussola o regole certe per arrivare a conoscerla. Perciò la patria nostra in quella sua civile esistenza era sfornita delle opportune norme per migliorarsi, stantechè, senza la Statistica se dava i suoi provvedimenti, poteva bene paragonarsi ad un cieco, che cammina adagio, tenta coi piedi il suolo e si fa strada con lo stendere le braccia innanzi.

Ma se la Statistica fu stimata per noi necessaria nel secolo passato, chi oserebbe negarle solenne importanza nella presente forma di governo in questre amene contrade? La grande variabilità degli odierni bisogni facendo moltiplicare le nostre amministrazioni, ci appalesa tuttodì la necessità di sempre meglio organizzarle sul modello delle nazioni bene inoltrate nella civiltà. Talchè ora che la nostra politica situazione è

l' obbietto dell' attenzione universale, ora che i fatti di casa nostra debbono essere studiati e decisi nella pubblica opinione, ora che le quistioni d' interesse generale debbono essere affidate alla imparziale discussione parlamentare, ora che l' aspettazione europea è rivolta sollecita sopra noi per osservare i frutti ubertosi e gli effetti permanenti del nuovo ordine posto nelle parti del governo inaugurato tra noi all' ombra delle costituzionali franchigie; ora, diceva, si vede più che mai la ineluttabile urgenza di promuovere e menare a compimento quella speciale Statistica, che dal Governo stesso prende il nome. È detta governativa, perchè si propone di analizzare i moltiplici fatti del Regime, perchè è bussola essenza e fiaccola dello stesso, perchè ne regola i cardinali interessi, perchè ne garentisce la sicurezza ne rafferma la tranquillità, e lo dirige nelle più vitali determinazioni.

Piacemi quindi accennare qui, come semplice saggio, questo solo ordine di ricerche statistiche, perchè lo stimo elemento preziosissimo atto a sostenere la nobile missione di migliorare il nostro avvenire. Scelsi ad esempio questa Statistica perchè le sue operazioni sempre esatte complete e dirette a scopo utilissimo sono altamente reclamate dal bisogno universale. Difatti la Statistica governativa ha per obbietto di analizzare con premurosi esami e rendere pubblici gli officiali documenti, che riguardano da vicino la energia del potere deliberativo, la forza dell' esecutivo, la distribuzione equabile de' profitti, i fatti della posizione economico-amministrativa, ed altre cento circostanze attenenti al benessere cittadino. E ciò compie col tenere esatto registro degli elementi relativi alla popolazione ed al suo movimento, ai terreni ed ai loro prodotti, alle industrie ed alle manifatture, all' amministrazione pubblica ed al commercio, all' armata ed alla coltura intellettuale morale e religiosa.

Oltre a ciò, alla rassegna di questo saggio venni pure indotto da altra potentissima ragione. Il vero utile delle ricerche statistiche essendo riposto nella loro applicazione, con-

viene far palese coi fatti alla mano, che se il Governo si occupa in analisi siffatte, e va raccogliendo dati statistici dai registri pubblici e dal seno delle famiglie, è sempre diretto al bene e non al danno de' cittadini. Questi suoi proponimenti hanno per unico scopo il rendere esatta vigorosa e pronta la reggenza in tutte le provincie, l' esaminare gli effetti delle date disposizioni, seguire le conseguenze delle nuove misure adottate, ed in modo più speciale fare i confronti per migliorare il nostro avvenire. Intenzione così santa tiene la Statistica governativa, ed è ben lungi dal preparare frodi, e dal meditare nuovi balzelli. Nè volli tacere questa ragione, avvegnacchè non è di lieve momento questa volgare prevenzione, la quale sembra sventuratamente surta per ostacolare il felice svolgimento e la buona riuscita della Statistica governativa, sparge la incertezza ne' suoi elementi, e diffonde la ritrosia nel fornircene le primissime cifre. Doglianze antiche e moderne, di lontani regni e delle nostre contrade non sono rare a questo stesso fine. Solerti scrittori hanno sovente declamato contro tale pregiudizio, rimproverato ora ai popoli (1), ora a quelli stessi, che per ragione di ufficio e di dovere avrebbero dovuto prestare tutta la cooperazione per vedere introdotta ed utilizzata la buona Statistica (2).

(1) Gioja fin dal 1826 disse che « più persone si danno a credere, che i materiali, di cui va in traccia la Statistica, non siano che basi alle speculazioni della finanza. Benchè dalle cose già dette si possa travedere quanto questa pazza idea vada luogi dal vero, con lo scopo di distruggerla affatto, farò quì un cenno della variazione che subire debbono le spese ed i lavori pubblici ».

(2) L' Heusckling nel 1851 parlando della incertezza che regnava nelle cifre della popolazione del Belgio determinata in tutti gli anni, cita un rapporto del Ministro al Re, nel quale è detto, che « les éléments fournis chaque année par les administrations communales, que différents intérêts portent à ne pas faire connaître le chiffre exact de lour population ». Non altrimenti avviene presso noi. Ecco come nel 4 ottobre 1859 ne fece rapporto alla Società Economica del II Abruzzo ulteriore il Segretario perpetuo Signorini » Intanto mi duole annunziarvi non avere la

Acciò dunque sia chiarito presso tutte le classi quanto è augusto il sacro palladio della Statistica governativa, e si renda popolare la idea della sua altissima importanza, anche presso coloro, i quali hanno poca dimestichezza con studi siffatti, offro un sunto delle varie branche che la compongono, dandole per punto di partenza le osservazioni, che dopo scrupolosi esami ed analisi, sono destinate a mettere in piena luce lo stato reale di queste nostre amene contrade. Chiudo in brevi capi le categorie principali notando le ragioni specifiche, per le quali ognuna di queste addiviene istrumento de' nostri vantaggi.

La Statistica governativa ferma le sue analitiche ricerche sopra gli obbietti seguenti, ai quali per sola brevità, non si aggiungono le secondarie suddivisioni.

Topografia — Nella topografia statistica del suolo lo studio della estensione in miglia quadrate per provincia distretto circondario comune e villaggio segna la distribuzione gerarchica nell'ordine amministrativo giudiziario finanziero etc. Enumerandosi le città in classi, se vi si fa distinta attenzione alle borgate nascenti, vi si deve adottare una esatta nomenclatura; poiche una regolare ortografia adattata ai nomi invariabili de' nuovi villaggi, stabilirà la guida officiale della patria topografia, e faciliterà la precisione ne' lavori di Statistica generale. Le colonne che si occupano de' mezzi di comunicazione faranno fede dell'agevolezza de' trasporti e del personale movimento, acciò sieno prontamente diffuse le leggi, puniti i delitti, raccolte le imposte, e protetti l'ordine pubblico e la Religione. Col togliere dalla storia naturale pochi

più parte de' Comuni usata quella veracità, che richiede l'interesse del subietto. Sia apprensione di aggiunta di dazii o balzelli, sia difetto di esame e di buon volere, egli è certo, che monco ed erroneo è il compito di loro debito. Iattura è questa, che fa inaridire sul nascere un così utile lavoro! La Statistica allora saprà additare i fonti della privata e pubblica economia, qualora veri e coscienziosi siano i fatti, sui quali poggia il suo edifizio ».

fatti, la Statistica geognostica rassegna le qualità de' terreni, per spiegare la povertà o la ricchezza territoriale del popolo.

Nella topografia statistica idrografica, intralasciandosi di tener conto del mare e delle coste, e studiandosi solo gli effetti della gravità e mobilità delle acque, si avrà luce positiva tanto su le inondazioni e la mal'aria per regolare il sito de'quartieri militari degli ospedali etc. quanto sopra le irrigazioni per favorire l'agricoltura, ed i motori idraulici per migliorare le manifatture.

Nella topografia statistica atmosferica lo studio del nascere e del tramonto del sole fornisce di regola certa su la durata de' lavori, delle notturne illuminazioni, e della vigilanza preventrice; come ancora sopra « la probabilità o improbabilità di un delitto, la veracità o la falsità di un testimonio » etc. etc.

Popolazione — La precisa designazione del numero degli abitanti è operazione indispensabilissima, poichè serve di base a moltiformi lavori statistici. Su la vera quantità della popolazione poggia la proporzione delle sussistenze, de'consumi, delle imposte, del contingente alla coscrizione, delle colture, e della rappresentanza nazionale. Sul certo numero degli abitanti è fondata la proporzione tra i nati ed i morti, la quantità delle professioni, e quella de'delinquenti, la distribuzione dell'agiatezza. Il sito in cui vive la popolazione si deve conoscere, acciò scoperti gli elementi topografici, si può prevenire ai mali, che recano. Vi si deve ancora notare le epoche, acciò i confronti sieno utili; dimostrando per esempio i concepimenti mensili. se ne possano. spiegare le ragioni, i nati-morti acciò ne sieno evitate le occasioni. E vi si debbono segnare gl'illeggittimi per chiarire lo stato morale di una provincia, sia nelle sue città, sia nelle sue campagne.

Nel rapporto tra gli elementi di queste e di quelle si vedrà dove è in maggiore onore il matrimonio, qual è la proporzione tra il celibato e la vedovanza ne'due sessi. La proporzione tra i nati ed i morti, e quella tra la emigrazione e

la immigrazione forniscono i più belli elementi della nostra floridezza (1).

Religione e Morale — La circoscrizione territoriale segnata per Diocesi, per Parrocchie, per Chiese, per Oratorii, e per Congreghe forma l' oggetto di bellissimi lavori speciali, dei quali già sono forniti i governi civili. Si dica lo stesso dei monti de' pegni e frumentarii, delle casse di risparmio, dei soccorsi a domicilio, de' depositi di mendicità de' ciechi e sordi-muti, degli asili infantili, delle case di correzione, delle prigioni, de' bagni etc.

Coltura intellettuale — Il vigile e previggente governo assicura l' incivilimento, e la durata del medesimo con quella parte della sua Statistica, che riguarda l' insegnamento Universitario, le Accademie, le Società Economiche ed i Comizi agrarii, il Giornalismo, i stabilimenti scientifici col numero degli allievi, il Museo e la Biblioteca nazionale, la esposizione di belle arti, e simili.

Rappresentanza e Giustizia—Direttamente la Statistica governativa deve aver cura degli eligibili Senatori, degli Elettori ed Eligibili alle camere legislative per provincie distretti

(1) Ecco perchè Gioja disse che « tra le notizie, che unir si possono su lo stato di un paese, le più importanti sono quelle, che alla popolazione si riferiscono, essendochè da esse maggior numero deve trarsi di conclusioni relative al benessere e malessere degli uomini; e questo è il fine a cui tutte le scienze debbono tendere. Se p. e. la durata media della vita s' allunga, si può con certezza conchiudere, che il diluvio delle malattie scema, che di migliori abiti si fa uso, e più nutritivi alimenti, che la pulitezza si è introdotta nelle case private e ne' luoghi pubblici, che l' infanzia e la vecchiezza ottengono maggiori cure, che in una parola si è più felici. Il confronto de' morti con quello de'nati serve al governo d' avviso e di rimprovero, o di elogio ed incoraggiamento. Le morti divise per malattie con le loro relative epoche mensili, presentano istruzioni al medico al fisiologista ed al filosofo. La legge della mortalità è guida ne' calcoli d' assicurazione, ne' contratti vitalizi, e pie istituzioni di beneficenza. Alla coscrizione militare è necessario l' esame delle qualità fisiche degli abitanti, delle loro dimensioni e de' loro difetti etc.

e comuni, del servizio postale e di ferrovie con i passaporti all'estero. Reddiconto dell'annuale giustizia criminale, civile, correzionale, di semplice polizia, e de' giurati.

Armata — Oggidì la universale attenzione e gli occhi di coloro che ci governano sono rivolti su la nostra Guardia Nazionale mobile, ordinaria, e di riserva, da classificarsi per provincie distretti e comuni. Uopo è tener conto su l'effettivo della guarnigione, su le operazioni e collocamento dei corpi, su la scala della istruzione militare, e su gli ordini delle nostre piazze forti.

Finanza — Chi negherà la necessità somma di eseguire un annuale Statistica finanziera a guida governativa? Vi bisognerebbe quella de' dazi diretti per carico principale e sopraccarichi di grani addizionali ed altro, non escluso il macino, quella de' dazii indiretti, quella de' rami diversi cioè lotteria, poste, procacci, amministrazione delle monete, ferrovie, oltre altri introiti diversi. E per l'opposto pubblicarsi gli esiti annuali distinti in quelli per l'Estero, Grazia e Giustizia, affari Ecclesiastici, Finanze, Interno, Guerra, Marina, Polizia, casa Reale: forniture spese e manutenzioni. Come ancora dare le ricerche statistiche sul debito pubblico e la cassa di sconto.

Commercio —Per prima base del Commercio, unico mezzo destinato a formare la ricchezza delle nostre provincie, la Statistica governativa ferma l'eguaglianza tecnica de' pesi e misure. Guarda i valori circolanti per terra e per mare, nelle fiere e ne' mercati. Stabilisce la tariffa doganale, e le merci importate od esportate, in transito o depositate, secondo la pervenienza o la destinazione. Contemplando il commercio con le principali città, tiene conto de' ponti e delle strade, dei porti e de' fari, e de' bacini pel racconciamento delle navi. In fine nota i beni derelitti, le case di assicurazioni eventuali, e la grande navigazione distinta per bandiere e porti, e sempre sostenuta dalla libertà nel traffico marittimo.

Industrie e Manifatture — La Statistica medesima segue il movimento delle nostre industrie, distinguendolo per l'oggetto cui sono destinate. Nelle manifatture poi guarda il nu-

mero de' fabbricanti e degli artigiani distinti per età e sesso, e ripartiti per provincie. Tiene conto delle forze motrici distinte in macchine a vapore e di altri differenti motori, acciò si acquisti la vera idea della loro importanza. In fine ha premura di rinvenire la cifra media del salario de' lavorieri, la quale è di un interesse tanto più vivo, per quanto manca una base certa per istabilirlo con giustizia.

Agricoltura — La Statistica governativa tiene la produzione territoriale come la nostra principale sorgente di ricchezza, poichè producendo i generi di prima necessità è la vera alimentatrice del popolo ; e perciò nel contemplare l' agricoltura , divide la quantità del terreno pel numero degli abitanti, tra i quali ripartisce la proprietà fondiaria. Ne lavori agrari distingue le braccia degli uomini da quelle delle femmine, procura proporzionare il salario del passato a quello dell' oggi sia in generi sia in denaro, sia in una che nell'altra provincia; e nel dedurre la cifra media del salario stesso, vede se basta alla sussistenza de' lavorieri. Divide i terreni in coltivati, in più o meno coltivabili , ed in perduti alla produzione. Ripartisce le diverse colture , e le proporziona nelle diverse provincie . nelle quali segue accuratamente il prezzo de' prodotti agrari.

Ecco , a parer mio , i termini , ne' quali si circoscrive la Statistica governativa che ha il carico di stabilire le sue ricerche in maniera quanto precisa altrettanto sommaria; poichè se vi saranno queste minutamente approfondite, rientrano nel dominio di altrettante statistiche speciali, distinte dalla governativa. Per chiarimento maggiore , reco ad esempio l'ultima categoria più sopra segnata. Quando una Statistica imprenderà ad analizzare *ex-professo* la fertilità de' terreni, il grado del loro calore , la vegetazione spontanea o coltivata, le diverse piantagioni, la rotazione agraria , la potagine, gl' innesti , gl' istrumenti villerecci , gl' ingrassi i concimi, il governo della canape e della robbia, l'estrazione dell' olio, e la manifattura de' vini etc. in questo caso le minute ricerche essendo proprie di studi particolari , non più sono apparte-

nenti alla Statistica governativa, mentre che poi tutte fanno parte della Statistica generale. Il fatto imprimerà certezza a questa idea solo quando presso noi avverrà come in Francia ed altrove. Col volgere di molti anni si sono ivi compiute mille speciali e private Statistiche dipartimentali, su le quali si è poi agiatamente redatta la Statistica officiale. Ma di questo argomento a migliore e più opportuna occasione (1).

Perlocchè gitterei vane parole al vento, se volessi fermarmi più oltre a notare gl' immensi vantaggi, che le operazioni statistiche offrono in maniera speciale a tutte le amministrazioni. Certo è, che non evvi terreno più disposto a farle produrre fecondi risultamenti, ed in niun altro centro la Statistica riuscirà tanto preziosa quanto nelle segreterie de' Dicasteri medesimi. Nè dubito asserire, che se ne vedrebbero i più portentosi profitti, se fossero tra noi attivate tante Statistiche, quanti vi si contano Ripartimenti, e vi si dividono carichi. Nelle minute analisi annuali riguardanti da vicino la cosa pubblica ogni cittadino troverebbe la innocente soddisfazione di saperle, i dotti avrebbero agio ed argomento di studiarle, ed il Supremo Imperante vi potrebbe scorgere l'effettivo movimento della grande macchina governativa, ed in pari tempo trovarvi regole giuste esatte e facili per modellare con alto discernimento le sue sovrane risoluzioni (2). E in proposito di questo avviso, piacemi riportare le parole di due nostri Economisti, l' erudito Cagnazzi ed il Conte Lucchesi-

(1) Dopo ciò che finora ho esposto di questo argomento, mi resterebbe solo a dare un cenno della nomenclatura, della logica divisione de' termini, della materiale disposizione e della forma in modello conveniente alle colonne statistiche secondo i vari argomenti. Ma ciò appartenendo alla Statistica pratica è alieno dalla presente scritta.

(2) Nella qualità di Componente la Commissione di Statistica generale, ai termini della Ministeriale d' invito del 27 agosto, su di queste basi, ho modellato in 118 articoli il mio *Progetto di un Nuovo Ordinamento della Statistica generale,* umiliato al Direttore dell' Interno nel 22 settembre ultimo. Nel quale lavoro ho proposto la Organizzazione il Regolamento ed i Mezzi da me stimati convenienti all' uopo;

Palli. Il primo dice « Quei Sovrani, che mossi furono dalla gloria di ben governare i loro popoli, ossia di renderli al massimo possibile contenti, vollero essere istruiti di tutto quello, che le regioni ed i popoli da essi dominati riguardasse: tanto è dire per un Sovrano di ben conoscere la sua nazione, quanto di bene governarla, perchè la ignoranza trae in errore. » Ed il secondo parla così « Vuole un Governo assicurare la sua stabilità, e la proprietà della nazione? che imponga i tributi regolari e proporzionati alla fortuna degli

nulla ho detto del Programma, perchè è lodevolissimo quello del 1853. Ecco l' indice di detto progetto;

Prefazione

Titolo I.	Disposizioni generali.
Titolo II.	Commissione di Statistica generale.
Sezione I.	Presidente della stessa.
Titolo III.	Ripartimento di Statistica.
Sezione I.	Segretario e Capo del Ripartimento.
Sezione II.	Uffiziali superiori dello stesso.
Sezione III.	Uffiziali inferiori del medesimo.
Titolo IV.	Giunte Statistiche provinciali.
Sezione I.	Rapporti annuali su la Condizione Statistico-Amministrativa delle Provincie.
Titolo V.	Giunte e Verificatori Statistici Distrettuali.
Titolo VI.	Giunte Statistiche Circondariali.
Sezione I.	Primi elementi statitici dai registri pubblici.
Sezione II.	Ricoglitori di elementi statistici dal popolo.
Sezione III.	Rapporti annuali su la condizione Statistico-Amministrativa de' Comuni.
Titolo VII.	Responsabilità ne' lavori Statistici.
Titolo VIII.	Pubblicazioni di Statistica governativa.
Sezione I.	Volumi di Statistica generale.
Sezione II.	Bullettino Ufficiale di Statistica governativa.
Titolo IX.	Biblioteche ed Archivi statistici.
Sezione I.	Biblioteca di Statistica generale.
Sezione II.	Archivio generale della stessa.
Titolo X.	Fondi per la Statistica governativa.

amministrati; che le spese si restringano all'effettivo necessario; che per avere una somma certa si studi la scienza della Statistica, e si stabilisca un esatto censimento.... Felice quel popolo, ove comunemente si ragiona con la Statistica comparata alla mano! Senza essa tutto è opera dell'azzardo, e spesso falliscono i raziocinii, e i risultati sono in senso opposto di quello che si propone. Per la Statistica si hanno gli elementi per conoscere i bisogni, i miglioramenti a farsi, gli abusi a sopprimersi, le istituzioni a fondarsi, gl'incoraggiamenti a promuoversi. Per essere nella strada del progresso, a livello degli Stati, che già lo calcano, fa d'upo avere una Statistica...

Nomi degni della comune stima coltivano questa branca dello scibile umano in varie amministrazioni; e molto soddisfacenti sono i lavori de' medesimi. Solo è a dolere che il numero ne sia bene ristretto; e converrebbe che le dottrine statistiche fossero con insegnamento speciale divolgate tra gli alunni de' detti centri amministrativi. Sarebbe questo un mezzo atto a veder cresciuto il credito e la fiducia per la scienza, e farne sorgere un aurora splendidissima pe' grandi interessi nazionali. Certo che se la condizione presente del nostro paese fa sentire l'imperioso bisogno delle statistiche investigazioni, non bisogna separarne la teorica dalla pratica. E se la prima or cominciasi a professare dalla Cattedra Universitaria, la seconda deve essere quasi esclusivamente manovrata dagli uffiziali governativi, i quali sono dello Stato le braccia operose ed intelligenti.

E poichè è noto presso tutti, che nulla si dovrebbe porre in atto senza la rettifica fattane dagli studi statistici, in questi si troverà sempre la sicura guida verso il benessere e le risorse giornaliere, in questi sarà noto l'elemento della pubblica e privata agiatezza, e la garentia della universale prosperità.

Laonde potrò io sperare, che questa umile scritta dettata dal solo amore per la scienza, e dal desiderio per l'universale utilità, raggiunga il sacro obbietto per cui l'ho elaborata? o resterà forse fatica negletta, ed inutile raccolta di

consigli ? Voglio augurarmi di no. Anzi vorrei pur confidare, che a queste parole venga conceduto di rischiarare il nostro orizzonte statistico, e si possa scuotere tanto la pubblica attenzione quanto l' interesse governativo, acciò di concerto s' impegnino nell'adottare questa preziosa scienza agli usi giornalieri della nostra vita artistica scientifica e sociale. Che se mi sarà data la fortuna di poter cogliere dolce frutto di onorata sollecitudine, oso sperare che tra breve pubblicandosi le annuali statistiche, la Finanza e le subalterni Amministrazioni faranno palesi e l'odierno giro de' loro affari, i Governatori noteranno la operosità de' loro uffici, i Tribunali civili e criminali daranno il sunto delle loro rispettive decisioni, le Accademie e le Società Economiche cenneranno il frutto delle loro sessioni, ed i Professori degli Ospedali ci faranno noti gl' infermi guariti ed i perduti. E così anno per anno noi saremo appieno consapevoli dell' uso fatto del denaro pubblico, saranno manifeste le opere provinciali incoraggiate, la maniera di amministrarsi la giustizia, il progresso della coltura iutellettuale e gli effetti della ben garentita salute pubblica. Potrà mai uomo ambire a più sacro e più vantaggioso proponimento?

In conchiusione la Statistica deve essere accolta tra i primi desiderii della civiltà attuale, perchè è la sola fiaccola lucidissima, che illumina il bujo del nostro vivere sociale, ci fornisce di certezza nelle dubbie determinazioni; con analisi profonde ci manoduce alle migliori riforme; e giovando sempre al nostro interesse nazionale, ci dà il nobile impulso verso le più utili e belle istituzioni.

I tanti vantaggi della Statistica, de' quali ho finora discorso, hanno prodotto altrove desideratissimi effetti; vi si è aperto il sentiero verso sublimi verità, e questa scienza sta oggi formando lo splendore e la gloria delle più colte nazioni. Nomino a lode speciale la Francia l' Inghilterra il Belgio e la Spagna.

E noi, rotto l' argine, che imponeva freno agli slanci della nostra intelligenza, e cangiata la nostra vita politica in libere istituzioni, non imiteremo questi nobilissimi esempi? Sarà

presso noi alla pur fine istituita una Statistica generale degna de'tempi e che possa satisfare in pari condizione al bene de'privati e della Nazione ? Vedremo questa scienza a larga mano diffusa tra noi coll' annunziarne a tutti lo spirito, l'obbietto, il valore, la necessità, la relazione con le scienze sorelle, l'ordine, il metodo, la maniera di modellarne le colonne, e disporne i specchietti ? È ormai giunta l'ora, che faccia promuovere la buona Statistica presso noi, perchè così i santi nostri desiderii non resteranno come vane utopie, ma il fatto nostro solennemente confermerà, che questa scienza novella è tuttodì chiamata alle più sublimi ed alle più sacre missioni.

La Statistica ci offrirà sempre molti sorprendenti vantaggi poichè nel giudicare de' soli fatti numerati addiviene la disciplina più adatta a scoprire il vero ed il buono. La Statistica è la odierna scienza importantissima a coltivarsi in queste nostre amene provincie continentali dell' Italia meridionale, poichè con moltiformi cifre di confronto la si propone di analizzare e chiarire il nostro presente, con l' intendimento di migliorare il nostro avvenire.

Ma quali saranno i mezzi per riuscirvi? Due: la protezione del Governo ed il pubblico insegnamento.

Al Chiarissimo Can.° D. Salv.° Pisan[illegible]
Accademico Ercolanese

omaggio dell'autore

SU LE
RESTAURAZIONI
ALLA CAPPELLA DELLA NATIVITÀ
NELLA CHIESA DE' PP. DELL' ORATORIO

LETTERA

DEL DOTTOR

GAETANO CAPORALE

AL SIGNOR CAVALIERE BOZZELLI

SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

E PRESIDENTE GENERALE PERPETUO DELLA SOCIETÀ REALE BORBONICA

NAPOLI
Pe' tipi di Saverio Giordano
1859.

Veneratissimo Signor Presidente

Ne' passati giorni dalla mia abitazione mi avvidi, che numeroso popolo, mosso da devota curiosità, accorreva nella magnifica Chiesa de' Padri dell' Oratorio, perchè vi si era compiutamente scoverto il bel restauro eseguito nella grande Cappella della Natività del Signore, a sinistra della crociera. Non tardai molto a recarmivi; ed a primo sguardo ne presi meraviglia, poichè tutto quello, che ivi da guasto e mancante è stato rifatto, forma vero oggetto di ammirazione pel gusto sublime, col quale si vede eseguito.

La seduzione pel bello m' incitò a pigliare le più certe notizie di que' lavori interessanti: e non mi riu-

scì difficile profittare della solita gentilezza de' Signori preposti alla restaurazione della cennata Chiesa. Dalla loro cortesia m'ebbi contezza, che il nestore della nostra Architettura, Cav. Giura, è stato il Direttore de'restauri; che ne hanno regolato i minuti e giornalieri lavori i solerti giovani Giura figlio ed Alfonso Giannattasio ; e che le nuove dorature sono state commesse al noto artefice Raffaele Buonocore. Seppi di vantaggio, che sebbene la saggia Commessione avesse affidata la restaurazione de'pregiati affreschi al degnissimo Francesco Citarelli, che alla somma perizia nella scoltura e pittura, accoppia il vero gusto per gli antichi monumenti delle nostre belle arti; pure questi, occupato in altri importantissimi lavori, v'invitò da parte sua il valente giovane Luigi Stabile, testè nominato Professore onorario del Reale Istituto di Belle Arti.

Ella ben conosce, Signor Presidente, narrare le patrie storie, che Dionisio Lazzari, famoso Architetto, disegnò e diresse la esecuzione di questa nobile Cappella, facendola incrostare di marmi bianchi tramezzati di giallo: che il Pomaranci , o il Cav. Roncalli, come vuole l'Afflitto, vi dipinse il Quadro maggiore rappresentante la Natività di Nostro Signore : che Fabrizio Santafede vi espresse i pastori annunciati dall'Angelo, nella tavola sopra il detto Quadro: e che Pietro Ber-

nini, padre di Lorenzo, scolpì le sei statue di marmo, che in detta Cappella si osservano, cioè quattro santi Apostoli, e le due sante Caterine di Alessandria e di Siena.

L'è noto parimenti, che le pie sorelle Caterina ed Ippolita Ruffo de'Principi di Scilla, con Caterina Tomacelli, mercè le loro oblazioni, fondarono cressero ed ornarono questa grande Cappella, pria di ritirarsi nel vicino Monistero di s. Giuseppe, dal cognome delle prime detto de'Ruffi, ora delle Perpetue Adoratrici. Laonde, se quelle sante matrone in detto Monistero si ritirarono nel 7 marzo 1604, per necessità questa Cappella dovette essere ornata prima di detto anno. E non trovandosi scritta notizia di altri lavori di rifacimento eseguiti in questa, si può con la massima probabilità stabilire, che allora appunto gli affreschi principali dovettero esservi eseguiti, e le dorature di tutto il Tempio in detta Cappella cominciate. Nè mi si potrebbe opporre, che nel resto la Chiesa fu compiuta nel 1619, giacchè risulta da documenti autentici, che nel 1597 vi si era già celebrata la prima messa, ed i due Cappelloni dovettero senz'altro ne' sette anni successivi esservi compiuti.

Per la qual cosa, a mio credere, non meno di dugentocinquantacinque anni son decorsi, dacchè furono perfezionati i bellissimi lavori di questa Cappella.

Anni sufficientemente numerosi, perchè il continuato operar dell'aria, del calorico e della luce pria alterasse lo splendore, e poi perfino distruggesse ogni vestigio di doratura nella volta a cassettoni, stuccati in vaghi rosoni posti nobilmente in oro; male venuto ancora alla tribuna, ed ai finissimi ornati di legno dorato dell'organo, che vi corrisponde. Nè dissimili sono stati i danni positivi negli affreschi, i quali, oltre ai guasti irreparabili del tempo, hanno sofferta l'opera trista di speciali circostanze, che da un sessant'anni cospirarono a tenere occultati sorprendenti lavori. Ciò fu una vernice inavvedutamente passata sopra tutta la doratura per ravvivarne il lucido. Detta vernice con la polvere sul dipinto aveva formata una patina crassa, che, pel calore svolto nelle grandi solennità del Tempio, in taluni punti liquefatta, e scorsa in canaletti, questi si sono trovati visibilissimi nella restaurazione.

In tale maniera dunque i pezzi dorati si scorgevano irreparabilmente perduti, e gli affreschi eransi ridotti al punto di non potersi più discernere. Ecco surto l'assolutissimo bisogno di darsi seria opera a'restauri tanto col rifacimento delle dorature, che col rimettere nello stato di prima le pitture a fresco.

Di queste, Signor Presidente, in ispecialità mi piace intrattenerla alcun poco, poichè conosco con quan-

to gusto e discernimento estetico Ella comprenda il sublime degli oggetti di belle arti, e tutto ciò che vi abbia stretta correlazione. Nè ho creduto tacerle il mio umile giudizio su di questo argomento un poco estraneo a' miei studi, perchè tali dorature ed affreschi, opera di mano maestra, sono poco o nulla conosciuti oggidì; e meritano essere notati con precisione, poichè risorti ora col restauro all'esistenza, debbono essere tenuti come del tutto nuovi pe' giorni nostri.

Nella restaurazione, di cui mi occupo, su gli antichi lavori di doratura si è dovuto far ravvivare stucchi molto lucidi frammezzati da tinte colorite. La qual cosa lungi dall'essere facile, ha molte intrinseche difficoltà; non ultima delle quali è di eguagliare l'antico nel carattere dell'oggetto, nella sūa forma genuina, e nelle tinte convenienti. Ma l'artefice, sotto la più vigile direzione de'Signori Giura e Giannattasio, superando ogni ostacolo, ha molto bene accordate le dorature con le tinte de' fondi: ha tutto equilibrato con molta convenienza, ed in ogni pezzo dorato ha evitato alterare la forma le proporzioni e le ripartizioni co'corrispondenti ornati. Così operando, nel dorare i pezzi secondo l'antico, si è interpretato il tono delle tinte, che si sono rimesse nello stato nuovo. A me sembra dunque, che i valenti Architetti sieno veramente

commendevoli per la sagacità e somma esattezza nel fare tutto eseguire con la più precisa finezza dell'arte. Noto in maniera speciale gl'intagli dell'organo, i quali sono stati con tanta diligenza compiuti, che si potrebbero molto bene osservare ad una brevissima distanza. E ciò dico con tale verità, che stimo, questo modo di lavorare essersi spinto tropp'oltre, senza un preciso bisogno.

Gli affreschi laterali al finestrone rappresentano, quello a sinistra s. Bonaventura, e quello a destra s. Girolamo: entrambi assorti nella contemplazione dell'Eternità, come indiziano i due leggiadri angioletti con cerchio in mano. Ed è da osservarsi, che se il s. Bonaventura direttamente volto al cerchio, indizia nel cerchio che guarda il suo pensiero; nel s. Girolamo, attento a scrivere, supplisce l'occhio dell'angioletto, il quale col mirare il santo e tenere il cerchio in mano, riassume il pensiero principale in un momento di afflato estetico; e senza comenti ci fa comprendere, che il Santo è in atto di contemplare l'Eternità, e scriverne. Fanno bellissimo ordine quegli angioletti, i quali con somma grazia occupano l'angolo superiore de'quadri.

Questi affreschi su campo d'oro furono dipinti da Bellisario Corenzio. Nel s. Bonaventura si ravvisano con ispecialità pregi artistici non ordinarii; e come si esprimeva il Citarelli, questo affresco potrebbe

prender posto nella disputa del Sacramento di Raffaello. Ma non creda, Signor Presidente, che il s. Girolamo manchi di qualche merito. Questi due rari affreschi debbono essere altamente notati per la giusta espressione, pel carattere speciale, per la severità dello stile, e per la grandiosità de'chiaroscuri. Si potrebbe dire, essersi questi quadri eseguiti dal Corenzio nel forte della sua valentia: e nell'anno, in cui fu fondata e decorata questa Cappella, il Bellisario contava anni 45.

Dippiù, sopra l'arco di rincontro all'organo avvi altro dipinto a fresco rappresentante un soggetto dell'antico testamento. L'è del Solimena, e forse vi fu eseguito quando dipingeva il vicino cupolino di s.Filippo. Vago dipinto, che è egualmente pregiato per la freschezza e gaiezza del colorito, per lo scorcio delle figure, e pel suo grazioso componimento: formando nel tutto una grata armonia di colori, ed una rappresentanza, che seduce lo spettatore per l'incantevole effetto.

Questi tre affreschi dal signor Stabile recati nello stato, in cui può Ella vederli, appariscono come se ora fossero usciti dal pennello degli autori, senza che in menoma parte l'artistico pregio ne avesse sofferto alteramento veruno. La qual cosa potrebbe sembrare un quasi miracolo dell'arte pittorica, avu-

tosi riguardo allo stato infelicissimo, in cui erano tali pitture ridotte. E queste erano appunto come si veggono nel cappellone di rincontro le consimili, dalle quali altra mano egualmente maestra potrà far sorgere altre opere del Corenzio, che grande numero di pitture a fresco lasciò tra noi.

Pe'cennati lavori di restaurazione lode ne sia precipua all'Architetto Direttore, ed a coloro, che più da vicino con zelo coscienza ed alacrità hanno regolato questi bellissimi rifacimenti. Merita egual'encomio lo Stabile, il quale, a' suoi ritrovati artistici accoppiando l'abilità di richiamare a vita novella i detti affreschi polverosi ed anneriti, si è dimostrato peritissimo in questa maniera di dipingere, ed ha fatto conoscere il suo speciale amore nel conservare con gelosa cura le opere de'nostri famosi pittori. Egli egregiamente compiendo l'assunto incarico, ha molto bene corrisposto alla pubblica aspettazione, ed alla piena fiducia del Citarelli; da cui se ebbe l'onore di essere prescelto a'cennati lavori, vi ha poi acquistata la gloria d'averlo pienamente soddisfatto. Agli stessi elogi ha pieno diritto il Buonocore, perchè le sue dorature, sempre stupende tanto su legno, che su gli stucchi non potevano essere più leggiadramente eseguite, formano un effetto mirabile, e promettono durata non ordinaria.

Conchiudo, Signor Presidente, che la più sublime eleganza decenza e religiosa grandiosità essendo proprie della Chiesa de'RR.PP.dell'Oratorio, oggidì nella restaurata Cappella tutto sorprende, poichè tutto evvi pregiatissimo in ogni sua parte. E per questa ragione quando fu costrutta ed ornata vuolsi essere stata la prima, che i Napolitani abbiano ammirata tanto magnifica. Laonde sacro non men che lodevole è stato il divisamento di quei stimabili e provvidi Religiosi, i quali in preferenza la vollero tosto riparata dal guasto degli anni. Essi nell'apportarvi la mano riparatrice, si sono addimostrati pieni della più santa generosità: nel far battere appositamente le foglie di oro purissimo, con lo più specchiato disinteresse, si proposero superare ogni ostacolo per compiervi un' opera perfetta. Ed affidatisi a persone intelligentissime, non riuscì loro difficile sciogliere un interessante problema, cioè di far eseguire le restaurazioni di quel Tempio in maniera tale, che le dorature e gli affreschi si ottenessero pienamente, come se fossero usciti la prima volta dalle mani degli artisti primitivi.

Io sono più che convinto, proseguiranno essi a correre alacremente pel nobile incominciato sentiero. E poichè la loro Chiesa contiene tanti stupendi originali in pittura, saranno Essi sempreppiù gelosi nel conservarli; nè tollereranno, che, de'cari monumenti

artistici alla loro solerzia affidati, neppure uno ne vada a deperire. Così maggiormente avranno pienissimo diritto all'ammirazione ed alle lodi universali della nostra patria, ed in modo speciale di coloro, i quali tengono in particolar pregio le opere mirabili de' famosi cultori delle nostre belle arti.

Si compiaccia accogliere, signor Presidente, i leali sentimenti della mia profonda stima, e la prego credermi

Napoli 24 Novembre 1859.

di Lei
Chiarissimo Cavaliere Bozzelli.
Presidente della Società Reale Borbonica

Umilissimo Servidore
Gaetano Caporale.

ELENCO DELLE OPERE DELL' AUTORE

1. DELL'AGRO ACERRANO E DELLA SUA CONDIZIONE SANITARIA, Ricerche Fisiche Statistiche Topografiche Storiche: con cinque tavole. Opera dedicata a Re Ferdinando II. . 2-00
2. PIANTA COROGRAFICA DELL'AGRO ACERRANO in carta distinta. 60
3. DELL'ARIA DELL'ACQUA E DI ALCUNI MONUMENTI ACERRANI, Sunti storico-medico-archeologici letti all' Accademia Pontaniana nella tornata del 23 dicembre 1855, con due tavole in rame 40
4. PIANTA COROGRAFICA, E QUADRO STATISTICO DELLA DIOCESI DI ACERRA, giusta la Bolla Apostolica del 30 novemb. 1854. 40
5. LE VIRTÙ E LE LODI DI FERDINANDO II. BORBONE fedelmente ricordate ne'solenni funerali celebrati dalla reale Arciconfraternita de'Bianchi Segreti, nel 22 giugno 1859 20

In corso di stampa

6. DELLA VITA E DELLE OPERE DEL DOTTOR ARCANGELO D'ONOFRIO, Memorie storico-mediche: con ritratto. . . . 60

Da pubblicarsi

7. CENNO BIOGRAFICO-NECROLOGICO DEL CAV. GARLO CATELLO CONTE primo medico degli Ospedali dell'Armata.
8. INVESTIGAZIONI ANALITICHE SU LA CAUSA PROSSIMA DELLE FEBBRI INTERMITTENTI. Con severe discussioni su' voluti miasmi, su le qualità dell'aria respirabile, su' caratteri delle vere paludi, e su'specifici danni de'fusari.
9. STORIA DE' CONTI DI ACERRA, dal 1159 al 1812.
10. SULL'ANTICO PORTO DELLA VALLE DEL SARNO. Lettera al Cavalier Montano Magliozzi.
11. DELLA STATISTICA NEL REGNO DI NAPOLI. Paragonata con le statistiche estere, se ne accenna l'origine, l'obbietto, le utilità che ci reca, e l'assoluta necessità che ne abbiamo.
12. SU LA NON CONTAGIONE DELLA TISI POLMONARE — Trattato Medico-legale, diretto a rimuovere da' fitti di case l'inumana condizione dell'immediato sfratto, ne'casi di questa malattia.